



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne

Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche, Archeologiche e Filologiche
XXXIV Ciclo

Curriculum Archeologia e Storia Antica
L-ANT/07

**La “comunità dei morti” in Sicilia tra l’età tardo ellenistica e l’età
imperiale: il caso di Lipari**

Coordinatore:
Ch.ma Prof.ssa C. Malta

Tutor:
Ch.mo Prof. Lorenzo Campagna

Dottoranda:
Dott.ssa Valentina Casella

Anno Accademico 2020/2021

A mio padre,
nel cui ricordo questo lavoro ha avuto inizio.
A mia madre,
per aver continuato a crederci.
A Martina,
la sorella che questa vita ha scelto per me.

Indice

Premessa

Introduzione	p. 3
1. Problematiche dell'archeologia funeraria	p. 6
2. La "romanizzazione". Criticità dell'archeologia ellenistica in Sicilia.....	p. 17
2.1 Archeologia funeraria ai margini della ricerca? ..	p. 24
3. Aspetti metodologici	p. 30
4. Storia degli scavi nella necropoli di Lipari.....	p. 41
4.1 Cenni storici	p. 41
4.2 Storia degli scavi	p. 44
5 Topografia ed organizzazione spaziale della necropoli..	p. 55
5.1 Terreno delle scuole elementari	p. 58
5.2 Trincea XLIII in proprietà Cusolito.....	p. 67
5.3 Terreno vescovile	p. 68
5.4 Sepolture infantili presso aggere di Sesto Pompeo	p. 71
5.5 Trincea L1, proprietà Martino	p. 73
5.6 Trincea L2, proprietà Li Donni	p. 73
5.7 Terreno Zagami.....	p. 74
6 Rituale funerario	p. 86
6.1 Rito inumatorio	p. 86
6.2 Deposizioni multiple e casi di riutilizzo	p. 88
6.3 Rito incineratorio	p. 90
7 Tipologia tombale	p. 92
7.1 Inumazioni	p. 93
7.1.1 Tombe in pietra	p. 93
7.1.2 Tombe in mattoni crudi	p. 107
7.1.3 Tombe in laterizi	p. 108
7.1.4 Tombe a fossa terragna	p. 109
7.1.5 Tombe ad <i>enchytrismòs</i>	p. 109
7.2 Incinerazioni	p. 110

8 *Semata* funerari p. 122

9 Corredo funerario. Analisi tipologica e relazioni fra gruppi funzionali p. 133

9.1. Classificazione tipologica p. 137

- 9.1.1. Ceramica a vernice nera sovradipinta p. 137
- 9.1.2 Ceramica a vernice nera locale/regionale p. 147
- 9.1.3 Ceramica a vernice nera campana A p. 158
- 9.1.4 Ceramica a vernice nera campana B p. 161
- 9.1.5 Ceramica acroma da mensa p. 162
- 9.1.6. Ceramica acroma da fuoco p. 208
- 9.1.7 Vasellame miniaturistico p. 210
- 9.1.8 Lucerne p. 215
- 9.1.9 Ceramica invetriata romana p. 230
- 9.1.10 Ceramica a pareti sottili p. 230
- 9.1.11 Ceramica sigillata italica. p. 243
- 9.1.12 Ceramica sigillata africana p. 244
- 9.1.13 Vasi in vetro p. 248

9.2. Fasi cronologiche e correlazioni fra gruppi funzionali. . . p. 266

- 9.2.1 Secondo - terzo quarto III sec. a.C. p. 266
- 9.2.2 Fine III – prima metà I sec. a.C. p. 276
- 9.2.3 Seconda metà I sec. a.C. – prima metà I sec. d.C. p. 289
- 9.2.4 Seconda metà I – II sec. d.C. p. 296
- 9.2.5 Età tardo - imperiale. p. 302

10 Contesti funerari in Sicilia in età ellenistica e imperiale p.307

- 10.1 Rituale funerario p. 309
- 10.2 Tipi tombali e fenomeni di monumentalizzazione in età tardo-ellenistica/repubblicana. p. 317
- 10.3 Segnacoli funerari nell'età tardo-ellenistica/repubblicana . . p. 327
- 10.4 Tipi tombali e fenomeni di parcellizzazione in età imperiale p. 331
- 10.5 Segnacoli funerari in età imperiale p. 351

11 Conclusioni e proposte interpretative p. 358

Elenco tombe edite esaminate p. 376

Schede sepolture inedite p. 383

Bibliografia p. 473

Ringraziamenti

Tavole

Premessa

La genesi di questo lavoro di ricerca è da rintracciare in un'indagine avviata in occasione della laurea triennale della scrivente.

Benché chiara e indubbia già da allora la validità dei contributi pubblicati nei decenni scorsi in merito all'argomento trattato, ne sono emerse sin da subito da una parte le potenzialità ancora inesplorate nel dettaglio, dall'altra la necessità di una revisione puntuale dell'edito con conseguente valutazione di criticità e problematiche.

Con tali premesse, pertanto, era chiaro sin dal principio come lo studio della necropoli di Lipari, in tutte le sue possibili sfaccettature, sarebbe diventato oggetto di uno studio sistematico e programmato, da porre in relazione con le dinamiche funerarie circostanti e coeve, alla ricerca di un possibile *fil rouge* quanto mai prezioso nello specifico, quanto storicamente e accademicamente complesso, arco cronologico esaminato.

Colgo, quindi, l'occasione per ringraziare sentitamente il prof.re e tutor L. Campagna, principale fautore e sostenitore di questo progetto sin dai primi passi mossi in occasione del lavoro triennale sopracitato.

E per esprimere tutta la mia più sincera gratitudine al Museo Archeologico Eoliano L. Bernabò Brea nelle persone dell'Arch. e direttore R. Vilardo e della Dott.ssa e funzionaria M.C. Martinelli, per avermi accolta in questi intensi quanto singolari anni di studio e ricerca, consentendomi di accedere all'immenso e meraviglioso patrimonio che il Museo di Lipari custodisce.

Un ringraziamento speciale anche a tutti i custodi che vi prestano servizio, per il loro aiuto e affetto.

Le circostanze in cui mi fu affidato per la prima volta lo studio di questa necropoli, e dell'annesso mondo dell'archeologia funeraria, sembrarono in un primo momento le meno adatte a causa del mio forte coinvolgimento emotivo con l'argomento.

Ma poco dopo si rivelarono invero le più confacenti affinché non solo mi appassionassi ad una branca della ricerca fino ad allora a me sconosciuta ma, soprattutto, quest'ultima sembrò fornirmi allora gli strumenti necessari per esorcizzare in un certo qual modo il dolore del particolare evento che stavo vivendo. Il tentativo di ricostruire le dinamiche rituali e funerarie del passato infatti, lungi dall'essere intrapreso in modo asettico e avulso da un così personale e delicato contesto sociale e umano, ha gettato le basi da un lato per una sua possibile lettura scevra dai rigidi schemi positivistici e nomotetici su cui torneremo a breve, dall'altro per una inaspettatamente fondamentale compartecipazione emotiva, lucida e consapevole anche se a distanza di secoli.

Metabolizzando un concetto senza dubbio banale ma degno, nonostante ciò, di esser ricordato: il dolore per la perdita di una persona cara è un qualcosa che accomuna tutti, indistintamente e inconsapevolmente, in qualsiasi luogo e tempo e che, per questo motivo, non renderà mai alcuno di noi realmente solo in questo vasto e sconfinato mondo.

Introduzione

Il presente lavoro è stato volto, sin dalle sue premesse iniziali, ad una più puntuale disamina e ricostruzione della ritualità funeraria inerente la necropoli liparota di c.da Diana, con specifico riferimento al periodo cronologico compreso tra l'età tardo ellenistica/repubblicana e l'età imperiale.

Tale indagine è stata poi inserita in un'analisi di insieme, aggiornata, dei contesti funerari siciliani coevi, con lo scopo di scorgere un possibile filo conduttore fra le diverse soluzioni e scelte sottese al rituale ivi riscontrate.

La scelta di porre la necropoli di Lipari come fulcro principale della ricerca, è derivata dalla maturata consapevolezza di una grave lacuna nella documentazione archeologica relativa a questo specifico contesto di indagine nel territorio siciliano, ancor di più se calato in questo peculiare periodo cronologico.

Difatti, precisando che tali argomenti saranno trattati più dettagliatamente in seguito, basterà qui accennare come la documentazione archeologica utile per i contesti inquadrabili tra il III-II sec. a.C. e il II sec. d.C., risulti alquanto disomogenea sia nelle quantità - alcune aree sono state indagate con maggiore intensità rispetto ad altre - che nella qualità del dato fortemente condizionato dal livello di interesse di coloro che hanno effettuato gli interventi di scavo; risultato, quest'ultimo, a sua volta dell'influenza che il *mainstream* della cosiddetta "romanizzazione" e del concetto di decadenza ad essa annesso, ha esercitato per decenni sugli studi e sui diversi filoni di ricerca.

I primi capitoli del lavoro si concentrano, per questo motivo, sulle problematiche inerenti da una parte l'approccio allo studio del contesto funerario, dall'altra le criticità della ricerca archeologica nella Sicilia tardo ellenistica e, a quanto pare specialmente, nell'ambito dell'archeologia funeraria.

Dalla disamina delle necropoli siciliane ad oggi note e chiaramente ascrivibili al periodo in questione (**tav. 1**) è risultato, infatti, evidente come le sepolture riferibili al periodo tardo ellenistico/repubblicano risultino esigue, se non in alcuni casi del tutto irrisorie o addirittura assenti o che, al contrario, a mancare siano i dati riferibili all'età propriamente imperiale (**tav. 2**). Tali lacune sono talvolta aggravate dal fatto che

intere necropoli indagate risultino ad oggi del tutto inedite, o descritte in modo sommario e, pertanto, poco utili ai fini di una ricerca scientifica e di interpretazioni attendibili.

In quest'ottica la necropoli di Lipari è risultata emblematica quanto fondamentale, essendo la sola -insieme alla necropoli di Messina, tutt'ora oggetto di studio, e ad alcune aree di Siracusa¹- ad averci restituito un notevole numero di sepolture databili senza soluzione di continuità dal momento che precede la conquista romana del territorio fino alla tarda età imperiale e oltre².

Si è deciso pertanto di procedere innanzitutto alla riesamina dei materiali ceramici attinenti ai corredi rinvenuti nelle precedenti campagne di scavo, e a revisionare l'inerente classificazione effettuata tra gli anni '60 e '90, ritenendo la conferma o meno delle datazioni proposte assolutamente propedeutica ai fini della ricostruzione diacronica della ritualità funeraria nell'area.

A fronte della mole di dati considerevole da analizzare³, si è deciso di affidarne la gestione ad un apposito *database* con schede opportunamente realizzate in modo da organizzarvi all'interno tutte le informazioni necessarie in ordine gerarchico, nonché di elaborare un GIS specifico di riferimento con relative carte tematiche e puntuale georeferenziazione delle aree di scavo e, infine, di collegare fra loro entrambe le piattaforme di lavoro.

Tale approccio ha consentito non solo una più immediata e puntuale interrogazione del dato, fornendo al contempo la formulazione di una nuova e aggiornata planimetria dell'intera necropoli, ma ha altresì permesso per la prima volta di digitalizzare *in toto* il patrimonio di informazioni ad essa afferente, eseguendone di volta in volta necessari revisioni ed aggiornamenti.

Il lavoro consta, pertanto, dei capitoli introduttivi sopracitati seguiti dall'analisi

¹ Si fa riferimento, nello specifico, alla necropoli di Tor di Conte in c.da Fusco, e alla piccola area sepolcrale posta a nord della c.da S. Giuliano, indagate dapprima da Orsi dal 1891 al 1920 e in seguito, soprattutto in merito all'area di Tor di Conte, da B. Basile agli inizi degli anni '90, vedi ORSI 1891; ORSI 1894; ORSI 1897; ORSI 1905; ORSI 1913; ORSI 1920; BASILE 1993-1994; BASILE ET AL. 1996). Entrambe le aree erano state originariamente incluse nel progetto di ricerca, ma le difficoltà causate dall'emergenza Covid hanno comportato che essa si concentrasse solo sulla necropoli liparota escludendo per il momento, forzatamente e con grande dispiacere, quella siracusana.

² Occorrerebbe aggiungere a queste anche la necropoli dell'antica *Libybaeum*, ma non possiamo esimerci dal sottolineare come la maggior parte delle sepolture esaminate ed edite si concentrino sull'alta età ellenistica, andando via via a scarseggiare a partire da quelle inerenti al I sec. a.C. per non essere quasi affatto rappresentate nella piena età imperiale, vedi BECHTOLD 1999, pp. 211-222.

³ Come vedremo meglio in seguito, alle sepolture edite, vanno aggiunte anche altri tre nuclei attinenti a campagne di scavo assolutamente inedite o, nel caso della terza e più recente, edite solo in via preliminare.

specifica di ogni aspetto inerente la ritualità funeraria liparota⁴.

Un breve cenno sulla storia degli studi dell'area è, infatti, seguito dalla trattazione della topografia e organizzazione interna della necropoli, dei rituali funerari e dei tipi tombali e di segnacoli adottati, e dall'analisi puntuale del corredo funerario, con l'obiettivo di non limitarsi a studiarne solo gli aspetti crono-tipologici e stilistici, bensì di individuarvi piuttosto importanti correlazioni fra gruppi funzionali e di porre l'attenzione sul singolo elemento di corredo in possibile rapporto al defunto, in un contesto più ampio che comprende le pratiche funerarie di autorappresentazione di una determinata comunità sociale.

Le conclusioni del lavoro sono, infine, precedute da un capitolo dedicato al confronto con le soluzioni adottate nei coevi contesti funerari siciliani concentrandoci nello specifico alle possibili trasformazioni avvenute tra la fine del III sec. a.C. e il I-II sec. d.C., ai fini di individuare quell'importante *file rouge* sopramenzionato.

⁴ Ove diversamente indicato, le immagini e le elaborazioni presentate sono opera dell'autore.

I

Problematiche dell'archeologia funeraria Approccio allo studio e all'interpretazione dei contesti.

«Il compito dell'archeologo moderno deve essere duplice, in quanto esso mira anzitutto a studiare l'arte di un popolo, ma contribuisce, come meglio può, anche ad illuminare la storia. È così che sul terreno di una grande città l'opera dell'esploratore sarà volta al ricupero dei prodotti dell'arte, ma al tempo stesso allo studio della topografia; e poiché la vita di una grande città si riflette nelle sue necropoli, è da quella quiete dei sepolcri che sorge eloquente e solenne la rivelazione di fatti non consegnati nei ricordi degli storici. La esplorazione sistematica delle necropoli costituisce, appunto per ciò, una delle imprese più delicate e feraci di risultati.»

Paolo Orsi, 1897.

Le parole di P. Orsi riassumono brillantemente non solo lo spirito del suo lavoro, quanto anche e soprattutto il senso della ricerca e dello studio delle necropoli: le città dei morti, che costituiscono insieme alla città dei vivi due facce di una stessa medaglia.

Quale possa o debba essere ritenuto il corretto criterio di studio e interpretazione dell'ideologia funeraria è un tema senza dubbio complesso quanto intrigante, sul quale moltissimi studiosi hanno scritto e dibattuto.

Il contesto funerario offre sovente una fonte inesauribile di informazioni, ma l'estrema importanza di tali dati rimarrà sempre direttamente proporzionale alla difficoltà di reperirli e comprenderli nella loro totale obiettività e interezza.

Sebbene questa non sia sicuramente la sede più adatta per passare in rassegna tanto la

pluralità quanto la complessità degli studi finora svolti in proposito⁵, appare opportuno rivolgere ancora una volta l'attenzione su alcuni dei relativi problemi fondamentali.

Nel momento in cui si decida di intraprendere lo studio di un'area necropolare, lungi dal circoscriverne l'analisi ad un singolo elemento costitutivo, si cercherà piuttosto di analizzarne e mettere in relazione più aspetti nel tentativo di individuare eventuali ricorrenze e costanti nelle pratiche di deposizione e «valorizzare gli scarti di comportamento fra le diverse sepolture»⁶.

Per quanto tale approccio sia probabilmente il punto di partenza ideale per lo studio di un simile contesto, potrebbe non rivelarsi sufficiente per coglierne a pieno il significato in tutta la sua pregnanza.

Quello funerario, infatti, costituisce ad oggi un contesto senza dubbio privilegiato della ricerca archeologica, ponendo in essere uno dei più alti livelli di intenzionalità da parte della collettività sotteso alla sua concezione e strutturazione.

Ma come sottolinea giustamente Bruno D'Agostino, «per cogliere attraverso lo studio di una necropoli la struttura del mondo dei morti, è necessario che questa fornisca un

⁵ Senza alcuna pretesa di esaustività, non ci si può esimere dal ricordare come lo studio sociologico e antropologico del rituale funerario riceva nuova linfa vitale soprattutto a partire dall'Ottocento in ambito francese grazie agli adepti dell'*Année Sociologique*, fondata e capitanata da Emile Durkheim prima e da Marcel Mauss poi. A loro si deve il concetto di rituale come “fatto sociale” e momento di “forte socializzazione”, e a seguire l'interessante definizione di Vernant di “acculturazione della morte” [vedi concetto di rito di passaggio “tripartito” di HERTZ 1905-06; VAN GENNEP 1909, allievi di Durkheim che fanno un passo in avanti nella determinazione del significato culturale del rito funebre (per una sintesi del loro pensiero G. GNOLI – J.P. VERNANT 1982, pp. 6-7; FRISONE 1994, pp. 12-13; NIZZO 2015, pp. 53-56) DURKHEIM 1912]. Seguono in ambiente anglosassone dagli anni '60 in poi le teorie neopositiviste della *New Archaeology* e dell'*archeologia processuale* alla continua ricerca di un rapporto metonimico fra i dati desumibili dal contesto funerario e la struttura sociale di appartenenza (BINFORD 1968; SAXE 1970; BINFORD 1971; le tematiche della *New Archaeology* trovano opportuna sintesi in CAZZELLA 1985, pp. 13-23; MORRIS 1987, pp. 37-38, MORRIS 1992, pp. 22-24, FRISONE 1994, pp. 14-19; PONTRANDOLFO 1999, p. 56; NIZZO 2015, pp. 99-129) seguite fra la fine degli anni '70 e gli anni '80 dalle critiche mosse in tal senso dall' *archeologia post-processuale*, gruppo nato sotto l'influenza del sociologo Giddens e che pone l'accento sull'impossibilità di cogliere con tale approccio l'estrema variabilità del rituale funerario (vedi GIDDENS 1979; GIDDENS 1984; HODDER 1986, pp. 305-306; MORRIS 1987, pp. 37-39; HODDER 1992, pp. 81-97; cfr. LEACH 1976; LEACH 1977). All'interno del movimento post-processuale Hodder favorirà il filone dell'*Interpretive or Contextual Archaeology* che intende porre l'accento su quanto imprescindibile sia lo studio dei singoli contesti di riferimento e degli schemi simbolici che danno vita ad ogni elemento materiale (scuola di pensiero promossa da Hodder e poi ripresa successivamente da D'Agostino e diversi altri studiosi; vedi PONTRANDOLFO ET AL. 1982 D'AGOSTINO 1985; CURTI 1987; D'AGOSTINO 1990; VALENZA MELE 1991; FRISONE 1994; GUIDI ET AL. 1995; D'AGOSTINO 1996; GAMBACURTA ET AL., 1998; CERCHIAI 1999; CERCHIAI 2018; vedi anche i contributi di A. M. Bietti Sestieri, soprattutto in merito alla necropoli laziale di Osteria dell'Orsa, BIETTI SESTIERI 1986; BIETTI SESTIERI 1987; BIETTI SESTIERI 1988-1989; BIETTI SESTIERI 1992; BIETTI SESTIERI 1996). Una prima efficace sintesi delle varie proposte interpretative in questione la troviamo in CUOZZO 1996 e CUOZZO 2001, seguita più recentemente da una più ampia e analitica disamina nella preziosa monografia di NIZZO 2015).

⁶D'AGOSTINO 1990, p. 420.

insieme complesso di informazioni: dati demografici (...), composizione del corredo, ricorrere di alcuni gruppi di oggetti costanti in relazione al sesso, all'età, al ruolo sociale, tipologia delle tombe, loro disporsi ed aggregarsi, modo di sfruttare lo spazio (...)»⁷. Elementi, questi, non sempre facili da individuare né tantomeno da interpretare.

La stessa metodologia dello scavo archeologico messa in atto nell'indagine di un qualsivoglia contesto sepolcrale, ne fa emergere sin da subito le eventuali problematiche.

Lo scavo di una necropoli può apparire più facile rispetto a quello di altri contesti «trattandosi nel primo caso di unità stratigrafiche piuttosto semplici, ripetitive, trattabili» e tendenzialmente il più proficuo dal punto di vista materiale essendo «il solo a restituire oggetti integri in un contesto chiuso»⁸, e dal punto di vista sociologico e antropologico, poiché anche la singola tomba costituisce «un messaggio compiuto, illuminante riguardo alla fisionomia del suo proprietario»⁹. Tuttavia, non si può non prendere in considerazione la probabile eterogeneità delle condizioni in cui un complesso cimiteriale può trovarsi: infatti, accanto a situazioni ottimali possono sussistere altre danneggiate da significative alterazioni delle stratificazioni d'uso. Gli eventi post- deposizionali che possono aver riguardato le sepolture sono molteplici, sia che dipendano da cause e fenomeni naturali (come variabili condizioni dei suoli e processi di erosione) sia che dipendano da azioni dell'uomo (siano esse attività agricole che possono intaccare il suolo in profondità, o anche eventi avvenuti già in antico come la violazione delle sepolture e la conseguente asportazione degli oggetti di corredo, la loro rottura e il loro spostamento), senza tralasciare il fenomeno della riutilizzazione¹⁰ (molto frequente, come vedremo, a Lipari ma anche in altri contesti funerari coevi, rappresentato dall'abitudine in epoca romana di riutilizzare le vecchie tombe greche preesistenti).

Le difficoltà sopra descritte, non possono che acuirsi nel momento in cui si decida di intraprendere la rilettura di una necropoli già anticamente scavata e, ipoteticamente, documentata e/o edita da altri.

È possibile, infatti, che occorra fare i conti con metodologie di scavo ad oggi desuete

⁷ D'AGOSTINO 1985, p. 52.

⁸ CARANDINI 2010, p. 208.

⁹ D'AGOSTINO 1985, p. 47.

¹⁰ TRONCHETTI 2006, p. 139.

o, semplicemente, attuate in un momento temporale in cui i rigorosi principi dell'archeologia stratigrafica moderna non erano stati ancora formulati¹¹.

Rivolgendo l'attenzione verso le problematiche interpretative del nostro contesto, noteremo che, a dispetto delle numerose teorie avanzate in proposito, una soluzione univoca e definitiva è ben lungi dall'esistere.

Come ha riconosciuto la scuola antropologica francese, il rituale funerario è un "fatto sociale", attraverso il quale una data comunità affronta ed esorcizza il trauma causato dalla perdita di uno dei suoi membri¹².

La diatriba che seguì in tempi più recenti alla formulazione di questo pensiero, potrebbe essere valutata sinotticamente fra i due suoi estremi opposti: da una parte l'approccio nomotetico di studiosi quali Lewis Binford e Arthur Alan Saxe (volto alla ricerca di un'automatica correlazione fra la complessità sociale di partenza e l'articolazione del suo sistema funerario)¹³, dall'altra l'approccio semiotico e contestualizzante di natura post - processuale di studiosi quali Ian Hodder e Ian Morris (volto a cogliere l'estrema permeabilità simbolica del gesto funerario)¹⁴.

Come osserva Ian Hodder: «(...) in archeologia ogni deduzione passa attraverso la cultura materiale. Se la cultura materiale, tutta la cultura materiale, ha una dimensione simbolica tale da influenzare il rapporto tra individui e cose, allora tutta l'archeologia, economica e sociale, è implicata»;¹⁵ ne deriva che l'Archeologia della morte sia, in qualche modo, una "tanatosemiologia"¹⁶. Diretta conseguenza di tale affermazione è che la formulazione di "leggi" universalmente riconoscibili e attuabili nella sociologia funeraria è "per se" pretestuosa e fuorviante.

L'approccio e gli studi, pionieristici in Italia, di Bruno D'Agostino a partire dagli anni '80, saranno fondamentali nel gettare le basi per l'assunzione in tal senso di una nuova prospettiva in materia di archeologia funeraria, coniato e parlando per la

¹¹ Problematiche del genere ovviamente non riguarderanno solo le attività e modalità di scavo (basti pensare al concetto di "unità stratigrafica negativa", essenziale nella ricostruzione *in toto* della sequenza di azioni del rituale funerario), ma anche, e soprattutto, quelle relative alla documentazione. Per decenni, infatti, si è continuato a sottovalutare l'estrema importanza di annotare ogni singola e puntuale caratteristica della sepoltura al momento dello scavo (fra le più apparentemente scontate, la descrizione della specifica posizione di ogni singolo elemento all'interno della tomba, soprattutto in relazione al corpo del defunto).

¹² DURKHEIM 1912, pp. 571-574, 589.

¹³ A. A. SAXE 1970; BINFORD 1971; cfr. NIZZO 2015, pp. 117-126.

¹⁴ HODDER 1982; MORRIS 1987; HODDER 1992 (1986); cfr. NIZZO 2015, pp. 203-205, 222-235, 257-267.

¹⁵ HODDER, 1992 (1986), p. 6.

¹⁶ THOMAS 1976; THOMAS 1980; FRISONE 1994, p. 13; NIZZO 2015, pp. 211-235, 355.

prima volta del complesso rapporto tra “società de vivi”, e “comunità dei morti”¹⁷, sottolineando come tra di esse non possa istituirsi un rapporto diretto di sovrapposizione e reciproco riflesso¹⁸.

A tal proposito, infatti, riprendendo e facendo proprio il concetto espresso da Edmund Leach¹⁹, egli introduce la nozione di omologia metaforica per definire il rapporto esistente tra la “società” e la “comunità” sopracitate, affermando che, assodato che una qualsivoglia necropoli sia stata posta in essere da “società dei vivi” determinata, bisogna resistere alla tentazione di ritenerla sua immagine speculare: «(...) il suo rapporto con il mondo dei vivi è metaforico»²⁰.

Anche i diversi metodi di “trattamento del corpo” ravvisabili nella medesima necropoli possono dare adito a ragionamenti di diversificazione e/o stratificazione. Bruno D’Agostino postula, infatti, che l’adozione di “rituali concorrenziali”²¹ possa dipendere dalla volontà di un determinato gruppo sociale di esprimere delle divisioni egualitarie all’interno della comunità come divisioni inerenti il sesso e/o l’età (*articolazione orizzontale*) o sia espressione dell’«esistenza di forti dislivelli e l’emergere di un singolo o di una élite per ragioni di rango o di condizione sociale» (*articolazione verticale*)²².

Ma, se è vero che la celebrazione di un rito funebre può costituire un’ottima occasione per affermare che esistano delle differenze all’interno di una società, ed altrettanto non si può negare che sussistano differenti trattamenti del corpo, «è tutto sommato errato o per lo meno molto semplicistico dire che gli indiani bruciano, i popoli mediterranei seppelliscono, gli antichi Egizi imbalsamavano»²³.

Sulla stessa linea di pensiero la critica di Bruno D’Agostino al lavoro di Joseph Coleman Carter²⁴ che, nel corso dello studio delle necropoli metapontine, riteneva di poter definire la variabilità funeraria in base al tempo di lavoro occorso per costruire una data tomba. L’archeologo italiano dal canto suo afferma: «Io non nego che uno dei modi di segnalare il particolare status sociale di un defunto possa essere stato quello di dedicargli una tomba che richiedesse una grande quantità di lavoro (...). Si

¹⁷ “Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile”, D’AGOSTINO 1985.

¹⁸ Per una più recente sintesi delle problematiche, vedi anche CERCHIAI 2018.

¹⁹ LEACH 1977.

²⁰ D’AGOSTINO 1985, pp. 51-52; NIZZO 2015, pp. 347-353.

²¹ D’AGOSTINO 1990, p. 405.

²² *Ibidem*.

²³ FAVOLE 2003, pp. 40-44.

²⁴ D’AGOSTINO 1990, p. 411; cfr. CARTER 1977.

tratta però sempre di imprese nelle quali la quantità diventa qualità, e l'opera si distingue dalle altre per il suo carattere monumentale, per la sua bellezza, o comunque per la perizia tecnica che vi è dispiegata. L'idea di stabilire una valutazione dei singoli manufatti sulla base del tempo di lavoro impiegato presuppone una nozione di lavoro astratto che non esiste prima della moderna società mercantile»²⁵.

Ritornando all'importanza del ruolo del “corpo” connesso al contesto funerario il lavoro di Mike Parker Pearson costituisce sicuramente uno dei punti di riferimento per lo studio dell'ideologia funeraria in seno all'archeologia post-processuale britannica²⁶. Mettendo da parte la natura nomotetica di un approccio basato su ipotesi di tipo ricostruttivo-predittivo – ancorate al *mainstream* dell'archeologia processuale – Parker Pearson mira, piuttosto, ad un approccio di tipo interpretativo, tramite il quale decodificare - o quantomeno porre in essere un tentativo strutturato in tal senso – il vasto e complesso mondo delle società del passato. In questo modo il motto hodderiano ²⁷ “*Reading the Past*” si trasfigura nel “*Reading the Body*” sapientemente affrontato da Parker Pearson nello studio e nell'interpretazione dei diversi quanto numerosi valori simbolici sottesi al macro-cosmo apparentemente semplicistico del corpo umano²⁸. Questo, infatti, nel corso della propria vita svolge il ruolo fondamentale di “veicolo identitario”²⁹ - come tale contenitore d'informazioni sull'età, il sesso, origine etnica e a seguire, così come in rapporto alla cognizione e alle esperienze fisiche con il mondo circostante per mezzo di organi precettivi, biologici e/o culturali. Al termine del suo ciclo vitale, si assiste alla sua “reificazione” e/o “idealizzazione”, in quanto è proprio in seguito a questo evento traumatico nelle fasi che precedono, accompagnano e/o seguono la tumulazione vera e propria, che esso può «(...) divenire oggetto di manipolazioni, alterazioni e, in generale, di quei processi ideologici che, da un lato, rivelano il modo in cui i sopravvissuti interpretano la morte e, dall'altro, quello in cui percepiscono e/o intendono rappresentare

²⁵ D'AGOSTINO 1990, p. 411.

²⁶ Seppure sinteticamente Parker Pearson introduce i concetti di *agency*, *power*, *ideology* nonché al loro sviluppo e alla loro importanza nella determinazione in un contesto funerario, insieme a studi di carattere etnoarcheologico, di tutte le componenti che vanno a costituire la “*realtà sociale*” di un dato individuo, PARKER PEARSON 1990.

²⁷ HODDER 1992.

²⁸ PARKER PEARSON 1999, pp. 45-71.

²⁹ NIZZO 2015, p. 269.

l'identità del defunto, fosse esso un re, un faraone, un santo o una persona comune»³⁰.

Fondamentali in tal senso i successivi studi da una parte di Henry Duda sulle dinamiche tafonomiche dello scheletro e dei “*gestes funéraires*”, confluiti nelle numerose pubblicazioni sull'approccio cosiddetto “archeotanatologico”³¹, dall'altra di Francesco Remotti su quella che quest'ultimo, integrando le teorizzazioni di Adriano Favole, ha definito “tanato-metamorfosi” (“Tmm”, la trasformazione culturale dei corpi e degli spiriti dei morti³²) con specifico riferimento e collegamento all’“antropo-poiesi” (“Ap”, gli interventi, consapevoli o meno, con cui si foggiano gli individui viventi, non solo i loro corpi, ma anche le loro menti, le loro emozioni, il loro comportamento³³).

Sulla base di tali acquisizioni il “corpo” è concepito non più come una semplice realtà materiale, delimitata e circoscritta, quanto piuttosto come un costruito dai contorni sfumati, «(...) sospesi tra la sfera cognitiva della percezione e quella culturale e sociale della rappresentazione»³⁴. Al momento del trapasso, il corpo nella sua nuova struttura di cadavere diviene così anch'esso un prodotto della cosiddetta “cultura materiale”, conservando, quindi, la sua “connotazione sociale”³⁵.

Naturale conseguenza di questi studi, l'interesse rivolto verso le cosiddette “*Deviant Burial*”: le sepolture classificabili come “anomale” per tutta una serie di motivazioni adesso non solo meramente riconosciute, ma poste sotto attenta analisi e, possibilmente, suscettibili di interpretazione (parliamo del ritrovamento di scheletri in situazioni solitamente estranee alla codifica funeraria quali, ad esempio, la posizione prona del corpo, l'assenza/dislocazione di alcuni distretti scheletrici, l'utilizzo di oggetti simbolici per “immobilizzare” il defunto, ecc.)³⁶.

Il rischio di travisare le informazioni a disposizione può riguardare anche, e soprattutto, il corredo che accompagna – o non accompagna– il defunto: potrebbe infatti, esser commesso l'errore di analizzare una sola categoria di oggetti (come ad

³⁰ NIZZO 2015, p. 269.

³¹ Vedi soprattutto DUDAY 2006; Per una puntuale sintesi della problematica vedi NIZZO 2015, pp. 499-510.

³² REMOTTI 2006; REMOTTI 2013.

³³ FAVOLE 2003; REMOTTI 2006; REMOTTI 2013; Per una puntuale sintesi della problematica vedi NIZZO 2015, pp. 481-497.

³⁴ NIZZO 2015, p. 486.

³⁵ REMOTTI 1993; FAVOLE 2003; REMOTTI 2006.

³⁶ MURPHY 2008; BELCASTRO ET AL. 2010. Per una sintesi della problematica e degli studi in proposito vedi NIZZO 2015, pp. 511-542.

esempio il vasellame ceramico) o utilizzare un unico metro di giudizio (ad esempio l'approccio storico - artistico), «perdendo di vista quegli attributi di significato che solo il contesto sociale e culturale del dato archeologico può consentire di cogliere»³⁷. Se è vero, infatti, che in alcuni casi il corredo può aiutarci ad ipotizzare il sesso, il *range* d'età, o anche la connotazione professionale del defunto, non ci si può altresì esimere dal considerare l'estrema arbitrarietà di interpretazioni di questo tipo; specie se avulse da idonee indagini osteologiche e antropologiche troppo spesso rinviate o, nel peggiore dei casi, mai eseguite.

A tal proposito, la cosiddetta "archeotanatologia" coniata ed introdotta da Henry Duday³⁸ e sopramenzionata, ha sicuramente gettato le basi - a partire dalla fine degli anni '90 - per una radicale rivoluzione nello studio delle sepolture antiche, postulando la necessità per gli antropologi di affiancarsi agli archeologi nello scavo delle necropoli e, soprattutto, e l'esigenza di eliminare la marginalità affidata allo studio del defunto rispetto al dato materiale della sepoltura³⁹.

D'altra parte, un'analisi esclusivamente quali-quantitativa potrebbe invece far arguire che un corredo più abbondante o esteticamente più pregiato basti da sé ad istituire un rapporto metonimico tra ricchezza dei vivi e corredo dei morti⁴⁰.

In realtà proprio «la mancanza o comunque l'esiguità relativa del corredo tombale può dipendere da innumerevoli fattori, e può anche dover essere letta al contrario, come segno di estrema distinzione di un defunto o di un gruppo di defunti»⁴¹.

Da non sottovalutare anche eventuali fattori di condizionamento culturale quali forme d'interdizione religiosa ed etica che vietavano l'ostentazione del lusso nei corredi funerari, (*leges suntuariae*) che causarono un vero e proprio livellamento nella strutturazione dei corredi, o ancora più semplicemente l'evolversi di differenti tradizioni cultuali e culturali strettamente connesse al periodo cronologico di riferimento, e riflesse nella presenza/assenza degli oggetti di accompagnamento del defunto.

³⁷ LANERI 2013, p. 81; cfr. HODDER 1992 (1986).

³⁸ Coniata, nello specifico, da HENRY DUDAY e BRUNO BOULESTIN NEL 1998, Cfr. DUDAY 2006.

³⁹ Estrema importanza viene, infatti, attribuita alla ricostruzione di tutti i processi tafonomici, naturali o antropici, intenzionali o meno, che hanno potuto influire sull'aspetto o sulla composizione del contesto funerario al momento della chiusura della sepoltura fino al suo scavo. Importante attuazione di questo approccio in Italia, lo si può riscontrare ad esempio negli scavi di Megara Hyblea e di Paestum, Cfr. CIPRIANI *ET AL.* 2009; BERARD 2017

⁴⁰ D'AGOSTINO 1985, p. 51; cfr. HODDER 1992 (1986).

⁴¹ D'AGOSTINO 1990, p. 418.

Il rituale funerario, pertanto, va incontro a un progressivo sviluppo ed al fissarsi di dettami che trovano compiuta estrinsecazione in rituali sì, normati ma in continua e dinamica evoluzione.

Sussiste, infine, un'ulteriore osticità di fondo, sapientemente sintetizzata e postulata da Parker Pearson: «The dead do not bury themselves but are treated and disposed by of the living»⁴².

Ciò che viene sepolto insieme al defunto non può essere ritenuto l'esatto equivalente del suo status sociale o dei beni materiali da lui effettivamente posseduti o utilizzati, né tantomeno si può pensare che esso costituisca realmente ciò che il defunto desiderasse portare con sé nel suo viaggio nell'Oltretomba, in quanto le sepolture sono e saranno sempre realizzate dai viventi, i quali le utilizzano tanto per esprimere e influenzare le proprie relazioni con altri individui ancora in vita quanto per simboleggiare o servire il defunto»⁴³.

Ne consegue che un rapporto metonimico tra il pensiero del defunto e di chi lo seppellisce non può sussistere, e che la strutturazione di una data "comunità dei morti" non può essere ritenuta *tout court* riflesso della "società dei vivi" di riferimento. Occorrerà sempre «cogliere le regole all'interno di ciascun contesto»⁴⁴, e tutti gli elementi desumibili dalla loro analisi non possono essere ritenuti a priori «referenti per lo studio sociologico di una necropoli», se prima non venga accertato che essi costituiscano effettivamente le «componenti del sistema di rappresentazioni che struttura il mondo dei morti»⁴⁵.

Sebbene nell'apparente caos semiotico del contesto funerario si possano scorgere delle regole, o semplicemente delle familiari linee di ragionamento, non bisogna incorrere nell'errore di ritenerle unanimemente valide; l'estrema sfaccettatura dell'animo umano non può non riflettersi nelle scelte sottese ad una cerimonia così intima e particolareggiata quale quella del rituale funerario, specialmente tenendo conto del fatto che la "performance" rituale⁴⁶ si configura come una storia indiretta raccontata dai "superstiti", secondo la percezione che questi hanno del defunto e di se stessi: un «momento nel quale, proprio attraverso il rituale, un gruppo sociale o

⁴² PARKER PEARSON 1999, p. 3.

⁴³ RENFREW – BAHN 2009, p. 124.

⁴⁴ CUOZZO 1996, p. 1.

⁴⁵ D'AGOSTINO 1985, pp. 51-52.

⁴⁶ D'AGOSTINO 1985, p. 49; per una più recente ed approfondita trattazione, vedi NIZZO 2015, pp. 449-454.

culturale ridefinisce se stesso e le proprie ragioni d'essere»⁴⁷.

Suonano familiari quanto veritiere le parole di Pirandello: «I vivi credono di piangere i loro morti e invece piangono una loro morte, una loro realtà che non è più nel sentimento di quelli che se ne sono andati»⁴⁸.

Cambiando la percezione e la consapevolezza che il gruppo ha di se stesso, la “performance”⁴⁹ rituale cambia a sua volta, annullando l'apparente dicotomia che si potrebbe avvertire tra la dinamicità del rituale e la staticità insita nell'ineluttabilità della perdita.

Se si presta attenzione al rituale funerario normalmente adottato ai giorni d'oggi, appare evidente il dinamismo di un sistema di pensiero che continua a cambiare nel corso del tempo: certe monumentali tombe di famiglia facilmente distinguibili nei nostri cimiteri, possono costituire segno evidente di una, almeno desiderata, diversificazione e *articolazione verticale*. Eppure l'usanza del corredo è svanita, ed è nella forma del necrologio e/o nella partecipazione al funerale che siamo ormai abituati ad esternare il racconto simbolico rappresentato dalla morte e dal rituale funerario con il quale porgere l'ultimo saluto.

«Il piano sul quale si pone la ricerca è quello di una storia sociale di quel gruppo umano letta attraverso una sua espressione rituale»⁵⁰. In questa prospettiva lo sforzo tassonomico di Lewis Binford non potrà mai rispondere esaustivamente alle domande che lo studioso stesso rivolgerà al contesto funerario: a prescindere dalle linee guida riscontrabili di volta in volta nelle scelte rituali, alla base di queste vi sarà sempre un “agente”, la società dei vivi in questo caso, con la sua anima, il suo bagaglio emozionale e la sua volontà o meno di esternarlo. Pertanto, come non è possibile classificare pedissequamente le emozioni umane, non è possibile «individuare un numero definito di paradigmi di società per poi ricondurre le società reali ai paradigmi già definiti»⁵¹.

Codifica polisemica sì, quindi, ma scevra da pericolosi automatismi metonimici.

Se è vero che la morte è «l'evento che maggiormente pone in causa l'identità sociale oltre che individuale (...) per definire chi siamo abbiamo bisogno di stabilire una qualche distanza (una qualche differenza) rispetto a coloro che ci hanno preceduto,

⁴⁷ FRISONE 1994, p. 14.

⁴⁸ PIRANDELLO 1915 (1938), p. 251.

⁴⁹ D'AGOSTINO 1985, p. 49; NIZZO 2015, pp. 449-454.

⁵⁰ FRISONE 1994, p. 21.

⁵¹ D'AGOSTINO 1985, p. 50.

così come abbiamo bisogno di stabilire una qualche continuità. Continuità e discontinuità rispetto al passato sono ingredienti o fattori indispensabili per la costruzione dell'identità»⁵², il linguaggio funerario è quindi fortemente semiotico e come tale deve essere affrontato.

L'estrema e intrinseca arbitrarietà nella scelta del segno inficia l'esistenza di norme «che consentano di prevedere il modo scelto da una comunità per esprimere un determinato contenuto (una gerarchia sociale, una *articolazione orizzontale* in gruppi, la proiezione ideologica di una determinata élite guerriera). Se il segno, di per sé, è arbitrario, il sistema dei segni è invece tenuto insieme da una inflessibile coerenza»⁵³.

In questa prospettiva nulla, neanche la morte appare fissa e immutabile: il rituale funerario in un certo qual modo diventa uno strumento imprescindibile per la “società dei vivi” per superare il trauma dell'improvvisa assenza fisica del defunto; attraverso la sua attuazione si manifesta «continuità alla morte biologica degli essere umani grazie all'immortalità della memoria del defunto tra i vivi»⁵⁴.

Benjamin Franklin disse: «Non temere la morte, prima moriamo prima saremo immortali».

E forse è proprio questa sorta di conforto che la “società dei vivi”, nel suo naturale e progressivo inter cambiarsi di sviluppi e mutamenti, ha sempre cercato di perseguire dall'antichità fino ad oggi.

⁵²REMOTTI 1993, pp. 77-87.

⁵³D'AGOSTINO 1990, p. 420.

⁵⁴LANERI 2013, p. 8.

II

La “romanizzazione”.

Criticità dell’archeologia ellenistica in Sicilia.

“Rimane sottinteso che la romanizzazione non possa costituire l’unica chiave di lettura degli eventi e dei processi storici e che si debba avere consapevolezza della formidabile complessità del fenomeno che il vocabolo contiene. La nozione di romanizzazione, in definitiva, è irrinunciabile perché irrinunciabile il dato di fatto che si è formato e poi imposto un impero romano”.⁵⁵

Il passo di Ceconi riassume in breve le antinomie che da sempre accompagnano la pletora di studi inerenti il concetto della romanizzazione; come normalmente ci si aspetta da problematiche ampie e composite, a distanza di un secolo dalla sua formulazione - avvenuta alla fine dell’800 in ambiente inglese⁵⁶-, esso non sembra aver ancora ottenuto ad oggi un’esauriente e completa definizione.

Il termine, per certi versi semplicistico, definisce un fenomeno evolutivo e diversificato, che guarda all’incontro/scontro tra una regione permeata di una cultura propria (indigena, punica, greca, ecc.) e l’ambiente italico e romano, nell’ottica di un lento e oltremodo complesso ed eterogeneo processo di assimilazione, integrazione e

⁵⁵ CECONI 2006, p. 84.

⁵⁶ Precisamente tra il 1899 e il 1904 ha inizio il dibattito incentrato su una possibile comparazione tra l’imperialismo romano e quello britannico contemporaneo in India e Africa, generando un notevole interesse per la storia di Roma e delle dinamiche connesse all’Impero, vedi CHURCHILL 1899; MILLS 1905; CROMER 1910; LUCAS 192; STOBART 1912; BRYCE 1914. Vedi anche il contributo di Haverfield, solitamente considerato il fondatore degli studi in merito al concetto di romanizzazione, HAVERFIELD 1905. Per una sintesi sullo sviluppo generale del concetto di r. e relativa rassegna di studi e bibliografia in proposito di VEDI BUSCEMI 2012a; BUSCEMI 2012b.

acculturazione⁵⁷.

Nonostante si tratti di una costruzione intellettuale non probatoria di una realtà evidente “per se”, il termine è ad oggi ancora utile in senso lato per definire le dinamiche che si innescarono in un dato territorio nell’arco di tempo che seguì la conquista romana.

La mole della bibliografia in proposito è ormai troppo vasta per proporre una puntuale sintesi⁵⁸, tuttavia i dubbi scaturiti nel corso degli anni sull’efficacia del termine sono stati diretta conseguenza delle diverse interpretazioni, rimandanti a «(...) dinamiche di coercizione/resistenza o comunque a processi di omologazione o “auto-romanizzazione” delle *élites* locali (Millet) e trasferimento di modelli culturali romani per osmosi (Whittaker; MacMullen): processi visti, di volta in volta in positivo (...) o in negativo, ovvero contraddetti e financo negati (...)»⁵⁹

È opinione ormai consolidata che l’unico modo per superare l’*impasse* della in/adequatezza terminologico/concettuale sia quello di non concepire come univoco un fenomeno non solo generatosi autonomamente e riflesso in un processo di *long durée* ma anche estremamente variegato e dipendente, nella sua manifestazione, da innumerevoli fattori siano essi cronologici, geografici, culturali, etc.⁶⁰.

Tra i minimi comuni denominatori degli studi in proposito, ad esempio, spicca senz’altro l’attenzione riservata al concetto di “*Becoming Roman*” secondo la formulazione di Greg Woolf⁶¹, ovvero la capacità individuale delle singole comunità di “diventare romane”, ponendo l’accento sulla reciprocità di processi di trasferimento di cultura, bilaterali e multidirezionali.

Nello specifico il “*Becoming Roman*” troverebbe un riflesso nelle strategie adottate dalle *élites* provinciali per autodefinire loro stesse e il proprio potere nel territorio di appartenenza e, conseguentemente, nel contesto imperiale⁶².

Al tempo stesso, come giustamente osserva E. Chiara Portale⁶³, la cultura romana

⁵⁷ Per la problematica dell’interazione culturale e della romanizzazione vedi HINGLEY 2005.

⁵⁸ Tra i lavori principali della fine degli anni ’90 vedi MATTINGLY *ET AL.* 1997; LAURENCE *ET AL.* 1998; LOMAS 1998; WOLF 1998; MOLÈ 1999; FENTRESS 2000; cfr. HINGLEY 2005 per bibliografia. Per una sintesi sullo sviluppo generale del concetto di r. e relativa rassegna di studi e bibliografia in proposito BUSCEMI 2012a; BUSCEMI 2012b. Tra i lavori più recenti vedi anche CECCONI 2006; STEK *ET AL.* 2014.

⁵⁹ PORTALE 2007, p. 150.

⁶⁰ CAMPAGNA 2003; LA TORRE 2004. BUSCEMI 2007; PORTALE 2007.

⁶¹ WOOLF 1998.

⁶² BUSCEMI 2005; BUSCEMI 2006; CAMPAGNA 2006; PORTALE 2006; PORTALE 2007; BUSCEMI 2012a; BUSCEMI 2012b.

⁶³ PORTALE 2007.

non può essere vista come uno blocco monolitico bensì come una «costruzione fluida e poliedrica»⁶⁴ capace di dialogare, convivere, interagire e confrontarsi: di conseguenza il “*Becoming Roman*”, di per sé accettabile come possibile punto di partenza, non consente di esaurire la complessità dei fenomeni che caratterizzano la conquista romana di un territorio, e conseguentemente deve essere «(...) ricalibrato di volta in volta in relazione ai contesti storici e alle componenti del dialogo, differenti sia per i soggetti coinvolti sia per i tratti peculiari selezionati a contrassegnare l'identità che si fa emergere, in un certo momento, nella relazione con l'altro: un gioco estremamente articolato, in cui nessuna delle parti è variabile indipendente dalle contingenze locali ed esterne. La stabilità di fondo della vita provinciale, nella lunga durata, è insomma l'esito di una serie di successivi aggiustamenti e riconfigurazioni che il record archeologico consente di cogliere, se adeguatamente interrogato»⁶⁵.

Per quanto concerne il territorio siciliano, non sorprende riscontrare come le criticità intrinseche al fenomeno della “romanizzazione” aumentino esponenzialmente⁶⁶.

Almeno fino agli inizi degli anni '80, infatti, è andata via via costituendosi e imprimendosi fra gli studiosi un'idea di decadenza e regressione strettamente connessa alla conquista romana dell'isola, ponendo in essere una forzata metonimia tra la caduta di Siracusa nel 211 a.C.- e la conseguente e definitiva annessione della Sicilia al governo romano - e la presunta fine/distruzione della grecità nella regione⁶⁷.

Alla base di simili opinabili asserzioni si collocava la preponderante fascinazione del periodo classico che, secondo una tipica impostazione winckelmaniana, ha costituito un polo di attrazione per gli studiosi della Sicilia “greca” tale da elevare l'arte di Policletto e Fidia alla vetta massima raggiungibile, relegando la successiva fase ellenistico-romana della regione ad un ruolo di assoluta decadenza.

Ad un'impostazione classicista a priori limitante hanno contribuito da una parte il forte condizionamento derivante dalle fonti letterarie (concernenti lo studio dell'amministrazione romana provinciale da un punto di vista economico/politico/fiscale⁶⁸), dall'altra la noncuranza per uno studio analitico del

⁶⁴ PORTALE 2007, p. 151.

⁶⁵ PORTALE 2007, p. 151.

⁶⁶ Per una puntuale trattazione del problema, vedi CAMPAGNA 2003.

⁶⁷ Vedi specialmente COARELLI 1979a; COARELLI 1979b; BONACASA 1985.

⁶⁸ Principali sicuramente le testimonianze di Plinio sulla nuova situazione geo-politica del territorio, vedi PLIN., *N. H.*, III, 90; il ritratto ciceroniano della Sicilia sotto Verre, vedi CIC. *VERR.*; vedi anche il

dato archeologico relativo allo studio delle singole comunità siceliote⁶⁹.

Il silenzio della documentazione archeologica ha pertanto portato studiosi illustri come Salvatore Calderone⁷⁰ ad asserire il preconcetto apodittico secondo cui la conquista romana avrebbe comportato la capitolazione culturale delle città della Sicilia, con la conseguenza che queste non avrebbero più avuto una storia da raccontare.

Le grandi scoperte avvenute nella Sicilia centro-meridionale fra gli anni '50 e '60 per opera di Adamesteanu e Orlandini, gettano le basi per riscoprire una notevole rifioritura inquadrabile cronologicamente nel primo ellenismo, che viene fatta sapientemente coincidere con l'arco di tempo in cui un nobile corinzio, Timoleonte, chiamato in soccorso dalle città siceliote oppresse dal gioco cartaginese, sconfigge il nemico riportando pace e prosperità nella regione per poi ritirarsi a vita privata intorno al 337 a.C.⁷¹

Collocando pretestuosamente in un brevissimo lasso di tempo - lungo paradossalmente non più di 10 anni- fenomeni complessi e variegati come la ripopolazione delle campagne, la ripresa dell'agricoltura, la rinascita delle città, ecc.⁷², ecco che l'opera di riconquista e ricolonizzazione di Timoleonte assurge al ruolo di nuovo e potente polo di attrazione per gli studi non solo storiografici ma anche, e soprattutto, archeologici nella regione.

Costituendo la figura di Timoleonte l'ultimo baluardo della grecità in Sicilia prima della definitiva annessione al governo romano, ogni significativa manifestazione culturale, artistica *et simile* venutasi a manifestare nel prosieguo dell'età ellenistica è stata forzatamente ancorata cronologicamente tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C.; più specificatamente non oltre il 215 a. C., anno della morte di Ierone II e pertanto della fine del suo regno nella regione⁷³.

discusso passo straboniano che restituiva l'immagine di un'isola ormai sprofondata in una condizione di totale *eremia* se confrontata all'età aurea precedente, STRAB., VI, 2, 6.

⁶⁹ CAMPAGNA 2003; LA TORRE 2004; CAMPAGNA 2006; BUSCEMI 2007; PORTALE 2007; BUSCEMI 2012a.

⁷⁰ CALDERONE 1964.

⁷¹ SORDI 1961; TALBERT 1975.

⁷² TALBERT 1975.

⁷³ Alla fine degli anni '70 studiosi quali Salvatore Calderone e Filippo Coarelli sanciscono ufficialmente l'assunto di decadenza connessa alla romanizzazione in Sicilia, vedi CALDERONE 1964; COARELLI 1979a; COARELLI 1979b; Cfr. FINLEY 1968; TALBERT 1975; Cfr. CAMPAGNA 2003; LA TORRE 2004; CAMPAGNA 2006; BUSCEMI 2007; PORTALE 2007; BUSCEMI 2012a.

In sostanza tutto ciò che di buono era stato posto in essere nella regione in quel periodo “non poteva” appartenere al tardo ellenismo e/o essere minimamente ricollegato alle interazioni con le culture italica e romana.

Per questo motivo, nonostante il grande interesse suscitato dalla precoce costituzione della “Provincia Sicilia”⁷⁴ avvenuta già a partire dalla seconda metà del III sec. a.C.⁷⁵, il periodo cronologico coincidente tra l’ellenismo siceliota e la fase ellenistico-romana - ha dovuto fare i conti, per decenni, con *clichés* storiografici che hanno fortemente influenzato - e talvolta continuano a farlo⁷⁶ - gli studi e i diversi filoni di ricerca, nella misura in cui l’essenza stessa della decadenza era vista come presupposto e non come punto di arrivo, configurando a priori una nuova e generale *Dark Age* della regione sopraggiunta in seguito all’arrivo del nemico.

Un rinnovato spirito critico, tuttavia, faceva enunciare già nel 1981 a G. Clemente «Uno dei difetti del dibattito recente pare essere l’assolutizzazione dei dati, pochi e frammentari, a vantaggio di tesi precostituite; nozioni come prosperità e decadenza appaiono operative solo se collegate a realtà specifiche, a precisi valori quantitativi e qualitativi»⁷⁷.

A questi seguiranno i contributi di G. Bejor⁷⁸, tra i primi ad utilizzare il termine romanizzazione per quanto riguarda la storia dell’isola: comunque, sebbene quest’ultimo si discosti dall’atavica tendenza ad attribuire al fenomeno un carattere regressivo, si concentrerà principalmente sull’età repubblicana, trattando in misura minore o quasi nulla il periodo successivo.

Questo vuoto sarà colmato nel 1988 con il volume della serie *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, dedicato alla Sicilia romana con i contributi di notevole rilevanza di O. Belvedere⁷⁹ e R. J. A. Wilson⁸⁰, il cui lavoro rimediava all’assenza di studi analitici in merito alle tecniche costruttive dei monumenti, fatta eccezione per gli isolati sebbene rilevanti contributi di G. Lugli (sull’architettura in Sicilia in età

⁷⁴ PINZONE 1999.

⁷⁵ Per quanto riguarda i principali problemi dell’organizzazione provinciale in età repubblicana vedi MANGANARO 1980; PINZONE 1999; PINZONE 2004; SERRATI 2000; SERRATI 2000.

⁷⁶ Emblematico il caso di Monte Iato e del metodo esegetico alla base delle ricerche sul territorio condotte da H. P. Isler, ancora oggi strenuo sostenitore di cronologie estremamente recenziatori rispetto a quanto la documentazione archeologica propende a dimostrare, specialmente se confrontata con le recenti indagini condotte in altre aree della Sicilia Occidentale, Cfr. CAMPAGNA 2006.

⁷⁷ CLEMENTE 1980-1981, p. 197.

⁷⁸ BEJOR 1983; Cfr. MOMIGLIANI 1979; PINZONE 1999.

⁷⁹ BELVEDERE 1988.

⁸⁰ WILSON 1988; cfr. WILSON 1990.

ellenistico-romana⁸¹), di M. De Vos (sul riesame delle pitture parietali e dei mosaici di Solunto⁸²), e di W. Von Sydow (sull'esame delle cornici in stucco rinvenute in alcuni siti della Sicilia occidentale in particolare, Lilibeo e Solunto⁸³).

Non si può non citare, infine, il volume del 2007 delle conferenze biennali organizzate dalla *Society for the Promotion of Roman Studies*, dove un contributo di P. Perkins conferma ulteriormente l'interesse riservato al fenomeno nella regione⁸⁴.

Nello stesso 2007 tale *vexata quaestio* costituirà il fulcro del convegno tenutosi a Caltanissetta, incentrato sul periodo di transizione dalla Repubblica all'Alto Impero⁸⁵.

Ed è proprio ai diversi e recenti contributi susseguitisi a partire dagli inizi del nuovo secolo⁸⁶ - anche in riferimento alle nuove indagini eseguite all'incirca nell'ultimo trentennio - che si deve una decisiva e tenace inversione di tendenza, volta ad archiviare definitivamente la pretestuosa idea di emarginazione dell'isola⁸⁷ che gli storici *in primis* avevano dapprima messo in crisi e, in seguito, surclassato.

Se fino al concludersi degli anni '80 l'approccio esegetico era stato quello di una viziata impostazione storico-letteraria mirata ad indagare il fenomeno dell'espansione politico economica di Roma - tralasciando gli effetti riflessi nella cultura materiale e artistica⁸⁸, la nuova direttiva mirava ad epurare ogni tesi precostituita tramite l'analisi della documentazione archeologica, favorendo al contempo nuove attività di ricerca da svolgere secondo i più corretti e moderni metodi di indagine.

Le difficoltà venivano create sia dalla lacunosa documentazione su diversi siti della regione - causati dalla mancanza di ricerche sul campo o, peggio, dall'enorme mole di

⁸¹ LUGLI 1955; Cfr. LUGLI 1957.

⁸² DE VOS 1975.

⁸³ VON SYDOW 1979; VON SYDOW 1984.

⁸⁴ PERKINS 2007.

⁸⁵ MICCICHÈ *ET AL.* 2007.

⁸⁶ Per citarne alcuni a titolo esemplificativo i contributi sull'architettura edilizia nella Sicilia repubblicana/tardo ellenistica vedi PORTALE 2001-2002; LA TORRE 2004; PORTALE 2005; BUSCEMI 2006; CAMPAGNA 2006; BUSCEMI 2007; CAMPAGNA 2007; PORTALE 2006; PORTALE 2007. Ancora più recente il progetto *Roman Sicily Project (RSP): Ceramics and Trade*: un progetto di ricerca multidisciplinare dedicato alla Sicilia (anche e specificatamente nell'età repubblicana e imperiale) e volto alla raccolta e all'esame analitico di tutto il materiale edito, sia ceramiche fini da mensa che anfore commerciali, e che impegna un numero cospicuo di giovani ricercatori, dottorandi di ricerca, tesisti di laurea magistrale in Archeologia impegnati in attività di ricerca sia presso l'Istituto catanese del CNR che presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania, vedi MALFITANA *ET AL.* 2009; MALFITANA *ET AL.* 2014

⁸⁷ MARINO 2007. Sempre R. Marino già negli anni '90 rifletteva sulla discontinuità tematica degli studi dedicati alla Sicilia romana, così come sui problemi derivanti dalle lacunose descrizioni letterarie a loro volta scarsamente supportate dall'evidenza archeologica, MARINO 1993-1994.

⁸⁸ Per il problema critico vedi CAMPAGNA 2003, pp. 25-31; LA TORRE 2004, pp. 112-116; PORTALE 2006; BUSCEMI 2007, pp. 7-8, 50-53.

dati ancora oggi rimasti inediti -, sia dalla pretesa di poter guardare alla Sicilia con una “visione omogeneizzante”⁸⁹ con il rischio di non tenere conto delle numerose differenze anche sub-regionali presenti in un’isola che, seppur strutturata come provincia romana, «(...) rimane una terra di cultura greca, organizzata per *poleis*, con statuti propri e proprie magistrature, ancorate profondamente alla precedente tradizione ellenica; ciascuna *polis* poi, vive il suo rapporto di subordinazione con Roma, regolato da trattati e/o da norme specifiche che prevedono condizioni e *status* diversi; questo secondo livello organizzativo determina situazioni profondamente differenti tra *polis* e *polis* che non possiamo non considerare (...)»⁹⁰. Naturale conseguenza di tutto ciò la difficoltà di individuare nette soluzioni di continuità nella storia dell’isola, trasponendo la discussione di volta in volta nei diversi ambiti della ricerca.

Il dibattito sul fenomeno della continuità/discontinuità è stato difatti così acceso da far sì che alcuni studiosi, in riferimento all’arco temporale intercorrente tra il III ed il I sec. a.C., preferissero l’espressione “Sicilia di età ellenistica” a quella di “Sicilia di età repubblicana”, e che altri ancora concepissero la regione come il primo contesto in cui si sia sviluppata una cultura romana provinciale⁹¹.

Un ragionevole quanto convincente compromesso fu raggiunto da C. Elisa Portale quando, ragionando sull’indiscussa elaborazione in questi secoli da parte delle comunità siceliote di modelli allogeni, suggerì che se è vero che il fenomeno può essere senz’altro ricondotto al grande peso della tradizione, greca prima e in seguito del primo ellenismo, d’altra parte è il fenomeno stesso che deve essere ridimensionato, in quanto a mutare non è solo il contesto in cui il fenomeno si manifesta ma anche i contenuti e i valori espressi dalla tradizione rielaborata, il tutto quindi inteso «(...) come normale processo di metabolizzazione delle dinamiche di contatto.»⁹²

Pertanto, nella prospettiva della cosiddetta romanizzazione letta in chiave acculturativa, è quanto mai evidente come il fondamento stesso dei concetti di continuità e discontinuità potrebbe risultare inadeguato a riassumere l’eterogeneità dei modi in cui questa acculturazione è andata manifestandosi, specialmente se le

⁸⁹ LA TORRE 2004, p. 114.

⁹⁰ LA TORRE 2004, p. 115.

⁹¹ BUSCEMI 2007, p. 8.

⁹² BUSCEMI 2007, p. 53; cfr. PORTALE 2001-2002, p. 54; PORTALE 2007; CAMPAGNA 2003, p. 28.

argomentazioni dell'una o dell'altra tesi saranno ricercate analizzando o una fonte unica - sia essa storica, letteraria, archeologica, numismatica, ecc. - o, in ambito strettamente archeologico, solo singole categorie di documenti - siano essi ceramica, elementi architettonici, monumenti, ecc. - procedendo per repertori tematici ma avulsi dal proprio contesto; si giungerebbe così a cronologie relative poco suscettibili di verifica, e rischiando di ricadere in un circolo vizioso⁹³.

La possibilità, pertanto, di riscontrare e riconoscere tali fenomeni in un qualsivoglia contesto di indagine, dovrà essere prudente e flessibile, nonché scevra di apriorismi oppositivi e conscia della estrema articolazione e criticità della questione.

Risulta in ogni caso essenziale riesaminare sistematicamente la documentazione di ogni singola comunità siceliota, senza tralasciare alcuna fonte, progettare nuove indagini sul campo nonché ragionare ai fini di un indispensabile recupero della sconcertante mole di dati ad oggi ancora inediti, giacché fortunatamente «(...) l'idea di una Sicilia segnata interamente, nel II e I sec. a.C., dall'*eremia*, secondo l'immagine di Posidonio-Strabone tanto cara a certa storiografia, può essere finalmente archiviata»⁹⁴.

Archeologia funeraria ai margini della ricerca?

Decidendo di volgere l'attenzione all'ambito distinto dell'archeologia funeraria in Sicilia, dobbiamo fare i conti con una realtà ancora più ostica, se possibile, di quanto già riscontrato in generale per l'approccio allo studio della storia dell'isola nella fase ellenistica e romana.

Difatti, ancora prima di circoscrivere le ricerche di carattere funerario a periodi specifici, concentrandosi su quelle già espletate sull'isola, non risulterà difficile notare come queste rivelino un notevole ritardo rispetto a diversi altri ambiti della ricerca archeologica, percependo il ruolo marginale riservato, fino a quasi 30 anni fa, a questo settore⁹⁵.

⁹³ CAMPAGNA 2003, p. 31; cfr. LA TORRE 2004, p. 113.

⁹⁴ CAMPAGNA 2003, p. 31.

⁹⁵ Tendenza opposta la si riscontra, invece, in ambito peninsulare. Non ci si può infatti esimere dal ricordare a tal proposito, il vero e proprio "boom" di indagine scientifica che investì il panorama dell'archeologia funeraria protostorica a partire dagli anni '60-'70. Basti pensare all'interesse rivolto

Analizzando poi il lasso temporale cui i più antichi contributi di archeologia funeraria fanno riferimento, risulta ancora più evidente come, se per le manifestazioni materiali e artistiche - dell'età tardo-ellenistico prima e romana dopo - vi sia stato un interesse viziato e pretestuoso, la visione negativa della “romanizzazione” sembra aver comportato un quasi totale distacco riguardo ai contesti funerari sicelioti del medesimo periodo in quanto il panorama delle pubblicazioni inerenti, dimostra una sproporzionata attenzione da parte della ricerca scientifica isolana ad ambiti cronologici distanti da quello di nostro interesse.

Nel panorama dell'archeologia funeraria siciliana spiccano sicuramente i contributi su importanti siti di età pre- e protostorica da una parte, e di età greca (per tale intendendo tanto l'età arcaica quanto quella propriamente classica) dall'altra, che sono stati oggetto di intense e sistematiche campagne di scavo con relativa pubblicazione dei dati in contributi singoli o intere monografie⁹⁶.

Al contrario, quando ci si accosta ai contesti funerari immediatamente successivi alla conquista romana dell'isola, si rimane su livelli - purtroppo – superficiali⁹⁷, prova ne sia che non esistono ancora oggi, contributi di raccolta e sintesi sulle attestazioni funerarie della Sicilia di età ellenistica e romana, che non siano tematicamente settoriali⁹⁸, o che ancora alcuni dei principali contributi debbano essere ricercati in pubblicazioni di fine Ottocento⁹⁹.

Nel corso degli anni '90 sembra verificarsi una inversione di tendenza, frutto di una rinnovata ed intensa attività di indagini in diversi settori della Sicilia per opera

verso il sito Capua e dei territori limitrofi, con la pluridecennale opera di W. Johannowsky volta al recupero di ca. 1600 contesti funerari.

O ancora ai contributi inerenti il sito di Pontecagnano (SA), e ancora quelli di San Marzano e San Valentino Torio nella Valle del Sarno (utile in tal senso la trattazione e organica raccolta delle indagini funerarie di età protostorica offerta da V. Nizzo, NIZZO 2015, pp. 159 ss).

⁹⁶ Per quanto riguarda il periodo pre e protostorico basta accennare agli studi di archeologi del calibro di Orsi, Bernabò Brea, Griffo, Gentili, Voza e altri sulle necropoli di Pantalica, Mulino della Badia, Cassibile, Caltagirone, Dessueri, S. Angelo Muxaro, Thapsos, Ustica, Filicudi, Lipari e Milazzo. Stesso discorso per il periodo greco (arcaico e classico) con gli studi di Orsi, Bernabò Brea, Allegro, Griffo, De Miro sulle necropoli di Agrigento, Mozia, Segesta, Megara, Selinunte, e Himera.

⁹⁷ Fenomeno cui non si sottraggono neanche le sepolture di orizzonti cronologici ancora successivi quali l'età tardo-antica e medievale, i cui contesti funerari dovranno aspettare anch'essi la metà degli anni '90 perché comincino a suscitare un legittimo quanto indispensabile interessamento.

⁹⁸ Sicuramente degno di nota il capitolo sui monumenti funerari nel volume di R. J. A. Wilson del 1990 (vedi WILSON 1990, pp. 128-147). Occorre notare d'altra parte come lo studioso si sia concentrato sulla trattazione solo delle evidenze più propriamente “monumentali”, sulla base delle poche conoscenze già da tempo edite e conosciute. Medesima tematica nella più recente sintesi proposta presente nel paragrafo sui sepolcri nel volume di C. E. Portale del 2005, PORTALE 2005, pp. 104-108).

⁹⁹ Fondamentale e imprescindibile in tal senso, il lavoro di Paolo Orsi.

specialmente delle Soprintendenze attive sul territorio, con l'obiettivo di riprendere i lavori da dove i grandi archeologi del passato li avevano interrotti. Nell'ambito delle nuove indagini, i contesti funerari di età ellenistica e romana non sono più emarginati al ruolo di dato scomodo da ignorare e archiviare, ma entrano a far parte finalmente della documentazione da raccogliere, preservare, interrogare e con cui confrontarsi.

Al tempo stesso nonostante le positive premesse, diverse necropoli di siti sicuramente attivi durante il periodo di "romanizzazione" continuano a restare ignote mentre, in merito a quelle scoperte, ci si continua a scontrare con un problema di fondo la cui gravosità forse continua ad essere sottovalutata: l'enorme mole di dati ad oggi ancora inediti¹⁰⁰ (e in alcuni casi difficilmente accessibili) o celati tra laconiche segnalazioni di rapporti preliminari e sommari¹⁰¹, inutilizzabili ai fini del tentativo di ricostruire la di per sé ostica e particolareggiata ideologia funeraria a tutto tondo di un dato contesto.

Bisogna inoltre considerare che se da una parte negli ultimi due decenni è stato perseguito con decisione l'obiettivo di riabilitare la storia delle comunità siceliote tardo ellenistiche e romane, dall'altra, forse, il focalizzare nel mentre l'attenzione su alcune specifiche tematiche – ad es. architettura edilizia e studi ceramologici solo per citarne alcuni - ha comportato paradossalmente un ulteriore ritardo nella presa di coscienza delle potenzialità del dato funerario, il che è ravvisabile *in primis* nell'assenza ad oggi di un progetto, indispensabile, di recupero ed analisi dei dati mai pubblicati relativi a necropoli già indagate, informazioni che rimangono pertanto inaccessibili¹⁰².

Assolutamente degna di nota risultò essere in tal senso il progetto "Documentazione analitica delle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia" ("DANIMS"), avviato nel 1984 dallo storico G. Nenci in collaborazione con J. De La Genière: lungi dall'essere concepito come mera compilazione di dati, il progetto di catalogazione si poneva come obiettivo quello di una loro precisa raccolta ed organizzazione sistematica secondo macro-voci specifiche, mediante le quali interrogare l'intero

¹⁰⁰ Emblematico il caso della necropoli di Tindari, indagata da Salinas ma ad oggi ancora del tutto inedita se non per pochissime notizie preliminari, queste ultime in ogni caso dovute a P. Orsi, ORSI 1896.

¹⁰¹ Pensiamo, ad esempio solo per citarne una, alla necropoli messinese del Palaculura, vedi SCIBONA 1984-1985.

¹⁰² Questo lavoro dovrebbe essere seguito anche dall'attenta riesamina delle pubblicazioni passate (per esempio degli anni '50-'70) per confrontare i criteri di studio ed interpretazione dell'epoca a fronte degli studi più recenti e aggiornati.

contesto di riferimento: dalle informazioni di carattere topografico a quelle ritualistiche, dalla natura del materiale di corredo alla sua relazione con il defunto, fino ai dati antropologici e paleobotanici, con una finale eventuale appendice di interpretazione storica, culturale e sociologica.

Una simile impostazione teorica, gettava le basi di una nuova prospettiva multidisciplinare, nel tentativo di fondere tra loro problematiche di varia ed eterogenea natura fino ad allora rimaste gravosamente scisse. Tale progetto, avviato in modo brillante, rimase purtroppo incompiuto¹⁰³, anche in seguito alla morte del suo principale promotore.

Purtroppo il “ritardo” che sembra riscontrarsi nell’ambito dell’archeologia funeraria siciliana ellenistica riguarda anche campagne di scavo più “recenti”¹⁰⁴, così come la pubblicazione in atti di convegni ricchi di contributi estremamente interessanti in merito a diversi contesti funerari isolani o ravvisabile ancora nella eloquente assenza di ulteriori contributi in altri convegni incentrati sull’argomento.

Emblematici in tal senso da una parte il Convegno “*Ollus leto datus est*”¹⁰⁵ tenutosi a Reggio Calabria dal 22 al 25 Ottobre 2013, incentrato sull’architettura, la topografia e i rituali funerari delle necropoli dell’Italia Meridionale e della Sicilia, i cui atti ad oggi rimangono gravosamente inediti e pertanto non fruibili al pubblico e alla ricerca se non nell’ordine di qualche isolato contributo.

Dall’altra il Convegno “Archeologia e antropologia della morte”¹⁰⁶ tenutosi a Roma tra il 20 e il 22 Maggio 2015, dove a fronte di numerosi e ricchi interventi sui più svariati aspetti dell’archeologia funeraria calati in diverse aree del territorio italiano, la

¹⁰³ Furono pubblicati, in tutto, solo cinque contributi dal 1984 al 1995, nei fascicoli degli *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*. In anni più recenti è stata promossa una iniziativa simile ad opera di D. Elia: il progetto “*Nekropolis*”, consistente in un *database* informativo concentrato anch’esso sulla raccolta dei dati relativi alle necropoli di Magna Grecia e Sicilia. Il limite di tale progetto, però, sembra poter essere facilmente ravvisabile nel suo circoscrivere la raccolta esclusivamente alle necropoli degli insediamenti “coloniali”, NIZZO 2015, p. 300. Un altro *database* è stato recentemente elaborato nell’ambito del progetto “*Vivere e morire per l’impero Romano: Nuove prospettive dell’archeologia funeraria-Influenze culturali dal centro alla periferia (Programma Quadro Cultura 2000)*”, e presentato in MINOZZI ET AL. 2008. Anche in questo caso, però, la raccolta dei dati è circoscritta ad uno specifico orizzonte cronologico, interessando la documentazione archeologica e antropologica dei contesti funerari di età romana imperiale e posteriore.

¹⁰⁴ Ad oggi, ad esempio, non è stata ancora pubblicata per intero e sistematicamente l’area necropolare messinese degli “Orti della Maddalena”, indagata a partire dagli inizi degli anni ’90 e di cui oggi abbiamo ancora un rapporto preliminare in TIGANO 2001, pp. 77-97, e il catalogo di solo alcuni selezionati spezzoni presentati alla mostra archeologica “Da Zancle a Messina” tenutasi a Villa Pace nei mesi di febbraio e marzo del 2016, vedi TIGANO 2017, pp. 71-166.

¹⁰⁵ BONOMI ET AL. 2013.

¹⁰⁶ NIZZO 2015.

Sicilia risultava rappresentata da soli due interventi¹⁰⁷ e un poster¹⁰⁸, tutti e tre incentrati su contesti di età greca.

Un'ulteriore prova del ritardo in cui versa una più consapevole considerazione del dato funerario è ravvisabile nelle anacronistiche lacune del modello esegetico di partenza, che portano diversi elementi strettamente connessi alla ricerca funeraria ad essere slegati fra loro o in alcuni casi del tutto assenti.

Difatti, se nel campo degli studi ceramologici, assistiamo ad una sempre crescente attuazione o pianificazione a priori di indagini archeometriche volte all'analisi degli impasti e dei residui organici, lo stesso non si può dire per lo studio dei contesti sepolcrali, dove troppo spesso si continua a restare ancorati al *mainstream* dell'analisi o ceramologica e/o architettonica e/o della ritualità funeraria, senza pianificare indagini scientifiche in chiave antropologica¹⁰⁹ e paleopatologica.

È ormai assodato come il contesto funerario, adeguatamente interrogato, possa fornirci importanti informazioni relative ad ideologie e simbolismi, ravvisabili nelle auto-rappresentazioni sociali e collettive, ma questo non può bastare ad esaurirne le potenzialità; le informazioni desumibili sono anche, e specialmente, quelle biologiche - tipiche di un approccio più specificatamente bioarcheologico ; solo questa modalità offre l'opportunità di integrare gli sviluppi scientifici delle analisi paleopatologiche, delle paleodiete fino alle analisi genetiche.

Per quanto concerne l'aspetto puramente ideologico e simbolico, accanto ad un eventuale "adeguamento"¹¹⁰ ad una cultura esterna - per rimanere nell'ambito dell'incontro/scontro con gli ambienti italico e romano - non stupisce che possa emergere la sincerità dell'auto-rappresentazione, nell'ottica di un particolare momento personale in cui non sempre si seguono le "regole del gioco"¹¹¹; per quanto riguarda invece il punto di vista fisico e biologico, le analisi scientifiche restituiscono dinamiche di vita pratica e quotidiana, consentendo di conoscere più a fondo "chi"

¹⁰⁷ VASSALLO S., *Le sepolture dei cittadini umeresi vittime della strage del 409 a.C.*; SALIBRA R., *Frammentazione rituale nella necropoli di passo marinaro*. In *c.d.t.*

¹⁰⁸ BELLIA A., *Musica e morte nell'iconografia delle ceramiche attiche: il cratere del Pittore di Kleophon dalla necropoli di Akragas (V sec. a.C.)*. In *c.d.t.*

¹⁰⁹ I contributi di antropologia fisica e paleopatologia sono davvero recenti e hanno interessato ancora pochissimi contesti sepolcrali, vedi ad esempio i lavori del prof.re Fabbri su alcune sepolture a Segesta, Entella e Himera; A Sabucina. Ancora più recenti, per esempio, in provincia di Catania (vedi MAGRO ET AL 2017 per gli studi relativi alla necropoli di Calatabiano), e a Messina (vedi studi relativi a due sepolture della necropoli degli "Orti", TULUMELLO 2017, BRUNO 2017).

¹¹⁰ Pur con tutte le riserve, già espresse, nell'adoperare tale termine e relativi sinonimi.

¹¹¹ CUOZZO 1996, p. 1.

ha realizzato ciò che ammiriamo oggi, e soprattutto chi ne è stato destinatario al momento della morte, in modo da dargli ulteriormente e più concretamente “voce”. Solo il puntuale connubio delle diverse strategie d’indagine permetterà pertanto all’archeologo di dialogare con il contesto sepolcrale in esame, e di tentarne una quanto più possibile corretta ricostruzione ed interpretazione, in modo da riuscire a riportare i viventi nelle ricostruzioni degli usi funerari e del passato in generale; solo allora, per citare ancora una volta Franklin, l’uomo diventerà davvero immortale.

III

Aspetti metodologici

Prima di volgere lo sguardo alla necropoli di Lipari e alla sua storia, è opportuno ripercorrere sinteticamente le metodologie di lavoro con cui questo studio è stato condotto ed ai metodi di elaborazione dei dati da essa desunti.

Il primo passo è consistito nella revisione dell'edito, accompagnata da un minuzioso e diretto controllo di tutti i corredi¹¹² appartenenti alle sepolture oggetto della ricerca. Come già anticipato, infatti, la verifica delle datazioni proposte nelle precedenti pubblicazioni si è rivelata propedeutica per una ricostruzione il più possibile affidabile del rituale funerario liparota nella sua evoluzione diacronica.

Era inoltre noto, sin dalle premesse, come le criticità maggiori consistessero non tanto nella ceramica fine inquadrabile con ragionevole certezza nella seconda metà-fine del III sec. a.C.¹¹³ o in quella databile dalla seconda metà del I sec a.C.¹¹⁴, bensì nella gran mole di vasi appartenenti alla classe della ceramica comune acroma la quale, come ben noto, non garantisce spesso precisi ancoraggi cronologici, causa l'assenza di particolari elementi caratterizzanti (primo fra tutti l'assenza di una data decorazione) e il fatto che, alcune forme soprattutto, sembrano ripetersi e dilatarsi nei secoli, a volte in modo fortemente standardizzato.

Medesima problematica ha coinvolto senza dubbio anche gli autori del passato, i quali in occasione della sintetica classificazione proposta per tutti i materiali afferenti alla necropoli, al momento di analizzare questa specifica classe ceramica decisero di affidarne una più stringente datazione a valutazioni di carattere estetico, facendo corrispondere quella da loro colta e definita come «involuzione»¹¹⁵ nella fattura e

¹¹² Tale indagine è stata svolta dapprima nella sala XVI del Museo di Lipari, controllando ad uno ad uno i corredi presenti esposti nelle vetrine, ed in seguito in più e diversi magazzini del Parco archeologico in cui insiste il Museo di Lipari.

¹¹³ Soprattutto in riferimento alle poche accertate importazioni di ceramica a vernice nera campana e alle ultime produzioni sovra dipinte appartenenti alla cosiddetta "ceramica di Gnathia".

¹¹⁴ Come vedremo meglio in seguito, si fa riferimento ad esempio alle produzioni in pareti sottili, o in terra sigillata.

¹¹⁵ *M. L.* VII, p. 130. Da questo momento in poi, sarà utilizzata l'abbreviazione *M. L.* seguita dal numero di pubblicazione specifico, per riferirci alla collana "*Meligumès Lipára*".

realizzazione, ad una cronologia più avanzata.

Seguendo questo principio gli autori proposero di inquadrare tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C. i vasi «di qualità artigianale migliore (...) che avrebbero potuto ancora avere teoricamente una utilizzabilità pratica»¹¹⁶, e datando invece tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C. i restanti, di fattura più scadente ed aventi «esclusivamente un significato rituale»¹¹⁷.

Rimandando ai capitoli a ciò dedicati per quanto concerne la problematica inerente la funzione più o meno pratica dei vasi calati nella dimensione funeraria¹¹⁸, è stato necessario rivedere la classificazione fin qui proposta e di discostarsi da criteri meramente estetici, a favore di un nuovo e più preciso studio¹¹⁹ e confronto di tutti materiali di nostro interesse, prendendo come riferimento le più recenti acquisizioni succedutesi negli ultimi decenni, relativi non solo alle più attuali pubblicazioni organiche sull'argomento ma anche e soprattutto a contesti coevi siciliani nonché a ormai classici contesti peninsulari di epoca romana¹²⁰.

Conseguenza naturale di questa prima fase del lavoro l'ulteriore necessità via via emersa di proporre anche una opportuna revisione terminologica dei vasi esaminati, in riferimento ad appellativi desueti e fuorvianti da una parte, tecnicamente scorretti dall'altra.

Relativamente a quest'ultimo aspetto, lungi dall'adoperare criteri di soggettività, si è scelto di avvalersi delle linee guida sviluppate dagli anni '80 in poi in materia di normalizzazione dei dati e vocabolari archeologici¹²¹, potendo così affidare, ad esempio, la corretta definizione di un vaso al rapporto specifico fra le sue diverse parti (**fig. 1**)

¹¹⁶ *Ibidem.*

¹¹⁷ *Ibidem.*

¹¹⁸ Su cui si tornerà senz'altro nei capitoli successivi.

¹¹⁹ È stata eseguita una nuova battuta fotografica dei materiali esaminati, e il puntuale disegno tecnico di tutti quelli ritenuti validi ai fini della classificazione.

¹²⁰ Cfr. *infra* cap. IX.

¹²¹ Tra i diversi vocabolari normalizzati elaborati in Italia troviamo senz'altro quelli inerenti alle attività dell'Istituto centrale per il Catalogo e la Documentazione. A questi seguirono nel corso del tempo diversi altri progetti nel campo dell'archeologia classica, tra cui soprattutto il *Progetto Eubea* del Consorzio Pinacos e il *Progetto Aladino* a cura del Centro di Documentazione dell'Istituto Beni Culturali dell'Emilia Romagna. Importante aggiornamento fu realizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Lecce in seno al progetto *BDAR* (Base di Dati Archeologici), testato sui dati provenienti da uno scavo condotto ad Otranto, vedi CAGGIA ET AL. 1997.

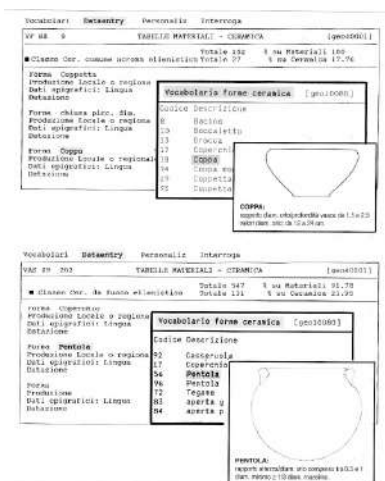


Fig. 1: Esempi di vocabolari descrittivi e grafici relativi alle forme ceramiche, da Caggia *et al.* 1997.

Tale revisione terminologica ha riguardato non solo i materiali di corredo, ma anche la definizione di specifici tipi tombali, in molti casi fuorvianti anch'essi per via della discrepanza accertata tra gli appellativi utilizzati e le loro reali caratteristiche strutturali¹²².

Consci al contempo delle difficoltà insite nel tentativo di una datazione puntuale del dato ceramico, si è tentato anche di elaborare una sua possibile sequenza relativa partendo dalla ricomposizione della tessitura stratigrafica¹²³, integrando e confrontando quindi il dato stratigrafico con la classificazione tipologica dei materiali provenienti dai contesti in esame.

Le pubblicazioni inerenti la necropoli di Lipari, infatti, constano anche di una ricca documentazione cartografica relativa a sezioni e planimetrie di scavo, derivante dai rilievi manuali realizzati durante le diverse campagne di indagine¹²⁴.

Fra le primarie difficoltà riscontrate in tal senso emerge senza dubbio il fatto che nessun rilievo fu eseguito mediante utilizzo di teodolite o stazione totale, venendo quindi a mancare una documentazione di natura vettoriale¹²⁵.

¹²² Problematica che ha interessato anche gran parte dei contesti funerari siciliani coevi esaminati.

¹²³ Per una recente trattazione delle possibilità di tale approccio e relativa applicazione si rimanda al caso di Pithecusa, NIZZO 2007.

¹²⁴ Nel corso del lavoro, si è notato come alcune sezioni risultino invero mancanti nelle pubblicazioni principali, ma non è dato sapere se si sia trattato di una svista o di una allora scelta consapevole.

¹²⁵ Occorre inoltre tenere conto del fatto che durante gli scavi svolti fra gli anni '60 e '80 non furono redatte schede US poiché per gran parte del periodo in questione i relativi modelli ministeriali erano ancora in fase di elaborazione. In qualche modo, quindi, le unità stratigrafiche sono rappresentate dalle stesse sepolture.

Tutte le trincee di scavo sono presentate nelle pubblicazioni con una relativa e sintetica descrizione la quale, non sempre ma nella maggior parte dei casi, tiene conto anche di una annotazione sommaria dei livelli di profondità delle sepolture, mancando però una specifica “quota 0” di ancoraggio e riferimento per tutta la necropoli.

Ulteriore difficoltà è risultata essere anche la scelta ai tempi, probabilmente dettata da ragioni di comodità, di elaborare rilievi di sezioni composite, rappresentanti quindi non solo le sepolture effettivamente raggiunte dalla “linea di sezione” specifica, bensì anche quelle prospettivamente visibili anteriormente e posteriormente.

Questo ha comportato che nel medesimo rilievo di sezione vi sia un gran numero di sepolture rappresentate in chiaro rapporto di sovrapposizione stratigrafica, ma che planimetricamente sono poste a notevole distanza le une dalle altre, non essendoci pertanto fra loro alcun rapporto diretto.

Conosciute quindi le difficoltà insite in un simile esperimento¹²⁶ si è comunque tentato di risalire minuziosamente al livello di profondità di ogni singola sepoltura partendo direttamente dal livello di calpestio ben evidenziato in ogni rilievo di sezione cartaceo, con l'ausilio di programma CAD.

Questo ha permesso di elaborare un primo, seppur acerbo, diagramma delle sepolture (**fig. 2**), dove ognuna di esse è stata caratterizzata poi con programma Illustrator secondo un codice di colore (relativo al periodo cronologico) e figurativo¹²⁷ (relativo al tipo di tomba e /o rituale), e dove i rapporti stratigrafici diretti tra una tomba e un'altra sono stati segnati solo quando realmente riscontrabili da un chiaro confronto tra rilievo, fotografie e documentazione di scavo.

¹²⁶ L'area è inoltre caratterizzata da diversi dislivelli.

¹²⁷ Sono stati specificati anche i casi di riutilizzazione.

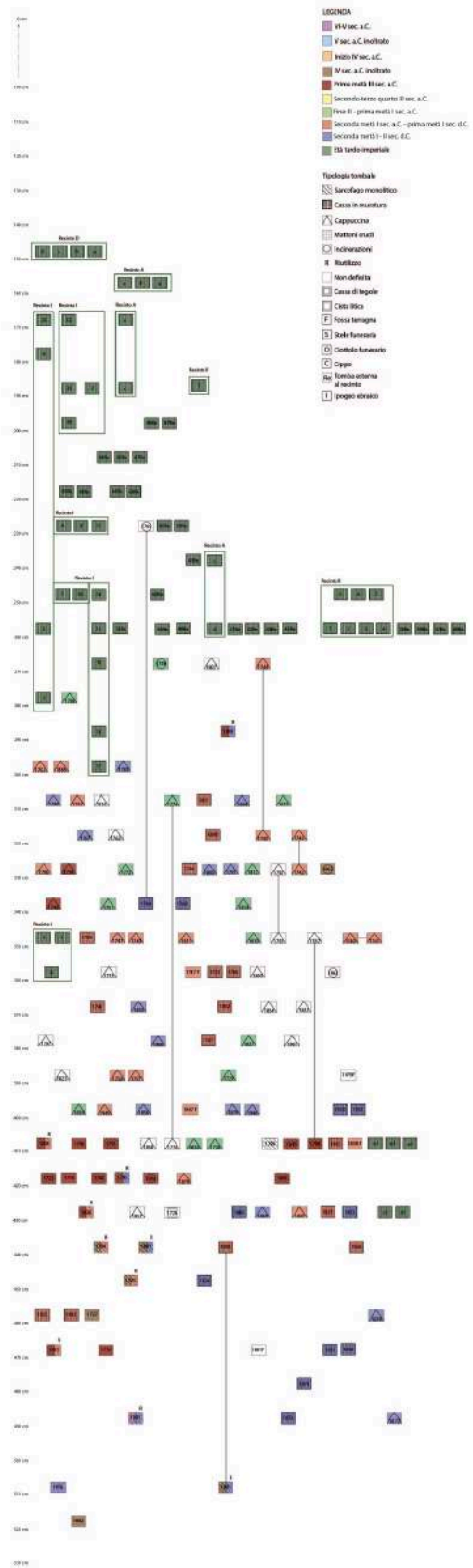


Fig. 2: Diagramma delle sepolture dello scavo XXXVI nel terreno Zagami (1975-1984).

Tale analisi ha avuto lo scopo di cogliere le possibili correlazioni tra i livelli di profondità delle sepolture e la composizione dei corredi afferenti, tali da fornire un apporto all'indagine in termini cronologici.

La notevole e composita mole di dati derivante dalla ricerca ha, infine, fatto emergere l'esigenza di affidarne la gestione ad un database¹²⁸ a tale scopo opportunamente strutturato, elaborando anche una piattaforma GIS con mappatura georeferenziata dell'intera necropoli liparota¹²⁹.

È ormai opinione condivisa che l'applicazione di tematismi geografici, di GIS, e soprattutto di metodologie statistiche, se correttamente utilizzati, possa offrire notevoli vantaggi soprattutto nel caso dei contesti funerari: da una parte per archiviare e gestire una notevole quantità di dati secondo precisi parametri che possono in seguito essere elaborati e consultati in maniera rapida e pratica, dall'altra soprattutto per la possibilità di cogliere importanti variabilità diacroniche nel campione esaminato evidenziandovi eventuali polarità di comportamento¹³⁰.

Tali metodologie infatti, «non devono essere adoperate solo secondo una logica quantitativa e considerate come un sostituto dell'interpretazione o come mezzo per “misurare” oggettivamente il passato, dando per scontata l'esistenza di un rapporto diretto tra costume funerario e struttura sociale»¹³¹.

Il *database* è stato impostato su piattaforma *File Maker*, in quanto facilmente consultabile e, rispetto a *Microsoft Office Access*, compatibile su diversi sistemi operativi. Il *software* garantisce l'immagazzinamento dei dati inserendoli in tabelle a loro volta caratterizzate da un elevato numero di *records*, contenenti ognuno informazioni distinte per campi, ed è stato scelto anche per la notevole flessibilità in campo di correzioni e integrazioni, nonché per la possibilità di esportare i dati in tabelle *Excel*.

Le singole informazioni sono state organizzate al suo interno in modo organico, seguendo un ordine che va dal generale al particolare.

Corrispondendo ogni *record* ad una singola tomba si è deciso di accompagnarlo con una serie di informazioni che consentano di fornirne le caratteristiche principali, nonché quelle potenzialmente interrogabili con specifiche parole chiave a

¹²⁸ Il database sarà in seguito consegnato al Museo Archeologico Eoliano L. Bernabò Brea.

¹²⁹ Progetto simile era stato annunciato da C. Ingoglia nel 2007, ma rimasto in seguito incompiuto, INGOGLIA 2007.

¹³⁰ Per un esempio importante di applicazione vedi il caso della necropoli di Pontecagnano (CUOZZO 1998; CUOZZO ET AL. 2017) e Spina (GAUCCI 2015, GOVI 2017); Cfr. CERCHIAI 2018.

¹³¹ CUOZZO 1998, p. 99.

conclusione del lavoro per cogliere possibili correlazioni, e per restituire un report finale di tutte le tombe interessate. **(fig. 3)**

Ogni *record* si configura, quindi, come una *Scheda di sepoltura* e contiene le seguenti voci:

- 1) Numero tomba
- 2) Numero di inventario
- 3) Bibliografia
- 4) Localizzazione sepoltura
- 5) Anno di scavo
- 6) Cronologia
- 7) Orientamento sepoltura
- 8) Particolarità sepoltura
- 9) Riutilizzazione¹³²
- 10) Tipologia tombale
- 11) Rituale funerario
- 12) Segnacolo
- 13) Posizione corredo
- 14) Tipo¹³³ e materiale corredo
- 15) Dettagli scheletro¹³⁴
- 16) Analisi antropologiche¹³⁵
- 17) Resti faunistici e botanici
- 18) Corredo¹³⁶

¹³² Le sepolture che, nella loro deposizione, hanno riutilizzato tombe precedenti costituiscono di fatto nuove sepolture a sé stanti. Si è perciò deciso di distinguere la tomba originaria da quella riutilizzata, con la compilazione di due *records*.

¹³³ Verrà qui indicata la classe di appartenenza: es, vasellame; oggetti di ornamento personale, elementi di toilette funebre, ecc. seguito dal materiale in sé : ceramica, metallo, vetro, ecc.

¹³⁴ In questa voce saranno segnate non solo informazioni sulla posizione del corpo del defunto, ma anche sulla sua possibile identificazione di genere ed età.

¹³⁵ Sarà specificato se siano state eseguite, e su quale specifico distretto scheletrico.

¹³⁶ I lemmi utilizzati per la classificazione sono: classe, forma, famiglia e tipo; informazioni seguite dai disegni tecnici e dalle foto di riferimento, che sarà possibile ingrandire semplicemente cliccando sopra le relative caselline.

Tomba 38		Orientamento sepoltura SN	
Inventario	173a; 178b; 178c; 178d; 178f; 180f	Tipologia tombale	Cappuccina
Bibliografia	M. L. II, p.19	Ritualizzazione	//
Realizzazione	Trincea V-VI	Rituale funerario	Inumazione
Anno scavo	1982	Segnacolo	N.I.
Topologia	Secondo-terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	Esterno, NO e SO, dentro involucro di argilla cruda protetta da tegola
ricicleria aspollura semicircolari al vertice dei due spioventi; senza chiusura alle testate.	Cappuccina formata da quattro coppie di tegole in altezza e coprigiunti	Tipologia materiale corredo	vasellame, ceramica, metallo; toilette, metallo/ferro
sti botanici e // instit/maleologici		Dettagli scheletro	N.I.
		Analisi antropologiche	//
Corredo	<ol style="list-style-type: none"> 1. Olpe a risalto sovraddipinta (Gnathia) 2. Kantharos ad orlo indistinto con anse ad occhio e tesa superiore, sovraddipinto (Gnathia) 3. Olpe ad orlo con gradino, a bande 4. Pentia miniativistica con orlo a colletto 5. Lucerna a camino con beccuccio cornuto 6. Coperchietto 7. Strigile in ferro (fr.) 		

L1: Non identificato o non pervenuto. //: Non eseguita o non esistente. Categorie "tipo corredo", vasellame, toilette, ornamento, dischett/troncone chiodi, strumenti di vario tipo.

logglia.

Capitani, 1987, Capitani, M. *Orni umari di Lipari dai periodi greco e romano*, Archivio storico Messinese, 49, 1987, pp. 69-122.
M. L. I. E. Melignani Lipari vol. I. *La necropoli protostorica della contrada Diana e la necropoli protoistorica di Lipari*, Palermo, 1960, Bernabò Brea L., Cavalieri M., Craxi M.
M. L. I. E. Melignani Lipari vol. II. *La Necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo, 1985, Bernabò Brea L., Cavalieri M., Craxi M.
M. L. I. V. Melignani Lipari vol. V. *Scavi nella necropoli greca di Lipari, Palermo, 1991*, Bernabò Brea L., Cavalieri M.
M. L. I. VII. Melignani Lipari vol. VII. *Lipari, Contrada Diana, Scavo XXXIV in programma Zappalà (1975-1984)*, Palermo, 1994, Bernabò Brea L., Cavalieri M.
M. L. I. IX. Melignani Lipari vol. IX. *Topografia di Lipari in età greca e romana*, vol. 1-2, Palermo, 1998, Bernabò Brea L., Cavalieri M.
M. L. I. X. Melignani Lipari vol. X. *Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Palermo, 2000, Bernabò Brea L., Cavalieri M.
M. L. I. XI. Melignani Lipari vol. XI. *Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nel territorio vesuviano*, vol. 1-2, Palermo, 2002, Bernabò Brea L., Cavalieri M.
M. L. I. XII. Melignani Lipari vol. XII. *Le iscrizioni lapidarie greche e latine delle isole Eolie*, Palermo, 2003, Bernabò Brea L., Cavalieri M., Campagna L.
O.L.A. ET AL.: A. Oia, A. Sarcilla, U. Spigo, M.C. Manuelli, L. Gioffano, *Mostratori e materiali della necropoli di Lipari: la campagna di scavo 2012-2013 in Olias Ipo dans est*, Archæologia, topografia, rituali funerari, nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo, Ann del Convegno Int. Reggio Calabria, 2013.

Immagini

N1.: Non identificato o non pervenuto. //: Non eseguita o non esistente. Categorie "tipo corredo", vasellame, toilette, ornamento, dischett/troncone chiodi, strumenti di vario tipo.

Bibliografia.

Capitani, 1987, Capitani, M. *Orni umari di Lipari dai periodi greco e romano*, Archivio storico Messinese, 49, 1987, pp. 69-122.
M. L. I. E. Melignani Lipari vol. I. *La necropoli protostorica della contrada Diana e la necropoli protoistorica di Lipari*, Palermo, 1960, Bernabò Brea L., Cavalieri M., Craxi M.
M. L. I. E. Melignani Lipari vol. II. *La Necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo, 1985, Bernabò Brea L., Cavalieri M., Craxi M.
M. L. I. V. Melignani Lipari vol. V. *Scavi nella necropoli greca di Lipari, Palermo, 1991*, Bernabò Brea L., Cavalieri M.
M. L. I. VII. Melignani Lipari vol. VII. *Lipari, Contrada Diana, Scavo XXXIV in programma Zappalà (1975-1984)*, Palermo, 1994, Bernabò Brea L., Cavalieri M.
M. L. I. IX. Melignani Lipari vol. IX. *Topografia di Lipari in età greca e romana*, vol. 1-2, Palermo, 1998, Bernabò Brea L., Cavalieri M.
M. L. I. X. Melignani Lipari vol. X. *Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Palermo, 2000, Bernabò Brea L., Cavalieri M.
M. L. I. XI. Melignani Lipari vol. XI. *Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nel territorio vesuviano*, vol. 1-2, Palermo, 2002, Bernabò Brea L., Cavalieri M.
M. L. I. XII. Melignani Lipari vol. XII. *Le iscrizioni lapidarie greche e latine delle isole Eolie*, Palermo, 2003, Bernabò Brea L., Cavalieri M., Campagna L.
O.L.A. ET AL.: A. Oia, A. Sarcilla, U. Spigo, M.C. Manuelli, L. Gioffano, *Mostratori e materiali della necropoli di Lipari: la campagna di scavo 2012-2013 in Olias Ipo dans est*, Archæologia, topografia, rituali funerari, nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo, Ann del Convegno Int. Reggio Calabria, 2013.

Fig. 3: Record-Scheda sepoltura della t. 38 dal Database della necropoli di c.da Diana a Lipari; con esempio di ingrandimento immagini.

Occorre specificare che nella compilazione del *database* non ci si è limitati a riportare pedissequamente le informazioni presenti nelle pubblicazioni di riferimento: in esso, infatti, convergeranno tutti gli aggiornamenti eseguiti nel corso di questa ricerca in accordo alla revisione terminologica/classificatoria e precisazione cronologica sopracitate.

Inoltre, la possibilità di esaminare nel dettaglio ogni singolo corredo ha anche consentito di notare possibili incongruenze tra i materiali editi e quelli effettivamente esistenti, riscontrando spesso qualche errore di inventario con conseguente necessità di riassegnare gli elementi di corredo alla corretta tomba di pertinenza, nonché la presenza di più vasi appartenenti ad un determinato corredo rispetto a quanto pubblicato, rendendo in questo modo ogni *Record-Scheda di sepoltura* il più attendibile e aggiornata possibile.

Le potenzialità di un tale strumento sono oltremodo infinite, non solo in vista dell'elaborazione di carte tematiche e fondamentali visioni d'insieme, ma anche a fronte della sua totale implementabilità in vista di futuri auspicati interventi di scavo nell'area, e della possibilità di estenderlo alla digitalizzazione di altri settori ed evidenze archeologiche nel territorio liparota.

Ultimo importante passo è consistito nell'impostazione di un apposito GIS di riferimento, decidendo di gestire i dati in ambiente *Qgis*, in quanto *Open Source* e perfettamente compatibile con più sistemi di ricerca.

Pur tenendo conto delle problematiche già citate relative alla documentazione cartografica, si è proceduto con la sua attenta scansione, sia di quella edita che di quella inedita¹³⁷. Ogni dato planimetrico, salvato in formato rasters, è stato poi opportunamente georeferenziato, convertendolo così in formato vettoriale, con il supporto di una aerofotogrammetria in scala 1:2000 aggiornata al 2004.

Ciò ha permesso *in primis* di elaborare una perfetta sovrapposizione nei diversi livelli di dettaglio garantendo la visibilità di ogni planimetria e di ogni sepoltura, e una collocazione cartograficamente attendibile¹³⁸.

In secondo luogo ha consentito di elaborare una nuova e più aggiornata planimetria

¹³⁷ In merito agli scavi inediti, è stato possibile reperire solo i rilievi planimetrici.

¹³⁸ A tal proposito si è scelto di non riportare alcune trincee visibili nella planimetria generale di M.L. II, nello specifico le trincee XXV e XXVII, in quanto non hanno poi trovato corrispondenza né nelle tavole più specifiche della pubblicazione né nel testo, non essendovi sepolture ad esse collegate né la minima notizia relativa agli interventi di scavo.

dell'intera necropoli¹³⁹, soprattutto tenuto conto dell'inserimento degli scavi inediti. (TAVV. 2-3-4)

Ad ogni trincea di scavo, è stato poi collegato il *database*, in modo che ad ogni sepoltura faccia riferimento la relativa *Scheda* (fig. 4).

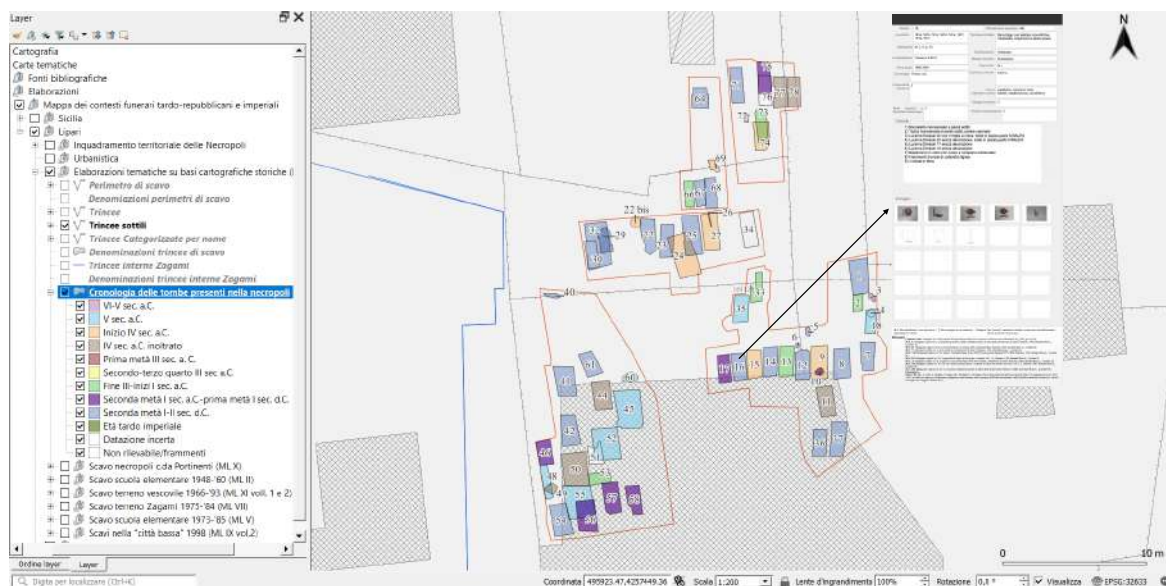


Fig. 4: Zoom delle trincee I-II-III-IV e VIII con *record/scheda sepoltura*, da Qgis.

Questo consentirà, ad esempio, di visualizzare di volta in volta le diverse fasi di vita della necropoli, in quanto basterà semplicemente “accendere “o spegnere” a piacimento gli *shapes* relativi ai diversi periodi cronologici, o allo stesso modo per quel che riguarda le tipologie tombali e a seguire.

Nel GIS sono state inoltre inserite anche le necropoli siciliane tardo ellenistiche/repubblicane ed imperiali sulla base del materiale edito reperito. (TAV. 16)

Si è proceduto, pertanto, con l'individuazione su mappa dei principali siti necropolari ad oggi conosciuti ed attinenti al periodo cronologico di nostro interesse, organizzando una serie di *shapes*, ciascuno di essi riferiti alle principali categorie di informazioni riferibili alle necropoli stesse quali, ad esempio:

- 1) Rituale funerario
- 2) Tipologia tombale

¹³⁹Tale planimetria si configura, infatti, come un aggiornamento della precedente proposta da C. Ingoglia, INGOGLIA 2007.

- 3) Elementi di corredo
- 4) Segnacoli
- 5) Bibliografia

L'uso integrato delle due piattaforme così configurate costituisce un modello esegetico di partenza, auspicando che possa essere non solo aggiornato e implementato relativamente al territorio liparota, bensì anche esteso più nel dettaglio al resto delle necropoli siciliane coeve.

IV

Storia degli scavi nella necropoli di c.da Diana

CENNI STORICI

Abitata sin dal Neolitico medio da genti provenienti dalla Sicilia, le ricerche archeologiche effettuate a partire dal 1928 ci permettono di cogliere al meglio lo sviluppo delle diverse *facies* culturali ivi succedutesi, a partire dalla *facies* cosiddetta “Stentinelliana” fino ad arrivare alla *facies* di Ausonio II più o meno corrispondente al periodo del Bronzo Finale (XI - X sec. a.C.)¹⁴⁰. Secondo la notizia callimachea¹⁴¹, il nome più antico di Lipari sembra sia stato *Meligunis*, con il significato di “dolce”; *denominazione* collegata da alcuni studiosi all’abbondanza di miele – in greco antico *méli* - che veniva prodotto sull’isola, anche se questo non basta a spiegarne concretamente l’etimologia. Inoltre, sembra che prima di lui nessun altro faccia cenno al nome di *Meligunis*¹⁴² e che, posteriormente, solo Plinio e Strabone¹⁴³ lo ricordino. L’attuale denominazione Lipari potrebbe invece avere origini italiche¹⁴⁴ in quanto essa ricollegabile a Liparo¹⁴⁵, figlio di Ausonio e “*primo re di quest’isola*”¹⁴⁶. Fra le prime notizie storiche Diodoro ci parla della colonizzazione di Lipari avvenuta fra il 580 e il 576 a.C. per opera di gente di origine Cnidia¹⁴⁷, notizia tramandataci anche da altri storici quali Tucidide, Strabone e Antioco¹⁴⁸. Tale stanziamento sembra essersi svolto in maniera pacifica con gli indigeni¹⁴⁹, ma è sicuramente il IV secolo a.C. a rappresentare l’apice della prosperità economica dell’isola.

Il primo contatto con Roma avviene nel IV sec. a.C., dopo la cattura da parte di pirati liparoti, della nave che conduceva in Grecia alcuni ambasciatori romani diretti al

¹⁴⁰ M. L. IV, p. XXVII; LA TORRE 2011, p. 10.

¹⁴¹ CALL., *INNO A DIANA*, 48.

¹⁴² BERNABÒ BREA ET AL. 1958, p. 18.

¹⁴³ PLIN., *N. H.*, III, 9; STRAB., VI, 2, 10.

¹⁴⁴ HELL. DA LESBO (riportato da DION. ALIC., I, 22, 3.)

¹⁴⁵ DIOD. SIC., V, 7.

¹⁴⁶ ZAGAMI 1960, p. 39.

¹⁴⁷ DIOD. SIC., V, 9, 1-3.

¹⁴⁸ TUC., III, 88; STRAB., VI, 2, 10; ANT. SIRAC., 2 M.

¹⁴⁹ DIOD. SIC., V, 9.

santuario panellenico di Delfi, seguita poco dopo dalla loro liberazione¹⁵⁰.

La città di Lipari sembra godere di una situazione politica ancora stabile, fino all'attacco di Agatocle avvenuto nel 304/303 a.C., il quale saccheggia preziosi *ex voto* dedicati ad Eolo ed Efesto¹⁵¹, per poi cadere sotto il giogo cartaginese con lo scoppio della prima guerra punica (264 - 241 a.C.).

I Romani conquistano definitivamente l'isola solo nel 252/251 a.C. dopo un lungo assedio da parte della flotta al comando del console Cn. Aurelio Cotta in seguito al quale l'isola fu espugnata¹⁵².

Nel 210 a.C. entrerà poi nel novero delle comunità siciliane facendo così parte delle 35 *civitates decumanae*¹⁵³: quelle tenute a pagare ogni anno a Roma la decima parte di tutti i proventi agricoli. Diodoro¹⁵⁴, ci dice anche che fosse tenuta a pagare la *scriptura* la tassa sul bestiame e sul pascolo, e il *portorium*, interpretabile ad oggi come una tassa doganale e pari al 5% sul valore delle merci esportate.

Tuttavia, anche se caduta in secondo piano dai fulgori di epoca greca, Lipari mantenne il rango di città e continuò ad essere governata dai suoi cittadini secondo le antiche consuetudini. Un trattamento di questo tipo da parte dei Romani può essere probabilmente spiegato con la circostanza che vide la città di Lipari astenersi dai moti antiromani verificatisi a partire dal 214 a.C.¹⁵⁵

Da Cesare in seguito ricevette, insieme a tutte le altre città siciliane, lo *ius Latium*¹⁵⁶ (e forse anche la *civitas romana* da parte di Antonio).

Le isole Eolie, e Lipari in particolare per via della sua posizione strategica, diventano protagoniste delle guerre civili fra Ottaviano e Sesto Pompeo.

A questo periodo, è da ricollegare la costruzione del cosiddetto “aggere” di quest'ultimo: un muro di fortificazione realizzato frettolosamente con tecnica poco accurata di fronte al braccio occidentale della cinta muraria greca¹⁵⁷.

Sempre durante la guerra civile, Cassio Dione racconta che gli abitanti dell'isola avevano manifestato l'intenzione di sostenere Sesto Pompeo, e che per questo

¹⁵⁰ DIOD. SIC., XIV, 93, 1-5; TITO LIVIO, V, 28, 1.5.

¹⁵¹ DIOD. SIC., XX, 101.

¹⁵² POLYB. I, 39, 13; Evento concretamente documentato dallo stato di distruzione ravvisabile all'esterno della torre della cinta muraria in c.da Diana.

¹⁵³ CIC., *VERR.*, II, 3, 37, 84; pagamento in ogni caso esistente già da tempo esistente e conosciuto in Sicilia relativamente alla *Lex Hieronica*, cfr. CIC., *VERR.*, II, 13, 15.

¹⁵⁴ DIOD. SIC., V, 10.

¹⁵⁵ ZAGAMI 1960, p. 91.

¹⁵⁶ CIC., AD ATT. XIV, 12,1.

¹⁵⁷ Ne sono visibili ancora alcuni tratti nelle aree demaniali di c.da Diana.

motivo Augusto decise di allontanare una buona parte della popolazione in Campania, costringendoli ad abitare a Napoli per tutta la durata del conflitto¹⁵⁸.

Tali misure furono probabilmente assunte nei confronti dei liparoti come conseguenza alla necessità di sguarnire le isole prospicienti la costa tirrenica della Sicilia di possibili aiuti al nemico, con una finalità pertanto strategico-preventiva, alla quale forse aggiungere anche una volontà punitiva.

Le fonti non danno notizia di un ritorno dei cittadini nell'isola, anche se, in effetti, la maggior parte degli studiosi lo ha ritenuto verosimile grazie all'intervento di Agrippa¹⁵⁹, sotto il cui comando la flotta di Ottaviano sconfiggerà definitivamente Sesto Pompeo nel 36 a.C. a Nauloco.

Le fonti antiche purtroppo non ci aiutano neanche a fare luce sull'esatta definizione istituzionale e amministrativa che la città di Lipari assunse nell'ambito dell'organizzazione augustea delle città siciliane, in quanto l'unica testimonianza in tal senso ci arriva da Plinio, il quale la definì *oppidum civium romanorum*¹⁶⁰, definizione che potrebbe essere spiegata «con la presenza, in tali realtà urbane, di semplici civili, non legionari, che già si trovavano in numero cospicuo prima del 36 o la cui presenza fu successivamente incentivata dallo Stesso Ottaviano»¹⁶¹. Non è da escludere che possa essere diventata *municipium* dal punto di vista istituzionale, ovvero un centro urbano i cui precedenti abitanti erano poi diventati cittadini romani usando proprie leggi e godendo di propri diritti, ma ad oggi non sussistono prove concrete in merito, fatta eccezione forse per un'iscrizione frammentaria ad oggi scomparsa e nota sola per tradizione indiretta. Edita dal Libertini¹⁶² e assai mutila (se ne ignorano luogo, data e circostanze del rinvenimento), sembra testimoniarcì un possibile riferimento all'istituzione del municipio:

[---]NICIP [---]

[---] IO HIRTLAN[O---?]

[---]QVI[---?]LVPO[---?]

¹⁵⁸ DIO. CA., XLVIII, 48, 5-6; egli specifica che gli abitanti “volevano passare dalla parte di Sesto”, ma Ottaviano li “prevenne” (προκατέλαβε) allontanandoli dall'isola.

¹⁵⁹ STONE III 1983, pp. 11-22; RODDAZ 1984, pp. 117-136.

¹⁶⁰ PLIN., *N. H.*, III, 8, 14, 93.

¹⁶¹ Sulla dibattutissima questione delle fonti di Plinio, SALLMANN 1971, 89-164; RODDAZ 1984, pp. 573-591; RIZZO 1994, pp. 9-45; RIZZO 1996, pp. 9-33); VERA 1996, pp. 31-58; SORACI 2016, pp. 553-572.

¹⁶² LIBERTINI 1921; riportata in CAMPAGNA 2003, p. 458, cat. 755; ripresa recentemente in BITTO *ET AL.* 2018, pp. 28 sgg.

Della città di Lipari in età augustea, e seguente età imperiale, infatti non abbiamo granché notizie; sappiamo solo che nel 205 d.C. l'imperatore Caracalla vi relegò la moglie Plautilla e il cognato Plauziano; nel 417 d.C. l'imperatore Onorio vi mandò in esilio Attalo Prisco.

Del periodo intercorso tra IV e V sec. d.C. riecheggiano solo i violenti terremoti che funestarono la Sicilia, di cui le Eolie subirono gli effetti.

STORIA DEGLI SCAVI NELLA NECROPOLI DI LIPARI



Fig. 5: Veduta di Lipari da Ovest nel 1974, in rosso l'area archeologica di c. Da Diana con gli scavi ancora in corso. Foto originale dal diario di scavo della trincea XLIII in proprietà Cusolito.

L'area della necropoli di Lipari è stata oggetto di frequenti indagini archeologiche, realizzate sia programmaticamente sia come risposta a situazioni di emergenza, e costituisce per noi una preziosissima fonte d'informazioni in quanto, come vedremo, risulta ben conservata.

La natura vulcanica di quest'isola, infatti, ha comportato il depositarsi nei secoli di enormi quantità di ceneri dovuto al loro trasporto eolico dagli altipiani soprastanti, che non solo hanno ricoperto e preservato le vestigia di ogni epoca che si è

succeduta, - salvo qualche caso di saccheggio reso possibile da zone meno profonde rispetto al piano di campagna - ma hanno reso il terreno stesso dell'isola «finissimo, pulverulento, non compatto, che esclude la possibilità di scavo in galleria (...)»¹⁶³, rendendolo quindi una sorta di protezione naturale per la stessa necropoli.

Il caso di Lipari, infatti, costituisce uno dei rari casi in cui una necropoli della Magna Grecia e Sicilia di tale ampiezza non sia stata fatto oggetto di saccheggi e scavi di frodo, nonché una delle pochissime che ci sia giunta intatta, nelle stesse condizioni in cui si trovava alla fine del Mondo Antico.

Grazie allo strato di apporto eolico accumulatosi nel corso dei millenni – che raggiunge uno spessore di tre/quattro metri – solo determinati tipi di scavi come quello di cisterne sono riusciti a raggiungere le tombe greche e romane, le quali «non si trovano mai negli scavi a profondità minore di mt. 2,50 - 3,00 ma sovente a quattro o più metri»¹⁶⁴.

Tra le prime campagne di scavo effettuate nell'area della necropoli troviamo quelle condotte dal barone Enrico Pirajno di Mandralisca e dal sig. Giuseppe Scolarici, rispettivamente nel 1864 e nel 1879, ed entrambe in territori di loro proprietà in contrada Diana. Sebbene si trattasse di scavi abusivi da parte dei proprietari¹⁶⁵, i reperti rinvenuti non andarono dispersi e furono in seguito conservati presso il Museo di Mandralisca di Cefalù.

Scavi più sistematici furono compiuti da Paolo Orsi nel 1928¹⁶⁶ nel terreno vescovile (**fig. 6**) e nell'adiacente allora proprietà Di Pasquale, che portarono alla luce 23 sepolture, tutte di età romana tranne poche più antiche, sanzionando definitivamente l'importanza dell'isola. (**fig. 7**)



Fig. 6: Paolo Orsi e il cavaliere D'amico a Diana nel 1928, da M.L. XII.

¹⁶³ M. L. II, p. XLI.

¹⁶⁴ M. L. XII, p. 17.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ ORSI 1929, pp. 62-87.



Fig. 7: Aree di indagine di P. Orsi. In rosso, area sepolture rintracciate presso il terreno vescovile; in blu, area ipogei rintracciati presso il plesso delle scuole elementari. Carta di Lipari, fonte: *google images*, rielab. V. Casella.

Insieme a queste sepolture isolate, infatti, verso i confini meridionali della necropoli vicino al plesso delle scuole elementari, furono messe in luce anche tre strutture ipogee, di una purtroppo «assolutamente impenetrabile, malgrado ripetuti tentativi da me fatti per accedervi carpone»¹⁶⁷.

Nella trattazione delle strutture l'archeologo afferma con assoluta certezza che non si possa trattare di chiese bizantine come precedentemente postulato da altri, bensì di camere ipogee di, generica però, età romana, lasciandoci una loro illustrazione di prospetto e planimetria realizzata a mano. (fig. 8)

¹⁶⁷ ORSI 1929, p. 89.

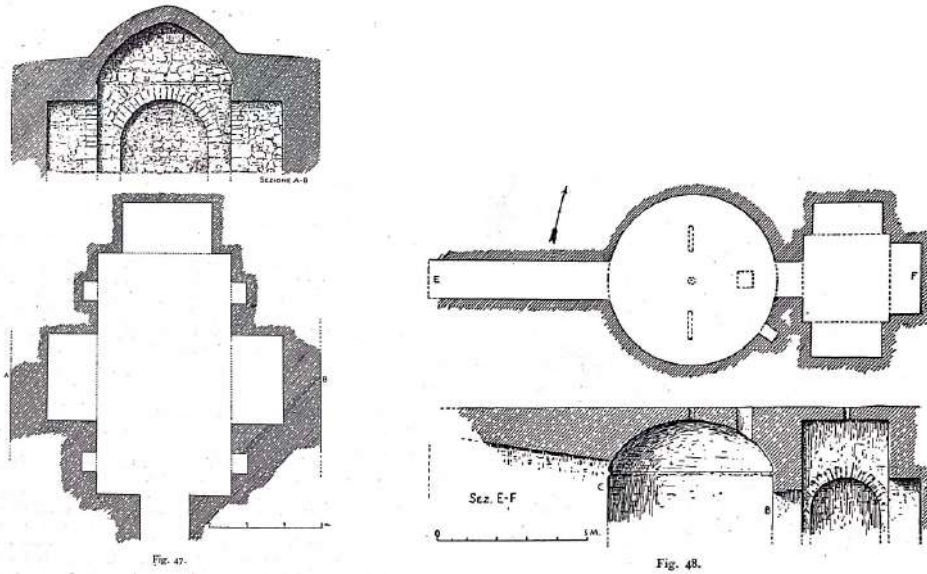


Fig. 8: Camera ipogeeiche di “età romana” rintracciate nel settore meridionale di c.da Diana, da Orsi 1929.

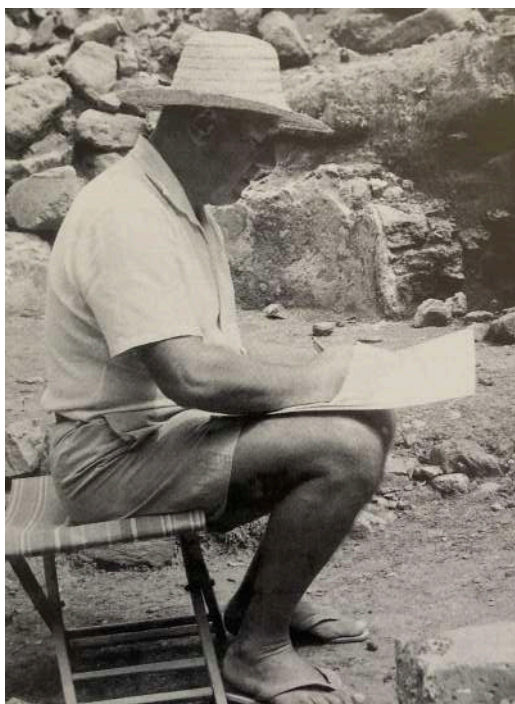
Ma la vera scoperta della necropoli di Lipari avvenne grazie al rinvenimento di altre sepolture, venute casualmente alla luce durante i lavori di scavo per una cisterna nell’edificio delle scuole elementari; ciò avvenne nel 1948¹⁶⁸, e comportò subito l’intervento della Soprintendenza di Siracusa competente sul territorio delle Isole Eolie.

Alle prime indagini eseguite sistematicamente sul posto nello stesso anno¹⁶⁹ seguì un’intensissima serie di campagne di scavi protrattasi dal 1950 fino al 1995.

Sotto la guida brillante di Luigi Bernabò Brea e di Madeleine Cavalier (**figg. 9-10**) sono state portate alla luce oltre 2600 tombe, in un immenso lavoro di ricerca che non ha interessato solo l’area della necropoli – o meglio, come vedremo poi, “delle” necropoli – bensì tutta l’area urbana della città di Lipari.

¹⁶⁸ *Ibidem.*

¹⁶⁹ *M. L. II*, pp. 175-178.



Figg. 9-10: A sinistra, Luigi Bernabò Brea sullo scavo in c.da Diana, 1968. A destra, Madeleine Cavalier nel primo deposito ufficiale, da Cavalier *et al.* 2002.

Lo straordinario impegno da loro profuso confluì nella pubblicazione sistematica delle aree indagate nell'imponente collana *Meligunìs Lipàra*; la meticolosità e lo zelo che hanno impiegato L. Bernabò Brea e M. Cavalier nella stesura di questi rapporti di scavo sono incomparabili.

Si riporteranno qui le principali informazioni in merito agli anni di scavo delle principali aree, rimandando al capitolo successivo per un più puntuale inquadramento topografico, soprattutto in relazione all'organizzazione spaziale interna della necropoli¹⁷⁰.

Gran parte degli scavi condotti in c.da Diana si inseriscono nella cosiddetta "categoria d'emergenza", in conseguenza delle trasformazioni edilizie cui il territorio in questione andava incontro: «Si imponeva quindi, urgente e inderogabile, la sistematica esplorazione di tutta quest' area, prima che fosse realizzata la strada e che fossero costruiti i condomini»¹⁷¹.

Alla prima fase della suddetta campagna di scavo concentratasi nei primi anni del decennio centrale del secolo, effettuata nel territorio delle scuole elementari -nella

¹⁷⁰ Cfr. *infra* cap. V.

¹⁷¹ *M. L.* XI, 1, p. 19.

stessa area dove Orsi individuò le camere ipogeiche di età romana (**fig. 7, in blu**) -, appartengono 26 trincee¹⁷², insieme al primo gruppo di tombe rinvenute nel 1948 in occasione dello scavo della cisterna di cui abbiamo fatto accenno in precedenza¹⁷³, e ad altre rinvenute occasionalmente prima fra il '55 e il '58 e successivamente fra il '59 e il '60.

Nella primavera del '61 «col cortese consenso del vescovo Mons. Bernardino Re»¹⁷⁴ si diede inizio ad una campagna esplorativa nel terreno di proprietà della Mensa Vescovile, più precisamente ad Est di esso e a ridosso delle case che prospettavano sul corso Vittorio Emanuele, nella stessa area dove da P. Orsi aveva rintracciato le prime sepolture (**fig. 7, in rosso**). Tali indagini protrattesi fino alla morte del vescovo (avvenuta nel 1963) erano, infatti, mirate a rintracciare in questa zona altri lembi della necropoli greca e romana già scoperta in precedenza, e portarono a diverse scoperte degne di nota, fra cui le mura urbiche greche del IV sec. a.C., l'aggregato di Sesto Pompeo del 36 a.C. (**TAV. 1, in azzurro**) venutosi a sviluppare all'esterno di ciò che allora rimaneva delle mura stesse e, al loro interno, di una larga fascia delle *insulae* di abitazioni civili di età imperiale «nonché di monumenti funerari romani al di fuori della cinta greca che avevano reso impossibile la strada rettilinea Sud - Nord, prevista dai progetti del Comune, la quale avrebbe dovuto svolgersi proprio al di sopra delle mura»¹⁷⁵.

La vastissima area del terreno vescovile fu sistematicamente indagata dal 1966 al 1993 con l'apertura degli scavi XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXV, XXXVII, XLIV, XLV, e lo scavo isolato del 1982 sotto l'albergo "La Filadelfia". Molti degli scavi appena menzionati vennero ampliati nel corso degli anni e distinti fra loro o con l'anno di riferimento o con le lettere dell'alfabeto greco (es. XXXI '68 - '69 - 70 - '71; XXXII $\alpha - \beta - \gamma - \delta - \epsilon$; etc....) per un totale di 18 scavi effettuati.

Durante lo scavo XXIX del '66 furono scoperti resti di quattro monumenti funerari (monumenti I - II - III - IV). Altri tre monumenti furono poi scoperti nel corso dello scavo XXXI del '68.

Lo scavo XXXI del '69 portò poi alla luce un ulteriore ipogeo (il monumento IX), mentre nel corso dell'ampliamento dello scavo XXXII γ degli anni '68 - '69 l'area si

¹⁷² Ricordiamo che in questa prima fase d'indagine - pubblicata nel *M. L. II* - è utilizzato ancora il termine "trincea" anziché quello di scavo.

¹⁷³ *M. L. II*, p. 175.

¹⁷⁴ *M. L. IX*, 2, p. 67.

¹⁷⁵ *M. L. XI*, 1, p. 19.

rivelò occupata da un monumento funerario tardo – imperiale a forma di piccola basilica absidata.

Un particolare ipogeo crociforme venne alla luce nello scavo XXXI Est del '70 e, infine, sei recinti familiari e un altro monumento a cameretta ipogeica furono scoperti nello scavo XXXIII del '72 (recinti A –G e monumento H).

Per quanto riguarda il periodo di nostro interesse sono da segnalare anche alcune tombe rinvenute in uno scavo del 1971¹⁷⁶ e nel 1987¹⁷⁷, e attribuibili più nello specifico all'arco cronologico compreso fra il I e il II sec. d. C. nei pressi del cosiddetto aggere di Sesto Pompeo (**TAV. 2, in verde chiaro**) e riferite, a sepolture di carattere infantile.

Fra il 1973 e il 1985 viene ampliato lo scavo effettuato precedentemente nel terreno delle scuole elementari, e vengono effettuati altri cinque scavi (in ordine di tempo XXXIV, XXXVIII, XXXIX, XLI e XXIII).

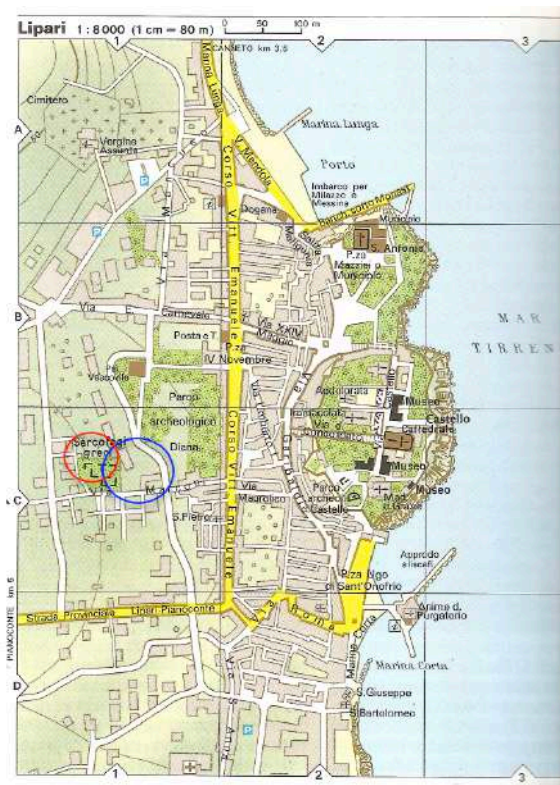


Fig. 11: In blu, area generale scavo terreno elementari; in rosso, area generale scavi nel terreno Zagami. Carta di Lipari, fonte: *google images*, rielab. V. Casella.

¹⁷⁶ M. L. IX, II, pp. 99-100.

¹⁷⁷ M. L. IX, II, pp. 189-190.

Nel 1974 il Comm. Bartolo Zagami dà inizio alla costruzione di alcuni villini in un territorio di proprietà sua e della moglie, terreno sito nella zona meridionale di contrada Diana, e ad Est della nuova strada di circonvallazione.¹⁷⁸

«(...) si poteva presumere di grande interesse archeologico, sia perché su di esso doveva estendersi un lembo della necropoli greca e romana, sia perché al di sotto di questa dovevano esistere testimonianze del neolitico superiore, dell'eneolitico e della prima età del bronzo (...)»¹⁷⁹.

Lo scavo in questione, il XXXVI, dura fino al 1984, portando alla luce un notevole numero di tombe, dimostrando che «(...) si è continuato a seppellire per otto secoli dal VI sec. a. C. ad una parte almeno del II sec. d.C. (fig. 11, in rosso)

Tra il 1993 e il 1995¹⁸⁰ fu infine scoperta e indagata la necropoli in c.da Portinenti: la cosiddetta “necropoli degli schiavi”, posta all'estremità della piana, oltre il Vallone Ponte., cronologicamente più antica.

Ai fini di una maggiore chiarezza nel corso della lettura occorre specificare le differenze terminologiche che sono andate a svilupparsi nel corso degli scavi e delle relative indagini sul territorio.

Inizialmente, infatti, - con riferimento specifico al volume II di *Meligunìs Lipára* - la forma dello scavo fu definita trincea, per specificarne la forma lunga, stretta e profonda, relativa ad un'area di scavo non particolarmente vasta.

Queste trincee vengono accompagnate da un numero romano; avremo pertanto la trincea I, trincea II e a seguire.

In seguito le trincee aumentano e «(...) in seguito a successivi ampliamenti avvenuti nel corso di parecchi anni hanno raggiunto una vasta estensione, sicché ad esse meglio si addice la denominazione di “scavo” piuttosto che quella troppo limitativa di “trincea” (...)»¹⁸¹.

Da questo momento in poi i numeri romani definiscono i diversi settori, e all'interno di ciascun settore vengono distinte delle aree di indagine, i cui relativi ampliamenti

¹⁷⁸ M. L. VII, p. 3.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ M. L. X, pp. 377-403.

¹⁸¹ M. L. V, p. XXXV.

vengono distinti con le lettere dell'alfabeto greco e relativo anno di scavo, o con le lettere dell'alfabeto maiuscole.

Quanto riportato fino ad ora costituisce il complesso degli scavi noti ed editi nei volumi della collana *Meligunìs Lipára*.

A questi vanno aggiunti altri tre contesti¹⁸² cui è stato possibile accedere nel corso della ricerca, di cui due del tutto inediti e un terzo, più recente, pubblicato solo in via preliminare¹⁸³.

Il primo scavo inedito riguarda la trincea XLIII, iniziato il 23 Novembre 1987 nel terreno allora di proprietà di A. Cusolito, e svolto sotto la direzione di M. Cavalier e di L. Bernabò Brea, concludendosi il 26 febbraio del 1988.

Posta ad est della XXIII del 1985, la trincea XLIII ha portato alla luce circa 125 sepolture¹⁸⁴ (tt. 2237-2362), databili orientativamente dal V sec. a.C. al II sec. d.C., oltre a diverso materiale sporadico. **(TAVV. 4-5)**

Il secondo scavo riguarda la trincea L1, iniziato il 22 Ottobre 2001 sotto la direzione di Madeleine Cavalier, e conclusosi il mese successivo. **(TAVV. 4-6)**

Dalla documentazione cartacea, si accenna anche al prezioso aiuto di U. Spigo e M. C. Lentini.

La trincea in questione interessava la proprietà del sig. Martino¹⁸⁵, ad O della trincea XXXII del '68, ed ha portato alla luce 17 sepolture¹⁸⁶ (tt. 2650-2666), inquadrabili tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C., oltre a diverso materiale sporadico.

Per entrambi gli scavi ci si è avvalsi della preziosissima documentazione cartacea originale custodita negli archivi del Parco archeologico¹⁸⁷.

¹⁸² Cfr. *infra* cap. V.

¹⁸³ OLLÀ ET AL. 2013, pp. 387-398.

¹⁸⁴ Di queste, è stato possibile esaminare attentamente i corredi appartenenti a 60 sepolture, di cui 57 inquadrabili tutte nel periodo cronologico di nostro interesse (più precisamente dal III sec. a.C. al II sec. d.C.). Dall'attenta lettura del diario di scavo, e dalla descrizione dei corredi diligentemente riportata da Madeleine Cavalier per ogni sepoltura, è possibile affermare con discreta certezza come le restanti sepolture si inquadrino in un orizzonte cronologico più antico, non interessando pertanto la nostra indagine in questa fase del lavoro. Al tempo stesso, in accordo con il Museo di Lipari, sarà possibile accedere nuovamente ai corredi delle tombe mancanti, in vista di una futura e organica pubblicazione riguardante tutti e tre i contesti inediti qui presentati.

¹⁸⁵ Nella documentazione cartacea, però, si troverà più sovente il riferimento all'ex proprietario del terreno, con la generica indicazione di "ex casa Renda".

¹⁸⁶ È stato possibile visionare il materiale attinente a tutte le sepolture dello scavo, compreso quello sporadico; nello specifico solo 13 su 17 hanno restituito materiali di corredo.

¹⁸⁷ E d'obbligo ringraziare ancora una volta l'Arch. R. Vilardo e la funzionaria M.C. Martinelli per l'enorme disponibilità concessa nel consultare tutta la preziosa documentazione d'archivio.

Nello specifico è stato possibile consultare i diari di scavo cartacei redatti con grande zelo da Madeleine Cavalier, i quali costituiscono si sono rivelati costituire lo stesso scheletro strutturale delle pubblicazioni conferite nella collana *M. L.*, insieme anche alle ancora più preziose annotazioni a mano del compianto L. Bernabò Brea¹⁸⁸. (fig. 12)

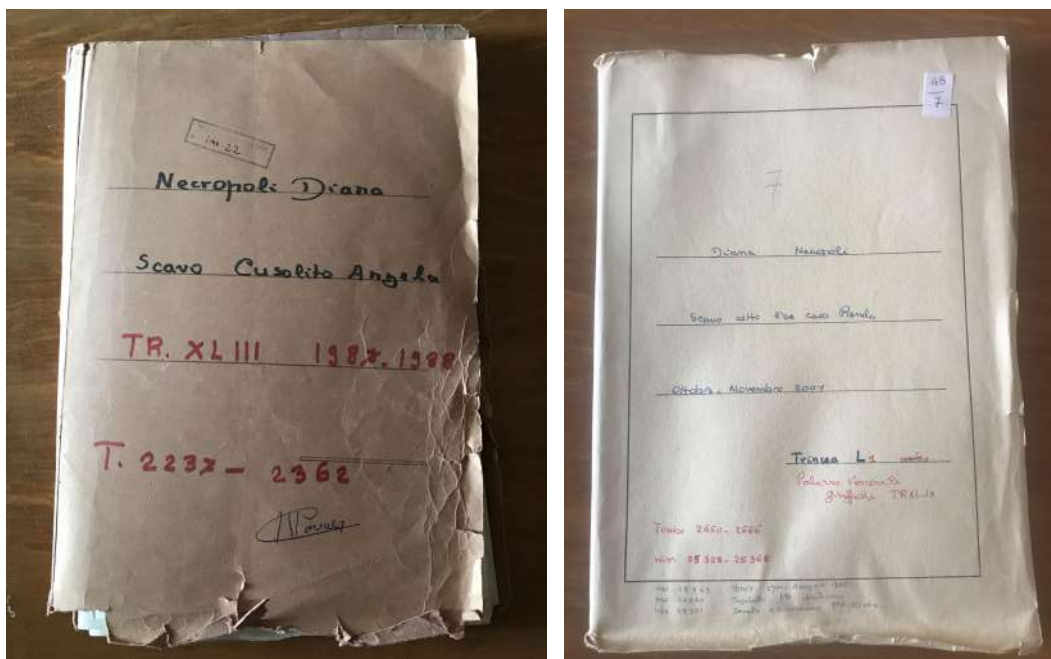


Fig. 12: Diari di scavo originali delle trincee XLIII e L1, redatti da Madeleine Cavalier, custoditi negli archivi del Parco archeologico.

Il terzo e più recente scavo è stato realizzato fra il settembre 2012 e il febbraio 2013, ad opera della Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina-UOX ai Beni Archeologici, in collaborazione col Parco Archeologico delle Isole Eolie, come conseguenza di una campagna di archeologia preventiva, la cui conduzione scientifica è stata curata da M. C. Martinelli, A. Ollà e L. Giordano con la direzione di G. Tigano e U. Spigo.

L'area di scavo è stata denominata Trinca L2, per differenziarla dalla trincea L1 del 2001, ed è situata in un settore a SO della necropoli, a poco più di 30 m di distanza dalle le grandi trincee (dalla XXX alla XXV) esplorate negli anni '60 e '70. (TAVV. 4-7)

¹⁸⁸ La documentazione consta anche delle preziose descrizioni relative ad iscrizioni e bolli venuti alla luce soprattutto negli scavi della trincea XLIII, nonché di documenti originali che scandiscono burocraticamente il prosieguo degli scavi.

Sono state esplorate in tutto 53 sepolture¹⁸⁹ (tt. 2688 bis-2740) distribuite su più livelli, databili dagli inizi del V sec. a.C. alla prima età imperiale, presentanti caratteristiche abbastanza omogenee con il contesto funerario circostante.

¹⁸⁹ È stato possibile visionare in tutto i corredi relativi a 24 sepolture, riferibili - sulla base dello studio ceramologico - al periodo di nostro interesse.

V

Topografia e organizzazione spaziale della necropoli

Per affrontare sistematicamente lo studio di una qualsivoglia necropoli è fondamentale interrogarsi, in primo luogo, sulla sua organizzazione spaziale, sulla relativa estensione, nonché sulla dislocazione nel territorio delle deposizioni attinenti la stessa. Il riconoscimento di una qualche pianificazione interna della necropoli unita allo studio statistico - combinatorio dei corredi può darci qualche informazione significativa sull'*articolazione verticale* di cui abbiamo già fatto accenno¹⁹⁰, o anche segnalare la presenza di eventuali nuclei familiari o di gruppi sociali allargati e distinti fra loro. Fra le principali tipologie di organizzazione spaziale di un'area funeraria abbiamo quella con sviluppo "lineare" che segue quindi una direttrice, uno sviluppo "radiale" o "semi-radiale" quando le sepolture si concentrano intorno ad un gruppo centrale e, infine, "a nucleo" con raggruppamenti di sepolture che insistono nello stesso luogo, sovrapponendosi anche le une alle altre, senza che si possano osservare spostamenti da un'area all'altra. In quest'ultimo caso può capitare che alcuni nuclei risultino delimitati da recinti e separati da altri da zone di rispetto, corrispondendo possibilmente, ma non sempre, a gruppi di carattere familiare. Un'analisi di questo tipo deve, però, essere accompagnata e suffragata non solo da una valida datazione del corredo ma anche da ulteriori analisi contestuali più approfondite.

Dopo un'attenta analisi dei dati desunti dalle campagne di scavo, edite, effettuate nella necropoli di c.da Diana, possiamo contare circa 949 tombe sicuramente attribuibili al periodo di nostro interesse¹⁹¹, alle quali bisogna aggiungere le 15

¹⁹⁰ D'AGOSTINO 1990, p. 405

¹⁹¹ Si è deciso di escludere da questo conteggio le numerose sepolture purtroppo non databili con certezza o per l'assenza aprioristica del corredo dovuta a forte rimaneggiamento della sepoltura, o per una lacuna nella documentazione d'archivio che non ha consentito di poter ricostruire il contesto tombale nella sua interezza. Questo ragionamento riguarda nello specifico le sepolture possibilmente inquadrabili fino al II sec. d.C., in quanto l'assenza di corredo nelle sepolture tardo antiche e successive non è necessariamente da imputare ad attività di violazione quanto piuttosto ad un

sepulture isolate riferibili probabilmente alla prima età imperiale e relativi alla agli scavi presso l'aggere del '71 e dell' 85, altre 13 coeve pertinenti ai monumenti del terreno vescovile, e circa 150 sepulture dei recinti e monumenti funerari rinvenuti in proprietà Zagami di età tardo imperiale.

A queste occorre, infine, aggiungere le sepulture derivanti dagli scavi inediti qui presentati, componendo così un campione di 1.230 sepulture.

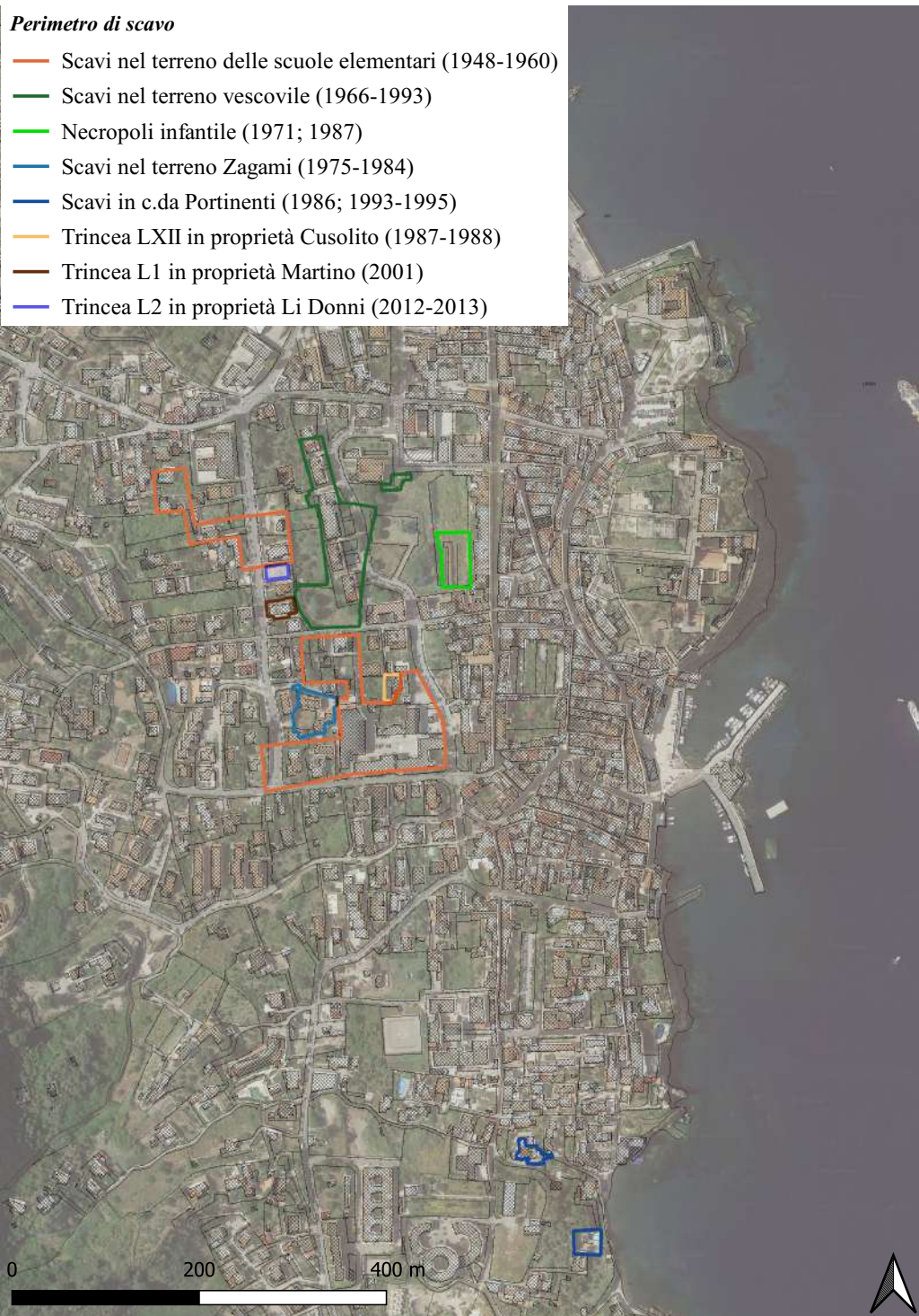
La necropoli greca e romana di Lipari si estende a tutta la piana delle contrade Diana e Ponte, fra l'abitato antico posto a Est (**fig. 13, n. 11, acropoli**) e il piede della retrostante montagna e copre una fascia di 500 mt. in senso Nord - Sud e di 200 mt. in senso Est - Ovest, per un'area di 10 ettari ca¹⁹². (**fig. 14, TAV. 2**)



Fig. 13: In blu, area dove insiste la necropoli di c. da Diana; n.11, acropoli. Pianta di Lipari moderna con evidenze archeologiche, da Guida archeologica delle isole eolie 2008, rielab. V. Casella

cambiamento nelle scelte sottese al rituale funerario stesso. Nel caso di queste specifiche sepulture, inoltre, le delimitazioni dei recinti funerari afferenti nonché i livelli stratigrafici offrono una più puntuale certezza nella loro collocazione cronologica, rispetto a quanto invece purtroppo non avviene per le sepulture più antiche, la cui stratigrafia è risultata sconvolta e rimaneggiata.

¹⁹² M. L. II, p. XL.



Perimetri degli scavi eseguiti nelle contrade Diana e Portinenti (CTR ATA 2012-'13 WGS84 su Ortofoto ATA 2007-'08, scala 1:5.000)

Fig. 14: (TAV. 2, ingrandita). Perimetri generali di scavo delle necropoli di Lipari.

Di quest'area, delimitata dal torrente di S. Lucia a Nord e dal vallone Ponte a Sud non fanno parte i piccoli gruppi distaccati verso Sud di S. Anna e di contrada Portinenti (**TAV. 3, blu scuro**), concernenti rispettivamente qualche rara tomba

arcaica accompagnata da un più cospicuo nucleo di tombe di età classica ed alto ellenistica¹⁹³, la quale non verrà considerata nel corso di questo lavoro¹⁹⁴.

TERRENO DELLE SCUOLE ELEMENTARI

Con la prima campagna di scavi¹⁹⁵, interessante un'area complessivamente di 89 mq ca.¹⁹⁶, otteniamo una prima definizione dell'estensione e dei limiti meridionali e settentrionali della necropoli. Le trincee XII, XIII, XV, XVI, XVII, e XXVI delimitano infatti la necropoli a Nord-Ovest, specialmente la trincea XIII situata nelle propaggini nord-occidentali dell'area. Le altre, invece, si dispongono nella zona centrale e meridionale, delimitandone i confini sud - occidentali con le trincee XXI e XXII. **(TAV. 4).**

Gli interventi di ampliamento nel terreno delle scuole elementari, effettuati poi tra il '73 e l'85, riguardano gli scavi XXXIV, XXXVIII, XLI, XXIII; quest'ultimo prosegue quello iniziato negli anni '50 (e che aveva interessato solo una piccolissima porzione dell'area), seguito immediatamente a Sud dallo scavo XXXIX. **(TAV. 4).**

Di queste, la trincea XXXVIII è risultata essere una piccola necropoli familiare di fine IV-inizi III sec. a.C.¹⁹⁷, situata ben al di fuori della necropoli greca e romana¹⁹⁸. **(fig. 15)**

¹⁹³ BERNABÒ BREA 1954, p. 50.

¹⁹⁴ La necropoli, infatti, ha restituito sepolture databili dal IV alla prima metà del III sec. a.C. rimanendo, per motivi cronologici, per il momento esclusa da questo lavoro che si concentrerà invece sulla necropoli di tutta la c.da Diana.

¹⁹⁵ Ci riferiamo, quindi, alla campagna di scavo eseguita nel terreno delle scuole elementari tra il 1948 e il 1960.

¹⁹⁶ *M. L.* II, p. 3.

¹⁹⁷ Come attestano i tipi tombali e, soprattutto, le ceramiche dei corredi espressione dell'artigianato liparese di quel periodo, *M. L.* V, pp. 1-3.

¹⁹⁸ Ipotesi confermata dagli scavi estensivi effettuati intorno alle sepolture, i quali hanno potuto dimostrare la totale assenza di altre sepolture e, al contempo, testimonianza di attività antropica coeva alle sepolture; si trattava quindi, probabilmente, di sepolture deposte nelle proprietà delle famiglie cui facevano riferimento.

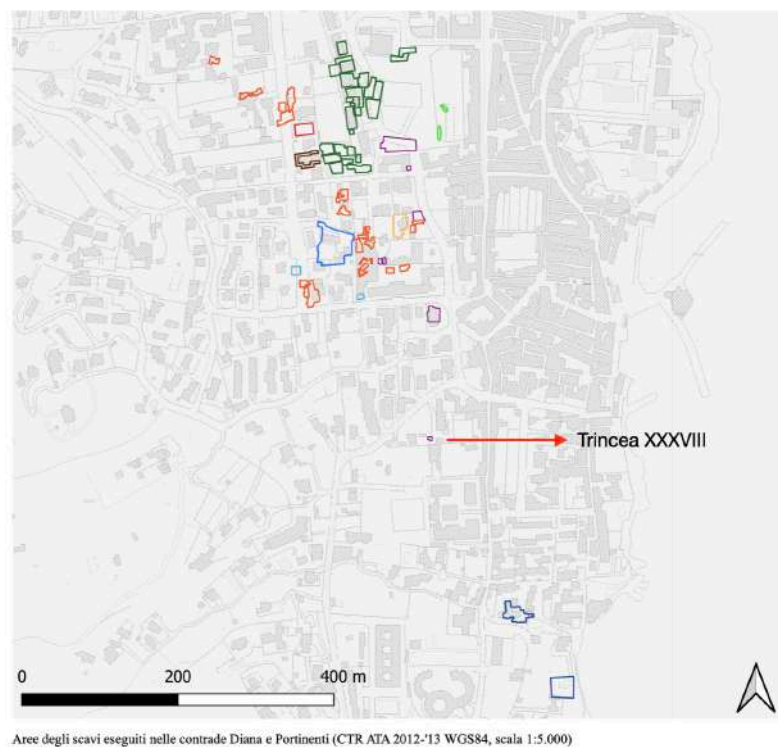


Fig. 15: Zoom su TAV. 3, trincea XXXVIII, necropoli familiare.

Dall'osservazione dei dati raccolti emerge in generale una relativamente omogenea distribuzione delle sepolture nelle zone sopracitate, muovendoci dalle 86 della zona più a Nord alle 194 della zona centrale e meridionale e, nello specifico, un discreto aumento delle deposizioni per il periodo imperiale fra la seconda metà del I – II sec. d.C., concentrate queste ultime maggiormente nelle trincee settentrionali; si nota la totale assenza di sepolture tardo imperiali. **(fig. 16)**

Scavi nel terreno delle scuole elementari: distribuzione sepolture¹⁹⁹

	Secondo-Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. – 1a metà I sec. a.C.	2a metà I sec. a.C. - 1a metà I sec. d.C.	2a metà I sec. - II sec. d.C.	Età Tardo Imperiale	Tot.
Trincee I-IV		3	7	12		22
Trincee V-VI	2					2
Trincea VII	1	1	5	5		12
Trincea VIII	1	2	3	2		8
Trincea IX	3	6	11	7		27
Trincea XI	3	12	3	13		31
Trincea XII		9	4	14		27
Trincea XIII	1					1
Trincea XIV		1	1			2
Trincee XV-XVI		1	1	2		6
Trincea XVII	6	9	1	19		34
Trincea XXI	1					1
Trincea XXII	1	1				2
Trincea XXIII 1955	8	2				10
Trincea XXVI		1	1	16		18
Ampl.Scavo XXXIV	12	17				25
Ampl. Scavo XXXIX 1982		2				2
Ampl. Scavo XXXIX 1983	13		1			14
Ampl. Scavo XXIII 1985	4	6	3	3		18
Ampl. Scavo XLI				2		2
Scavo 1948	3	1	2	1		7
R. o. ²⁰⁰	5		1	4		10
Totale	64	73	44	100	//	280 (22,76%) ²⁰¹

¹⁹⁹ Tutte le datazioni presenti da questo momento in poi nelle tabelle e nella relativa documentazione grafica, corrispondono a quelle desunte dalla nuova classificazione crono-tipologica, cfr. *infra* cap. IX.

²⁰⁰ Sepolture provenienti da ritrovamenti occasionali nell'area.

²⁰¹ Da questo momento in poi, le percentuali evidenziate saranno calcolate sul totale del campione di sepolture esaminate nella c.da Diana.

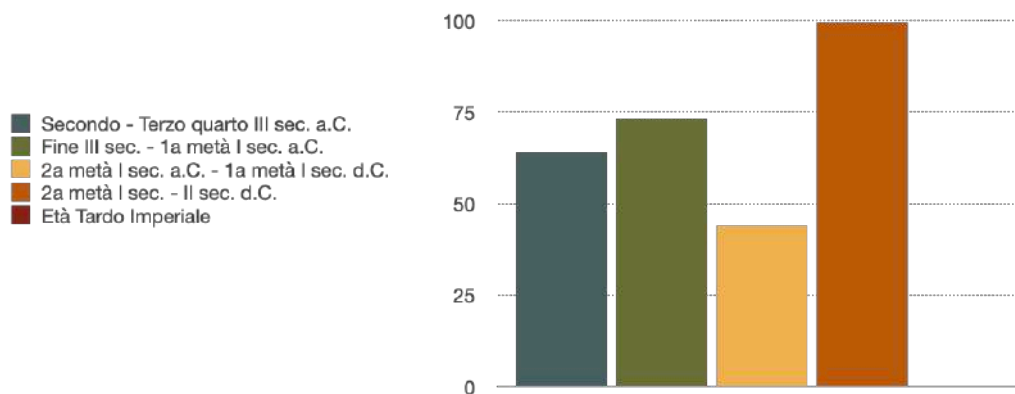


Fig. 16: Evoluzione diacronica delle sepolture in c. da Diana nel terreno delle scuole elementari.

Mancano del tutto in quest'area, invece, sepolture di età tardo imperiale.

Le sepolture sono orientate quasi sempre in senso S-N²⁰², in rari casi a NE/SO o SO/NE, e risultano disposte per lo più in filari orientati in senso E-O relativamente equidistanti fra loro; regolarità che, invero, sembra caratterizzare maggiormente le sepolture più antiche di VI-inizi III sec. a.C., cui quelle più recenti vanno a sovrapporsi, ma in modo più disordinato, come ad esempio accade nella trincea XI, dove tombe a cappuccina di età tardo ellenistica ed imperiale vanno a sovrapporsi alle sepolture di età classica, con minor ordine ed orientamento poco più inclinato in senso SO/NE. (fig. 17)

²⁰² Come ben noto, l'orientamento di una data sepoltura è da rintracciare nella posizione del cranio, la quale è spesso ben visibile nella documentazione cartografica dei *MLL.*, non lasciando spazio a fraintendimenti. Al tempo stesso, si è notato come relativamente alle pubblicazioni *II*, *V* e *VII*, venga sempre riportato un orientamento N-S, pur avendo contezza della direzione verso S del cranio del defunto. Pur trattandosi, probabilmente, non di una svista quanto bensì di una semplice soluzione di comodità o maggior resa nella stesura, si preferisce da questo momento in poi registrare l'orientamento corretto in modo da fugare qualsiasi dubbio in merito.



Fig. 17: In rosso, tombe a cappuccina di età tardo ellenistica ed imperiale, sovrapposte alle sepolture più antiche. Planimetria trincea XI, da *M. L. II*, tav. E, rielab. V. Casella da Qgis.

La disposizione più o meno regolare delle sepolture non aiuta, da sola, ad individuare possibili raggruppamenti familiari, a differenza di piccoli “affollamenti” di tombe visibilmente ravvicinate fra loro e separate dalle restanti da “vuoti” ben distinguibili; fenomeno che interessa sia le sepolture più antiche che quelle più recenti (**fig. 18**) ma, si nota, maggiormente le prime.



Fig. 18: Possibili raggruppamenti di sepolture. In blu tombe di età classica. In rosso, tombe di età tardo ellenistica ed imperiale. Planimetria trincea IX, da *M. L. II*, rielab. V. Casella da Qgis.

Possibile spia di una ulteriore pianificazione territoriale a monte, è riscontrabile nella trincea XXXIV del '73.

Qui le sepolture, databili tra fine IV – II-inizi I sec. a.C., si concentrano in un'area rettangolare di 15,50 x 20 m ca., intorno alla quale le indagini sistematiche non hanno evidenziato la presenza di ulteriori tombe.

Si è pensato, quindi, che il terreno potesse far capo a qualche organizzazione di tipo religioso od imprenditoriale (o di entrambe le categorie) «costituita a scopo funerario il quale probabilmente offriva ai suoi iscritti non solo la tomba, ma anche la cura della medesima»²⁰³.

Considerato, inoltre, il relativo isolamento di questo appezzamento rispetto alla notevole concentrazione di sepolture nei settori centrale e settentrionale della necropoli, non è da escludere che esso ci indichi come la strada provinciale di Piano Conte ne segni a tutti gli effetti il confine meridionale; al di là di questo, la necropoli potrebbe essersi estesa solo su singoli appezzamenti ben delimitati come per l'appunto lo scavo in questione, nonché lo scavo XXXVIII sopracitato, ancora più isolato e posto ancora più a Sud.

Sicuramente degno di nota risulta poi lo scavo XXIII, in quanto per la prima volta è stato possibile stabilire una corrispondenza tra le singole sepolture e i *semata* ad essi afferenti, tanto per le tombe di IV sec. a.C. quanto per quelle più recenti di fine III sec. a.C. ed età imperiale²⁰⁴.

Ulteriormente importante risulta anche l'antica destinazione d'uso dell'area su cui le sepolture vanno ad insistere, in quanto sin dai primi interventi di indagine, eseguiti negli anni '50, al di sotto di un setto murario curvilineo - interpretato, forse, come di arena di età imperiale - erano stati messi in luce i livelli di fondazione di un grande altare dedicato a Demetra e Kore, costruito nella seconda metà ca. del IV sec. a.C., del quale si rinvennero anche tre piccole stipi votive, contenenti un gran numero di statuette e altre terrecotte figurate²⁰⁵.

L'altare si sovrapponeva poi - inglobandoli in parte- ai resti, ormai molto mutili, di

²⁰³ M. L. V, p. 79.

²⁰⁴ M. L. V. p. 144; la grande lacuna nel dato epigrafico inerente la necropoli liparota, è dovuta proprio alla impossibilità - molto spesso riscontrata - di correlare le sepolture con i relativi segnacoli, la maggior parte dei quali - più antichi - furono spoliati e riutilizzati per la costruzione delle tombe più recenti; cfr. *infra* cap. VIII.

²⁰⁵ M. L. II, pp. 158-159; M. L. X, pp. 30-33.

strutture appartenenti ad un santuario di V sec. a.C. (di cui fu possibile distinguere i vani E-F-G-H-I e afferente sacello C). (fig. 19)

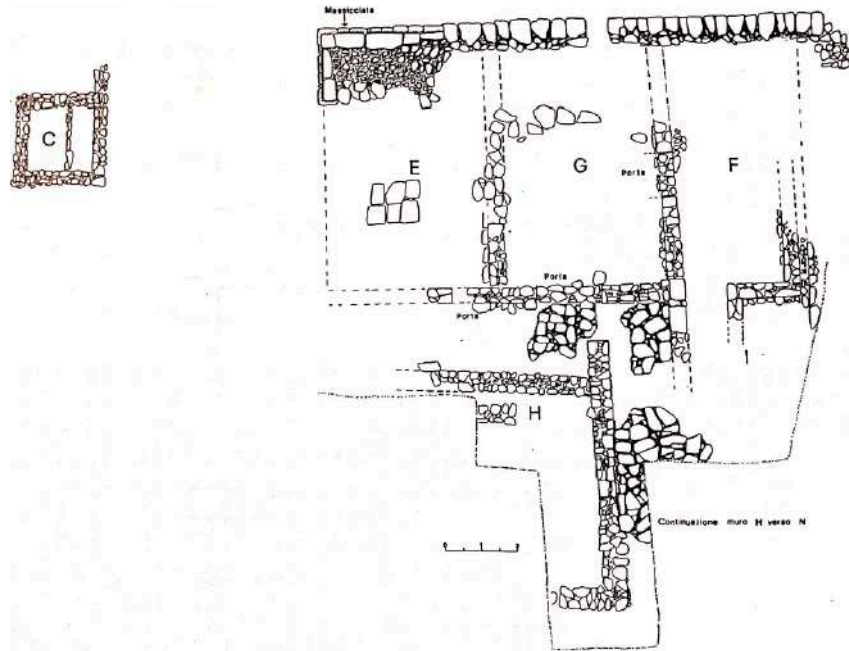
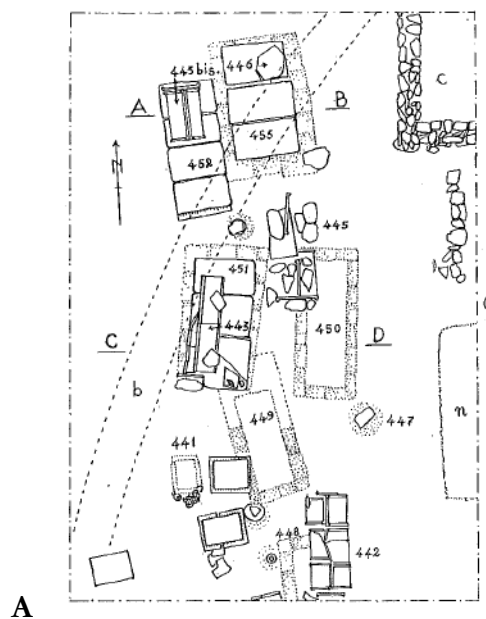


Fig. 19: Planimetria del santuario del V sec. a.C. parzialmente sottostante all'altare del IV sec. a.C., da M. L. X.

Le sepolture messe in luce negli anni '50, eterogenee nella cronologia a partire dal V sec. a.C. fino all'età imperiale, erano poste ad Ovest (fig. 20, a) e a Nord (fig. 20, b) dell'altare; ad Ovest e a Sud-Ovest di quest'ultimo furono trovate le tre fosse votive sopracitate, non intaccate dalle sepolture.



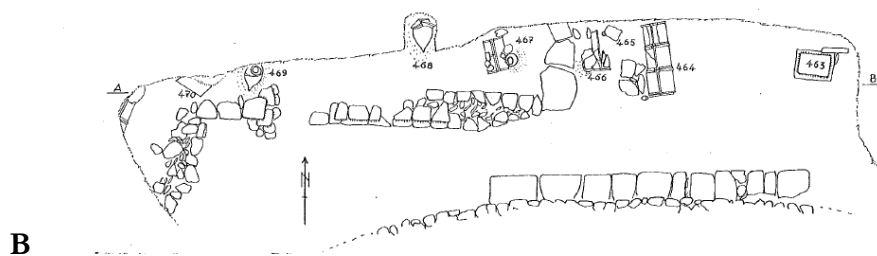


Fig. 20: Trincea XXIII indagata negli anni '50 con sepolture ad Ovest (A) e a Nord (B) dell'altare; *b*= muro di arena romana; *c*= sacello santuario, da *M. L. II*.

Nel 1985 viene effettuato lo scavo sistematico dell'area, con un suo notevole ampliamento verso Nord, nella proprietà Monteleone, interessando un appezzamento di terreno trapezoidale di 13 x 7,50 m ca.

L'area risulta occupata per intero da deposizioni databili dal IV sec. a.C. all'età imperiale, con l'importante correlazione dei segnacoli sopramenzionata. (**fig. 21**)

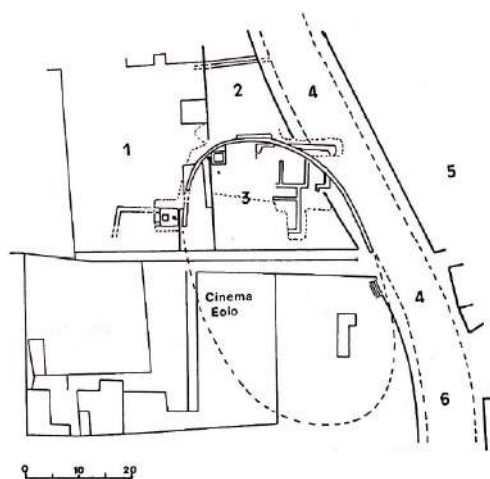


Fig. 21: Scavo XXIII 1985. Ampliamento verso Nord (2) in proprietà Monteleone, da *M. L. X*.

Le sepolture messe in luce non sembrano essere in relazione con l'altare del IV sec. a.C., in quanto molto numerose e dislocate anche a distanza dell'altare stesso, proseguendo verso i limiti settentrionali dell'area di scavo.

Al contempo, nessuna delle deposizioni tardo ellenistiche intacca i livelli di fondazione dell'altare, costituendo questa forse una scelta consapevole, segno che l'altare era ancora visibile o, semplicemente, perché memori della sua esistenza in

quel luogo²⁰⁶.

In merito alla trincea XXIII indagata negli anni '50 occorre fare una precisazione di carattere planimetrico, riflesso di alcune scelte che sono state fatte in seno alla georeferenziazione di tutte le aree di scavo e alla conseguente elaborazione della planimetria della necropoli.

La planimetria dello scavo in questione è riportata sin dalla tavola A del *M. L. II.* (fig. 22)

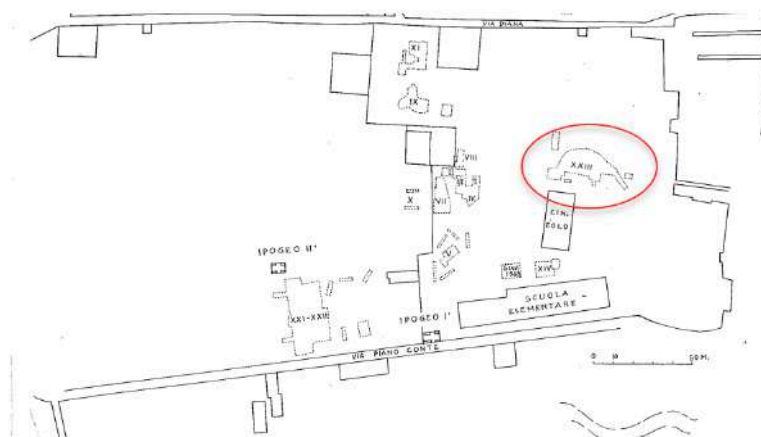


Fig. 22: In rosso, zoom perimetro trincea XXIII indagata nel 1955, *M. L. II.* Rielab. V. Casella.

La sua singolare forma è data dal fatto che il perimetro include sia i due piccoli interventi avvenuti nel 1955 ad O e immediatamente a N dell'altare di IV sec. a.C. che avevano portato alla luce alcune sepolture (fig. 20 sopra; fig. 23, in azzurro) sia l'indagine dei setti murari del santuario di V sec. a.C., insieme alla cisterna e all'arena romana. (fig. 23, in rosso)

²⁰⁶ L'area di culto potrebbe inoltre essere messa in relazione con alcune categorie specifiche di materiali derivanti dai corredi delle sepolture di fine III - inizi I sec. a.C., cfr. *infra* cap. IX.

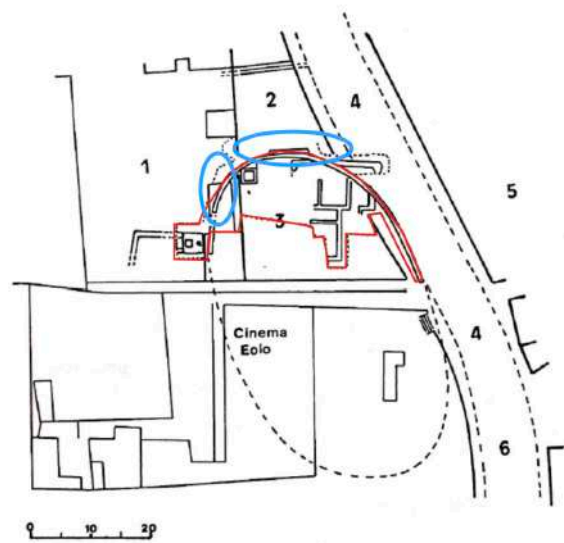


Fig. 23: Scavo XXIII 1955. In rosso, evidenze connesse a santuario del V sec. a.C., altare di IV sec. a.C., cisterna e perimetro arena di età imperiale. In azzurro, piccole trincee con messa in luce di sepolture, da *M.L. X. Rielab. V. Casella*.

Concentrandoci, al momento, sullo studio e sulla ricostruzione planimetrica delle evidenze appartenenti esclusivamente alla necropoli, si è deciso di non riportare pedissequamente l'intera area dello scavo XXIII come illustrato nei *M.L.*, bensì di tracciarne solo i perimetri chiaramente riferibili ad aree che hanno restituito sepolture. (**fig. 24**)

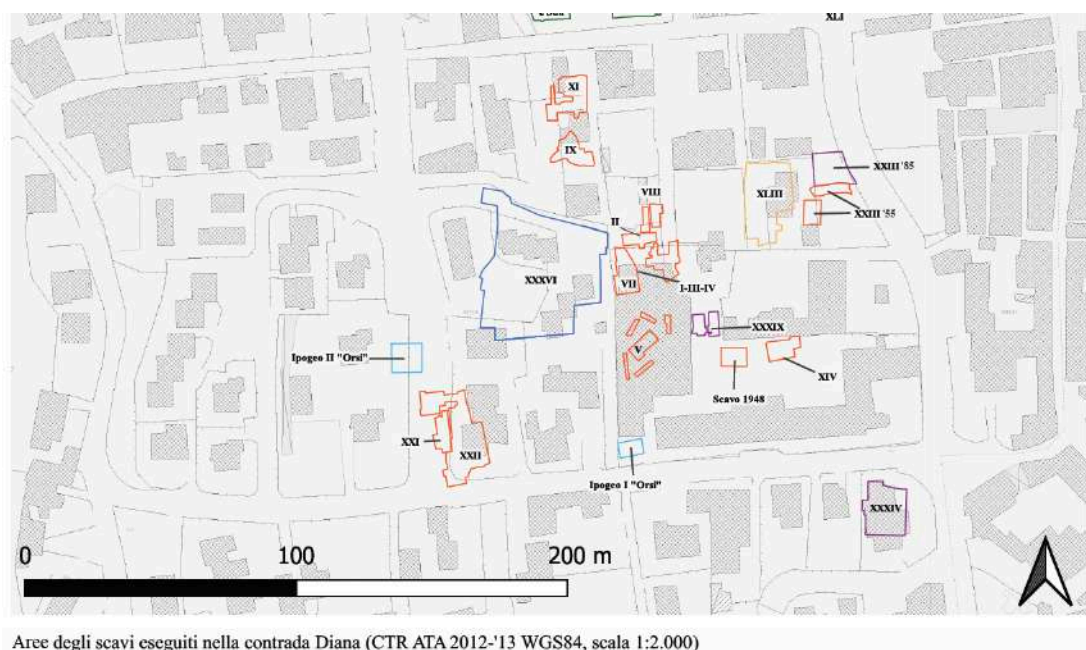


Fig. 24: Zoom sulla TAV. 4, in alto a destra trincee XXIII '55 che inquadrano solo le sepolture rinvenute.

TRINCEA XLIII IN PROP. CUSOLITO

Immediatamente ad Ovest dello Scavo XXIII '85, è situata una delle trincee inedite presentate in questo lavoro: la Trincea XLIII, interessante la proprietà Cusolito e indagata negli anni '87-88, la quale evidenzia, seppur di poco, una maggiore presenza di sepolture di fine III-inizi I sec. a.C. e poco più antiche, continuando a mancare del tutto, invece, deposizioni di età tardo imperiale. (fig. 25)

Scavi in proprietà Cusolito (Trincea XLIII): distribuzione sepolture

	Secondo – Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. – 1° metà I sec. a.C.	2° metà I sec. a.C. – 1° metà I sec. d.C.	2° metà I sec. – II sec. d.C.	Età Tardo Imperiale	Tot.
Trincea XLIII	17	27	3	10	//	57 (4,63%)

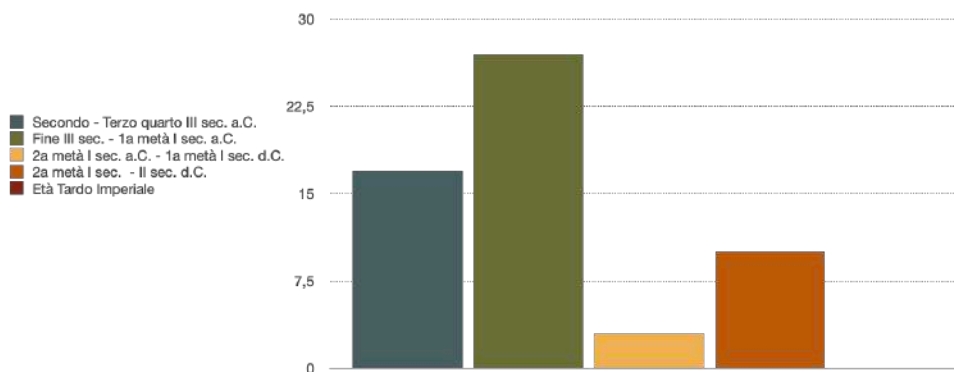


Fig. 25: Evoluzione diacronica delle sepolture in proprietà Cusolito (trincea XLIII).

Anche in questo caso le sepolture sono orientate in senso SN (con una leggera inclinazione SO/NE solo in rari casi ma fra loro coevi), e disposte in filari E-O sebbene in modo ancora più disordinato rispetto a quanto riscontrato nelle aree precedenti, e con un maggiore concentrazione di sepolture nel settore settentrionale dell'area. (TAV. 5)

TERRENO VESCOVILE

Ad Est delle trincee XII e XVII e a Nord della trincea XI si scagliano le sepolture del terreno vescovile distribuite in una vastissima area tra la Via Diana a Sud, la Via S. Lucia a Nord e il Vico Diana ad Ovest.

Il terreno in questione risulta delimitato a Nord dagli scavi XXX – XXXI - XXXV –

XXXVII – XLIV e XLV, lo scavo XXXIII è posto a metà strada tra i due nuclei seguito da quelli concentrati più a Sud (XXIX, XXXII).

Di questi, lo scavo XLV segna il limite settentrionale di tutta la necropoli, seguito a Nord – Est dagli scavi XXXVII del '78 e dell'83. **(TAV. 4)**

Notiamo una maggiore concentrazione di sepolture nelle aree indagate a Nord rispetto a quelle centrali e meridionali (291 contro le 80 dello scavo centrale XXXIII e le 142 della zona Sud), nonché l'aumento e il prevalere delle sepolture di età imperiale. **(fig. 26)**

Scavi nel terreno vescovile: distribuzione sepolture

	Secondo - Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. - 1a metà I sec. a.C.	2a metà I sec. a. C. - 1a metà I sec. d.C.	2a metà I sec. - II sec. d.C.	Età Tardo Imperiale	Totale
XXIX 1966		15	1	15		31
XXXII e Sud 1969	1	8	2	19		29
XXXII e Nord 1969			1	17		30
XXXII δ 1968	1	13	3	12		28
XXXII α, β, γ 1968-9		17	1	6		24
XXXIII 1972	1	29	9	41		80
XXX 1966 - 71	1	12	3	23		38
XXXV 1974	1	3	7	28		38
XXXI 1968	2	10	2	26		38
XXXI 1969	1	9	4	29		45
XXXI 1970		15		10		25
XXXI 1971		17	1	38		56
XXXVII 1978 - 83		8	1	3		12
XLIV 1990			1	3		4
XLV 1992		3	2	7		12
XLV 1993		9	1	6	2	18
XXX 1971				5		5
Monumento IV '69				8		8
Monumento H '72				5		5
Scavo '71 aggere				10		10
Scavo '87 aggere				5		5
Totale	8	168	39	316	2	533 (43,3%)

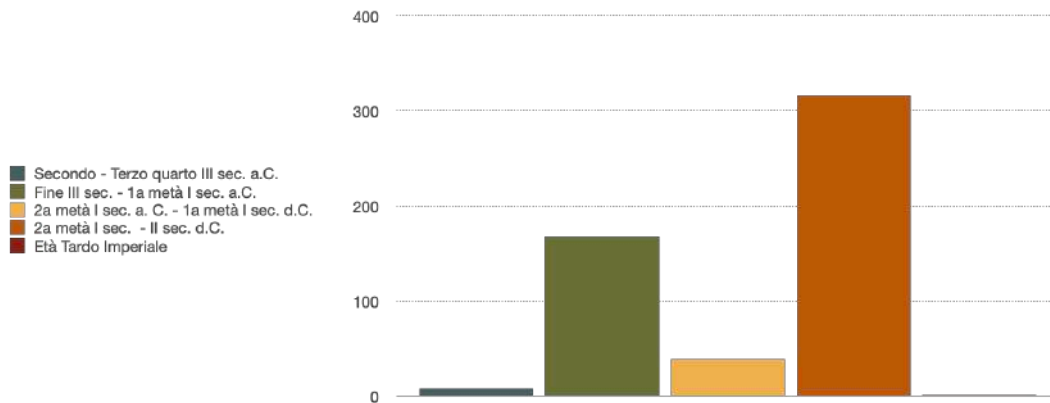


Fig. 26: Evoluzione diacronica delle sepolture nel terreno vescovile.

La disposizione in filari E-O continua anche in quest'area più settentrionale della necropoli, così come l'orientamento nettamente prevalente in senso SN delle sepolture, sebbene aumenti leggermente il numero di quelle SO/NE.

L'affollamento riscontrato nel settore Nord dell'area rende ancora più difficoltosa l'individuazione di possibili raggruppamenti familiari, quasi tutti in ogni caso riferibili a sepolture ben più antiche.

Solo in un caso, forse, è pensabile individuare un agglomeramento consapevole di sepolture di fine III-inizi I sec. a.C., relativamente allo scavo XLIV, dove è anche possibile notare il diverso orientamento SO/NE di diverse deposizioni. (fig. 27)

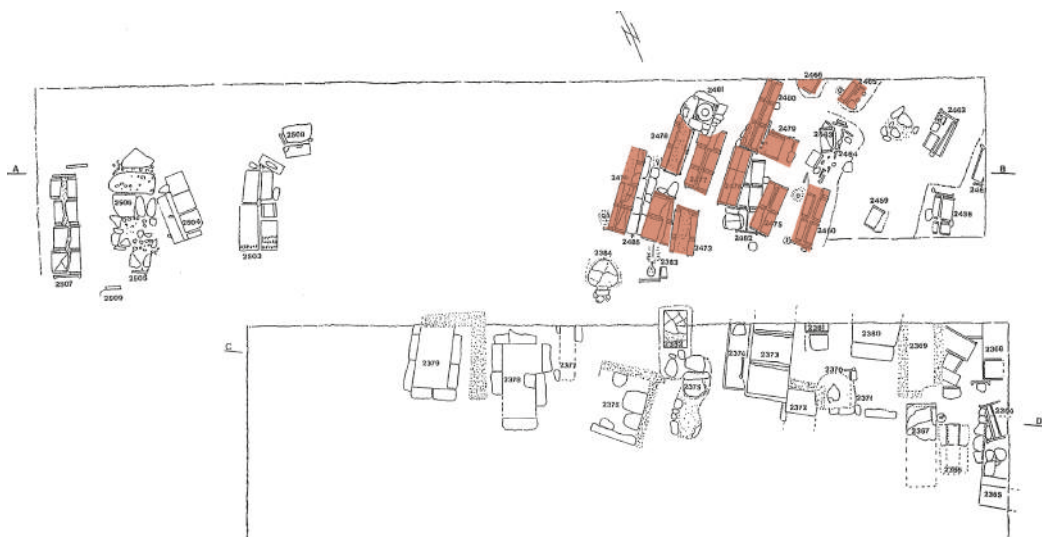


Fig. 27: Possibili raggruppamenti di sepolture. In rosso, sepolture di fine III-inizi I sec. a.C. Planimetria della trincea XLIV, da M. L. XI, II; rielab. V. Casella da Qgis.

Maggiori fenomeni di pianificazione e delimitazione potrebbero riscontrarsi invece in un momento successivo inquadrabile fra il I-II sec. d.C. o l'età tardo imperiale, periodo al quale sono da riferire quattro strutture interpretate come recinti funerari (A-B-C-D) messi in luce nello scavo XXXII del '72. **(TAV. 8, in rosso)**

I recinti A e C erano sicuramente i maggiori, pur rimanendo di essi solo il filare di base.

Del recinto A restava completo solo il lato Est, esteso per 5,70 m, mentre il lato Nord si conservava per 7,20 m, mancando totalmente i lati Ovest e Sud.

Del recinto C, rimaneva intatto il muro Nord per ca. 5,25 m, e spezzoni dei muri Est e Ovest. Anche in questo caso furono scoperte diverse sepolture ad esso preesistenti e quindi non ricollegabili al recinto. Un breve spezzone di muro ridotto anch'esso al filare di base è tutto ciò che rimaneva del recinto B, posto fra A e C. Con D invece fu indicato probabilmente l'ultimo resto di un recinto di cui restava solo parte del muro Ovest conservato per ca. 4,20 m.

In tutti i casi purtroppo non è stato possibile riscontrare sepolture chiaramente riferibili ai recinti, rimanendo come unica certezza la loro recenziarietà rispetto alle sepolture di seconda metà I sec. a.C. grazie alla sovrapposizione dei setti murari sulle sepolture più antiche.

SEPOLTURE INFANTILI PRESSO AGGERE DI SESTO POMPEO

Al periodo compreso tra la seconda metà del I e il II sec. d.C., sono invece riferibili con maggiore certezza alcune importanti sepolture venute alla luce nel '71 e nel '87 in una fascia di terreno situata all'esterno delle mura greche, fra esse e l'aggere di Sesto Pompeo, ma anche all'esterno di questo.

Le tombe individuate nel '71 **(TAV. 9)** sono in totale 10 (a=1348 - k=1357) di cui quattro del tipo a cappuccina e le restanti sei ad *enchytrismòs* entro anfore le quali, nello specifico Dressel 2/4, sono i soli elementi a fornirci una datazione inquadrabile fra il I e il II sec. d.C. Le sepolture, infatti, risultano tutte prive di corredo, fatta eccezione per la tomba c=1350 che ci restituisce un boccaletto monoansato decorato a *barbotine*²⁰⁷.

²⁰⁷ M. L. IX, II, pp. 99-100.

Altre cinque sepolture (tt. 2232-2236) vengono alla luce nella stessa area, precisamente nell'allora proprietà Paino-Cirotti²⁰⁸. **(TAV. 10)**

Tutte e cinque le sepolture sono del tipo ad *enchytrismòs* dentro anfore (quattro del tipo Dressel 2/4, e solo una del tipo Richborough 527 **(fig. 28)**, risultando quindi coeve alle precedenti).

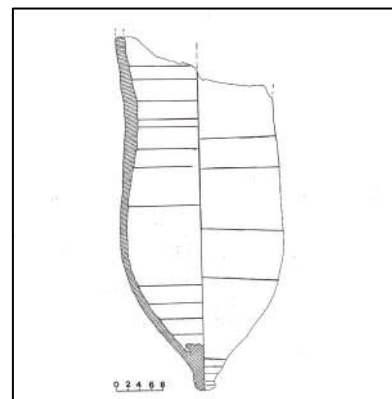


Fig. 28: T. 2236 ad *enchytrismòs* dentro anfora Richborough 527, da M. L. IX, II.

Benché non si tratti di un nucleo numeroso, questa piccola concentrazione di sepolture chiaramente ascrivibili alla fascia d'età neonatale, collocate in un'area ben distante dal resto della necropoli di c.da Diana, potrebbe gettare un piccolo spiraglio di luce sulla gravosa mancanza di dati in merito alle sepolture di carattere infantile.

Al periodo di nostro interesse, infatti, è possibile ascrivere solo 18 sepolture di infanti, sempre ad *enchytrismòs*, disordinatamente sparse in tutta l'immensa area necropolare (e prevalentemente databili tra la seconda metà del I sec. a.C. e il II sec. d.C.). A queste potrebbero essere affiancate anche altre 22 deposizioni, quasi tutte di II-IV sec. d.C., relative però ad inumazioni di diversa tipologia e riferite genericamente, nella descrizione, a sepolture di "bambino" e in un solo caso di "ragazzo", trattandosi forse nella fattispecie ad individui sub-adulti, pur non potendo avere alcuna conferma in tal senso dal dato antropologico ormai andato perduto.²⁰⁹

Di certo queste sepolture, fino ad ora poco o nulla considerate dagli studiosi nella ricostruzione della necropoli, ne costituiscono i nuovi possibili limiti ad Est, e non è da escludere che potesse esservi stata una pianificazione a monte nel riservare a queste deposizioni una specifica area di sepoltura poco distante dal resto della più grande necropoli.

²⁰⁸ M. L. IX, II, pp. 189-190.

²⁰⁹ Il dato antropologico è quasi del tutto assente a causa della natura erosiva del terreno, che non ha consentito la conservazione dei resti ossei. Al tempo stesso, se è vero che questo non ci consente alcuna precisa distinzione sul sesso dei defunti, la grandezza dei pochi ritrovamenti scheletrici rinvenuti insieme alle dimensioni delle strutture tombali - ben distinguibili dalle poche relative a "bambini" - sembrano poter escludere che vi fossero altre sepolture di individui più giovani nel resto della c.da Diana.

TRINCEE L1 e L2

Le trincee inedite L1 e L2, scavate rispettivamente nel 2001 e nel 2012/2013, delimitano a SO l'area del terreno vescovile.

La trincea L1, infatti, ricadente in proprietà Martino, è situata ad O delle trincee e XXXII δ del '68 e XXXII ε Nord del '69 (**TAV. 6**), e la trincea L2, ricadente in proprietà Li Donni, è situata poco più a Nord della trincea L1. (**TAV. 7**)

In merito alla prima, si tratta di uno scavo d'emergenza fortemente condizionato dall'urbanizzazione circostante, fra cui la presenza di una cisterna e del pozzo nero, fatto che ha condizionato le dimensioni e la planimetria dell'area di indagine, insieme al rinvenimento di poche sepolture (17, di cui solo 13 hanno restituito elementi di corredo) che poco possono dirci di più in termini di organizzazione della necropoli; se non il confermare l'orientamento delle deposizioni in senso SN ed il loro inquadarsi fra la fine del III e gli inizi del I sec. a.C., fatta eccezione per le tt. 2652-2653 databile fra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. e per le tt. 2656-2665 inquadrabili maggiormente tra la seconda metà del I-II sec. d.C.

Scavi in proprietà Martino (Trincea L1): distribuzione sepolture

	Secondo - Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. - 1a metà I sec. a.C.	2a metà I sec. a.C. - 1a metà I sec. d.C.	2a metà I sec. - II sec. d.C.	Età Tardo Imperiale	Totale
Trincea L2	//	9	2	2	//	13 (1,05%)

Dalla disposizione inerente le sepolture della trincea L2, invece, (**TAV. 7**) accanto ad un'omogenea distribuzione in termini cronologici (**fig. 29**), ritroviamo una certa regolarità nella loro distribuzione in filari E-O ma con una maggiore concentrazione nel settore settentrionale dell'area, e con un orientamento più inclinato in senso SO/NE.

Scavi in proprietà Li Donni (Trincea L2): distribuzione sepolture

	Secondo - Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. - 1a metà I sec. a.C.	2a metà I sec. a.C. - 1a metà I sec. d.C.	2a metà I sec. - II sec. d.C.	Età Tardo Imperiale	Totale
Trincea L2	5	9	2	8	//	24 (1,95%)

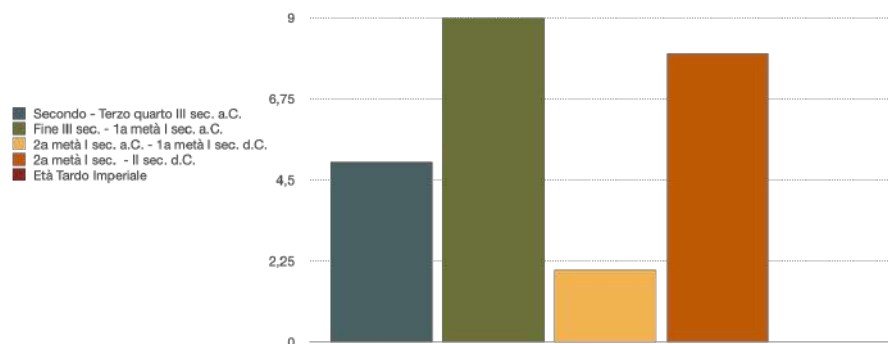


Fig. 29: Evoluzione diacronica delle sepolture nella trincea L2.

TERRENO ZAGAMI

Gli scavi eseguiti in proprietà Zagami risultano determinanti per comprendere l'evoluzione cui andò incontro l'occupazione dell'area necropolare nelle sue fasi più tarde: ci riferiamo nello specifico allo scavo XXXVI.

Il terreno è delimitato a Nord dalle trincee IX e XI, ad Est dalle trincee prima I - VIII, e poi la trincea XXXIX, e a Sud dalle trincee XXI e XXII²¹⁰, per un'estensione totale di ca. 50-55 m in senso Est - Ovest, e da 50 a 25 m in senso Nord - Sud. **(TAVV. 4, 11)**

L'area risulta essere adibita a luogo di sepoltura sin dal VI sec. a.C. senza particolare soluzione di continuità fino all'età tardo imperiale, mostrando al contempo una diversa densità di occupazione diacronica.

Pochissime, infatti, le sepolture più antiche databili dal VI fino agli inizi del III sec. a.C., collocate in due piccole porzioni a NO e ad E dell'area. **(TAV. 12)**

L'occupazione diventa, invece, decisamente affollata a partire dalla seconda metà/fine del III sec. a.C. quando - almeno fino al II sec d.C. - vengono occupati tutto il settore settentrionale ed intensificate le deposizioni nel settore ad Est. **(TAV. 13)**

È possibile notare come in quest'area, tanto le sepolture più antiche quanto quelle più recenti, siano disposte in modo più disordinato rispetto a quanto riscontrato nel resto della necropoli di c.da Diana, in quanto dei possibili filari EO è possibile coglierli solo in alcuni punti, per poi spezzarsi ed alternarsi ad aree più confusamente

²¹⁰ M. L. II, pp. 126-157.

affollate. L'orientamento delle sepolture, in questo caso, è ancora prevalentemente in senso SN.

A partire dal III-IV sec. d.C. il settore settentrionale dell'area viene quasi del tutto abbandonato, a favore di una maggiore occupazione dei settori centrale e, soprattutto, meridionale, con l'attuazione di importanti fenomeni di aggregazione e delimitazioni delle aree di sepoltura. **(TAV. 14)**

Inoltre, accanto a pochi casi in cui ancora il defunto è orientato in senso SN (non più di 23 deposizioni), si assiste ad una totale inversione di tendenza, a favore di un orientamento ormai pressoché costante in senso OE.

Tenuto conto delle diverse aree di densità ed occupazione dell'area, l'analisi diacronica delle sepolture ne mostra un progressivo aumento, dalle 50 di fine III-inizi I sec. a.C. alle ca. 150 dell'età tardo imperiale **(fig. 30)**.

Scavi in proprietà Zagami (Scavo XXXVI): distribuzione sepolture

	Secondo - Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. - 1a metà I sec. a.C.	2a metà I sec. a.C. - 1a metà I sec. d.C.	2a metà I sec. - II sec. d.C.	Età Tardo Imperiale	Totale
Scavo XXXVI	1	50	58	62	150	320 (26,01%)

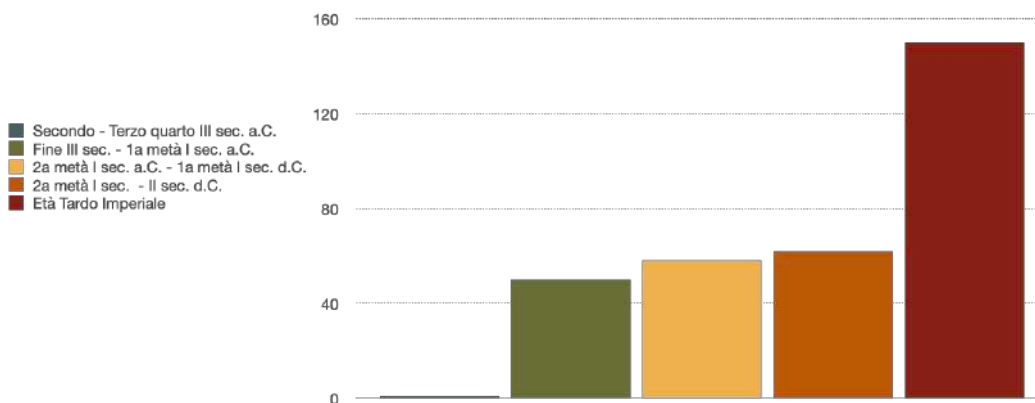


Fig. 30: Evoluzione diacronica sepolture nel terreno Zagami

RECINTI FUNERARI TARDO IMPERIALI

Negli scavi del '79 e dell'80 furono scoperti i resti di 3 ipogei, nello specifico il cosiddetto ipogeo ebraico, l'ipogeo E ed un ultimo ipogeo sempre di età tardo -

imperiale quasi totalmente distrutto²¹¹.

In quegli stessi anni vengono messi in luce tre recinti (I – II – III). **(TAV. 14)**

Il recinto II di forma leggermente trapezoidale, si colloca nel settore più o meno centrale dell'area, e racchiudeva una superficie di 376,5 mq, andando ad inglobare anche il precedente ipogeo ebraico che ne occupò l'angolo SO.

La struttura dei muri del recinto sembra essere molto accurata con uno spessore regolare quasi ovunque di 0,50 m non superando, probabilmente i 2,5 m di altezza. Grande cura si riscontra sia nell'elevato realizzato con blocchi irregolari disposti in modo da formare prospetti allineati, sia negli angoli realizzati con lastroni squadrati posti orizzontalmente o a guisa di ortostati²¹².

All'interno del recinto furono messe in luce 19 sepolture (tt. 1-19), di cui sei aderenti al muro Nord, quattro tombe rispettivamente ai muri Est e Sud, ed altre quattro sempre all'interno del recinto ma nella parte Nord di esso e non aderenti al muro di cinta.

Di queste, solo le quattro tombe aderenti al lato Est presentavano orientamento SN, mentre tutte le altre erano orientate in senso OE. **(figg. 31-32)**



²¹¹ Dei tre sicuramente l'ipogeo ebraico può restituirci delle informazioni importanti per quanto concerne le tipologie tombali adottate in quel determinato periodo, cfr. *infra* cap. VII.

²¹² *M. L.* VII, p. 15.



Figg. 31-32: In alto, il recinto II, al quale si sovrappone al centro un muro longitudinale più tardo; in basso il recinto I con a sinistra parte del recinto II, da *M. L. VII*.

Si tratta di tombe realizzate prevalentemente con grosse lastre o scaglie irregolari di pietra unite a lastroni riadoperati di tombe greche saldati fra loro da calce magra, la stessa di cui troviamo una sommaria intonacatura in quasi tutte le sepolture.

Parlare di recinto “familiare” in questo caso potrebbe non essere appropriato perché le sepolture sono troppo poche rispetto a quante potevano essere accolte in uno spazio così ampio. Un qualche vincolo di parentela potremmo riuscire a coglierlo per l'accostamento di alcune tombe a quelle già esistenti a discapito dell'ordine di disposizione originario intorno ai muri del recinto che si era iniziato a seguire, accostando per esempio la tomba della moglie a quella del marito o quelle dei figli a quelle dei genitori²¹³.

Pur non trattandosi di un vero e proprio recinto familiare, un'ipotesi interessante potrebbe riferirlo ad una data comunità per “tenere distinti i propri membri defunti dalle indiscriminate deposizioni che venivano via via estendendosi nel terreno circostante”, probabilmente una comunità ebraica, come farebbero pensare i simboli incisi sulle tombe nell'ipogeo che questo recinto andò ad inglobare.²¹⁴

Analoghe motivazioni potrebbero giustificare la costruzione del recinto I situato nell'angolo SO della proprietà Zagami e indagato anch'esso partire dal 1975, e

²¹³ *M. L. VII*, pp. 16-17.

²¹⁴ *Ibidem*.

successivo al recinto II.

Il recinto I si estende nella fascia di terreno larga ca. 22 m posta fra il muro di sostegno di una terrazza superiore ad Ovest e il muro occidentale del recinto II ad Est. I muri perimetrali non sono fra loro contemporanei, e lo spazio che esso racchiude non è un rettangolo regolare. Si conservano tracce dei muri settentrionale e orientale e forse gli ultimi avanzi del muro meridionale, intuizione questa data dal fatto che a Sud di questo piccolo tratto superstite di 10,50 m, e della sua ideale prosecuzione, non furono trovate altre sepolture. È proprio il lato settentrionale del recinto a farci capire come esso non fosse contemporaneo all'impianto originario in quanto va a sovrapporsi a tre tombe (precisamente le tt. 31, 32, 33) preesistenti. È probabile, quindi, che questa piccola necropoli andò originariamente estendendosi senza dei limiti predefiniti, per poi andarsi a configurare come cimitero chiuso e ben delimitato.

All'interno del grande recinto I trovano posto innanzitutto due recinti familiari l'uno adiacente all'altro e di identica larghezza ma di diversa lunghezza (A e B) i quali occupano il centro dell'area. **(figg. 32-34)**





Figg. 33-34: In alto, il recinto I, con a sinistra i recinti familiari B e A, al centro la t.1, sovrapposta alle tt. 21 – 20; a destra l'ipogeo E. In basso, sempre il recinto I, con a sinistra l'ipogeo E, a destra il recinto familiare D con due strati di tombe, entrambi tagliati da una trincea di scavi effettuati più anticamente, *M. L. VII*.

Il recinto A insiste su una superficie di 17,75 mq, mentre il recinto B su un'area di 13,40 mq.

I muri perimetrali del recinto A – più antico del recinto B –, presentanti una grossolana intonacatura biancastra alle pareti, si conservano in elevato fino a 0,50 m, e ospitano 7 sarcofagi ben distinguibili denominati con le lettere *a – b – c – d – e – f – g*: di questi, i primi quattro si incontrano una volta varcata la soglia entrando così, nella struttura originaria, in un corridoio mediano.

In un secondo momento la struttura originaria venne modificata per fare spazio ai sarcofagi *e, f, g* ricavando tre loculi trasversali. Distinguibili forse quattro inumazioni in scarso stato di conservazione poste fra alcuni dei sarcofagi menzionati.

Il recinto B viene costruito ad O del recinto A, ed ospita altre sette sepolture (denominate sempre con le lettere *a – b – c – d – e – f – g*) affiancate le une alle altre e disposte in modo da sfruttare al meglio lo spazio a disposizione²¹⁵.

Del recinto si conservano il muro O, quello N per almeno 0,70 m di fondazione e 0,90 m di altezza, e solo in piccola parte quello E che costituisce anche il muro divisorio con il recinto A; quasi del tutto distrutto, invece, il setto meridionale.

²¹⁵ *M. L. VII*, p. 20.

Al di fuori dei recinti, immediatamente a Nord del recinto A trovano posto tre tombe segnalate e coperte da una placca rettangolare di calce di 2,70 per 1,35 m che andavano a costituire il cosiddetto Sepolcro F; nel resto della zona NE dei recinti A e B, e del Sepolcro F, trovano poi posto una serie di sarcofagi tutti orientati OE, dei quali alcuni 11 monosomi (tt. 1-11) destinati a sepolture individuali (anche se in alcuni casi furono riadoperati per successive deposizioni) e altri 5 (tt. 5 – 9 – 13 – 14 – 15) bisomi, con due loculi l'uno sovrapposto all'altro²¹⁶.

Di queste sepolture solo le tombe 4, 5 e 11 hanno restituito elementi di corredo: la t.4 un *amphoriskos* acromo, la t.5 un'olpe in argilla grezza acroma a corpo biconico – sferico, con collo cilindrico, orlo lievemente espanso e ansa a nastro insellato, la t.11 una perla ovoidale di pietra tenera.

Al di sotto del muro settentrionale del recinto I furono individuati anche due sarcofagi (tt. 31-32) che, però, a causa della posizione in cui si trovavano non poterono essere messi in luce, mentre altre sepolture furono scoperte a Sud di questi, lungo il muro perimetrale orientale: nello specifico, la t.12 in muratura, la t.16 a cappuccina, tt. 17-18 a sarcofago bisomo con quattro sepolture in ognuno dei due sarcofagi e, infine, un'altra cappuccina (t. 19).²¹⁷

Con l'ampliamento dello scavo verso Sud, effettuato nel 1980, viene messo in luce anche il recinto familiare D, affiancato ai due recinti A e B e decisamente meno conservato, che ci restituisce solo 6 delle probabilmente numerose tombe in muratura che dovevano essere presenti nell'area.

Intorno al recinto D si addensava un'altra decina di tombe realizzate in prevalenza con sottili larghe scaglie irregolari (tt. 20 – 30); di cui le t. 20 e 21 definite di bambino, la t. 23 di ragazzo e la t. 24 di infante²¹⁸.

A Est del recinto II vengono messe in luce altre 12 tombe (tt. 34 – 46), tutte in muratura con unione di lastre irregolari e con diverso orientamento (con vario orientamento: OE, EO e SN) delle quali sicuramente importante è la t. 36 che riporta la famosa iscrizione di Proba costituente una chiara affermazione di cattolicità e di ortodossia databile dal Manganaro intorno al 470 d.C.²¹⁹

Questa, insieme all'iscrizione rinvenuta sulla copertura della t. 23, si rivelano

²¹⁶ M. L. VII, p. 22.

²¹⁷ M. L. VII, p. 23.

²¹⁸ M. L. VII, p. 26.

²¹⁹ M. L. VII, pp. 28-29; cfr. *infra* cap. VIII.

fondamentali nell'attribuzione di queste, e del recinto di riferimento, ad una comunità cristiana sviluppatasi a partire dalla seconda metà del IV sec. d.C.²²⁰

Nell'ampliamento dello scavo verso Sud del 1981 vengono infine messe in luce altre 48 sepolture (tt. 49 – 96) di cui tutte costruite in muratura fatta eccezione per qualche piccolo sarcofago per bambino (tt. 77 – 83 – 85); la t. 67 è l'unica ad averci restituito un'olpe di argilla acroma ingubbiata di bianco²²¹.

Del recinto III posto nell'angolo NE della proprietà Zagami, invece, resta solo l'angolo SO, e non sono state rintracciate sepolture ad esso collegate.²²²

Il grafico che segue (**fig. 35**) riassume l'evoluzione diacronica delle sepolture relative al periodo di nostro interesse, e a tutta la c.da Diana, comprese le tre aree inedite e le possibili aree di sepolture infantili

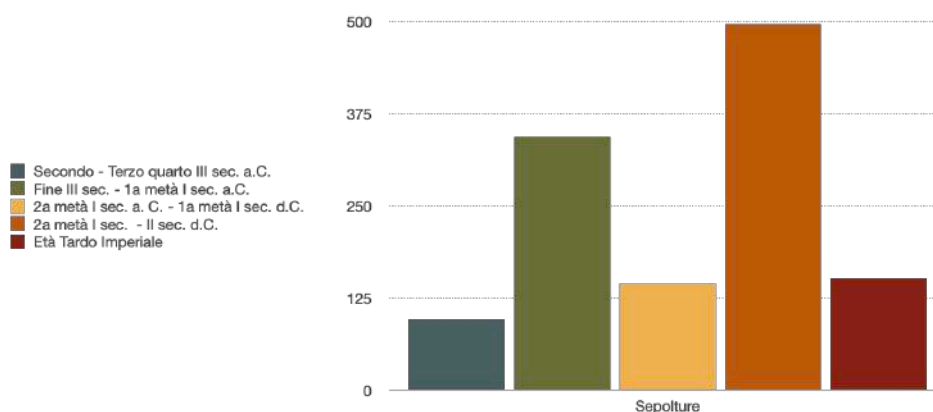


Fig. 35: Evoluzione diacronica delle sepolture in c.da Diana

Come possiamo notare ci troviamo di fronte ad una situazione altalenante, la quale inquadra dapprima una crescita nel numero di deposizioni fra il secondo – terzo quarto del III sec. a.C. e la prima metà del I sec. a. C. per poi subire un calo nel passaggio dalla seconda metà del I sec. a.C. alla prima metà del I sec. d.C.

Nel periodo che segue invece, notiamo un notevole aumento delle deposizioni per poi calare di nuovo drasticamente in età tardo imperiale (**fig. 36**)

²²⁰ M. L. VII, p. 27.

²²¹ M. L. VII, pp. 30-33.

²²² M. L. VII, p. 34.

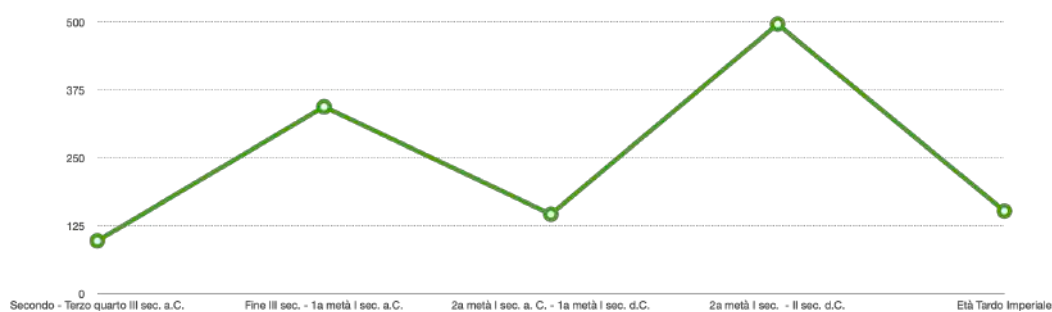


Fig. 36: Evoluzione diacronica quantitativa delle sepolture in c.da Diana.

Tale evoluzione diacronica, valutata tanto nelle quantità quanto nella dislocazione ed organizzazione interna delle sepolture in tutta la c.da Diana, fa emergere alcune considerazioni interessanti.

Fatta eccezione per lo scavo XXXVI situato a SO, in proprietà Zagami e, forse, per la piccola area della trincea XLIII in proprietà Cusolito, le tombe risultano disposte in filari più meno regolari ed equidistanti, e quasi sempre orientati in senso EO, fatto che riguarda soprattutto le sepolture antecedenti alla distruzione di Lipari avvenuta nella metà del III sec. a.C., segno di una possibile pianificazione diacronica interna.

A partire dalla fine del III sec. a.C. e proseguendo verso il I-II sec. d.C., le sepolture cercano di ricalcare i filoni delle deposizioni sottostanti, ma in modo più disordinato, a volte davvero confusionario.

Al maggiore disordine delle sepolture più recenti, corrisponde in alcune occasioni anche una leggera variazione nell'orientamento della singola sepoltura, la quale risulta infatti maggiormente rivolta in senso SO/NE o più raramente NE/SO.

Cionondimeno, per gran parte del periodo cronologico di nostro interesse, almeno fino al II sec. d.C., prevale nettamente l'orientamento in senso SN finché, a partire dall'età tardo imperiale, tale scelta non viene totalmente sovvertita mostrando un netto prevalere di sepolture orientate in senso OE. (**fig. 37**)

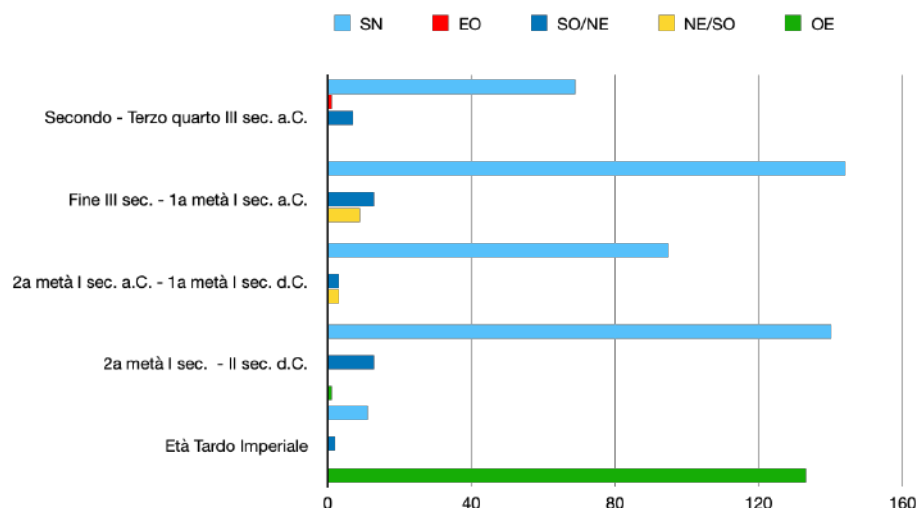


Fig. 37: Evoluzione diacronica dell'orientamento delle sepolture in c.da Diana.

La disciplina così riscontrata nell'organizzazione della necropoli, insieme alla constatazione che in alcune zone l'addensamento d'inumazioni si accompagna a zone del tutto prive di sepolture, fa scartare l'ipotesi di una caotica iniziativa individuale, figurando bensì una consapevole pianificazione a monte, forse «(...) azione di una autorità regolatrice continuata nei secoli»²²³, e venuta - solo leggermente - meno nel periodo storicamente burrascoso che investe l'isola in seguito alla conquista romana del territorio.

Come abbiamo visto, segni di pianificazione sono stati riscontrati nello scavo XXXIV in proprietà Leone effettuato nel '73, che ha restituito una serie di sepolture concentrate in un'area rettangolare di ca. 20 m a ciò adibita.

Almeno fino alla prima metà del I sec. a.C. risulta difficile rintracciare veri e propri nuclei di sepolture distinti e facenti capo in qualche modo a gruppi familiari, o in vario modo delimitate.

Dalla piena età imperiale, invece, si intensifica la presenza da una parte di monumenti funerari, dall'altra soprattutto di delimitazioni volute e poste in essere nel territorio per distanziare fra loro nuclei di sepolture.

Ci riferiamo alle sepolture infantili di I – II sec. d.C. rinvenute nei pressi dell'agere di Sesto Pompeo, ed ai recinti coevi rinvenuti nel terreno vescovile nello XXXIII del '72 e, soprattutto, ai recinti I – II e III di età tardo-imperiale rinvenuti nello scavo XXXVI nel terreno Zagami i quali accolgono sepolture di III - V sec. d.C.

²²³ M. L. V, p. 79.

Abbiamo osservato come le sepolture del recinto II non facessero capo a un unico recinto familiare bensì ad una comunità che, presumibilmente, desiderava separare le proprie sepolture dalle indiscriminate deposizioni circostanti.²²⁴

I recinti A, B e D racchiusi nel successivo recinto I, invece, nascono ognuno come vero e proprio recinto familiare facente capo, insieme agli altri, ad un'unica comunità, e dei quali A e B sono posti l'uno affianco all'altro e di analoga dimensione.

Interessante sembra quindi l'ipotesi avanzata relativa all'originaria presenza di una comunità giudaica (possibilmente testimoniata dall'ipogeo ebraico e dalle circostanti 19 sepolture nel recinto II²²⁵), la quale sarebbe stata in breve tempo sostituita, da una - totalmente? - cristiana, come farebbero pensare le sepolture del recinto I (nello specifico un'iscrizione cristiana riferita alla t. 23 di un ragazzo²²⁶) e specialmente la famosa iscrizione di Proba concernente la t. 36 situata insieme ad altre 11 sepolture ad Est del recinto II datata dal Manganaro intorno al 470 d.C.²²⁷

Ipotesi sicuramente suggestiva ma che, occorre precisarlo, andrebbe ulteriormente e meglio approfondita.

Un altro problema consta nell'impossibilità di rintracciare con esattezza il limite della necropoli verso Est, proprio verso la città attuale, in quanto sembra estendersi al di sopra dei quartieri di abitazione di età ellenistica e romana.

Tale difficoltà è acuita dal fatto che, nel corso dell'evoluzione stessa della necropoli, non tutta la piana restituisce tombe con la stessa densità diacronica, e che esse non siano, per l'appunto, uniformemente distribuite nella contrada Diana, bensì riunite in vasti agglomerati, separati fra loro da zone libere.

Nette e sostanziali sembrano essere le distanze fra la grande necropoli di c.da Diana e quella situata in c.da Portinenti relativa allo scavo XLVI del 1993-95, nel quale sono state messe in luce 144 sepolture databili prevalentemente dalla metà del IV agli inizi del III sec. a.C., e completamente diverse rispetto alle coeve deposizioni presenti nella grande necropoli settentrionale. L'estrema "povertà" attribuita ai tipi tombali nonché ai relativi corredi ha, infatti, fatto avanzare agli studiosi l'ipotesi che si trattasse di un'area preposta alla sepoltura dei membri di ceto sociale inferiore, se non

²²⁴ M. L. VII, p. 17.

²²⁵ M. L. VII, pp. 13-17.

²²⁶ M. L. VII, pp. 26-27.

²²⁷ M. L. VII, pp. 28-29, cfr. *infra* cap. VIII.

addirittura di condizione servile²²⁸.

Tornando alla necropoli di c.da Diana, quel che sembra in ogni caso emergere con chiarezza è, da una parte, la concentrazione a Sud delle sepolture più antiche di fine III-inizi I sec. a.C., relativamente ai plessi delle scuole elementari e di proprietà Cusolito, dall'altra, il progressivo spostarsi verso Nord (nella zona del terreno vescovile), delle sepolture di I-II sec. d.C. e afferenti forme di monumentalizzazione funeraria. (fig. 38)

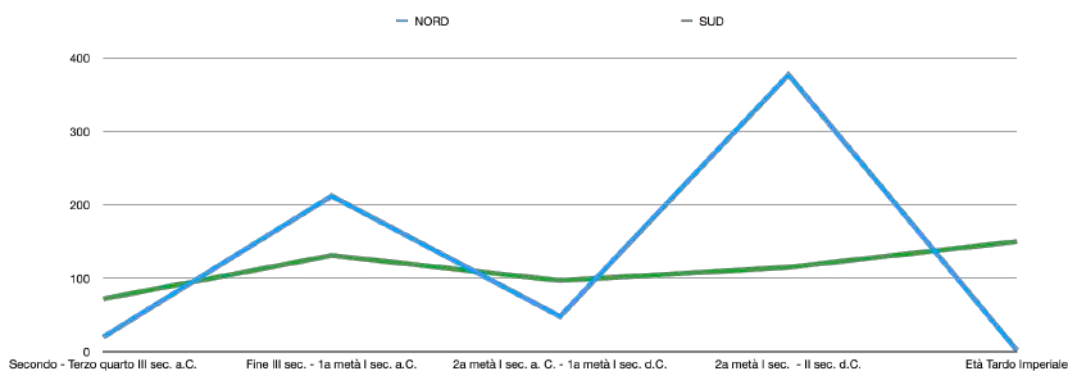


Fig. 38: Dislocazione diacronica delle sepolture fra i settori settentrionali (in blu) e meridionali (in verde) di c.da Diana.

A partire dall'età tardo imperiale invece, -fatto salvo per il caso isolato di un monumento funerario cosiddetto a "basilichetta" individuato nel terreno vescovile nella trincea XXXII γ '68 - '69²²⁹, le sepolture liparote abbandonano l'area settentrionale a favore di una più studiata occupazione nel settore sud-occidentale della c.da, in proprietà Zagami, dove danno vita ad importanti forme di aggregazione comunitaria e sociale.

²²⁸ M. L. X, p. 383.

²²⁹ Cfr. *infra* cap. VII.

VI

Rituale funerario

La necropoli di c.da Diana, relativamente alle sepolture di nostro interesse, è caratterizzata da una netta prevalenza del rito inumatorio rispetto a quello incineratorio.

Delle 1230 sepolture esaminate, infatti, solo 55 mostrano resti di ossa combuste, rappresentando il 4% del campione (**fig. 39**)

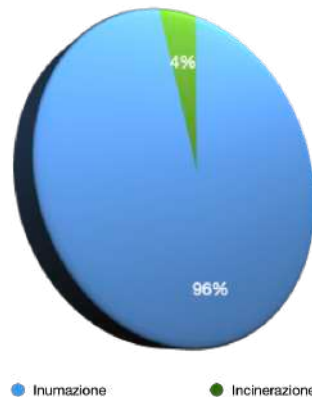


Fig. 39: Percentuale rituale funerario nella necropoli di c.da Diana

Rito inumatorio

Il 96 % delle sepolture liparesi prevede il rito inumatorio in “deposizione primaria” e, vi si può scorgere una certa disciplina nella disposizione tanto dello scheletro quanto del corredo ad esso inerente.

Laddove rimangano ancora resti dello scheletro²³⁰ questo è sempre deposto supino²³¹, con la testa prevalentemente rivolta a S, in qualche raro caso a SO o a NE, almeno

²³⁰ La notevole acidità del terreno, vulcanico e ricco di silice, ha comportato la perdita e/o il grave deterioramento di gran parte dei resti scheletrici. Le uniche indagini antropologiche effettuate riguardano lo studio di 28 crani relativi a sepolture cronologicamente distribuite tra IV sec. a.C. e I sec. d.C., cfr. CAPITANIO 1987.

fino al II sec d.C., per poi essere rivolta ad O nel corso di tutta l'età tardo imperiale.
(fig. 37)

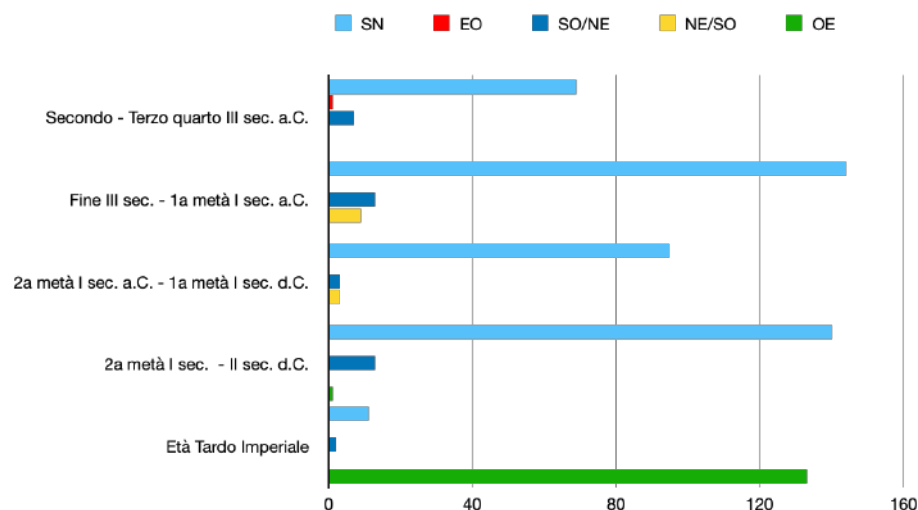


Fig. 37: Evoluzione diacronica dell'orientamento delle sepolture in c.da Diana.

La posizione del corredo per tutto il periodo databile fra la fine del III e gli inizi del I sec. a.C. è prevalentemente all'esterno, continuando la tradizione rituale del IV sec. a.C. e ravvisabile anche nelle poche sepolture esaminate di secondo-terzo quarto del III sec. a.C. relative agli ultimi anni di indipendenza dell'isola.

Il corredo esterno è posto quasi sempre a SO, in rari casi a NE o a NO, e quasi sempre inserito in un involucro di argilla cruda protetto alternativamente da tegola o lastra di pietra, più raramente da stele funeraria riutilizzata o da un vaso o frammento di esso; in un solo caso, nella t. 2331, l'involucro di argilla cruda è risultato plasmato a riprendere in modo grezzo la forma di un vero e proprio vaso.

Sempre a partire dalla fine del III sec. a.C. comincia a manifestarsi in pochi casi la compresenza di un corredo esterno ed uno interno, ma il vero cambiamento avviene a partire dalla seconda metà del I sec. a.C., quando il corredo comincia ad essere disposto prevalentemente all'interno della tomba, posizione che diventa canonica e unica fra la seconda metà del I e il II sec. d.C.

Delle 152 sepolture di età tardo imperiale solo 6 hanno restituito corredo, posto anch'esso all'interno della sepoltura. (fig. 40)

²³¹ Solo in tre casi è stata riportata la presenza delle braccia incrociate del defunto (tt. 106 - 290 - 545; la prima databile alla seconda metà del I sec. a.C., le restanti fra la seconda metà del I e il II sec. d.C.)

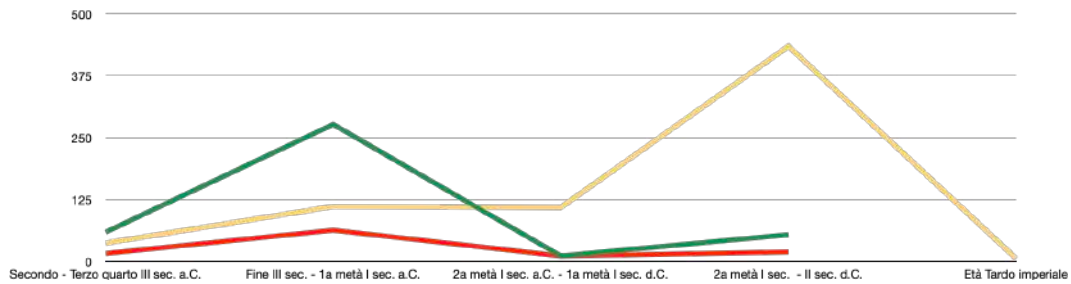


Fig. 40: Evoluzione diacronica posizione corredo.
In giallo, corredo interno. In verde, corredo interno. In rosso, interno ed esterno.

Deposizioni multiple e casi di riutilizzo

È possibile parlare di “deposizione multipla” qualora sia presente più di un individuo nella medesima tomba, ma quando non è possibile riconoscere una relazione di parentela tra gli inumati (caso contrario avviene in merito alle cosiddette “deposizioni collettive”, laddove sia possibile verificare con relativa certezza come la tomba sia destinata a più individui della stessa famiglia, o di una stessa comunità).

Nella necropoli di Lipari in 61 casi su 1235 sepolture è stato possibile riconoscere la presenza di più deposizioni all'interno della stessa tomba ma, di queste, solo 13 possono essere ricondotte a deposizioni collettive: due casse in muratura di II sec. d.C. rinvenute all'interno del *Monumento funerario IV* messo in luce nel terreno vescovile, nello scavo XXIX '66, e contenenti rispettivamente cinque e tre inumazioni, probabilmente riferibili al nucleo familiare cui faceva capo il monumento stesso; le tt. 5, 9, 13, 14 e 15 di età tardo imperiale, poste all'interno del Recinto I e tutte contenenti due deposizioni ciascuna; le coeve tt. 6, 8, 9, 13 e 14 poste all'interno del recinto II e contenenti tutte doppia deposizione ciascuna, tre solo nella t. 14.

Le restanti 48 deposizioni multiple sono generalmente distribuite fra il plesso scolare, il terreno Zagami e il terreno vescovile, e trattasi quasi sempre di inumazioni (fatta eccezione per la t. 753 nella quale vi è una doppia incinerazione: una dentro olpe e una dentro urna, poste entrambe all'interno di una cassa in muratura, e per le tt. 763 e 916, nelle quali vi è una doppia deposizione costituita da una incinerazione e da una inumazione).

Più frequenti rispetto alle deposizioni multiple troviamo, invece, i casi di riutilizzo: in totale almeno 243 di sicura attribuzione al periodo cronologico di nostro interesse²³², delle quali il 68% costituito da sepolture appartenenti all'area del terreno vescovile, il 24% relative al plesso scolare e il restante 8% al terreno Zagami, e concentrate prevalentemente fra la seconda metà del I e il II sec. d.C. (**fig. 41**)

Riutilizzazioni sepolture in c.da Diana

	Secondo - Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. - 1a metà I sec. a.C.	2a metà I sec. a.C. - 1a metà I sec. d.C.	2a metà I sec. - II sec. d.C.	Età Tardo Imperiale	Totale
Sarcofago litico		3	12	206		221
Cassa in muratura		1	1	5		7
Cista litica				1		1
Tomba in mattoni crudi		1	1	5		7
Cappuccina			1	3		4
Cassa di tegole			1	1		2
Fossa terragna			1			1
Totale	//	5	17	221	//	243 (19,75%)

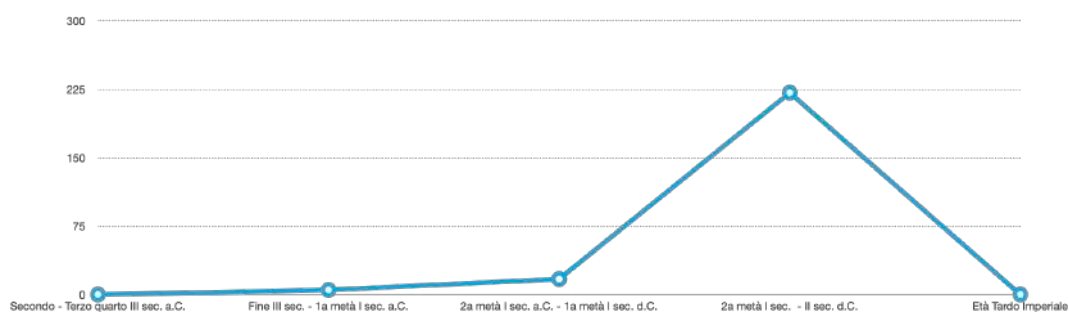


Fig. 41: Evoluzione diacronica delle riutilizzazioni in c.Da Diana.

Accanto a qualche raro caso di riutilizzazione di tombe in mattoni crudi o a cassa in muratura, ben 221 casi su 243 sono costituiti da riutilizzazioni di sarcofagi monolitici, dei quali – fra i tipi più pregiati della necropoli di età classica - 39 sarcofagi in lastroni levigati di riodacite di Fuardo o di Pulera del IV o della metà del III sec. a.C. e 40 sarcofagi in blocchi sbozzati di latitandesite rosso violacea del Monte Rosa,

²³² A queste si aggiungono anche le numerose sepolture riutilizzate ma che non hanno restituito corredo e alcun elemento utile per la loro datazione.

quest'ultimo sia nella versione più antica del VI-V sec. a.C. che in quella più tarda di IV e inizi III sec. a.C.²³³

Al plesso scolare e al terreno vescovile, infine, appartengono rispettivamente una (t. 519) e cinque (tt. 670 – 931 – 1055 – 1250 – 2502) riutilizzazioni di I e II sec. d.C. di sarcofagi a bauletto fittile del V sec. a.C. plasmati in due pezzi che si congiungono a metà lunghezza così come anche il coperchio a coppo semicilindrico.²³⁴

Probabilmente ci si limitava ad individuare la copertura delle tombe più antiche, e a scoprirle interamente o solo in parte per poi ricoprirle con gli stessi lastroni che ne formavano la copertura originaria o, dove questo non fosse stato possibile a causa della loro rottura, con altre lastre irregolari o, più spesso, di secondo reimpiego come nel caso di stele funerarie iscritte.²³⁵

Una parte delle riutilizzazioni, inoltre, possono rientrare nella categoria specifica del “riutilizzo con riduzione”, quando all'interno di una tomba sono presenti due individui, di cui uno in “deposizione primaria” ma temporaneamente successivo, e uno più antico intenzionalmente “ridotto”, spostato e in chiara disarticolazione scheletrica.

Accade, infatti, che in diverse tombe riutilizzate in età romana si trovi ancora il corredo originario assolutamente intatto e nella sua primaria posizione, mentre le ossa del defunto vengono “ridotte” e, seppur in parte rispettosamente, spostate in un angolo della tomba stessa per lasciar posto alla nuova deposizione.

Rito incineratorio o crematorio

Nel caso dell'incinerazione – o cremazione – dei resti umani occorre distinguere tra “cremazione primaria o diretta” la quale avveniva nel medesimo luogo in cui i resti combusti del defunto venivano definitivamente deposti, e “cremazione secondaria o indiretta” in cui i resti combusti vengono raccolti e, solo in un secondo momento, deposti in un luogo diverso: il “contenitore” che ne costituirà la tomba definitiva²³⁶.

Delle incinerazioni rinvenute, tutte di carattere secondario, solo 16 appartengono agli scavi effettuati negli anni '50 e '60 nel terreno delle scuole elementari e nel successivo

²³³ *M. L.* VII, pp. 133, 138-140.

²³⁴ *M. L.* II, p. 199.

²³⁵ *M. L.* II, p. 256.

²³⁶ DUDAY 2006, p. 215.

ampliamento degli stessi fra il '73 e l'85, e una isolata alla trincea XLIII in proprietà Cusolito.

Le restanti 38, prevalentemente di I-II sec. d.C. (32 in tutto), appartengono invece agli scavi effettuati nel terreno vescovile, fatta esclusione per i recinti e per i monumenti funerari nei quali il rito incineratorio è totalmente assente, così come risulta del tutto assente nel terreno Zagami, risultando pertanto concentrate nel settore settentrionale della necropoli. (fig. 42)

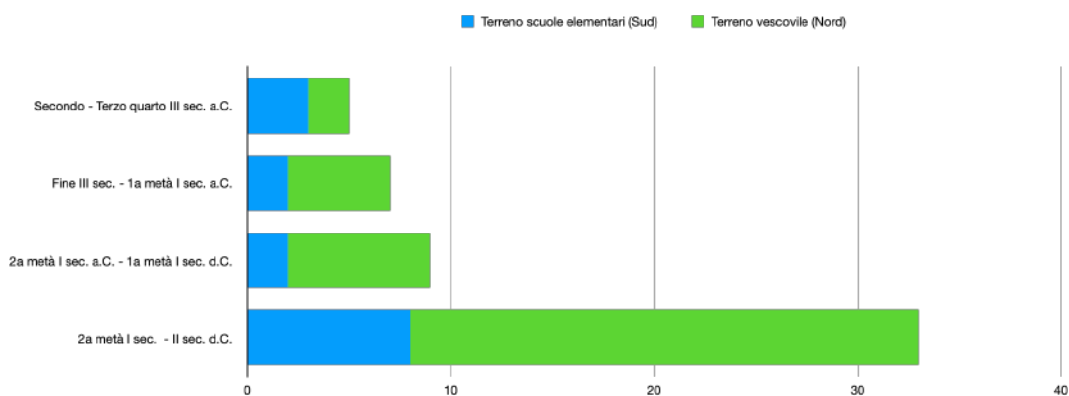


Fig. 42: Distribuzione incinerazioni in c.da Diana. In blu, area meridionale (terreno scuole elementari); in verde, area settentrionale (terreno vescovile).

VII

Tipologia delle tombe

"Nella stessa ottica va inserita la tomba stessa, l'ultima casa del morto, la zona delimitata dove il corpo privo di vita, attorniato dagli oggetti che lo connotano, sono definitivamente separati dal mondo dei vivi. In realtà questo spazio non è solo il risultato e l'espressione di una frattura; la sua immobilità, in contrasto con la mobilità delle azioni umane, diviene ancora una volta un polo di riferimento per la comunità dei vivi."²³⁷

Come abbiamo già osservato in precedenza, in merito all'analisi tipologica delle deposizioni funerarie alcuni studiosi si sono concentrati sulla loro classificazione per poter comprendere al meglio il "livello di spesa energetica" affrontato dalla comunità dei vivi contingente e trarne di conseguenza eventuali considerazioni di carattere sociale. Per quanto tali ipotesi classificatorie debbano essere necessariamente ridimensionate²³⁸ è indubbio che il tipo di deposizione funeraria adottata sia collegato alla struttura sociale, economica e culturale della comunità dei vivi afferente. Nello specifico occorre quindi tentare di individuare non solo il tipo tombale utilizzato ma anche il rapporto di questo con il paesaggio circostante per cercare di cogliere l'eventuale volontà da parte della comunità dei vivi di "enfaticizzare, con la costruzione di strutture funerarie altamente visibili, o di elidere, sotterrando il cadavere senza segnalarne la presenza, la visibilità del defunto nella percezione della comunità"²³⁹.

²³⁷ VALENZA MELE 1991, p. 159.

²³⁸ Si ricordano, ad esempio, le critiche mosse da D'Agostino all'approccio dell'americano Carter sullo studio delle necropoli metapontine.

²³⁹ LANERI 2013, p. 60.

Inumazioni

La prevalenza del rito inumatorio su quello incineratorio non sembra presupporre il ricorso a un particolare tipo tombale. Analizzando le sepolture di nostro interesse, infatti, riscontriamo una certa varietà tipologica rappresentata tanto dalla forma del sepolcro quanto dal materiale impiegato per la sua costruzione.

Accanto a semplici tombe a fossa comportanti l'inumazione del defunto nella nuda terra con o senza copertura di materiale durevole, o alle semplici tombe a cappuccina, si collocano sarcofagi con varietà di materiali costruttivi: dai sarcofagi monolitici alle casse in muratura o laterizi.

Essendo tale eterogeneità maggiormente collegata ai materiali costruttivi, si preferisce elaborare una classificazione dei tipi tombali sulla base del tipo di materiale utilizzato. In merito alle inumazioni ne consegue l'osservazione di quattro diversi tipi: tombe in pietra, tombe in mattoni crudi, tombe in laterizi, e semplici tombe a fossa terragna; a questi va aggiunto il tipo ad *enchytrismòs*, unico nel suo genere per via delle sue specifiche caratteristiche.

Le tombe in pietra si articolano a loro volta in una serie di varianti: sarcofagi monolitici, tombe realizzate in muratura di pietrame a secco e/o con materiale di reimpiego²⁴⁰, nonché strutture funerarie più complesse quali le camere ipogee e monumenti funerari specifici.

Le tombe in laterizi si articolano in tombe con alzati e copertura di tegole²⁴¹ e, soprattutto, nelle tombe a cappuccina, particolarmente rappresentative per il periodo in esame.

TOMBE IN PIETRA

Le tombe in pietra costituiscono il secondo tipo maggiormente rappresentato nella necropoli tardo ellenistica e romana di Lipari.

²⁴⁰ Occorre specificare come le pubblicazioni *M. L.* adottino una terminologia fuorviante in merito ad un gran numero di tombe in muratura, le quale vengono definite “sarcofago in muratura”, pur non trattandosi in alcun modo di strutture in blocchi monolitici che il termine richiama e che, invece, è corretto per i veri e propri sarcofagi di età arcaica e classica. Il termine “sarcofago” non è corretto per indicare gran parte di quelle tombe a Lipari che sono date dalla semplice giustapposizione di più blocchi o lastre di pietra e che, per questo motivo, si è deciso di chiamare “cassa in muratura”, revisionando la terminologia anche nel database.

²⁴¹ Come sopra, identica situazione ma avendo come materiali costruttivi i laterizi.

Sarcofago litico

Nella necropoli romana di Lipari riscontriamo una determinata varietà di sarcofagi, dei quali i più antichi - per tali intendendosi quelli di VI e V sec. a.C. - sono alquanto imponenti e formati da quattro lastroni di grande spessore, più o meno perfettamente levigati all'interno e sbozzati in modo più grossolano all'esterno, la copertura è formata da un minimo di tre ad un massimo di quattro lastroni ciascuna mentre le testate sono sempre monolitiche, due formanti le fiancate e due le testate.²⁴²

A partire dal IV sec. a.C. le testate monolitiche sono date da lastroni piuttosto sottili accuratamente lavorati non solo dentro ma anche all'esterno, e presentanti modanature in rilievo alla base e talvolta alla sommità, mentre la copertura si caratterizza per i lastroni sagomati a tetto con spioventi leggermente inclinati²⁴³ (figg. 43-44). A questa categoria appartengono tipi particolari ai quali abbiamo già fatto accenno, quali sarcofagi in lastroni levigati di riodacite di Fuardo o di Pulera del IV o della prima metà del III sec. a.C. (di cui individuiamo 39 riutilizzazioni in totale) e sarcofagi in blocchi sbozzati di latitandesite rosso violaceo del Monte Rosa (di cui individuiamo 40 riutilizzazioni in totale; di questo tipo troviamo però anche qualche esempio più antico di VI-V sec. a.C.).

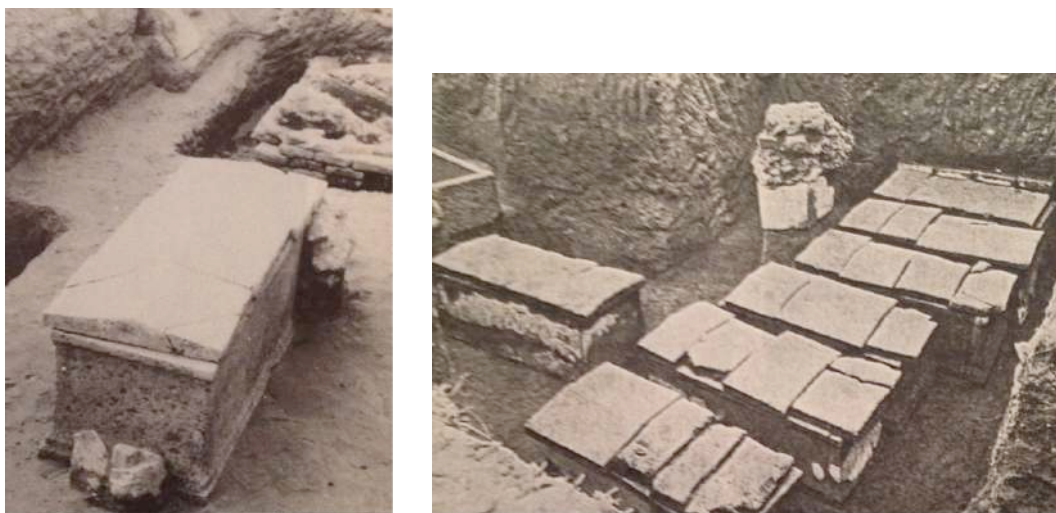


Fig. 43-44: Sarcofago litico di IV sec. a.C. con base modanata e tetto a doppio spiovente, da *M. L. II-VII*.

²⁴² *M. L. II*, p. 198.

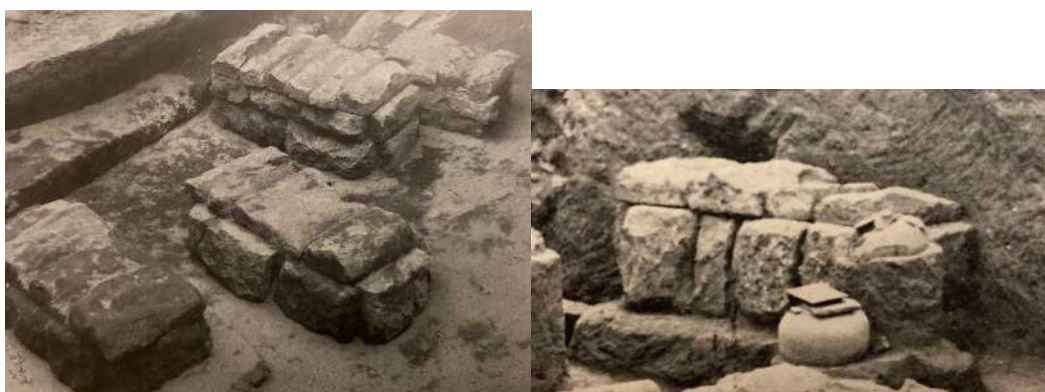
²⁴³ *M. L. II*, p. 221.

Cassa in muratura

Con la progressiva scomparsa dei sarcofagi litici, a partire dalla fine del III sec. a.C. comincia a diffondersi un nuovo tipo di tomba il quale prevede l'alzato e la copertura in muratura di pietrame a secco misto a tegole e unito con calce e, in pochi casi, anche l'intonacatura dell'interno della fossa. La copertura è realizzata con schegge di pietra o lastre irregolari, e non di rado anche con frammenti di tegole piane uniti fra loro sempre con calce. **(figg. 45-46)** A questa categoria appartengono anche quelle tombe realizzate con la giustapposizione di più lastre e grandi blocchi di pietra, e da quelle realizzate *in toto* con materiale di riempiego costituito da frammenti architettonici o stele iscritte prelevate da altre sepolture più antiche e riadoperate per costruire sia la cassa sia la copertura, così come le tombe realizzate con la giustapposizione di lastre di pietra di grandi dimensioni volte a riprodurre le testate monolitiche dei sarcofagi di età classica. **(figg. 47-48)**



Figg. 45-46: Tomba a cassa in muratura di pietrame a secco misto a calce, con copertura di lastre e schegge o lastre di pietra, da *M.L. II e XI, I*.



Figg. 47-48: Tomba a cassa in muratura con giustapposizione e/o reimpiego di più lastre e blocchi di pietra, con copertura di lastre, da *M.L. VII e XI, I*.

Cista litica

La tomba a cista consiste in una cassa composta da lastre di pietra, inserita nella fossa, solitamente di forma quadrangolare e destinata a bambini o sub-adulti. (**fig. 49**)

Di questo particolare tipo tombale troviamo solo otto esemplari (tt. 299 – 583 - 894 – 1095 – 1670 – 2040 - 2481 – 2508), dei quali le tt. 299²⁴⁴ e 1095²⁴⁵ riutilizzano materiale più antico, soprattutto la t. 299 le cui lastre appartengono al tipo Monte Rosa di IV sec. a.C.

Delle tombe appena menzionate solo la t. 1095 restituisce una inumazione, ma non viene data alcuna indicazione specifica sullo scheletro, non potendo pertanto stabilire se si trattasse effettivamente di un bambino o meno.

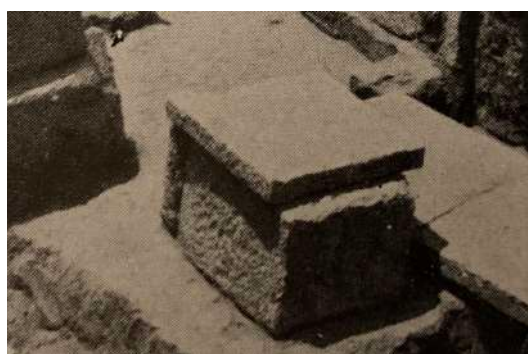


Fig. 49: Cista litica costruita e coperta con singole lastre di pietra, da *M. L. XI, I*.

²⁴⁴ *M. L. II*, p. 106.

²⁴⁵ *M. L. XI, II*, p. 466.

MONUMENTI FUNERARI

Tomba a camera o ipogeo

Per quanto concerne questo tipo tombale, la sua forma più semplice è costituita da un piccolo corridoio di ingresso (il cosiddetto dromos) e da una camera realizzata con muri di pietrame e laterizi o mattoni crudi, al cui interno vengono deposti i corpi dei defunti con il relativo corredo. L'ipogeo può essere interrato o disposto su un piano sopraelevato rispetto a quello di calpestio, e per quanto riguarda la modalità di sepoltura questa poteva prevederne singole o più spesso multiple-collettive, in quanto nella maggior parte dei casi si tratta di tombe riferibili ad un'unità familiare.

In merito al periodo di nostro interesse i primi monumenti funerari furono rinvenuti ed indagati da P. Orsi nel 1928 nei pressi del terreno delle scuole elementari, ai confini meridionali della necropoli²⁴⁶. Si trattava di due ipogei di età imperiale, non molto lontani dal plesso scolastico. Erano entrambi costruiti in muratura con volte a botte, arcosoli per sarcofagi e nicchie per cinerari ricavati dalle pareti; purtroppo sia questi che un terzo ipogeo rinvenuto su una collina a Sud della città presso la chiesetta di S. Nicola sono stati trovati vuoti e in rovina²⁴⁷. **(fig. 8)**

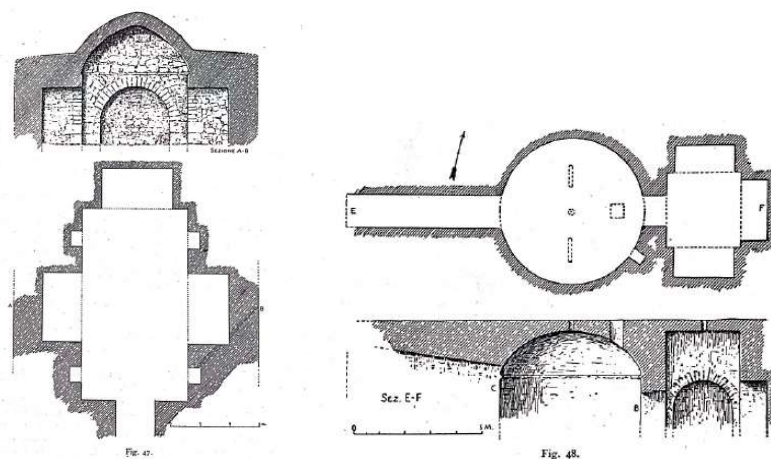


Fig. 8: Camera ipogeiche di “età romana” rintracciate nel settore meridionale di c.da Diana, da Orsi 1929.

Nella campagna di scavo che interessò la vastissima area del terreno vescovile – tra il 1966 e il 1993 – vennero alla luce diversi monumenti funerari.

²⁴⁶ ORSI 1929, pp. 87 sgg.; Cfr. *M. L.* II, p. XL.

²⁴⁷ *Ibidem*.

Durante lo scavo XXIX del '66 (**TAV. 15**) furono scoperti i resti dei *Monumenti I – II – III – IV*, inquadrati intorno al II sec. d.C. sulla base dei pochi elementi di corredo rinvenuti.

Del *I* si scoprì l'angolo NO con un breve tratto di 2 m del muro occidentale, e un tratto di 4,40 m del muro settentrionale benché questo andasse ad estendersi al di là della trincea e in esame e, nello specifico, al di sotto delle fondazioni del muraglione della Via Diana.²⁴⁸

Del *II* fu scoperto un tratto di 4,50 m di muro obliquo, posto a sette metri ad Ovest del *monumento I* e anche questo doveva estendersi in gran parte sotto la fondazione della Via Diana.²⁴⁹

Il *III* doveva essere più piccolo rispetto ai precedenti, e ne fu scoperto il lato Sud per circa 3 m di lunghezza, quello Ovest per 3,30 m e quello Est per 2,70 m; non riusciamo a conoscerne la lunghezza in senso Nord – Sud.

Il *monumento IV* con camera ipogeica è sicuramente quello più interessante.

Esso venne in luce solo per una piccola parte all'estremità occidentale della trincea, ma in realtà ricadeva nel punto di incontro di quattro diverse trincee ovvero XXIX – XXXII β – XXXII ε Nord e specialmente della XXXII ε Sud. La camera ipogeica era intatta, mentre la parte affiorante risultava poco conservata.

Si tratta di un ipogeo rettangolare di 9,30 m di lunghezza nel senso Est – Ovest e di 7,70 m di larghezza in senso Nord – Sud, pareti basse e volta a carena di nave. L'interno della camera risultava intonacato ma senza tracce di decorazione dipinta.²⁵⁰

A Est si conservava una piccola porta di 1 m, utilizzata per introdurre le sepolture in cui stipiti e architravi erano dati da grandi lastroni di pietre; probabilmente fu murata dopo l'ultima inumazione. Si conservava anche un tubo fittile per l'areazione. All'interno sono stati ricavate due casse in muratura, la prima aderente alla parete occidentale la seconda al muro settentrionale. In seguito l'ipogeo fu utilizzato per numerose altre inumazioni le quali furono deposte sulla copertura delle casse, senza protezione o copertura, infatti ne furono rintracciate solo poche ossa polverizzate.²⁵¹

(figg. 50-51)

²⁴⁸ *M. L. XI*, 1, p. 35.

²⁴⁹ *Ibidem*.

²⁵⁰ *M. L. XI*, 1, pp. 88-90.

²⁵¹ *Ibidem*.



Figg. 50-51: Il monumento funerario IV, da *M. L. XI, I*.

Nel corso dello scavo XXXI del '68 vennero alla luce altri tre monumenti funerari, di cui solo il *monumento VII* risultò maggiormente indagabile. Era situato a Sud – Ovest della trincea, dove si riconobbero le fondazioni dei muri perimetrali meridionali, orientali e settentrionali; mentre nulla rimaneva del lato Ovest. Riusciamo a dedurre che all'interno misurava 2,20 m di larghezza in senso Nord – Sud, mentre non siamo certi della larghezza Est – Ovest che in ogni caso doveva essere superiore ai 3,40 m. (fig. 52)

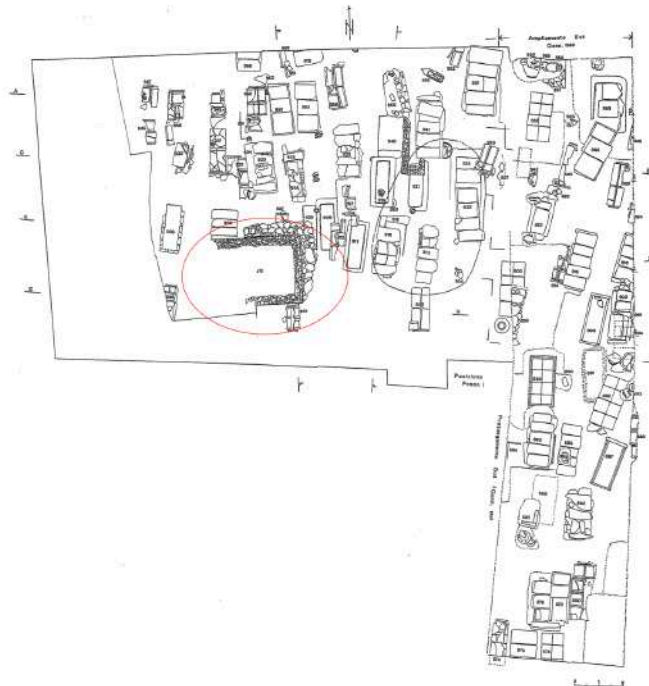


Fig. 52: Scavo XXXI 1968. Monumento VII, da *M. L. XI, I*, rielab. V. Casella.

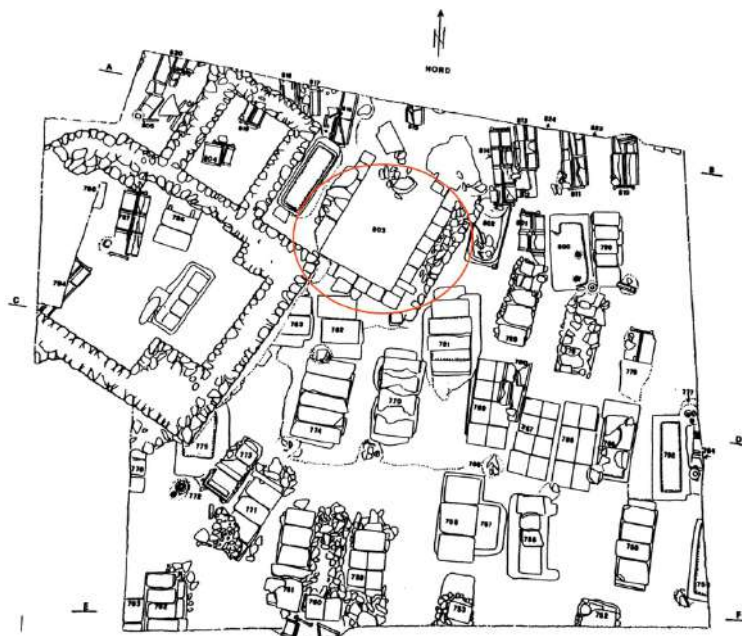
Nel corso del medesimo scavo, furono ritrovate tracce di un altro monumento funerario (*monumento 939*), di cui rimanevano visibili solo un tratto della fondazione del muro Ovest ed un accenno dell'angolo Sud – Ovest tra le t. 940 e 941.

Infine, le fondazioni di un terzo monumento funerario vennero alla luce al centro del lato Sud della trincea, ma non ne vengono fornite ulteriori descrizioni.

Entrambi i monumenti sono stati inquadrati generalmente come tardo imperiali nelle pubblicazioni di riferimento, non ha restituito elementi di corredo e la documentazione cartografica non aiuta a dirimere la questione; unitamente al fatto che se ne conservano solo i muri perimetrali e nulla dell'alzato.

Nel corso dello scavo XXXII δ del 1968 (**fig. 53**) nella parte SO di esso, venne messo in luce un monumento funerario in mattoni crudi (*monumento 803*).

Di forma rettangolare, costituito da muretti in mattoni crudi molto accurati, se ne conservava il lato orientale per circa 1 m di lunghezza e 1 ca di altezza costituito da dieci filari sovrapposti; il lato settentrionale, invece, era costituito solo da cinque filari, e l'altezza si conservava per 0,50 cm.²⁵² La sua datazione è indicata al II sec. d.C. (**fig. 54**)



²⁵² *M. L. XI*, 1, p. 147.



Figg. 53-54: In alto, planimetria scavo XXXII δ 1968, in evidenza il Monumento 803 in mattoni crudi. In basso, resti del Monumento, da *M. L. XI, I*, rielab. V. Casella.

Nello scavo XXXI del '69 venne alla luce un ipogeo rettangolare, il cosiddetto *monumento IX*. Si trattava di un ipogeo a camera rettangolare di 7,80 m in senso Nord – Sud e lungo 5,30 m con copertura con volta a botte, della quale però si conserva solo l'impostazione su due lati. L'ipogeo presentava anche delle grandi nicchie ad arcosoli destinate a sarcofagi su tre lati, e sul lato Nord il dromos in discesa.²⁵³ (**fig. 55**) Il monumento è indicato generalmente di età tardo romana, ma non sono stati trovati elementi di corredo afferenti e non ne viene fornita documentazione cartografica relativa alle sezioni, non fornendo ulteriori possibilità interpretative.

²⁵³ *Ibidem*.

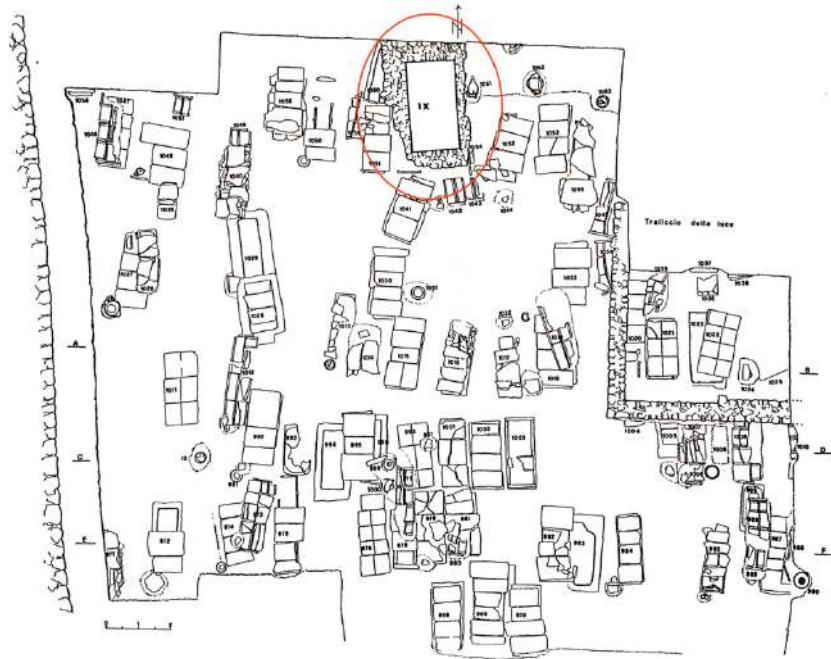
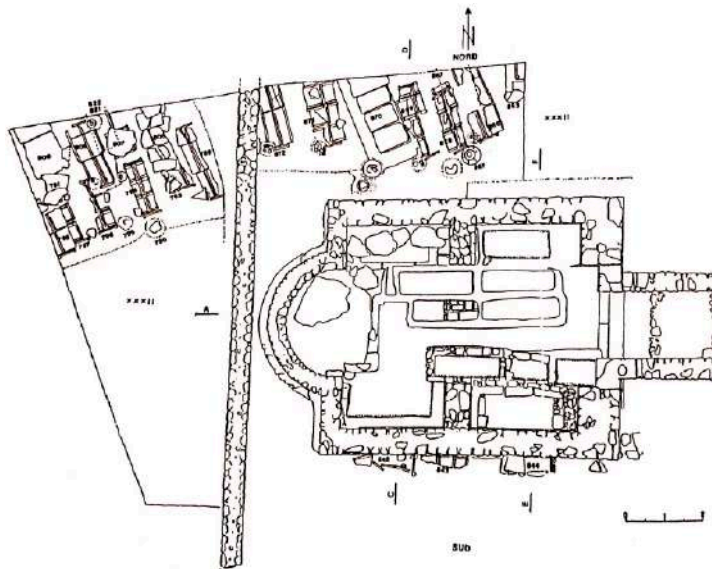


Fig. 55: Scavo XXXI 1969. Monumento IX, da *M. L. XI, I*, rielab. V. Casella.

Nel corso dell'ampliamento dello scavo XXXII γ degli anni '68 – '69 l'area si rivelò occupata da un altro monumento funerario tardo – imperiale, la cosiddetta “basilichetta”. Il monumento presenta, infatti, pianta basilicale con dromos di accesso verso Est, e poche sepolture in muratura al suo interno che non hanno però restituito elementi di corredo.²⁵⁴ (figg. 56-57)

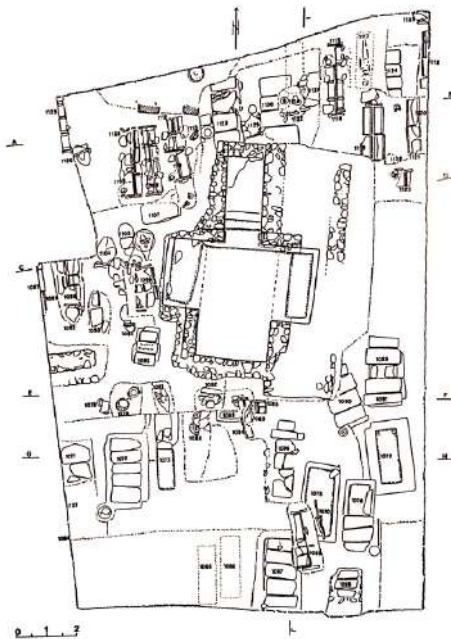


²⁵⁴ *M. L. XI, I*, p. 184; per una più puntuale trattazione del monumento si rimanda a BERNABÒ BREA 1989, pp. 83-86, figg. 30-34.



Figg. 56-57: In alto, planimetria scavo XXXII γ 1968-9, in evidenza il Monumento funerario con pianta basilicale. In basso, resi del monumento, da *M. L. XI, I*.

Un particolare ipogeo venne alla luce nello scavo XXXI Est del '70 strutturalmente analogo agli ipogei I e II rinvenuti nei pressi plesso scolare. Si trattava di un ipogeo cruciforme con volta a botte con due grandi nicchie laterali ad arcosoli. Vi si scendeva da Nord attraversando un dromos a gradini, dei quali restano solo i due inferiori – probabilmente doveva averne in tutto otto.²⁵⁵ La camera ipogeica era rettangolare, misurava 3,80 x 2,30 m, ed era coperta con una volta a botte forse in origine alta almeno 3 m. (**figg. 58-59**) Le due grandi nicchie potevano contenere ciascuna un sarcofago litico, e la camera doveva essere originariamente intonacata. Non sono stati trovati elementi di corredo, e viene ancora più genericamente datato all'”età imperiale”.



²⁵⁵ *M. L. XI, 2*, p. 459.



Figg. 58-59: In alto, planimetria scavo XXXI Est 1970, in evidenza l'ipogeo cruciforme. In basso, resti del monumento, da *M. L. XI, II*.

Un altro monumento fu scoperto nello scavo XXXIII del '72 (*monumento H*). **(TAV 8, in azzurro)**

Si trattava di una cameretta ipogeica con copertura a cupola unica nel suo genere almeno per quanto concerne la necropoli di Lipari. Misurava 2,80 x 21,0 m, costruita in muratura di pietrame e calce ed era sormontata da una cupola con la quale la cameretta costituiva un unico blocco. **(fig. 60)** La porta di ingresso si trovava a Nord e misurava 40 cm di altezza per 40 di larghezza. L'architrave era costituito da una stele funeraria iscritta riutilizzata, e la porta era chiusa con la testata di un sarcofago litico saldata con pietrame e calce. La camera era internamente intonacata, ed era piena di terra fino a metà della sua altezza., ma dalla descrizione non risultano presenti nicchie o arcosoli alle pareti. Al suo interno sono riconosciute cinque sepolture ciascuna con proprio corredo²⁵⁶: un certo numero di lucerne Dressel 20 seguite da una o più *olpai*, boccaletti monoansati, *amphoriskoi* di argilla acroma, un *askos* in terra sigillata africana e qualche unguentario di vetro, elementi che insieme al rapporto stratigrafico della struttura con le sepolture circostanti, hanno permesso di inquadrarla cronologicamente nel II sec. d.C.²⁵⁷

²⁵⁶ Presumibilmente inumazioni, ma non viene fornita ulteriore descrizione al riguardo.

²⁵⁷ Occorre invero, specificare che non è stato individuato ed esaminato direttamente i materiali delle sepolture relative al monumento.



Fig. 60: Il Monumento H nello scavo XXXIII 1972, da *M. L. XI, I*.

Spostandoci agli scavi condotti nel terreno, il recinto II di età tardo imperiale (**TAV. 14**) risultò aver inglobato al suo interno un grande ipogeo ebraico sorto lì qualche tempo prima. In origine la struttura era una cisterna, che fu in seguito adattata e riutilizzata come ipogeo funerario. Fu inizialmente dotata di un dromos, e di una piccola porta sul lato settentrionale, con stipiti costituiti da blocchi più o meno regolari.²⁵⁸ La camera interna misurava 4,25 x 2,05 m ed era intonacata, a differenza della volta. Furono rinvenute al suo interno cinque sepolture (tt. *a - d*): casse in muratura realizzati con materiale di reimpiego unito con calce, su una delle quali era inciso un motivo a foglia di palma. In un piccolo corridoietto venne deposta una quinta salma semplicemente coperta da tegole e un frammento di lastra, su una delle quali è stato riconosciuto inciso il simbolo del candelabro a 7 braccia.

Infine di fronte alla porta è stata trovata l'ultima sepoltura - la *f* - di bambino, semplicemente coperta da tegole.

Il motivo del candelabro e della foglia di palma hanno permesso di attribuire l'appartenenza di questo ipogeo ad una comunità ebraica, come del resto è plausibile che ne facessero parte anche le numerose deposizioni collegate al recinto II nel quale questo ipogeo era stato inglobato²⁵⁹. (**figg. 61-62-63**)

²⁵⁸ *M. L. VII*, pp. 13-14

²⁵⁹ *Ibidem*.

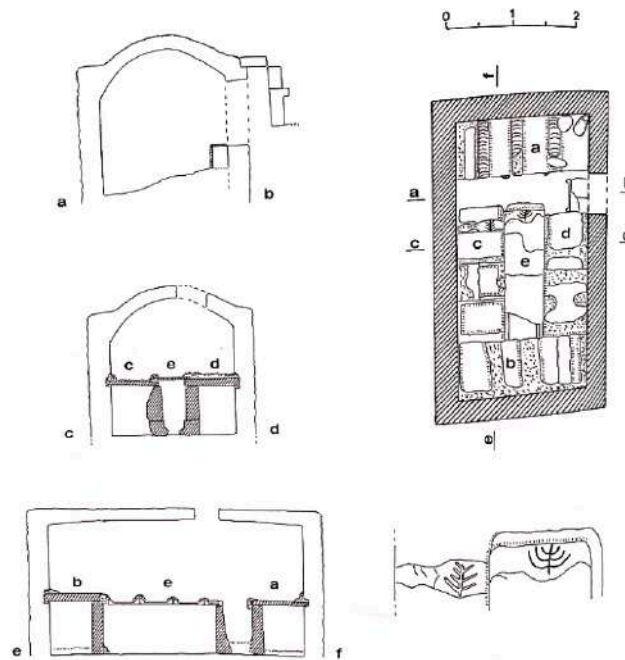


Fig. 61: Scavo XXXVI 1975 – 1984. Planimetria e sezioni della cisterna romana trasformata in ipogeo funerario ebraico e simboli incisi sulla calce, da *M. L.VII*



Figg. 62-63: Recinto II. Ipogeo ebraico ricavato dalla cisterna, da *M. L. VII*.

Spostandoci invece al recinto I, a Nord del recinto familiare D fu rintracciata una piccolissima camera funeraria di forma rettangolare (*Ipogeo E*), larga all'interno 1,25 m e coperta con volte a botte, della quale rimane solo l'impostazione sul lato settentrionale.²⁶⁰ L'ipogeo rivestito d'intonaco internamente ed esternamente e poteva ospitare fino a due coppie di tombe sovrapposte.

²⁶⁰ *M. L. VII*, p. 26.

Infine, nell'angolo Nord- Est del recinto II, fu rintracciato l'angolo Sud – Ovest del recinto III che doveva inglobare un ultimo ipogeo romano di età imperiale del quale purtroppo si conserva solo un breve tratto. Doveva trattarsi di una camera con copertura di volta a botte con grandi nicchie laterali ad arcosoli per sarcofagi, delle quali oggi rimane solo quella sul lato Ovest.²⁶¹

In riferimento alle singole sepolture che è stato possibile rintracciare in ogni singolo monumento funerario finora descritto notiamo un'assoluta egemonia del rito inumatorio rappresentato in prevalenza da tombe a cassa in muratura, seguito da poche sepolture a fossa terragna o rinvenute senza alcuna protezione.

TOMBE IN MATTONI CRUDI

Il tipo è rappresentato da una tomba costruita in generale con più filari di mattoni crudi sovrapposti, da un minimo di uno/due filari fino ad un massimo di sei/sette (come ad esempio per le tt. 342 – 344). In parecchi casi si hanno uno solo o due filari di mattoni crudi posti a coronamento di una fossa regolare scavata per lo più nella terra compatta, e di solito leggermente intonacata all'interno. La forma di questo tipo tombale si avvicina spesso a quella di un quadrato, perfettamente regolare all'interno ma meno all'esterno per via dei mattoni sporgenti e delle eventuali rientranze, mentre la copertura di solito è costituita da blocchi di pietra squadrate, raramente mista a tegole²⁶². **(fig. 64)**



Fig. 64: Tomba in mattoni crudi, da *M. L. II*.

²⁶¹ *M. L. VII*, p. 34.

²⁶² *M. L. II*, p. 208.

TOMBE IN LATERIZI

Le tombe in laterizi sono il tipo più rappresentativo del periodo preso in esame, rappresentato in maggior misura dal tipo tombale della cappuccina.

Tomba a cappuccina

Questo tipo di tomba è realizzato interamente tramite uso di tegole piane infisse nel terreno dal lato breve, a spiovente, con rispettivamente un'unica tegola a formare le testate; struttura che conferisce alla tomba la sua caratteristica forma a sezione triangolare. (figg. 65-66)



Figg. 65-66: Tombe del tipo a cappuccina, da *M. L. VII e XI, I*.

Cassa di tegole

In numero decisamente minimo rispetto al tipo precedente, questo prevede la realizzazione di una cassa di forma rettangolare tramite giustapposizione di laterizi, questa volta, posti verticalmente; la copertura poteva essere costituita a sua volta da laterizi o da lastre di pietra. (fig. 67)



Fig. 67: Tomba a cassa in muratura con materiale di reimpiego, da *M. L. VII*.

TOMBE A FOSSA TERRAGNA

Si tratta del tipo più umile, che prevede la deposizione della salma nella nuda terra, talvolta entro semplice feretro ligneo del quale possono rimanere o meno come traccia alcuni chiodi in ferro.

La copertura a volte può essere del tutto assente, in altri casi essere costituita da tegole o semplici lastre di pietra.

Solo in due casi le pareti interne della fossa sono risultate leggermente intonacate di bianco, relativamente alla t. 1492 della seconda metà del I sec. a.C.²⁶³, e alla t. 12 nel recinto II di età tardo imperiale²⁶⁴.

Nelle sepolture di c.da Diana non esistono esempi di contro fossa volti a consentire un migliore alloggiamento delle sepolture; il defunto era deposto direttamente sulla nuda terra, in altri casi su letti di lapillo o, più frequentemente, ghiaietta²⁶⁵.

TOMBE AD *ENCHYTRISMOS*

Il tipo tombale in questione consiste nel deporre l'inumazione entro contenitori ceramici (nella stragrande maggioranza di casi anfore per sepolture infantili, ma anche entro *dolia* e *pitboi* relativamente alle sepolture di individui adulti).

Al periodo di nostro interesse appartengono 33 tombe ad *enchytrismòs* destinate a

²⁶³ *M. L. XI*, I, p. 297.

²⁶⁴ *M. L. VII*, p. 16

²⁶⁵ *M. L. VII*, p. 46.

sepulture di carattere infantile dentro anfora, appositamente tagliata all'altezza della spalla per poter accogliere i resti umani, o con incisione praticata all'altezza del ventre.

Incinerazioni

Le incinerazioni sono sempre di carattere secondario, e trovano posto quasi sempre dentro diversi tipi di vasi di vario materiale, eterogeneamente attestati almeno fino alla fine del I sec. a.C., con una prevalenza di pentole e anfore. (fig. 68)

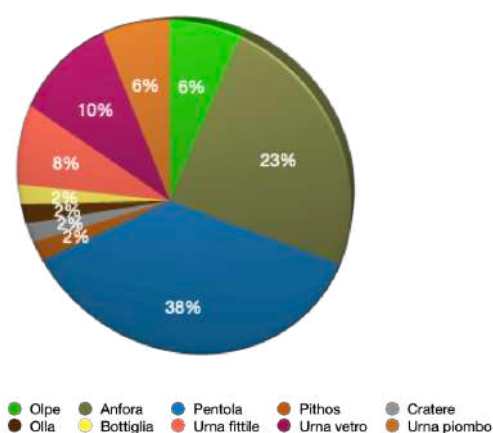


Fig. 68: Percentuali tipi cinerari in c.da Diana.

Ossa combuste sono contenute anche dentro olle di impasto, *olpai*, crateri, urne fittili, bottiglie e *pithei*. (figg. 69-70)



Figg. 69-70: Cinerari. A sinistra, pentola della t. 1087. A destra, urna fittile della t. 2034.

Poteva anche capitare che i cinerari venissero a loro volta posti all'interno di tombe riutilizzate per l'occasione, come nel caso della t. 763 dentro sarcofago litico.

Tra la seconda metà del I e il II sec. d.C., periodo cui ricordiamo appartenere il maggior numero di incinerazioni (in totale 38), compaiono anche urne in vetro (es. tt.

20 - 299 – 753 – 846 – 1637) e in piombo (es. tt. 572 - 577 - 704bis). (**figg. 71-72**)



Figg. 71-72: Cinerari. A sinistra, urna in piombo della t. 704bis. A destra, urna in vetro della t. 20.

Particolare la t. 753 che aveva al suo interno una doppia incinerazione, una dentro olpe e una dentro urna poste entrambe all'interno di una cassa in muratura.

La t. 1670 mostra resti di ossa bruciate senza protezione ma riposta all'interno di una cista litica insieme al suo corredo.

Le tt. 548 - 1374 – 1412 – 2178, infine, furono deposte senza protezione alcuna.

La varietà tipologica riscontrata nella necropoli romana di Lipari non è ravvisabile ovunque con la medesima percentuale.

Iniziando la nostra analisi dagli scavi eseguiti nel terreno delle scuole elementari possiamo notare come i tipi tombali siano quasi tutti rappresentati, ad eccezione delle sepolture ad *enchytrismòs*.

Tipi tombali nel terreno delle scuole elementari

	Secondo - Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. - 1a metà I sec. a.C.	2a metà I sec. a.C. - 1a metà I sec. d.C.	2a metà I sec. - II sec. d.C.	Totale ²⁶⁶
Cassa in muratura	1	1	41	22	65 (23,31%)
Sarcofago litico	1	4			5 (1,78%)
Cappuccina	28	61	26	25	140 (50%)
Cassa di tegole			1	5	6 (2,14%)
Fossa terragna	17	3	4	4	28 (10%)
Mattoni crudi	3				3 (1,07%)
Incinerazione	3	2	2	8	15 (5,355)
Riutilizzazioni		2	5	52	59 (21,07%)
Scheletro senza protezione			2	8	10 (3,57%)

²⁶⁶ Percentuale sul totale delle sepolture riferite all'area specifica di scavo.

Negli anni immediatamente successivi alla conquista romana notiamo il prevalere del tipo a cappuccina, il quale subisce un incremento tra la fine del III e gli inizi del I sec a.C. Tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., le cappuccine cedono il passo alle tombe a cassa in muratura per poi scemare anch'esse nel II sec. d.C. a favore di un incremento cospicuo dei sarcofagi litici riutilizzati. (fig. 73)

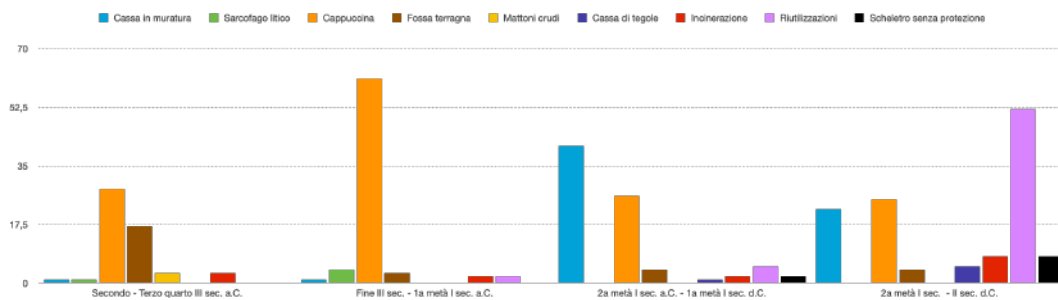


Fig. 73: Evoluzione diacronica dei tipi tombali nel terreno delle scuole elementari.

Fra i tipi più rappresentativi troviamo sicuramente le tombe del tipo a cappuccina, pari al 44% delle deposizioni, seguite dal 20% a cassa in muratura e dal 19% di sarcofagi litici riutilizzati. Il 9% è dato dalle tombe a fossa terragna, il 5% dalle incinerazioni. (fig. 74)

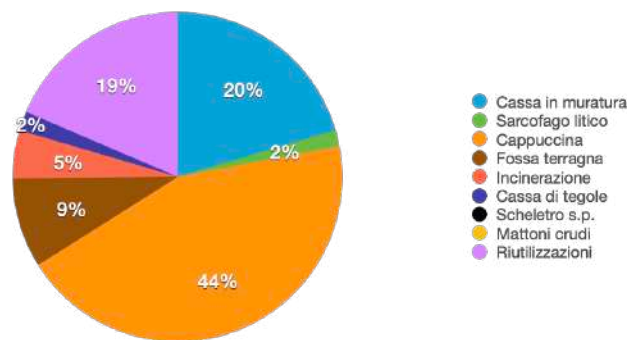


Fig. 74 : Percentuale dei principali tipi tombali nel terreno delle scuole elementari.

Spostandoci alle sepolture del terreno vescovile, possiamo facilmente notare come la polimorfia tombale sia ampiamente e variamente rappresentata con una preminenza del tipo a cappuccina seguito dai sarcofagi litici e dalle tombe in muratura²⁶⁷. (fig. 75)

²⁶⁷ Ricordiamo che nel conteggio sono state anche inserite le sepolture della possibile “necropoli infantile” presso l’aggere, e le deposizioni e dei *monumenti funerari IV e H*).

Tipi tombali nel terreno vescovile

	Secondo - Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. - 1a metà I sec. a.C.	2a metà I sec. a.C. - 1a metà I sec. d.C.	2a metà I sec. - II sec. d.C.	Età Tardo imperiale	Totale ²⁶⁸
Cassa in muratura		5	12	85		102 (19,13%)
Cista litica				1		1 (0,18%)
Cappuccina	6	148	14	35		203 (38,08%)
Fossa terragna		13	1	9	2	25 (4,69%)
Mattoni crudi		1				1 (0,18%)
Cassa di tegole	1		1	6	1	9 (1,68%)
<i>Enchytrismòs</i>			1	19	1	21 (3,93%)
Incinerazione		5	7	25		37 (6,94%)
Riutilizzazioni		2	5	137		144 (27,01%)
Scheletro senza protezione				2	3	5 (0,93%)

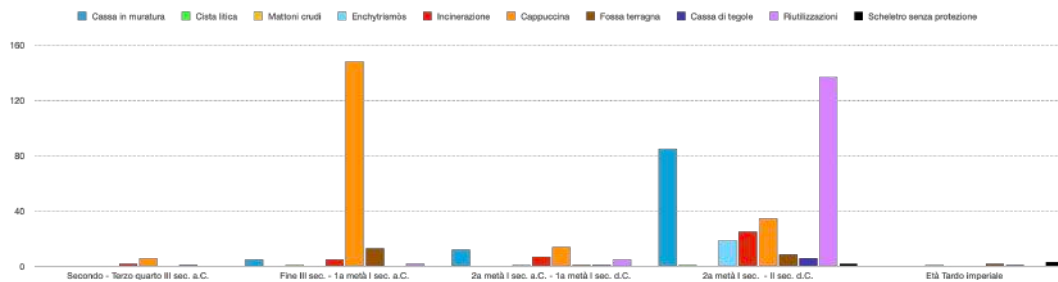


Fig. 75: Evoluzione diacronica dei tipi tombali nel terreno vescovile.

Dal diagramma possiamo notare come il tipo a cappuccina sia praticamente dominante nel periodo tra la fine del III e gli inizi del I sec. a.C., per poi calare bruscamente nei secoli successivi e riemergere solo fra il la seconda metà del I e il II sec. d.C. Tale decremento è accompagnato dal notevole aumento delle tombe a cassa in muratura e, specialmente, dei sarcofagi litici riutilizzati.

Il tipo a cappuccina rimane comunque quello più rappresentativo dell'area riguardando il 37% delle deposizioni, seguito dal 26% dei sarcofagi litici riutilizzati e subito dopo dal 19% delle tombe in muratura. Assistiamo anche a un aumento delle incinerazioni in quanto su 56 incinerazioni in totale rinvenute nella c.da Diana 39 appartengono proprio all'area in questione. (fig. 76)

²⁶⁸ Percentuale sul totale delle sepolture riferite all'area specifica di scavo.

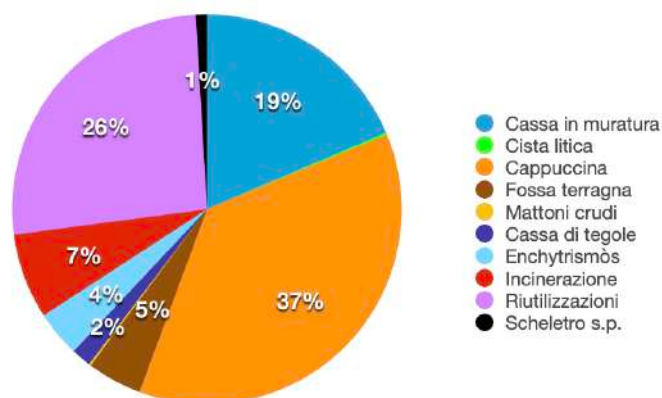


Fig. 76: Percentuale dei tipi tombali nel terreno vescovile.

Riferendoci alle sepolture rinvenute in proprietà Zagami, almeno fino al II sec. d.C. è sicuramente il tipo a cappuccina a costituire il tipo più rappresentativo con 104 deposizioni, seguito dalle tombe a cassa in muratura e a fossa terragna relative alla pari fra loro. (fig. 77)

Tipi tombali terreno Zagami

	Secondo - Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. - 1a metà I sec. a.C.	2a metà I sec. a.C. - 1a metà I sec. d.C.	2a metà I sec. - II sec. d.C.	Età Tardo Imperiale	Totale ²⁶⁹
Cassa in muratura		1	17	17	135	170 (52,95%)
Cappuccina		47	26	29	2	104 (32,89%)
Fossa terragna		3	13	7	1	24 (7,47%)
<i>Enchytrismòs</i>	1		3	5		9 (2,80%)
Riutilizzazioni			5	16		21 (6,54%)
Scheletro senza protezione				1	12	13 (4,04%)

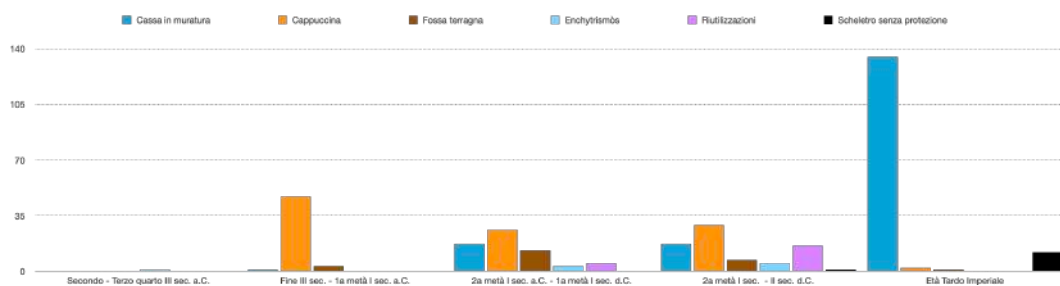


Fig. 77: Evoluzione diacronica dei tipi tombali nel terreno Zagami.

²⁶⁹ Percentuale sul totale delle sepolture riferite all'area specifica di scavo.

In età tardo imperiale la situazione si ribalta, e il tipo a cappuccina viene del tutto sostituito dalla tomba a cassa in muratura, il quale costituisce il 50% delle deposizioni, seguito dal 30 % del tipo a cappuccina e dai restanti tipi in misura decisamente minore. (fig. 78)

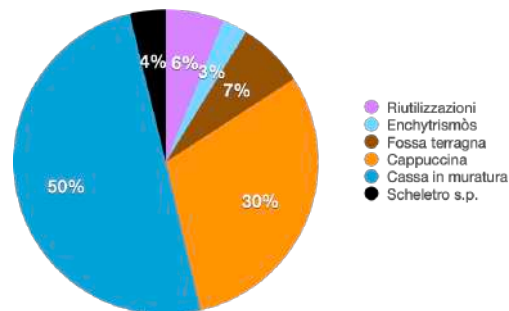


Fig. 78: Percentuale dei tipi tombali nel terreno Zagami.

In merito ai tre scavi inediti, partendo dalla trincea L1 in proprietà Martino, le 15 sepolture rinvenute sono tutte inquadrabili tra le fine del III e il I sec. a.C., fatta eccezione per le tt. 2652-2653 (seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.) e le tt. 2656-2665 (seconda metà I-II sec. d.C.), costituite per il 67 % dal tipo a cappuccina, il 27 % dal tipo a cassa in muratura e il restante 7% dal tipo a fossa terragna. (fig. 79)



Fig. 79: Percentuale dei tipi tombali nella trincea L1 in proprietà Martino.

Il campione di sepolture provenienti dalla trincea LXIII in proprietà Cusolito, risulta rappresentato maggiormente dal tipo a cappuccina e da quello a fossa terragna. (fig. 80)

	Secondo - Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. - 1a metà I sec. a.C.	2a metà I sec. a.C. - 1a metà I sec. d.C.	2a metà I sec. - II sec. d.C.	Totale ²⁷⁰
Cassa in muratura		1	1	3	5 (8,77%)
Cappuccina	7	19	1	4	31 (54,38%)
Fossa terragna	7	5	1	2	15 (26,31%)
Cassa di tegole	1	2		1	4 (7,01%)
<i>Enchytrismòs</i>	1				1 (1,75%)
Incinerazione	1				1 (1,75%)

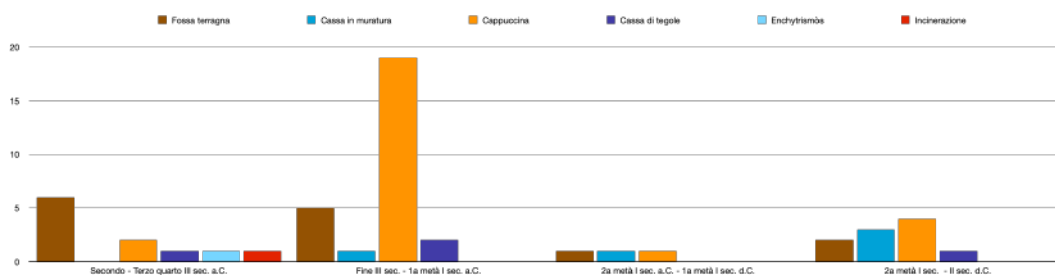


Fig. 80: Evoluzione diacronica dei tipi tombali nella trincea XLIII in proprietà Cusolito.

Il tipo a fossa, costituente il 34 % del campione, è il prevalente almeno fino al secondo-terzo quarto del III sec. a.C., per essere sostituito dal tipo a cappuccina fra la fine del III e gli inizi del I sec. a.C., che ne costituisce il 43%.

Le tombe a cassa in muratura costituiscono solo l'8% del campione, seguito dal 7% a cassa di tegole. (fig. 81)



Fig. 81: Percentuale tipi tombali nella trincea XLIII in proprietà Cusolito.

²⁷⁰ Percentuale sul totale delle sepolture riferite all'area specifica di scavo.

Infine, il piccolo campione proveniente dalla trincea L2 in proprietà Li Donni mostra ancora una volta il prevalere delle sepolture a cappuccina, costituendone il 57% totale, seguito dal 26% del tipo a cassa in muratura. (fig. 82)

	Secondo - Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. - 1a metà I sec. a.C.	2a metà I sec. a.C. - 1a metà I sec. d.C.	2a metà I sec. - II sec. d.C.	Totale ²⁷¹
Cassa in muratura di più lastre		1	2	3	6 (25%)
Cappuccina	3	7		3	13 (54,16%)
Fossa terragna	1				1 (4,16%)
Cassa di tegole		1			1 (4,16%)
<i>Enchytrismòs</i>				2	2 (8,33%)

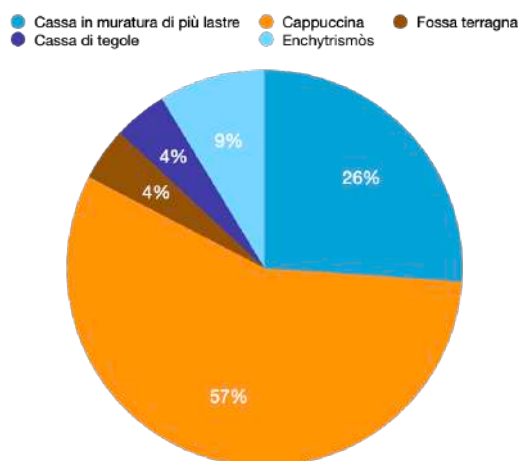


Fig. 82: Percentuale tipi tombali nella trincea L2 in proprietà Li Donni.

Riassumendo i dati fin qui raccolti ed esaminati, salta subito agli occhi come il tipo della tomba a cappuccina sia in assoluto quello che prevale rispetto alle altre, con un numero di ben 473 deposizioni su 1230.

Questa è seguita, in ordine decrescente, da 314 tombe a cassa in muratura, 224 sarcofagi litici riutilizzati e da 95 tombe a fossa terragna, seguiti poi dai restanti tipi tombali variamente attestati e distribuiti.

²⁷¹ Percentuale sul totale delle sepolture riferite all'area specifica di scavo.

	Secondo - Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. - 1a metà I sec. a.C.	2a metà I sec. a.C. - 1a metà I sec. d.C.	2a metà I sec. - II sec. d.C.	Età Tardo imperiale	Tot. ²⁷²
Sarcofago litico riutilizzato		4	15	205		224 (18,21%)
Sarcofago litico non riutilizzato	1	4				5 (0,40%)
Cista litica				1		1 (0,08%)
Cassa in muratura	1	13	50	122	128	314 (25,52%)
Monumento funerario/camera ipogeica				8 (+ 3 incerti ²⁷³)	2 (+ 3 incerti ²⁷⁴)	13 (1,05%)
Fossa terragna	27	25	17	22	4	95 (7,72%)
Mattoni crudi	3	1				4 (0,32%)
Cappuccina	49	285	47	90	2	473 (38,45%)
Cassa di tegole	2	3	2	7	1	19 (1,54%)
<i>Enchytrismòs</i>	2		3	5		10 (0,81%)
Incinerazione	6	7	9	33		55 (4,47%)
Scheletro senza protezione			2	11	15	28 (2,27%)

Come possiamo facilmente notare dal diagramma che segue l'utilizzo delle tombe a cappuccina aumenta in maniera esponenziale diventando quasi esclusivo fra la fine del III e gli inizi del I sec. a.C.

A partire dal periodo tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I d.C. il tipo a cappuccina diminuisce mentre al tempo stesso comincia a diffondersi il tipo a cassa in muratura di pietrame a secco o con materiale da reimpiego, fino a superare la cappuccina stessa tra la seconda metà del I e il II sec. d.C. In quello stesso periodo emerge anche la categoria del sarcofago litico ma trattandosi di riutilizzazioni di sarcofagi greci preesistenti, l'adozione di questo tipo tombale può essere ascritta al periodo di nostro interesse solo come un suo mero riutilizzo, per l'appunto, e non come una originaria volontà di realizzarla. **(fig. 83)**

²⁷² Percentuale sul totale del campione esaminato in c.da Diana.

²⁷³ Rimane troppo incerta l'attribuzione dei monumenti *VII* e *939* - *XXXI* del '68, e del *monumento IX-XXXI* del '69, in merito ai quali non è stato trovato alcun elemento di corredo e o restano solo fondazioni senza alcuna informazione sugli alzati o non viene fornita documentazione cartografica inerente le sezioni per meglio comprendere i rapporti stratigrafici con le sepolture circostanti.

²⁷⁴ *Idem*.

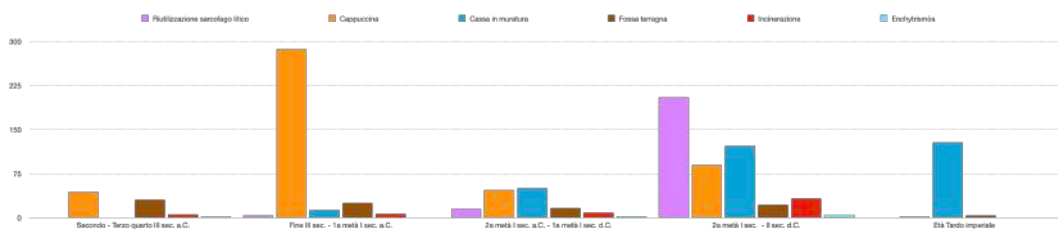


Fig. 83. Evoluzione diacronica dei principali tipi tombali in c.da Diana.

Senza entrare ancora nel merito della stretta connessione esistente tra il corredo funerario e le varie e possibili interpretazioni del contesto tombale ad esso inerente – per il quale rimandiamo al capitolo successivo – potremmo cominciare a farci un’idea sui motivi sottesi a determinate scelte tipologiche.

Escludendo per ovvi motivi dall’equazione i sarcofagi monolitici di età classica, va da sè che la costruzione di una grande tomba a cassa in muratura comporti un maggiore impiego di danaro e di tempo da parte del committente, rispetto ad una semplice copertura a cappuccina, o ancor di più rispetto ad una mera inumazione nella nuda terra; la tomba a cappuccina, infatti prevedeva la semplice sepoltura in fossa del defunto, in seguito coperta da tegole poste a spioventi sul corpo.

Accanto alle tombe in muratura realizzate con pietrame a secco vi era un notevole numero di tombe la cui era realizzata tramite giustapposizione di grandi blocchi di pietra per formare un cassone di notevoli dimensioni che imitasse le fiancate monolitiche classiche; una tipologia che, per quanto abbozzata, può essere posta su un gradino più alto, tanto da essere state affiancate dagli studiosi del passato a delle vere e proprie “tombe a sarcofago” per la loro monumentalità.

Dando un rapido sguardo alle percentuali dei tipi tombali presenti, il fatto che il 40% sul totale delle deposizioni prese in esame sia rappresentato dalle tombe a cappuccina (**fig. 84**), in associazione a corredi – come vedremo meglio in seguito – considerati “grezzi e appena abbozzati”, ha fatto a lungo pensare di poter scorgere una condizione di relativa povertà nella necropoli, rispetto al gran numero di tipi più monumentali dei secoli precedenti; parte dei quali, infatti, vennero riutilizzati dalle più recenti sepolture romane.

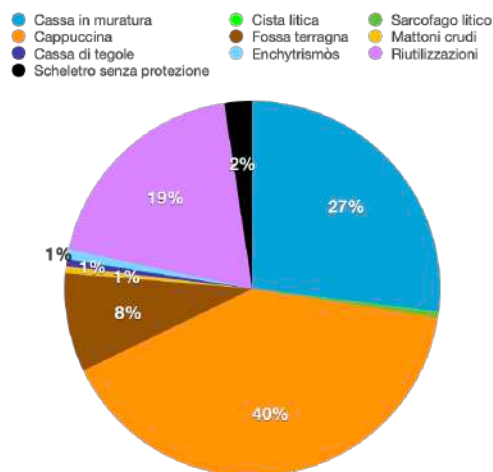


Fig. 84: Percentuale dei principali tipi tombali nella c.da Diana.

In realtà questo discorso può avere un senso fino al II – prima metà del I sec. a.C. quando, come abbiamo visto nel diagramma precedente, il tipo a cappuccina è sicuramente quello dominante.

A partire però dalla fase di passaggio la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. sembra che tutti i tipi tombali subiscano un arresto venendo utilizzati senza particolari preferenze²⁷⁵.

Tra la seconda metà del I e il II sec. d.C. la situazione cambia nuovamente e il tipo a cappuccina pur rimanendo ben presente viene raggiunto e superato dalla tomba a cassa in muratura, incremento accompagnato anche dalla comparsa in tutte le aree indagate e proprio a partire da questo periodo di un altro tipo quale quello della camera ipogea - accanto a numerosi recinti familiari e/o comunitari - e che potrebbe far pensare se non ad un totale ribaltamento della situazione, comunque ad un miglioramento della stessa in termini di condizione di vita della comunità liparota. Occorre, però, ricordare le insidie di ragionamenti troppo semplicistici²⁷⁶, in quanto l'analisi di un contesto funerario non può limitarsi alla mera tipologia tombale ad esso sottesa, non potendoci assolutamente esimere dalla disamina di ciò che la deposizione stessa riesce ad offrirci: il suo corredo ad esempio. Va da sé che la scelta di utilizzare un certo tipo tombale più monumentale di per sé non implichi necessariamente, da sola, una maggiore ricchezza del corredo ad esso inerente e,

²⁷⁵ Elemento però da mettere inevitabilmente in correlazione con la contrazione cui andò incontro la popolazione liparota in un periodo in cui, stando alle fonti, Ottaviano ordinò la deportazione di una buona parte di essa in Campania, DIO. CA., XLVIII, 48, 5-6.

²⁷⁶ D'AGOSTINO 1990, p. 411.

quindi, del defunto ad essa destinato, o una condizione a priori più benestante in generale, così come la povertà desumibile da una copertura a cappuccina non implichi necessariamente una “povertà”²⁷⁷ di corredo correlata; ragionamenti di questo tipo, oltre che concettualmente pretestuosi, potrebbero escludere a priori, inoltre, la possibilità che specifiche scelte possano essere riferite più a modelli generalmente riconosciuti e adottati piuttosto che a condizioni economiche di partenza. Ulteriori considerazioni dovranno in ogni caso essere necessariamente rinviata, e poste in fondamentale correlazione con una più puntale e completa analisi di tutto ciò che le sepolture possono restituirci.

²⁷⁷ Tenendo sempre bene a mente i limiti e i rischi già sottolineati in merito all’adozione del concetto di “povertà” calato nella particolare dimensione funeraria.

VIII

Semata funerari

La necropoli di Lipari ha restituito una notevole quantità di segnacoli funerari, dei quali molti con iscrizioni ancora perfettamente leggibili, costituenti ad oggi un importante patrimonio dal punto di vista archeologico ed epigrafico, oggetto di uno studio sistematico con relativo catalogo delle iscrizioni confluito nell'ultima monografia della collana ufficiale²⁷⁸.

È presumibile ritenere che già a partire dal IV sec. a.C. ogni tomba in c.da Diana fosse segnalata dal proprio *sema* funerario, rappresentato non solo da semplici tabelle lignee - delle quali ovviamente nessuna traccia rimane nei giorni nostri - o da piccoli ciottoli arrotondati, ma anche e specialmente dai *semata* litici, sia essi in forma di cippi o di stele recanti iscritti i nomi dei defunti.

Diversi segnacoli furono rinvenuti in occasione di lavori agricoli, mentre altri si scoprirono riadoperati nelle strutture murarie degli edifici, addirittura in stipiti e scalini²⁷⁹, ma la maggior parte di quelli ad oggi posseduti proviene certamente dagli scavi sistematici effettuati nel territorio a partire dagli anni '50.

Per quanto concerne il periodo cronologico di nostro interesse il tipo più ricorrente nelle sepolture di Lipari, almeno fino al III sec. a.C., sembra essere quello “a lastrone”, costituito da un blocco quadrangolare che emerge in verticale dal terreno, «(...) d'aspetto assai uniforme e di dimensioni modeste e pressoché costanti»²⁸⁰, la cui dimensione, relativa alla parte emergente e visibile, può variare tra 30/40 cm di larghezza e 8/10 cm di spessore.

Accanto a queste possono essercene alcune di più grandi dimensioni (circoscritte a ca. una dozzina di esemplari) del tipo “a bulbo”, levigate nella parte superiore e visibile e lasciate più grossolane nella parte inferiore, infissa nel terreno²⁸¹, o del tipo a

²⁷⁸ M. L. XII; nello specifico per il catalogo, CAMPAGNA 2003.

²⁷⁹ M. L. XII, p. 15.

²⁸⁰ M. L. XI, 1, p. 52.

²⁸¹ M. L. XII, p. 54.

“codolo”, di eguale forma e dimensione ma realizzato appositamente per essere inserito nell’incavo di un plinto infossato nel terreno.

Un altro tipo di *sema* che comincia a diffondersi nel corso del I sec. a.C. è quello “allungato” rappresentato da una stele di grandi dimensioni e diverse larghezze, con un’altezza quasi sempre superiore ai 70 cm, a volte anche fino ad 1 m, con superficie non molto levigata o rifinita. (fig. 85)

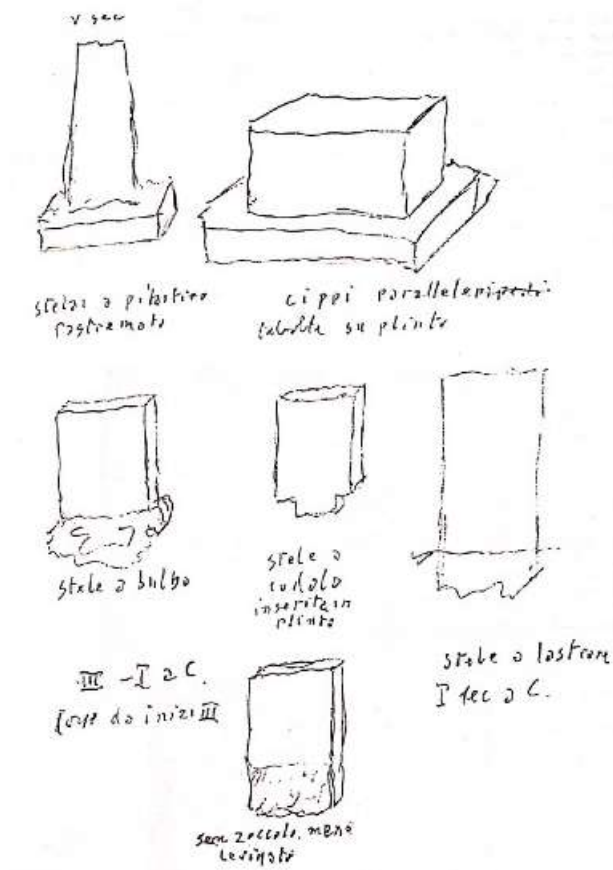


Fig. 85: Tipi di stele e cippi ritrovati nella necropoli. Schizzi di Luigi Bernabò Brea, da *M. L. XII*.

La maggior parte delle lastre sono ricavate dalle riodaciti, a cordierite e granati, delle colate del vulcano di M. S Angelo, ovvero nella pietra di Fuardo o di Pulera, in minor numero nelle latitandesiti del Monte Rosa.

Rimandando debitamente alla specifica pubblicazione di riferimento per la puntuale disamina e trattazione del patrimonio epigrafico sopra menzionato, ci si limiterà a qui a riportarne alcune principali caratteristiche.

Le iscrizioni risultano sempre incise orizzontalmente, nella porzione più alta della lastra, e possono essere suddivise in due gruppi: *antiquiores* e *recentiores*²⁸². Per quanto tale distinzione non sia sempre ravvisabile in modo netto, vi sono alcuni elementi fondamentali che ci aiutano nel riconoscimento di quelle più recenti: tra questi, ad esempio, l'introduzione delle lettere lunate quali *epsilon - sigma - omega*, o anche la sempre più larga diffusione di formule di saluto come XAIPE o anche XPHΣΤΗ|XAIPE, che accompagnano il nome del defunto, del quale comincia a essere indicato anche l'etnico, la carica o la posizione sociale.²⁸³ Un altro elemento di recenziarietà è stato rintracciato dagli studiosi nella progressiva decadenza cui va incontro la cura della scrittura precedentemente più allineata e regolare²⁸⁴, riscontrata anche nella minor cura di realizzazione dei sostegni litici afferenti.

A questa fase più recente è attribuito anche il gran numero di stele riadoperate in antico, scalpellando il vecchio nome per incidervene uno nuovo, in pochi casi con cura levigando nuovamente l'intera superficie, in molti altri in modo più grossolano limitandosi a «(...) scalpellare malamente la sola fascia in cui il vecchio nome era inciso (...)»²⁸⁵, tutti elementi messi in stretta correlazione con quello che è stato definito un «profondo decadimento economico e culturale della città sotto l'esoso malgoverno romano(...)»²⁸⁶.

Occorre invero specificare come le ipotesi appena menzionate non possano essere ancorate a cronologie certe, in quanto se è vero che la maggior parte dei *semata* rinvenuti provengono dalle campagne di scavo eseguite nelle necropoli, pochissime di queste furono trovate *in situ* sul suolo di calpestio al di sopra delle tombe, ancora meno in chiara connessione con le sepolture sottostanti, e con la possibilità pertanto di collegarle alle datazioni desumibili dal corredo afferente.

In merito al periodo di nostro interesse, una rara eccezione è stata riscontrata in due settori della necropoli di c.da Diana: lo scavo XXXVII '83 effettuato nel terreno vescovile²⁸⁷ e lo scavo XXIII '85 effettuato in proprietà Monteleone.²⁸⁸ **(TAV. 4)**

²⁸² Si rimanda a tal proposito al lavoro di S. Calderone: *Anacleta epigraphica liparensia*, in *Epigraphica*, IX, MILANO 1947.

²⁸³ *M. L.* XII, pp.54- 55

²⁸⁴ *M. L.* XII, pp .54- 55; *M. L.* VII, p. 151.

²⁸⁵ *M. L.* XII, p. 55

²⁸⁶ *Ibidem*.

²⁸⁷ *M. L.* XI, 2, pp. 595-606.

²⁸⁸ *M. L.* V, p. 143-184.

Il primo ha restituito 13 sepolture (tt. 2012 / 2022 e tt. 2024 – 2042) del tipo a fossa terragna e inquadrabili tra la fine del III e il I sec. a.C., sovrapposte a quelle più antiche di età classica; (**fig. 86**) quasi tutte conservavano la propria stele in situ -o almeno un ciottolo funzionale a segnalarla-, alcune delle quali riportanti inscritto il nome del defunto: ΙΕΡΩΝΟΣ; ΑΡΙΣΤΟΔΑΜΟΣ; ΑΦΡΟΔΙΤΙΑΣ; ΑΙΝΗΣΑΓΟΡΑΣ: ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ²⁸⁹.

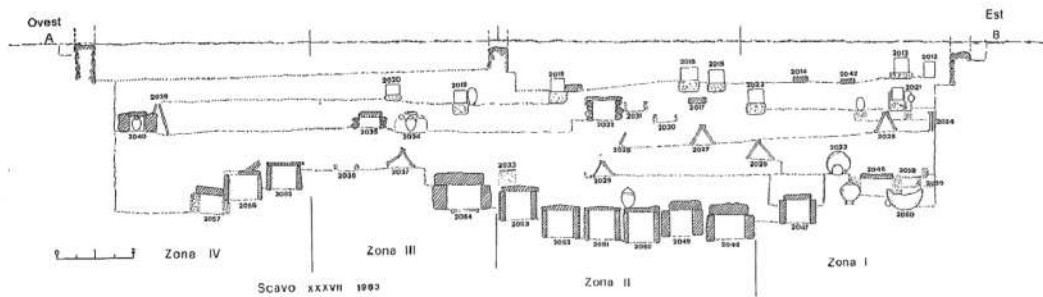


Fig. 86: Scavo XXXVII 1983. Sezione stratigrafica delle tombe con le loro *stelai* iscritte, da M. L. XII.

In merito allo scavo XXIII, al di sotto di un vasto battuto in cocciopesto sono stati rinvenuti due strati fra loro sovrapposti di *semata* funerari ancora *in situ*, l'uno più recente caratterizzato da *stelai* a lastroni, e l'altro più antico in cippi parallelepipedi. Quando con il prosieguo dello scavo vennero alla luce anche le tombe sottostanti, ci si rese subito conto di come le tombe più antiche, di metà IV sec. a.C., fossero da mettere in diretta relazione con i cippi parallelepipedi, mentre invece le sepolture più recenti, eterogenee nei tipi tombali (a cappuccina, a fossa terragna e a cassa in muratura) inquadrabili tra la fine del III sec. a.C. e il I sec. a.C., fossero da ricondurre invece alle stele;²⁹⁰ la maggior parte di queste sono ancora una volta del tipo a lastrone, ben levigato nella parte emergente, e tutte in pietra di Fuardo o di Pulera, con iscrizioni rigorosamente in greco riportanti il nome del defunto nella parte più alta del prospetto.²⁹¹ (**fig. 87**)

²⁸⁹ M. L. XII, p. 38.

²⁹⁰ M. L. XII, p. 21.

²⁹¹ Si rimanda a M. L. XII, pp. 25-32 per una più puntuale descrizione degli strati delle *stelai*.

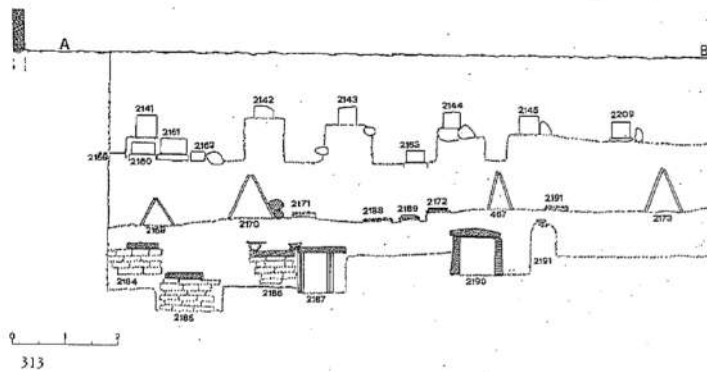


Fig. 87: Scavo XXIII 1985. Sezione stratigrafica delle tombe con le loro *stelai* iscritte, da *M. L. XII*.

Di notevole importanza, infine, due iscrizioni rinvenute nei recinti funerari di età tardo imperiale relativi al terreno Zagami.

Da una parte, su una tegola di copertura delle tt. *e* e *c* collocate nella cisterna inglobata nel recinto II, che risultò essere stata adibita ad ipogeo²⁹²: sulla tegola ricoprente la testata N, infatti, era inciso il simbolo del candelabro a 7 braccia, che permise di attribuire l'ipogeo e il recinto annesso ad una comunità ebraica²⁹³. (**fig. 88**)



Fig. 88. Tegola di copertura di una delle tombe della cisterna adibita ad ipogeo nel recinto II, nel terreno Zagami; iscrizione con candelabro a sette braccia, Da *M. L. XII*.

²⁹² *M. L. VII*, pp. 11-14.

²⁹³ *M. L. XII*, p. 32.

Dall'altra, l'ormai nota iscrizione di Proba (**fig. 89**), incisa su una delle lastre di copertura della tomba a cassa in muratura 36, posta al di fuori del recinto II, lungo il limite orientale della trincea²⁹⁴; l'iscrizione era incisa su una lastra marmorea rettangolare di 24,5 x 37,5 cm, costituita da sette righe ben allineate e ripresa da Manganaro negli anni '90, la cui lettura definitiva può essere la seguente:

*Giacque nella fede e nella pace la serva di
Dio Proba, portiera (o vivandiera) di Cristo
e della santa e cattolica chiesa dei Liparesi.
Morì di anni ? il giorno prima delle Kalende
di Settembre.²⁹⁵*

Una tale e chiara affermazione di cattolicità ha fatto pensare agli studiosi che già nel 470 d.C. (datazione proposta per l'iscrizione dal Manganaro) esistessero a Lipari comunità ortodosse e altre che, invece, non lo erano affatto (come rivelerebbe quella giudaica in seno al recinto II²⁹⁶): in questa iscrizione, pertanto, vi si dovrebbe leggere una chiara volontà di rimarcare fermamente la propria fede e la propria appartenenza alla chiesa cattolica dei Liparesi, «forse in un clima di “tensioni fra i cattolici e i gruppi ereticali».²⁹⁷



Fig. 89: Iscrizione di Proba, appartenente alla t. 36 ad Est del recinto II, nel terreno Zagami, da *M. L. XII*.

²⁹⁴ *M. L. VII*, pp. 28-29; cfr. *M. L. XII*, p. 35.

²⁹⁵ *M. L. VII*, p. 2; cfr. *M. L. XII*, p. 35, p. 470, cat. 789.

²⁹⁶ *M. L. VII*, p. 29.

²⁹⁷ SGARLATA 1998, p. 310.

Fatto salvo per le poche eccezioni appena menzionate, nella stragrande maggioranza dei casi le stele sono state rinvenute o sporadiche nel terreno senza alcun riferimento alla sepoltura sottostante, o volutamente riadoperate nella costruzione di uno dei tipi tombali maggiormente riscontrati nella necropoli: la tomba a cassa in muratura che, in questo caso, è data proprio dalla giustapposizione di più antiche lastre iscritte.

In rari casi è stato possibile riconoscere anche due o tre fino ad un massimo di cinque stele riutilizzate per comporre la sezione triangolare delle tombe a cappuccina, come accade nella t. 2503 di I-II sec. d.C.; ancora più rare quelle riutilizzate come copertura di fosse terragne, come nel caso della coeva t. 557.

Può capitare anche che stele più antiche vengano riutilizzate solo per proteggere il corredo della nuova deposizione, come accade per la t. 2181 databile alla seconda metà del I sec. a.C. – prima metà del I sec. d.C.²⁹⁸

Nel periodo di nostro è stato possibile risalire ad almeno 269 stele e solo 2 cippi, per un totale di 271 *semata* iscritti, riadoperati come materiale di costruzione delle strutture tombali. Di questi il 50% proviene dalle sepolture rinvenute nel terreno vescovile, seguito dal 27% nei pressi del plesso scolare e dal 23% in proprietà Zagami; nella maggioranza dei casi (in totale 141) relativamente a casse in muratura di pietrame grezzo e di reimpiego.

Semata funerari in c.da Diana

	Secondo - Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. - 1a metà I sec. a.C.	2a metà I sec. a.C. - 1a metà I sec. d.C.	2a metà I sec. - II sec. d.C.	Età Tardo imperiale	Totale ²⁹⁹
Presso il plesso scolare		8	42	23		73 (5,93%)
Terreno vescovile		18	9	108		135 (10,97%)
Proprietà Zagami		3	15	19	26	63 (5,12%)
Totale	//	29	66	150	26	271 (22,03%)

I due soli cippi rinvenuti (t. 496 presso il terreno delle scuole elementari e t. 883 nel terreno vescovile) sono del tipo a blocco parallelepipedo e levigato sulle superfici, solitamente poggiante su di una base e affondato nel terreno.³⁰⁰ (fig. 85)

²⁹⁸ M. L. V, p. 184.

²⁹⁹ Sul totale del campione di sepolture considerato in c.da Diana.

³⁰⁰ M. L. XII, p. 48.

Su 271 stele di nostro interesse, solo 5 ci hanno restituito iscrizioni in lingua latina³⁰¹, rinvenute in tombe di età imperiale (I-II sec. d.C.)

La fiancata Ovest della t. 193³⁰² era costituita da una stele iscritta di 58 x 33 x 9 cm recante l'iscrizione³⁰³:

Hilara

filiae

La copertura della t.8³⁰⁴ la cui copertura era data da quattro lastroni di cui una con iscrizione³⁰⁵:

L (ucius) Luceius

Mysticu-

S

IVC (vac.)

All'interno della tomba a cassa in muratura 883³⁰⁶ furono ritrovate due lastre con iscrizioni di cui una latina³⁰⁷:

D (is) M (anibus)

A (uli) Hirti Liberalis (vac.) vixit ann (is)

XXVIII Me (n) s (ibus) XI, Claudia Sozo-

mene mater fil (io) pientissimo

Lastre iscritte di reimpiego anche nelle fiancate della t. 1358³⁰⁸, dove probabilmente si scelse di inscrivere il nuovo nome sul lato opposto della stele, senza cancellare il precedente greco più antico.

³⁰¹ Occorre comunque sottolineare che su ca. 800 iscrizioni rinvenute, solo 40 riportano iscrizioni latine, di queste 29 funerarie le restanti pubbliche.

³⁰² *M. L.* II, p. 64

³⁰³ *M. L.* XII, p. 462, cat. 767.

³⁰⁴ *M. L.* II, p. 6.

³⁰⁵ *M. L.* XII, p. 463, cat. 771.

³⁰⁶ *M. L.* XI, I, p. 331.

³⁰⁷ *M. L.* XII, pp. 462-4633, cat. 769.

La prima in latino³⁰⁹, da un lato

Canace

Saturnino

Dall'altro quella greca più antica³¹⁰:

Ιο<υ>λιου

καρπιω

νος

Iscrizioni latine anche nelle fiancate della t. 1687³¹¹:

La prima³¹²:

Cassius

Cassiano

patri su [o]

feci

La seconda³¹³:

Lucceia

Prima Mater

Sebbene si tratti di pochi esempi questi risultano oltremodo importanti in quanto, se è vero che in diversi territori conquistati da Roma si continuò per lungo tempo ad

³⁰⁸ *M. L. XI, I, p. 203.*

³⁰⁹ *M. L. XII, p. 460, cat. 762.*

³¹⁰ *M. L. XII, p. 408, cat. 674.*

³¹¹ *M. L. XI, I, p. 294.*

³¹² *M. L. XII, p. 461, cat. 763.*

³¹³ *M. L. XII, p. 463, cat. 772.*

utilizzare il greco come lingua ufficiale³¹⁴, - pertanto non stupendoci in alcun modo una tale preponderanza di iscrizioni greche rispetto a quelle latine -, possiamo notare la comparsa di nomi tipicamente romani, il che potrebbe gettare un piccolo spiraglio di luce sulla composizione del tessuto cittadino liparota a partire dall'età augustea, questione sulla quale purtroppo le fonti tacciono del tutto, e che risulta ancora ben lungi dall'essere risolta.

Tra le stele riadoperate, inoltre, ve ne sono alcune abbastanza antiche che possono sicuramente rientrare nel gruppo delle *antiquiores* cui abbiamo fatto cenno, ma a queste se ne accostano altre decisamente più recenti e ascrivibili al gruppo delle *recentiores*. Il dato interessante è rappresentato dal fatto che molte iscrizioni più recenti (inquadrate nel I sec. a.C. dagli studiosi sulla base delle caratteristiche epigrafiche) risultino riutilizzate in tombe di età augustea quindi, presumibilmente, si trattò «dello spoglio di tombe di una o due generazioni prima, di persone di cui dovevano essere ancora in vita i figli o i nipoti»³¹⁵.

Se teniamo conto del fatto che il solo terreno vescovile per il periodo di nostro interesse ci restituisce 496 sepolture³¹⁶ e che ad oggi solo 135 *semata* funerari sono stati rinvenuti in riferimento all'area, nonché del divario in ogni caso presente fra la mole di sepolture messe in luce e l'esiguità di segnacoli intercettati, confermerebbe ulteriormente un fenomeno di intensa spoliazione avvenuta nell'area necropolare a discapito dei segnacoli.

L'ipotesi fino ad ora più accreditata da parte degli studiosi, ne collocherebbe l'esegesi nella necessità di costruire le fortificazioni campali fatte erigere da Sesto Pompeo in occasione della guerra civile del 36 a.C. contro Ottaviano³¹⁷; al termine della guerra civile le fortificazioni, ormai prive di utilità, sarebbero state in seguito smantellate e le stele liberate, costituendo così nuovo materiale di reimpiego adoperato a partire da questo momento in poi per la costruzione di diverse nuove sepolture.

³¹⁴ BITTO *ET AL.* 2018, p. 29; in particolare nota 4 in merito alle dinamiche di penetrazione della cultura e della lingua latina in Sicilia.

³¹⁵ *M. L.* XII, pp. 40-41.

³¹⁶ Probabilmente molte di più in realtà; ricordiamo, infatti, che questo conteggio è derivato dalla disamina dei corredi e dalla possibilità di datare con certezza i contesti, escludendo per il momento le sepolture completamente prive di corredo e fin troppo incerte anche da un punto di vista strettamente stratigrafico.

³¹⁷ *M. L.* XII, p. 41.

Diversa, invece, l'opinione del Manganaro³¹⁸, il quale solleva dei dubbi in merito alla ricostruzione sopra accennata, prendendo le mosse direttamente dall'evidenza archeologica, la quale non ha restituito alcuna stele funeraria o pezzi di esse riadoperate nell'aggre di Sesto Pompeo, i cui resti sono stati sistematicamente indagati³¹⁹.

Lo studioso ha quindi ricollegato il fenomeno di spoliazione ad un rinnovamento, piuttosto, della popolazione liparota, costituendo il 36 a.C., a suo giudizio, il punto di inizio di un forte mutamento politico e sociale per la città, la cui popolazione avrebbe cambiato *status* giuridico pur restando in prevalenza di lingua greca.

A sostegno della sua tesi, lo studioso ricorda inoltre come in questo periodo, o più precisamente dopo il 21 a.C., si registrino diverse deduzioni di veterani nei contesti siciliani, chiedendosi se non possa essersi verificato anche nell'isola, con la possibile coesistenza qui di una comunità di *cives romani* accanto ad una che godeva dello *ius Latii*³²⁰. Conseguentemente, a suo avviso la spoliazione dei segnacoli sarebbe avvenuto in un secondo momento, e le stele non sarebbero state asportate dalle fortificazioni campali, «(...) ma direttamente dalla necropoli e riutilizzate quando le sepolture non erano rispettate e non avevano più cultori»³²¹; tesi più recentemente ripresa da I. Bitto ed E. Caliri e suffragate da un puntuale studio eseguito in merito alle iscrizioni di carattere pubblico rinvenute in c.da Diana, che sembrerebbero poter fornire un sostegno all'ipotesi dello studioso, sebbene con la lucida e dichiarata coscienza di non poterne fornire concreta certezza³²².

³¹⁸ MANGANARO 1999, pp. 425 sgg.

³¹⁹ M. L. IX, II, pp. 80 sgg.

³²⁰ MANGANARO 1999, p. 428.

³²¹ BITTO ET AL. 2018, p. 32.

³²² BITTO ET AL. 2018, pp. 33 sgg.

IX

Corredo funerario

Analisi tipologica e relazioni fra gruppi funzionali

“I corredi funerari costituiscono un gruppo di oggetti appositamente raccolti e raggruppati, costituiscono un contesto chiuso deliberatamente dagli antichi stessi.

Ogni oggetto, dunque, ci trasmette un messaggio, messaggio dai contemporanei immediatamente percepito e che a noi tocca di interpretare. Non è certo un compito facile. Leggere una necropoli oggi è come sfogliare un libro straniero: si conoscono le pagine, i numeri delle righe, i caratteri di stampa, ma non si conosce la lingua. La lingua, infatti, muta in ogni necropoli; i dialetti locali non possono essere immediatamente comparati ad altri.”³²³

Tra gli aspetti imprescindibilmente collegati all'analisi di un contesto funerario quello del corredo è sicuramente uno dei più rilevanti, in quanto può aiutarci a ricostruire la struttura sociale di una data comunità di riferimento o il ruolo del singolo individuo ivi ricoperto. Un suo esame composito, e non concentrato quindi su una sola delle sue possibili caratteristiche, può inoltre fornirci alcune prime fondamentali informazioni sul modo di porsi della “società dei vivi” di fronte a quel momento lacerante che è la morte.

Il corredo è composto in primo luogo dagli oggetti lasciati accanto al corpo del defunto i quali possono comprendere, insieme ai normali vasi ceramici o di altro materiale, oggetti di ornamento personale e/o offerte funebri deposte sempre all'interno del luogo di sepoltura o nelle vicinanze. Più precisamente per corredo funerario va inteso qualsiasi cosa deposta intenzionalmente o incidentalmente in una tomba, cioè non derivante da una inclusione accidentale, che non sia parte del corpo, dei mezzi impiegati per portare il cadavere alla tomba o della struttura della tomba stessa³²⁴.

³²³ VALENZA MELE 1991, p. 151.

³²⁴ Ampliando e precisando la definizione proposta da Clarke, CLARKE 1975, p. 52.

Questo assunto pone il problema, ad oggi irrisolto, di una possibilmente netta distinzione fra deposizione intenzionale e incidentale, in quanto in quest'ultima rientrerebbero tutte quelle categorie di elementi non facenti parte del rituale funebre, come ad esempio l'abbigliamento del defunto o gli oggetti di ornamento personale. Risulta al contempo molto difficile, se non del tutto impossibile, riuscire a stabilire a priori se tali oggetti erano indossati dal defunto al momento della morte (deposizione incidentale), o se sono facevano invece parte della sua vestizione rituale al momento della sepoltura (deposizione intenzionale).

Nel caso della necropoli di Lipari questa distinzione appare ancora più ostica da eseguire, vista la gravosa lacuna in merito al dato antropologico e alla scarsa descrizione dello scheletro al momento dello scavo, se non in pochi casi.

Per questo motivo si è deciso di ritenere sia gli oggetti depositi intenzionalmente, sia quelli potenzialmente incidentali come entrambi facenti parte del concetto di corredo funerario, sebbene questo non risolva a monte il problema relativo all'interpretazione di alcune specifiche categorie di oggetti quali, ad esempio, i chiodi che possono far parte del feretro ligneo così come, invece, rappresentare importanti oggetti apotropaici intenzionalmente depositi insieme al defunto³²⁵.

Ancora più complesso risulta risalire a possibili e chiare connotazioni di genere dei defunti, non disponendo in alcun modo del dato antropologico e potendo solo avanzare ipotesi partendo dagli elementi di corredo presenti nella tomba.

Cionondimeno lo studio del corredo funerario può aiutarci anche a cogliere le regole di un possibile protocollo rituale posto in essere dalla comunità i cui modi di agire, se perpetrati nel tempo, possono essere segno di uniformità sociale; la società, quindi, nell'espletamento del rito così come nella deposizione del corredo concretizzerebbe determinate tradizioni e convenzioni unanimemente riconosciute e adottate. Al tempo stesso, come già anticipato, un'interpretazione in chiave esageratamente metonimica tra una data "società dei vivi" e la "comunità dei morti" afferente può comportare degli errori di valutazione.³²⁶ Il corredo così come il rituale funerario vengono posti in essere dai "vivi", e il messaggio desumibile dalla loro analisi non

³²⁵ In questo caso, ci si affiderà alle poche informazioni forniteci dalla descrizione del numero di chiodi, della loro tipologia e, soprattutto, della loro posizione in relazione al corpo del defunto.

³²⁶ D'Agostino, infatti, in riferimento all'aspetto del corredo dice: "È forse questo l'aspetto del costume funerario che trae più facilmente in inganno: è istintiva la tendenza a tradurre automaticamente i dati relativi alla quantità e alla qualità del corredo in una misura di ricchezza o povertà del defunto.", D'AGOSTINO 1990, p. 416.

sempre rispecchia la reale condizione sociale del defunto. Ciononostante un tentativo d'interpretazione seppur suscettibile di errore è maggiormente auspicabile rispetto ad una sterile presentazione di dati ragion per cui – nei limiti del possibile – procederemo all'analisi dei corredi funerari restituitici dalle sepolture della “comunità dei morti” liparota.

In virtù della sua onnipresenza nei contesti funerari la ceramica può diventare una preziosa fonte di informazioni, perché “(...) anche nelle tombe più povere, il defunto era sempre accompagnato da una coppa di ceramica con cui si sarebbe potuto dissetare nel mondo ultraterreno o da un unguentario e da una lucerna con cui mantenere accesa la luce eterna.”³²⁷

Tenteremo a questo punto di effettuare un'analisi tipologica dei corredi ceramici individuati nel corso della nostra indagine, procedendo cronologicamente per cogliere al meglio l'evoluzione diacronica di determinati tipi vascolari, nonché di importanti relazioni fra gruppi funzionali; ci soffermeremo, inoltre, sull'eventuale ed indicativa presenza nel corredo funerario di altri oggetti di diverso materiale i quali possono fornirci ulteriori informazioni di notevole rilevanza che la sola forma vascolare spesso non fa trapelare.

Sono state pertanto utilizzate delle macro classi di riferimento entro cui far rientrare le diverse categorie di oggetti del corredo: vasellame ceramico; vasellame vitreo; vasellame metallico; oggetti di ornamento personale; oggetti da toilette; offerte alimentari; dischetti/monete; chiodi; oggetti con generica valenza magica e/o polivalenti; strumenti di vario tipo³²⁸.

Il vasellame ceramico³²⁹ e vitreo è stato inserito in una classificazione tipologica³³⁰, che ha permesso di distinguere le seguenti classi: ceramica nera sovradipinta; ceramica a vernice nera; ceramica a vernice nera Campana; ceramica acroma da

³²⁷ LANERI 2013, p. 80.

³²⁸ Queste categorie sono state utilizzate soprattutto come linea guida per la compilazione del database.

³²⁹ Occorre specificare che a causa dell'integrità di tutti i reperti esaminati, non è stato possibile ad oggi effettuare analisi archeometriche sul vasellame ceramico. Fatto salvo, pertanto, per le produzioni di chiara e indubbia importazione, per le restanti non è possibile stabilirne con certezza l'esatta area di produzione, potendo solo ipoteticamente presumerne una produzione locale/regionale, sia relativamente al repertorio a vernice nera sia, soprattutto, al repertorio acromo. Per quanto concerne il vasellame metallico, invece, si è ritenuto più opportuno non inserirlo all'interno della classificazione sopracitata, in quanto non è stato possibile in questa fase reperire la totalità del materiale ad esso afferente, rimandandone pertanto ad un secondo momento una trattazione più puntuale.

³³⁰ Senza entrare nel merito dell'ampio dibattito teorico circa la classificazione in generale del materiale archeologico, basterà specificare che per lo schema utilizzato per l'elaborazione della tipologia ci si è basati sui principi di FORMA, TIPO e VARIANTE del Peroni, PERONI 1967.

mensa; ceramica acroma da fuoco; lucerne; vasellame miniaturistico; ceramica a pareti sottili; ceramica invetriata romana; ceramica sigillata italica; ceramica sigillata africana; vasi in vetro.

Si procederà quindi alla presentazione dei tipi principali individuati per ciascuna classe, come vedremo fortemente standardizzati nella loro presenza all'interno dei corredi.

Accanto alla classificazione tipologica, è stata poi elaborata un'ulteriore fondamentale suddivisione in gruppi principali, questa volta in base alla loro diversa funzione.

Ne deriva, pertanto, la suddivisione in sei gruppi funzionali.

Il primo gruppo è costituito dai vasi per contenere e versare liquidi (fra questi ad esempio *oinochoai*, *olpai* e brocche).

Il secondo gruppo è costituito dai vasi potori (*skyphoi*, *kantharoi*, *kylikes*, coppe e tazze di vario genere).

Al terzo gruppo appartengono i vasi per cucinare (gruppo rappresentato raramente nella necropoli, costituito prevalentemente da poche pentole e tegami).

Al quarto gruppo appartengono, invece, i contenitori per unguenti e/o cosmetici (quali, ad esempio, *lekanai*, *amphoriskoi*, unguentari/balsamari³³¹ e pissidi); fra questi, rientrerebbe anche il *guttus*, un piccolo vaso a corpo discoidale, chiuso e con il becco lungo, con piccola ansa ad anello e con possibile decorazione a rilievo sulla parte superiore del corpo. Questo vaso, però, sembra che venisse usato dagli antichi più per profumi e oli, o anche per l'acqua da versare sulle mani dei commensali, se non in altri casi anche come poppatoio, pertanto il suo inserimento in uno specifico gruppo risulta incerto. In ogni caso questa forma ceramica compare solo in 10 deposizioni in totale (tt. 202bis - 283 - 287bis - 382 - 488 - 684 - 1560 - 1966 - 2010 - 2172).

Il quinto gruppo concerne i recipienti per cibi (molto più frequentemente piatti di medie e piccole dimensioni, ma anche patere e scodelle).

Infine, il sesto gruppo rappresenta una categoria a sé in quanto costituita dalla lucerna, un elemento che come vedremo sarà ben rappresentativo della stragrande maggioranza dei contesti funerari oggetto della nostra indagine.

³³¹ In merito alla classificazione dei vasi in vetro, ci si è avvalsi del “*Glossario del vetro archeologico*” dove la forma degli unguentari è canonicamente indicata come “balsamario”, vedi FERRARI ET AL. 1998.

Classificazione tipologica

Ceramica a vernice nera sovradipinta

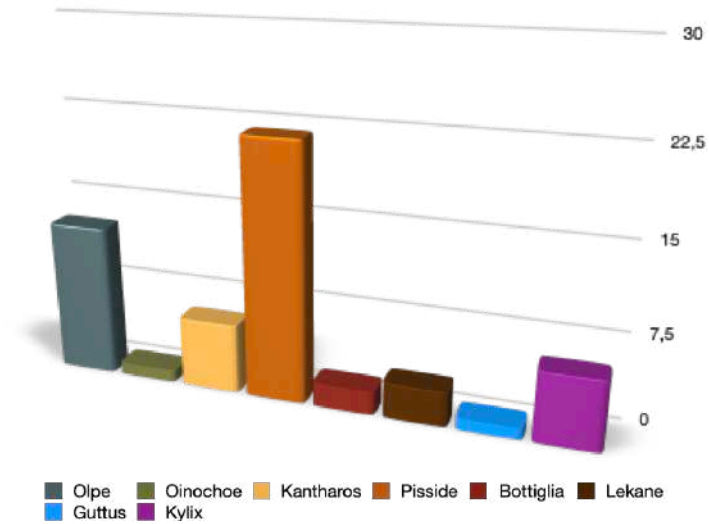
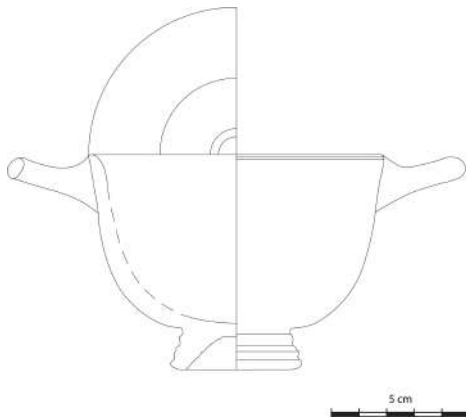


Fig. 90: Principali forme attestate nel repertorio della ceramica a vernice nera sovradipinta.

KYLIKES

Kylix s.d. tipo 1



T. 1114 Ø 10,6 cm h 7,7 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

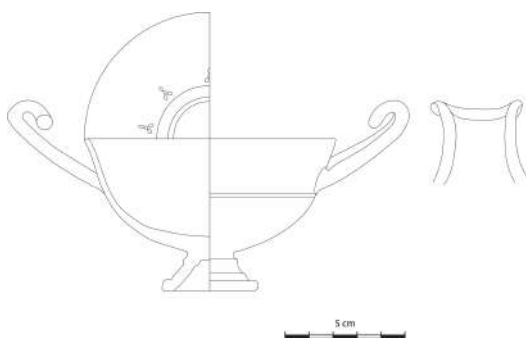
Kylix con orlo indistinto, marcato esternamente da due solchi orizzontali, vasca profonda dal corpo emisferico, alto piede ad anello modanato, concavo, anse orizzontali ad occhiello.

Decorazione sovradipinta concentrica sul fondo.

Forma riferibile alla serie F4122/6 Morel, inquadrabile tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.

Meno diffusa rispetto alla *Kylix tipo Bolsal*, soprattutto quelle relative alla serie F4122 Morel³³², questo tipo trova confronti da contesti coevi in Sicilia e Italia Meridionale, come ad esempio nella necropoli di Selinunte³³³ e Taranto³³⁴.

***Kylix* s.d. tipo 2**



T. 132bis Ø 10,4 cm h 7,7 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	4
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	5

Kylix a vernice nera, orlo arrotondato e leggermente estroflesso, indistinto dal corpo a profilo emisferico e con vasca profonda, impostata su alto piede ad anello modanato, concavo, anse orizzontali a bastoncino sormontanti e ripiegate verso l'orlo.

Decorazione sovradipinta concentrica sul fondo.

Appartiene alla serie F4262 Morel, inquadrabile intorno alla prima metà del III sec. a.C. e con confronti in contesti coevi da Trapani³³⁵ e Cartagine³³⁶.

Morel identifica questo tipo come “produzione propria dell’isola di Lipari”, ma con decorazione sovradipinta bianca e rossa più complessa, alla quale si aggiunge anche una decorazione in bianco sull’orlo, del medesimo periodo cronologico.

³³² Vedi ad esempio a Trapani, FAMÀ 2009, pp. 166-167; area tirrenica-cosentina, vedi MOLLO 2003, pp. 207 sgg.

³³³ KUSTERMANN GRAF 2002, tav. CXXIV.

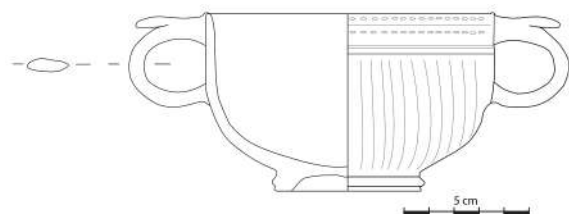
³³⁴ LIPPOLIS 1994, p. 247, fig. 184.

³³⁵ FAMÀ, 2009, p. 171, n. 29.

³³⁶ CHELBI 1992, p. 169, n. 330.

KANTHAROI

Kantharos s.d. tipo 1



T. 38 Ø 10 cm, h. 6,3 cm

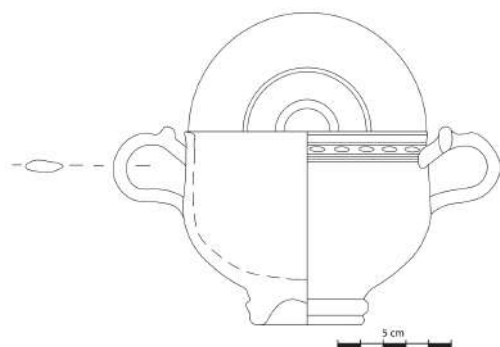
Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	2
Totale	2

Kantharos con orlo indistinto, vasca profonda, parete verticale e corpo emisferico, basso piede ad anello modanato, concavo, anse verticali ad occhiello e tesa superiore. Corpo decorato con baccellature sottili e ravvicinate.

Decorazione sovraddipinta in bianco e giallo all'altezza dell'orlo.

Riferibile alla serie F3163 Morel e inquadrabile nella metà del III sec. a.C., morfologia attestata anche a Lilibeo³³⁷ e Morgantina³³⁸ in contesti stratigrafici coevi.

Kantharos s.d. tipo 2



T. 1551 Ø 9,2 cm h 7,4 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	2
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	4

³³⁷ DI STEFANO 1993; BECHTOLD 1999.

³³⁸ STONE 2014, 74a, p. 320, pl. 13.

Kantharos con orlo indistinto leggermente arrotondato, vasca profonda e parete verticale e corpo emisferico, alto piede ad anello modanato, concavo, anse verticali ad occhiello, sezione bifida a doppio bastoncello unito da fascetta trasversale.

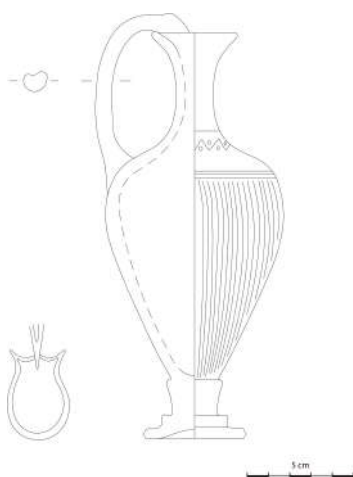
Decorazione sovraddipinta in bianco in corrispondenza dell'orlo.

Trova un confronto diretto a Lilibeo³³⁹ e Segesta³⁴⁰ in contesto di metà III sec. a.C.

La Bechtold riferisce l'esemplare di Lilibeo alla serie F3211 Morel, ma sembra in realtà appartenere alla serie F3133 Morel, produzione locale/regionale diffusa nel secondo quarto del III sec. a.C.

OINOCHOAI

Oinochoe s.d. tipo 1



T. 1114 Ø 3,8 cm ca. h 19 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

Oinochoe con orlo leggermente ingrossato ed estroflesso, spalla alta e corpo affusolato, decorato da baccellature sottili e ravvicinate, alto piede sagomato, fondo piatto, ansa a sezione semiovoidale e sormontante.

Decorazione sovraddipinta in bianco collo e spalla.

Riferibile alla serie F5634 e databile alla prima metà III sec. a.C., trova confronti in contesti coevi da Morgantina³⁴¹ e Trapani³⁴² ma anche in Italia meridionale dalla necropoli di Taranto³⁴³.

³³⁹ BECHTOLD 1999, p. 79, tav. XII, 111.

³⁴⁰ SEGESTA 1995, SAS 6/US 5106-21.

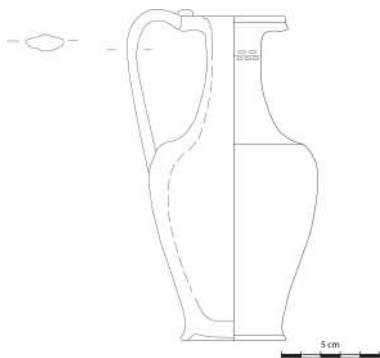
³⁴¹ STONE 2014, 95a, p. 325, pl. 82.

³⁴² FAMÀ 2009, pp. 180-181.

³⁴³ LIPPOLIS 1994, p. 245, fig. 183.

OLPAI

Olpe s.d. tipo 1



T. 38 Ø 4,6 cm h 14,1 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	10
Totale	10

Olpe a risalto con orlo espanso, pendulo, collo cilindrico leggermente troncoconico, distinto dal corpo da una risegna all'altezza dell'alta ed espansa spalla, rastremato su basso e largo piede ad anello, leggermente concavo più o meno rilevato, ansa a nastro dal profilo nervato impostata quasi a gomito tra orlo e spalla.

Decorazione sovradipinta in bianco sul collo.

Morfologicamente riferibile alla serie F5385 Morel, il tipo con decorazione sovradipinta inizia a diffondersi nella necropoli di Lipari a partire dall'ultimo trentennio del IV sec. a.C. per poi continuare ad essere presente nella prima metà del secolo successivo, quando inizia ad assumere un profilo più stretto e alto, con orlo espanso e ricadente e con decorazione più sobria circoscritta ad un tralcio sul collo.

In questa forma più recente, è attestata anche altrove in contesti coevi inquadrabili entro la prima metà del III sec. a.C., come a Lilibeo³⁴⁴, Tripi³⁴⁵, Segesta³⁴⁶ e Troina³⁴⁷.

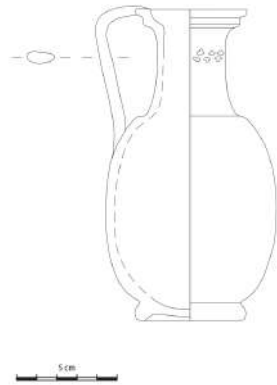
³⁴⁴ BECHTOLD 1999, pp. 81-82, tav. XII, n. 106; attestata più genericamente sempre a Trapani, FAMA 2009, p. 176.

³⁴⁵ BACCI ET AL 2009, p. 96, 106.

³⁴⁶ DI STEFANO 1993, tav. XXXV, nn.2-3; BECHTOLD 2000, p. 95.

³⁴⁷ MILITELLO 1961, fig. 31, t. 10.

Olpe s.d. tipo 2



T. 132bis Ø 5,4 cm h 15.4 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	3
Totale	3

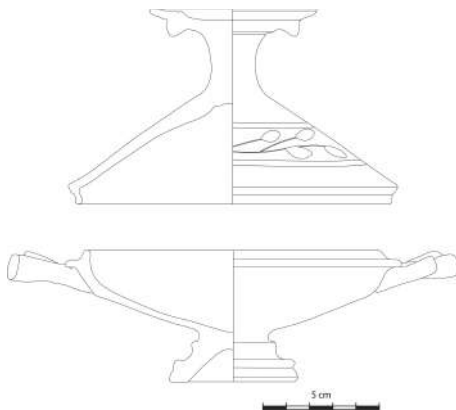
Olpe a risalto con orlo ingrossato a disco, collo cilindrico, distinto dal corpo da una risega all'altezza della spalla, corpo ovoidale, basso e largo piede ad anello, leggermente concavo, ansa a nastro impostata tra ansa e spalla.

Decorazione sovradipinta in bianco sul collo.

Forma attestata anche nel repertorio della ceramica a vernice nera, riferibile alla serie F5341 Morel, rappresenta un tipo particolarmente diffuso in Sicilia soprattutto tra la seconda metà del IV e la metà del III sec. a.C., confrontabile in contesto coevo dalla necropoli di Lilibeo³⁴⁸, e più genericamente da Trapani³⁴⁹, ma anche da Assoro³⁵⁰.

LEKANIDES

Lekanis s.d. tipo 1



³⁴⁸ BECHTOLD 1999, p. 81, tav. XII, n. 115,

³⁴⁹ FAMÀ 2009, pp. 176.

³⁵⁰ MOREL 1966.

T. 2248 Ø 12,4/13,4 cm h 8,3/5,6 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	2
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	3

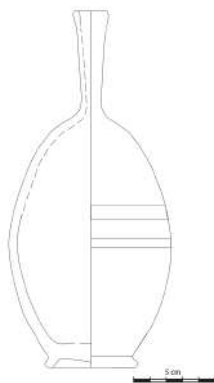
Lekanis con orlo biforcuto, e distinto dalla vasca a carena poco accentuata e profonda, rastremata verso il basso piede ad anello, anse orizzontali a nastro impostate obliquamente tra orlo e carena della vasca.

Decorazione sovradipinta su tutta la superficie del vaso.

Morfologicamente riferibile alla serie F4712 Morel, si diffonde in Magna Grecia³⁵¹ e Sicilia in contesti databili a partire dalla fine del IV fino alla prima metà del III sec. a.C. confrontabile soprattutto dai siti di Lilibeo³⁵², Adrano³⁵³, Assoro³⁵⁴, Cefalù³⁵⁵ ed Entella³⁵⁶.

BOTTIGLIE/BOMBYLIOI

Bottiglia s.d. tipo 1



T. 2248 Ø 1,8/2,4 cm h 17,5/19,2 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

³⁵¹ La forma, senza sintassi decorativa sovradipinta, trova confronti nell'area tirrenico-cosentina, vedi MOLLO 2003, tav. LIV.

³⁵² BECHTOLD 1999, p. 80, tav. XII, n. 113, contesto di fine IV-inizi III sec. a.C.

³⁵³ LAMAGNA 1991, t. 5, fig. 5, contesto di fine IV-inizi III sec. a.C.

³⁵⁴ Differente apparato decorativo, ma medesima forma ampiamente diffusa in diverse sepolture databili entro la prima metà del III sec. a.C., MOREL 1966, pp. 253, 256, 265-266, 270.

³⁵⁵ TULLIO 1989, fig. 5, t. 577, contesto di fine IV sec. a.C.

³⁵⁶ ENTELLA 1990, 535-536, tav. CXXVII, 2,3, t. 79 con ulteriore bibliografia.

Bottiglia/ *bombylios* orlo indistinto, alto e stretto collo verticale, distinto dal corpo da una risega, corpo ovoidale impostato su basso piede ad anello, appena concavo.

Decorazione sovraddipinta con fasce rosa sul corpo.

Forma attestata a Lipari partire dalla fine del IV fino alla seconda metà del III sec. a.C., diffusa anche nel repertorio della ceramica acroma.

Trova confronti in contesti coevi nella necropoli di Tripi³⁵⁷, e ancora più stringenti con medesima decorazione dalla necropoli Messinese³⁵⁸.

Bottiglia s.d. tipo 2



T. 2009 Ø 0,8 cm h 9,1 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

Bottiglia sovraddipinta con orlo distinto a sezione triangolare, ripiegato, collo stretto e cilindrico, spalla obliqua e corpo troncoconico, basso piede ad anello. Corpo decorato con baccellature sottili e ravvicinate, e bugnette verticali impostate sulla spalla.

Decorazione sovraddipinta in bianco alla base del collo.

Forma riferibile alla serie F7142 Morel, e ampiamente diffusa nella Magna Grecia e in Sicilia a partire dalla fine del IV fino alle metà del III sec. a.C., è attestata anche e soprattutto nel repertorio della ceramica a vernice nera.

Con medesima decorazione sovraddipinta trova specifico confronto a Trapani³⁵⁹ da contesto coevo a quello liparota di fine IV-prima metà III sec. a.C.

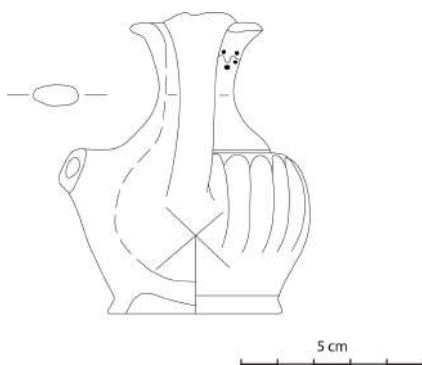
³⁵⁷ BACCI ET AL. 2009, p.87, t. 133 Tav. XXXII.

³⁵⁸ BACCI ET AL. 2001, p. 67, VSM/55.

³⁵⁹ FAMÀ, 2009, pp. 177-178.

GUTTUS

Guttus s.d. tipo 1



T. 475 Ø 3,2 cm h 8 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

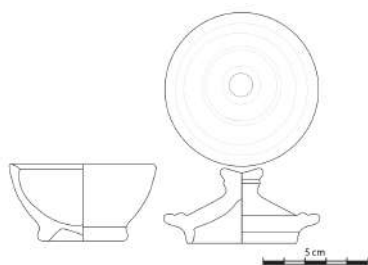
Guttus con orlo estroflesso a sezione triangolare, collo cilindrico svasato distinto dalla spalla da una risega, corpo ovoidale decorato a baccellature sottili e ravvicinate interrotte da X incisa sotto beccuccio, ansa a nastro, verticale, impostata tra orlo e punto di massima espansione del vaso, fondo concavo.

Decorazione sovradipinta in bianco sul collo, beccuccio frammentario.

Riferibile alla serie F5814 Morel, databile entro la prima metà del III sec. a.C., diffusa anche nel repertorio della ceramica a vernice nera.

PISSIDI

Pisside s.d. tipo 1



T. 778 Ø 4,3/6 cm h 6/6,2 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	15
Fine III - prima metà I sec. a.C.	6
Totale	21

Pisside con orlo indistinto e rientrante, corpo emisferico, basso piede ad anello, leggermente concavo, con coperchio dal profilo interrotto da una risega, sormontato da bottoncino leggermente modanato e convesso.

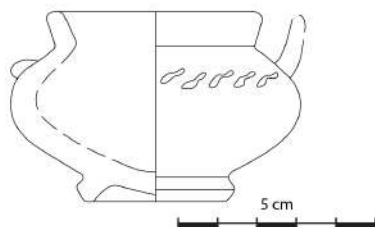
Decorazione sovradipinta con linee concentriche bianche sul coperchio.

Tipo attestato anche con decorazione radiante a stella sul coperchio (t. 1562, Ø 4,4 cm h 5 cm)

Questa forma, riferibile alla serie F2856 Morel, si attesta non senza varianti e con sensibili modifiche morfologiche per tutto il III e, nel repertorio della ceramica acroma, fino al II sec a.C.

La decorazione sovradipinta colloca questo tipo specifico intorno al 310-280 a.C.³⁶⁰.

Pisside s.d. tipo 2



T. 2249 Ø 5,5 cm h 4,8 cm

Anse frammentarie.

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

Pisside stamonoide con orlo indistinto, a colletto, largo collo separato dal corpo da una risega, corpo sferico schiacciato, piede ad anello, concavo, anse a bastoncino impostate verticalmente a metà della spalla, frammentarie.

Decorazione sovradipinta bianca all'altezza della spalla.

La forma è riferibile alla serie F4660 Morel, definita da quest'ultimo "tipica della Sicilia punica", ampiamente diffusa in ambito regionale soprattutto in ambito funerario, in contesti databili tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C., come ad esempio dalla necropoli di Lilibeo³⁶¹, attestata anche con corpo meno schiacciato e collo più alto (t. 1602 Ø 4,2 cm h 6,5 cm).

³⁶⁰ Vedi soprattutto cfr. a Milazzo (COPPOLINO 2009, p. 234), e Assoro (MOREL 1966, p. 238). Ulteriori riferimenti in BACCI *ET AL.* 1984, p. 67, nota 61; TIGANO 1993-1994, pp. 1071-1072, nn. 61-62.

³⁶¹ BECHTOLD 1999, p. 80, tav. XII, 114BIS; presente più in generale a Trapani, con decorazione sovradipinta più simile, vedi FAMÀ 2009, p. 175, n. 41, con relativo approfondimento bibliografico; Tipo senza anse attestato anche a Morgantina, vedi STONE 2014, p. 323, pl. 14, n. 82; tutti contesti inquadrabili entro la metà del III sec. a.C.

A Lipari in questo periodo cronologico risulta maggiormente diffusa provvista delle anse, trovando confronti nella necropoli di Assoro³⁶² e Agrigento³⁶³ da sepolture di metà III sec. a.C.

Ceramica a vernice nera locale/regionale

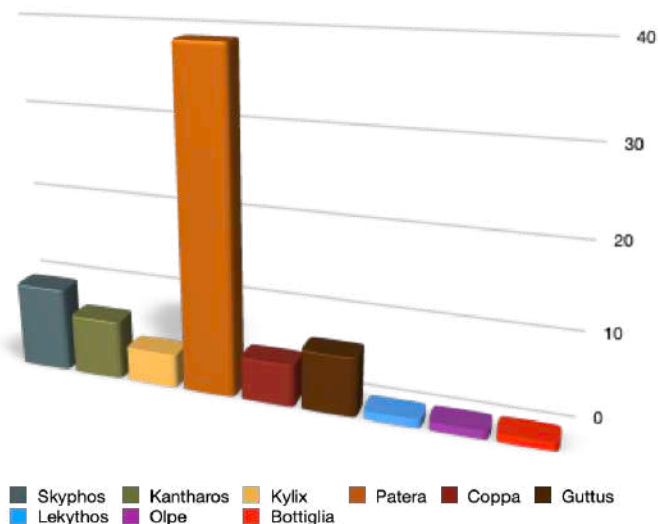
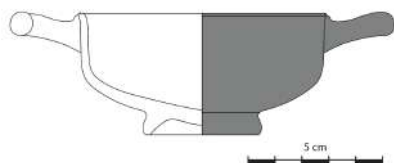


Fig. 91: Principali forme attestate nel repertorio della ceramica a vernice nera locale/regionale.

KYLIKES

Kylix v.n. tipo 1



T. 2697 Ø 9,2/9,5 cm h 4,5/5,3 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

Kylix a vernice nera, orlo leggermente estroflesso, indistinto dal corpo emisferico, al piede a largo anello modanato, anse a bastoncino orizzontali, leggermente oblique.

³⁶² MOREL 1966, pp. 237-239, fig 9, t. 7BIS.

³⁶³ DE MIRO 1989, p. 82, tav. LXIII

Riferibile alla serie F4122 Morel, è assimilabile al tipo *bolsal*, ampiamente diffuso tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. in Italia Meridionale e Sicilia³⁶⁴.

Kylix v.n. tipo 2



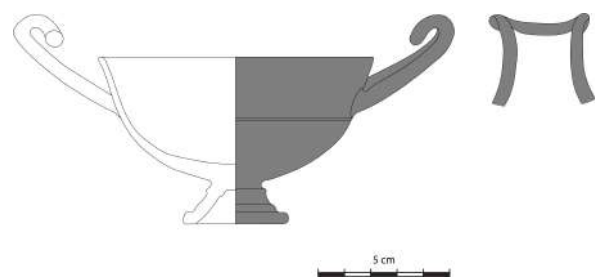
T. 282 Ø 14 cm h 8,6 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

Kylix con orlo leggermente estroflesso e ingrossato, indistinto, corpo dal profilo emisferico su alto piede ad anello modanato, concavo, anse a nastro impostate obliquamente sotto l'orlo.

Morfologicamente riferibile alla serie F4122 Morel, trova diffusione a Lipari nella prima metà del III sec. a.C. e trova un chiaro riferimento in contesti necropolari coevi, soprattutto a Taranto³⁶⁵ e a Locri³⁶⁶.

Kylix v.n. tipo 3



T. 2254 Ø 10,4 cm h 6,3/7,7 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	2
Totale	2

Kylix con orlo arrotondato e leggermente estroflesso, indistinto dal corpo a profilo emisferico e con vasca profonda, impostata su alto piede ad anello modanato, concavo, anse orizzontali a bastoncino sormontanti e ripiegate verso l'orlo.

³⁶⁴ MOLLO 2003, p. 207 con confronti e ulteriore bibliografia.

³⁶⁵ LIPPOLIS 1994, p. 247, fig. 184.

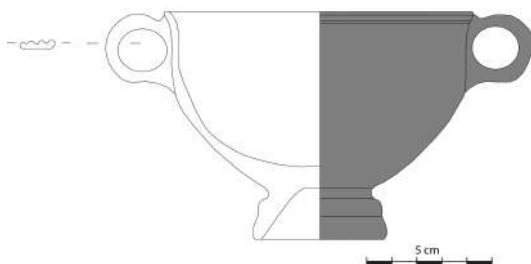
³⁶⁶ LOCRI II, pp. 225-226, tav. XXIX, n. 256.

Decorazione sovradipinta concentrica sul fondo.

Appartiene alla serie F4262 Morel, inquadrabile intorno alla prima metà del III sec. a.C. e con confronti in contesti coevi da Trapani³⁶⁷ e Cartagine³⁶⁸.

KANTHAROI

Kantharos v.n. tipo 1



T. 985 Ø 10,6 cm h 7,7 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	3
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	4

Kantharos con orlo leggermente ingrossato, marcato esternamente da due linee orizzontali, vasca a profilo emisferico, alto piede ad anello modanato, concavo, anse verticali ad occhiello impostate tra orlo e spalla.

Riferibile alla serie F3211 Morel, rappresenta una forma ampiamente diffusa in Italia Meridionale e Sicilia tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C., con confronti da contesti coevi a Taranto³⁶⁹, Locri³⁷⁰, Lilibeo³⁷¹, Agrigento³⁷², Morgantina³⁷³ e Segesta³⁷⁴.

³⁶⁷ FAMÀ 2009, p. 171, n. 29.

³⁶⁸ CHELBI 1992, p. 169, n. 330.

³⁶⁹ LIPPOLIS 1994, pp. 249-250, fig. 186.

³⁷⁰ LOCRI II, tav. XXIX.

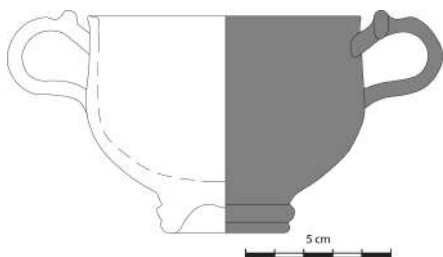
³⁷¹ BECHTOLD 1999, p. 65, tav. V, 46.

³⁷² DE MIRO 1989, tav. LXXI, t. 1468.

³⁷³ STONE 2014, pl. 27, n. 177.

³⁷⁴ SEGESTA 1995, t. 1088, tav. CCXVIII, 6.

Kantharos v.n. tipo 2



T. 2249 Ø 9,8 cm h 7,2 cm

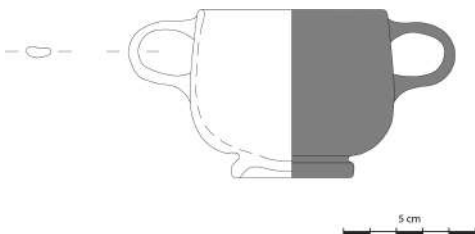
Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

Kantharos con orlo indistinto leggermente arrotondato, vasca profonda parete verticale e corpo emisferico, alto piede ad anello modanato, concavo, anse verticali ad occhiello, sezione bifida a doppio bastoncino unito da fascetta trasversale. Decorazione sovraddipinta in bianco in corrispondenza dell'orlo.

Forma diffusa anche a Lilibeo³⁷⁵ e Segesta³⁷⁶ in contesto di metà III sec. a.C.

La Bechtold riferisce l'esemplare di Lilibeo alla serie F3211 Morel, ma sembra in realtà appartenere alla serie F3133 Morel, produzione locale/regionale diffusa nel secondo quarto del III sec. a.C.

Kantharos v.n. tipo 3



T. 344 Ø 7 cm h 6,3 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	2

Kantharos a vernice con orlo indistinto, corpo emisferico con parete verticale, corpo emisferico, su largo piede ad anello modanato, anse verticali ad occhiello.

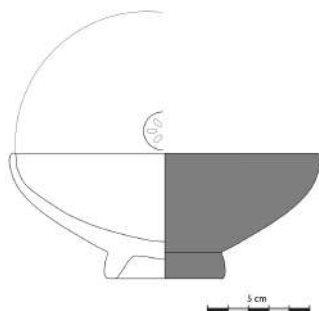
Tipo Morel F3113 datato alla prima metà III sec. a.C.

³⁷⁵ BECHTOLD 1999, p. 79, tav. XII, 111.

³⁷⁶ SEGESTA 1995, SAS 6/US 5106-21.

COPPE

Coppa v.n. tipo 1

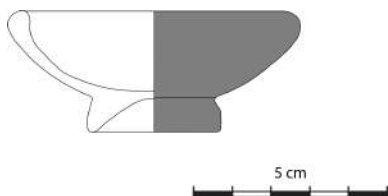


T. 638 Ø 5 cm h 5,3 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

Coppa con orlo più o meno rientrante e indistinto, corpo emisferico, vasca ampia e profonda, alto piede ad anello, concavo, decorazione impressa con fiore su fondo. Riferibile alla serie F2783/4 Morel, e ampiamente diffusa tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. non solo in Sicilia ma anche in ambito peninsulare.³⁷⁷

Coppa v.n. tipo 2



T. 447 Ø 6,5/9,8 cm h 3,1/5,2 cm

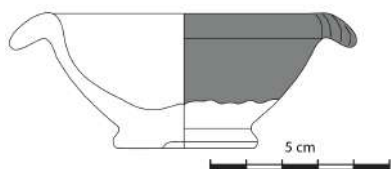
Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	2
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	3

Coppetta a vernice nera, orlo rientrante, indistinto, corpo profilo emisferico, emisferica ad orlo rientrante con labbro inspessito. Piede distinto ad anello, concavo. Forma riferibile alla serie F2786 Morel, databile a partire dalla fine del IV sec. a.C. con imitazioni locali attardate fino agli inizi del III, ampiamente diffusa in Italia

³⁷⁷ Vedi soprattutto cfr. a Lilibeo, BECHTOLD 1999, p. 59, tav. I, 10; anche per ulteriore bibliografia.

meridionale³⁷⁸ e Sicilia, con diverse attestazioni a Trapani, Milazzo, Monte Adranone, Lilibeo, Assoro, Morgantina e Centuripe³⁷⁹.

Coppa v.n. tipo 3



T. 2178 Ø 7 cm h 3,7 cm

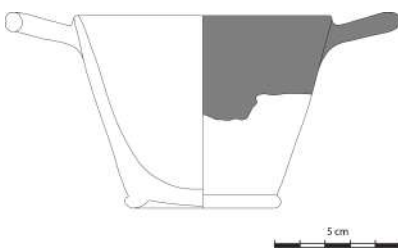
Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

Coppetta a vernice nera, orlo distinto e ripiegato, decorato baccellature ravvicinate e di media larghezza, profilo emisferico, basso piede ad anello concavo.

Forma riferibile alla serie F2540 e diffusa in contesti databili tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C. come Lentini e Morgantina³⁸⁰.

SKYPHOI

Skyphos v.n. tipo 1



T. 283 Ø 8/10,2 cm h 6/7,6 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	5
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	6

³⁷⁸ VEDI MOLLO 2003, pp. 213-214, tav. LXIV.

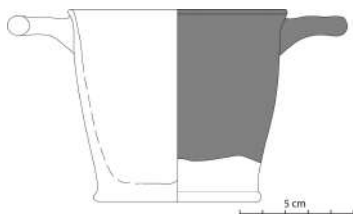
³⁷⁹ Per Assoro vedi Morel 1966 (tipologia presente in quasi tutte le sepolture inquadrare entro la prima metà del III sec. a.C.), per Lilibeo BECHTOLD 1999, p. 59; diverse attestazioni anche dalla necropoli di Milazzo, TIGANO 2009, pp. 182-183, o a Trapani, FAMÀ 2009, p. 168. per Monte Adranone CAMMINECI *ET AL.* 2017, p. 11; per Centuripe, MUSUMECI 2010, p. 61; per Morgantina STONE 2014, pl. 5; cfr. anche a Biancavilla (CT), BARRESI *ET AL.* 2020, p. 201.

³⁸⁰ Per Lentini vedi GRASSO *ET AL.* 1996, p.67, tav. XI, n 279; per Morgantina vedi STONE 2014, pl. 2, n. 10.

Skyphos con orlo leggermente ingrossato, corpo rastremato verso il basso, largo e sottile piede ad anello, anse impostate leggermente oblique, a bastoncino.

Forma a cavallo fra le serie F4373 e F4382 Morel, diffusa in Italia meridionale e Sicilia³⁸¹, ma meno del successivo tipo 2.

Skyphos v.n. tipo 2



T. 623 Ø 8,2 cm h 7,4 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	2

Skyphos con orlo arrotondato e indistinto, leggermente estroflesso, corpo troncoconico rastremato verso il basso, largo e sottile piede ad anello, concavo, anse a bastoncino impostate orizzontalmente sotto l'orlo.

Forma riferibile alla serie F4373 Morel, fra le più diffuse in Italia meridionale³⁸², e Sicilia anche e soprattutto da contesti funerari coevi inquadrabili tutti tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.³⁸³

Skyphos v.n. tipo 3



T. 39bis Ø 7 cm h 8,2 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	2

Skyphos a vernice nera, orlo indistinto, parete verticale, alto piede ad anello modanato, anse verticali ad occhio impostate appena sotto l'orlo ingrossato, corpo

³⁸¹ SERRITELLA 2017, p. 35, fig. 2.

³⁸² MOLLO 2001, pp. 203 sgg.; SERRITELLA 2017, p. 35, fig. 2.

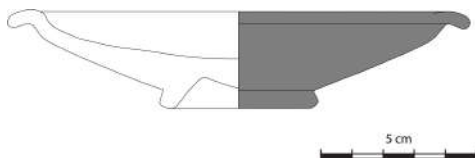
³⁸³ Cfr. diretti a Lilibeo, vedi BECHTOLD 1999, pp. 65-66, tav. V, nn. 47-48, e per ulteriore bibliografia; A Monte Adranone, CAMMINI ET AL. 2017, p. 11; Entella, vedi NENCI ET AL. 1990, CXXXIII, n.4 e tav. CXXVI, n. 1; Tripi, BACCI ET AL. 2009, p. 105, n. 8; Morgantina, vedi STONE 2014, pl. 8-9.

troncoconico, parete verticale rastremata su largo e sottile piede a basso anello, anse orizzontali, a bastoncello.

Forma appartenente alla serie F3410 Morel e inquadrabile nella fine del III sec. a.C.

PATERE

Patera v.n. tipo 1



T. 985 Ø 11,6/15 cm h 3,2/4,1 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	28
Fine III - prima metà I sec. a.C.	11
Totale	39

Patera a vernice nera, orlo ingrossato con estremità arrotondata, distinto dalla vasca da un piccolo spigolo, pareti oblique, largo piede ad anello, concavo.

Forma riferibile alla serie F1314 Morel, fra le più diffuse in tutta la necropoli di c.da Diana a partire dalla fine del IV sec. a.C., con leggere varianti nell'ampiezza dell'orlo, e in seguito anche nel repertorio della ceramica acroma, così come in generale in contesti coevi entro la metà del III sec a.C. in Italia Meridionale e Sicilia³⁸⁴.

OLPAI

Olpe v.n. tipo 1



T. 2255 Ø 4,4/6,2 cm h 10,8/14,5 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

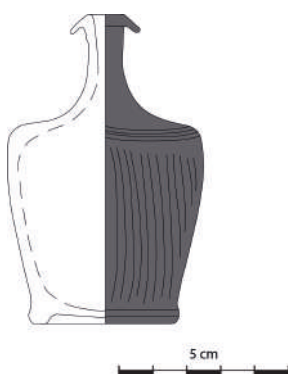
³⁸⁴ Vedi soprattutto a Libileo, BECHTOLD 1999, p. 66, tav. VI, nn. 53-54 con ulteriore bibliografia.

Olpe a risalto con orlo ingrossato a disco collo cilindrico, distinto dal corpo da una risegna all'altezza della spalla, corpo ovoidale, basso e largo piede ad anello, leggermente concavo, ansa a nastro impostata tra ansa e spalla.

Forma riferibile alla serie F5341 Morel, rappresenta un tipo particolarmente diffuso in Sicilia soprattutto tra la seconda metà del IV e la metà del III sec. a.C., confrontabile con contesto coevo dalla necropoli di Lilibeo³⁸⁵, e più genericamente da Trapani³⁸⁶, ma anche da Assoro³⁸⁷.

BOTTIGLIE

Bottiglia v.n. tipo 1



T. 345 Ø 0,8 cm h 9,1 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	1

Bottiglia con orlo distinto a sezione triangolare, ripiegato, collo stretto e cilindrico, spalla obliqua e corpo troncoconico, basso piede ad anello, leggermente concavo. Corpo decorato con baccellature sottili e ravvicinate.

Forma riferibile alla serie F7142 Morel, e ampiamente diffusa nella Magna Grecia e in Sicilia a partire dalla fine del IV sec. a.C. e rispetto al repertorio della ceramica sovradipinta, almeno fino al II sec. a.C. Attestata ampiamente in contesti coevi a Morgantina³⁸⁸, Assoro³⁸⁹, Naxos³⁹⁰, Camarina³⁹¹, Entella³⁹², Centuripe³⁹³ e Catania³⁹⁴.

³⁸⁵ BECHTOLD 1999, p. 81, tav. XII, n. 115,

³⁸⁶ FAMÀ 2009, pp. 176.

³⁸⁷ MOREL 1966.

³⁸⁸ STONE 2014, pp. 328-239, pl. 19.

³⁸⁹ MOREL 1966, p. 234, fig. 21, i, t. 3, contesto di seconda metà III sec. a.C.

³⁹⁰ CIURCINA ET AL. 1984-1985, pp. 450-451, n. 10, fig. 168, t. 1, contesto di 260-250 a.C.

³⁹¹ MASCI 2020, p.48, n. 145, tav. IX.

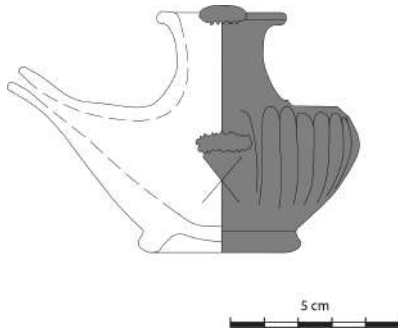
³⁹² NENCI 1992, Tav. XLVIII. n. 3.

³⁹³ MUSUMECI 2010, p. 95, t. 17, fig. 3; t. VII, 236 e 257, fig. 14; t. 11, fig. 16.

³⁹⁴ BARRESI ET AL. 2020, p. 204.

GUTTUS

Guttus v.n. tipo 1



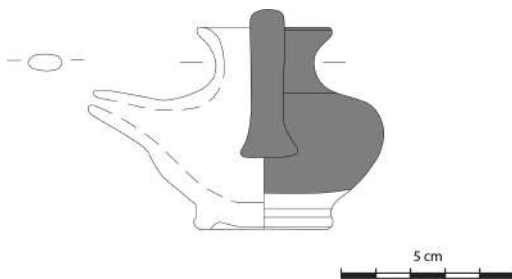
T. 202bis Ø 3,6 cm h 7 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	2
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	3

Guttus a vernice nera, orlo estroflesso, ingrossato a disco, corpo sub globulare schiacciato, distinto al corpo da un piccolo gradino, largo piede ad anello, beccuccio a sezione circolare impostato sul punto di massima espansione della spalla, ansa a sezione semi ovoidale impostata tra orlo e punto di massima espansione del corpo, decorato con baccellature ravvicinate.

Forma riferibile alla serie F8160 Morel, e diffusa in Italia Meridionale e Sicilia tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., e trova confronti diretti da contesti coevi quali ad esempio a Locri³⁹⁵ e Lilibeo³⁹⁶.

Guttus v.n. tipo 2



T. 1963 Ø 3,8 cm h 5,8 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	2

³⁹⁵ LOCRI II, XXVI, nn. 179-180, pp. 181-182; LOCRI IV, LI, n. 133, p. 135.

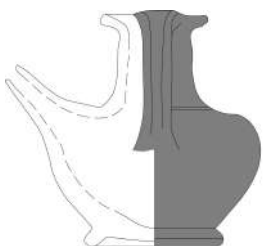
³⁹⁶ BECHTOLD 1999, p. 73, tav. IX, n. 79.

Guttus a vernice nera, orlo estroflesso leggermente ingrossato, svasato e indistinto dal collo cilindrico, separato dalla spalla obliqua da un gradino, corpo sub globulare schiacciato, su stretto perde ad anello, ansa a nastro poco sopraelevata, impostata tra orlo e punto massima espansione del corpo.

Forma riferibile alla serie F5811 Morel tipica dell'Italia centro meridionale, e diffusa anche in Sicilia fra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

Attestato per esempio da contesti coevi da Lilibeo³⁹⁷, Morgantina³⁹⁸, Lentini³⁹⁹, Taranto⁴⁰⁰ e Brindisi⁴⁰¹.

Guttus v.n. tipo 3



T. 283 Ø 3,8/4 cm h 7,6/9 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	2

Guttus con orlo estroflesso a disco, separata con un gradino all'alto collo svasato, corpo ovoidale, separato dal collo da una risega, piede ad anello, ansa a nastro impostata tra orlo e punto di massima espansione del corpo, beccuccio a sezione circolare.

Forma riferibile alla serie F5814 Morel, diffusa nella prima metà del III sec. a.C. nei medesimi contesti coevi del **tipo 2**.

³⁹⁷ BECHTOLD 1999, p. 73, TAV. IX, n. 75.

³⁹⁸ STONE 2014, p. 330, pl. 20, n. 126.

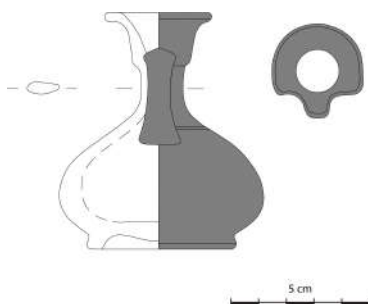
³⁹⁹ LAGONA 1973, pp. 58-59, tav. XXX, nn. 128-132.

⁴⁰⁰ LIPPOLIS 1994, p. 265, 270, fig. 199,

⁴⁰¹ NECROPOLI BRINDISI, p. 80, t. 99, qui in contesto più tardo di fine III sec. a.C.

LEKYTHOI

Lekythos v.n. tipo 1



T. 496 Ø 3,8 cm h 9 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	1

Lekythos con orlo estroflesso, bocca ad imbuto, distinta dal collo cilindrico, corpo bionico con bassa carena, largo piede ad anello, ansa a sezione ovale, leggermente rastremata al centro, impostata tra collo e spalla.

Forma riferibile alla serie F5416 Morel, diffusa in Sicilia tra la fine del IV e il III sec. a.C., trova confronti importanti in contesti coevi a Lilibeo⁴⁰², Catania⁴⁰³ e Lentini⁴⁰⁴.

Presente anche in dimensioni ridotte (t. 639 Ø 2,6 cm h 6,8 cm)

Ceramica a vernice nera Campana A

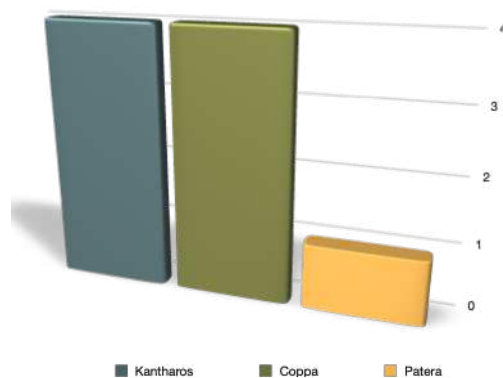


Fig. 92: Principali forme attestate nel repertorio della ceramica a vernice nera Campana A.

⁴⁰² BEHTOLD 1999, p. 77, tav. X, n. 97.

⁴⁰³ BARRESI ET AL. 2020, p. 203, fig. 32.

⁴⁰⁴ GRASSO 2005, p. 363, fig. 4a.

KANTHAROI

Kantharos v.n.c. A tipo 1 – F3130 Morel



T. 2188 Ø 9,8 cm h 9,1 cm

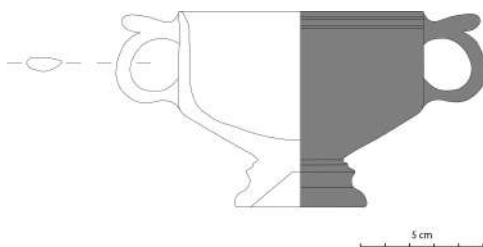
Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	2

Kantharos vernice nera campana A, orlo arrotondato, esternamente marcato da solco orizzontale, vasca profonda, su alto piede modanato, anse verticali bifide ad occhiello, doppio bastoncino unito da segmento/barretta trasversale.

A Lipari la forma risulta maggiormente attestata nel repertorio della ceramica sovradipinta.

II sec. a.C.

Kantharos v.n.c. A tipo 2 – F3153 Morel



T. 442 Ø 9,8 cm h 7,9 cm

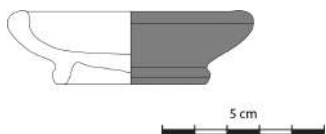
Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	2

Kantharos a vernice nera campana A, con orlo indistinto, vasca profonda, parete verticale e corpo emisferico, basso piede ad anello modanato, concavo, anse verticali ad occhiello e tesa superiore. A Lipari la forma risulta maggiormente attestata nel repertorio della ceramica sovradipinta.

Seconda metà II sec. a.C.

COPPE

Coppa v.n.c. A tipo 1 F2716 Morel



T. 1562 Ø 6/6,4 cm h 2/2,2 cm

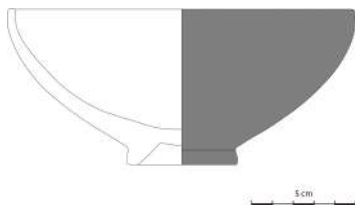
Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	2

Coppetta a vernice nera Campana A, orlo rientrante, indistinto, corpo profilo emisferico, vasca larga e poco profonda, a profilo continuo su piede largo ad anello modanato e concavo.

A Lipari risulta maggiormente attestato il tipo 2786 Morel nel repertorio della ceramica a vernice nera.

Fine III sec. a.C.

Coppa v.n.c. A tipo 2 F2984 Morel



T. 639 Ø 10/19,4 cm h 4,4/7,4 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	2

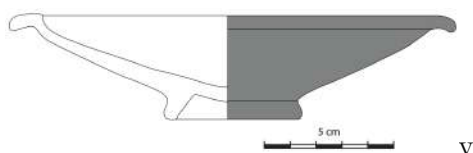
Coppa a vernice nera Campana A, con orlo più o meno rientrante, leggermente inspessito, appena distinto dal corpo emisferico, vasca ampia e profonda, alto piede ad anello concavo. Forma ampiamente diffusa in Sicilia, e trova confronti diretti a Lilibeo⁴⁰⁵.

Seconda metà II – inizi I sec. a.C.

⁴⁰⁵ BECHTOLD 1999, pp. 59 sgg.

PATERE

Patera v.n.c. A tipo 1 F1520 Morel



T. 2331 Ø 14 cm h 4 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	1

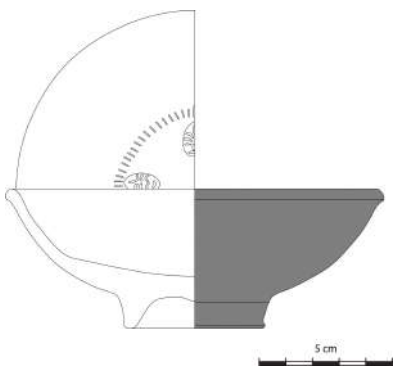
Patera a vernice nera Campana A, orlo distinto e arrotondato, distinto con un piccolo spigolo dalla vasca poco profonda e leggermente carenata, rastremata su alto piede a largo anello modanato e concavo. Forma ampiamente diffusa in Sicilia, e trova confronti diretti a Lilibeo.

Fine III sec. a.C.

Ceramica a vernice nera Campana B

COPPE

Coppa v.n.c. B tipo 1 F2653 Morel



T. 2191 Ø 10,6/13,6 cm h 3,5/5,1 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	1

Coppa a vernice nera Campana B, orlo leggermente estroflesso, arrotondato, parere curvilinea, corpo carenato, alto piede verticale ad anello.

Decorazione incisa con petali sul fondo. Forma ampiamente diffusa in Sicilia, e trova confronti diretti a Lilibeo⁴⁰⁶.
Prima metà II sec. a.C.

Ceramica acroma da mensa

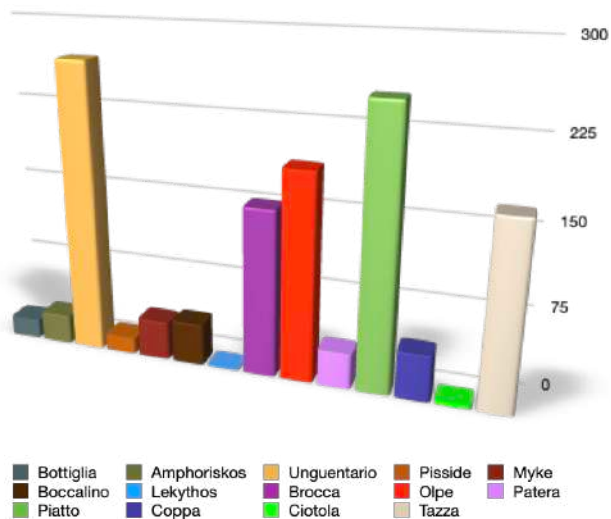
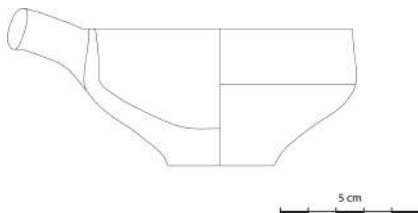


Fig. 93: Principali forme attestate nel repertorio della ceramica acroma da mensa.

COPPE

Coppa ac. tipo 1



T. 866 Ø 8/9,4 cm h 3,3/4,9 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	3
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	6

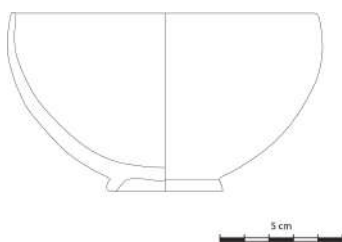
Coppa orlo poco rientrante, indistinto, vasca carenata e poco profonda, fondo piatto, ansa a sezione ovale impostata obliquamente in corrispondenza dell'orlo.

⁴⁰⁶ BECHTOLD 1999, p. 62; più genericamente a Trapani, FAMÀ 2009, p. 163.

Evoluzione del tipo poco più antico con ansa a bastoncello⁴⁰⁷, risulta diffusa la variante per un periodo abbastanza lungo, dalla fine del IV fino al I sec. a.C., sia in Sicilia⁴⁰⁸ sia in Italia meridionale⁴⁰⁹.

Dalla t. 1578, proviene l'unica attestazione del tipo con doppie anse, morfologia invece diffusissima in quasi tutta la Sicilia dal III al I sec. a.C.⁴¹⁰

Coppa ac. tipo 2



T. 2191 Ø 10,8/16,6 cm h 5,8/7,5 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	7
Fine III - prima metà I sec. a.C.	26
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	2
Totale	35

Coppa con orlo leggermente rientrante, indistinto dal corpo emisferico, piede basso ad anello, concavo.

Forma derivante dal repertorio della ceramica a vernice nera⁴¹¹, risulta attestata in Sicilia ed Italia meridionale in contesti inquadrabili tra il III e il I sec. a.C., come a Lilibeo⁴¹², Messina⁴¹³, Lentini⁴¹⁴ e Taranto⁴¹⁵.

⁴⁰⁷ LOCRI II, tav. XLIII, n. 374, pp. 313-314, versione acroma ma con ansa a bastoncello, pp. 313-314, contesto di V-III sec. a.C., con ulteriore bibliografia.

⁴⁰⁸ Ad Assoro in contesti di fine IV-III sec. a.C., MOREL 1966, p. 241, fig. 15, t. 9; p. 253, fig. 35 n. 27; p. 254, fig. 37, t. 28.; Lentini, vedi GRASSO ET AL. 1996, tav. XIII, nn. 366, 367, 376, p. 81, contesto di IV-III sec. a.C.; a Licata, LA TORRE ET AL. 2013, fig. 288, 6-1010; o ancora a Lilibeo, vedi BECHTOLD 1999, p. 117, tav. XIV, n. 136, dove risulta attestata da contesti datati dal IV fino al I sec. a.C.

⁴⁰⁹ Per esempio a Taranto, vedi LIPPOLIS 1994, p. 267, fig. 201, periodo di III-II sec. a.C.

⁴¹⁰ Ampiamente attestata nella necropoli di Milazzo, vedi COPPOLINO 2009, p. 239; cfr. soprattutto a Lilibeo, vedi BECHTOLD 1999, p. 117, tav. XIV, n. 134, con ulteriore bibliografia per attestazioni a Siracusa, Akrai, Butera, Gela, Assoro, Agrigento e Selinunte.

⁴¹¹ Richiamante la serie F2980 MOREL.

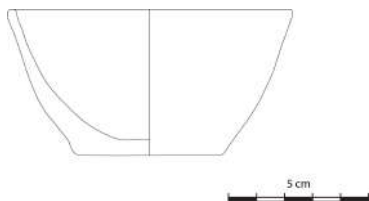
⁴¹² BECHTOLD 1999, tav. XIV 139, p. 118, contesto di II-I sec. a.C.

⁴¹³ GRIFFO 1942, p. 76, fig. 12.

⁴¹⁴ GRASSO ET AL. 1996, p. 97, tav. XIII, n. 370, forma che forse presenta ancora qualche leggera traccia di vernice nera, databile per questo ancora fra la fine del IV e il III sec. a.C.

⁴¹⁵ LIPPOLIS 1994, pp. 268, 270, 272, fig. 202, D, contesto di fine III-II sec. a.C.

Coppa ac. tipo 3



T. 950 Ø 10 cm h 5.2 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	2

Coppetta con orlo ingrossato, indistinto, vasca profonda troncoconica, fondo piano. Forma poco attestata a Lipari rispetto al tipo 1 e 2, proveniente da contesto di II-I sec. a.C. e confrontabile con un esemplare proveniente da contesto coevo nella necropoli di Lilibeo⁴¹⁶.

TAZZE

La progressiva scomparsa degli *skyphoi* a vernice nera è accompagnata dalla rapida diffusione della tazza biansata acroma, la quale diventa una delle forme maggiormente attestate dalla fine del III fino a gran parte del I sec. a.C.

Al tempo stesso, accanto a pochi esemplari di tazze che riproducono le forme del repertorio a vernice nera quali ad esempio gli *skyphoi* di produzione tardo ellenistica, nella necropoli liparota si diffondono adesso in maggior misura dei tipi più particolari, in merito ad alcuni dei quali non sono stati trovati stringenti confronti.

Si tratta, infatti, di tazze biansate riproducenti *kotylai*, *krateriskoi* e, soprattutto, la morfologia dei *kalathoi*. Proprio quest'ultima definizione è quella che viene scelta nelle pubblicazioni di riferimento per indicare la pluralità di queste particolari tazze e tazzine indistintamente e a prescindere, però, dalle evidenti differenze morfologiche richiamanti modelli fra loro diversi.

Come è noto, il termine *kalathos* era volto ad indicare dapprima un cesto atto a conservare lana, fiori o frutta, in seguito un vero e proprio vaso che ne riproduceva la particolare morfologia dal profilo troncoconico con vasca rastremata verso il basso. **(figg. 94-95)**

⁴¹⁶ BECHTOLD 1999, p. 118, tav. XIV, 140.



Figg. 94-95: A sinistra, *kalathos* a figure nere del V secolo a.C., dal Museo archeologico nazionale di Metaponto. A destra, *kalathos* a figure nere sovradipinto, 325-300 a.C., dal Metropolitan Art Museum.

Questa specifica morfologia fu ben presto associata alla sfera femminile nonché alla realtà prenuziale, come simbolo di fertilità e abbondanza, -riflesso del suo collegamento posto con divinità femminili legate alla prosperità e alla terra, di cui il *kalathos* poteva anche diventare il copricapo cilindrico-, ed è possibile ammirarne diverse attestazioni nella ceramografia attica. **(fig. 96)**



Fig. 96: Donna che fila la lana, con *kalathos* in basso a destra. *Lekythos* a figure rosse, 480-470 a.C., dal Museo Archeologico Regionale “Antonio Salinas”.

Le tazze bianse della necropoli liparota, però, pur riprendendo chiaramente in diversi casi la morfologia appena descritta, sono sempre muniti di anse, e sembra vadano a costituire funzionalmente il vaso potorio in quello che, come vedremo, forma un set da tavola rituale del defunto, sostituendo così la morfologia più antica dello *skyphos* vero e proprio.

Per tutti questi motivi, anche e soprattutto in vista della revisione terminologica che è stata eseguita nel corso di questo lavoro, si è deciso di accantonare la desueta e fuorviante denominazione, preferendo appellare tanto questi vasi specifici quanto quelli riproducenti la forma di *kotylai* e *krateriskoi*, più genericamente come tazze acrome bianse, specificando di volta in volta il richiamo ai modelli di riferimento.

Occorre inoltre notare come la tipologia della tazza biansata riprodotte il *kalathos*, attestata anche nel repertorio della ceramica miniaturistica, non trovi ad oggi alcun riscontro nelle necropoli coeve o più antiche, dove invece è possibile individuare vasi che, a tutti gli effetti, costituiscono indubbiamente *kalathoi* sprovvisti di anse, ma in ogni caso appartenenti a sepolture più antiche rispetto al periodo di nostro interesse⁴¹⁷.

Veri e proprio *kalathoi* acromi miniaturistici, sprovvisti quindi di anse, sono stati ad oggi individuati solo in contesti santuariali come oggetti votivi sicuramente riferibili alla sfera femminile sopracitata, dove allo stesso modo troviamo anche tazze biansate riprodotte *kotylai* e *krateriskoi*, questi ultimi soprattutto miniaturistici.

Solo in un caso, è stato possibile individuare un vasetto miniaturistico biansato definito *kalathos* e rinvenuto nel santuario arcaico di Timmari in località Lamia San Francesco⁴¹⁸.

Tazza ac. tipo 1



T. 2331 Ø 9,4 cm h 7,2 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	3

Tazza biansata con orlo leggermente rientrante, indistinto, corpo svasato, piede più o meno rilevato, leggermente concavo, anse a bastoncino impostate orizzontalmente o appena obliquamente al di sotto dell'orlo.

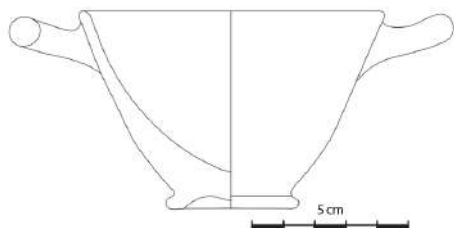
Questo tipo è attestato solo in 5 sepolture nella necropoli liparota, richiama la serie 4380 Morel del repertorio a vernice nera, e risulta attestato in sepolture inquadrabili tra la fine del III e gli inizi del I sec. a.C., trovando confronti soprattutto nella necropoli di Taranto⁴¹⁹.

⁴¹⁷ Un esempio è dato dalla necropoli in località Tempa Caglioio di San Martino D'Agri (PZ), dove sono stati rinvenuti due *kalathoi* a vernice nera in sepolture femminili, di cui uno con decorazione a meandro riferibile al V sec. a.C., vedi RUSSO ET AL. 2009, p. 8, fig. 18, t. 9; analogo e coevo, sebbene con scena figurata, anche da contesti funerari di Metaponto, DE SIENA 1996; *kalathoi* miniaturistici compaiono ancora in sepolture apule, femminili, databili alla metà del IV sec. a.C., più precisamente nelle tt. 6, 8 e 9 da Conversano, CHIECO-BIANCHI MARTINI 1964.

⁴¹⁸ MANDIĆ 2011, p. 107, fig. 5, t.

⁴¹⁹ LIPPOLIS 1994, pp. 246, 250 e p. 248, fig. 185.

Tazza ac. tipo 2



T. 928 Ø 8,6/9,6 cm h 5,8/6,3 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	7
Totale	7

Tazza biansata riprodotte *kotyle*, con orlo leggermente rientrante, indistinto, corpo svasato, piede più o meno rilevato, leggermente concavo, anse a bastoncello o con ansa ovale impostate orizzontalmente o appena obliquamente al di sotto dell'orlo.

Questo tipo è attestato solo in 5 sepolture nella necropoli liparota, richiama la serie 4380 Morel del repertorio a vernice nera, e risulta attestato in sepolture inquadrabili tra la fine del III e gli inizi del I sec. a.C.

A differenza del tipo 1, questo non trova confronti in contesti funerari coevi, mentre invece è possibile trovare diverse attestazioni in contesti santuariali⁴²⁰.

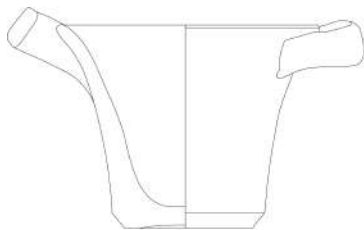
Tazza ac. tipo 3

Tazza biansata riprodotte *kalathos* con orlo fortemente estroflesso, distinto, corpo troncoconico e rastremato, con restringimento più o meno avanzato, profilo continuo fino a fondo piatto, oppure distinto da basso piede ad anello piano, anse a sezione ovoidale o a bastoncello, impostate orizzontalmente o oblique sotto l'orlo, in alcuni casi con un'ansa impostata orizzontalmente e una più obliqua. Rientrano in questa tipologia esemplari di medie e piccole dimensioni, collocando quelli con altezza inferiore a 5 cm ed orlo inferiore a 7 cm nel repertorio della ceramica miniaturistica, soprattutto da confronti con votivi di contesti santuariali.

Come già anticipato, non sono stati trovati confronti per questo tipo di tazza biansata, e la loro datazione si colloca tra la fine del III e il I sec. a.C. per via dell'associazione con brocche, *olpai* e lucerne acrome coeve.

⁴²⁰ Diverse *kotylai* acrome di piccole dimensioni sono state rinvenute ad esempio nel santuario arcaico di Imbelli di Campora San Giovanni, vedi LA TORRE 2002, pp. 187-192, fig. 34.

Variante A

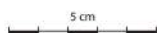
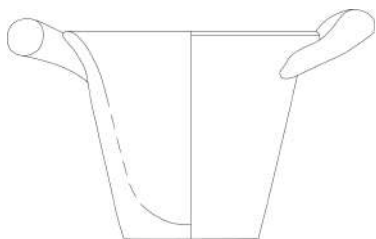


T. 97 Ø 9,4/9,6 cm h 7,5/8,2 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	21
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	22

Medie dimensioni, orlo estroflesso e distinto, profilo troncoconico e rastremato, fondo leggermente distinto da scalino, anse a sezione ovale impostate obliquamente, l'una in modo più accentuato dell'altra.

Variante B

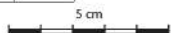
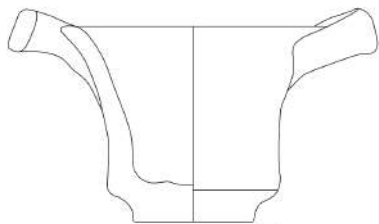


T. 377 Ø 6,8/8,6 cm h 6,5/10 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	8
Totale	9

Medie dimensioni, orlo estroflesso e distinto, profilo troncoconico e rastremato, profilo indistinto, anse a bastoncino impostate obliquamente, l'una in modo più accentuato dell'altra.

Variante C

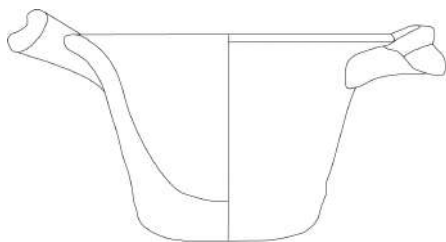


T. 475 Ø 8,2/10 cm h 6,1/7 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	2
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	4

Medie dimensioni, orlo estroflesso e distinto, profilo troncoconico e rastremato, distinto da basso piede ad anello, anse a sezione ovoidale impostate obliquamente.

Variante D

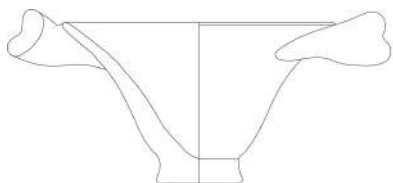


T. 1344 Ø 6,6/9,6 cm h 5,2/6 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	2
Fine III - prima metà I sec. a.C.	50
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	2
Totale	54

Piccole dimensioni, orlo estroflesso e distinto, profilo troncoconico e rastremato, indistinto da fondo piano, anse a sezione semiovoidale impostate obliquamente al di sotto dell'orlo.

Variante E

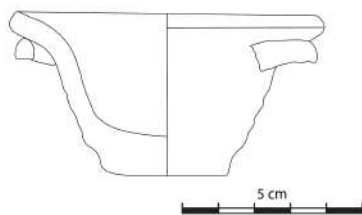


T. 1118 Ø 8,8/9 cm h 5,2/5,5 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	1

Piccole dimensioni, orlo estroflesso e indistinto, profilo troncoconico e rastremato, distinto da alto e stretto piede ad anello piatto, anse a sezione semiovoidale impostate l'una orizzontalmente l'altra obliquamente, in corrispondenza dell'orlo.

Variante F



T. 954 Ø 8,4 cm h 4,3/4,4 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	1

Piccole dimensioni, orlo estroflesso e distinto, profilo troncoconico e rastremato, con segni del tornio, leggermente distinto dal fondo piano, anse a sezione semiovoidale impostate orizzontalmente al di sotto dell'orlo.

Tazza ac. tipo 4

Tazzina biansata riprodotte *krateriskos*. Per questa tipologia è stato possibile individuare due varianti, entrambe ampiamente attestate da contesti santuariali.

Anche in questo caso la loro datazione si colloca tra la fine del III e il I sec. a.C. per via dell'associazione con brocche, *olpai* e lucerne acrome coeve.

Variante A



T. 863 Ø 5,8/7,6 cm h 6,1/7,4 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	8
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	10

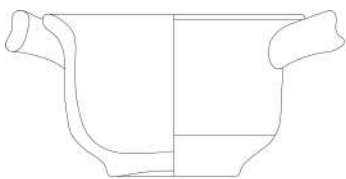
Tazzina biansata con orlo estroflesso, ingrossato, corpo subglobulare più o meno schiacciato e depresso nella parte inferiore, fondo a disco piatto, anse a sezione semi ovoidale, impostate obliquamente sotto l'orlo.

È confrontabile con esemplari dal santuario arcaico di Timmari in località Lamia San Francesco⁴²¹ e dall'Heraion alla foce del Sele⁴²².

⁴²¹ MANDIĆ 2011, p. 107, fig. 5f.

⁴²² FERRARA 2017, p. 220 fig. 15.

Variante B



T. 161 Ø 6,8/8,6 cm h 4,9/5,3 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	14
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	16

Tazzina biansata con orlo estroflesso, corpo emisferico a profilo continuo, fondo a disco piatto, anse a sezione semi ovoidale, impostate obliquamente e orizzontalmente sotto l'orlo.

È confrontabile con esemplari dall'Heraion alla foce del Sele⁴²³ e dall'edificio santuarioale di Campora⁴²⁴.

VARIANTE C



T. 2352 Ø 6,6/7,2 cm h 4,8/4,9 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	7
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	3
Seconda metà I - II sec. d.C.	2
Totale	12

Tazzina biansata con orlo leggermente estroflesso, corpo emisferico a profilo leggermente carenato, fondo a disco piatto, anse a sezione ovoidale, impostate orizzontalmente sulla spalla.

È confrontabile anch'esso con esemplari dall'Heraion alla foce del Sele⁴²⁵ e dall'edificio santuarioale di Campora⁴²⁶.

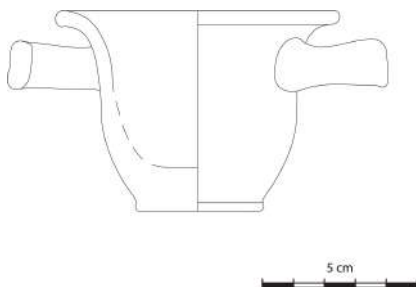
⁴²³ FERRARA 2017, p. 220 fig. 15; FERRARA 2018, p. 6, fig. 5.

⁴²⁴ LA TORRE 2002, pp. 168 ss, fig. 31.

⁴²⁵ FERRARA 2017, p. 220 fig. 15; FERRARA 2018, p. 6, fig. 5.

⁴²⁶ LA TORRE 2002, pp. 168 ss, fig. 31.

Variante D



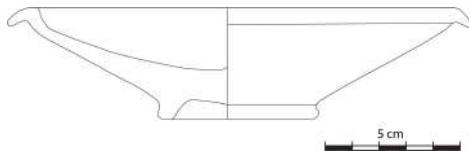
T. 1997 Ø 7/9 cm h 5,6/6,4 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	35
Totale	36

Tazzina biansata con orlo estroflesso a disco, distinto, profilo svasato e leggermente distinto da fondo piano, anse a sezione ovoidale impostate orizzontalmente al di sotto dell'orlo.

PATERE

Patera ac. tipo 1



T. 623 Ø 10,6/13,2 cm h 2,5/4,1 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	11
Fine III - prima metà I sec. a.C.	22
Totale	33

Patera con orlo ingrossato ed estremità arrotondata, distinto dalla vasca da un piccolo spigolo, pareti oblique, largo piede ad anello, concavo.

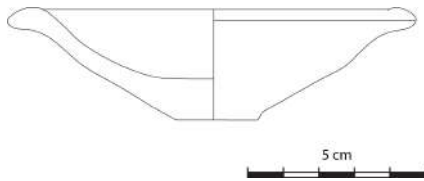
Questo tipo corrisponde alla versione acroma della F1314 Morel, e ad esso coevo, maggiormente diffuso nel repertorio della ceramica a vernice nera che non in quella acroma, dove risultano maggiormente attestati i tipi successivi.

PIATTI/PIATTELLI

I piatti acromi della necropoli liparota sono morfologicamente eterogenei, variando da tipologie con vasca più o meno ampia ad altre che corrispondono più a "piattelli", in ogni caso tutti prevalentemente apodi.

Tutti i tipi individuati nei corredi di Lipari, coprono un arco archeologico abbastanza ampio dal III fino al I sec. a.C., e trovano particolari confronti dalla necropoli di Lilibeo e dalla Collezione Casuccini custodita al Museo Archeologico regionale di Palermo.

Piatto ac. tipo 1



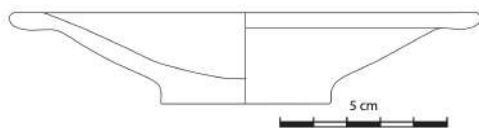
T. 475 Ø 8,6/11,8 cm h 1,9/3,2 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	4
Fine III - prima metà I sec. a.C.	52
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	3
Seconda metà I - II sec. d.C.	2
Totale	61

Piattino con orlo distinto ingrossato e arrotondato, parete concava profonda, fondo a disco piatto o leggermente concavo⁴²⁷.

Lo stesso tipo può presentare a volte l'orlo meno ingrossato e a sezione poco più triangolare (es. t. 973 Ø 9,6 cm h 2,4 cm)

Piatto ac. tipo 2



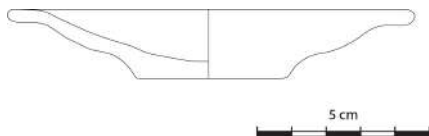
T. 2027 Ø 9,6/14 cm h 2,4/2,9 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	6
Fine III - prima metà I sec. a.C.	114
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	6
Seconda metà I - II sec. d.C.	2
Totale	128

Piattino con orlo estroflesso, estremità arrotondata e leggermente ingrossata, vasca troncoconica, indistinta dal fondo piatto⁴²⁸.

⁴²⁷ COLLEZIONE CASUCCINI 1993, tav. 22, 12119.

Piatto ac. tipo 3

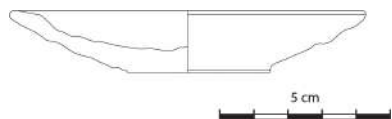


T. 146 Ø 8,4/11,6 cm h 1,5/2 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	19
Totale	19

Piattello con orlo distinto e arrotondato, a pareti concavo/convesso, fondo a disco piatto⁴²⁹.

Piatto ac. tipo 4

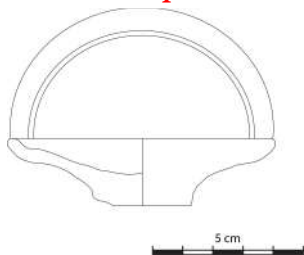


T. 146 Ø 8,8/11 cm h 1,8/2,8 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	23
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	3
Totale	26

Piattino a pareti leggermente concave con orlo distinto e arrotondato, fondo a disco appena accennato⁴³⁰.

Piatto ac. tipo 5



T. 954 Ø 7,4/8,4 cm h 1,4/2,2 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	4
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	5

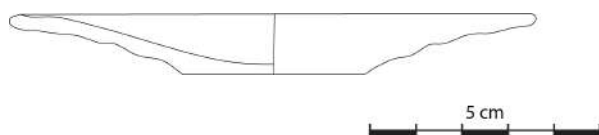
⁴²⁸ COLLEZIONE CASUCCINI 1993, tav. 18b, 12114; Bechtold 1999, p. 199, tav. XV, 148.

⁴²⁹ COLLEZIONE CASUCCINI 1993, tav. 21, 12249.

⁴³⁰ COLLEZIONE CASUCCINI 1993, tav. 21, 12220.

Piattello con orlo arrotondato, parete orizzontale, fondo a disco piatto⁴³¹.
Può presentare delle incisioni concentriche sul bordo.

Piatto ac. tipo 6



T. 863 Ø 10/11,2 cm h 1/1,3 cm

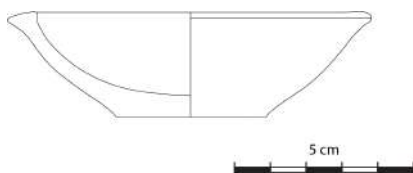
Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	8
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	5
Seconda metà I - II sec. d.C.	2
Totale	15

Piattello con orlo arrotondato, parete orizzontale quasi a disco, fondo a disco piatto⁴³².

CIOTOLE

Forma meno diffusa a Lipari rispetto al piattino/piattello, la ciotolina acroma trova a sua volta maggiore confronto dalla collezione palermitana, risultando attestata nel medesimo periodo cronologico (III-I sec. a.C.)⁴³³ nonché in corredi ancora più tardi, come nel caso della necropoli imperiale di Rocchicella Mineo, in contesto di I-II sec. d.C.⁴³⁴

Ciotola ac. tipo 1



T. 1141 Ø 8,2/8,6 cm h 2,9/3,1 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	3
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	4

⁴³¹ COLLEZIONE CASUCCINI 1993, tav. 19, 12286; BECHTOLD 1999, p. 119, tav. XV, 147.

⁴³² COLLEZIONE CASUCCINI 1993, tav. 19, 12288/12120.

⁴³³ COLLEZIONE CASUCCINI 1993, p. 83.

⁴³⁴ CIRELLI 2020, p. 429, fig. 22, t. 4. p. 433.

Ciotolina acroma, orlo arrotondato a sezione triangolare, parete internamente concava, profilo esterno rastremato verso il basso, fondo a disco piatto.

BOCCALINI

Boccalino ac. tipo 1



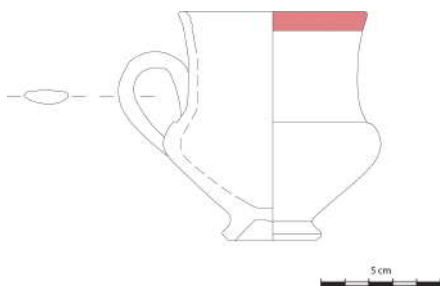
T. 1109 Ø 9,3/11 cm h 6/6,2 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	3
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	4

Boccalino con orlo e arrotondato e distinto, largo collo cilindrico, a profilo continuo globulare, su piede basso ad anello, ansa a nastro o a sezione ovoidale, leggermente sopraelevata, impostata quasi a gomito fra orlo e punto di massima espansione.

Forma attestata fra IV e fine del III sec. a.C., trova un confronto nel territorio di Lentini⁴³⁵.

Boccalino ac. tipo 2



T. 798 Ø 7,8 cm h 9,4 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	2

⁴³⁵ GRASSO ET AL. 1996, pp. 94-95, fig. 8, n. 347.

Boccalino con alto orlo svasato, distinto da scalino dal corpo subglobulare, piede a basso anello distinto e leggermente concavo, ansa a nastro impostata tra spalla e punto di massima espansione.

Fascia di vernice rossa sul labbro.

La forma si avvicina alla serie F5311 Morel nel repertorio della vernice nera, attestata ad esempio nella necropoli di Entella in un contesto della seconda metà del III sec. a.C.⁴³⁶

Nel repertorio della ceramica acroma trova un confronto con un esemplare apodo dalla necropoli di Lilibeo, in un contesto della seconda metà del II sec. a.C.⁴³⁷

Boccalino ac. tipo 3



T. 1446 Ø 7,6/12,1 cm h 6,6/11,4 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	8
Seconda metà I - II sec. d.C.	24
Totale	32

Boccalino con orlo estroflesso, distinto esternamente da un collarino, corpo globulare, basso piede ad anello, ansa a sezione ovoidale o semi ovoidale impostata tra orlo e punto di massima espansione del corpo.

Questa tipologia rappresenta la forma pitoria maggiormente attestata nei corredi liparoti di età imperiale, ampiamente attestata nel medesimo periodo soprattutto nel repertorio della ceramica a pareti sottili.

Trova specifici confronti in ambito regionale in diversi contesti coevi di I-II sec. d.C. come a Lilibeo⁴³⁸, Assoro⁴³⁹, Butera⁴⁴⁰, Palermo⁴⁴¹, Siracusa⁴⁴², Agrigento⁴⁴³ e Sofiana⁴⁴⁴.

⁴³⁶ ENTELLA 1990, p. 525, tav. CXXIII, n. 3, t. 155

⁴³⁷ BECHTOLD 1999, p. 120, tav. XVI, n. 154.

⁴³⁸ BECHTOLD 1999, p. 121, tav. XVI, n. 155.

⁴³⁹ MOREL 1966, p. 235, fig. 5e, t.4

⁴⁴⁰ ADAMESTEANU 1958, II, pp. 375-376, fig. 5, n.3, t.1.

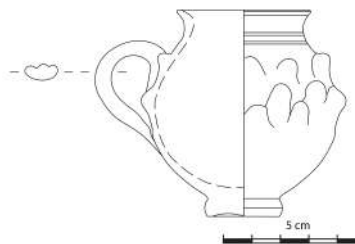
⁴⁴¹ TAMBURELLO 1969, fig. 19d, tt. 1, 6, 13, 14.

⁴⁴² ORSI 1913, p. 263, fig. 5bis; Gentili 1956, p. 159, fig. 10.

⁴⁴³ DE MIRO 1980-1981, p. 573, tav. XLIX, fig. 4.

⁴⁴⁴ LAURICELLA 2002, p. 150, fig. 7; e ancora Cfr. pp. 154, 156, 160, 162, 167.

Boccalino ac. tipo 4



T. 25 Ø 4,6 cm h 7,3 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Boccalino con orlo a colletto distinto con due scanalature dal corpo globulare, decorato a *barbotine* a squame di pigna, basso piede a disco piatto.

Questa tipologia riproduce nel repertorio della ceramica acroma una forma tipica della produzione invetriata romana, attestata tra il II e il III sec. d.C.⁴⁴⁵

BROCCHHE

Brocca ac. tipo 1



T. 65 Ø 5,2 cm h 13,7 cm

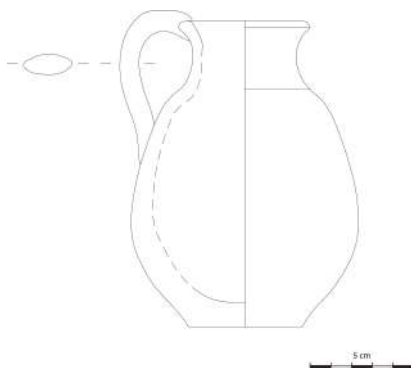
Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	2

Brocca con orlo distinto e leggermente arrotondato, breve collo cilindrico, corpo ovoidale espanso, piccola ansa a sezione ovale impostata tra orlo e spalla, fondo piatto.

⁴⁴⁵ ROMAN LEAD-GLAZED 2021, p. 51, n.7

Forma diffusa dal V fino al III sec. a.C., fra i tipi più antichi di brocche acrome nella necropoli liparota, e attestata in contesti coevi a Trapani⁴⁴⁶, Monte Adranone⁴⁴⁷, Agrigento⁴⁴⁸, Entella⁴⁴⁹, Selinunte⁴⁵⁰.

Brocca ac. tipo 2

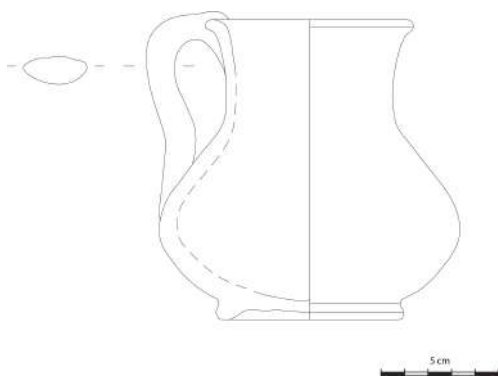


T. 73 Ø 4,8/6,2 cm h 12/14,7 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	10
Totale	11

Bocca acroma, orlo leggermente ingrossato, distinto, corto collo cilindrico, alta spalla, corpo ovoidale espanso e irregolare, fondo piatto, ansa a sezione ovale leggermente sopraelevata, impostata tra orlo e spalla, forma meno diffusa nella necropoli liparota, e inquadrabile tra il IV e il III sec. a.C. anche in altri contesti funerari coevi, soprattutto ad Agrigento⁴⁵¹.

Brocca ac. tipo 3



⁴⁴⁶ FAMÀ 2009, p. 202, n. 22, contesto di V-III sec. a.C.

⁴⁴⁷ CAMMINECI 2017, p. 11, fig. 25, 1, contesto di IV-III sec. a.C.

⁴⁴⁸ DE MIRO 1989, p. 85, tav. LXIX, t. 1978, contesto di seconda metà IV-III sec. a.C.

⁴⁴⁹ ENTELLA 1988, tav. CXXV, t. 63; CXXVI, t. 64, contesti di fine IV-inizi III sec. a.C.

⁴⁵⁰ KUSTERMANN GRAF 2002, p. 247, tav. CIII, t. 209, fig. 296, contesti di V-IV sec. a.C.

⁴⁵¹ DE MIRO 1989, p. 81, tav. LXII, t. 136.

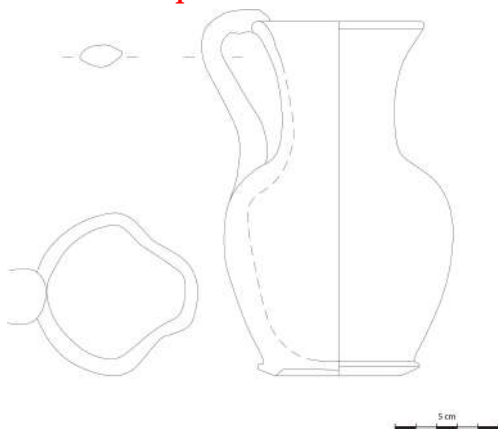
T. 1955 Ø 8,8 cm h 14,7 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	1

Brocca acroma, orlo estroflesso e ingrossato, largo collo corpo leggermente strombato, corpo subglobulare schiacciato, ansa appena sopraelevata a sezione ovale, impostata al di sopra dell'orlo e sul punto di massima espansione del corpo, basso e largo piede ad anello, concavo.

Forme simili si incontrano nella necropoli di Assoro in tombe di IV-fine III sec. a.C.⁴⁵².

Brocca ac. tipo 4



T. 1604 Ø 8 cm h 17 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	1

Brocca acroma con bocca trilobata, orlo profilo indistinto dal collo cilindrico e strombato, corpo ovoidale, piede a basso e largo anello, ansa a sezione ovoidale impostata tra orlo e spalla. Forma poco diffusa nella necropoli liparota, e databile fra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., in Sicilia trova un confronto coevo soprattutto dalla necropoli di Lilibeo⁴⁵³, in Sardegna nella necropoli di Chia⁴⁵⁴.

Brocca ac. tipo 5

Il tipo maggiormente diffuso nella necropoli liparota è rappresentato dalla brocca a corpo subglobulare, con orlo estroflesso, ingrossato e distinto, collo cilindrico mediamente meno largo, corpo più o meno espanso, profilo della vasca continuo o

⁴⁵² MOREL 1966, p. 269, fig. 62, t. 50.

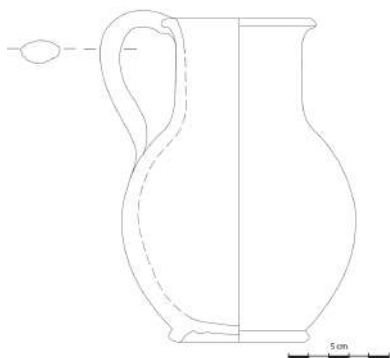
⁴⁵³ BECHTOLD 1999, p. 131, tav. XXI, 214.

⁴⁵⁴ PESCE 1968, p. 345, fig. 10, d.

appena interrotto e marcato in corrispondenza della spalla da due linee orizzontali, fondo piatto o piede con basso anello con concavità più o meno accentuata, ansa leggermente sormontante, con sezione alternativamente a nastro o ovoidale.

Questo tipo è ampiamente diffuso in Sicilia e Sardegna così come in ambito peninsulare, in contesti che ne confermano l'attestazione a partire dalla fine del IV sec. a.C. fino almeno alla fine del II sec. a.C., come si evince dai contesti di Lilibeo⁴⁵⁵, Palermo⁴⁵⁶, Lentini⁴⁵⁷, Assoro⁴⁵⁸, Akrai⁴⁵⁹, Milazzo⁴⁶⁰ per la Sicilia, Monte Luna⁴⁶¹ in Sardegna, Taranto⁴⁶² e Nocera Torinese⁴⁶³ in Italia meridionale, con attardamenti fino agli inizi del I sec. a.C. a Cosa⁴⁶⁴ e in contesti più settentrionali⁴⁶⁵.

Variante A



T. 442 Ø 7/7,4 cm h 15,8/16 cm, corpo max. 12 cm
Largo collo cilindrico, ansa a sezione ovale, piede concavo.

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	3
Totale	3

⁴⁵⁵ BISI 1971, p. 699, fig. 29, b, t.4; BECHTOLD 1999, p. 129, a cavallo fra tipo BR 3 e BR 5, da contesti funerari di III sec. a.C.

⁴⁵⁶ TAMBURELLO 1966, p. 291, fig. 5, a, contesto di III sec. a.C.

⁴⁵⁷ RIZZA 1955, pp. 328-329, t. 235, fig. 42.1 da contesto di fine IV-inizi III sec. a.C.; e ancora GRASSO ET AL. 1996, pp. 93-94, fig. 7-8, da contesto abitativo di fine IV-III sec. a.C.

⁴⁵⁸ MOREL 1966, p. 249, fig. 28, t. 23, contesto della seconda metà del III sec. a.C.

⁴⁵⁹ PELAGATTI ET AL. 1970, p. 476, fig. 53, a, contesto di II-I sec. a.C.

⁴⁶⁰ TIGANO 2011, pp. 188-189, t. 72, t. 132, da contesti di fine IV sec. a.C.

⁴⁶¹ CINTAS 1950, n. 135; COSTA 1983, I, fig. 4 b da contesti di fine III sec. a.C.

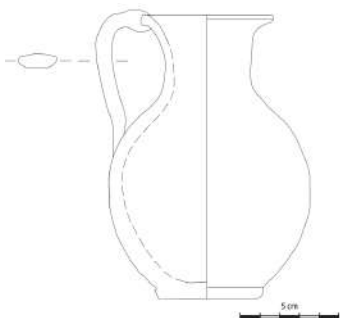
⁴⁶² LIPPOLIS 1994, p. 275, fig. 207, da contesto di fine III-inizi II sec. a.C.

⁴⁶³ VALENZA MELE 1991, p. 54, fig. 55-56; cfr anche ad Acquappesa, vedi GUZZO 1978, fig. 4 n. 67, da contesti di fine III sec. a.C.

⁴⁶⁴ DYSON 1976, pp. 115, 130, n. 102, fig. 50, tipo 22II96.

⁴⁶⁵ Ad esempio in Lombardia, vedi OLCESE 1998 tav. CXXVIII, 1 p. 200 brocca 7; PITCHER 2018, p. 39, tav. IX 1; tav. 21.1, con ulteriore bibliografia.

Variante B



T. 866 Ø 5,8/6,6 cm h 12,6/16,3 cm, corpo max. 10/10,4 cm
 Medio collo cilindrico, ansa a nastro, fondo piatto.

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	14
Fine III - prima metà I sec. a.C.	82
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	3
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	100

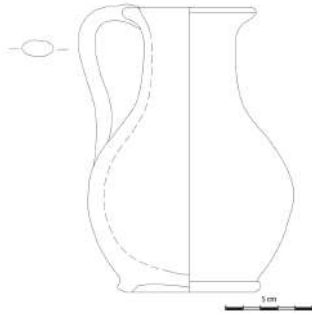
Variante C



T. 810 Ø 5,6/5,8 cm h 15,5/15,9 cm corpo max. 10,7/11 cm
 Medio collo cilindrico, ansa a nastro, piede concavo.

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	2

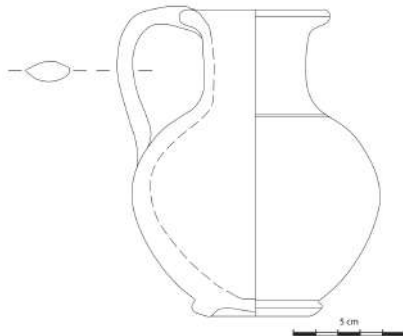
Variante D



T. 684 Ø 6/6,6 cm h 13,8/16,3 cm corpo max. 9,7/11,8 cm
Medio collo cilindrico, ansa a sezione ovale, piede concavo.

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	3
Totale	3

Variante E



T. 798 Ø 6/7 cm h 12,7/13,7 cm corpo max. 10,3/15,7 cm
Medio collo cilindrico, ansa a sezione ovale, piede concavo, spalla marcata da due solchi orizzontali.

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	3
Fine III - prima metà I sec. a.C.	22
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	26

Brocca ac. tipo 6

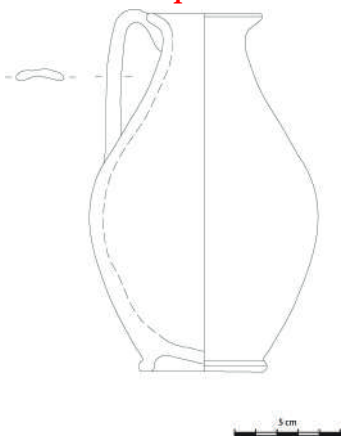


T. 2707 Ø 5,4/7,4 cm h 14,4/15,9 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	3
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	4

Seconda forma più diffusa fra le brocche acrome nella necropoli liparota, orlo estroflesso, distinto e ingrossato, più o meno aggettante, largo collo cilindrico, corpo ovoidale, basso piede ad anello, concavo, ansa a sezione ovale o a nastro, impostata tra orlo e spalla, anch'essa diffusa come il tipo 3 tra la fine del IV e il II sec. a.C., con diverse attestazioni in Sicilia in contesti coevi quali soprattutto nell'area del trapanese⁴⁶⁶, ma anche in Sardegna⁴⁶⁷.

Brocca ac. tipo 7



T. 1824 Ø 5,4 cm h 16,8 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

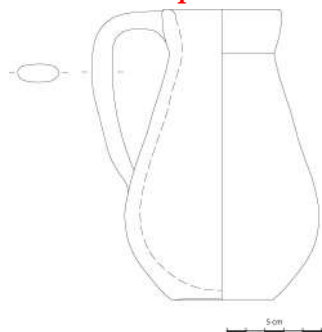
⁴⁶⁶ BECHTOLD 1999, p. 130, tav. XX, n. 205; FAMÀ 2009, p. 199, n. 5, contesti di fine IV-III sec. a.C.

⁴⁶⁷ Contesto di III-II sec. a.C. ad Olbia, vedi LEVI 1949, necropoli di Joanne Canu, fig. 4G.

Brocca acroma, orlo distinto, estroflesso, stretto collo svasato, corpo ovoidale o piriforme, basso piede ad anello leggermente concavo, ansa verticale a nastro impostata al di sotto dell'orlo e sulla spalla,

Rappresenta il tipo di brocca acroma più tardo nella necropoli, la cui forma – che riprende tipi del repertorio della ceramica africana⁴⁶⁸ - risulta diffusa in ambito peninsulare fra il I e il II sec. d.C., trovando chiari riferimenti e confronti soprattutto nel Lazio⁴⁶⁹.

Brocca ac. tipo 8



T. 936 Ø 5,4 cm h 15,3 cm

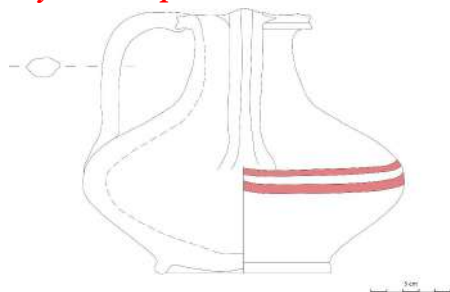
Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Brocca acroma, orlo obliquo, imboccatura svasata e distinta dal corpo ovoidale da una risega, fondo piano, segni del tornio, ansa verticale, a nastro o a sezione ovoidale, impostata fra orlo e poco al di sopra del punto di massima espansione.

Insieme al tipo 6, rappresenta la seconda forma più tarda fra le brocche acrome nella necropoli liparota, e riprende anch'essa tipologie del repertorio della ceramica africana⁴⁷⁰, risultando diffusa in ambito peninsulare fra il I e il II-III sec. d.C. con confronti diretti ad Ostia⁴⁷¹.

BROCCHIE BIANSAATE- MYKAI

Myke ac. tipo 1



⁴⁶⁸ ATLANTE I, tav. XX, 9, p. 43, fine I sec. d.C.

⁴⁶⁹ OLCESE 2003, tav. XXV, p. 93, Tipo 2, con ulteriore bibliografia.

⁴⁷⁰ ATLANTE I, tav. XIX, 17, p. 40; vedi anche LONG ET AL. 2009, pp. 594-595, fig. 22, n. 111.

⁴⁷¹ PAVOLINI 2000, pp. 129-130, 143, fig. 31, nn. 47-48, con ulteriore bibliografia.

T. 879 Ø 8/8,4 cm h 10,8/12,2 cm

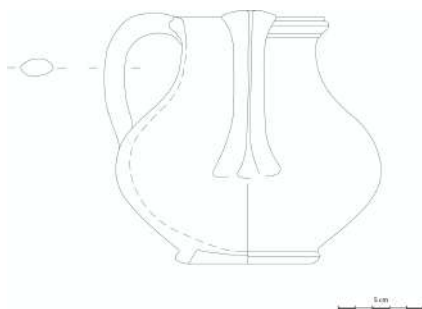
Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	6
Totale	7

Myke con orlo aggettante a fascia distinta, alto collo cilindrico e svasato, corpo sferico schiacciato, basso piede a largo anello concavo, anse a sezione ovoidale con nervatura centrale impostate verticalmente a gomito tra orlo e spalla.

Decorata con due fasce rosse sul punto di massima espansione.

Questa tipologia è attestata in una sepoltura di fine IV-prima metà III sec. a.C. e trova un confronto stingente da contesto palermitano di III sec. a.C.⁴⁷², mentre risulta presente in una sepoltura coeva della necropoli agrigentina di Pezzino e ad Assoro⁴⁷³, senza però le fasce rosse⁴⁷⁴.

Myke ac. tipo 2



T. 98 Ø 6,6/8,6 cm h 14,4/18,4 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	3
Fine III - prima metà I sec. a.C.	23
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	2
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	29

Myke con orlo aggettante a fascia distinta, stretto e largo cilindrico, corpo globulare leggermente schiacciato, basso piede a largo anello concavo, anse a sezione ovoidale con nervatura centrale impostate verticalmente a gomito tra orlo e spalla.

Forma maggiormente diffusa rispetto al tipo 1, può presentare semplice orlo arrotondato ed ingrossato, ed è attestata nel medesimo periodo cronologico sia a

⁴⁷² TAMBURELLO 1966, pp. 291-292, fig. 5, b.

⁴⁷³ MOREL 1966, p. 275, fig. 71, t. 55.

⁴⁷⁴ DE MIRO 1989, p. 82, tav. LXIII F/397.

Lipari sia in altri contesti coevi, soprattutto confrontabile con la necropoli di Assoro⁴⁷⁵.

OLPAI

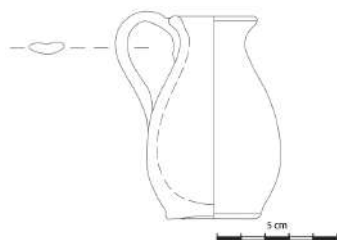
Le *olpai* acrome sono fra gli elementi maggiormente presenti e attestati nei corredi liparoti, accompagnando quasi sempre la brocca nella loro composizione e, in diversi casi, sostituendola del tutto.

Fra le attestazioni più antiche del periodo di nostro interesse, è stato possibile distinguere tre tipi principali ovvero a corpo subglobulare, ovoidale e piriforme, i quali non senza alcune piccole varianti risultano tutti ampiamente diffusi in ambito siceliota soprattutto tra IV e III sec. a.C., ma con chiare attestazioni almeno fino al I sec. a.C., con confronti, solo per citarne alcuni, da Lilibeo⁴⁷⁶, Agrigento⁴⁷⁷, Licata⁴⁷⁸, Siracusa⁴⁷⁹, Piazza Armerina⁴⁸⁰, Entella⁴⁸¹, Lentini⁴⁸² e Assoro⁴⁸³.

Olpe ac. tipo 1

Olpe con corpo ovoidale, orlo più o meno estroflesso, stretto collo, fondo piano, ansa a sezione ovoidale o semi ovoidale, impostata tra orlo e spalle o al di sotto dell'orlo.

Variante A



T. 973 Ø 3,2/4,6 cm h 7,9/10,5 cm corpo max 5,4/6,6 cm, ansa con sezione semiovoidale.

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	33
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	3
Seconda metà I - II sec. d.C.	2
Totale	39

⁴⁷⁵ MOREL 1966, p. 262, fig. 50, t. 38; cfr. ancora a p. 260, fig. 47, t. 73;

⁴⁷⁶ BECHTOLD 1999, pp. 130-131, tavv. XX-XXI; più genericamente a Trapani, FAMÀ 2009, pp. 202-203.

⁴⁷⁷ DE MIRO 1963, pp. 147-148, fig. 60; DE MIRO 1989, p. 84, tav. LXVII, t. 1550.

⁴⁷⁸ LA TORRE 2013, pp. 232 sgg., figg. 293, 299.

⁴⁷⁹ LA ROSA 1971, p. 580, fig. 4, nn. 26-31.

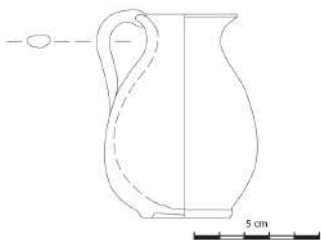
⁴⁸⁰ GENTILI 1969, p. 48, fig. 63.

⁴⁸¹ ENTELLA 1988, p. 1533, tav. CCCIII, t. 26; ENTELLA 1990, pp. 530-531, tav. CXXV, t. 63

⁴⁸² RIZZA 1955, t. 2, fig. 24; GRASSO ET AL. 1996, tav. XIII.

⁴⁸³ MOREL 1966, p. 254, fig. 37, t. 28; p. 266, fig. 56, t. 43; p. 278, fig. 68, t. 7.

Variante B



T. 115 Ø 3,8 cm h 8,1/10,1 cm corpo max 6,2/6,3 cm, ansa con sezione ovoidale.

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	20
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	22

Olpe ac. tipo 2

Olpe con corpo piriforme, orlo più o meno estroflesso, stretto collo, fondo piano, ansa a sezione ovoidale o semi ovoidale, impostata tra orlo e spalle o al di sotto dell'orlo.

Variante A



T. 810 Ø 3,6/4 cm h 8,6/11,2 cm corpo max 4,6/6,1 cm, ansa con sezione ovoidale.

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	2
Fine III - prima metà I sec. a.C.	56
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	2
Totale	60

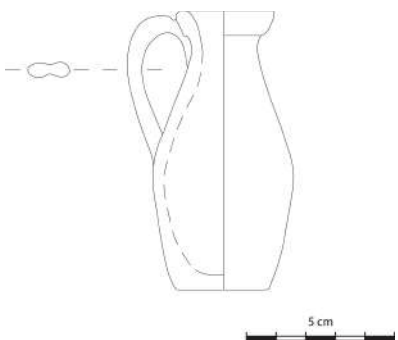
Variante B



T. 1293 Ø 3,2/4,8 cm h 9,1/12,8 cm corpo max 5,6/6,4 cm, ansa con sezione semiovoidale.

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	20
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	7
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	28

Variante C



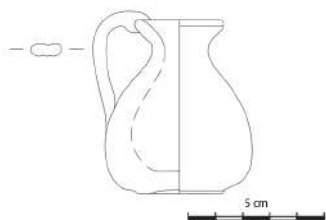
T. 581 Ø 3,2/3,5 cm h 9,4/9,9 cm corpo max 4,8/5 cm, ansa con sezione semiovoidale, orlo leggermente ad imbuto.

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	2
Totale	4

Olpe ac. tipo 3

Olpe con corpo subglobulare, orlo più o meno estroflesso, stretto collo, fondo piano, più o meno distinto, ansa a sezione ovoidale o semi ovoidale, impostata tra orlo e spalle o al di sotto dell'orlo.

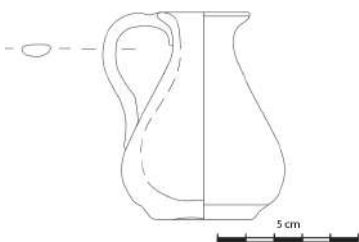
Variante A



T. 1569 Ø 3,2/4 cm h 6,4/7,8 cm corpo max 5,4/6,6 cm, fondo piatto indistinto, ansa con sezione ovoidale.

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	9
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	2
Seconda metà I - II sec. d.C.	
Totale	12

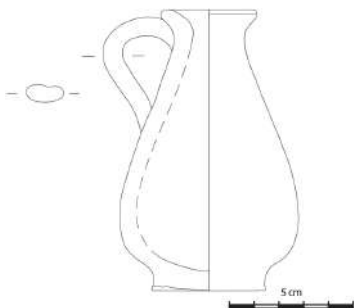
Variante B



T. 315bis Ø 3,2 /4,6 cm h 7,3/10,5 cm corpo max 5,6/6,6 cm, piede distinto a basso disco piatto, ansa con sezione ovoidale.

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	2
Fine III - prima metà I sec. a.C.	6
Totale	8

Variante C



T. 2027 Ø 3,2/3,8 cm h 11,2/13,4 cm corpo max 7,2/7,3 cm, piede distinto ad alto disco piatto, ansa con sezione semiovoidale, orlo leggermente ad imbuto.

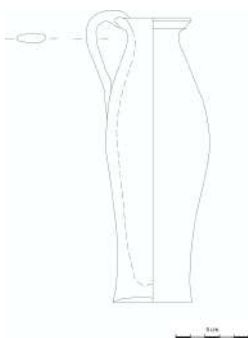
Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	5
Totale	5

Olpe ac. tipo 4

Olpe a corpo piriforme fortemente allungato, orlo estroflesso, distinto leggermente ingrossato, largo collo cilindrico, corpo a profilo continuo o rastremato verso il basso, fondo piatto o piede a basso anello appena rilevato, ansa a sezione ovale impostata tra orlo e spalla.

Questa tipologia trova attestazione a partire dalla seconda metà del III fino al I sec. a.C., ma trova maggiori confronti in ambito peninsulare, soprattutto ad Ostia⁴⁸⁴ e a Tarquinia⁴⁸⁵.

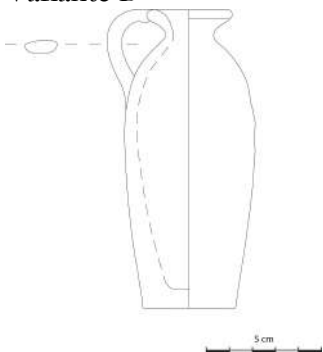
Variante A



T. 131 Ø 5 /5,3 cm h 19/19,4 cm, spalla alta, corpo rastremato verso il basso, piede ad anello, sezione ovoidale.

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	4
Fine III - prima metà I sec. a.C.	3
Totale	7

Variante B



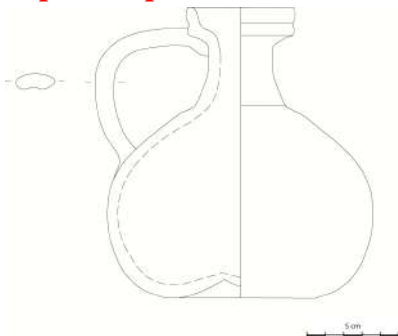
T. 1567 Ø 4/4,1 cm h 12,9 cm, profilo continuo, fondo piatto indistinto.

⁴⁸⁴ PAVOLINI 2000, pp. 227-232, fig. 233, con attestazione nel II e I sec. a.C.

⁴⁸⁵ VANONI 1972, p. 181, fig. 37, 6, contesto della seconda metà del III sec. a.C.

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	2

Olpe ac. tipo 5



T. 976 Ø 5,8 cm h 15,7 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	2

Olpe acroma, alto orlo a fascia, distinto, breve collo cilindrico leggermente svasato, ansa nastriforme a gomito, impostata sotto l'orlo e sulla spalla, corpo subglobulare con ventre ribassato, piede ad anello, concavo.

Questa tipologia risulta diffusa nel I sec. a.C. e trova maggiori attestazioni in ambito peninsulare⁴⁸⁶.

Olpe ac. tipo 6



T. 304 Ø 3/3,2 cm h 11/11,2 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	3
Totale	3

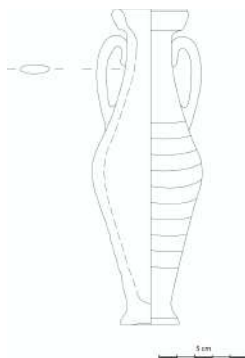
⁴⁸⁶ Da Taranto, vedi LIPPOLIS 1994, pp. 250-251, fig. 187; in Lombardia, OLCESE 1998, p. 189, n. 10, tav. CX, n.6.

Olpe con orlo ingrossato ad imbuto, alto collo cilindrico leggermente svasato, alta spalla, corpo globulare, ansa a gomito, basso piede ad anello, concavo.

Insieme al tipo 5, rappresentano i tipi cronologicamente più recenti dei corredi liparoti, diffuso tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C., e trova ancora una volta confronto maggiormente in ambito peninsulare⁴⁸⁷.

AMPHORISKOI

Amphoriskos ac. tipo 1



T. 37 Ø 4/4,2 cm h 17/17,7 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	25
II-III sec. d.C.	1
Totale	26

Anforetta con orlo obliquo, ad imbuto, distinto dal collo da uno scalino, corpo a profilo biconico, caratterizzato da segni del torno nella parte bassa, corto piede a disco piatto, anse verticali a nastro o a sezione ovoidale, impostate al di sotto dell'orlo e sulla spalla.

Questa tipologia, ampiamente attestata in ambito peninsulare⁴⁸⁸, comincia ad essere diffusa a partire dal I-II sec. d.C., cronologia delle sepolture liparote dove essa compare, così come di un contesto coevo da Messina⁴⁸⁹, ma continua ad essere presente a Lilibeo anche in corredi più tardi di III sec. d.C.⁴⁹⁰

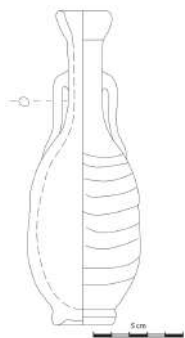
⁴⁸⁷ OLCESE 1998, p. 194, tav. CXIX.

⁴⁸⁸ Chiare attestazioni ad Ostia, PAVOLINI 2000, p. 231, fig. 58.

⁴⁸⁹ BACCI ET AL. 2001, p. 89, CBI/6.

⁴⁹⁰ BECHTOLD 1999, p. 128, tav. XIX, n. 195.

Amphoriskos ac. tipo 2



T. 37 Ø 2,8 cm h 17,4 cm

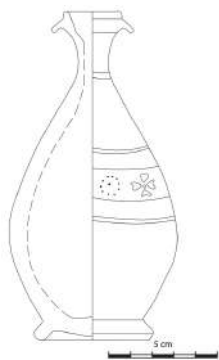
Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Anforetta con orlo indistinto da alto e stretto collo cilindrico e svasato, spalla distinta, corpo affusolato piriforme caratterizzato da segni del tornio, basso piede ad anello, concavo, anse verticali a sezione ovoidale o a nastro, impostate tra parte centrale del collo e spalla.

Come il tipo 1, si diffonde tra il I e il II sec. d.C., e trova un confronto diretto sempre da Messina⁴⁹¹.

BOTTIGLIE/BOMBYLIOI

Bottiglia ac. tipo 1



T. 948 Ø 2,2/3,2 cm h 13,3/15 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	8
Fine III - prima metà I sec. a.C.	3
Totale	11

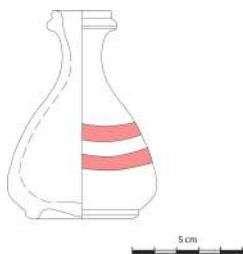
⁴⁹¹ BACCI *ET AL.* 2001, p. 91, CBI/13; Anche questa tipologia è attestata ad Ostia, PAVOLINI 2000, p. 231, fig. 58.

Bottiglia/*bombylios* con orlo a disco impostato su collo sottile e cilindrico, corpo ovoidale, basso piede ad anello leggermente concavo.

Resti di vernice nera sul collo.

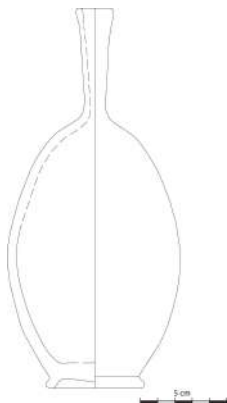
Questa tipologia a Lipari è ampiamente diffusa nel repertorio della ceramica a vernice nera sovradipinta, risultando attestata in gran parte dei corredi di fine IV-inizi III sec. a.C. Qualche *bombylios* acromo ma con decorazione a fasce rosso brune sul corpo, o con vernice sul collo, compare ancora nei corredi della seconda metà del III sec. a.C. associata agli ultimi vasi a vernice nera prima che questa scompaia quasi del tutto, e trova confronti con contesti coevi dalla necropoli di Messina⁴⁹², mentre gli esemplari maggiormente diffusi in altri contesti coevi continuano ad essere quelli a vernice nera figurati⁴⁹³.

Dal contesto inedito della trincea L2 in proprietà Li Donni (2012-2013), è attestata la presenza della medesima tipologia ma di più piccole dimensioni, con profilo del corpo depresso decorato a fasce.



T. 2727 Ø 2,6 cm h 9,4 cm

Bottiglia ac. tipo 2



T. 778 Ø 1,8 / 2 cm h 19,2/20 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	6
Totale	6

⁴⁹² GRIFFO 1942, p. 76, fig. 12,1.

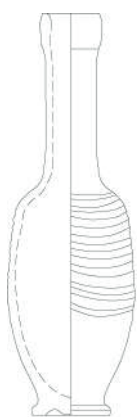
⁴⁹³ come a Trapani, FAMÀ 2009, pp. 134, 177; LILIBEO 1984, pp. 66-67.

Bottiglia/*bombylios* con orlo indistinto, alto e stretto collo verticale, corpo ovoidale impostato su basso piede ad anello, leggermente concavo.

Esattamente come per il tipo 1, questa tipologia a Lipari è ampiamente diffusa nel repertorio della ceramica a vernice nera sovradipinta, risultando attestata in gran parte dei corredi di fine IV-inizi III sec. a.C.

Questo tipo, completamente acromo, è attestato in una sepoltura inquadrabile nella seconda metà del III sec. a.C., e trova confronto coevo nella necropoli di Taranto⁴⁹⁴, rimanendo in ogni caso maggiormente diffuso il tipo più antico a vernice nera⁴⁹⁵ (vedi bottiglia s.d. tipo 1).

Bottiglia ac. tipo 3



T. 2073 Ø 2,6 cm h 18,5 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Bottiglia con orlo distinto a fascetta, alto collo cilindrico distinto da alta spalla, corpo affusolato piriforme caratterizzato da segni del tornio, basso piede ad anello, concavo.

Il tipo non trova confronti puntuali, richiamando molto invece l'*amphoriskos* ac. tipo 2 sprovvisto di anse.

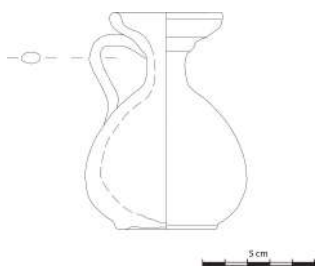
La forma risulta infatti inquadrabile nella piena età imperiale, come confermerebbe il contesto di rinvenimento della bottiglia nella sepoltura liparota di I-II sec. d.C. e la datazione coeva dell'*amphoriskos* ac. tipo 2.

⁴⁹⁴ LIPPOLIS 1994, pp. 254-255, fig. 190, seconda metà III sec. a.C.

⁴⁹⁵ Ad esempio a Lilibeo, BECHTOLD 1999, tav. XIII, n. 120, o ancora a Tripi, BACCI ET AL. 2009, p. tav. XXXII, t. 133.

LEKYTHOI

Lekythos ac. tipo 1



T. 2352 Ø 4,6 cm h 9,6 cm

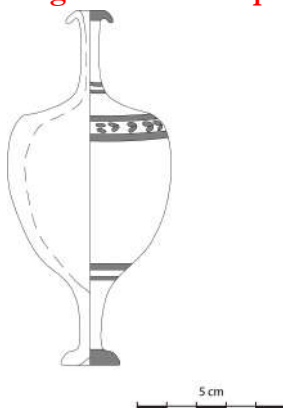
Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	1

Lekythos con larga bocca ad imbuto, stretto collo, corpo globulare, ansa a sezione ovoidale, impostata sotto l'orlo e sulla spalla, basso piede ad anello.

La morfologia riprende modelli più antichi del repertorio a vernice nera, e proviene da un contesto di fine III-inizi I sec. a.C., associato a vasetti acromi coevi.

UNGUENTARI⁴⁹⁶

Unguentario ac. tipo 1



T. 2059 Ø 1 cm h 11,9 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	1

⁴⁹⁶ Questa specifica classe ceramica è stata oggetto di un primo studio da Thompson, e in seguito di una classificazione sistematica da parte della Forti (vedi THOMPSON 1934, FORTI 1962). Nonostante la si scelga ancora oggi come classificazione di riferimento, occorre specificare come essa sia stata ormai superata alla luce dei numerosi rinvenimenti successivi alla sua redazione, e che hanno dato il via alla formulazione di molteplici contributi, si veda ad esempio, ANDERSON-STOJANOVIC 1987, LIPPOLIS 1994, ROTROFF 1997; DUSENBERY 1998, COLIVICCHI 2001, HEMPEL 2001. Sicuramente notevole in tal senso il contributo di Camilli, il quale prende in considerazione un cospicuo numero di contesti editi e inediti, partendo da una puntuale e fondamentale sintesi di alcuni fra i principali metodi classificatori precedenti, vedi CAMILLI 1999.

Unguentario con orlo a sezione triangolare, alto e stretto collo cilindrico, alta spalla distinta, corpo piriforme rastremato verso alto e sottile piede terminante con disco sagomato.

Decorazione policroma su orlo, spalla e piede.

Il tipo trova un confronto dalla necropoli di Lilibeo⁴⁹⁷, in un contesto datato alla prima metà del III sec. a.C., coevo quindi alla sepoltura liparota.

Accanto al tipo 1, che costituisce un *unicum* nella necropoli liparota, i tipi maggiormente diffusi possono essere distinti fra piriformi, fusiformi, e piriformi con corpo a bulbo apodi, e risultano tutti ampiamente attestati tanto in ambito siceliota quanto in Italia meridionale.

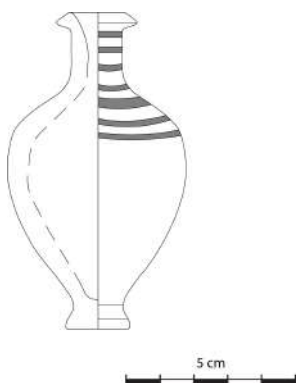
I primi racchiudono sicuramente i tipi più antichi diffusi a partire dalla fine del IV sec. a.C., in un momento in cui il punto di massima espansione è posto ancora nella parte superiore del corpo (che può risultare spesso decorata con fasce policrome), quest'ultimo unito al piede senza elementi intermedi.

Nel periodo cronologico di nostro interesse, però, il tipo sicuramente più diffuso è quello fusiforme, con diverse varianti soprattutto fra alcuni con corpo maggiormente espanso e altri via via più affusolati; proprio questi ultimi coprono un arco cronologico ampio, dal III al I sec. a.C. non solo a Lipari ma anche nel restante ambito siceliota.

Unguentario ac. tipo 2

Unguentario a corpo piriforme più o meno espanso.

Variante A



T. 1562 Ø 1,4/2 cm h 9 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	3

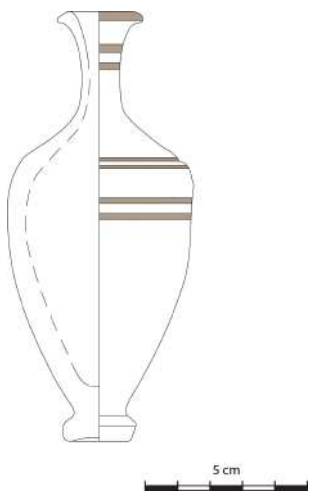
⁴⁹⁷ BECHTOLD 1999, p. 125, tav. XVIII, 181.

Unguentario con orlo a sezione triangolare, corto collo cilindrico verticale, alta spalla corto piede a disco sagomato.

Decorato a fasce policrome sul collo e sulla spalla.

Assimilabile al tipo Forti IIIa, questa tipologia risulta diffusa tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C., come attestato da confronti coevi.⁴⁹⁸

Variante B



T. 2104 Ø 1,8 cm h 13,2 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	1

Unguentario con orlo a sezione triangolare, collo cilindrico strombato e distinto dalla spalla da una risega, piede a disco piatto.

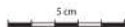
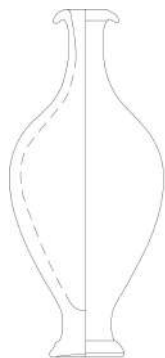
Due piccole bugnette sul corpo all'altezza della spalla.

Assimilabile al tipo Forti IIIa, questa tipologia risulta ampiamente attestata in Sicilia nel corso di tutto il III sec. a.C.⁴⁹⁹

⁴⁹⁸ CAMILLI 1999, p. 66, tav. 11, A.23.14.3 con ulteriore bibliografia; cfr. a Taranto, LIPPOLIS 1994, p. 259, fig. 184, metà III sec. a.C.; Agrigento, DE MIRO 1989, tav. LXV, t. 422, fine IV-metà III sec. a.C.; a Trapani, FAMÀ 2009, p. 204, 31, fine IV-inizi III sec. a.C.

⁴⁹⁹ CAMILLI 1999, p. 66, tav. 11, A.23.12.1, con ulteriore bibliografia; attestato a Messina, BACCI *ET AL.* 2001, p. 67, VSM/56, contesto di seconda metà III sec. a.C.; Licata, TERRANOVA 2013, p. 262, fig. 260, contesto di pieno III sec. a.C.; ad Agrigento, DE MIRO 1989, tav. LXI, t. 1668, p. 84, fine IV-metà III sec. a.C.; ma anche a Lentini, RIZZA 1955, p. 300, seconda metà III sec. a.C.; e a Calacte, COLLURA 2016, p. 245, fig. VI; trova anche un confronto stringente a Trapani, FAMÀ 2009, p. 204, n. 33.

Variante C



T. 2172 Ø 1/1,8 cm h 10,2/14,8 cm

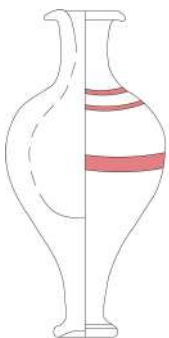
Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	3
Fine III - prima metà I sec. a.C.	4
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	8

Unguentario acromo, orlo a sezione triangolare, collo cilindrico verticale tendente al troncoconico, alto corpo affusolato, spalla marcata, basso piede a disco sagomato. Assimilabile al tipo Forti IIIb, questa tipologia è attestata soprattutto a partire dalla metà del III sec. a.C.⁵⁰⁰

Unguentario ac. tipo 3

Unguentario a corpo fusiforme.

Variante A



T. 1605 Ø 1,4/2 cm h 7,7/10,6 cm

⁵⁰⁰ CAMILLI 1999, p. 66, tav. 11, A.23.12.3 con ulteriore bibliografia; confronti a Palermo, Tamburello 1966, p. 296, fig. 9; un confronto stringente da Naxos, CIURCINA ET AL. 1984 - 1985, p. 466 n.1, datato fra il 260- 250 a.C.; ma anche nella necropoli di Assoro, vedi MOREL 1966, p. 234, fig. 3, tt. 1,3; e a Palermo, TAMBURELLO 1966, p. 296, fig. 9, qui con decorazione a fasce su collo e spalla.

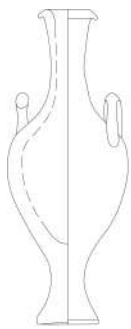
Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	4
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	6

Unguentario con orlo a sezione triangolare, corto collo cilindrico verticale, alta spalla e corpo espanso, piede corto ma affusolato, a disco piatto.

Fascia rossa sul punto di massima espansione.

Assimilabile al tipo Forti III, questo tipo risulta attestato tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.⁵⁰¹, e trova confronti a Lilibeo⁵⁰², Naxos⁵⁰³ e Siracusa⁵⁰⁴.

Variante B



T. 475 Ø 1,5/1,6 cm h 12,6/13,2 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	2
Totale	2

Unguentario con orlo a sezione triangolare, collo cilindrico strombato verso l'alto, anse a bastoncino impostate verticalmente sulla spalla, corto piede a disco sagomato.

Maggiormente assimilabile al tipo Forti IV, è attestato tra la fine del III e gli inizi del I sec. a.C.⁵⁰⁵, con confronti in Sicilia⁵⁰⁶ e in Italia meridionale⁵⁰⁷.

⁵⁰¹ CAMILLI 1999, p. 94, tav. 24, B.31.6.3 con ulteriore bibliografia; trova confronti anche a Monte Adranone, ma senza decorazione, CAMMINECI 2017, p. 11, fig. 24.

⁵⁰² BECHTOLD 1999, p. 125, tav. XVII, 180, corredo della prima metà del III sec. a.C. (il tipo di Lilibeo ha due piccolissime bugnette laterali).

⁵⁰³ Ciurcina 1984-1985, p. 457, fig. 171.

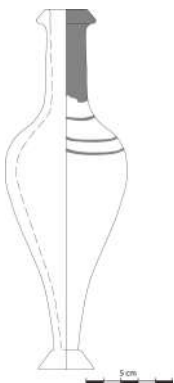
⁵⁰⁴ ORSI 1897, p. 483, fig. 19.

⁵⁰⁵ CAMILLI 1999, pp. 109-111, tav. 31, B.51.2.2 con ulteriore bibliografia, con ulteriore bibliografia.

⁵⁰⁶ LOCRI II, pp. 245-246, tav. XXXI, n. 282, contesto di fine III sec. a.C.

⁵⁰⁷ Lo si trova a Taranto in contesto di fine III-fine II sec. a.C., LIPPOLIS 1994, pp. 256, 259, fig. 3194.

Variante C



T. 778 Ø 1,5/2 cm h 13,2/24,4 cm

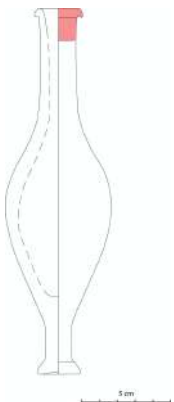
Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	10
Fine III - prima metà I sec. a.C.	5
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	2
Seconda metà I - II sec. d.C.	3
Totale	20

Unguentario fusiforme, orlo a sezione triangolare, lungo collo cilindrico leggermente strombato verso l'alto, piede lungo con base a disco sagomato.

Decorato con fasce nere su spalla e a volte anche sul collo.

Riferibile al tipo Forti IV, risulta diffuso a Lipari nel corso di tutto il III sec. a.C., e trova diversi confronti coevi in Sicilia⁵⁰⁸.

Variante D



T. 837 Ø 2,4 cm h 15,4/20,5 cm

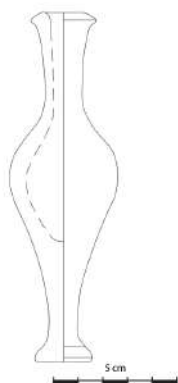
⁵⁰⁸ Cfr. a Lilibeo, BECHTOLD 1999, p.125, tav XVII, 179, contesto della prima metà del III sec. a.C.; a Siracusa, LA ROSA 1971, p. 580 fig., 4 prima metà del III sec. a.C.; a Naxos, CIURCINA 1984-1985, fig. 168 tomba databile tra il 260 e il 250 a.C.; ad Assoro, MOREL 1966, pp. 236-238; a Piazza Armerina, GENTILI 1969, p. 37, fig. 44; a Troina, MILITELLO 1961 p.386, fig. 25 tomba di metà III sec. a.C.; ad Assoro, MOREL 1966, p. 237 fig. 7, t.6, seconda metà III sec. a.C.; Entella, NENCI 1992, tav. XLII, n. 6.

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	9
Totale	9

Unguentario con orlo a sezione triangolare, ripiegato, collo cilindrico molto allungato, corpo mediamente espanso, piede medio con base a disco sagomato; può presentare il collo tinto di rosso.

Riferibile al tipo forti IV, la tipologia è diffusa tra la fine del III e il II sec. a.C.⁵⁰⁹

Variante E



T. 589 Ø 1/1,8 cm h 7,3/14,2 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	3
Fine III - prima metà I sec. a.C.	12
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	3
Totale	18

Unguentario simile al precedente, ma acromo e più affusolato, corrisponde insieme alla variante F, ad uno dei tipi maggiormente diffusi in Sicilia ed Italia meridionale tra la fine del III e la fine del II sec. a.C.⁵¹⁰, quando la variante F ancora più affusolata inizia ad affiancarsi ad esso.

⁵⁰⁹ CAMILLI 1999, p. 80, tav. 17, B.13.2. con ulteriore bibliografia e cfr; vedi anche a Messina, BACCI *ET AL.* 2001, p. 93, t. 34, e a Lentini, RIZZA 1955, p. 295, fig. 12.

⁵¹⁰ CAMILLI 1999, p. 108, tav. 31, B.51.2. con ulteriore bibliografia; Cfr. a Lilibeo, BECHTOLD 1999, p. 125; Messina, BACCI *ET AL.* 2001, p. 93, t. 34; Piazza Armerina, GENTILI 1969, p. 44, fig. 54; tipologia ampiamente attestata a che ad Assoro, MOREL 1966, pp. 236-238; Segesta, BECHTOLD 2000, tav. XIX; a Milazzo, TIGANO 2011, p. 211; ad Akrai, PELAGATTI *ET AL.* 1970, p. 476, fig. 53; a Licata, TERRANOVA 2013, p. 262, fig. 260; a Palermo, TAMBURELLO 1966, p. 296, fig. 9; ampiamente attestata anche nella necropoli di Taranto, LIPPOLIS 1994, pp. 256, 259, fig. 194.

Variante F



T. 639 Ø 1,8/2 cm h 8(11,5 cm)

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	15
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Seconda metà I - II sec. d.C.	4
Totale	21

Unguentario con orlo più o meno estroflesso ripiegato o arrotondato, lungo collo cilindrico più o meno strombato verso l'alto, piede lungo con base a disco sagomato.

Può essere completamente acromo o verniciato di nero o rosso sul collo.

Assimilabile al tipo Forti V, questa tipologia risulta la più diffusa tanto a Lipari quanto in Sicilia ed Italia meridionale dalla fine del III sec. a.C. fino a tutto il II sec. a.C.⁵¹¹, con attestazioni fino al I sec. a.C. proprio dalla necropoli liparota con confronti soprattutto da Taranto⁵¹².

Unguentario ac. tipo 4

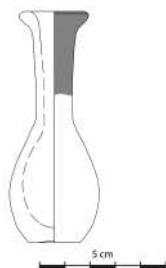
Unguentario con corpo piriforme a bulbo, apodo.

Questa tipologia corrisponde alla più recente evoluzione degli unguentari fittili della necropoli liparota, la cui morfologia con strozzatura del collo corrisponderà anche a quella di diversi balsamari vitrei ampiamente diffusi proprio a partire dal medesimo periodo cronologico - l'età imperiale - i quali prima gli si affiancano per poi andare a sostituirli del tutto nel II sec. d.C. quando, infatti, quelli fittili non risultano più attestati.

⁵¹¹ CAMILLI 1999, p. 112, TAV. 32, B.52.5; Cfr. a Lilibeo, BECHTOLD 1999, p. 126, tav. XVIII, n. 185 da contesto di II-I sec. a.C.; più genericamente da Trapani, FAMÀ 2009, p. 205, figg. 37-38, contesto di fine III-II sec. a.C.; a Lentini, Rizza 1955, p. 295, fig. 11, da contesto di fine III-II sec. a.C.; ma anche a Termini Imerese, Belvedere *et al.* 1993, p. p. 148; a Licata, TERRANOVA 2013, p. 262, fig. 260; Messina, BACCI *ET AL.* 2001, p. 93, t. 34, contesto di III-II sec. a.C.; Milazzo, TIGANO 2011, p. 211, t. 45, seconda metà II sec. a.C.

⁵¹² LIPPOLIS 1994, pp. 256, 259, fig. 194.

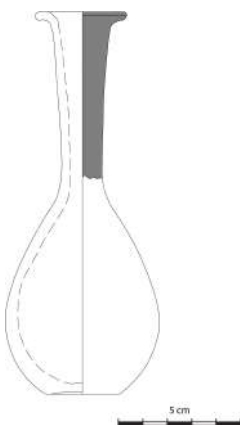
Variante A



T. 840 Ø 2,2/2,8 cm h 5,9/9,7 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	11
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	75
Seconda metà I - II sec. d.C.	36
Totale	121

Variante B



T. 816 Ø 3/3,6 cm h 15,3/15,6 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	9
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	15
Seconda metà I - II sec. d.C.	9
Totale	33

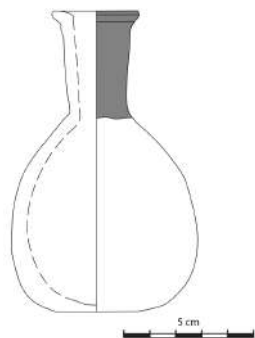
Unguentario con orlo estroflesso, tendente a volte a piccola tesa arrotondata esternamente, collo allungato e verticale, strombato verso l'alto, fondo piano apodo.

Il collo può essere acromo o, più spesso, verniciato di rosso, di dimensioni ridotte (variante A) o medie (variante B).

Questa tipologia risulta ampiamente diffusa a partire dalla seconda metà del I sec. a.C. fino a tutto il I sec. d.C.⁵¹³, e trova diversi coevi confronti in Sicilia⁵¹⁴ e in Italia Meridionale⁵¹⁵.

⁵¹³ CAMILLI 1999, pp. 140.141, tav. 40, C.23.9.

Variante C



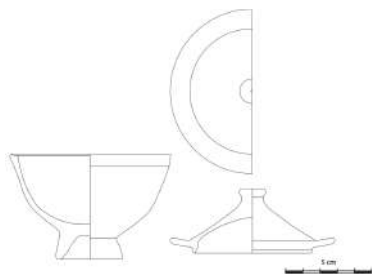
T. 1051 Ø 3,2/3,3 cm h 11,2/11,5 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	3
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	13
Seconda metà I - II sec. d.C.	11
Totale	27

Cronologicamente coevo ai precedenti⁵¹⁶, se ne differenzia prevalentemente per la presenza di una strozzatura più accentuata fra collo e spalla, caratteristica che ritroveremo nei balsamari vitrei coevi e successivi.

PISSIDI

Pisside ac. tipo 1



T. 948 Ø 7,2/9 cm h 8,3/8,5 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	3
Fine III - prima metà I sec. a.C.	7
Seconda metà I - II sec. d.C.	2
Totale	12

⁵¹⁴ Lilibeo, BECHTOLD 1999, p. 127, TAV. XVIII, 187-188; Termini Imerese, BELVEDERE *ET AL.* 1993, p. p. 152; Messina, BACCI *ET AL.* 2001, p. 91, CBI/16; più genericamente a Trapani, FAMÀ 2009, p. 205, n. 40.

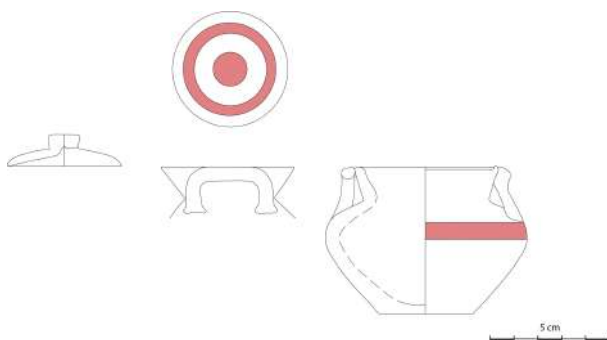
⁵¹⁵ LIPPOLIS 1994, pp. 256, 259, fig. 194, fase D.

⁵¹⁶ CAMILLI 1999, p. 124, tav. 36, C.12.1.2 con ulteriore bibliografia e confronti; Cfr. anche da Taranto, LIPPOLIS 1994, pp. 256, 259, fig. 194, fase D, e Messina, BACCI *ET AL.* 2001, p. 91, CBI/15.

Pisside a corpo emisferico, su alto piede, con coperchio sormontato da bottoncino.
 Il tipo acromo riproduce la morfologia riferibile alla serie F2856 Morel, ed è ampiamente attestata in Sicilia tra III e II sec. a.C. con confronti soprattutto da Messina a Milazzo, Termini Imerese, Centuripe, Piazza Armerina e Assoro⁵¹⁷.
 Nel medesimo periodo, è possibile trovare anche le cosiddette “saliere”, date dall’unione di 4 pissidi di questo tipo, come nel caso della t. 472bis⁵¹⁸.



Pisside ac. tipo 2



T. 115bis Ø 5,8 cm h 9 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	2

Pisside stamnoide biansata, alto orlo verticale e svasato, anse a bastoncino impostate verticalmente sulla spalla, corpo a profilo emisferico schiacciato, fondo piano, decorazione a fasce rosse sul punto di massima espansione del corpo.

Questa tipologia è attestata a partire dalla fine del IV sec. a.C., trovando confronti soprattutto nella necropoli di Assoro⁵¹⁹, diffusa anche sprovvista di anse in contesto

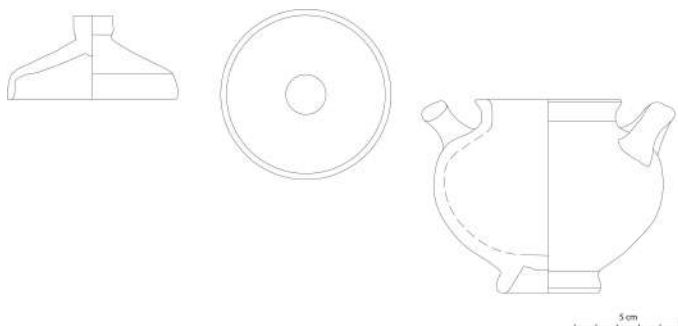
⁵¹⁷ Vedi soprattutto cfr. a Milazzo, COPPOLINO 2009, p. 234; cfr. TIGANO 2011, pp. 205 sgg., tt. 19, 16, 35, 54, 45, cfr. ad Assoro (MOREL 1966, p. 238). Ulteriori riferimenti in BACCI *ET AL.* 1984, p. 67, nota 61; TIGANO 1993-1994, pp. 1071-1072, nn. 61-62.

⁵¹⁸ Morfologia anche attestata nel repertorio della vernice nera nelle sepolture più antiche (es. t. 1602).

⁵¹⁹ MOREL 1966, pp. 261-262, fig. 49, t. 35 e ancora pp. 253-254, fig. 37, t. 28.

coevo da Camarina⁵²⁰, ma con attestazioni anche nel III sec. a.C. come nella necropoli di Lilibeo⁵²¹, datazione attendibile anche i contesti della pisside liparota.

Pisside ac. tipo 3



T. 146 Ø 6,6 cm h 12 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	1

Pisside stamnoide biansata acroma, alto orlo verticale e svasato, anse a nastro impostate oblique sulla spalla, corpo a profilo emisferico, su alto piede ad anello, concavo. Tipologia coeva al tipo 2, trova confronti soprattutto ad Agrigento⁵²².

Ceramica acroma da fuoco

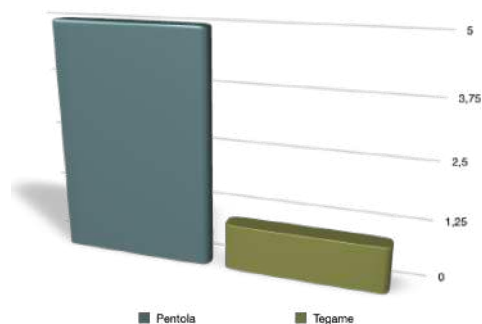


Fig. 97: Principali forme attestate nel repertorio della ceramica acroma da fuoco.

Rispetto a tutte le altre classi, quella da fuoco è scarsamente rappresentata nella necropoli liparota, limitandosi a pochi esemplari di pentole e tegami.

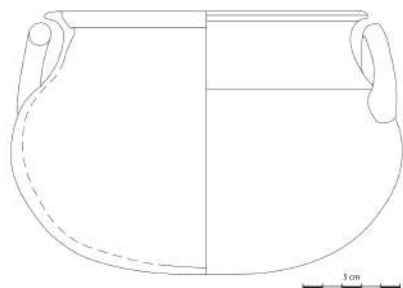
⁵²⁰ SALIBRA 2014, p. 184, fig. 29, t. 381.

⁵²¹ BECHTOLD 1999, p. 120, tav. XV, n. 151.

⁵²² DE MIRO 1989, pp. 83-84, tav. LXVI, t. 1931, tav. LXIV, t. 461.

PENTOLE/CACCABAI

Pentola ac. tipo 1



T. 459 Ø 14,8/15 cm h 13,2/13,4 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	3
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	5

Pentola/*caccabè* biansata con orlo estroflesso, con alloggiamento per coperchio, estremità arrotondata distinto dal corpo globulare schiacciato con fondo convesso anse a sezione ovoidale impostate verticalmente sulla spalla.

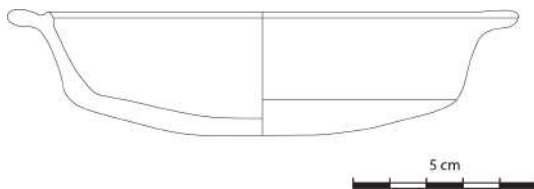
Questa tipologia, di origine fenicia, risulta nota e diffusa a partire dalla seconda metà IV, funzionalmente legata a bolliture prolungate⁵²³.

Spesso confusa con l'olla da fuoco, se ne distanzia per il fondo bombato che rendeva indispensabile l'utilizzo di appositi sostegni per il focolare⁵²⁴.

Nella necropoli di Lipari questa tipologia si trova attestata in sepolture databili intorno alla metà del III sec. a.C., ma è attestata anche in altri contesti coevi e poco successivi in Sicilia e Italia meridionale⁵²⁵.

TEGAMI/LOPADES

Tegame ac. tipo 1



T. 2172 Ø 13,8 cm h 3,4 cm

⁵²³ BATS 1988, pp. 46-48; BATS 1994, p. 408; QUERCIA 2005, p. 182.

⁵²⁴ MUNZI 1998, pp. 91-98.

⁵²⁵ A Licata, BUCETI 2013, p. 332, fig. 296; a Lilibeo, BECHTOLD 1999, p. 133, tav. XXIII, n. 225, da contesto della prima metà del II sec. a.C. con ulteriore bibliografia e confronti anche in Sardegna; per l'Italia meridionale, attestata nell'area cosentina, vedi MOLLO 2003, p. 248, con ulteriori confronti e bibliografia soprattutto alla n.11.

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

Tegame/*lopas* con orlo estroflesso, ingrossato e arrotondato, con alloggiamento per coperchio, ampia vasca carenata, pareti quasi rettilinee, fondo convesso.

Forma di tradizione ellenistica nota ad Atene e Corinto già dal VI e soprattutto dal V sec. a.C., si distingue per la caratteristica carenatura, ed era utilizzata prevalentemente per la bollitura dell'acqua e per la cottura specialmente di zuppe di pesce⁵²⁶.

Gli esemplari di Lipari provengono da sepolture di fine III-inizi I sec. a.C., e trovano confronti sia in Sicilia⁵²⁷ sia in Italia meridionale⁵²⁸ da contesti coevi.

Vasellame miniaturistico

Come già anticipato in merito al repertorio della ceramica acroma da mensa, le attestazioni più antiche per il vasellame miniaturistico fittile dei corredi liparoti riproduce morfologie che è stato possibile rintracciare, in parte solo in contesti santuariali, prevalentemente arcaici e tardo arcaici.

Si tratta pertanto di tazzine biansate e coppette riproducenti la morfologia del *kalathos* e del *krateriskos*. Anche in questo caso, la cronologia dei vasi liparoti è collocabile non meno genericamente tra la fine del III e il I sec. a.C. per l'associazione con vasellame del repertorio acromo da mensa coevo.

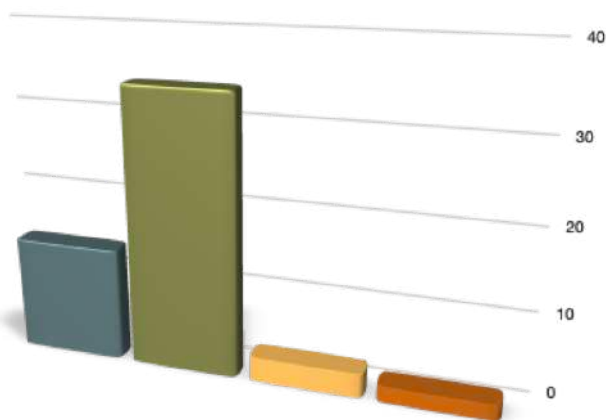


Fig. 98: Principali forme attestate nel repertorio della ceramica miniaturistica.

⁵²⁶ BATS 1988, pp. 48-50; QUERCIA 2005, pp. 183 sgg.

⁵²⁷ Soprattutto a Lilibeo, BECHTOLD 1999, p. 119, tav. XV, 143 (qui presente con impasto riferibile alla ceramica da mensa), e a Licata, BUCETTI 2013, p. 328; Vedi anche *LOCRI II*, pp. 274-278.

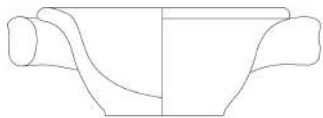
⁵²⁸ Il tipo trova un confronto stringente dalla necropoli di Taranto, vedi LIPPOLIS 1994, p. 266, tav. 200, fase E, di fine II sec. a.C.

TAZZINE

Tazzina min. tipo 1

Tazzina biansata acroma riprodotte la morfologia del *kalathos* con aggiunta di anse.

VARIANTE A



T. 496 Ø 7/8,2 cm h 3,1/4,3 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	16
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	17

Orlo fortemente estroflesso quasi a disco, corpo troncoconico a profilo continuo, fortemente rastremato verso il basso, fondo piatto, anse a sezione semi ovoidale impostate orizzontalmente.

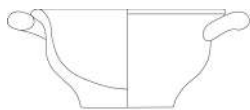
Versione miniaturistica della tazza ac. tipo 3, variante D.

Questa tipologia non trova confronti né in contesti funerari coevi né in contesti santuariali.

Tazzina min. tipo 2

Tazzina biansata acroma riprodotte la morfologia del *krateriskos*.

Variante A



T. 1432 Ø 6,1/6,2 cm h 3/3,2 cm

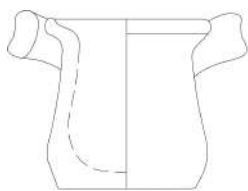
Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	2
Totale	2

Orlo estroflesso, ingrossato, profilo emisferico depresso, indistinto dal fondo a disco piatto, anse a sezione semi ovoidale, impostate obliquamente sotto l'orlo, sopraelevate.

Versione miniaturistica della tazza ac. tipo 4, variante B., trova confronti con motivi provenienti dall'edificio santuarioale di Campora⁵²⁹ e dall'Heraion alla foce del Sele⁵³⁰.

⁵²⁹ LA TORRE 2002, pp. 168 sgg., fig. 31.

Variante B



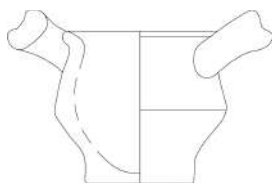
T. 2689 Ø 4,3/5,5 cm h 5,3/6,6 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	7
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	2
Totale	9

Orlo estroflesso, ingrossato, corpo subglobulare depresso nella parte inferiore, a fondo a disco piatto, anse a sezione semi ovoidale, impostate obliquamente sotto l'orlo.

Versione miniaturistica della tazza ac. tipo 4, variante A., trova confronti con votivi provenienti dal santuario arcaico di Timmari in località Lamia San Francesco ⁵³¹ e dall'Heraion alla foce del Sele⁵³².

Variante C



T. 1391 Ø 4/4,6 cm h 4,3/4,6 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	5
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	6

Orlo estroflesso, ingrossato, corpo biconico, distinto dal fondo a disco piatto, anse a sezione semi ovoidale, impostate obliquamente sotto l'orlo, sopraelevate.

Versione miniaturistica della tazza ac. tipo 4, variante A., trova confronti con votivi provenienti dal santuario arcaico di Timmari in località Lamia San Francesco ⁵³³ e dall'Heraion alla foce del Sele⁵³⁴.

⁵³⁰ FERRARA 2017, p. 220 fig. 15; FERRARA 2018, p. 6, fig. 5.

⁵³¹ MANDIĆ 2011, p. 107, fig. 5f.

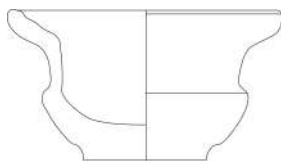
⁵³² FERRARA 2017, p. 220 fig. 15; Ferrara 2018, p. 6, fig. 5.

⁵³³ MANDIĆ 2011, p. 107, fig. 5f.

⁵³⁴ FERRARA 2017, p. 220 fig. 15; Ferrara 2018, p. 6, fig. 5.

COPPETTE

Coppetta min. tipo 1



T. 1293 Ø 6,7/6,8 cm h 4/4,2 cm

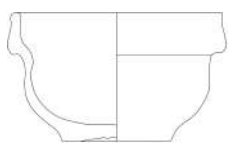
Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	4
Totale	4

Coppetta riproducente *kalathos*.

Orlo estroflesso e ingrossato, profilo leggermente carenato, fondo piatto.

Trova un solo confronto, ancora una volta da deposito votivo, questa volta proveniente dal sito di Roccagloriosa⁵³⁵.

Coppetta min. tipo 2



T. 1067 Ø 7/7,4 cm h 4,5/4,8 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	5
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	5
Totale	10

Coppetta riproducente *krateriskos* o *kantharos* senza anse.

Orlo arrotondato e ripiegato, corpo emisferico carenato, profilo continuo, piede a disco piatto.

Trova un possibile confronto solo dall'Heraion alla foce del Sele⁵³⁶.

BOCCALINI

Nel repertorio della ceramica miniaturistica, gli esemplari più tardi sono rappresentati dalle riproduzioni dei boccalini a pareti sottili ampiamente attestati a partire dalla seconda metà del I sec. a.C.

⁵³⁵ GUALTIERI ET AL. 1990, p. 121, nn. 135/136, V42/V43.

⁵³⁶ FERRARA 2017, p. 220 fig. 15; Ferrara 2018, p. 6, fig. 5.

Boccalino min. tipo 1



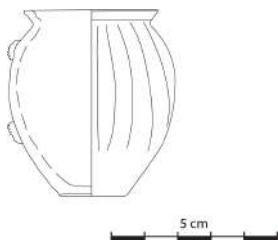
T. 93 Ø 3,8 cm h 4,6 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	1

Boccalino con orlo estroflesso, distinto esternamente da un collarino, corpo globulare, basso piede ad anello, ansa a sezione ovoidale o semi ovoidale impostata tra spalla e punto di massima espansione del corpo.

Confrontabile con il boccalino p.s. tipo 2⁵³⁷, e databile tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.

Boccalino min. tipo 2



T. 304 Ø 4 cm h 5,6 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Boccalino a pareti sottili con orlo estroflesso, distinto esternamente da un collarino, corpo globulare, basso piede ad anello, ansa a sezione ovoidale o semi ovoidale impostata tra spalla e punto di massima espansione del corpo.

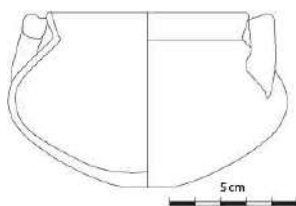
Confrontabile con il boccalino p.s. tipo 1⁵³⁸, e databile tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.

⁵³⁷ Riferibile a sua volta al tipo Lp11 identificato da Denaro, e databile fra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., DENARO 2008, pp. 45-46.

⁵³⁸ Riferibile a sua volta al tipo Lp14 identificato da Denaro, e databile fra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., DENARO 2008, p. 46.

PENTOLE

Pentola min. tipo 1



T. 38 Ø 6,8 cm h 6 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

Pentola con orlo svasato a colletto, distinto dal corpo globulare schiacciato con fondo convesso, anse a sezione semi ovoidale impostate orizzontalmente sulla spalla. Corrisponde alla riproduzione miniaturistica di una pentola/*caccabè*, a Lipari presente con diverso sviluppo dell'orlo (**pentola a.c. tipo 1**).

Questo tipo nello specifico risulta diffuso dal IV al II sec. a.C. e, soprattutto nella versione miniaturistica, trova stretto confronto nella necropoli di Lilibeo⁵³⁹; mentre, nelle dimensioni canoniche, è ampiamente attestato anche in altri contesti coevi siciliani quali Entella⁵⁴⁰, Assoro⁵⁴¹, Piazza Armerina⁵⁴² e Siracusa⁵⁴³.

Lucerne

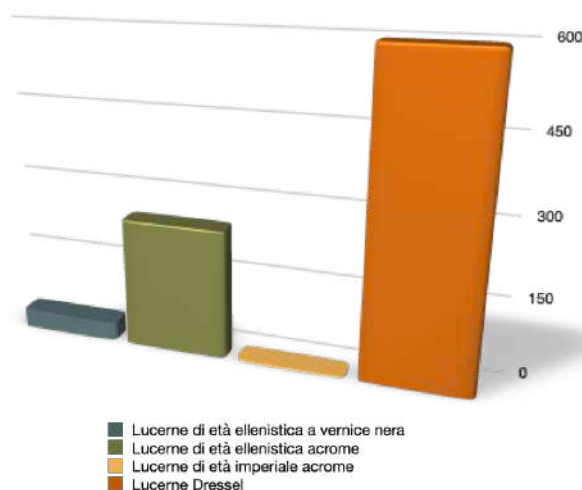


Fig. 99: Attestazioni lucerne nella necropoli di c.da Diana.

⁵³⁹ BECHTOLD 1999, p. 144, tav. XXVIII n. 241, da contesto di inizio III sec. a.C.

⁵⁴⁰ ENTELLA 1990, p. 464, tav. CV, n. 3, da contesto di inizio III sec. a.C.

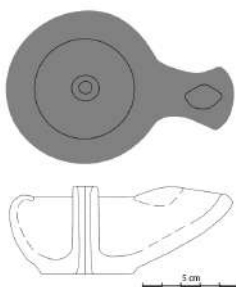
⁵⁴¹ MOREL 1966, p. 261, fig. 49, t. 35, contesto della seconda metà del IV sec. a.C.

⁵⁴² GENTILI 1969, p. 66, t. 21, contesto della seconda metà del IV sec. a.C.

⁵⁴³ GENTILI 1954, p. 362, fig. 19, forma 2, da contesto di fine III sec. a.C.

Lucerne di età ellenistica a vernice nera

Lucerna v.n. tipo 1



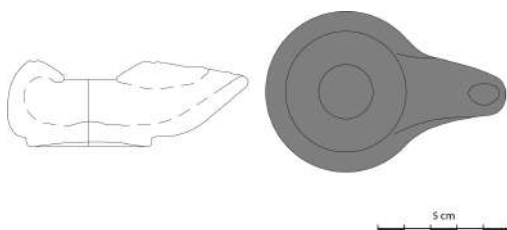
T. 38 Ø 4,6cm h 4 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	18
Fine III - prima metà I sec. a.C.	5
Totale	23

Lucerna a camino, parete arrotondata, becco allungato, piede a disco piatto appena rilevato, rientrante in corrispondenza del tubo centrale, la cui altezza è maggiore di quella dell'orlo.

Forma riferibile al tipo Q666-668 di Bailey⁵⁴⁴, si diffonde a Lipari a partire dalla fine del IV sec. a.C. fino a tutta la prima metà del III, e trova diversi confronti in ambito siceliota come ad esempio a Trapani,⁵⁴⁵ Palermo⁵⁴⁶, Assoro⁵⁴⁷ ed Entella⁵⁴⁸.

Lucerna v.n. tipo 2



T. 1118 Ø 1,8 cm h 3,2 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

Lucerna a vernice nera, corpo globulare su piede ad anello, orlo stretto e arrotondato delimitato da una scanalatura, disco con pareti inclinate e marcate da una scanalatura circolare, lungo beccuccio con profilo arrotondato.

⁵⁴⁴ BAILEY 1975, pp. 310-311, pl. 122-123, con ulteriore bibliografia.

⁵⁴⁵ FAMÀ 2009, p. 219, 17.

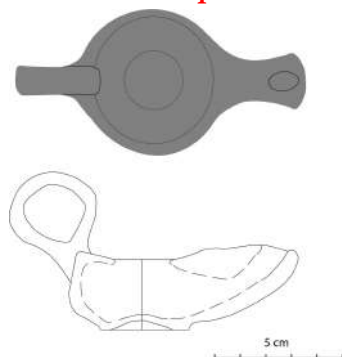
⁵⁴⁶ BIAGINI 1998, p. 164 nn. 267-268.

⁵⁴⁷ MOREL 1966, p. 243, fig. 19, t. 12.

⁵⁴⁸ PARRA 1995, p. 51, fig. 32.

Corrisponde al tipo 25A di Howland⁵⁴⁹, diffuso tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., trova confronti a Milazzo⁵⁵⁰, Lilibeo⁵⁵¹ e Licata⁵⁵².

Lucerna v.n. tipo 3



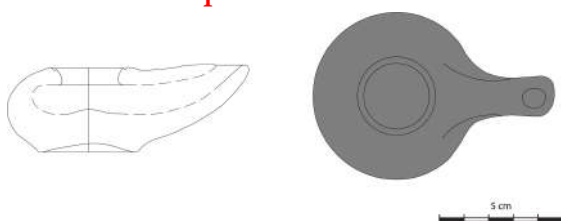
T. 623 Ø 1,8 cm h 2,7 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	3
Totale	3

Lucerna a vernice nera con parete verticale, distinta dal piede ad anello, becco allungato con profilo leggermente ad incudine, disco con pareti inclinate verso foro di alimentazione, ansa ad occhiello, sezione a nastro, impostata verticalmente.

Tipologia riferibile al tipo 43C di Howland⁵⁵³ e databile verso la fine del III sec. a.C., come attestato in corredi liparoti coevi, trovando confronti anche dalla necropoli di Taranto⁵⁵⁴.

Lucerna v.n. tipo 4



T. 2326 Ø 2,8 cm h 3,4 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Totale	1

⁵⁴⁹ HOWLAND 1958, p. 67, pl. 23, 38.

⁵⁵⁰ TIGANO 2011, p.186, t. 244.

⁵⁵¹ BECHTOLD 1999, p. 75, tav. X, 87.

⁵⁵² TERRANOVA 2013, p. 257.

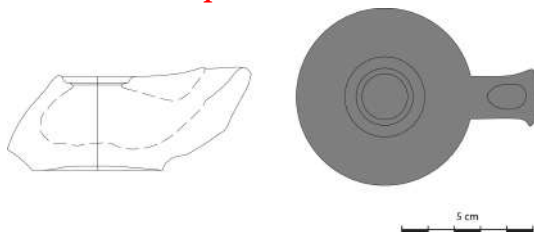
⁵⁵³ HOWLAND 1958, pp. 135-136, pl. 21, 46.

⁵⁵⁴ MAISELLO 1994, p. 347, fig. 293.

Lucerna a vernice nera (ormai scomparsa), corpo arrotondato, basso piede ad anello, concavo, orlo rientrante, inclinato e messo in risalto da una scanalatura, beccuccio allungato dal profilo arrotondato.

Tipologia riferibile al tipo 33A di Howland⁵⁵⁵ e databile verso tra la seconda metà del III e la prima metà del II sec. a.C., come attestato in corredi liparoti coevi⁵⁵⁶.

Lucerna v.n. tipo 5



T. 442 Ø 2,8 cm h 3,7 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	5
Fine III - prima metà I sec. a.C.	3
Totale	8

Lucerna a vernice nera, corpo biconico con pareti inclinate, orlo rientrante e definito da scanalatura, lungo e largo beccuccio, strombato e dal profilo ad incudine. Riconducibile al tipo B della Ricci⁵⁵⁷ al tipo Q447-448 di Bailey⁵⁵⁸, e inquadrabile fra la fine del III e soprattutto la prima metà del II sec. a.C., e trova confronto nella necropoli di Lilibeo ma anche in Italia Meridionale⁵⁵⁹.

Lucerne di età ellenistica acrome

La mancanza di uno studio sistematico – sia dal punto di vista tipologico sia cronologico – delle lucerne di età ellenistica in Sicilia ed Italia meridionale⁵⁶⁰, rende ad oggi ostica la collocazione ed identificazione di numerosi esemplari, soprattutto per quanto concerne il repertorio delle lucerne acrome. Tale lacuna è acuita anche dalle poche notizie in merito alla circolazione dei vari tipi, nonché dalla notevole diversificazione che può riscontrarsi in diverse aree, la quale presumibilmente fa capo a produzioni di carattere maggiormente locale/regionale.

Non sembra inoltre trascurabile notare come in diversi contributi relativi a rapporti di scavo o a collezioni museali, le lucerne siano presentate in modo incompleto, quasi

⁵⁵⁵ HOWLAND 1958, pp. 101-102, pl. 15, 42.

⁵⁵⁶ Trova un confronto stringente nella necropoli di Lilibeo, BECHTOLD 1999, p. 76, tav. X, 92.

⁵⁵⁷ RICCI 1973, pp. 209-210.

⁵⁵⁸ BAILEY 1975, pp. 192-193, p. 84-85.

⁵⁵⁹ BECHTOLD 1999, p. 75, tav. X, 86, con ulteriore bibliografia e confronti.

⁵⁶⁰ Fondamentale il lavoro della Ricci, per un pionieristico tentativo di sistemazione delle lucerne “tardo-repubblicane”, RICCI 1973; cui seguirono i contributi di Pavolini, dapprima circoscritti alle lucerne del medesimo orizzonte cronologico, (PAVOLINI 1981; PAVOLINI 1983), in seguito inquadrati in una più ampia disamina del repertorio delle lucerne diffuse dal III sec. a.C. all’età tardo imperiale (PAVOLINI 1987).

sempre con una foto dall'alto senza il fondamentale disegno della sezione, che consente di cogliere a pieno lo sviluppo del vaso e, di conseguenza, le possibili principali differenze tipologiche; problema ugualmente presente quando invece a mancare è la visione dall'alto, per cogliere le importanti evoluzioni della vasca in rapporto al foro di alimentazione e al beccuccio.

Ancora maggiori le difficoltà riscontrate nella collocazione delle lucerne acrome liparote, in quanto la maggior parte di esse – già di per sé inquadrata in un arco cronologico ampio dalle poche classificazioni eseguite nei decenni scorsi – risultano associate nei corredi a vasellame del repertorio acromo a sua volta genericamente diffuso fra il III e il I sec. a.C., senza che vi siano purtroppo ulteriori elementi utili ai fini di una datazione più stringente.

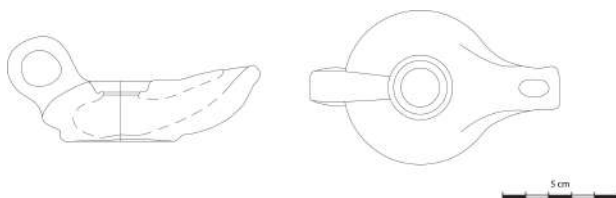
È notorio come a partire dall'età imperiale, invece, si assista alla creazione di tipi canonicamente riconosciuti e standardizzati, la cui ormai nota classificazione tipologica e cronologica consente di datare al meglio le sepolture dislocate a partire dalla seconda metà del I sec. a.C. in poi.

Lucerne ac. tipo 1

Lucerna con corpo globulare schiacciato tendente al biconico.

Questa tipologia, rappresentata dalle lucerne più antiche del repertorio acromo liparota, è riferibile in parte al tipo B della Ricci⁵⁶¹, diffuso a partire dalla fine del IV fino alla seconda metà del II sec. a.C.

Variante A



T. 1121 Ø 2,6 cm h 4,5 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Totale	1

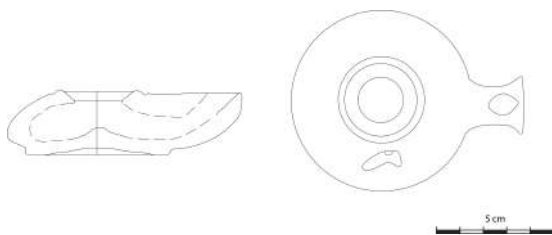
Corpo globulare schiacciato e biconico, vasca con orlo distinto da un piccolo scalino che circonda il foro di alimentazione, piede largo ad anello concavo, lungo beccuccio leggermente ad incudine, ansa a nastro.

Assimilabile al tipo 29A di Howland, è databile fra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.⁵⁶²

⁵⁶¹ RICCI 1973, pp. 209-111.

⁵⁶² HOWLAND 1958, pp. 94-95, pl. 24, 41.

Variante B



T. 2191 Ø 3,4 cm h 2,7 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	3
Totale	3

Corpo globulare schiacciato e biconico, ampio bordo inclinato verso l'interno, messo in risalto da una scanalatura circonda il foro di alimentazione, piede a basso e largo anello concavo, lungo beccuccio con profilo ad incudine.

Assimilabile al tipo 33A di Howland, è databile fra la fine del III e la seconda metà del II sec. a.C.⁵⁶³

Lucerne ac. tipo 2

Lucerna con corpo troncoconico.

La tipologia maggiormente rappresentata nei corredi liparoti è quella con corpo troncoconico, in gran parte riferibile al tipo C della Ricci, non senza varianti fra loro significative.

Il corpo della lucerna può presentare un'alta spalla con parete verticale o, nella maggior parte dei casi, risultare schiacciato diventando a volte quasi lenticolare, e presenta sempre fondo a disco piatto, conservando spesso i segni di lavorazione del tornio.

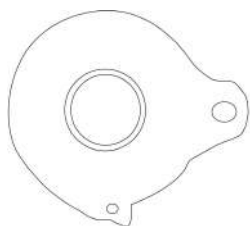
Nelle tipologie più antiche, attestate a partire dal IV sec. a.C. come la variante A, può presentare una piccola bugnetta forata laterale.

Nella presentazione del tipo C la Ricci ne attribuisce la diffusione solo a partire dal II sec. a.C.⁵⁶⁴, ma i confronti con contesti della Sicilia e nel resto dell'ambito peninsulare hanno ormai confermato come questa tipologia, soprattutto con corpo schiacciato, risulti diffusa già a partire dalla seconda metà del III sec. a.C., rimanendo ampiamente attestata fino agli inizi del I sec. a.C.

⁵⁶³ HOWLAND 1958, pp. 103-104, pl. 15, 42; cfr. BAILEY Q447, p. 192, pl. 84; trova confronti a Trapani, FAMÀ 2009, p. 221, 30, da contesto di II sec. a.C.

⁵⁶⁴ RICCI 1973, p. 213.

Variante A



T. 39bis Ø 2,3/3,4 cm h 3,7 /4,1 cm

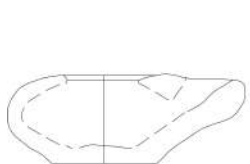
Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	4
Fine III - prima metà I sec. a.C.	4
Totale	8

Corpo troncoconico dal profilo arrotondato, orlo rientrante, piccola bugna forata laterale, beccuccio dal profilo arrotondato.

Appartiene morfologicamente al repertorio della vernice nera, al tipo 25B di Howland⁵⁶⁵ ampiamente attestato tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. in ambito magno-greco e siceliota, con confronti a Stromboli, Segesta, Locri e Lilibeo⁵⁶⁶.

Nelle sepolture liparote di secondo-terzo quarto del III sec. a.C. è diffusa nella versione acroma, e trova confronti a Trapani⁵⁶⁷ e a Taranto⁵⁶⁸.

Variante B



T. 2188 Ø 2,2/2,8 cm h 2,7/3 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	14
Fine III - prima metà I sec. a.C.	126
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	5
Seconda metà I - II sec. d.C.	2
Totale	147

⁵⁶⁵ HOWLAND 1958, p. 72.

⁵⁶⁶ BECHTOLD 1999, p. 75, tav. X, 88, con ulteriore bibliografia e confronti.

⁵⁶⁷ FAMÀ 2009, p. 220, n. 25, contesto di IV-III sec. a.C.

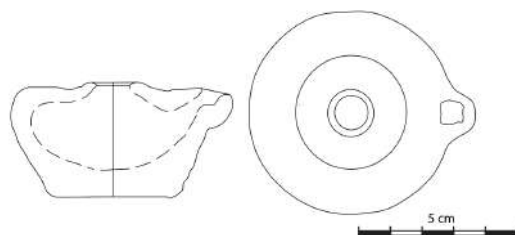
⁵⁶⁸ MAISELLO 1994, pp. 340, 347, fig. 293, da contesto di fine IV-prima metà III sec. a.C.

Corpo troncoconico fortemente schiacciato tendente al lenticolare, profilo arrotondato, orlo indistinto, beccuccio arrotondato o più o meno squadrato, a volte a vera e propria incudine, fondo a disco piano.

Una delle tipologie più attestate nei corredi liparoti, e maggiormente riferibili al tipo C della Ricci⁵⁶⁹, da quest'ultima attribuita ad una cronologia successiva all'inizio del II sec. a.C.

In realtà trova attestazioni già a partire dalla fine del III sec. a.C. rimanendo ampiamente diffusa almeno fino al I sec. a.C., con diversi contesti in ambito siceliota⁵⁷⁰, e risultando attestata anche in ambito peninsulare⁵⁷¹.

Variante C



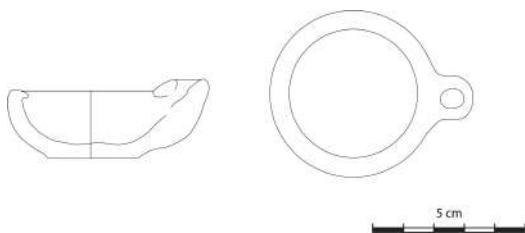
T. 2352 Ø 1,4/1,8 cm h 3,1/3,6 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	25
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	5
Totale	30

Corpo troncoconico con parete più verticale, che risale verso piccolo foro di alimentazione, beccuccio molto piccolo, fondo a disco piatto.

Anche questa variante rientra nella classificazione del tipo C della Ricci, ma ad oggi non trova stringenti confronti.

Variante D



T. 447 Ø 3,2 cm h 2,2/2,3 cm

Periodo	Attestazioni
Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	1
Fine III - prima metà I sec. a.C.	9
Totale	10

⁵⁶⁹ RICCI 1973, pp. 211-213.

⁵⁷⁰ Ad Assoro, MOREL 1966, p. 237, t. 6, fig. 7d, contesto di seconda metà del III sec a.C.;

⁵⁷¹ attestazioni da Ostia, fra le più recenti vedi OLCESE *ET AL.* 2016, p. 335, n. 215; Catania, BRANCIFORTI 2006, p. 127, f; a Tusa, CARRETONI 1959, p. 393, fig. 10, n. 3; a Siracusa, GENTILI 1954, p. 363, fig. 19, 7; a Trapani, FAMÀ 2009, p. 219, fig. 20 e p. 220, fig. 21; ad Agrigento, DE MIRO 2000, pp. 217-218, fig. 131, n. 1123; attestata anche nel sito di Norba, CARFORA 2015, p. 257, fig. 9, 22.

Corpo troncoconico, parete arrotondata, orlo assottigliando e rientrante, breve e piccolo beccuccio arrotondato, base a disco più o meno distinto dal corpo della vasca, aperta.

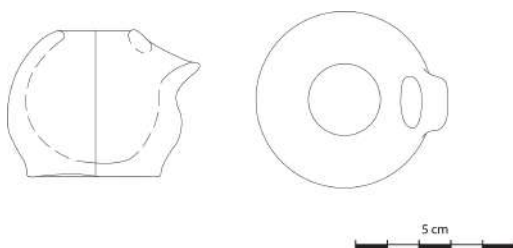
Questa variante corrisponde ad una delle più diffuse in Sicilia a partire dalla prima età ellenistica⁵⁷², particolarmente attestata nel III sec. a.C. ma con attestazioni anche fino al II sec. a.C.⁵⁷³

Lucerne ac. tipo 3

Lucerna con corpo globulare.

La seconda tipologia maggiormente rappresentata è quella con corpo globulare più o meno espanso o schiacciato. Questa si articola in tre principali varianti (A-B-C) e dalla tradizione è attribuita anch'essa al tipo C della Ricci, condividendo medesima cronologia del tipo 2 ma trovando ad oggi solo un confronto in ambito peninsulare, nel sito di Norba⁵⁷⁴, con particolare riferimento ai rapporti dimensionali della variante C.

Variante A



T. 1293 Ø 1,8 cm h 4/4,2 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	14
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Seconda metà I - II sec. d.C.	2
Totale	17

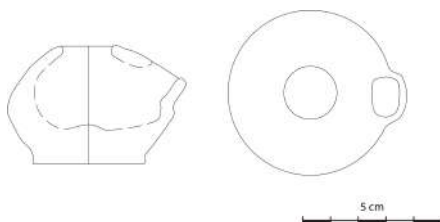
Corpo globulare e bulboso rastremato verso l'alto in corrispondenza del piccolo foro di alimentazione, beccuccio molto piccolo, obliquo, fondo a disco piatto.

⁵⁷² A Siracusa, GENTILI 1954, p. 363, fig. 19, forma 7; a Naxos, CIURCINA 1984-1985, p. 452, fig. 170, t.3; a Camarina, ORSI 1889, p. 260, t. 12; a Lentini, LAGONA 1973, pp. 103-104, tav. XXXVIII; ad Assoro, MOREL 1966, p. 246, fig. 25; ad Entella, ENTELLA 1988, p. 1537, nn. 3-13; a Palermo, TAMBURELLO 1967, fig. 28; a Trapani, FAMÀ 2009, p. 219, n. 18; a Camarina, SALIBRA 2014, p. 180, fig. 12d.

⁵⁷³ Soprattutto da contesti di Lilibeo (BECHTOLD 1999, p. 149, 258) e Licata (TERRANOVA 2013, p. 257).

⁵⁷⁴ CARFORA 2015, p. 257, fig. 9, 23.

Variante B

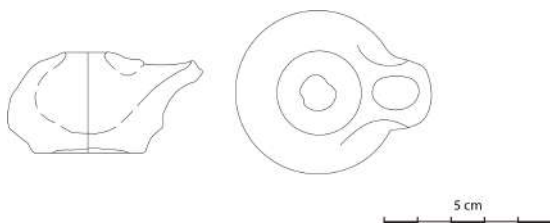


T. 649 Ø 1,6/1,8 cm h 4,2/4,7 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	8
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	9

Corpo globulare, risale verso il piccolo foro di alimentazione con parete fortemente arrotondata, beccuccio molto piccolo, obliquo, con foro di bruciatura circolare, foro di alimentazione molto piccolo, corpo rastremato verso l'alto, distinto dal fondo piatto, fondo a disco piatto.

Variante C



T. 146 Ø 1/1,4 cm h 2,8/3 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	22
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	3
Seconda metà I - II sec. d.C.	2
Totale	27

Simile alla variante B, ma di dimensioni più ridotte e con corpo schiacciato, rappresenta l'unica morfologia di cui sia stato possibile riscontrare un importante confronto dal sito di Norba⁵⁷⁵.

In questo caso la lucerna (Ø 2,5 cm h 3,5 cm) è stata rinvenuta all'interno di un contesto abitativo (Domus VI), e senza tracce di utilizzo il che, insieme alle dimensioni ridotte, hanno fatto pensare ad una possibile funzione collegata a culti domestici, così come già precedentemente supportato dalla Ricci stessa per lucerne di queste grandezze ridotte.⁵⁷⁶

⁵⁷⁵ CARFORA 2015, pp. 250, 257, fig. 9, 23.

⁵⁷⁶ RICCI 1973, p. 213.

Lucerne di età imperiale

A partire dalla seconda metà del I sec a.C., la lucerna diventa uno degli elementi più rappresentativi dei corredi liparoti per poi costituire poi, come vedremo, fra la seconda metà del I-II sec. d.C. l'unico oggetto ceramico presente, accompagnato o meno da altri elementi di diverso materiale.

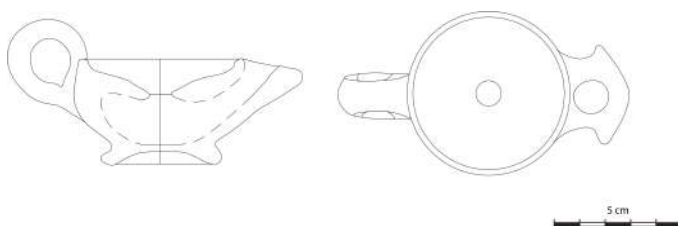
I tipi 4 e 5 (di cui quest'ultimo rappresentato da due soli esemplari) precedono l'amplessima diffusione dei modelli a matrice più famosi e attestati in tutto il bacino del Mediterraneo.

Lucerne ac. tipo 4

Lucerna con corpo troncoconico-carenato.

Questa tipologia presenta sempre corpo troncoconico come quelli precedenti ma, questa volta, maggiormente carenato, e presenta un foro di alimentazione di più piccole dimensioni.

Riferibile al tipo E della Ricci diffuso a partire dal II sec. a.C.⁵⁷⁷, a Lipari risulta attestata soprattutto a partire dalla seconda metà del I sec. a.C. fino agli inizi del secolo successivo, collocazione resa possibile soprattutto grazie ai vasi a pareti sottili con cui risulta associata, e costituisce il preludio alle future lucerne a matrice ampiamente note.



T. 1742 Ø 1 cm h 5,9 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	1

Corpo troncoconico e carenato, disco distinto dalla parete da piccolo scalino, piccolo foro di alimentazione, stretto beccuccio con profilo ad incudine, ansa a nastro, alto piede su anello sagomato.

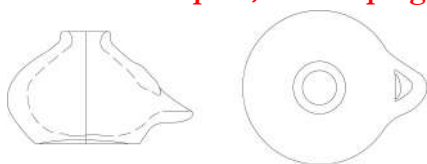
Corrisponde al tipo Q678 di Bailey, il quale lo descrive come “(...) sicilian version of the very similar lamps from Corinth and Athens”⁵⁷⁸, attestato tra la fine del I e la prima metà del I sec. a.C., e trova confronti in ambiente siceliota da contesti coevi⁵⁷⁹.

⁵⁷⁷ RICCI 1973, pp. 216-219.

⁵⁷⁸ BAILEY 1975, p. 316, p. 124-125.

⁵⁷⁹ Vedi ad esempio ad Agrigento, DE MIRO 1980-1981, tav. XLIX, n.3; a Termini, BELVEDERE ET AL. 1993, p. 143, n. 1167.

Lucerne ac. tipo 5, con corpo globulare schiacciato e rastremato



T. 2692 Ø 2 cm h 4,5 cm

Periodo	Attestazioni
Fine III - prima metà I sec. a.C.	1
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	3

Corpo circolare e carenato, profilo rastremato verso il foro di alimentazione distinto da piccolo colletto, beccuccio piccolo e arrotondato, fondo a disco piatto.

Questa morfologia trova confronti in ambito peninsulare, ed è attribuibile al tipo XIII C di Loeschcke, inquadrabile tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C.⁵⁸⁰.

La sepoltura liparota dove è attestata, inedita, si data intorno alla seconda metà del I-II sec. d.C., grazie all'associazione con una lucerna Dressel 20; risulta attestata solo in un'altra sepoltura anch'essa inedita e proveniente sempre dalla trincea L2 in proprietà Li Donni (t. 2654).

Accanto alle tipologie appena citate, le lucerne maggiormente diffuse nei corredi liparoti fra la seconda metà del I sec. a.C. e il II sec. d.C. sono per l'appunto quelle realizzate a matrice, ormai ben note in letteratura grazie ai fondamentali contributi rivolti alla loro classificazione tipologica e cronologica⁵⁸¹.

Affrontare in questa sede la descrizione dettagliata dell'immensa mole di lucerne a matrice attestate nella necropoli, eterogenee nelle loro decorazioni nonché nei bolli impressi *in planta pedis*, porterebbe ben oltre i limiti di questo lavoro e delle sue primarie finalità, auspicando invece la possibilità di dedicare ad esse un futuro catalogo specifico⁵⁸².

Sarà pertanto sufficiente raggruppare qui i principali tipi attestati con alcuni esempi di riferimento.

Un primo gruppo inquadrabile tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. è rappresentato dalle lucerne Dressel 9, 11/ 14, 13, e 15, ma non è raro trovare l'ultima tipologia anche in corredi più recenti.

⁵⁸⁰ LOESCHCKE 1919; BALESTRAZZI 1988, I, pp. 81-86; II, tav. 14, n.124, DIS VI, n. 124.

⁵⁸¹ Soprattutto DRESSEL 1899; LOESCHCKE 1919; LAMBOGLIA 1952; PERLZWEIG 1961; DENEAUVE 1969, BAILEY 1980; cui va sicuramente aggiunto l'importante contributo di Pavolini per una sintesi puntuale sull'evoluzione delle lucerne tra il III sec. a.C. e il III sec. d.C., PAVOLINI 1987.

⁵⁸² Quest'ultimo, infatti, era incluso nel progetto originario insieme alle pubblicazioni principali di riferimento (*M.L.*) ma senza essere mai stato portato a compimento, fatta eccezione per una rapida trattazione dei principali bolli attestati, vedi M. L. VII, p. 173.

Maggiormente attestate in questo gruppo senza dubbio le Dressel 9 (Loeschcke I; Deneauve IV A-C) e 11/14 (Loeschcke IV; Deneauve V A), mentre più rara è l'attestazione della lucerna con presa plastica, nello specifico solo la Dressel 13⁵⁸³ (Loeschcke III; Deneauve V B). Prevale pertanto in una prima fase la presenza di lucerne accomunate fra loro dalle volute affiancanti il becco, caratterizzate sempre da un alto livello qualitativo nonché raffinatezza nelle decorazioni. (figg. 100-101-102-103)



Figg. 100-101-102-103: Esempi di lucerne Dressel dalla necropoli di c: da Diana. In ordine, lucerna Dressel 9 dalla t. 2652; lucerna Dressel 11 dalla t. 211; lucerna Dressel 13 dalla t. 1041; lucerna Dressel 15 dalla t. 906.

A partire dalla seconda metà del I sec. d.C. si assiste ad una semplificazione formale e decorativa, che porta le lucerne Dressel 15-16 (Loeschcke V; Deneauve V D) ad essere sempre più affiancate dalle Dressel 17-20, soprattutto le ultime con beccuccio arrotondato e dotate di anse (Loeschcke VIII; Deneauve VII A), per esserne poi quasi completamente sostituite nei corredi ormai inquadrabili nel pieno II sec. d.C.

In rari casi, infine, troviamo attestate le Dressel 24/25 (Loeschcke XV; Deneauve VII B) e la lucerna a canale Dressel 5 (Lamboglia 5 C; Loeschcke XII, Deneauve IX). I bolli in *planta pedis* maggiormente riconoscibili e leggibili caratterizzano proprio le lucerne di questo periodo, come ad esempio la lucerna Dressel 5 che reca il bollo LVCIVS F.

Fra i bolli più attestati sulle lucerne Dressel 20, invece, compaiono sicuramente CIVNALEX CIVNDRAC e MTMARI, rappresentanti nomi di fabbricanti noti per questa tipologia.

In merito alle raffigurazioni, ci si limiterà qui a notare come si possano ritrovare spesso le medesime sia su lucerne a volute 9 – 11/14 sia sulla tipologia delle Dressel 20 come, fra le più comuni, quella con rosetta a 12 petali; accanto a questa possiamo

⁵⁸³ Non è attestata, invece, a Lipari la lucerna Dressel 12.

trovare spesso il tipo figurativo delle cornucopie, della corona o croce di foglie, e diversi animali correnti verso sx; esempi che, come anticipato, non esauriscono neanche in minima parte il cospicuo repertorio figurativo liparota. (figg. 104-105)



Figg. 104-105: Esempi di lucerne Dressel dalla necropoli di c.da Diana: lucerna Dressel 5 dalla t. 41; lucerna Dressel 20 dalla t. 2133.

Tipo	Periodo	Attestazioni
Lucerna Dressel 5	Seconda metà I - II sec. d.C.	7
Totale		7

Tipo	Periodo	Attestazioni
Lucerna Dressel 9		
	Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	28
	Seconda metà I - II sec. d.C.	16
Totale		44

Tipo	Periodo	Attestazioni
Lucerna Dressel 11		
	Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	24
	Seconda metà I - II sec. d.C.	28
Totale		53

Tipo	Periodo	Attestazioni
Lucerna Dressel 13		
	Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
	Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale		2

Tipo	Periodo	Attestazioni
Lucerna Dressel 14		
	Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	2
	Seconda metà I - II sec. d.C.	11
Totale		13

Tipo	Periodo	Attestazioni
Lucerna Dressel 15		
	Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	4
	Seconda metà I - II sec. d.C.	24
Totale		28

Tipo	Periodo	Attestazioni
Lucerna Dressel 16	Seconda metà I - II sec. d.C.	12
Totale		12

Tipo	Periodo	Attestazioni
Lucerna Dressel 17	Seconda metà I - II sec. d.C.	16
Totale		16

Tipo	Periodo	Attestazioni
Lucerna Dressel 18	Seconda metà I - II sec. d.C.	5
Totale		5

Tipo	Periodo	Attestazioni
Lucerna Dressel 19	Seconda metà I - II sec. d.C.	4
Totale		4

Tipo	Periodo	Attestazioni
Lucerna Dressel 20		
	Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	5
	Seconda metà I - II sec. d.C.	390
	II - III sec. d.C.	3
Totale		398

Tipo	Periodo	Attestazioni
Lucerna Dressel 24	Seconda metà I - II sec. d.C.	4
Totale		4

Tipo	Periodo	Attestazioni
Lucerna Dressel 27	Seconda metà I - II sec. d.C.	6
Totale		6

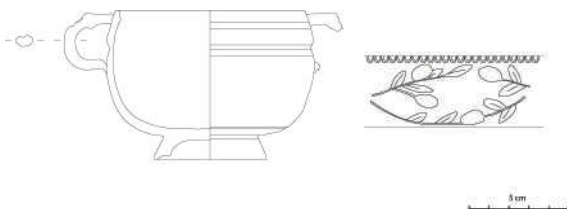
Ceramica invetriata romana

Kantharos inv. tipo 1

Questa particolare classe è rappresentata da un singolo esemplare, nello specifico una tazza kantharos con superficie invetriata di colore verde oliva, ansa doppio sottile cordone con espansioni laterali, mancante dell'altra.

Il terzo superiore del vaso presenta parete liscia, mentre il resto è decorato con due coppie di sottili solchi realizzati al tornio che delimitano una fascia lievemente convessa. Al di sotto di essa, vi è una serie di ovuli realizzati a rilievo insieme a foglie e frutti.

Collocabile tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.⁵⁸⁴



T. 1261 Ø 9,4 cm h 7,4 cm
Ansa destra frammentaria.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	1

Ceramica a pareti sottili

Il repertorio della ceramica a pareti sottili risulta ampiamente ed eterogeneamente attestato nelle sepolture liparote dalla fine del I sec. a.C. fino al II sec. d.C. ed è rappresentato prevalentemente da coppe e boccalini, in minor misura da qualche bicchiere.

⁵⁸⁴ Originariamente attribuito a fabbrica di Tarso da Wilson (WILSON 1988), è stato in seguito ripreso da Campagna, il quale lo riferisce piuttosto al gruppo di Smirne, proponendone la datazione citata, CAMPAGNA 2000.

Questa classe ceramica è stata oggetto di uno studio sistematico da parte di M. Denaro, pertanto si farà riferimento ai tipi da quest'ultimo identificati e classificati sulla base di un puntuale confronto morfologico e decorativo⁵⁸⁵.

Importante revisione terminologica in tal senso ha senza dubbio riguardato i boccellini monoansati, i quali nelle precedenti pubblicazioni vengono appellati alternativamente “ollette” e “urnette”, termini ormai desueti e fuorvianti rispetto alla loro reale forma funzione, e come tali aggiornati nella compilazione del database anche e soprattutto a fronte dello studio classificatorio più recente.

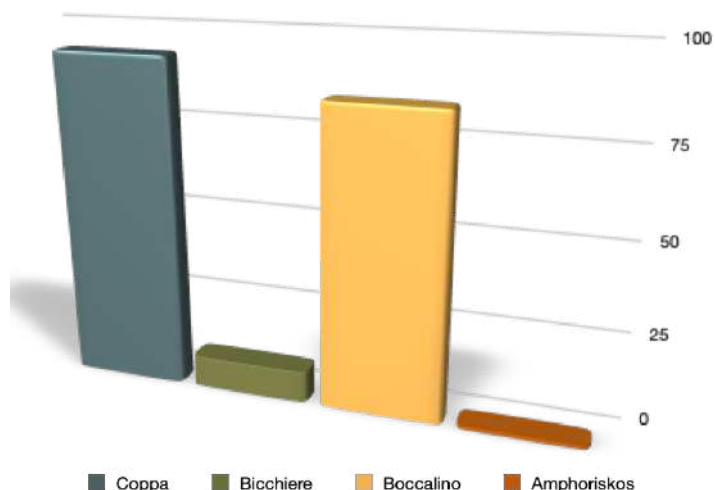
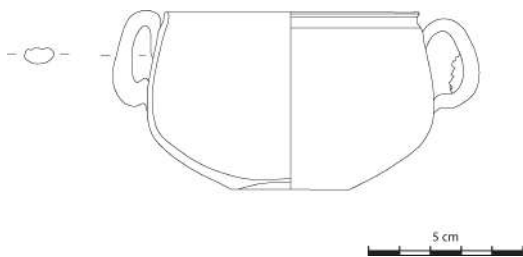


Fig. 106: Principali forme attestate nel repertorio della ceramica a pareti sottili.

COPPE

Coppa p.s. tipo 1 – Lp21



T. 746 Ø 8 cm h 5,7/5,8 cm

Incrostazione in corrispondenza di ansa destra.

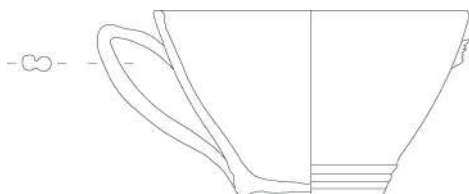
Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	9
Seconda metà I - II sec. d.C.	10
Totale	19

⁵⁸⁵ Fondamentale punto di riferimento in tal senso l'Atlante delle forme ceramiche, volume II.

Coppa biansata orlo distinto esternamente da un piccolo gradino, vasca con carena arrotondata, decorata con sabbiatura sulla superficie esterna, eccetto l'orlo, fondo leggermente concavo, anse schiacciate leggermente scanalate.

Databile tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà I sec. d.C.⁵⁸⁶

Coppa p.s. tipo 2 – Lp30



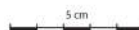
T. 2171 Ø 10,5 cm h 6,3 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	2

Coppa biansata (manca un'ansa), orlo indistinto, arrotondato e appena ingrossato, bassa vasca troncoconica e svasata, fondo ad anello, anse a nastro che piegano a gomito, impostate dall'orlo fino a quasi la fine del vaso.

Databile fra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.⁵⁸⁷

Coppa p.s. tipo 3 – Lp20



T. 749 Ø 8,6/9,2 cm h 5,1/6,1 cm

Tipo	Periodo
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	6
Seconda metà I - II sec. d.C.	5
Totale	11

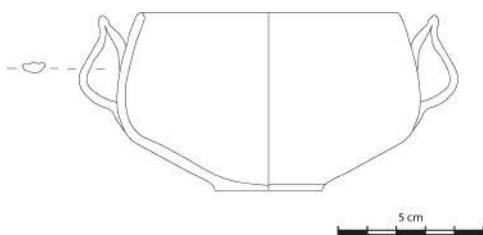
⁵⁸⁶ DENARO 2008, p. 47, tav. XVIII.

⁵⁸⁷ DENARO 2008, p. 49, tav. XIX.

Coppa biansata con orlo indistinto, parete verticale, vasca con carena arrotondata, decorata esternamente a *barbotine* con foglie d'acqua, isolate le une dalle altre, rivolte alternativamente verso l'alto e verso il basso e accanto ad ognuna delle quali c'è un gruppo di tre punti, fondo piano con basso disco, anse scanalate impostate sulla parte alta della carena.

Databile fra la fine del I sec. a.C. e la prima metà I sec. d.C.⁵⁸⁸

Coppa tipo 4 – Lp18



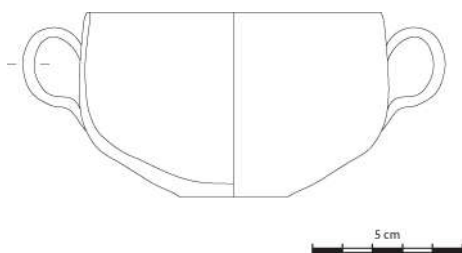
T. 199bis Ø 9 cm h 6,1 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Coppa biansata orlo indistinto arrotondato parete leggermente obliqua, vasca con carena leggermente arrotondata, decorata con sabbiatura sulla superficie esterna, eccetto una piccola fascia sotto l'orlo, piede basso a disco, anse a nastro modanate e con apicatura, poste sulla parte alta della carena.

Databile dalla seconda metà del I sec. a.C. al II sec. d.C.⁵⁸⁹

Coppa p.s. tipo 5 - Lp19



T. 1446 Ø 9,8/10,2 cm h 6/6,1 cm

Tipo	Periodo
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	14
Seconda metà I - II sec. d.C.	5
Totale	19

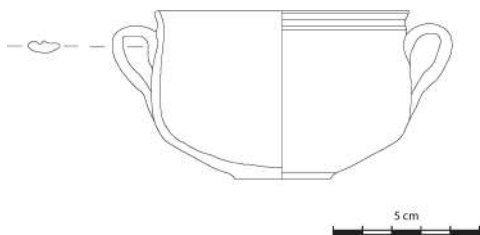
⁵⁸⁸ DENARO 2008, p. 47, tav. XVIII.

⁵⁸⁹ DENARO 2008, p. 47, tav. XVIII.

Coppa biansata con orlo indistinto, estremità arrotondata, parete verticale, vasca con carena arrotondata, decorata con sabbiatura sulla superficie salvo una piccola fascetta sotto l'orlo, fondo piano con basso disco, anse scanalate, poste sulla parte alta della carena.

Databile dalla seconda metà del I sec. a.C. al II sec. d.C.⁵⁹⁰

Coppa p.s. tipo 6 – Lp25



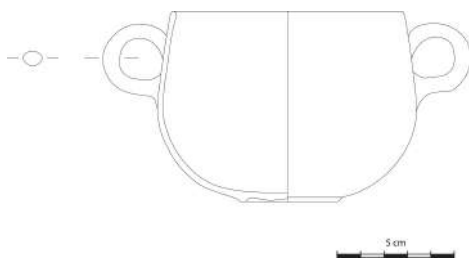
T. 216 Ø 8,6 cm h 5,7/5,8 cm

Tipo	Periodo
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	6
Seconda metà I - II sec. d.C.	5
Totale	11

Coppa biansata con orlo distinto da doppio gradino, ad estremità leggermente ingrossata, vasca con carena leggermente arrotondata, decorata esternamente da sabbiatura, fondo piano su basso disco, appena concavo, anse a nastro impostate sotto l'orlo.

Databile fra la seconda metà del I sec. a.C. e il II sec. d.C.⁵⁹¹

Coppa p.s. tipo 7 – Lp17



T. 1196 Ø 9,8 cm h 8,1 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	1

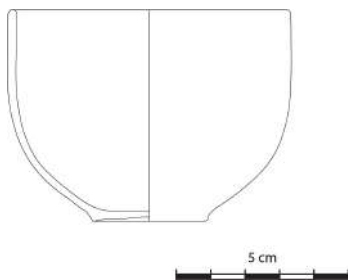
⁵⁹⁰ DENARO 2008, p. 47, tav. XVIII

⁵⁹¹ DENARO 2008, p. 48, tav. XIX.

Coppa biansata con orlo indistinto, vasca con carena arrotondata, decorata con leggera sabbiatura esterna, fondo con basso piede ad anello, anse a bastoncino impostate sulla parte alta della carenatura.

Databile tra la seconda metà del I sec. a.C. e il II sec. d.C.⁵⁹²

Coppa p.s. tipo 8 – Lp34



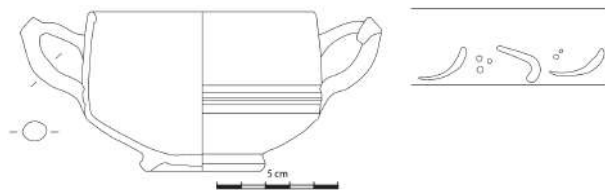
T. 881 Ø 10,3/10,8 cm h 7,5/7,7 cm

Tipo	Periodo
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	5
Seconda metà I - II sec. d.C.	4
Totale	9

Coppa ad orlo indistinto, parete verticale, vasca emisferica percorsa da un piccolo solco lungo la metà della vasca, decorata internamente ed esternamente da sabbiatura, fondo con basso piede a disco.

Databile tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C.⁵⁹³

Coppa p.s. tipo 9 – Lp22



T. 762 Ø 9,2 cm h 6,5 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Coppa biansata orlo indistinto, ingrossato, parete verticale, vasca carenata, decorata esternamente a *barbotine* con foglie d'acqua molto allungate, rivolte alternativamente verso l'alto e verso il basso, che racchiudono gruppi di due o tre grossi punti, fondo

⁵⁹² DENARO 2008, p. 46, tav. XIX.

⁵⁹³ DENARO 2008, p. 49, tav. XX.

con alto piede ad anello, anse a nastro impostate dall'orlo alla carena, con fasce trasversali ad ingrossarne la parte iniziale.

Databile nel corso del I sec. d.C.⁵⁹⁴

Coppa p.s. tipo 10 – Lp26



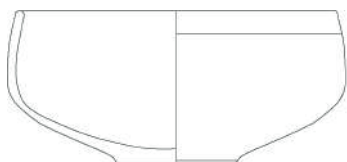
T. 1938 Ø 7,8 cm h 7,3 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	1

Coppa biansata con orlo estroflesso e ingrossato, distinto dalla vasca da uno scalino, alta vasca rigonfia, decorata esternamente da sabbiatura, fondo piatto, anse a nastro modanato con apicatura.

Databile nel corso del I sec. d.C.⁵⁹⁵

Coppa p.s. tipo 11 – Lp33



T. 109 Ø 8,8/13 cm h 4,2/6,5 cm

Tipo	Periodo
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	8
Seconda metà I - II sec. d.C.	7
Totale	15

Coppa ad orlo leggermente rientrante, indistinto, vaca con bassa carena, decorata esternamente con sabbiatura, fondo piano a disco.

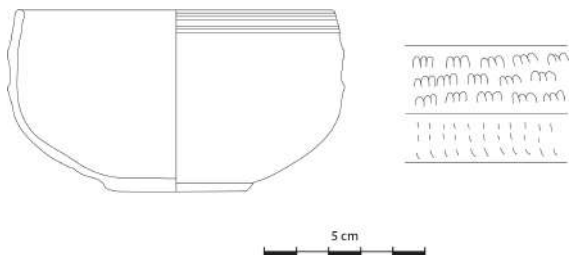
Databile nel corso del I sec. d.C.⁵⁹⁶

⁵⁹⁴ DENARO 2008, p. 47, tav. XVIII.

⁵⁹⁵ DENARO 2008, p. 48, tav. XIX.

⁵⁹⁶ DENARO 2008, p. 49, tav. XIX.

Coppa p.s. tipo 12 – Lp36



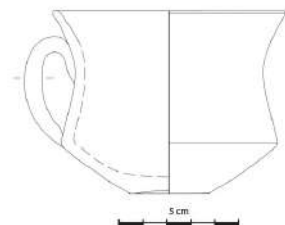
T. 1016 Ø 9,8 cm h 5,6 cm

Tipo	Periodo
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	2
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Coppa con orlo ingrossato e distinto esternamente da due grandi solchi, vasca emisferica, decorata internamente da sabbia grossolana, esternamente a *barbotine* con elementi posti regolarmente sulla fascia centrale del vaso a forma di lunetta piuttosto allungati e con dentellature arrotondate, decorazione sulla parte bassa della carena, a rotella costituita da stretti triangoli incisi profondamente, piuttosto allungati e leggermente obliqui, fondo con basso piede ad anello.

Databile tra il I e il II sec. d.C.⁵⁹⁷

Coppa p.s. tipo 13 – Lp27



T. 16 Ø 9,6 cm h 7,6 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Coppa biansata (manca un'ansa), con orlo estroflesso, vasca con carena molto accentuata con parte concava, fondo appena concavo, anse a sezione ovoidale, impostate da sotto l'orlo alla carena.

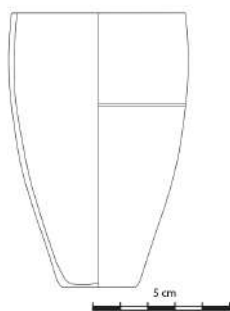
Databile nel corso del II sec. d.C.⁵⁹⁸

⁵⁹⁷ DENARO 2008, p. 50, tav. XX.

⁵⁹⁸ DENARO 2008, p. 48, tav. XIX.

BICCHIERI

Bicchiere p.s. tipo 1 – Lp1



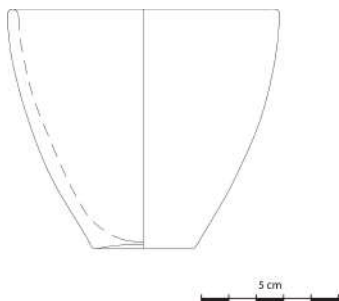
T. 906 Ø 6,4 cm h 10 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Bicchiere con orlo indistinto, parete verticale appena rigonfia nel terzo superiore, attraversato da un piccolo solco, fondo piatto.

Databile tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.⁵⁹⁹

Bicchiere p.s. tipo 2 – Lp2



T. 839 Ø 9,4 cm h 8,1 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	1

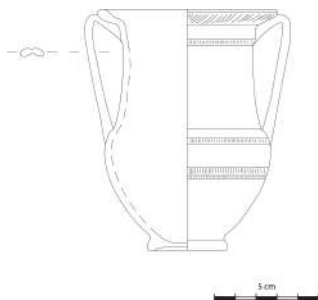
Bicchiere con orlo leggermente rientrante, corpo troncoconico e svasato, fondo appena distinto da un piccolo gradino e concavo inferiormente.

Databile tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà I sec. d.C.⁶⁰⁰

⁵⁹⁹ DENARO 2008, p. 44, tav. XVI.

⁶⁰⁰ DENARO 2008, p. 44, tav. XVI.

Bicchiere p.s. tipo 3 – Lp49



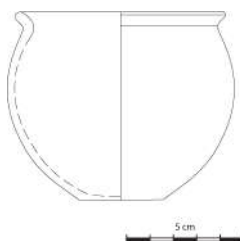
T. 1813 Ø 8,2 cm h 11,5 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	1

Bicchiere ovoidee biconico biansato con alto collo svasato e distinto dal corpo da uno scalino, orlo estroflesso, alta spalla decorata a rotella così come l'orlo, alto piede ad anello concavo.

Databile nel corso del I sec. d.C.⁶⁰¹

Bicchiere p.s. tipo 4 – Lp16



T. 196 Ø 7,6/8,6 cm h 7,8/9 cm

Tipo	Periodo
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Seconda metà I - II sec. d.C.	5
Totale	6

Bicchiere con orlo estroflesso e ingrossato, corpo ovoide decorato con sabbatura sulla superficie esterna, fondo appena concavo.

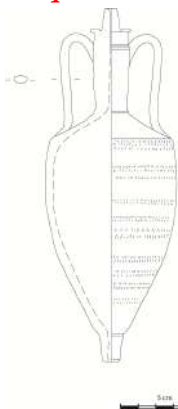
Databile tra la seconda metà del I sec. a.C. e il II sec. d.C.⁶⁰²

⁶⁰¹ DENARO 2008, p. 70, tav. XXX.

⁶⁰² DENARO 2008, p. 46, tav. XVIII.

AMPHORISKOI

Amphoriskos p.s. tipo 1 – Lp41



T. 117 Ø 0,6 cm h 20 cm

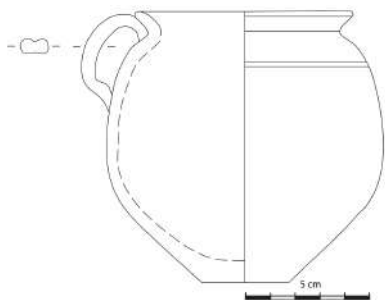
Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Amphoriskos con alto orlo a disco impostato sotto stretta imboccatura cilindrica, collo rigonfio, percorso da piccoli solchi, spalla obliqua, distinta dal corpo affusolato, decorato a rotella da piccole impressioni di forma ovale, disposti senza un preciso ordine su otto fasce orizzontali sulla parete sterna, puntale allungato e forato inferiormente, due anse a nastro ingrossato impostate dal collo alla spalla.

Databile fra il I e il II sec. d.C.⁶⁰³

BOCCALINI

Boccalino p.s. tipo 1 – Lp11



T. 16 Ø 8,6 cm h 10,9 cm

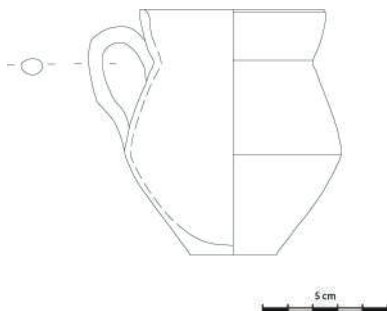
Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

⁶⁰³ DENARO 2008, p. 70, tav. XX.

Boccalino monoansato con alto orlo obliquo, distinto dal corpo svasato e biconico, fondo piatto, ansa a sezione semi ovoidale impostata tra spalla e punto di massima espansione del vaso.

Databile fra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.⁶⁰⁴

Boccalino p.s. tipo 2 – Lp11



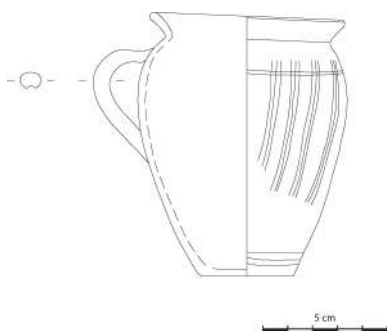
T. 1002 Ø 7,4 cm h 9,8/10 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	6
Totale	6

Boccalino monoansato con alto orlo obliquo, distinto dal corpo svasato e biconico, fondo piatto, ansa a sezione semi ovoidale impostata tra spalla e punto di massima espansione del vaso.

Databile tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.

Boccalino p.s. tipo 3 – Lp14



T. 1040 Ø 7,6/11,4 cm h 10,2/14 cm

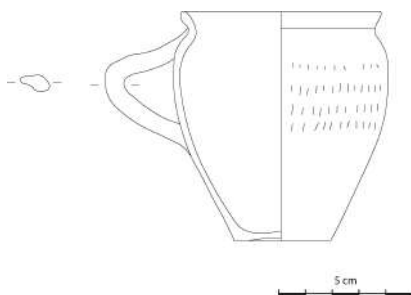
Tipo	Periodo
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	9
Seconda metà I - II sec. d.C.	14
Totale	23

Boccalino monoansato a pareti sottili orlo estroflesso, svasato e rettilineo, distinto

⁶⁰⁴ DENARO 2008, p. 45, tav. XVII.

esternamente da un collarino; corpo globulare dalle pareti che vanno ispessendosi dentro il fondo, ansa verticale impostata dalla spalla al punto di massima espansione. fondo leggermente concavo.

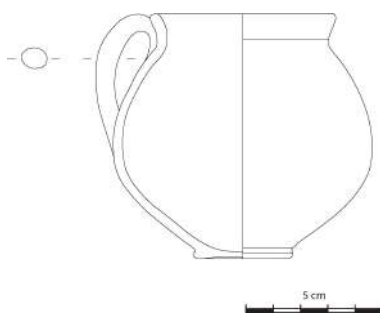
Decorato con gruppi di linee incise a pettine, paralleli e disposti in senso leggermente obliquo; la medesima tipologia può presentare sul corpo una decorazione diversa, a rotella con linee incise su spalla.



T. 110 Ø 7,4 cm h 8,5 cm

Databili entrambi tra la fine del I e il II sec. d.C.⁶⁰⁵

Boccalino p.s. tipo 4 – Lp7



T. 25 Ø 6,6/7,4 cm h 7,7/8,9 cm

Tipo	Periodo
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	2
Seconda metà I - II sec. d.C.	50
Totale	52

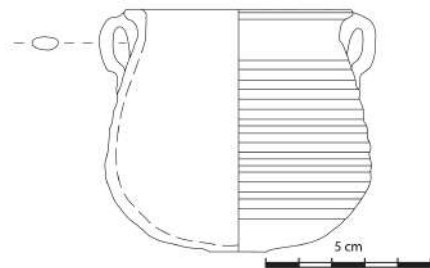
Boccalino monoansato a pareti sottili orlo estroflesso, svasato e rettilineo, distinto esternamente da un collarino; corpo globulare dalle pareti che vanno ispessendosi dentro il fondo basso piede ad anello, ansa ellittica verticale impostata dalla spalla al punto di massima espansione. fondo concavo profilato

Databile tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.⁶⁰⁶

⁶⁰⁵ DENARO 2008, p. 46, tav. XVII.

⁶⁰⁶ DENARO 2008, p. 45, tav. XVI.

Boccalino p.s. tipo 5 – Lp28



T. 77 Ø 6,6/6,8 cm h 7,3/7,7 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	2
Totale	2

Boccalino monoansato con orlo estroflesso e ingrossato a formare quasi una piccola tesa, vasca rigonfia nella parte inferiore, decorata da fitte cordonature all'esterno, fondo convesso, due piccole anse impostate sotto l'orlo.

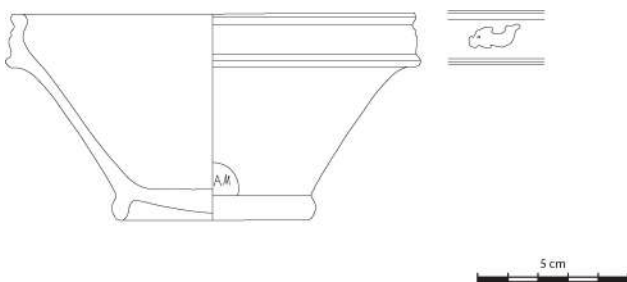
Questa tipologia può anche presentare una sola ansa e orlo a colletto bordato da collarino.

Databile tra la fine del I e il III sec. d.C.⁶⁰⁷

Ceramica sigillata italiana

Questa classe è rappresentata da pochissimi esemplari, prevalentemente costituiti dalla Forma Ritterling 5 e 9, con applique variabile tra un delfino e una rosetta.

Coppetta sig. it. tipo 1 – Forma Ritterling 5



T. 881 Ø 7,6/13,2 cm h 5/6,8 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	5
Seconda metà I - II sec. d.C.	5
Totale	10

⁶⁰⁷ DENARO 2008, p. 45, tav. XVI.

Coppetta troncoconica, alto bordo concavo o convesso, più o meno sagomato, con scanalature esterne e interne, piede a basso anello concavo, applique di delfino al di sotto dell'orlo.

Databile tra il 10 a.C. e la prima metà del I sec. d.C.⁶⁰⁸

Ceramica sigillata africana

Anche questa classe è rappresentata da pochi esemplari.

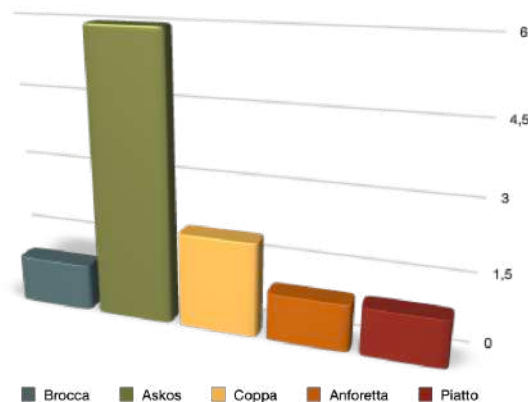
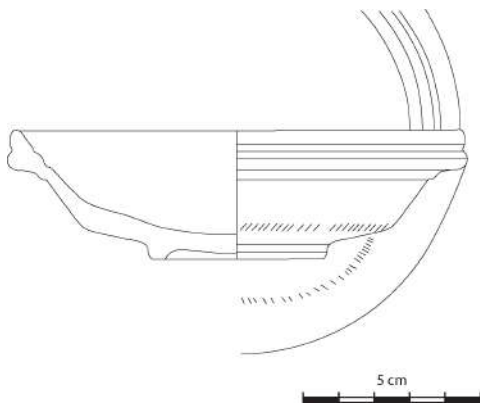


Fig. 107: Principali forme attestate nel repertorio della ceramica sigillata africana.

COPPE

Coppa sig. af. tipo 1 – Forma Hayes 8A/Lamboglia 1B



T. 1030 Ø 12,6/16,8 cm h 3,6/5,8 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Coppa con alto bordo concavo, parete inclinata e carenata con angolo sottolineato da scanalatura, piede ad anello concavo, decorazione a rotella su orlo e carena.

Forma prodotta in sigillata africana A dalla metà alla fine del II sec. d.C.⁶⁰⁹

⁶⁰⁸ ATLANTE II, p. 197, tav. LVIII, 5.

⁶⁰⁹ ATLANTE I, p. 26, tav. XIV, 4-5.

PIATTI

Piatto sig. af. tipo 1 – Forma Hayes 3B/Lamboglia 4/36A



T. 1289 Ø 14 cm h 3,6 cm

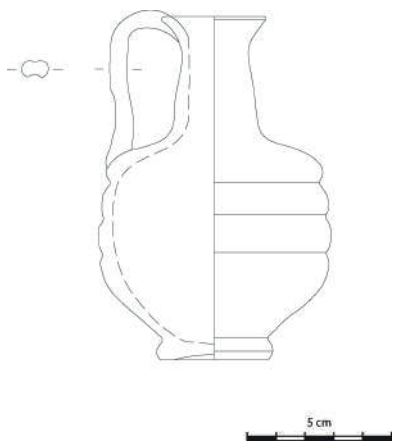
Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Piatto con profilo quasi emisferico, orlo estroflesso con scanalatura per coperchio e decorato con foglie d'acqua, piede a largo anello concavo.

Forma prodotta in sigillata africana A, databile tra il 75 e il 150 d.C.⁶¹⁰

BROCCHIE

Brocca sig. af. tipo 1 - Forma Bernabò Cavalier 1965, tav. CCXXIII, n.8.



T. 117 Ø 3,4 cm h 11,8 cm

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Brocca trilobata a corpo cilindrico, modellato a fasce orizzontali bombate, spalla

⁶¹⁰ ATLANTE I, p. 24, tav. XIII, 12.

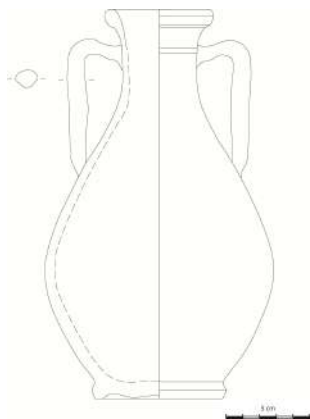
distinta, collo troncoconico, fondo concavo a basso anello, ansa solcata da scanalature.

Forma prodotta in sigillata africana A, nota solo a Lipari formando una vera e propria tipologia a sé stante, e richiamante la forma Hayes 122B⁶¹¹.

Da contesto di fine I inizi II sec. d.C.

ANFORETTE

Anforetta sig. af. tipo 1 – Forma Hayes 162/Lamboglia 26



T. 1779 Ø 6 cm h 23,2 cm

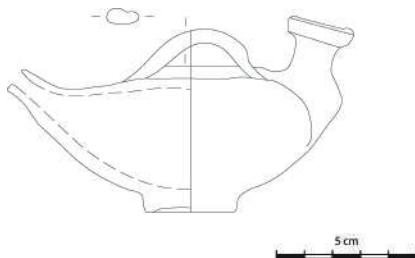
Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Anforetta con corpo piriforme, collo leggermente espanso, orlo distinto e ingrossato, anse a bastoncino impostate verticalmente a gomito fra collo e spalla, fondo piatto con leggera concavità.

Forma prodotta in sigillata africana A, tra la fine del I e il II sec. d.C.⁶¹²

ASKOI

Askos sig. af. tipo 1 – Forma Hayes 123/Lamboglia 15



T. 25 Ø 1,8 cm h 7 cm

⁶¹¹ FORMA BERNABÒ CAVALIER 1965, TAV. CCXXIII, N.8, ATLANTE I, P. 45, TAV. XXI, 1.

⁶¹² ATLANTE I, P. 48, TAV. XXII, 6.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	6
Totale	6

Askas con orlo espanso collo più o meno strozzato in posizione verticale o leggermente inclinato, cui corrisponde un beccuccio all'estremità opposta. Ansa impostata nella parte superiore e solcata da più scanalature. Il corpo può essere ora slanciato ora più panciuto.

Forma prodotta in sigillata africana A a partire dal II sec. d.C. e attestata almeno fino alla prima metà del secolo successivo.⁶¹³

Vasi in vetro

Il vasellame vitreo fa la sua comparsa nei corredi liparoti già a partire dalla seconda metà del I sec. a.C., per risultare ampiamente diffuso soprattutto nel corso del I e del II sec. d.C. Proprio da partire dall'età augustea, infatti, prende piede la tecnica di lavorazione della soffiatura, la quale consisteva nel soffiare il composto (come è noto, costituito da silice, fondente e stabilizzante) entro cannuce dapprima di piccole dimensioni e in terracotta, in seguito più grandi e in ferro, riuscendo a creare oggetti di varia forma e grandezza in breve tempo e, di conseguenza, con un costo molto mantenuto. È questa la tecnica con la quale sono stati senza dubbio realizzati i numerosi balsamari vitrei attestati a Lipari, cui si accostano le più rare produzioni a matrice per le anse applicate a caldo a coppe e bottiglie.

L'estrema fragilità di questo materiale rende ancora più preziose le attestazioni liparote, straordinariamente conservate nella loro integrità come solo un contesto sepolcrale inviolato può garantire. Solo in pochi casi, infatti, la precarietà dell'elemento non ha reso possibile effettuare il disegno tecnico.

Al tempo stesso la frammentarietà di alcuni esemplari ha reso possibile la realizzazione di un cospicuo campionario tutt'ora in fase di analisi archeometrica al fine di ricostruire più nel dettaglio tanto le tecniche di fabbricazione quanto le aree di provenienza e produzione.⁶¹⁴

⁶¹³ ATLANTE I, p. 47, tav. XXIII, 14.

⁶¹⁴ Le analisi saranno eseguite, nell'ambito di una convenzione con il Parco archeologico delle Isole Eolie, dalla dott.ssa R. Celeste Ponterio, presso L'Istituto per i processi Chimico-Fisici-Consiglio Nazionale delle ricerche (CNR) di Messina, e dalla dott.ssa M.L. Saladino del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche, Chimiche e Farmaceutiche dell'Università di Palermo. Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Martinelli per avermi concesso la possibilità di eseguire questo studio. In origine si sperava di poter ottenere i risultati in tempo per poterli presentare in questo lavoro, ma l'emergenza

Accanto a pochi esemplari di *skyphoi*, bicchieri e bottiglie, la prevalenza degli elementi vitrei è costituita da balsamari di piccole e medie dimensioni, per la cui identificazione si farà riferimento allo studio sistematico effettuato da De Tommaso⁶¹⁵, revisione a sua volta della classificazione pionieristica della Isings⁶¹⁶, tutt'oggi importante riferimento per alcune classi specifiche sebbene ormai superata sul piano metodologico.

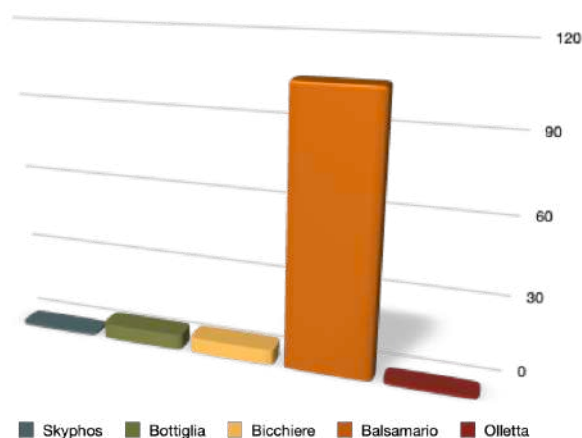
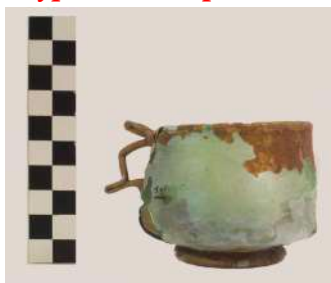


Fig. 108: Principali forme attestate nel repertorio dei vasi in vetro.

SKYPHOI

Skyphos vet. tipo 1



T. 2652 Ø 8 ca. cm h 5,8 cm

Vetro soffiato di colore verde con anse a matrice, patina leggermente iridescente.

Stato frammentario e lacunoso, che non ne consente il disegno tecnico né la precisa definizione dell'ampiezza dell'orlo.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	1

Covid-19 ha inevitabilmente allungato le tempistiche, rimandandone la trattazione, insieme ad una completa pubblicazione di tutto il repertorio vitreo liparota, ad un futuro prossimo.

⁶¹⁵ DE TOMMASO 1990; per quanto concerne l'aspetto puramente terminologico, avendo riscontrato divergenze rispetto a quello usato per il repertorio propriamente ceramico, ci si avvale del "Glossario del vetro archeologico", FERRARI ET AL. 1998.

⁶¹⁶ ISINGS 1957.

Skyphos con orlo indistinto, parete verticale con larga vasca carenata nella parte inferiore e distinta dal piede a largo anello leggermente concavo, anse modellate a matrice e applicate a caldo, con occhiello centrale e tesa ripiegata sia nella parte superiore che nella parte inferiore.

Proveniente dal contesto inedito della trincea L1 in proprietà Martino, questa forma corrisponde alla forma 39 della Isings⁶¹⁷ e conosciuto come “Sidonian cups”⁶¹⁸, databile tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., datazione coerente con i vasi fittili cui è associato.

BICCHIERI

Bicchiere vet. tipo 1



T. 1318 Ø 9,1/9,4 cm h 6,8/7,1 cm

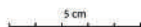
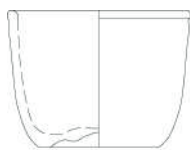
Vetro soffiato di colore verde azzurro, assenza di patina sulla superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	3
Totale	3

Bicchiere con orlo estroflesso e leggermente arrotondato, parete troncoconica, distinta dal piede a basso anello leggermente concavo.

Corrisponde alla forma 41b della Isings⁶¹⁹, particolarmente attestata ad Ercolano⁶²⁰ e diffusa tra la il I e il II sec. d.C.

Bicchiere vet. tipo 2



T. 913 Ø 6,8 cm h 5,2 cm

Vetro soffiato incolore, perfettamente trasparente e senza tracce di patina sulla superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	2
Totale	2

⁶¹⁷ ISINGS 1957, p. 55.

⁶¹⁸ *Ibidem*.

⁶¹⁹ ISINGS 1957, p. 57.

⁶²⁰ HÖRICHT 1995, tav. XXVI.

Bicchiere con orlo arrotondato e distinto da scanalatura, parete verticale, fondo concavo.

Questa tipologia non trova un preciso confronto nelle classificazioni più note, avvicinandosi alla forma 12 della Isings⁶²¹ ma non rispecchiandola a pieno per via della delle pareti fortemente inclinate e rientranti della forma nota.

Cionondimeno la datazione proposta per questa forma, inquadrabile tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. risulta coerente con gli altri elementi costituenti il corredo della sepoltura liparota.

Bicchiere vet. tipo 3



T. 984 Ø 7,5 cm h 7,8 cm

Lavorazione a matrice, vetro incolore/giallino, non presenta patina sulla superficie. Il vaso risulta particolarmente fragile, e non è stato possibile eseguirne il disegno tecnico.

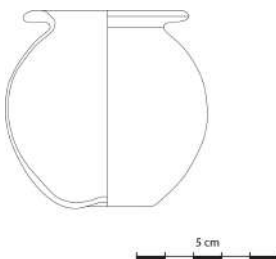
Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Bicchiere con orlo arrotondato e distinto da scanalatura, parete verticale, fondo leggermente concavo, riccamente decorato a rilievo su tutta la superficie.

Questa particolare tipologia trova un confronto nel sito di Augusta Raurica⁶²² presentante la medesima decorazione a rilievo, e collocato cronologicamente nell'età Claudio-neroniana.

OLLETTE

Olletta vet. tipo 1



T. 167 Ø 5,6 cm h 6,9 cm

Vetro soffiato di colore verde azzurro, patina leggermente iridescente sulla superficie.

⁶²¹ ISINGS 1957, p. 28; cfr. anche in RÜTTI 1991, p. 259, taf. 47.

⁶²² FÜNFSCHELLING 2015, pp. 113-114, fig. 136.12.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Olletta con orlo estroflesso, arrotondato e ribattuto superiormente a disco, distinto dal corpo globulare, fondo piatto.

Corrisponde alla forma 67a della Isings 67⁶²³ attestata anch'essa ad Ercolano⁶²⁴ e inquadrabile cronologicamente tra il I e il II sec. d.C.

BOTTIGLIE

Bottiglia vet. tipo 1



T. 2665 Ø 3,2 cm h 8 cm

Vetro soffiato di colore celeste, mancante del fondo, stato gravemente frammentario che non consente il disegno, patina sulla superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Bottiglia monoansata con orlo estroflesso, arrotondato e ribattuto superiormente, corpo bulboso, alto collo cilindrico, ansa a nastro pluri-costolata realizzata a matrice ed applicata a caldo sul ventre e in corrispondenza dell'orlo, fondo leggermente concavo. Simile alla forma 14 della Isings⁶²⁵, è attestata anch'essa ad Ercolano, dove viene invece riferita alla forma 213 della tavola D del Kisa.

Questa tipologia è inquadrabile cronologicamente tra il I e il II sec. d.C.⁶²⁶ come confermano anche gli altri elementi di corredo ad essa associata.

Un frammento di collo ed ansa provenienti da un ritrovamento sporadico di Messina, è stato attribuito alla forma 50 della Isings ma sembrerebbe, piuttosto, fare riferimento al tipo qui presentato⁶²⁷.

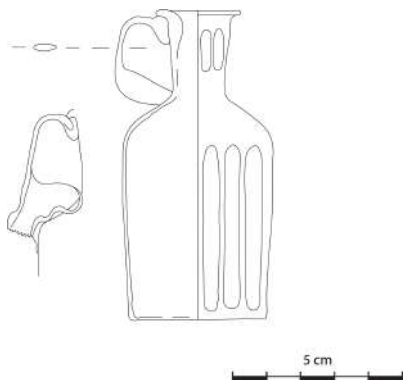
⁶²³ ISINGS 1957, pp. 86-87.

⁶²⁴ HÖRICHT 1995, tav. XXXVIII.

⁶²⁵ ISINGS 1957, pp. 31-32.

⁶²⁶ HÖRICHT 1995, tav. XXXVIII, p. 49, 97.

Bottiglia vet. tipo 2



T. 681 Ø 2,4 cm h 9,1 cm

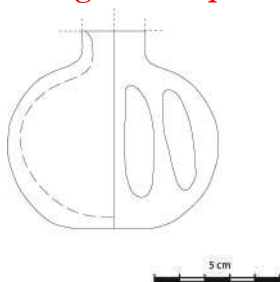
Vetro soffiato di colore azzurro, stato gravemente frammentario nelle pareti, mancante del fondo, patina iridescente in corrispondenza del collo.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Bottiglia con orlo estroflesso, arrotondato e ribattuto superiormente a disco, stretto collo cilindrico, spalla arrotondata con parete verticale decorata da costolature, ansa realizzata a matrice e applicata a caldo, rispiegata sotto orlo e sulla spalla.

Corrisponde alla forma 98 della Isings⁶²⁸, attestata a partire dal I sec. d.C. fino agli inizi del III., rinvenuta a Lipari in una sepoltura inquadrabile cronologicamente fra la seconda metà del I e il II sec. d.C.

Bottiglia vet. tipo 3



T. 2036 Ø // h 7,8 cm

Vetro soffiato di colore verde, frammentario e mancante di collo e orlo, non presenta patina sulla superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

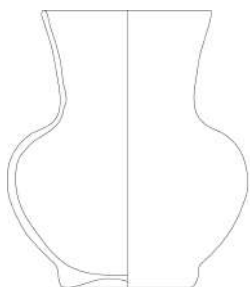
⁶²⁷ BACCI ET AL. 2001, p. 212, VCT/37.

⁶²⁸ ISINGS 1957, p. 118.

Bottiglia con collo cilindrico, corpo globulare decorato con sottili nervature verticali ravvicinate, fondo piatto.

Riferibile alla forma 71 della Isings⁶²⁹, risulta diffusa soprattutto durante il I sec. d.C., come attestato anche da confronti con Ercolano⁶³⁰, e la cui cronologia risulta coerente con le sepolture liparote.

Bottiglia vet. tipo 4



T. 42 Ø 5,8 cm h 9,5 cm

Vetro soffiato verde colorato artificialmente, patina su parte della superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Bicchiere con orlo indistinto, largo collo svasato ad imbuto, distinto dal corpo globulare schiacciato con alta spalla, piede a largo anello concavo.

Sebbene questa forma assomigli alla 104a della Isings⁶³¹, non è possibile attribuirgli ad essa con certezza.

Il collo della bottiglia della 104a è, difatti, molto più stretto così come più marcata risulta la distinzione dal corpo rispetto al nostro esemplare.

La Isings inoltre colloca questa forma solo a partire dal III sec. d.C. con particolare diffusione anche nel secolo successivo, in un momento in cui non sembra essere diffusa la colorazione artificiale del vetro con le tonalità intense cui il nostro esemplare appartiene, e che invece risulta essere caratteristica della prima età imperiale⁶³².

Questo, insieme all'associazione di alcuni specifici vasi a pareti sottili nonché di lucerne Dressel 11 nella sepoltura liparota di riferimento, la colloca più verosimilmente nel corso del I sec. d.C., potendo costituire forse questa specifica morfologia un'anticipazione della più tarda forma 104a.

⁶²⁹ ISINGS 1957, p. 90.

⁶³⁰ HÖRICHT 1995, tav. XXXIII, p. 54, 107.

⁶³¹ ISINGS 1957, p. 123.

⁶³² SAGUI 2010, p. 43.

Bottiglia vet. tipo 5



T. 1002 Ø 2 cm h 25 cm

Soffiatura dentro stampo, vetro incolore, patina perlacea su tutta la superficie. Il vaso risulta particolarmente fragile, e non è stato possibile eseguirne il disegno tecnico.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Bottiglia con orlo arrotondato e ribattuto, lungo collo cilindrico svasato verso il basso, distinto dal corpo da una stozzatura, spalla alta inclinata verso l'esterno, corpo troncoconico rastremato verso il basso. Decorazione a rilievo con spirali su tutto il corpo.

Simile alla forma 84 della Isings⁶³³, sembra essere attestata solo a partire dal II sec. d.C., e rappresenta una tipologia di bottiglia molto particolare, cosiddetta “mercuriale”, funzionale alla conservazione di preparati farmaceutici, diffuse in ambito occidentale e spesso caratterizzate da ricche decorazioni a rilievo proprio come l'esemplare liparota.

Bottiglia vet. tipo 6



T. 644 Ø // cm h 15,3 cm

⁶³³ ISINGS 1957, pp. 100-101; cfr. FÜNFSCILLING 2015, pp. 412-413, AR 144.

Soffiatura dentro stampo, vetro incolore, patina su tutta la superficie, decorazioni concentriche sul corpo. Il vaso risulta particolarmente fragile oltre che frammentario, e non è stato possibile eseguirne il disegno tecnico.

Periodo	Attestazioni
II – III sec. d.C.	1
Totale	1

Bottiglia con collo cilindrico leggermente bombato nella estremità inferiore, distinto da strozzatura dal corpo globulare, fondo leggermente convesso. Decorazione geometrica incisa su tutto il corpo.

È riferibile alla forma 103 della Isings⁶³⁴, la quale però risulta attestata solo a partire dal III/IV sec. d.C., come confermerebbe anche la particolare decorazione incisa *with wheel-cut circles*⁶³⁵ dalla studiosa collocata specificatamente nel corso del III sec. d.C.

BALSAMARI

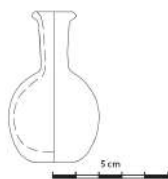
La forma dei balsamari è in assoluto quella maggiormente attestata nei corredi liparoti, andando progressivamente a sostituire quasi del tutto gli unguentari fittili nella piena età imperiale, trovando i maggiori confronti in Italia meridionale, specialmente ad Ercolano⁶³⁶ e a Taranto⁶³⁷.

Per questioni di semplicità si è deciso di distinguere i tipi principalmente attestati sulla base dello specifico sviluppo del corpo vitreo, specificando per ogni tipologia la forma più nota di riferimento.

È stato così possibile distinguere balsamari dal corpo globulare/tondeggiante, a goccia, tubolare e a campana.

Balsamaro vet. tipo 1, con corpo globulare.

Variante A



T. 1051 Ø 1,6/1,8 cm h 6,5/6,6 cm

Vetro soffiato di colore verde azzurro, patina leggermente iridescente su parte del corpo e soprattutto sul collo.

⁶³⁴ ISINGS 1957, pp. 121-122; cfr. FÜNFSCILLING 2015, pp. 422-424

⁶³⁵ ISINGS 1957, p. 122.

⁶³⁶ HÖRICH 1995

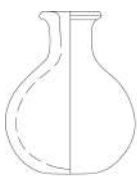
⁶³⁷ COLIVICCHI 2001.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	4
Seconda metà I - II sec. d.C.	4
Totale	8

Balsamario con orlo estroflesso, estremità tagliata, breve collo leggermente bombato al di sotto dell'orlo, spalla arrotondata verso l'esterno, fondo piatto.

Riferibile al tipo 7 di De Tommaso⁶³⁸, costituisce una tipologia particolarmente diffusa tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.

Variante B



T. 110 Ø 1,4/2 cm h 3,7/5,7 cm

Vetro soffiato di colore vetro azzurro, non presenta patina sulla superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	3
Totale	3

Balsamario con orlo estroflesso arrotondato, ribattuto superiormente a disco, breve collo cilindrico e verticale, spalla arrotondata verso l'esterno, fondo piatto.

Riferibile al tipo 8 di De Tommaso⁶³⁹, costituisce una tipologia particolarmente diffusa tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.

Variante C



T. 916 Ø 2,2/2,4 cm h 8/8,1 cm

Vetro soffiato di colore celeste, con patina iridescente sulla superficie.

⁶³⁸ DE TOMMASO 1990, p. 42; cfr. a Taranto, COLIVICCHI 2001, pp. 209, 211, n. 49.8.11.1; e ad Ercolano, HÖRICHT 1995, tav. XXXIV, n. 123; a Messina, TIGANO 2017, p. 164, t. 219.

⁶³⁹ DE TOMMASO 1990, p. 43; cfr. a Taranto, COLIVICCHI 2001, pp. 209, 211, n. 49.6; e ad Ercolano, HÖRICHT 1995, tav. XXXIV, n. 123.

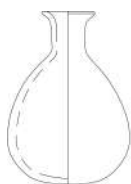
Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	2
Totale	2

Balsamario con orlo estroflesso, estremità tagliata, alto collo cilindrico, spalla arrotondata verso l'esterno, corpo tondeggiante quasi globulare, fondo piatto.

Riferibile al tipo 46 di De Tommaso⁶⁴⁰, risulta diffuso tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.

Balsamario vet. tipo 2, con corpo a goccia

Variante A



T. 57 Ø 1,6/2 cm h 5,2/5,7 cm

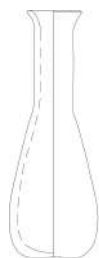
Vetro soffiato di colore giallo, con patina perlacea sulla superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Totale	1

Balsamario con orlo estroflesso, estremità tagliata, breve e stretto e collo cilindrico, alta spalla arrotondata a goccia, fondo piatto.

Riferibile al tipo 21 di De Tommaso⁶⁴¹, risulta diffuso nel corso del I sec. d.C.

Variante B



T. 220 Ø 1,8/2,4 cm h 7,2/11,7 cm

Vetro soffiato di colore verde azzurro, patina iridescente su gran parte della superficie.

⁶⁴⁰ DE TOMMASO 1990, p. 43; cfr. ad Ercolano, HÖRICHT 1995, pp. 57-58, tav. XXXV, n. 130, con ulteriori confronti e bibliografia.

⁶⁴¹ DE TOMMASO 1990, p. 52; cfr. a Taranto, COLIVICCHI 2001, p. 204, n. 44.4; 44.5; a Tindari, SPIGO 2005, p. 89, fig. 1.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	4
Seconda metà I - II sec. d.C.	4
Totale	8

Balsamario con orlo estroflesso, estremità tagliata, alto e stretto collo cilindrico con piccola strozzatura alla base, corpo a goccia, fondo piatto.

Riferibile al tipo 40 di De Tommaso⁶⁴², risulta diffuso nel corso del I sec. d.C.

Variante C



T. 211 Ø 2 cm h 8,6 cm

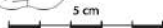
Vetro soffiato di colore azzurro, non presenta patina sulla superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	2

Balsamario con orlo estroflesso, estremità tagliata, breve collo cilindrico con strozzatura alla base, parete inclinata verso l'esterno, a goccia, fondo piatto o leggermente convesso.

Riferibile al gruppo/tipo 67 di De Tommaso⁶⁴³, risulta diffuso nel corso del I sec. d.C.

Variante D



T. 148 Ø 1,8 cm h 5,5/5,7 cm

Vetro soffiato di colore verde azzurro, con patina fortemente iridescente su tutta la superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	4
Totale	4

⁶⁴² DE TOMMASO 1990, p. 60; cfr. a Lilibeo, BECHTOLD 1999, p. 127, tav. XVIII, 190.

⁶⁴³ DE TOMMASO 1990, p. 81; cfr. a Tindari, SPIGO 2005, p. 89, fig. 1.

Riferibile anch'esso al gruppo/tipo 67 di De Tommaso⁶⁴⁴, simile al precedente, con collo più stretto e corto.

Balsamario vet. tipo 3, con corpo tubolare

Variante A



T. 498 Ø 2,2 cm h 11,5 cm

Vetro soffiato di colore verde azzurro, non presenta pagina sulla superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	2

Balsamario con orlo leggermente estroflesso, estremità tagliata, collo cilindrico fortemente allungato interrotto da risega, parete dritta, fondo appiattito o leggermente convesso.

Riferibile al tipo 60 di De Tommaso⁶⁴⁵, risulta diffuso nel corso del I e del II sec. d.C.

Variante B



T. 881 Ø 1,8/1,9 cm h 9 cm

Vetro soffiato di colore giallo, presenta una leggera patina iridescente sulla superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	2
Seconda metà I - II sec. d.C.	3
Totale	5

⁶⁴⁴ DE TOMMASO 1990, p. 81; cfr. a Tindari, SPIGO 2005, p. 89, fig. 1.

⁶⁴⁵ DE TOMMASO 1990, p. 78; cfr. a Tindari, SPIGO 2005, p. 89, fig. 1: cfr. a Taranto, COLIVICCHI 2001, p. 234, nn. 57.10-11-12-13.

Riferibile anch'esso al tipo 60 di De Tommaso⁶⁴⁶, simile al precedente ma con collo più corto e bombato.

Variante C



T. 1318 Ø 2,2 cm h 8,4/12,9 cm

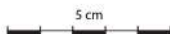
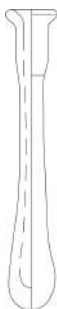
Vetro soffiato di colore azzurro, non presenta patina sulla superficie.

Tipo	Periodo
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Seconda metà I - II sec. d.C.	21
II - III sec. d.C.	1
Totale	23

Balsamario con orlo estroflesso, estremità tagliata, lungo collo cilindrico leggermente rigonfio, con strozzatura marcata alla base, corpo con pareti inclinate verso l'esterno, fondo leggermente convesso.

Riferibile al gruppo/tipo 70 di De Tommaso⁶⁴⁷, risulta diffuso nel corso del I e del II sec. d.C.

Variante D



T. 713 Ø 1,4 /1,6 cm h 8/9,2 cm

⁶⁴⁶ DE TOMMASO 1990, p. 78; cfr. a Tindari, SPIGO 2005, p. 89, fig. 1; cfr. a Taranto, COLIVICCHI 2001, pp. 217-218, n. 51.23.

⁶⁴⁷ DE TOMMASO 1990, p. 78; cfr. a Tindari, SPIGO 2005, p. 89, fig. 1; cfr. a Taranto, COLIVICCHI 2001, pp. 229, 231, n. 56.52; cfr. a Trapani, FAMÀ 2009, p. 368, n. 7.

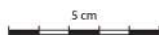
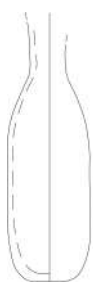
Vetri soffiato di colore verde azzurro, presenta una patina leggermente iridescente su parte della superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	3
Totale	3

Balsamario con orlo estroflesso, estremità tagliata, collo fortemente allungato e affusolato, parete dritta arrotondata verso il fondo convesso.

Riferibile anch'esso al gruppo/tipo 70 di De Tommaso⁶⁴⁸, simile al precedente ma con corpo più affusolato e strozzatura posta più in alto.

Variante E



T. 714 Ø // h 8,9 cm

Vetro soffiato di colore celeste, frammentario e mancante del collo, superficie traslucida e patina iridescente sulla parte inferiore del corpo.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Balsamario con corpo affusolato e fondo convesso.

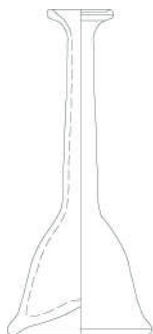
Non trova confronto nella classificazione di De Tommaso, mentre invece trova similitudine con la forma 83 della Isings, databile nel corso del II sec. d.C.⁶⁴⁹

⁶⁴⁸ DE TOMMASO 1990, p. 78; cfr. a Tindari, SPIGO 2005, p. 89, fig. 1; cfr. a Lilibeo, BECHTOLD 1999, p. 127, tav. XVIII, 192; ad Ercolano, HÖRICHT 1995, p. 60, tav. XXXV, n. 778.

⁶⁴⁹ ISINGS 1957, p. 100; trova un cfr. forse a Taranto, COLIVICCHI 2001, pp. 209, 211, n. 49.7.

Balsamario vet. tipo 4, con corpo a campana

Variante A



T. 833 Ø 3 cm h 15,8 cm

Vetro soffiato incolore, non presenta patina sulla superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Balsamario con orlo estroflesso arrotondato e leggermente ingrossato e percorso da scanalature, alto collo cilindrico leggermente ingrossato nella parte inferiore, spalla alta e inclinata verso il basso, corpo a campana e fondo fortemente concavo.

Riferibile al tipo 54 di De Tommaso⁶⁵⁰, risulta diffuso nel corso del I e del II sec. d.C.

Variante B



T. 774 Ø 1,6/2,2 cm h 12,3/16,4 cm

Vetro soffiato di colore verde azzurro, non presenta patina sulla superficie.

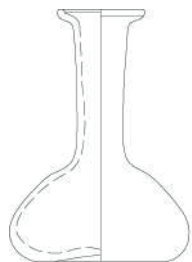
Periodo	Attestazioni
Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	1
Seconda metà I - II sec. d.C.	21
Totale	22

⁶⁵⁰ DE TOMMASO 1990, p. 74.

Balsamario con orlo estroflesso, estremità tagliata, alto collo cilindrico leggermente ingrossato nella parte inferiore, distinto dalla spalla alta e inclinata verso il basso, corpo a campana con fondo piatto o leggermente concavo.

Riferibile al tipo 46 di De Tommaso⁶⁵¹, risulta diffuso nel corso del I e del II sec. d.C.

Variante C



Dal Monumento IV Ø 3 cm h 8,9 cm

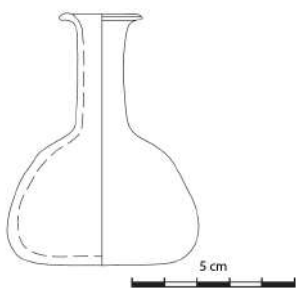
Vetro soffiato di colore celeste, con patina fortemente iridescente su gran parte della superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Balsamario con orlo estroflesso, arrotondato e ribattuto superiormente a disco, lungo collo cilindrico, spalla arrotondata, corpo a campana schiacciato, fondo piatto o leggermente concavo.

Riferibile al tipo 32 di De Tommaso⁶⁵², risulta diffuso nel corso del I e soprattutto nel II sec. d.C.

Variante D



T. 41 Ø 1,8 cm h 7,6 cm

Vetro soffiato colore verde, presenta patina leggermente iridescente sulla parte inferiore del vaso.

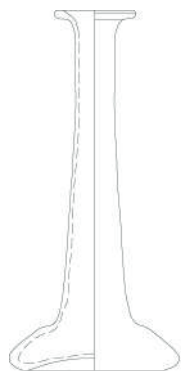
⁶⁵¹ DE TOMMASO 1990, p. 69; cfr. a Taranto, COLIVICCHI 2001, pp. 232-233, n. 57.9; a Lilibeo, BECHTOLD 1999, p. 127, tav. XVIII, n. 193; ad Ercolano, HÖRICHT 1995, p. 62, tav. XXXVI, n. 211; a Trapani, FAMÀ 2009, p. 368, n. 4; a Tindari, SPIGO 2005, p. 90, fig. 2, 2; a Messina, BACCI ET AL. 2001, p. 209, VCI/22.

⁶⁵² DE TOMMASO 1990, p. 69; cfr. a Siracusa, Gentili 1956, p. 159, fig. 11, 2; ad Ercolano, HÖRICHT 1995, p. 63, tav. XXXVI, n. 212; a Termini, CHIOVARO ET AL. 2017, p. 6, t.2.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Riferibile anch'esso al tipo 32 di De Tommaso⁶⁵³, presenta la spalla più alta e collo più corto.

Variante E



T. 155 Ø 3,6 cm h 16,7/18 cm

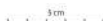
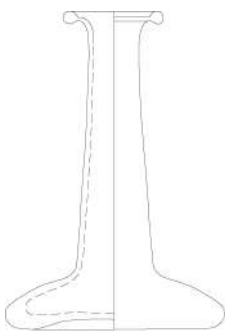
Vetro soffiato incolore, non presenta patina sulla superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	8
Totale	8

Balsamario con orlo estroflesso e arrotondato, ribattuto superiormente, alto e lungo collo cilindrico svasato verso il basso, distinto da una scanalatura dalla spalla inclinata verso l'esterno, corpo a campana schiacciata, fondo concavo.

Riferibile al tipo 35 di De Tommaso⁶⁵⁴, risulta diffuso nel corso del II sec. d.C.

Variante F



T. 2416 Ø 4,8 cm h 16,3/16,5 cm

⁶⁵³ DE TOMMASO 1990, p. 69; cfr. a Siracusa, Gentili 1956, p. 159, fig. 11, 3; ad Ercolano, HÖRICHT 1995, p. 63, tav. XXXVI, n. 214.

⁶⁵⁴ DE TOMMASO 1990, p. 61; cfr. a Trapani, Famà 2009, p. 369, n. 8.

Vetro soffiato incolore, non presenta patina sulla superficie.

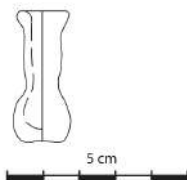
Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	6
Totale	6

Riferibile anch'esso al tipo 35 di De Tommaso⁶⁵⁵, presenta il corpo ancora più schiacciato e depresso, con inspessimento del collo nella parte inferiore.

BALSAMARI MINIATURISTICI

È possibile riferire dimensionalmente al repertorio del vasellame miniaturistico anche due balsamari in vetro, appartenenti a tipologie ben attestate nei corredi liparoti di I e II sec. d.C. nelle loro dimensioni standard.

Balsamario vet. min. tipo 1



T. 1436 Ø 1,2 cm h 3,6 cm

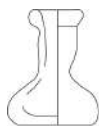
Vetro soffiato azzurro, non presenta patina sulla superficie.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	1
Totale	1

Balsamario con orlo estroflesso, estremità tagliata, alto collo cilindrico leggermente bombato, distinto con uno scalino dal corpo globulare e spalla arrotondata, fondo appiattito leggermente concavo.

Vetro soffiato, colore verde azzurro, corrispondente al tipo 13 De Tommaso⁶⁵⁶.

Balsamario vet. min. tipo 1



T. 200 Ø 1,8 cm h 2,7 cm

Vetro soffiato azzurro, non presenta patina sulla superficie.

⁶⁵⁵ DE TOMMASO 1990, p. 61.

⁶⁵⁶ DE TOMMASO 1990, p. 47.

Periodo	Attestazioni
Seconda metà I - II sec. d.C.	2
Totale	2

Balsamario in vetro, orlo estroflesso, orlo arrotondato, alto collo cilindrico, leggermente bombato alla base, distinto dalla vasca da uno scalino, spalla inclinata verso l'esterno e leggermente convessa, fondo appiattito leggermente concavo. Vetro soffiato, colore verde azzurro, corrispondente al tipo 46 De Tommaso⁶⁵⁷.

Fasi cronologiche e correlazione fra gruppi funzionali

Secondo-terzo quarto del III sec. a.C.⁶⁵⁸

N. sepolture: 92

N° medio di oggetti ceramici per tomba: 4/5

Posizione del corredo e analisi quantitative⁶⁵⁹:

Le tombe di questo periodo presentano quasi sempre il corredo all'esterno, prevalentemente a SO, entro involucro di argilla cruda protetto da tegola o da lastra di pietra, - fatta eccezione per alcune come per esempio la t. 549 che, invece, lo presentava contenuto entro una piccola pentola d' impasto – e presentano in media un numero di 4/5 oggetti ceramici per corredo salvo qualche raro caso: su 92 sepolture almeno 6 mostrano un corredo composto solo da due oggetti ceramici mentre alcune arrivano a contenerne anche otto (tt. 94 – 382 – 475 - 488) o dieci (t. 2010); sembra, in ogni caso, che tale disparità numerica non trovi una corrispondenza

⁶⁵⁷ *Ibidem*, p. 69.

⁶⁵⁸ Questa prima fase cronologica raggruppa tutte quelle sepolture che, nell'edito, sono state genericamente attribuite agli "anni immediatamente precedenti ed immediatamente successivi alla distruzione di Lipari" (cfr. M. L. II; M. L. V). Si è preferito a questo punto attribuire una datazione più chiara alle sepolture in questione, le quali si distanziano dalla prima fase del III sec. a.C. e dalle produzioni attribuibili al Pittore di Lipari e dei maestri che continueranno la sua opera fino a poco prima della distruzione dell'isola. Si tratta, dunque, di un nucleo di sepolture poco numeroso, che mostra già in nuce i primi segni del profondo cambiamento compositivo e qualitativo dei corredi liparoti.

⁶⁵⁹ Nel numero medio degli oggetti, vengono considerati tutti e sei i gruppi sopracitati quindi sia i tipi vascolari (tanto ceramico quanto vitreo) sia la categoria delle lucerne. Nel caso dei recipienti per cibi solidi, però, in prevalenza piattini, questi vengono considerati come elemento singolo in considerazione del fatto che il loro numero all'interno di ogni sepoltura, varierà sempre da un numero cristallizzato di tre o quattro, e qualche volta di cinque; la loro presenza in numero sempre superiore a 1 o a 2 quindi, - salvo casi speciali di deterioramento della tomba e di relativa lacunosità del corredo ceramico – sembra esserne la caratteristica costitutiva e qualificante.

nella predilezione di un dato tipo tombale. Tutte e quattro le tombe presentanti un corredo di otto oggetti ceramici, infatti, sono rappresentate ognuna da un tipo diverso, dalla cassa in muratura, alla cappuccina, alla fossa terragna.

Nella maggior parte dei casi, al di fuori dell'involucro di argilla cruda contenente il corredo vero e proprio, è posto un altro vaso a quanto pare volutamente isolato dagli altri, costituito da una *myke* o, più spesso, un'olpe di medie o piccole dimensioni; la volontà di separare questo singolo vaso dal restante corredo, caratteristica fortemente standardizzata tanto in questa quanto nella fase cronologica successiva, non può essere ritenuta casuale, rendendo plausibile ritenere che il vaso isolato potesse svolgere una funzione rituale specifica quale, ad esempio, quella della libagione funebre.

In queste tombe notiamo la presenza di un numero elevato di tutti i singoli gruppi funzionali fatta eccezione per la ceramica da cucina, presente solo in 4 sepolture su tutto il campione considerato. (fig. 109)

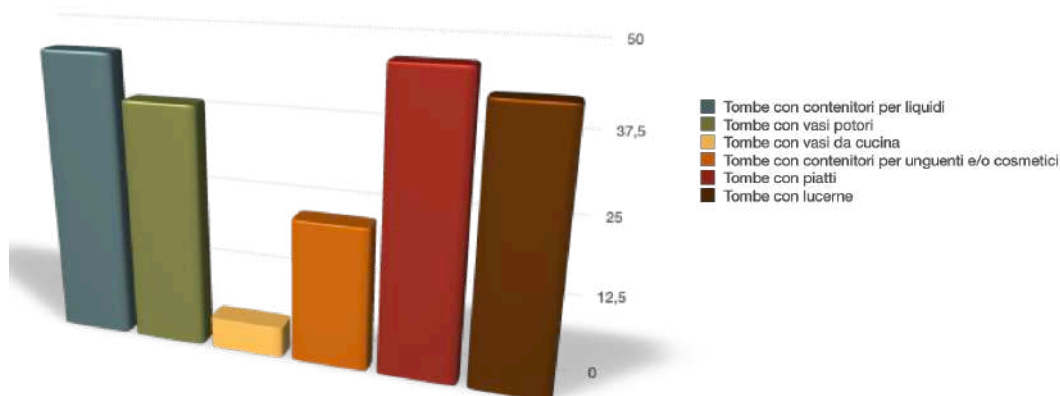


Fig. 109: Presenza dei singoli gruppi funzionali nei corredi nel secondo – terzo quarto del III sec. a.C.

Tipi vascolari:

Sebbene meno presente rispetto ai decenni precedenti, la produzione, presumibilmente locale/regionale, a vernice nera sovradipinta si esprime ancora in questa fase cronologica con alcuni pochi esemplari di buona fattura.

È possibile ancora trovare, infatti, *olpai* con orlo a disco e corpo troncoconico (Olpe s.d. tipo 1), accanto a *kylikes* emisferiche con anse rientranti (*kylix* s.d. tipo 1-2), e ad un bell'esemplare di *oinochoe* con corpo affusolato e decorato con strigilature sottili e ravvicinate (*oinochoe* s.d. tipo 1).

Ancora ben rappresentativo di questo periodo, il *kantharos* con vasca profonda ed anse verticali ad occhiello, presente sia nella versione con anse bifide unite da una fascetta trasversale (**kantharos s.d. tipo 2**), sia soprattutto in quella con tesa superiore; variante quest'ultima caratterizzata dalla decorazione della vasca con una fitta serie di baccellature insieme alla canonica decorazione sovradipinta in corrispondenza dell'orlo (**kantharos s.d. tipo 1**).

Ancora diffusi anche gli unguentari del tipo a *bombylios* con orlo indistinto e collo fortemente allungato (**bottiglia s.d. tipo 1**).

Sicuramente caratteristica resta ancora anche la piccola pisside a corpo emisferico con coperchio terminante in bottoncino modanato (**pisside s.d. tipo 1**), le cui decorazioni possono variare da quelle concentriche bianche a quelle radianti.

Anche le produzioni di comune vernice nera continuano ad essere presenti, ma gli esemplari di buona fattura sono ormai rari, come nel caso delle *kylikes* slanciate con vasca profonda e alto piede modanato (**kylix v.n. tipo 3**), che si affianca ai tipi più semplici con basso piede e anse a bastoncino del *tipo bolsal* o a sezione ovale, sopraelevate (**kylix v.n. tipo 1-2**).

Prevalgono gli *skyphoi* del tipo rastremato ora alto (**skyphos v.n. tipo 2**) ora, invece, basso e largo (**skyphos v.n. tipo 1**), ma con netta prevalenza del primo sul secondo, e che si caratterizzano per la presenza della vernice solo sui due terzi superiori del vaso, lasciando il piede risparmiato; fenomeno che riguarda anche altre forme vascolari.

Le *olpai* ripetono le forme sovradipinte come il tipo con orlo a disco e corpo ovoidale (**olpe v.n. tipo 1**), esattamente come i *kantharoi*, ormai diffusi con le anse verticali ad occhiello.

Le coppe sono prevalentemente del tipo ad orlo rientrante e profilo emisferico e con decorazione floreale sul fondo (**coppa v.n. tipo 1**), accanto a qualche esemplare di coppetta sempre ad orlo rientrante o con baccellature sul bordo (**coppa v.n. tipo 2-3**).

Molto più numerose, però, le piccole patere con orlo ingrossato e alto piede verticale (**paterna v.n. tipo 1**)⁶⁶⁰, presenti sempre nel numero di 3 o 4, di cui uno solitamente poco più grande.

⁶⁶⁰ Nell'edito sono stati definiti genericamente "piatti", probabilmente per la funzione rituale che essi vanno a svolgere all'interno del corredo funerario. Cionondimeno, dal rapporto tra orlo e fondo > 1,5

Caratteristici di questo periodo anche i *guttus* a corpo sferico schiacciato decorati o meno da baccellature ravvicinate (**guttus v.n. tipo 1-2**).

Le lucerne a vernice nera più rappresentative di questa fase sono senza dubbio del tipo a camino con beccuccio più o meno allungato (**lucerna v.n. tipo 1**), insieme altre più rare dal corpo sferico-schiacciato e spesso con la vernice nera quasi del tutto scomparsa esternamente (**lucerna v.n. tipo 4**).

Alla ceramica a vernice nera, comincia a diffondersi già da adesso la produzione in argilla acroma.

Di pregevole fattura l'unguentario della t. 2059, dal corpo piriforme e con collo, piede fortemente affusolati e allungati, con decorazione policroma sulla spalla (**ung. ac. tipo 1**), accompagnato però in maggior numero dal tipo sempre piriforme ma più semplice, riferibile al Forti IIIa-b acromo con semplice decorazione a fasce rosse (**unguentario ac. tipo 2**) o, del medesimo periodo, dal corpo più fusiforme con corpo ora più espanso (**unguentario ac. tipo 3, variante A**), ora leggermente più affusolato e con ancora la presenza di decorazione a fasce rosse o nere sul collo e sulla spalla (**unguentario ac. tipo 3, variante C**).

Cominciano a diffondersi le brocche acrome, dalle tipologie più antiche con corpo ovoidale (**brocca ac. tipo 1-2**) a quelle con corpo globulare e piriforme che diventeranno le protagoniste della fase cronologica successiva (**brocca ac. tipo 4-5**).

In questa fase troviamo ancora anche alcuni esempi di *mykai* acrome a corpo sferico più o meno schiacciato, in alcuni casi decorati con fasce rosse (**myke ac. tipo 1-2**).

I piattini acromi da una parte riproducono le patere del repertorio a vernice nera ma di dimensioni più ridotte (**paterna ac. tipo 1**), dall'altra cominciano a diventare più grezzi mantenendo l'orlo ingrossato, ma divenendo completamente apodi (**piatto ac. tipo 1**).

Nella versione acroma, compaiono anche le pissidi emisferiche con coperchio a bottoncino (**pisside ac. tipo 1**), - che in alcuni casi possono formare le caratteristiche "saliere" date dall'unione di 4 pissidi della medesima tipologia (es. 472bis) -, accanto a quelle con corpo stamnoide e decorate con fasce rosse sul punto di massima espansione del corpo (**pisside ac. tipo 2**).

cm, questi vasi rientrano senza dubbio nella forma propria delle patere, e come tali sono stati definiti in questo lavoro così come nel database di riferimento.

Attestata anche qualche lucerna acroma dal corpo circolare fortemente schiacciato, con o senza ansa ancora vicine alla produzione coeva del repertorio a vernice nera (**lucerna ac. tipo 1, variante A-B**), accanto alle quali comincia però sin da adesso a comparire la lucerna dal corpo troncoconico, la quale risulterà fra le più attestate nei secoli successivi (**lucerna ac. tipo 2, variante A-B-D**).

La ceramica da fuoco risulta davvero rara nei corredi liparoti, incontrandosi maggiormente solo come veri e propri cinerari delle, a loro volta, poche cremazioni secondarie presenti, per lo più concentrate nei secoli successivi.

Come elemento di corredo, troviamo per lo più la pentola del tipo *caccabè* funzionale alle bolliture prolungate (**pentola ac. tipo 1**).

Correlazioni esistenti fra gruppi funzionali: Una caratteristica e, allo stesso tempo, una costante nei contesti funerari di c.da Diana sembra essere costituita dalla relativa regolarità nell'associazione di alcuni gruppi funzionali.

Per cogliere determinate relazioni funzionali non ci si può esimere da una visione d'insieme più specifica dei corredi considerati⁶⁶¹. (**fig. 110**)

Tombe con corredo composto da un solo gruppo funzionale	
Contenitori per unguenti e/o cosmetici	1
Piatti	1
Tombe con corredo composto da due gruppi funzionali	
Contenitori per liquidi + vasi potori	2
Contenitori per liquidi + contenitori per unguentari e/o cosmetici	3
Contenitori per liquidi + lucerne	1
Contenitori per unguenti e/o cosmetici + piatti	2
Contenitori per unguentari e/o cosmetici + lucerne	2
Contenitori per piatti + lucerne	1
Tombe con corredo composto da tre gruppi funzionali	
Contenitori per liquidi + vasi potori + piatti	4
Contenitori per liquidi + vasi potori + lucerne	2
Contenitori per liquidi + piatti + lucerne	4
Cont. liquidi + cont. unguenti e/o cosmetici + lucerne	1
Vasi potori + piatti + lucerne	1
Vasi da cucina + piatti + lucerne	1
Tombe con corredo composto da quattro gruppi funzionali	

⁶⁶¹ Tale metodo si è già rivelato ampiamente utile per cogliere importanti evoluzioni diacroniche nel tessuto interno del contesto funerario. Un importante esempio proviene dalle necropoli metapontine e dalle informazioni cui tale approccio ha permesso di risalire tra il VI e il III sec. a.C., ROCCHIETTI 2002.

Contenitori per liquidi + vasi potori + piatti + lucerne	46
Contenitori per liquidi + vasi potori + cont. unguenti e/o cosmetici + piatti	1
Contenitori per liquidi + cont. unguenti e/o cosmetici + piatti + lucerne	2
Contenitori per liquidi + vasi potori + vasi cucina + lucerne	1
Vasi potori + cont. unguenti e/o cosmetici + piatti + lucerne	5
Tombe con corredo composto da cinque gruppi funzionali	
Contenitori per liquidi +vasi potori +cucina +cont. unguenti e/o cosmetici +piatti	1
Contenitori per liquidi + vasi potori + cucina+ piatti+ lucerne	2
Contenitori per liquidi + potori+ cont. ungenti e/o cosmetici + piatti +lucerne	6
Tombe con corredo composto da sei gruppi funzionali	
Tombe con tutti e sei i gruppi funzionali	//

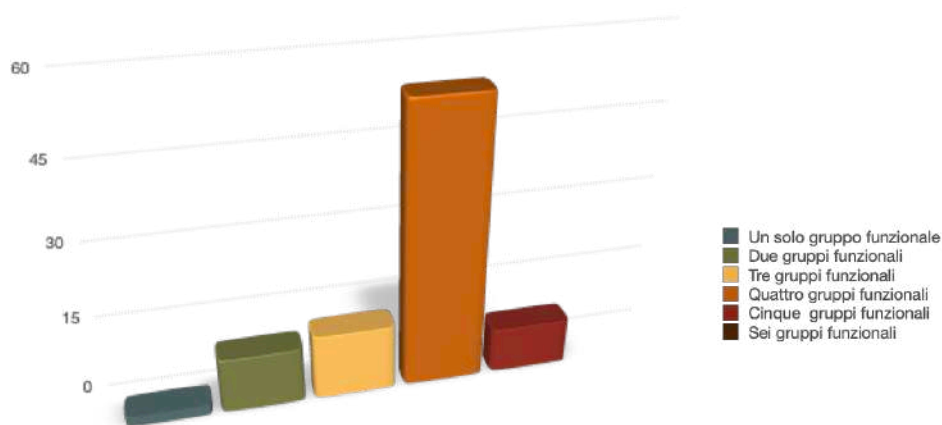


Fig. 110: Correlazione fra gruppi funzionali nei corredi di secondo – terzo quarto del III sec. a.C.

In questa fase cronologica, la correlazione funzionale maggiormente rappresentativa è quella fra quattro gruppi, soprattutto, fra contenitori per liquidi – vasi potori – piatti – lucerne, per un totale di 46 deposizioni su 92, costituendo sin da adesso un caratteristico set da tavola rituale del defunto, ampiamente attestato soprattutto nella fase cronologica successiva.

Reperti di diverso tipo e/o materiale: Accanto al vasellame ceramico le sepolture di questo periodo hanno restituito anche oggetti di altro tipo depositi nella parte più intima della sepoltura, riferibili ad alcune macro categorie specifiche sopracitate quali, ad esempio, oggetti di ornamento personale (nello specifico, gioielli di vario tipo), oggetti di toilette (specchi, aghi crinali, strigili e cofanetti lignei), ma anche oggetti di generale valenza magica e/o polivalenti quale, ad esempio, la conchiglia.

In merito a quest'ultima, si sarebbe potuto scegliere di inserirla fra gli oggetti della toilette funebre, ma questa categoria non esaurirebbe in alcun modo la profonda

quanto variegata valenza semantica di cui questo particolare oggetto è portatore, specialmente in ambito funerario, e che, come tale, si ritiene vada letto ed interpretato di volta in volta alla luce di ogni singolo contesto di riferimento.

Ancora oggi, infatti, risulta impossibile attribuire un significato univoco alla deposizione delle conchiglie nelle sepolture, sebbene nel corso degli ultimi decenni si sia tentato di ancorare tale azione ora alla sfera ludica e, conseguentemente, pre-adulta, ora alla sfera propriamente femminile -nell'ambito ad esempio della cosmesi o della realtà prenuziale-, ora ad una funzione più generalmente apotropaica dell'oggetto volto a proteggere il defunto, senza specifica connotazione sessuale, nel suo viaggio ultraterreno⁶⁶².

In questa fase la conchiglia compare nelle tt. 2248 - 2301 e 2309.

Fra gli oggetti di toilette troviamo due fermagli a pinzetta a cappio espanso della t. 2178 e, provenienti dalla stessa, anche 7 spilloni per capelli in rame, dei quali due a capocchia e cinque senza; uno strigile dello stesso materiale della t. 38, mentre le tt. 472bis e 2248 restituiscono specchi in bronzo, e la t. 1684 un bastoncino in pasta vitrea frammentario.

Per quanto riguarda le oreficerie, invece, troviamo alcuni anelli in oro (tt. 94 – 95 1602 – 203 – 2188 - 2189) e una sottilissima lamina sempre in oro, di forma ovale, simile al castone di un anello ma di dimensioni maggiori, all'estremità della quale si prolungano due sottili nastri (t. 344).

I chiodi restituiti dalle sepolture di questa fase appartengono per il loro numero e posizione a preesistenti casse lignee.

Mentre dalle t. 445 - 2000 provengono dischetti di sottile lamina aurea decorati con piccoli punti impressi, di cui il primo deposto intorno alla testa⁶⁶³ e il secondo sul petto⁶⁶⁴.

Non sembra irragionevole pensare che questo specifico oggetto, particolarmente attestato fino alla fase successiva, possa essere interpretato come “obolo di Caronte” come simbolico pagamento per il passaggio all'aldilà, soprattutto a fronte della loro

⁶⁶² Orsi fu uno dei primi a proporre una valenza ludica per questi oggetti, con specifico riferimento alle sepolture indagate a Siracusa, ORSI 1895, p. 134; vedi anche BLEGEN *ET AL.* 1964, p. 84 e nota 108; IMMERWAHR 1971, p. 208; HOUBY NIELSEN 1995, p. 70; MUGGIA 2004, p. 218; per una sintesi sulle possibili valenze della conchiglia nelle deposizioni funerarie, STROSZECK 2012, pp. 67 sgg.

⁶⁶³ *M. L. II.*, p. 170.

⁶⁶⁴ *M. L. V.*, p. 71.

specifica posizione in rapporto al defunto⁶⁶⁵; simile funzione potrebbero aver avuto anche le monete provenienti dalle tt. 461– 476 sebbene, in questo caso, non venga fornita notizia della loro precisa collocazione nella sepoltura.

In mancanza di dati antropologici, se da una parte la distinzione tra individui di età infantile ed adulta è resa possibile, ma comunque non certa, dall'esame della lunghezza delle strutture tombali⁶⁶⁶ e/o dalla descrizione sommaria delle pubblicazioni di riferimento, più complesso e aleatorio risulta il tentativo di connotare sessualmente gli oggetti della sepoltura stessa al fine di una possibile identificazione di genere.

In tal senso un aiuto ci viene dato da alcuni elementi in particolare che, associati fra loro, ci consentono una attribuzione, se non certa, quantomeno ragionevolmente attendibile.

È il caso della t. 2178 dove gli elementi di toilette funebre rimandano abbastanza chiaramente al mondo femminile e, soprattutto, gli specchi delle t. 472bis e 2248, elementi -come è noto- ormai rappresentativi di questa sfera.

Sebbene non sia stato possibile visionare il bastoncino in pasta vitrea frammentario della t. 1864 e non ne venga data una descrizione più puntuale, non è da escludere che potesse fare riferimento a sua volta alla sfera femminile, costituendo o un ago/spillone per capelli o un bastoncino per mescolare unguenti e/o cosmetici⁶⁶⁷.

Nella t. 472bis notiamo inoltre l'associazione dello specchio con unguentario fusiforme e “saliera” composta da quattro pissidi, elemento quest'ultimo tipicamente associato alla sfera femminile.

La t. 2248, oltre allo specchio, ci restituisce anche un gruppo di vasi in vernice sovradipinta, costituiti da una *lekane* e tre unguentari/*bombylioi*, di cui uno miniaturistico, e una conchiglia.

⁶⁶⁵ Monete come oboli di Caronte sono state rinvenute anche nella necropoli messinese di S. Placido (tt. 7 – 10 – 52 – 98), ORSI 1913; ma anche a Siracusa nella necropoli di Tor di conte (tt. 477 – 482 – 526 – 550), ORSI 1897; è possibile rintracciare questo rito anche in Italia meridionale come, ad esempio, a Taranto sebbene in modo, sembra non diffuso, LIPPOLIS 1994, p. 362; per una più recente e puntuale sintesi del tema, con particolare attenzione alla variabilità nella posizione della moneta nella sepoltura come possibile “obolo di Caronte”, vedi CECI 2001; cfr. CECI 2005.

⁶⁶⁶ Alcune sepolture riferibili a bambini presentavano le stesse dimensioni delle strutture tombali destinate ad individui adulti, pertanto tale metodo non può essere ritenuto a priori del tutto esauriente.

⁶⁶⁷ La funzione come bastoncino per mescolare gli unguenti è senza dubbio maggiormente attestata a partire dalla prima età imperiale, con esemplari in vetro di buona fattura e dalla forma solitamente tortile, ISIGNS 1957, pp. 94-95, forma 79.

Dal diario di scavo della sepoltura, inedita, la tomba viene descritta come “di bambino”, presumendo pertanto che sia stato possibile riconoscere le dimensioni dello scheletro al momento dello scavo stesso; d'altronde la stessa dimensione di alcuni oggetti, quale l'unguentario miniaturistico e il diametro di appena 5,5, cm dello specchio bronzeo risultano coerenti con questo dato.

Al tempo stesso la specifica categoria di oggetti ivi contenuti, rimandando chiaramente al mondo femminile, fa ragionevolmente pensare che potesse trattarsi di una bambina. In tal caso, è plausibile ritenere che la conchiglia non dovesse svolgere una funzione ludica collegata all'aspetto puramente infantile, quanto piuttosto richiamare simbolicamente alla realtà prenuziale o, in ogni caso, alla generica appartenenza al mondo femminile, con la conchiglia come canonico porta cosmesi; sebbene non si possa escludere a priori anche una valenza apotropaica di base cui questo oggetto resta sempre in qualche modo legato.

Pur mancando l'elemento dello specchio, sembra ragionevole attribuire ad individui di sesso femminile anche le sepolture che restituiscono oggetti quali le pissidi, altro elemento solitamente rimandante a questa sfera, e risulta interessante la sua ricorrente associazione con gli unguentari, nello specifico la bottiglia/*bombylios* in questa fase cronologica specifica o l'unguentario fusiforme maggiormente attestato in quella successiva quando il *bombylios* non risulta più attestato, tt. 448 – 778 - 948 – 1602 - 2009 – 2172 – 2717 – 2301 - 2309 – 2303; ricordiamo inoltre che nella t. 472 bis, contenente uno specchio, ricorre l'associazione di pisside e unguentario fusiforme, mentre nelle tt. 2301 e 2309 ricorre l'associazione con la conchiglia che, in questo caso, potrebbe quindi conferire all'oggetto una valenza più strettamente ricollegata al mondo della *kosmesis* femminile.

Solo in due casi, infine, la pisside risulta più comunemente associata a vasi collegati al normale set da tavola rituale.

La presenza del solo strigile nella t. 38 non consente di attribuirne la sepoltura ad un individuo di sesso maschile; benché in passato questo oggetto sia stato spesso utilizzato come uno dei precipui marcatori delle sepolture maschili, per il suo collegamento con l'ambiente della palestra, ci si è dovuti ricredere alla luce del suo rinvenimento in tombe chiaramente appartenenti a individui del sesso opposto⁶⁶⁸, il

⁶⁶⁸ Strigili sono stati trovati, per esempio, in più di una sepoltura femminile a Lilibeo, BECHTOLD 1999, p. 231; per una sintesi dei rinvenimenti di strigili in tombe femminili in diversi contesti sepolcrali, vedi

che confermerebbe la funzionalità ben più ampia di questo oggetto, da una parte connesso verosimilmente a pratiche di *kosmesis* femminile⁶⁶⁹, dall'altra ad una dimensione più articolata e simbolica della sua deposizione in contesto funerario.

Sembra pertanto più prudente ipotizzare una connotazione sessuale maschile di questo oggetto solo quando posto in importante correlazione con un altro elemento quale il caratteristico vaso metallico, quasi sempre in bronzo, costituente insieme allo strigile il corredo canonico dell'atleta; associazione che sarà possibile riscontrare dalla fase successiva in poi.

Infine si attesta la presenza di offerte alimentari costituite da gusci di uova⁶⁷⁰ dalle tt. 2189 – 2191 – 2249 - 2335, contenute quasi sempre all'interno del vaso patorio del corredo, e da noci carbonizzate dalla t. 2178 - presumibilmente ad incinerazione sebbene non ne sia stata trovata traccia fatta eccezione per i pochi elementi di corredo non combusti⁶⁷¹ (**figg. 111-112**) - la quale restituisce anche una matrice in pietra con motivo complesso non facilmente identificabile, forse richiamante una cornucopia. (**figg. 113-114**)



Figg. 111-112: A sinistra, gusci di uova dalla t. 2191. A destra, noci carbonizzate dalla t. 2178.

ELIA 2017, II, p. 416, nota 20; a fronte dei rinvenimenti riportati dallo studioso, quest'ultimo ne sottolinea l'apparente esiguità rispetto alla più cospicua documentazione che attesta la presenza di questo oggetto in tombe maschili. A prescindere dalla limitatezza o meno delle attestazioni, queste cionondimeno esistono e risultano confermate dal dato archeologico e, quando possibile, anche antropologico. Sembra pertanto più corretto, semplicemente, non ritenere il singolo strigile come elemento di connotazione sessuale, per non incorrere nell'errore pretestuoso di voler attribuire ad un singolo oggetto significati univoci quando, invece, sussistono le prove di una sua possibile polivalenza semantica.

⁶⁶⁹ D'altronde le prime rappresentazioni di donne con strigile ci vengono restituite dalla ceramografia attica del V sec. a.C., che subirà delle importanti varianti nel corso del secolo successivo, ricollegandosi potenzialmente alla sfera del corteggiamento e/o della realtà prenuziale della donna, per una sintesi del tema vedi CAMBRIA 2017.

⁶⁷⁰ In merito alla presenza delle uova nel contesto funerario, non ci si può esimere dal sottolineare anche in questo caso la possibile polivalenza simbolica, in ragione del forte significato escatologico di cui è portatore; per un'ampia trattazione del tema vedi BOTTINI 1992, pp. 64 sgg.

⁶⁷¹ Noci combuste collegate alle incinerazioni sono state ritrovate anche nella necropoli di *Abakainon* a Tripi, BACCI ET AL. 2009.



Figg. 113-114: Matrice in pietra con relativa prova di stampo dalla t. 2178.

Fine III – inizi I sec. a.C.⁶⁷²

N. sepolture: 344

N° medio di oggetti ceramici per tomba: 4/5

Posizione del corredo e analisi quantitative: Anche in questa fase troviamo il corredo posto nella stragrande maggioranza dei casi all'esterno, a SO, in rari casi a N/NO/NE in una protezione di argilla cruda; solo in 10 casi il corredo è posto sia all'interno che all'esterno della sepoltura. Anche qui troviamo quasi sempre un solo vaso isolato posto al di fuori della protezione di argilla, da questo momento in poi costituito prevalentemente da *olpai* di piccole e medie dimensioni, con la possibile funzione rituale già accennata.

Si presenta la stessa media di 4/5 oggetti ceramici per deposizione, ma non troviamo più sepolture con un numero di vasi superiori a cinque, fatta eccezione per la tt. 761 e 1575, contenenti rispettivamente 6 e 7 oggetti di corredo.

I vasi da cucina continuano ad essere rarissimi, trovandosi in sole tre sepolture in tutto il campione, mentre i restanti gruppi funzionali continuano ad essere ben rappresentati, fatta eccezione dei contenitori per unguenti e/o cosmetici la cui presenza resta stazionariamente moderata. (fig. 115)

⁶⁷² L'analisi della documentazione cartografica e delle relative profondità delle sepolture, non ha consentito di definire limiti più stringenti in merito ai corredi acromi distribuiti in questa fase, da qui il raggruppamento di sepolture di questo periodo. I repertori si confermano standardizzati e ampiamente diffusi per lunghi periodi, ivi comprese le lucerne anteriori alla diffusione delle più note e meglio classificate lucerne Dressel della fase successiva. Si ritiene inoltre scientificamente più corretto, non attribuire -come fatto fino ad ora- valore di anteriorità o recenziarietà cronologica alla fattura più o meno grossolana dei vasi acromi, tenuto conto della loro estrema valenza rituale, cfr. *infra* cap. XI.

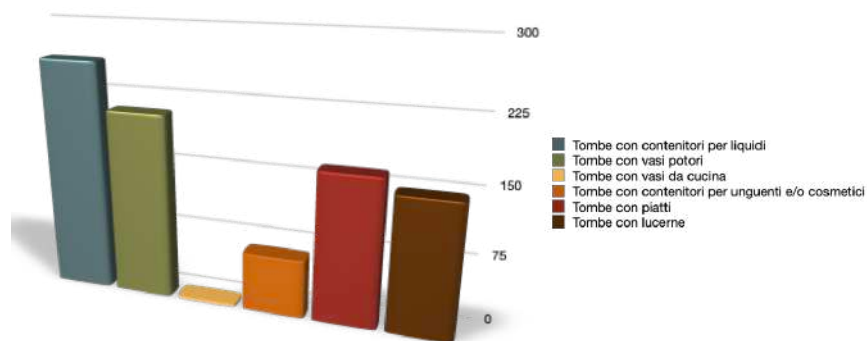


Fig. 115: Presenza dei singoli gruppi funzionali nei corredi tra la fine del III e la prima metà del I sec. a.C.

Tipi vascolari:

La ceramica a vernice nera è quasi completamente scomparsa, fatta eccezione per pochi esemplari, ancora riferibili ad una probabile produzione locale/regionale, - si tratta per lo più delle piccole patere con orlo ingrossato, con la vernice sempre più rada sulla superficie del vaso o fortemente arrossata (**patera v.n. tipo 1**). A questi si affiancano pochi vasi di chiara importazione, riferibili alla produzione campana A, rappresentati esclusivamente da qualche *kantharos* con anse ad occhiello e tesa superiore (**kantharos v.n.c. A tipo 1**) o bifide e unite da fascetta (**kantharos v.n.c. tipo A 2**), -tipologie ben attestate nel repertorio della ceramica a vernice nera della fase precedente-, insieme a coppe dal profilo emisferico (**coppa v.n.c. A tipo 2**), e carenato (**coppa v.n.c. B tipo 1**).

I corredi sono ormai composti prevalentemente da sola ceramica acroma.

Si diffondono le coppe senza anse dal profilo emisferico (**coppa ac. tipo 2**), insieme alla coppetta monoansata e carenata (**coppa ac. tipo 1**), ma il vaso patorio è quasi sempre rappresentato dalle caratteristiche tazze biansate riproducenti ora la forma del *kalathos* (**tazza ac. tipo 3**) ora la forma del *krateriskos* (**tazza ac. tipo 4**), più raramente la forma di *kotylai* (**tazza ac. tipo 2**) o degli *skyphoi* a vernice nera della fase precedente (**tazza ac. tipo 1**). A queste si associano piattini ormai prevalentemente apodi con orlo più o meno ingrossato (**piatto ac. tipo 1**) e con corpo troncoconico (**piatto ac. tipo 2**) via sempre più schiacciato a piattello (**piatto ac. tipo 4-5**). Le brocche maggiormente attestate in questa fase sono quelle con corpo globulare e piriforme, presentanti fra loro varianti a seconda della maggiore o minore grandezza del collo cilindrico, dell'espansione del vaso e della sezione dell'ansa ora a nastro ora più ovoidale (**brocca ac. tipo 5-6**). Ancora più diffuse le

olpai di medie e piccole dimensioni dal corpo subglobulare (**olpe ac. tipo 3**) accanto a quelle più diffuse con corpo ovoidale (**olpe ac. tipo 1**) e piriforme (**olpe ac. tipo 2**). Più rare le *olpai* dal corpo sempre piriforme ma fortemente allungato (**olpe ac. tipo 4**).

La ceramica da fuoco è sempre più rara e scomparirà del tutto nelle fasi successive.

A questa fase è possibile riferire per lo più qualche tegame del tipo a *lopas* con fondo convesso (**tegame ac. tipo 1**).

Le forme della ceramica da mensa propria, risultano riprodotte anche in diversi esemplari miniaturistici, che avvicinano ancora di più le tazzine biansate e coppette liparote riprodotte *kalathoi* (**tazzina min. tipo 1; coppetta min. tipo 1**) e *kerateriskoi* (**tazzina min. tipo 2; coppetta min. tipo 2**) agli *ex voto* provenienti dai santuari tardo arcaici ed ellenistici dell'Italia meridionale dove, solo, è stato possibile reperire confronto con queste specifiche morfologie.

Gli unguentari sono ormai prevalentemente del tipo con corpo fusiforme allungato (**unguentario ac. tipo 1 dalla variante B in poi**), mentre risulta ancora diffusa la pisside con profilo emisferico e coperchio con bottoncino modanato che aveva avuto tanto successo nella versione a vernice nera nei secoli precedenti (**pisside ac. tipo 1**).

Le lucerne sono da riferire quasi tutte genericamente al tipo C della Ricci, ma con importanti varianti costituite dallo sviluppo troncoconico della vasca ora più schiacciato e quasi lenticolare (**lucerna ac. tipo 2, variante A**) o più alto e verticale (**lucerna ac. tipo 2, variante B**), ora fortemente globulare con parete inclinata verso l'alto in corrispondenza del piccolo foro di alimentazione (**lucerna ac. tipo 3**).

Per la maggior parte dei corredi così compositi non è stato possibile formulare con ragionevole certezza datazioni più stringenti, in quanto risultano costituiti da elementi fortemente standardizzati in un arco temporale esteso per più di tre secoli.

L'analisi dettagliata delle profondità di ogni singola sepoltura, eseguita grazie alla disamina di tutta la cartografia disponibile, non ha gettato maggior luce in proposito, non avendo potuto ricostruire in alcun modo la maggior parte delle relazioni stratigrafiche fra le sepolture, potendo pertanto solo distinguere dei macro gruppi cronologici sulla base della distanza più o meno riscontrabile fra i diversi filari di sepolture.

Correlazioni esistenti fra gruppi funzionali: Sebbene in questa fase aumenti il numero di deposizioni con un solo gruppo funzionale (53 in totale), continua a prevalere la correlazione fra più gruppi, dai 56 relativi a tre gruppi funzionali ai 190 totali fra quattro gruppi su sei. In un solo caso riscontriamo la presenza di tutti e sei i gruppi funzionali nella t. 816. (fig. 116)

Tombe con corredo composto da un solo gruppo funzionale	
Contenitori per liquidi	26
Vasi potori	4
Vasi da cucina	2
Contenitori per unguenti e/o cosmetici	17
Lucerne	4
Tombe con corredo composto da due gruppi funzionali	
Contenitori per liquidi + vasi potori	3
Contenitori per liquidi + cont. unguenti e/o cosmetici	3
Contenitori per liquidi + piatti	8
Contenitori per liquidi + lucerne	5
Vasi potori + contenitori per unguenti e/o cosmetici	2
Vasi potori + piatti	3
Vasi potori + lucerne	2
Contenitori per unguenti e/o cosmetici + lucerne	3
Piatti + lucerne	1
Tombe con corredo composto da tre gruppi funzionali	
Contenitori per liquidi + vasi potori + piatti	13
Contenitori per liquidi + vasi potori + cont. unguenti e/o cosmetici	3
Contenitori per liquidi + piatti + lucerne	20
Contenitori per liquidi + con. unguenti e/o cosmetici + piatti	2
Contenitori per liquidi + cont. unguenti e/o cosmetici + lucerne	1
Contenitori per liquidi + vasi potori + lucerne	5
Vasi potori + vasi da cucina + lucerne	1
Vasi potori + piatti + lucerne	10
Contenitori per unguenti e/o cosmetici + piatti + lucerne	1
Tombe con corredo composto da quattro gruppi funzionali	
Contenitori per liquidi + vasi potori + piatti + lucerne	166
Cont. liquidi + potori + cont. unguenti e/o cosmetici + lucerne	4
Cont. liquidi + cont. unguenti e/o cosmetici + piatti + lucerne	16
Cont. liquidi+ potori + cont. unguenti e/o cosmetici + piatti	2
Cont. liquidi + vasi da cucina + piatti + lucerne	1
Vasi potori + cont. unguenti e/o cosmetici + piatti + lucerne	1
Tombe con corredo composto da cinque gruppi funzionali	
Cont. liquidi + vasi potori + cucina + piatti + lucerne	1
Cont. liquidi + vasi potori + con. unguenti e/o cosmetici + piatti + lucerne	13
Tombe con corredo composto da sei gruppi funzionali	
Tombe con tutti e sei i gruppi funzionali	//
Tombe con tutti e sei i gruppi funzionali	1

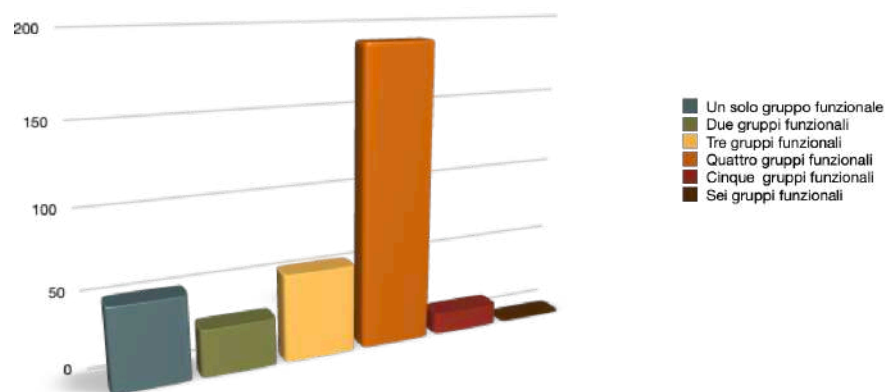


Fig. 116: Correlazione fra funzionali nei corredi tra la fine del III e la prima metà del I sec. a.C.

Delle 190 sepolture con associazione fra quattro gruppi, 166 continuano a presentare la composizione standardizzata riscontrata nella fase precedente, costituita da un set da tavola rituale, dato da uno o due contenitori per liquidi, vaso potorio, piatti e lucerna di accompagnamento. Soprattutto in riferimento ai vasi di più piccole dimensioni, come *olpai*, tazze e piattini, l'uso esclusivamente rituale degli stessi è reso ancora più evidente dalla loro fattura grossolana, quasi sempre non finita, come testimoniano i rivoli di argilla sul fondo. Non si tratta pertanto di vasellame personale in seguito defunzionalizzato, bensì di oggetti realizzati appositamente per questo scopo, simbolico e rituale.

Reperti di diverso tipo e/o materiale: In questa fase i reperti metallici cominciano a comparire con maggiore frequenza.

Fra gli oggetti di toilette funebre troviamo specchi in bronzo dalle tt. 2458 – 2467 del tipo a disco circolare (**fig. 117**), uno in argento dalla t. 1220.



Fig. 117: Specchio in bronzo dalla t. 2458.

Strigili in bronzo invece dalle tt. 66 – 1293 – 1313 - 1401 – 1798 – 2662, in ferro dalle tt. 310 – 859 – 94 - 1118 – 1414; un ago in osso dalla t. 1729; uno in bronzo dalla t. 1695; un bastoncino tortile in pasta vitrea dalle tt. 1067 e 2458.

A differenza di quanto accaduto nella fase precedente, in questo caso è stato possibile esaminare personalmente l'oggetto definito "bastoncino", confermando che si tratta a tutti gli effetti di una tipologia ben nota e attestata a partire soprattutto dalla prima età imperiale, e che qui fa la sua prima comparsa. Bastoncini tortili di questo tipo⁶⁷³ sono risultati funzionali non tanto all'acconciatura dei capelli, bensì alla miscelazione di sostanze aromatiche o cosmetici⁶⁷⁴. **(figg. 118-119)**



Fig. 118: Bastoncino tortile in pasta vitrea per miscelare unguenti e/o cosmetici, dalla t. 1067.

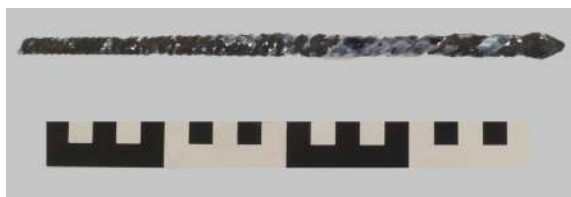


Fig. 119: Specchio e bastoncino vitreo tortile dalla t. 2458.

Fanno la loro comparsa anche resti di preesistenti cofanetti lignei (di solito solo catenelle, borchie e serrature di bronzo in quanto difficilmente troviamo il cofanetto integro) come nelle tt. 938 – 1669.

Fra gli oggetti di ornamento personale troviamo diversi troviamo orecchini (tt. 345 – 861 – 863 - 1114 – 1221 – 1270 - 1587 - 2465; quelli delle tt. 345 e 1587 a forma di amorini in sottilissima lamina d'oro⁶⁷⁵). **(fig. 120)**

⁶⁷³ ISIGNS 1957, pp. 94-95, forma 79; quando la studiosa classificò questa tipologia di oggetti non ne era stato ancora verificata la funzione.

⁶⁷⁴ Altre attestazioni a Reggio Calabria da contesto ellenistico, ANDRONICO 2003 p. 40; a Locri da contesto della prima età imperiale, RUBINICH 2003, p. 187; sull'interpretazione funzionale, ROFFIA 1993, pp. 206–207 e ZAMPIERI 1998, pp. 129–130 con bibliografia precedente.

⁶⁷⁵ In merito alle oreficerie, non è stato possibile prelevarle dalle vetrine.



Fig. 120: Orecchini in oro a forma di amorini dalla t. 345.

Maggiormente diffusi sono invece gli orecchini a monachina con filo intrecciato terminanti a testa di antilope o stambecco, i cui occhi dovevano presumibilmente contenere pietre preziose, ampiamente attestati in contesti funerari coevi⁶⁷⁶. **(fig. 121)**



Fig. 121: Orecchini in oro con protomi ad antilope.

Troviamo anche digitali in oro, prevalentemente del tipo a castone ovale con ambra (tt. 594 – 635 – 668 – 810 – 829 - 837 - 1114 – 1118 – 2059 - 2026 – 2458 – 2459 – 2475), e armille in bronzo dalle tt. 122 - 859 - 947 - 1108 – 2025.

Per quanto concerne l'oreficeria troviamo anche alcune foglie d'oro dalle tt. 871 – 1669, sicuramente appartenenti a delle corone funebri.

Fra gli strumenti di vario tipo troviamo uno scalpellino in bronzo dalla t. 177, e soprattutto un fischietto in osso e bronzo recentemente restaurato dalla t. 1108, probabilmente facente parte di uno strumento a flauto, *Paulos*, a canna unica. **(fig. 122)**

⁶⁷⁶ Attestati per esempio a Siracusa nella necropoli di Tor di Conte nella versione con lo stambecco, BASILE 1993-1994, p. 1319; con testa di antilope a Messina e Milazzo, TIGANO 2011, p. 201; cfr. TIGANO 2017.

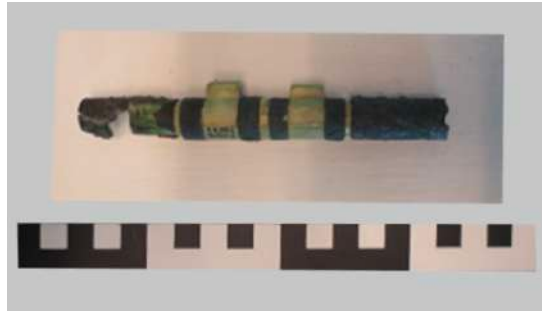


Fig. 122: Strumento musicale (*aulos*) dalla t. 1108.

Erroneamente interpretati come lucerne, unici nel loro genere nei corredi liparoti sono anche i due calamai fittili provenienti dalla t. 745. (fig. 123)



Fig. 123: Calamai fittili dalla t. 745.

Possibili offerte alimentari dalle tt. 471 - 494 - 698 - 949 - 1479 - 1772 - 1812 - 1915 - 2116 - 2119 - 2169 - 2170 - 2173 - 2176 - 2026 - 2027 che restituiscono gusci di uova, quasi sempre contenuti dentro il vaso potorio, che sia esso una coppa o una tazza biansata.

Più numerosi rispetto alla fase precedente, i dischetti in sottile lamina d'oro (tt. 146 - 215 - 345 - 445 - 496 - 698 - 806 - 1069 - 1109 - 1111 - 1116 - 1125 - 1218 - 1379 - 1405 - 1467 - 1575 - 1597 - 1605 - 1608 - 1654 - 2024 - 2110 - 2651), descritti quasi sempre come posti sul petto, sulla bocca o presso il cranio del defunto,

elemento che rafforza la possibilità di poterli interpretare come funzionali al simbolico pedaggio nell'aldilà. (fig. 124)

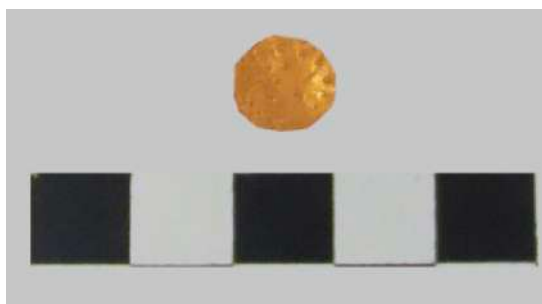


Fig. 124: Disco d'oro dalla t. 2651, scavo L1 in proprietà Martino.

Soprattutto alcuni di questi (tt. 237, 246 – 1577), costituiscono dei veri e propri copri-bocca, dal momento che il nastro del dischetto si allarga al centro per poi restringersi alle estremità opposte.

Monete consuete provengono dalle tt. 146 – 301 – 937 – 1425 – 1428 e 1759, ma solo nel caso delle tt. 1425 e 1428 è possibile attribuire con ragionevole certezza la funzione di obolo di Caronte, dalla posizione riscontrata rispettivamente presso la bocca e presso il cranio⁶⁷⁷.

Anche in questa fase troviamo diversi chiodi sia in bronzo che in ferro, ma la loro sommaria descrizione ne rende a volte ostica l'interpretazione. L'impossibilità di conoscere l'esatta quantità degli stessi, o la loro posizione in rapporto al defunto, costituiscono in tal senso gli ostacoli principali.

Nella t. 864, vengono elencati due singoli chiodi in bronzo posti lungo il fianco del defunto. Il loro numero ristretto, insieme alla grandezza e alla collocazione ravvicinata in un punto specifico e circoscritto, costituiscono importante spia per attribuirgli una funzione non più pratica bensì di carattere apotropaico, riflettendo rituali di carattere religioso/superstizioso volti a proteggere il defunto e la sepoltura da una eventuale profanazione e/o a garantire che il defunto non potesse più fare ritorno, "bloccandolo", quindi, simbolicamente nel punto dove era stato sepolto.⁶⁷⁸

⁶⁷⁷ CECI 2005, p. 413.

⁶⁷⁸ La lacuna descrittiva in merito a questi specifici oggetti, ha reso quasi impossibile individuare confronti attendibili nei contesti funerari coevi. Una rara e preziosa testimonianza proviene dalla necropoli di Tor di Conte a Siracusa, dove Orsi ci descrive il ritrovamento di tre chiodi, ciascuno rispettivamente da tre sepolture (tt. 539 – 450 – 545), posti accanto ad alcuni vasi specifici fra cui le lucerne, associazione ormai riconosciuta come caratterizzante della valenza apotropaica degli oggetti metallici in questione nelle necropoli ellenistiche e romane; CECI 2005, p. 414, figg. 11-12. Soprattutto degna di nota la t. 546, nella quale sono stati rinvenuti 10 chiodi di ferro con la capocchia intenzionalmente ripiegata a π e disposti tutti nel medesimo punto ai piedi del defunto, con la

Medesima valenza si potrebbe attribuire ai chiodi provenienti dalla t. 2651, inedita, della trincea L1 in proprietà Martino, che ci restituisce nello specifico quattro chiodi di bronzo ritorti, collocati a SO della sepoltura insieme al resto del corredo. (fig. 125)



Fig. 125: Chiodi ritorti in bronzo dalla t. 2651, con possibile funzione apotropaica, dalla trincea L1 in proprietà Martino.

Fra gli oggetti con generica valenza magica e/o polivalenti emergono quelli provenienti dalla t. 1722, la quale restituisce un corredo composto da tazzina biansata, coppetta e lucerna accompagnati da 5 astragali e 4 piccole semisfere di pietra assimilabili a possibili pedine da gioco. (fig. 126)



Fig. 126: Astragali e pedine dalla t. 1722.

L'atteggiamento tradizionalmente diffuso consistente nel ritenere la conchiglia un elemento caratterizzante delle tombe infantili, ha per lungo tempo riguardato anche la categoria specifica degli astragali, per la stretta correlazione con la sfera ludica cui le piccole ossa avrebbero rimandato, facendo sì che il loro ritrovamento nei contesti sepolcrali ne attribuisse in maniera aprioristica l'appartenenza a soggetti pre-adulti⁶⁷⁹. Con il prosieguo della ricerca, la documentazione archeologica ha invero dimostrato

simbolica funzione di proteggere o "bloccare" il defunto nella sua ultima e definitiva dimora, ORSI 1897, p. 481.

⁶⁷⁹ Per una sintesi dell'atteggiamento pregiudizievole nell'interpretazione dell'astragalo nelle sepolture, CARÈ 2013, pp. 402 sgg; soprattutto nota 7.

come gli astragali possano essere regolarmente deposti anche in tombe di adulti, rivelando l'infondatezza di tale assunto interpretativo⁶⁸⁰.

Degna di nota la t. 2467⁶⁸¹ che ci restituisce diversi oggetti i quali, associati fra loro, rendono più probabile l'attribuzione della sepoltura ad un individuo pre-adulto.

La sepoltura ci restituisce uno specchio in bronzo di piccole dimensioni (Ø 6,1 cm), tre pendagli scolpiti in osso, un pendaglietto circolare in bronzo (Ø 2 cm ca.), un *guttus* a vernice nera frammentario, un unguentario acromo, una conchiglia, almeno cinque perle vitree, e piccoli anellini in bronzo. (fig. 127)

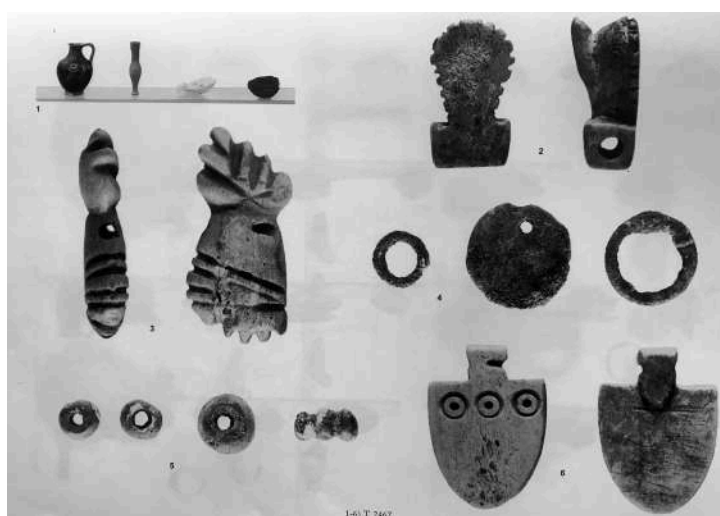


Fig. 127: Corredo della t. 2467, da *M. L. VII*.

La documentazione archeologica ed iconografica di età classica ed ellenistica ci restituisce ampiamente la rappresentazione di bambini che indossano collanine e amuleti di vario tipo con funzione apotropaica (ma non solo)⁶⁸², alcuni dei quali corrispondono proprio agli oggetti che la nostra sepoltura ci restituisce: pendaglietti

⁶⁸⁰ Notevole la quantità di astragali rinvenuti nella necropoli locrese di Lucifero, dove la diversa associazione delle piccole ossa in deposizioni di diverse classi d'età ha contribuito a confermare l'infondatezza della tesi relativa a questi oggetti, in merito ai quali Elia ci tiene a sottolinearne l'estrema polivalenza semantica, definendoli potenzialmente "Giocattoli, passatempo, strumento oracolare, amuleto dal potere profilattico, simbolo iniziatico (...)", *ELIA* 2010, pp. 311 sgg.

⁶⁸¹ Non è stato possibile reperire il corredo, pertanto occorre fare riferimento alla documentazione grafica preesistente benché lacunosa di alcuni elementi, da *M. L. VII*.

⁶⁸² Si ricordano ad esempio le raffigurazioni su piccole brocche per il vino donate ai bambini di tre anni durante le *Anthesteria* in onore di Dioniso, dove sono raffigurati con collanine contenenti amuleti come ciondoli di vario tipo, mezzelune, anelli e sfere, *DASEN* 2003, pp. 278-282: per una più recente sintesi e trattazione del tema si veda il contributo di Siani sulla coroplastica votiva proveniente dal cd. Giardino Romano pestano, dove particolare attenzione è rivolta proprio alle iconografie con cui i bambini vengono rappresentati e alla loro evoluzione diacronica, in riferimento anche e proprio alla presenza di queste particolari collanine con amuleti annessi, *SIANI* 2018, pp. 691 sgg.

forati, anellini e perle varie. A ragione dell'interpretazione di volta in volta contestuale che ci si è proposti di perseguire, in questo caso l'associazione della conchiglia potrebbe risultare ulteriormente probante nell'attribuire la sepoltura ad un individuo infantile, e la specifica associazione a sua volta con uno specchio potrebbe consentirci di fare un ulteriore passo in più, ipotizzando che si trattasse di un individuo pre-adulto di sesso femminile.

Di più agevole attribuzione a sepolture femminili quelle che ci restituiscono non solo specchi e altri oggetti di toilette riferibili al mondo della cosmesi, ma anche e soprattutto orecchini, ornamento che a differenza dell'anello, ampiamente utilizzato anche dagli uomini e attestato nelle sepolture maschili, lascia pochi dubbi sulla loro specifica appartenenza.

L'associazione dello strigile con vasetti bronzei o fittili cosiddetti "spruzzatoi" nelle tt. 1293 – 1313 – 1401 e 2262, ne favorisce, invece, l'attribuzione ad individui di sesso maschile, costituendo questa specifica associazione rituale riflesso del corredo dell'atleta o comunque della toilette maschile richiamante il mondo della palestra, dovendo il vasetto in questione contenere l'olio o la sabbia per aspergersi dopo allenamenti e competizioni.

Gli strigili di questa fase sono del tipo a manico semplice, a forma di robusto nastro rettangolare, così come semplici sono i vasetti dello stesso materiale, riproducenti in parte la morfologia delle *lekythoi* a vernice nera con corpo globulare e orlo svasato ad imbuto, come nella t. 1293. **(figg. 128-129)**



Figg. 128-129: Vasetto "spruzzatoio" e strigile in bronzo, dalla t. 1293.

Più raramente lo strigile in questa fase presenta il manico raddoppiato, come nel caso della t. 1313 associato ad un vasetto “spruzzatoio” fittile ancora più simile al repertorio della ceramica a vernice nera (*lekythos ac. tipo 1*).

Degna di nota, infine, l'associazione nella t. 1798 di uno strigile in bronzo con un'*oinochoe* del medesimo materiale che, in questo caso, rimanderebbe al contrario più specificamente al mondo femminile.

La stessa associazione è stata riscontrata in alcune sepolture dell'Etruria meridionale, fra cui soprattutto la t. 6326 a Tarquinia, inquadrabile tra gli ultimi decenni del IV e i primi del III sec. a.C.⁶⁸³ Le analisi antropologiche hanno potuto confermare come la sepoltura in questione appartenesse ad un individuo di sesso femminile, il cui corredo era composto da vasi di vario tipo per la libagione, insieme ad un servizio da toilette costituito da oggetti come lo specchio, anche qui un'*oinochoe* in bronzo, e lo strigile; associazione di elementi che da molti studiosi è ritenuta potenzialmente riferibile non tanto ad un valore simposiaco quanto piuttosto al significato lustrale connesso alle abluzioni e alla purificazione della sposa.

Possibilmente riferibili alla sfera del mondo femminile, infine, le deposizioni che ci restituiscono ancora una volta le pissidi dal corpo emisferico, (tt. 588 – 589 – 811 – 834 – 837 – 851 – 866 – 1159 – 1694 – 1234 – 2027 - 2119 – 2346) e che risultano quasi sempre associate agli unguentari fusiformi, fatta eccezione per le tt. 588 - 866 1159 - 1234 associate invece al comune set da tavola rituale.

Un discorso a parte potrebbe essere affrontato per la presenza in quattro di esse della tazzina biansata riprodotte il *kalathos* (tt. 589 – 811 – 1234 – 2027).

Come già accennato nell'ambito della classificazione tipologica, questi vasi richiamanti morfologie più antiche e specifiche, hanno trovato come unico confronto gli *ex voto* provenienti da diversi santuari tardo arcaici ed ellenistici dell'Italia meridionale. Il *kalathos* nello specifico, sembra essere particolarmente legato nella tradizione antica alla sfera femminile, e associato a divinità specifiche di questo ambito quali ad esempio Demetra e Kore, come testimonierebbero alcuni *ex voto* confrontabili e provenienti dal santuario di Rocca Gloriosa⁶⁸⁴. Questo elemento risulta ancora più interessante se posto in correlazione con la presenza nella c.da Diana, nello specifico nella trincea XXIII, del basamento di un altare che si è rivelato essere

⁶⁸³ CATALDI 2003, pp. 213 sgg.; soprattutto nota. 31 per altre attestazioni dell'associazione fra strigile e *oinochoe* nelle sepolture femminili.

⁶⁸⁴ GUALTIERI ET AL. 1990.

stato dedicato proprio alle divinità appena citate per via delle terrecotte rinvenute nelle fosse votive limitrofe.

È sembrato pertanto suggestivo poter ipotizzare che la scelta di una specifica morfologia piuttosto che un'altra nella realizzazione delle tazzine biansate, ora nella forma del *kalathos* ora nella forma del *krateriskos*, potesse in qualche modo essere spia di una volontaria connotazione sessuale del corredo di riferimento, nel primo caso di carattere femminile, maschile nel secondo. In questo caso, l'associazione della morfologia del *kalathos* con la pisside potrebbe in un certo qual modo supportare tale ipotesi, anche in considerazione della omogenea distribuzione quantitativa delle due tipologie nei corredi di questa fase.

Al tempo stesso non ci si può esimere dal notare come in alcune sepolture (tt. 56 – 698 – 1432 – 2099) ricorrono entrambe le tipologie (**tazza ac. tipo 3-4**) e, soprattutto, come numerosi *ex voto* riproducenti la morfologia propria del *krateriskos* ricorrono a loro volta in santuari chiaramente dedicati a divinità femminili⁶⁸⁵, rendendo di fatto tale ipotesi sicuramente allettante ma forse troppo rischiosa.

Seconda metà I sec. a.C. – prima metà I sec. d.C.

N. sepolture: 146

N° medio di oggetti ceramici per tomba: fra 1/2 e 2/3

Posizione del corredo e analisi quantitative: Il corredo ormai è posto quasi sempre all'interno della sepoltura, disposto alternativamente in diversi punti rispetto al corpo del defunto, ma prevalentemente ai suoi piedi o di lato al corpo; in rari casi il corredo si trova sia internamente che esternamente, e solo in una deposizione troviamo ancora il corredo protetto dentro involucro di argilla cruda benché sia posto solo al suo interno. Il numero degli oggetti per deposizione cala rispetto alle fasi precedenti, variando fra una media di 1/2 e massimo 2/3 per sepoltura.

⁶⁸⁵ È il caso dell'Heraion alla foce del Sele, FERRARA 2017; FERRARA 2018.

Fanno eccezione alcune tombe con un più elevato numero di oggetti circoscritti però ai soli unguentari fittili, come la t. 1634 che ne contiene cinque, la t. 57 sei, le tt. 105 - 120 sette, la t. 75 quattordici, la t. 79 quindici.

Quantitativamente cala in modo drastico anche il numero di alcuni gruppi funzionali, soprattutto per quanto concerne contenitori per liquidi e piatti, scompare del tutto nel caso dei vasi da cucina, mentre rispettivamente cresce il numero dei vasi potori, dei contenitori per unguenti e/o cosmetici (rappresentati più dalla prima forma rispetto alla seconda), e delle lucerne. **(fig. 130)**

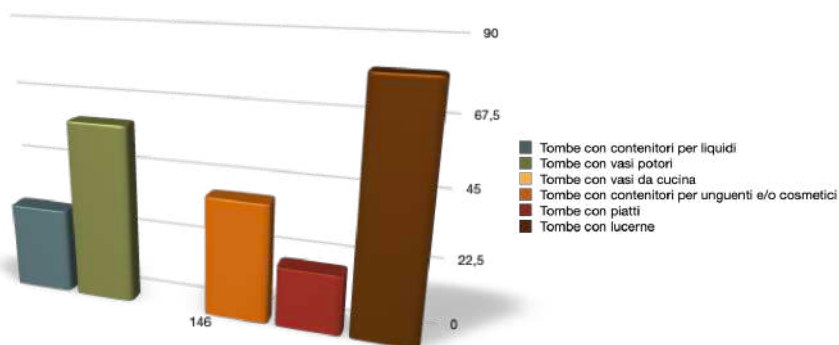


Fig. 130: Grafico relativo alla presenza dei singoli gruppi funzionali nei corredi dalla seconda metà del I sec. a. C. alla prima metà del I sec. d. C.

Tipi vascolari: In questa fase continuano ad essere presenti gran parte delle tipologie del repertorio della ceramica acroma incontrate fino agli inizi del I sec. a.C., fatta eccezione per le brocche di medie dimensioni che lasciano il posto prevalentemente alle più piccole *olpai* soprattutto del tipo a corpo ovoidale e piriforme (**olpe ac. tipo 1-2**). Non troviamo più le coppe senza anse dal profilo emisferico, mentre continuano ad essere attestate le tazze biansate della fase precedente (**tazza ac. tipo 3-4**), anche nella versione miniaturistica (**tazza min. tipo 1-2**). A partire da questa fase si diffondono gli unguentari piriformi apodi con corpo a bulbo, i quali possono variare fra loro per dimensione (**unguentario ac. tipo 4, variante A-B**) o per una maggiore strozzatura alla base del collo con conseguente spalla più alta (**unguentario ac. tipo 4, variante C**), e accanto ad essi trovano attestazione anche i balsamari vitrei dal corpo globulare (**balsamaro vet. tipo 1**), a goccia (**balsamaro vet. tipo 2**) e, via via sempre più diffusi anche e soprattutto nella fase successiva quelli a corpo tubolare (**balsamaro vet. tipo 3**). A questa fase è possibile anche attribuire alcuni bicchieri come il tipo con orlo arrotondato e profilo verticale (**bicchiere vet. tipo 2**) e lo *skyphos* in vetro soffiato di colore verde dalla

tomba inedita t. 2652 della trincea L1 in proprietà Martino (*skyphos* vet. tipo 1). Oltre che dal repertorio vitreo, i limiti cronologici di questa fase vengono forniti anche e soprattutto da altro vasellame fittile quale, ad esempio, le coppe a pareti sottili con anse verticali, prevalentemente del tipo a profilo emisferico con o senza decorazione a *barbotine* (coppa ps. tipo 3) e caratteristica sabbiatura su gran parte della superficie del vaso (coppa ps. tipo 1-4-5, ecc.), in alcuni casi anche con incisioni a rotella (coppa ps. tipo 12), accanto ai più caratteristici boccalini, particolarmente diffusi anche nella fase successiva (boccalino ps. tipo 1-4), e presenti anche nel repertorio della ceramica acroma (boccalino ac. tipo 3). Sempre di questo periodo i pochi esemplari di coppette in terra sigillata italica (coppetta sig. it. tipo 1) e l'unica attestazione di ceramica invetriata romana con il bel *kantharos* con invetriatura colore verde oliva e decorazione naturalistica (*kantharos* inv. tipo 1). Ulteriore importante inquadramento cronologico è fornito dalle lucerne Dressel, 9 e 11/ 14, che si affiancano a quelle attestate ampiamente nella fase precedente con corpo troncoconico schiacciato e globulare (lucerna ac. tipo 2-3).

Un *unicum* in tutta la necropoli, e riferibile cronologicamente a questa fase, la t. 10 a cremazione, cosiddetta “egittizzante”, alla quale sono stati ritrovati associati vasi plastici, due statuette e un gruppo di nove vasi dalla decorazione a fasce azzurro-violacee, fra cui una grande *lekane*, un *lagynos* e una tazza a *kalathos* monoansata, insieme anche ad un piatto di argilla e unguentari. Fra gli altri elementi spiccano due vasi plastici, uno a forma di delfino che salta al di sopra delle onde e uno a forma di testa femminile nella quale è possibile riconoscere la dea Iside, insieme ad un grande piatto in terra sigillata italica. La t. 270⁶⁸⁶ ci restituisce un minor numero di vasi ma della stessa classe ceramica policroma incontrata nella t. 10 tra cui una bellissima *lekane* dipinta di rosso e viola su fondo bianco con faccia principale decorata a spine di pesce, una bottiglia con decorazione grigio azzurre a fasce orizzontali, un fiaschetto di argilla acroma e un vasetto a pareti sottili⁶⁸⁷.

Correlazioni esistenti fra gruppi funzionali: Possiamo notare come ben 59 su 146 corredi siano composti da un solo gruppo funzionale, 45 solo da due.

⁶⁸⁶ M. L. II, p. 92.

⁶⁸⁷ Per la descrizione puntuale della sepoltura, M.L. II, pp. 258-259.

Le forme maggiormente attestate risultano ad esempio le lucerne (28) e i contenitori per unguenti (19), mentre la associazione principale resta quella fra vasi potori e lucerne (25).

Tombe con corredo composto da un solo gruppo funzionale	
Contenitori per liquidi	2
Vasi potori	8
Contenitori per unguenti e/o cosmetici	19
Piatti	2
Lucerne	28
Tombe con corredo composto da due gruppi funzionali	
Contenitori per liquidi + contenitori per unguenti e/o cosmetici	3
Contenitori per liquidi + lucerne	3
Vasi potori + contenitori per unguenti e/o cosmetici	9
Vasi potori + lucerne	25
Contenitori per unguenti e/o cosmetici + lucerne	5
Tombe con corredo composto da tre gruppi funzionali	
Contenitori per liquidi + vasi potori + unguenti e/o cosmetici	3
Contenitori per liquidi + vasi potori + lucerne	4
Contenitori per liquidi + piatti + lucerne	4
Vasi potori + contenitori per unguenti e/o cosmetici + piatti	6
Vasi potori + contenitori per unguenti e/o cosmetici + lucerne	4
Vasi potori + piatti + lucerne	4
Tombe con corredo composto da quattro gruppi funzionali	
Contenitori per liquidi + vasi potori + piatti + lucerne	6
Contenitori per liquidi + vasi potori + contenitori per unguenti e/o cosmetici + lucerne	1
Contenitori per liquidi + contenitori per unguenti e/o cosmetici + piatti + lucerne	9
Tombe con corredo composto da cinque gruppi funzionali	
Contenitori per liquidi + potori+ contenitori per unguenti e/o cosmetici +piatti + lucerne	1
Tombe con corredo composto da sei gruppi funzionali	
Tombe con tutti e sei i gruppi funzionali	//

Accanto alla crescita esponenziale delle sepolture con uno o due gruppi funzionali, salta subito agli occhi la quasi totale scomparsa della correlazione fra i gruppi funzionali contenitori per liquidi + vasi potori + piatti + lucerna costituente il set da tavola rituale che tanto preponderante era stato fino alla prima metà del I sec. a.C. (fig. 131)

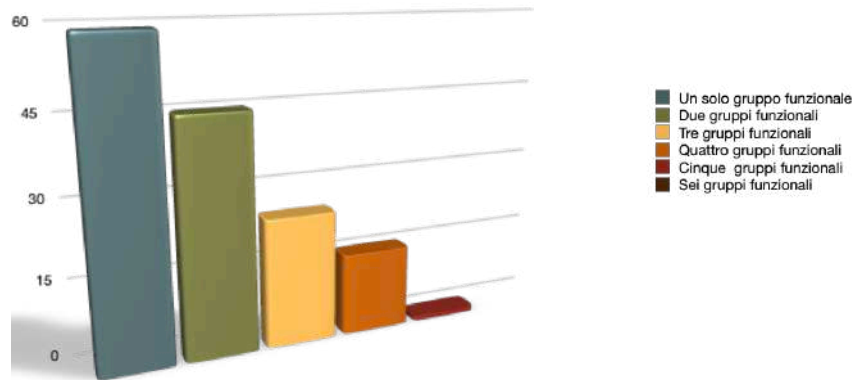


Fig. 131: Correlazione fra gruppi funzionali nelle sepolture tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.

Reperti di diverso materiale: Fra gli oggetti di toilette funebre troviamo strigili in bronzo nelle tt. 58 – 71 – 84 – 104 – 176 - 179 – 487 – 1374 – 1673 - 2076 – 2121 – 2128 – 2387, in ferro dalle tt. 109 – 1842 – 2121.

Accanto agli strigili con manico semplice, si attestano in questa fase anche alcuni esemplari con manico raddoppiato, spesso decorato su entrambe le facce con motivi incisi o con piccole file di punti a rilievo.

Vasetti “spruzzatoi” in bronzo dalle tt. 58 – 84 - 108 - 176 – 179 – 487 – 648 – 1374 – 1673 - 1761 - 1766 – 1798 – 1836 – 1842 - 1850 – 2076 – 2121 – 2128 - 2387 – 2481 – 2723.

Ai tipi più semplici con bocca ad imbuto presenti nella fase precedente, si affiancano altri più elaborati come quello della t. 2066, con anse allargate alla base in una foglia di vite e quello della t. 1673 con imboccatura a becco e figura plastica applicata alla base sommitale dell’ansa. (**figg. 132-133**)



Figg. 132-133: Vasetti “spruzzatoio” in bronzo con decorazioni, a sinistra dalla t. 2066, a destra dalla t. 1673.

Sempre in bronzo gli specchi provenienti dalle tt. 82 – 105 – 1769 – 1867, prevalentemente del tipo a forma circolare senza manico.

In osso una piccola spatola per il trucco dalla t. 1762.

Resti metallici appartenenti a preesistenti cofanetti lignei nelle tt. 13 – 121 – 238 – 318 – 486 – 845 – 938 – 1146 – 1669 – 1670 – 1725.

Di queste, davvero notevole è lo stato di conservazione dei resti lignei della t. 1725 conservanti ancora tracce di stucco bianco che sembrano caratterizzare anche altri cofanetti della fase successiva⁶⁸⁸. **(fig. 134)**



Fig. 134: Cofanetto ligneo con resti di stucco dalla t. 1725.

Eccezionale il ritrovamento di un altro strumento musicale (il primo appartiene alla t. 1108 della fase precedente), nello specifico uno strumento a fiato, come l'*aulos* a canne doppie o le *tibiae*, costituito da due tubi

uguali e dritti in bronzo lunghi ca. 40 cm, con intarsi di osso, proveniente dalla t. 2703 della trincea L2 in proprietà Li Donni.⁶⁸⁹ **(fig. 135)**

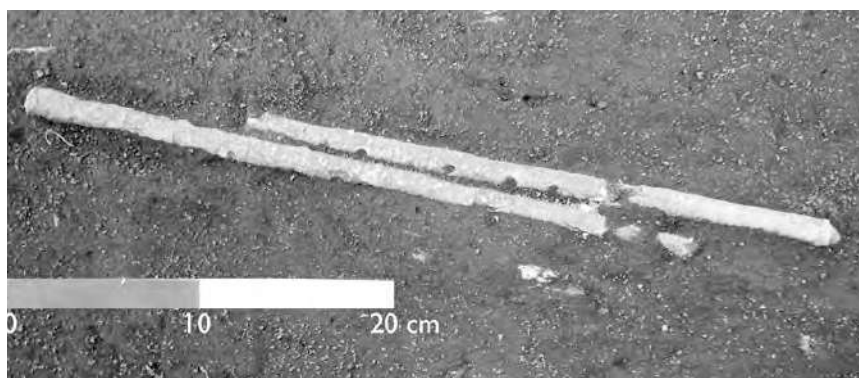


Fig. 135. Strumento musicale in bronzo dalla t. 2703, Martinelli 2014.

⁶⁸⁸ Tipologie simili sono state rintracciate nella necropoli di Ischia, per una sintesi dei tipi principali di cofanetti, *M. L.* VII, pp. 145-148; per ritrovamenti simili più recenti sempre in ambito peninsulare, vedi Scarponi 2015.

⁶⁸⁹ MARTINELLI 2014, pp. 145-147.

I dischetti d'oro sono ormai quasi del tutto scomparsi, trovandosi solo nelle tt. 443 – 2242, entrambi posti presso il capo e ancora una volta interpretabili come possibili oboli per il passaggio ultraterreno, mentre non sono attestati ritrovamenti di monete. Risulta impossibile in questa fase riuscire a definire una possibile valenza simbolica per i chiodi rinvenuti nelle sepolture, a causa della loro descrizione lacunosa.

Offerte alimentari dalle tt. 1749 - 2180 – 2723 – 2724, che ci restituiscono gusci di uova poste sempre dentro il vaso patorio del corredo.

Fra gli oggetti di ornamento personale, troviamo anelli in oro dalle tt. 1051 - 1843; uno in particolare con castone ovale di corniola recante un toro inciso dalla t. 489; orecchini nelle tt. 82 – 185 – 257 – 497; in quest'ultima tomba si tratta di orecchini a largo anello formato da sottile verga d'oro andando rastremandosi verso le estremità e in ognuno di questi anelli erano inserite tre perline di cui due verdi e una bianca intervallate da un anellino d'oro.

Troviamo anche un'armilla in bronzo con perline vitree dalla t. 1743, e *torques* del medesimo materiale dalle tt. 497 (con verga bronzea robusta e cilindrica con estremità conformate a testa di serpente) e nella t. 1769 (con verga bronzea cilindrica e con estremità ingrossate conformate a piastrina rettangolare).

Un bottone in osso, infine, dalla t. 1040.

Una sola conchiglia, nello specifico della specie *pentunculus*, proviene dalla t. 1747, posta dentro uno dei due vasi potori costituenti il corredo, accompagnato da una lucerna Dressel 15. (fig. 136)

Vista l'associazione generica dei materiali all'interno del corredo, non è possibile elaborare ulteriori proposte interpretative in merito come, ad esempio, l'attribuirle eventualmente ad un individuo pre-adulto, ma neanche lo possiamo escludere a priori. La cassa in muratura in questione, infatti, presenta misure che potremmo definire "standard", e comunemente riscontrate in deposizioni



Fig. 136: Conchiglia dalla t. 1747.

chiaramente ascrivibili ad individui adulti. Medesime misure e medesimi tipi tombali, invero, sono stati riscontrati anche in deposizioni dove, invece, è stato possibile identificare lo scheletro come appartenente ad individui pre-adulti, svuotando così l'eventuale valore probante del carattere dimensionale della tomba.

L'associazione degli strigili con i vasetti "spruzzatoi" nelle tt. 58 - 84 - 176 - 179 - 487 - 1374 - 1673 - 1761 - 1842 - 1850 - 2076 - 2128 - 2387 - 2723 ci permette di attribuirle ad individui di sesso maschile.

Riferibili alla sfera femminile le sepolture che ci restituiscono orecchini, specchi e cofanetti lignei così come la spatola per cosmesi dalla t. 1762.

Probabilmente riferibile a questa sfera anche la t. 111, l'unica a restituirci una pisside in questa fase cronologica, associata ancora una volta ad un unguentario come già accaduto soprattutto nei secoli precedenti.

Seconda metà I - II sec. d.C.

N. sepolture: 496

N° medio di oggetti ceramici per tomba: 1/2
--

Posizione del corredo e analisi quantitative: Il corredo è deposto quasi sempre all'interno, disposto anche in questo caso in più punti intorno al corpo del defunto; in pochi casi è possibile trovarlo esternamente, ancora più raramente sia all'interno che all'esterno, e non si ha più traccia della protezione di argilla cruda cara alla tradizione dei secoli precedenti. Il numero degli oggetti presenti nel corredo scende ulteriormente, collocandosi adesso intorno ad una media di 1/2 elementi per deposizione. I rari casi in cui vi siano corredi quantitativamente più numerosi, sono costituiti da un numero più elevato di lucerne o unguentari. Vediamo per esempio la t. 1299 con quattordici unguentari, la t. 1068 con ben ventisei, la t. 924 che ne conteneva addirittura quarantacinque, la t. 1317 con sei lucerne, la t. 958 con otto, la t. 1303 con nove.

La lucerna nello specifico è senza dubbio l'elemento che ricorre con maggior frequenza nelle tombe di questa fase arrivando ad interessare almeno 386 deposizioni, mentre calano drasticamente altre forme che già nella fase precedente avevano iniziato a progressivamente a scemare. **(fig. 137)**

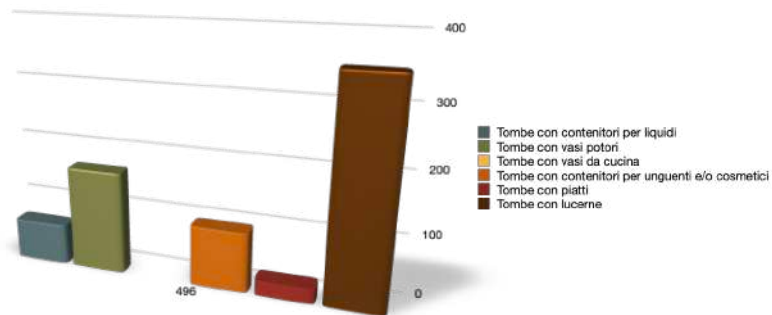


Fig. 137: Presenza dei singoli gruppi funzionali nei corredi di seconda metà I sec. – II sec. d.C.

Tipi vascolari: In questa fase continuano ad essere attestati diversi tipi già incontrati in quella appena precedente, soprattutto i boccalini monoansati a pareti sottili, diffusi anche con decorazione a rotella o a linee incise (**boccalino p.s. tipo 3**), mentre resta ampiamente attestata anche la versione con parete liscia e orlo fasciato da piccolo colletto nel repertorio della ceramica acroma (**boccalino ac. tipo 3**). Solo in un caso è attestato anche un tipo più tardo, dal corpo globulare decorato a squame di pigne, riproducenti forme della ceramica invetriata romana (**boccalino ac. tipo 4**).

Fanno la loro comparsa gli *amphoriskoi* con corpo biconico o ovoidale e affusolato, con evidenti segni del tornio e piccole anse verticali (**amphoriskos ac. tipo 1-2**),

Attestata anche qualche rara brocca acroma con alto corpo ovoidale e ansa verticale a nastro (**brocca ac. tipo 6**), o più piccole con imboccatura alta e svasata (**brocca ac. tipo 7**), e poche *olpai* dal corpo globulare e subglobulare con ansa a nastro o a bastoncino impostata sempre verticalmente (**olpe ac. tipo 5-6**), mentre gli unguentari apodi con corpo piriforme (**unguentario ac. tipo 4**), sebbene presenti, risultano ormai quantitativamente sostituiti da quelli in vetro, adesso maggiormente attestati soprattutto nella tipologia tubolare con corpo fortemente allungato (**unguentario vet. tipo 3**), a volte affusolato al massimo (**unguentario vet. tipo 3, variante D**) e a campana (**unguentario vet. tipo 4, variante B**), alcuni dei quali con corpo fortemente schiacciato quasi lenticolare (**unguentario vet. tipo 4, variante E-F**). A questa fase appartengono anche la bottiglia e il bicchiere decorati a rilievo con linee a spirali rispettivamente delle t. 1002 e 913, che costituiscono ciascuna un *unicum* nella necropoli liparota. (**bottiglia vet. tipo 5; bicchiere vet. tipo 3**). Accanto ad alcune delle lucerne Dressel incontrate nella fase precedente si affiancano adesso con maggiore costanza le Dressel 20 accanto a minori attestazioni di lucerne a canale Dressel 5 e 24/25. Attestata inoltre qualche forma in terra sigillata africana A,

rappresentata per lo più dalle coppe Lamboglia 1B con decorazione a rotella su orlo e carenatura (**coppa sig. af. tipo 1**) piatti Lamboglia 36A (**piatto sig. af. tipo 1**), o ancora l'anfora Lamboglia 26 con anse verticali (**anforetta sig. af. tipo 1**) e l'*askos* Lamboglia 15 (***askos* sig. af. tipo 1**).

Correlazioni esistenti fra gruppi funzionali: Sono 273 le tombe con un solo gruppo funzionale, seguite dalle 175 interessate da due gruppi, rarissime quelle con più di due, confermando la definitiva interruzione della tradizionale ricorrenza fra più gruppi funzionali riscontrata nei secoli precedenti. (**fig. 138**)

Tombe con corredo composto da un solo gruppo funzionale	
Contenitori per liquidi	10
Vasi potori	42
Contenitori per unguenti e/o cosmetici	21
Piatti	3
Lucerne	197
Tombe con corredo composto da due gruppi funzionali	
Contenitori per liquidi + vasi da cucina	3
Contenitori per liquidi + unguenti e/o cosmetici	2
Contenitori per liquidi + piatti	1
Contenitori per liquidi + lucerne	10
Vasi potori + contenitori per unguenti e/o cosmetici	9
Vasi potori + lucerne	90
Contenitori per unguenti e/o cosmetici + piatti	1
Contenitori per unguenti e/o cosmetici + lucerne	50
Piatti + lucerne	9
Tombe con corredo composto da tre gruppi funzionali	
Contenitori per liquidi + vasi potori + lucerne	14
Contenitori per liquidi + vasi potori + cont. ungenti e/o cosmetici	4
Contenitori per liquidi + contenitori per unguenti e/o cosmetici + piatti	1
contenitori per unguenti e/o cosmetici	3
Contenitori per liquidi + piatti + lucerne	1
Vasi potori + contenitori per unguenti e/o cosmetici + piatti	1
Vasi potori + contenitori per unguenti e/o cosmetici + lucerne	5
Vasi potori + piatti + lucerne	7
Tombe con corredo composto da quattro gruppi funzionali	
Contenitori per liquidi + vasi potori + piatti + lucerne	4
Contenitori per liquidi + potori + contenitori per unguenti e/o cosmetici + lucerne	1
Contenitori per liquidi + vasi potori + contenitori per unguenti e/o cosmetici + lucerne	5
Vasi potori + contenitori per unguenti e/o cosmetici + piatti + lucerne	1
Tombe con corredo composto da cinque gruppi funzionali	
Contenitori per liquidi +vasi potori + contenitori per unguenti e/o cosmetici + piatti + lucerne	1
Tombe con corredo composto da sei gruppi funzionali	
Tombe con tutti e sei i gruppi funzionali	//

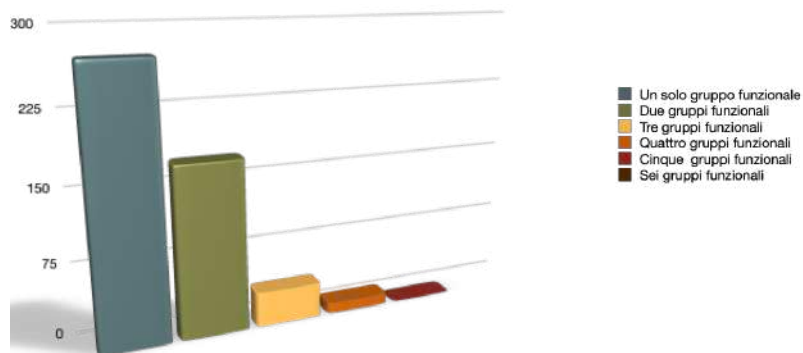


Fig. 138: Correlazione fra gruppi funzionali nei corredi di il I-II sec. d.C.

Reperti di diverso materiale: Tra gli oggetti di toilette funebre troviamo resti bronzei di preesistenti cofanetti lignei (borchie, serrature, catenelle etc....), questa volta da un numero più cospicuo di sepolture (tt. 12 – 16 – 211 – 304 – 318 – 505 – 531 – 556 - 563 – 579 - 611 - 713 – 752 – 761 - 771 – 774 – 840 - 913 - 922 – 953 - 975 – 976 – 1014 - 1189 - 1190 - 1238 – 1318 – 1332 – 1436 – 1444 – 1470 – 1488 - 1637 – 1667 – 1670 – 1711).

Una piccola spatola in argento per il trucco proviene dalla t. 42, un'altra in osso dalle tt. 531 e 846; sempre in osso un ago crinale dalla t. 302.

Altri aghi, ma stavolta in bronzo, dalle tt. 303 – 840 - 1695, mentre continuano ad essere attestati gli specchi del medesimo materiale nelle tt. 641 - 1470 – 1833.

Spilloni in vetro finemente decorati, accanto ad uno più semplice in osso, provengono invece dalla t. 304.

Foglie d'oro appartenenti a corone funebri sono state rinvenute nelle tt. 20 – 117 - 299 – 505 – 527 – 1500 – 2404.

Vasetti in piombo dalle tt. 704 e 774 bis, soprattutto una pisside dal profilo emisferico nella t. 89.

Strigili in bronzo, della medesima tipologia della fase precedente, dalle tt. 116 - 527 – 563 - 703 – 753 - 877 - 924 - 1068 – 1401 - 1696 – 2506, molti dei quali abbinati a vasetti “spruzzatoi” del medesimo materiale; di questi alcuni si trovano da soli come nelle tt. 682 - 846; strigili in ferro invece dalle tt. 563 – 597 – 598 – 632 – 682 – 846 - 1690 - 2066 – 2070.

Aumenta il numero degli oggetti di ornamento personale tanto in bronzo e argento quanto soprattutto nel repertorio dell'oreficeria: anelli in ferro dalle tt. 931 – 1711, in bronzo dalle tt. 8 -20 – 293 – 508 – 682 - 752 - 913 – 975 – 976 – 1013 - 1824 - 2405, in argento nelle tt. 585 – 1065, in oro dalle tt. 8 – 117 – 527 – 583 - 604 – 641 - 705 -

771 – 774bis - 840 – 855 - 940 – 950 - 1301 –1380 - 1500 - 1692 - 1892 - 2373, orecchini nelle tt. 616 – 641 - 840 - 922 – 968 – 1027 - 1097 – 1330 – 1359 - 1369 – 1380 - 1434 – 1444 - 1501 – 1522 - 1708 - 1975 – 2071; continua a prevalere il tipo con castone ovale.

Troviamo anche un *torques* bronzeo con estremità a testa di serpente simile a quello della t. 497 collocata nella fase precedente; perline in pasta vitrea nelle tt. 556 - 1421, e una in ambra dalla t. 711; ben conservato anche un discreto numero di perle globulari in porcellana smaltata di una originaria collana della t. 89. **(fig. 139)**



Fig. 139: ricostruzione della collana con perle in porcellana smaltata dalla t. 89.

Rarissimi ormai i dischetti aurei, provenienti dalle sole tt. 496 – 563 – 580 - 682 – 840 posti sempre presso il cranio o sulla bocca del defunto come possibile obolo di Caronte. Aumenta, invece, il numero delle monete, quasi tutte illeggibili, ma delle quali fortunatamente viene fornita una descrizione più accurata in merito alla posizione in rapporto al corpo del defunto, permettendoci così di meglio ipotizzare per la maggior parte di esse la medesima e importante valenza simbolica ultraterrena⁶⁹⁰.

In questo caso, le monete interpretabili come possibili oboli di Caronte risultano poste prevalentemente ai piedi del defunto (tt. 220 – 520 – 524 - 540 – 644 – 688 – 759 – 1015 – 1038 – 1516 – 1975 – 2375), più raramente presso il cranio (tt. 204 – 599 – 840 – 992 – 1428 - 1481), e presso la mano (tt. 1091 – 1451 - 1931).

Mai come in questa fase pesa negativamente la sommaria descrizione riservata alla posizione dei chiodi nelle sepolture, in quanto solo in pochi casi è possibile attribuirgli una valenza di carattere religioso/superstizioso.

⁶⁹⁰ CECI 2005.

Chiodi dal probabile valore apotropaico si distinguono nelle tt. 906 (dove un singolo chiodo in bronzo è posto di lato al corpo) e nelle tt. 520 – 644 – 1037 e 2375 dove un singolo e lungo chiodo in bronzo - o diversi del medesimo materiale o in ferro e particolarmente ravvicinati fra loro –, sono stati rinvenuti ai piedi del defunto. Un chiodo in ferro è stato rinvenuto anche intorno alla testa del defunto nella t. 957, dove nel medesimo punto è annotata una lamina bronzea a forma di stella.

Possibili offerte alimentari sono caratterizzate ancora dalla presenza di noci carbonizzate (t. 1670) e gusci di uova (t. 2171).

Una conchiglia dalla t. 1824.

Fra gli strumenti di vario tipo troviamo uno stilo in ferro dalla t. 25, un peso da telaio fittile dalla t. 8 e uno in bronzo dalla t. 1516 (**fig 140**); una ghianda missile infine dalla t. 1224.



Fig. 140: Peso da telaio in piombo dalla t. 1516.

L'abbinamento di strigile e vasetto bronzeo aiuta ancora una volta nella connotazione di genere maschile delle tt. 527 – 703 – 877 - 924 - 1068 – 1401 - 1696 – 2506.

L'associazione con pisside in bronzo della t. 2404, invece, rimanda più chiaramente al mondo femminile, così come l'associazione con una bottiglia sempre in bronzo dalla t. 682, che richiama l'accostamento con *oinochoe* attestato nella fase precedente e che trova un importante confronto nelle tombe femminili dell'Etruria meridionale⁶⁹¹, fornendo ulteriori e importanti elementi probanti che smentiscono l'assunto, a lungo sostenuto, della univoca caratterizzazione sessuale di questo oggetto.

Al mondo femminile fanno inoltre riferimento diversi oggetti di toilette riferibili al mondo della cosmesi, così come gli orecchini fra gli oggetti di ornamento personale. Alcuni di questi sono posti in associazione con una conchiglia nella t. 1824, l'unica

⁶⁹¹ CATALDI 2003, pp. 213 sgg.

attestata nelle sepolture di questa fase, e che in questo caso specifico potrebbe assurgere una più forte e voluta connotazione di genere del corredo femminile.

Impossibile trovare un filo conduttore nei corredi delle sepolture chiaramente ascrivibili a individui pre-adulti, genericamente indicati come “bambini”, essendo composti alternativamente da unguentari, piattini e scodelle, o sole lucerne, senza ulteriori elementi particolarmente caratterizzanti o distintivi.

Età tardo imperiale

N. sepolture: 152

N° medio di oggetti ceramici per tomba: //
--

Posizione corredo e analisi quantitativa: A fronte di 152 sepolture attribuite genericamente all’età tardo imperiale” o “tardo-romana”, solo quattro ci restituiscono effettivamente elementi di corredo, nello specifico le tt. 2455 e 2456 messe in luce nella trincea XLV nel terreno vescovile, e le tt. 4 e 11 dal Recinto I nel terreno Zagami.

Il corredo ceramico è posto in tutti i casi all’interno delle sepolture, costituito da una lucerna nella t. 2455, tre nella t. 2456, un *amphoriskos* nella t. 4.

Sulla base della recente revisione classificatoria dei materiali della necropoli, si pensa di poter inserire fra le sepolture più tarde anche la t. 644, il cui corredo a sua volta interno restituisce 4 lucerne, un *amphoriskos* acromo, un balsamario e una bottiglia in vetro, insieme a diversi chiodi e una moneta bronzea consunta.

Tipi vascolari: Dalle pubblicazioni di riferimento, sappiamo che il corredo della t. 2455 doveva restituire una “bella lucerna africana con lepre o coniglio verso sinistra”⁶⁹², mentre dalla t. 2456 provenivano tre lucerne Dressel 20.

Purtroppo la disamina dei corredi liparoti presso il Museo non ha consentito di reperire i corredi delle due sepolture in questione, non risultando possibile in alcun

⁶⁹² M. L. XI, 2, p. 701.

modo risalire alle lucerne menzionate, né ne viene fornita alcuna documentazione fotografica.

Importante sarebbe stato soprattutto poter visionare la lucerna africana dalla t. 2455, più utile per una precisa collocazione cronologica in questa fase

In merito alle lucerne Dressel 20 della t. 2456, è noto come alcune produzioni possano risultare attestate anche agli inizi del III sec. d.C., ma l'impossibilità di esaminarle in prima persona non consente definizioni più precise.

In merito invece alla t. 644, è la bottiglia in vetro decorato a porre il dubbio sulla cronologia proposta per la sua sepoltura, collocata fra il I e il II sec. d.C. (**bottiglia vet. tipo 6**).

Questa particolare bottiglia realizzata con la tecnica della soffiatura dentro stampo, risulta invero attestata solo a partire dal III sec. d.C., con specifico riferimento alla particolare decorazione a rilievo incisa sul corpo globulare⁶⁹³.

Fra gli altri elementi di corredo troviamo tre lucerne Dressel 20 con bollo in *planta pedis* CIVNDRAC, marchio di produttore ben noto nonché ampiamente attestato nella necropoli liparota, e soprattutto il particolare *amphoriskos* acromo con imboccatura ad imbuto e piccole anse verticali (**amphopriskos ac. tipo 1**), tipologia che risulta ben attestata non solo nel II ma anche in gran parte del III sec. d.C., e che viene restituita anche dalla t. 4.

La documentazione cartografica non ci aiuta a dirimere più chiaramente la questione, mancando il rilievo di sezione inquadrante questa specifica sepoltura⁶⁹⁴, cionondimeno l'arco cronologico cui la bottiglia vitrea è collegata rende ragionevole il dubbio sulla sua possibile attribuzione ad un periodo leggermente più tardo, inquadrabile forse nella prima metà del III sec. d.C.

Correlazione fra gruppi funzionali: l'estrema esiguità di dati non consente di cogliere correlazioni fra gruppi funzionali in questa fase.

⁶⁹³ ISINGS 1957, pp. 121-122; cfr. FÜNFSCILLING 2015, pp. 422-424

⁶⁹⁴ Si tratta in ogni caso di una sepoltura riutilizzata, nello specifico di un sarcofago di IV-III sec. a.C., il che avrebbe reso a priori la sua "profondità" una caratteristica poco parlante in merito al problema.

Tombe con corredo composto da un solo gruppo funzionale	
Contenitori per unguenti e/o cosmetici	1
Lucerne	2
Tombe con corredo composto da un solo gruppo funzionale	
Contenitori per unguenti e/o cosmetici + lucerne	1

Reperti di diverso materiale: Troviamo solo una grossa perla ovoidale di pietra tenera dalla t. 11 dello scavo XXXVI in proprietà Zagami che costituisce anche l'unico elemento di corredo della sepoltura in questione, posta all'interno del Recinto I.

La quasi totale assenza di elementi di corredo, riferibile forse più ad una specifica scelta rituale piuttosto che ad attività di spoliazione nell'area, non ci consente invero in alcun modo di collocare cronologicamente in modo più preciso le sepolture di questa fase.

Se è vero però che nel caso delle sepolture tardo ellenistiche la documentazione cartografica non ha apportato ulteriori informazioni o chiarimenti in merito alla loro distribuzione temporale, nel caso delle sepolture provenienti dal terreno Zagami ha cionondimeno confermato la loro netta receniorità rispetto a quelle della fase precedente, in quanto risultano non solo insistere in gran parte dell'area occupata dalle deposizioni più antiche ma, soprattutto, essere tutte disposte nel filare stratigraficamente più alto, senza intrusioni da parte delle sepolture delle fasi precedenti. **(fig. 2, in verde scuro)**

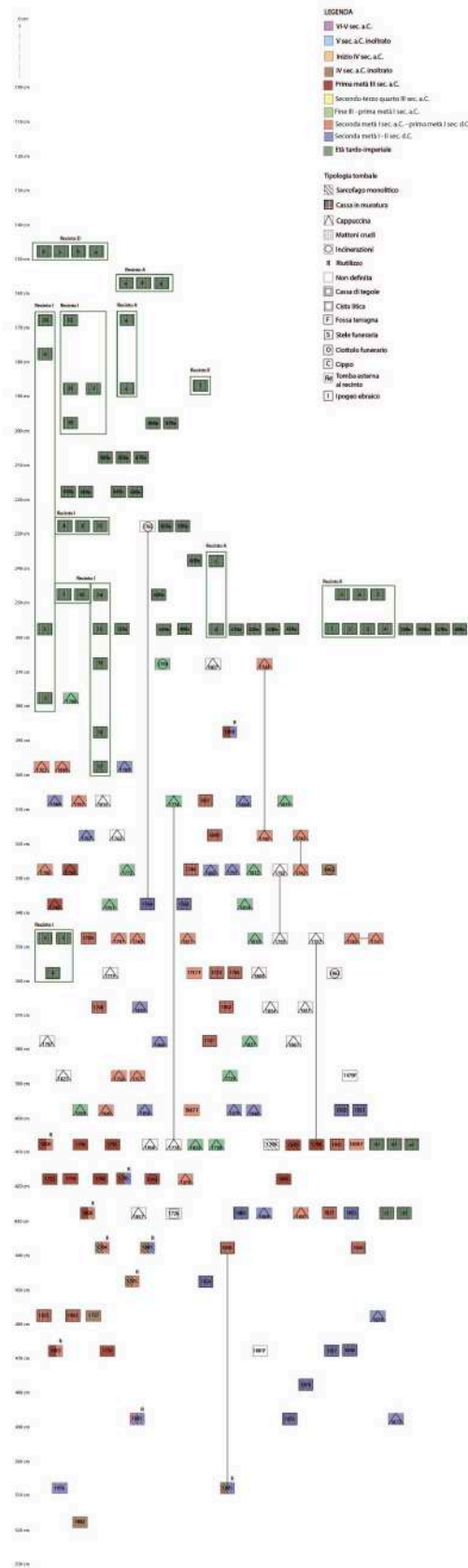


Fig. 2: Diagramma stratigrafico della trincea XXXVI nel terreno Zagami.

Più complicato risulta stabilire fin quando queste sepolture possano ipoteticamente spingersi; fin quando, in sostanza, si continuò a seppellire in c.da Diana?

Un aiuto concreto in tal senso ci viene dato da una parte dall'iscrizione di Proba appartenente alla t. 36, datata dal Manganaro intorno al 470 d.C., dall'altra da un piccolo gruppo di lucerne di produzione africana appartenenti a materiale rinvenuto sporadicamente nella necropoli⁶⁹⁵, riferibili alla forma VIII e diffuse tra gli inizi del IV e la seconda metà del V sec. d.C.⁶⁹⁶ (**fig. 141**)



Fig. 141: Lucerne africane da materiale sporadico. N. inv. 13657, 9705, 18157.

Pur non disponendo di dati più certi, l'associazione di questi elementi accerterebbe la frequentazione della necropoli almeno fino al V sec. d.C., periodo in cui l'area di sepoltura potrebbe essere stata abbandonata in seguito ai violenti terremoti che proprio fra IV e V secolo funestarono la Sicilia, con violenti effetti sicuramente subiti anche dalle Eolie.

⁶⁹⁵ E per questo motivo non inserite nella classificazione tipologica ufficiale, dove si è scelto di inserire solo gli elementi di corredo indubbiamente riferibili alle sepolture di appartenenza.

⁶⁹⁶ Atlante I, pp. 194 sgg., tavv. XCVI-XCVIII.

X

Contesti funerari in Sicilia in età ellenistica e imperiale

La documentazione archeologica utile per i contesti funerari in Sicilia, inquadrabili tra fine III-II sec. a.C. e I-II sec. d.C., risulta -come già accennato all'inizio del lavoro- piuttosto disomogenea sia nella quantità (alcune aree sono state indagate con maggiore intensità rispetto ad altre) che nella qualità del dato edito.

Dopo un attento spoglio bibliografico è stato possibile risalire a 18 contesti⁶⁹⁷ (**TAV. 16**) specificatamente attribuibili al periodo di nostro interesse⁶⁹⁸ la cui analisi ha messo in luce sin da subito diverse problematiche.

⁶⁹⁷ Siti in provincia di (ME): Messina (necropoli di S. Placido, ORSI 1916; necropoli del Palacultura, SCIBONA 1984-1985; necropoli degli Orti della Maddalena, GRIFFO 1942; TIGANO 2001; TIGANO 2017), Milazzo (necropoli orientale, TIGANO 1993-1994; TIGANO 2002; COPPOLINO 2009; TIGANO 2011), Tindari (necropoli in c.da Santa Panta, ORSI 1896; necropoli in c.da Scozzo, BARRECA 1956; SCAFFIDI 1985; SPIGO 1005; FASOLO 2014; necropoli c.da Cercadenari, SPIGO 2005; GULLETTA 2011), Taormina (monumenti funerari imperiali, SERRADIFALCO 1842; RIZZO 1928; SANT'ANGELO 1950; WILSON 2003; sepolture in Via Guardiola, BACCI 1980-1981; GULLETTA 2011), *Halaesa* (necropoli meridionale, TIGANO 2009; BURGIO 2009); siti in provincia (CT): Catania (sepolture in via Orto del Re, ORSI 1915; LIBERTINI 1923; RUBINO 1007, TORTORICI 2016; sepolture in via Adranone, ORSI 1915; ORSI 1918; LIBERTINI 1923; RIZZA 1987; TORTORICI 2016; sepolture in via Mario Rapisardi, LIBERTINI 1931; sepolture in via Dottor Consoli, LIBERTINI 1937; RIZZA 1955; LIBERTINI 1956; RIZZA 1964; TORTORINI 2016; monumenti funerari di età imperiale, ORSI 1915; LIBERTINI 1923; LIBERTINI 1924; RIZZA 1987; WILSON 1990; RUBINO 2007; BRANCIFORTI 2010; NICOLETTI 2015; PAUTASSO 2015; TORTORICI 2016); Calatabiano (sepolture in c.da Pianotta, MAGRO ET AL. 2017), Fiumefreddo (PRIVITERA 1997-1998; BUDA 2013); siti in provincia di (SR): Siracusa (necropoli in c.da Fusco-Tor di Conte, ORSI 1897; BASILE 1993-1994; BASILE 1996; necropoli in c.da Canalicchio, ORSI 1913; necropoli in c.da S. Giuliano, ORSI 1891; GENTILI 1956; sepolture nei pressi di S. Giovanni, BERNABÒ BREA 1947; area del Temenite, ORSI 1897; sepolture in c.da Zappalà, ORSI 1897; ORSI 1901; necropoli in c.da Grotticelli, CAVALLARI ET AL. 1881; FIORELLI 1881; ORSI 1913; GENTILI 1967-1968; WILSON 1990); necropoli del Casale, ORSI 1897; necropoli c.da Targia e Scala Greca, Orsi 1897; Voza 1981), *Spechi-Aguaglia* (Priolo Gargallo), Saraceno 2001; LANERI ET AL. 2014; MALFITANA ET AL. 2014; CACCIAGUERRA 2011); siti in provincia di (EN): Centuripe (sepolture in c.da Casino, ORSI 1907; ORSI 1912; LIBERTINI 1947; sepolture in località Castellaccio, ANSALDI 1871; PATANÈ 2011; BIONDI 2012; il castello di Corradino, WILSON 1990; RIZZA 2009; monumento in area Dogana, RIZZA 2009), Assoro (MOREL 1966); siti in provincia di (AG): Agrigento (necropoli di S. Biagio, SALINAS 1901; necropoli S. Gregorio, DE MIRO 1980-1981; cfr. Cammineci 2020); siti in provincia di (PA): Palermo (necropoli sotto Piazza indipendenza, DI STEFANO ET AL. 1983; VASSALLO ET AL. 2013; SPATAFORA 2014); Termini Imerese (necropoli sud-est BELVEDERE ET AL. 1993; CHIOVARO ET AL. 2017; necropoli sud, BELVEDERE ET AL. 1993; sepolture presso Piazza della Gancia, BELVEDERE ET AL. 1993; area necropolare presso Piazza Antonio, BELVEDERE ET AL. 1993; CHIOVARO ET AL. 2017; necropoli occidentale, BELVEDERE ET AL. 1993), Cefalù (necropoli area via Capuana, TULLIO 1979; TULLIO 1980; TULLIO 1984-1985; TULLIO 1988-1989; TULLIO 1993-1994), Entella (ENTELLA 1986; ENTELLA 1988; ENTELLA 1990; ENTELLA 1994; ENTELLA 1995; ENTELLA 1999); siti in provincia di (TR): Lilibeo (Marsala), BECHTOLD 1999.

Emerge con chiarezza il divario quantitativo tra le sepolture ascrivibili al periodo immediatamente precedente la conquista romana del territorio e quello che lo segue. **(TAV. 17)** Al tempo stesso fra i contesti funerari chiaramente ascrivibili al periodo romano in senso lato, è evidente come le sepolture riferibili al periodo tardo-repubblicano risultino esigue⁶⁹⁹, se non in alcuni casi del tutto irrisorie o addirittura assenti o che, al contrario, a mancare siano i dati riferibili all'età pienamente imperiale. Accade molto spesso, inoltre, che le periodizzazioni cronologiche proposte vadano ad inquadrare arbitrariamente tre/quattro secoli insieme⁷⁰⁰, non permettendo di ricostruire una vera e propria evoluzione diacronica delle trasformazioni che contraddistinguono il periodo di nostro interesse⁷⁰¹.

Tali lacune sono talvolta aggravate dal fatto che intere necropoli indagate risultino ad oggi del tutto inedite⁷⁰², o descritte in modo sommario e, pertanto, poco utili ai fini di una ricerca scientifica e di interpretazioni attendibili⁷⁰³. Le ricerche si sono spesso mostrate sprovviste di uno studio analitico e completo del contesto di riferimento, e raramente le sepolture sono state censite, soprattutto quelle datate come tardo ellenistiche/repubblicane, fornendo anche in questo caso una descrizione sintetica d'insieme delle caratteristiche principali della necropoli senza scandagliarne i singoli aspetti⁷⁰⁴. Pochissime le informazioni spesso riservate ai corredi - quasi sempre

⁶⁹⁸ Questo conteggio non include tutti i restanti contesti necropolari che, per via della loro cronologia più antica - che in alcuni non può spingersi al III sec. a.C. - non rientrano in modo netto nel periodo specifico di nostro interesse ma che sono stati ugualmente attenzionati nella ricerca di confronti relativi ai materiali più antichi oggetto della classificazione qui proposta (solo per citarne alcuni ad es. Locri, (*Locri II, Locri IV*), Tripi (BACCI *ET AL.* 2009), Monte Adranone (CAMMINECI *ET AL.* 2017), Segesta (BECHTOLD 2000); a queste si aggiunge anche la necropoli di Sofiana (BONACASA CARRA 2002), le cui sepolture di età imperiale risultano maggiormente inquadrare dal III sec. d.C. in poi.

⁶⁹⁹ È il caso delle sepolture alto imperiali di Lilibeo, BECHTOLD 1999; pochissimo si sa anche delle sepolture di età tardo repubblicana e alto imperiale di Entella, VASSALLO *ET AL.* 2015, pp. 59-60; quasi del tutto sconosciute le sepolture di età tardo repubblicana dell'antica colonia Panormus fatta eccezione per poche tombe isolate, VASSALLO *ET AL.* 2012; VASSALLO *ET AL.* 2013; SPATAFORA 2014.

⁷⁰⁰ Nel caso di Messina, ad esempio, troviamo un intero blocco di sepolture datate dal IV al I sec. a.C. (TIGANO 2017), o a Cefalù dove vengono inglobate insieme sepolture dal IV sec. a.C. addirittura fino al I sec. d.C. (TULLIO 1980).

⁷⁰¹ Non ci è dato sapere se questo derivi da una aprioristica tendenza omologante nei confronti del periodo tardo ellenistico e tardo repubblicano, o se sia piuttosto dovuta ad una mancanza di studio analitico dei corredi di riferimento che spesso, solo, possono fornire delle seriazioni cronologiche più specifiche; né bisogna sottovalutare i ripetuti casi di spoliazione di alcune necropoli, che in molti casi hanno comportato a monte gravose lacune di informazioni.

⁷⁰² Per gli scavi di Salinas a Tindari, ORSI 1896.

⁷⁰³ Solo per citare qualche esempio, la lacunosità dell'edito nella necropoli messinese del Palacultura, SCIBONA 1984-1985; o di altre aree sepolcrali di Tindari, BARRECA 1956; SPIGO 2005.

⁷⁰⁴ Emblematico il caso delle migliaia di sepolture indagate da B. Basile in Tor di Conte a Siracusa, delle quali non è stato fornito alcun catalogo ma solo una descrizione sintetica degli aspetti maggiormente caratterizzanti l'area indagata, o per lo meno ritenuti arbitrariamente tali, BASILE 1993-1994; BASILE *ET AL.* 1996.

brevemente elencati e senza opportuna documentazione grafica – e specialmente ai resti osteologici, la cui descrizione è quasi pressoché assente nella stragrande maggioranza dei contributi; di conseguenza non ci sorprende che solo in rari casi siano state effettuate vere e proprie indagini antropologiche, in ogni caso circoscritte a pochi individui⁷⁰⁵.

Ciò che stupisce maggiormente, oltretutto, è il fatto che ancora oggi ci si debba riferire a pubblicazioni ottocentesche⁷⁰⁶ per tentare di ricostruire il quadro di diverse necropoli siciliane, e di come qui -paradossalmente- si ravvisi spesso maggiore dovizia di particolari e di approccio critico e scientifico rispetto a contributi ben più recenti.

Cionondimeno la disamina dei singoli contesti permette di estrapolare delle correlazioni importanti tra i diversi aspetti costituenti le necropoli prese in esame e, di conseguenza, alcuni spunti di riflessione in proposito.

Ci si concentrerà più specificatamente sulle scelte sottese al rituale funerario e ai tipi di tombe e segnacoli adottati, avendo già potuto trattare abbondantemente gli elementi di corredo nel capitolo dedicato alla classificazione dei reperti liparoti, con relativi e puntuali confronti in ogni singolo contesto coevo, i quali -fatto salvo per pochissime eccezioni⁷⁰⁷-, attestano una generale uniformità tanto alla *koimè* siceliota tardo ellenistica, quanto alle produzioni fittili e vitree di età imperiale largamente diffuse in tutto il Mediterraneo a partire dalla seconda metà del I sec. a.C.⁷⁰⁸.

Rituale funerario

Per quanto concerne il rituale funerario, così come accade nella necropoli liparota, si nota la netta prevalenza del rito inumatorio su quello incineratorio, in quanto per il periodo tardo ellenistico/repubblicano (per tale intendendo il periodo compreso tra

⁷⁰⁵ Indagini antropologiche sono state eseguite solo nella necropoli messinese degli Orti della Maddalena BRUNO 2017; TULUMELLO 2017; a Calatabiano, MAGRO *ET AL.* 2017; a Termini, DI SALVO 1993; a Lipari (relativamente però a qualche cranio senza possibilità di esaminare i restanti distretti scheletrici), CAPITANIO 1987; e a Lilibeo, BECHTOLD 1999.

⁷⁰⁶ Protagonista indiscusso nella stragrande maggioranza delle indagini nelle necropoli siciliane rimane Paolo Orsi, al quale ancora oggi si deve molto a fronte del suo instancabile lavoro; il quale riflette un approccio ai suoi tempi assolutamente pionieristico, che avrebbe dovuto gettare le basi per una evoluzione dell'archeologia funeraria siciliana degna della sua eredità di grande archeologo e studioso.

⁷⁰⁷ Relativamente alle tazze biansate del repertorio acromo riproducenti *ex voto*.

⁷⁰⁸ Cfr. *supra* cap. IX.

fine III-I sec. a.C.) la prevalenza del rito incineratorio⁷⁰⁹ è attestata solo nei siti di Messina⁷¹⁰, Milazzo⁷¹¹, Cefalù⁷¹² e Lilibeo⁷¹³. **(TAV. 18)**

Una tanto diffusa attestazione del rito inumatorio in Sicilia in questo periodo non può essere trascurata specie se teniamo conto del fatto che «during the late Republic and early Empire (...) in mainland Italy cremation was every much the rule»⁷¹⁴. Prova ne sono diversi contesti anche dell'Italia meridionale, fra i quali ad esempio Piercastello⁷¹⁵ e Taranto⁷¹⁶, dove il rito inumatorio è predominante fino alla seconda metà del I sec. a.C. per essere poi pienamente sostituito da quello incineratorio.

R. Wilson nel suo contributo sulle necropoli siciliane repubblicane ed imperiali⁷¹⁷ ritiene che la prevalenza del rito inumatorio sia da ascrivere alle classi più povere della società, sostenendo che «(...) Only the upper strata of society, especially in the *coloniae*, were, as we shall see, affected by contemporary attitudes in peninsular Italy»⁷¹⁸, ed esclude dall'elenco dei siti con prevalenza di rito incineratorio la città di Messina⁷¹⁹.

In realtà le necropoli siciliane sembrano fornirci un quadro diverso.

Proprio in merito al sito di Messina, ad esempio, occorre specificare che solo nella necropoli di S. Placido indagata da P. Orsi⁷²⁰, e nella sua estensione indagata da G. Scibona⁷²¹, è risultato prevalere il rito inumatorio, mentre nella più vasta necropoli degli Orti della Maddalena almeno fino al pieno I sec. a.C., se non anche fino al I sec. d.C., il rito incineratorio risultava ben attestato, se non addirittura prevalente.

⁷⁰⁹ Questo risulta prevalente anche a Tripi, almeno per quanto concerne le sepolture inquadrabili entro il III sec. a.C., non oltre questo periodo possono essere collocate le deposizioni messe in luce negli scavi condotti presso la necropoli dell'antica *Abakainon* (ME), vedi BACCI ET AL. 2009; l'area, infatti, sembra venga abbandonata proprio tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C., SOFIA 2020, p. 90.

⁷¹⁰ TIGANO 2017.

⁷¹¹ TIGANO 2011.

⁷¹² TULLIO 1980.

⁷¹³ BETCHOLD ET AL. 1999.

⁷¹⁴ WILSON 1990, p. 129.

⁷¹⁵ CRIMACO ET AL. 1989; D'ANDREA 1989; RONCO ET AL. 1989; CANNATÀ 2011.

⁷¹⁶ LIPPOLIS 1994.

⁷¹⁷ Ad oggi l'unico contributo che proponga una rassegna di alcuni contesti fino ad allora noti sebbene, come già accennato in precedenza, con una particolare focalizzazione sugli aspetti monumentali delle necropoli è quello di R. Wilson, 1990; E. C. Portale nel suo contributo ripropone più sinteticamente alcuni aspetti già presentati da R. Wilson, facendo in aggiunta menzione di qualche importante sito meno conosciuto e in questo lavoro a sua volta attenzionato, PORTALE 2005.

⁷¹⁸ WILSON 1990, p. 128.

⁷¹⁹ WILSON 1990, p. 129.

⁷²⁰ ORSI 1916.

⁷²¹ SCIBONA 1984-1985, della quale gli esiti completi non sono stati mai pubblicati interamente.

Secondo G. Tigano, inoltre, l'area degli Orti⁷²² potrebbe essere stata destinata precipuamente a questo rito⁷²³, lasciandone conseguentemente esclusa l'area di S. Placido. Cionondimeno le tipologie tombali - caratterizzate da tombe a camera adornate di stucchi, e su cui torneremo meglio a breve -, adottate proprio nella necropoli di S. Placido a partire dal I sec. d.C. -periodo in cui negli Orti il rito incineratorio continua a prevalere – si inquadrano in un possibile adeguamento al *mos* funerario romano, il quale potrebbe farci ragionevolmente supporre che la netta prevalenza delle inumazioni nell'area non derivi tanto da una scelta rituale, quanto piuttosto dal fatto che ad essere esplorata fu solo una piccolissima porzione dell'originaria estensione della necropoli⁷²⁴; di conseguenza, seppure in via ipotetica, l'esiguità delle incinerazioni rilevate potrebbe essere dovuta solo ad una lacuna dei dati a nostra disposizione.

Sta di fatto che, a differenza di quanto accade a S. Placido, la prevalenza del rito incineratorio nella necropoli degli Orti è da mettere in correlazione con sepolture più modeste, non ascrivibili all'*élite* cittadina; inoltre la preferenza per questo rito si protrae anche nel momento di riorganizzazione territoriale e giuridica posta in essere da Augusto, quando la città di Messina diventa municipio romano, e non una colonia⁷²⁵.

Lo stesso fenomeno lo riscontriamo nel sito minore di Milazzo, definito dalle fonti genericamente come *oppidum*⁷²⁶, e dove in riferimento alle modeste sepolture di III-I sec. a.C. il rito incineratorio sarà nettamente il preferito⁷²⁷.

Stessa cosa accade nella necropoli di Cefalù, dapprima *civitas decumana*⁷²⁸, e in epoca augustea annoverata addirittura fra le *stipendiarie*⁷²⁹.

Un «benessere moderato»⁷³⁰ è genericamente attestato tra le sepolture di II/I sec. a.C. - I sec. d.C. di Lilibeo⁷³¹, la quale in ogni caso sarà annoverata in età augustea tra i

⁷²² La cui necropoli, occorre ricordarlo, non è stata ancora pubblicata per intero.

⁷²³ TIGANO 2001, p. 82.

⁷²⁴ ORSI 1916, pp. 121-122.

⁷²⁵ MANGANARO 1980, p. 467.

⁷²⁶ PLIN., *N. H.*, 3, 90; termine, come già ricordato, ancora ad oggi di dubbia interpretazione.

⁷²⁷ COPPOLINO 2009; TIGANO 2011.

⁷²⁸ CIC., *VERR.*, 2, 2, 103.

⁷²⁹ PLIN., *N. H.*, 48, 39. Si trattava di città poste nel gradino più basso della gerarchia politico istituzionale dell'impero e sottoposte al pagamento di un tributo, Cfr. SORACI 2016, p.104.

⁷³⁰ BETCHOLD *ET AL.* 1995, p. 118.

⁷³¹ Unico sito dove il tipo di cremazione prevalente è quella primaria.

municipi latini, ottenendo il titolo di colonia solo in età severiana, quando ormai il rito funerario prevalente sarà quello dell'inumazione.

Nella colonia di Siracusa, sito dove si contano almeno sei aree necropolari, il rito incineratorio è attestato con esclusività solo nei colombari di I-II sec. d.C. indagati da P. Orsi⁷³² e da L. Bernabò Brea⁷³³; di questi, però, solo gli ultimi sembravano appartenere effettivamente a famiglie di un più elevato rango sociale, e in tutte le restanti aree funerarie il rito prevalente dal IV/III sec. a.C. fino alla piena età imperiale continuerà ad essere quello inumatorio.

Nella colonia di Catania⁷³⁴ l'età augustea è caratterizzata dalla presenza di una eterogenea tipologia di monumenti funerari, i quali attestano entrambi i riti senza poter attestare la prevalenza di uno sull'altro.

Le informazioni sulle colonie di Palermo⁷³⁵ e Tindari⁷³⁶ sono pressoché irriskorie o fin troppo sommarie e, pertanto, non utili ai fini di argomentazioni convincenti, mentre le più recenti scoperte nella colonia di Termini Imerese⁷³⁷ confermano la predominanza delle inumazioni.

Solo nella colonia taorminese i 12 colombari databili al I-II sec. d.C. attestano con esclusività il rito incineratorio⁷³⁸, ma non ci si può esimere dal prendere in considerazione le diverse finalità e, soprattutto, modalità con cui le colonie furono dedotte. Nello specifico Taormina, probabilmente dedotta come colonia già dal 36/30 a.C., e che aveva a lungo resistito alle truppe di Ottaviano durante la guerra civile contro Sesto Pompeo, subì l'espulsione di gran parte dei suoi abitanti, i quali furono sostituiti dai coloni romani che si insediarono nella comunità utilizzando terre confiscate probabilmente in misura notevole⁷³⁹; in questo caso quindi la deduzione di colonia fu più una misura punitiva che premiale⁷⁴⁰. Considerando quindi la nuova "composizione" del tessuto cittadino già dall'età augustea, sebbene R. Wilson sostenga che «(...) That does not mean that "Italians" built the Taormina house-

⁷³² ORSI 1913.

⁷³³ BERNABÒ BREA 1947.

⁷³⁴ Sito in merito al quale disponiamo di informazioni solo di sepolture ascrivibili al III-II sec. a.C. e al I-II sec. d.C., Cfr. TORTORICI 2016.

⁷³⁵ Pressoché irriskorio il numero di sepolture tardo repubblicane rinvenute nel territorio; nullo quello delle sepolture di età imperiale, Cfr. SPATAFORA ET AL. 2012.

⁷³⁶ Salvo lo scavo inedito del Salinas, le restanti sepolture sommariamente e sinteticamente esposte risultano essere inumazioni; Cfr. SPIGO 2005.

⁷³⁷ CHIOVARO ET AL. 2017.

⁷³⁸ WILSON 2003.

⁷³⁹ DIOD., 17,7, I; PLIN., *N. H.*, 3, 14, 88; Cfr. MANGANARO 1980, p. 467; SORACI 2016, p. 100.

⁷⁴⁰ SORACI 2016, p. 105.

tombs (...)»⁷⁴¹, sorge spontaneo chiedersi se le tombe sopracitate possano effettivamente essere riferite a cittadini taorminesi d'origine che avevano deciso di adattarsi al *mos* funerario romano o se, invece, siano stati proprio i *cives romani* ormai insediatisi da tempo sul territorio ad aver esternato quelle tradizioni estranee alle vecchia città ellenistica, e che avevano portato con sé dalla madrepatria⁷⁴².

È ad ogni modo ragionevole poter confermare che laddove il rito incineratorio risulta più attestato, questo sia eterogeneamente distribuito fra diverse classi sociali nonché siti con ben diversa struttura amministrativa e istituzionale.

Sicuramente degna di nota da un punto di vista rituale l'attestazione delle libagioni e del banchetto funebre, in questo caso -per caratteristiche tipologiche e cronologiche- strettamente connesse ai *Parentalia*, la festa romana per commemorare i defunti che si svolgeva annualmente dal 13 al 21 febbraio, articolata in modo tale che l'ultimo giorno, denominato *Feralia*, si portassero vari doni presso le tombe⁷⁴³. **(TAV. 18)**

Come si evince dai versi di Ovidio, un ruolo decisivo nella ritualità delle *Parentalia* era costituito dalle offerte recate dai familiari presso la tomba dei defunti; offerte di modesta entità ma con un forte valore simbolico: spighe di grano o chicchi, lenticchie, fave⁷⁴⁴, focacce, grani di sale, petali delle due varietà floreali più comunemente in uso in epoca romana – rose e soprattutto viole – e infine il vino, l'elemento liquido che accompagnava le libagioni.

Questo rito sembra attestato, con differenti modalità, in alcune delle necropoli siciliane esaminate.

Emblematiche la t. 48 nella necropoli messinese di S. Placido⁷⁴⁵ e la cosiddetta tomba di Smirne in c.da Grotticelli a Siracusa⁷⁴⁶, in entrambi i casi tombe di età imperiale del tipo a cappuccina, le quali erano messe in comunicazione con l'esterno mediante un tubulo di terracotta, funzionale all'espletamento delle libagioni rituali accennate.

⁷⁴¹ WILSON 2003, p. 267.

⁷⁴² Il mancato ritrovamento di titoli epigrafici riferibili ai monumenti funerari menzionati non aiuta a dirimere la questione.

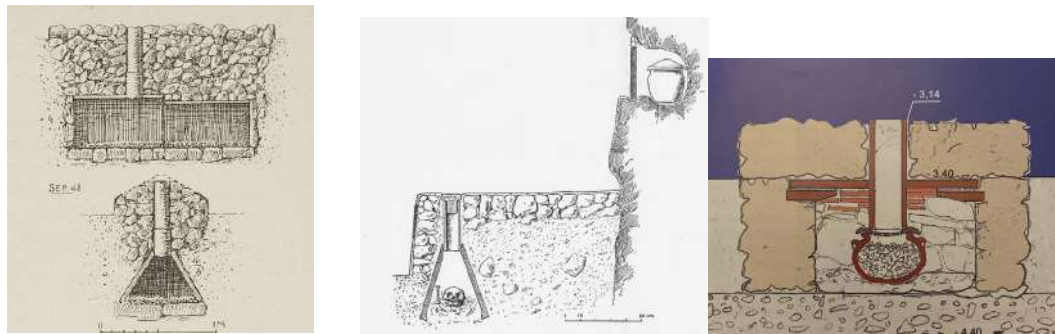
⁷⁴³ Ovidio a questo proposito descrive con dovizia di particolari le offerte da recare: ghirlande di fiori a coprire il sepolcro, qualche granello di sale, pane o focacce ammorbidite nel vino e viole disciolte. Tutto ciò doveva servire da una parte ad onorare le tombe (tumuli, *extructae pyrae, tegulae*), OVID., *FASTI*, II, 537-539: *Tegula porrectis satis est velata coronis / Et sparsae fruges parcaque mica salis / Inque mero mollita Ceres est velata coronis*.

⁷⁴⁴ In Ovidio assume una grande forza evocativa il rituale magico-religioso per Tacita Muta, identificata dal poeta con Lara la madre dei Lares, messo in atto da una "vecchia decrepita" (v. 570 *anus annosa*): tra gli elementi materiali del rituale l'anziana donna utilizza fave nere, in numero di sette che fa girare in bocca: *Et septem nigras versat in ore fabas* (v. 576); OVID., *FASTI*, II, 571-582.

⁷⁴⁵ ORSI 1916, pp. 167-168.

⁷⁴⁶ ORSI 1913, p. 273.

(figg. 142-143-144-145)



Figg. 142-143-144-145: A sinistra, sezione e prospetto della t. 48, Orsi 1916; al centro, tomba con tubulo di terracotta nella Camera VI, da Orsi 1913; a destra, t. 93 dall'isolato 96 nella necropoli messinese degli Orti della Maddalena, Tigano 2017.

Sebbene questa strutturazione sia ravvisabile in diverse necropoli romane, il collegamento più immediato proviene senza dubbio dalla necropoli di *Via Triumphalis*⁷⁴⁷, dove uguali tubuli di terracotta erano disseminati un po' ovunque all'esterno e anche all'interno delle camere sepolcrali. (figg. 146-147-148)



Figg. 146-147-148: Tubuli di terracotta per libagioni rituali nella necropoli romana di *Via Triumphalis*.

⁷⁴⁷ LIVERANI ET AL. 2010, pp. 25-29; la celebrazione dei *Parentalia* trova ampia attestazione anche in Sardegna presso la necropoli del *municipium* di Nora, RUGGERI ET AL. 2017, pp. 390-394.

Al rito del banchetto e/o delle libagioni funebri potrebbe essere collegata anche una sepoltura proveniente sempre dalla necropoli messinese di S. Placido, dotata di un caratteristico segnacolo *a cupa* (t. 47⁷⁴⁸), e presentante in un angolo della sommità un piccolo incasso delle dimensioni adatte a contenere una lapide, una lucerna o offerte libatorie. **(fig. 149)**

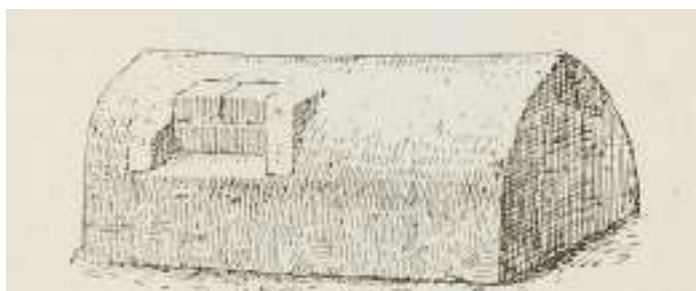


Fig. 149: T. 47 con segnacolo a cupa e incasso, da Orsi 1916.

Medesimo incasso sembra presentare la copertura di una delle tombe rinvenute nel settore occidentale della necropoli di Castellaccio a Centuripe.⁷⁴⁹

In realtà il costume di accendere una lucerna nei pressi della sepoltura è maggiormente attestato in altre necropoli italiche⁷⁵⁰ che non in quelle direttamente collegate a Roma. È probabile, infatti, che anche questi incassi fossero funzionali proprio all'espletamento di libagioni o di semplici offerte rituali lasciate sul posto, in quanto non sempre i condotti libatori dovevano essere posti in diretta comunicazione con i defunti⁷⁵¹.

È la necropoli di *Puteoli* a mostrarci, in questo caso, un confronto convincente, con il medesimo incasso ricavato dalla copertura di una sepoltura con segnacolo *a cupa*⁷⁵². **(fig. 150)**

⁷⁴⁸ ORSI 1916, p. 150, fig. 22.

⁷⁴⁹ BIONDI 2012, p. 145. G. Biondi non fornisce documentazione grafica della sepoltura.

⁷⁵⁰ Vedi la necropoli di Angera (SENA CHIESA 1985, pp. 487-518), o presso Varese, Ferrara, e a Voghenza (PARMEGGIANI 1985, pp. 203-219).

⁷⁵¹ Non sempre, infatti, i condotti libatori erano in diretta comunicazione con i defunti, BALDASSARRE ET AL. 1996, p. 39; LIVERANI ET AL. 2010, pp. 180, 222, 225, 229, 235, fig. 78.

⁷⁵² GIALANELLA ET AL. 2001, p. 167, fig. 11.

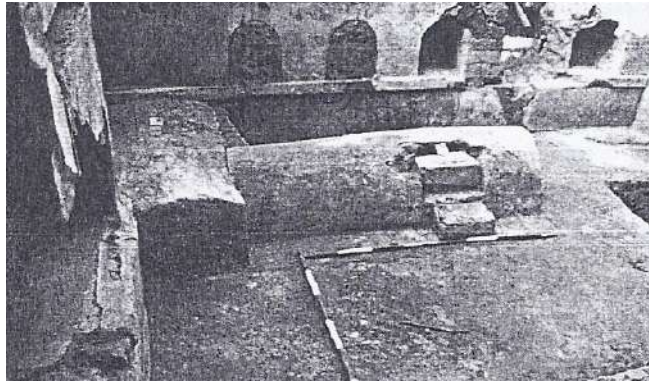


Fig. 150: Tomba con incasso dall'edificio XV, *Puteoli*. Da Gialanella *et al.* 2001.

Tombe alesine con segnacolo *a cupa* presentavano invece una piccola *mensa*, una lastra piana semicircolare, a sua volta funzionale alle libagioni rituali⁷⁵³. (fig. 151)



Fig. 151: *Mensa* semicircolare della t. 13, da Tigano 2009.

Sempre ad *Halaesa*, *mensae* questa volta rettangolari accompagnavano tombe più monumentali, come nel caso della t. 2 realizzata in muratura mista di pietre e laterizi, allettata con malta ed esternamente intonacata; la *mensa* (larga 35 cm), destinata ad accogliere vasellame o offerte rituali collegate al banchetto, era posta di fronte al lato corto settentrionale. In origine la struttura era dipinta con bande rosse verticali in corrispondenza degli spigoli, motivi lineari gialli e rossi alle pareti, su uno sfondo di colore verde⁷⁵⁴; la struttura tombale presentava anche due profondi incassi sui lati

⁷⁵³ TIGANO 2009, pp. 131-132.

⁷⁵⁴ TIGANO 2009, p. 130. Anche gli altri segnacoli monumentali presentano tracce di pittura policroma giallo, rosso e verde, di tipo lineare e con motivi fitomorfi con riferimenti alla vegetazione. La T. 12

corti N-S, in questo caso effettivamente funzionali alla collocazione di lucerne⁷⁵⁵.
(fig. 152)

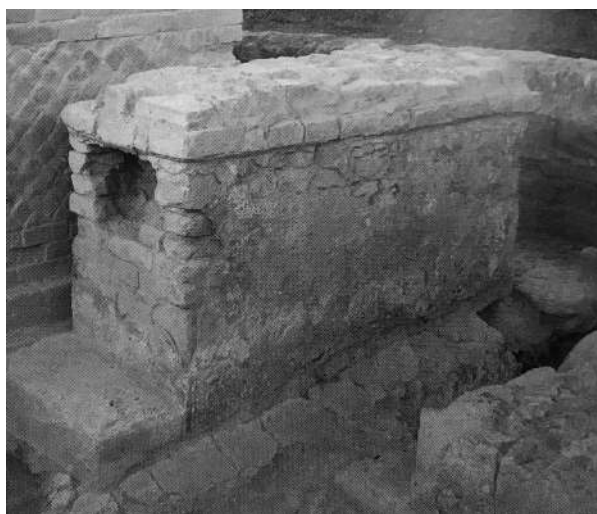


Fig. 152: T. 2 con segnacolo monumentale. A sinistra *mensa* rettangolare antistante. Vista dell'incasso lato sud, da Tigano 2009.

Tipi tombali e fenomeni di monumentalizzazione in età tardo-ellenistica/repubblicana

I contesti esaminati ci offrono la possibilità di cogliere alcune importanti evoluzioni nell'ideologia funeraria sottesa alle scelte di determinati tipi tombali.

I tipi attestati a Lipari fino al I sec. a.C. quali comuni tombe a fossa terragna o con copertura a cappuccina, sono ampiamente attestati in quasi tutte le necropoli coeve, laddove l'edito consenta di definirne le caratteristiche. **(TAV. 19)** Il tipo della tomba a cassa in muratura di pietrame e tegole a secco, spesso allettato con malta, è ben attestato anche nelle necropoli di Messina e Milazzo, dove si incontra – e nello stesso modo a Centuripe – anche la tipologia a mattoni crudi e a cassa di tegole attestate a Lipari. **(figg. 153-154)**

sembra avere anche decorazioni a fiori sparsi con rosacee rosse allusive forse ai *Rosalia*, la cerimonia commemorativa dei defunti, Cfr. BALDASSARRE *ET AL.* 1996, p. 30.

⁷⁵⁵ TIGANO 2009.



Figg. 153-154: A sinistra, tomba a cassa di laterizi con copertura di lastre piane. A destra, tomba a cassa di mattoni crudi con copertura di laterizi a doppio spiovente. Entrambe dalla necropoli Milazzese di Via Cianfro, da Tigano 2011.

A Siracusa, accanto ai tipi maggiormente diffusi, risulta attestata anche la tipologia della tomba a pozzetto, ad esempio in c.da Canalicchio.

L'area costituisce l'estrema propaggine occidentale della necropoli del Fusco, indagata da Paolo Orsi prima nel 1913⁷⁵⁶, e più approfonditamente in seguito nel 1920⁷⁵⁷. Nel corso delle indagini l'archeologo individuò 43 tombe ipogee - delle quali però fu possibile indagarne solo 6 a causa dei problemi di staticità dovuti a fenomeni di violazione ed erosione del terreno circostante, inquadrata in un arco cronologico compreso tra la metà del III sec. e il I sec. a.C.⁷⁵⁸

Particolare l'ipogeo 39, con pianta a croce, sebbene solo accennata, il quale conteneva sia inumazioni (è stato trovato uno scheletro disteso sulla nuda terra senza protezione, e tracce di altri nell'ampio pozzo di ingresso) sia incinerazioni, per un totale di 13 entro urne di piombo (altre cassette sono state trovate nel fondo del pozzo)⁷⁵⁹. **(fig. 155)**

⁷⁵⁶ ORSI 1913, pp. 275-280.

⁷⁵⁷ ORSI 1920, pp. 303-327.

⁷⁵⁸ ORSI 1913, p. 277.

⁷⁵⁹ ORSI 1920, p. 325.

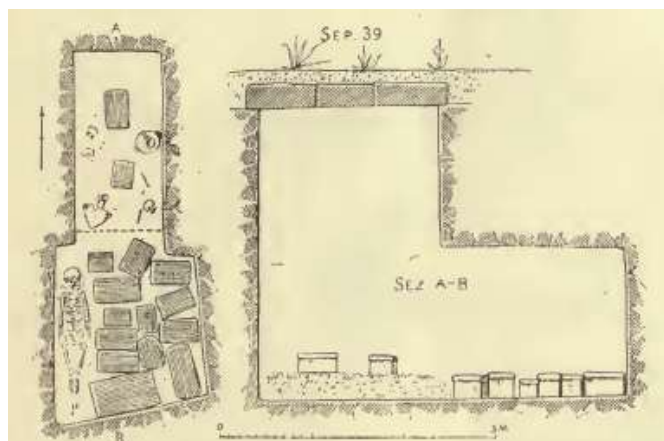


Fig. 155: Pianta e sezione dell'ipogeo 39, da Orsi 1920.

Almeno fino alla fine del III secolo a.C., l'assetto delle necropoli in ambito italico era tutt'altro che monumentale, dal momento che la distinzione del ceto sociale di appartenenza si esprimeva essenzialmente all'interno della tomba stessa, nella ricchezza del corredo e della decorazione interna della camera sepolcrale⁷⁶⁰. Le necropoli romane della media età repubblicana riflettono questa ideologia: emblematico il caso delle tombe a Colombella a Preneste⁷⁶¹, costituite da un semplice cassone di tufo completamente interrato, alla cui ricchezza del corredo non corrisponde alcun tipo di monumentalizzazione esterna della tomba.

Nel II sec. a.C. l'introduzione di un'architettura funeraria monumentale ispirata a modelli ellenistici muta in maniera radicale l'aspetto delle necropoli. La tomba, infatti, -che fino ad allora era stata prevalentemente sotterranea- diventa visibile, così da poter meglio evidenziare l'aristocrazia al potere. L'architettura è di ispirazione ellenizzante, e le facciate monumentali sono ora costituite da colonnati e fregi, e rivolte verso la strada. Un esempio significativo di questa trasformazione è rappresentato dalla tomba degli Scipioni, nella sua fase di ampliamento e costruzione della facciata⁷⁶²; ma anche nelle necropoli rupestri, come ad esempio a Norchia⁷⁶³ e Sovana⁷⁶⁴, vengono adottate soluzioni architettoniche che riproducono colonnati e fregi decorati.

In Sicilia, già alla fine dell'800 P. Orsi pensò di poter cogliere i riflessi di questo

⁷⁶⁰ Basti pensare alle tombe dipinte dell'Etruria e dell'Italia meridionale, in particolare quelle di *Paestum*, PONTRANDOLFO ET AL. 1992.

⁷⁶¹ GATTI 2009, pp. 159-171

⁷⁶² VOLPE 2014, pp. 182-185.

⁷⁶³ STERPA 2014.

⁷⁶⁴ FRANZONI 2011.

cambiamento anche nelle necropoli siracusane, a partire dalla decorazione interna di alcuni degli ipogei a pozzetto sopramenzionati, e probabilmente ascrivibili a persone dotate di maggiore disponibilità economica⁷⁶⁵.

In realtà il fenomeno sembra ancora più evidente nella monumentalità di altre sepolture le quali adesso diventano ben visibili nel territorio per via delle costruzioni soprastanti come, ad esempio, a Tor di Conte in merito alle tt. 545, 546, 547, 548, le quali erano ricavate da una piattaforma di blocchi calcarei squadrati, interpretata dall'archeologo come *μνημα κοινόν* pertinente ad un unico gruppo familiare, possibilmente di un *γένος* ragguardevole, che avrebbe deciso di erigere un monumento ad edicola⁷⁶⁶. **(fig. 156)**

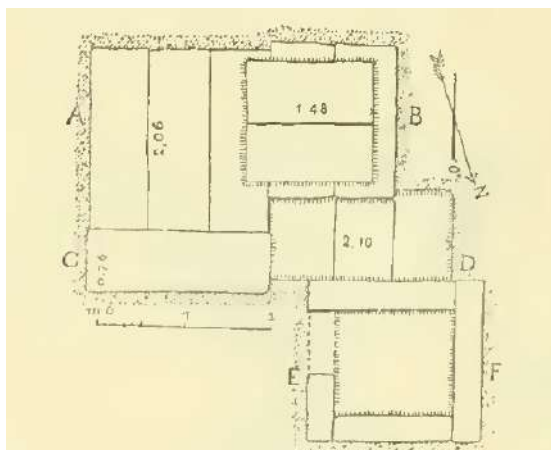


Fig. 156: Tt. 545, 546, 547, 548, inglobate in piattaforma nella necropoli siracusana di Tor di Conte, da Orsi 1897.

Si sarebbe trattato quindi di un vero e proprio monumento funerario, quindi, posto in essere con la precisa volontà di renderlo ben visibile e, soprattutto, distinguibile dalle restanti centinaia di tombe a fossa scavate direttamente nel banco roccioso, o delle più comuni tombe a cappuccina. Una struttura coeva molto simile, indagata sempre da P. Orsi, è stata individuata nel 1916 in Via Androne a Catania⁷⁶⁷: una platea di fondazione realizzata con blocchi di arenaria dalla quale erano state ricavate almeno tre sepolture poste ad un piano leggermente inferiore⁷⁶⁸. **(fig. 157)**

⁷⁶⁵ Come nel caso della T. 550, ORSI 1897, pp. 481-482

⁷⁶⁶ Sono state ritrovate diverse deposizioni multiple, ORSI 1897, pp. 480-482.

⁷⁶⁷ ORSI 1915, p. 223; ORSI 1918, pp. 65-68; LIBERTINI 1923, p. 61; Cfr. RIZZA 1987, p. 160; Cfr. TORTORICI 2016, pp. 18-21.

⁷⁶⁸ ORSI 1918, p. 66.

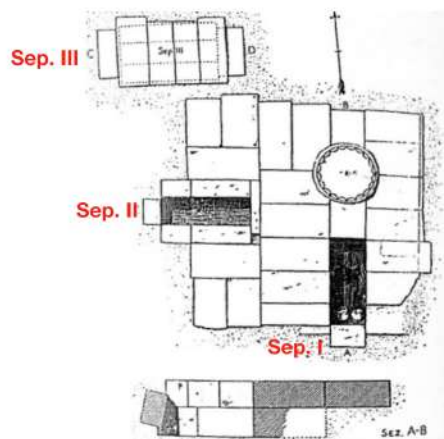


Fig. 157: Pianta delle sepolture, da Orsi 1918. (Rielab. V. Casella)

Al di sopra della piattaforma è stato rinvenuto anche un corto rullo di colonna di stile dorico, che presentava al centro un incasso per un perno di bronzo. (fig. 158)

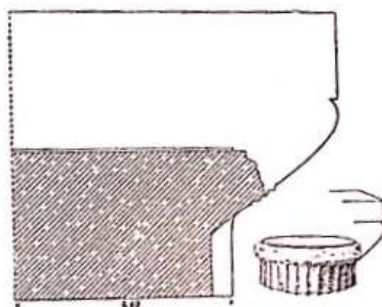


Fig. 158: Frammento di decorazione architettonica. Sezione ed ipotesi ricostruttiva, da Orsi 1918.

Sebbene la struttura risultasse nel suo complesso ampiamente danneggiata, Paolo Orsi azzardò l'ipotesi che la piattaforma potesse costituire la fondazione di un'edicola funeraria decorata con colonne doriche, spettante forse ad una famiglia gentilizia, e che le tombe ivi rinvenute appartenessero ai familiari del personaggio principale cui in origine la struttura era stata dedicata, il cui sepolcro sarebbe andato perduto insieme al resto dell'alzato e della struttura⁷⁶⁹.

A possibile conferma di tale ipotesi, il fatto che diverse sepolture contenessero sepolture multiple, in questo caso ragionevolmente di carattere "collettivo" e familiare.

⁷⁶⁹ ORSI 1918, p. 68.

Tornando a Siracusa, nel 1957 L. V. Gentili⁷⁷⁰ individuò in c.da Grotticelli un grande basamento quadrato lapideo quasi interamente costituito da blocchi di calcare, posto ad appena 30 cm dal piano stradale. (fig. 159)



Fig. 159: Platea di fondazione del mausoleo ellenistico, da Gentili 1967-1968.

La platea, a pianta quadrangolare e con l'asse EO poco più lungo (9,30 m) di quello NS (8,65 m), poggiava direttamente sulla roccia, la quale era stata spianata artificialmente per realizzare il letto di posa del monumento di pianta quadrangolare, edificato attorno ad una fossa funeraria di 1,20 x 0,70 m ca., contenente incinerazioni entro cassette di piombo.⁷⁷¹ (fig. 160)

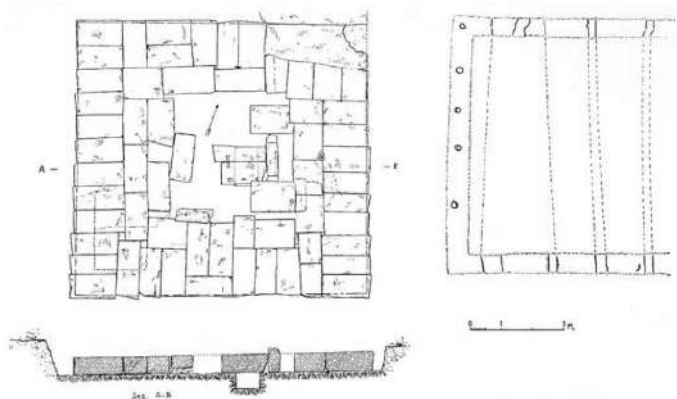


Fig. 160: Pianta dettagliata e sezione del mausoleo ellenistico e della fossa funeraria, da Gentili 1967-1968.

Non essendosi conservato nulla dell'alzato, il Gentili poté solo ipotizzare quale dovesse essere la struttura del monumento, proponendo una base *a dado* o *a podio*,

⁷⁷⁰ GENTILI 1967-1968, pp. 12-32.

⁷⁷¹ Una delle cassette plumbee conteneva due anelli d'oro di forma identica ma di dimensioni leggermente diverse, con castone ovale contenente uno un rubino e l'altro una corniola. Sul rubino erano incisi due pesci della stessa specie procedenti verso sinistra. Sulla corniola era incisa, rivolta verso sinistra, una figura maschile diademata, GENTILI 1967-1968, pp. 12-32.

pensando che fosse da ascrivere ad un nucleo familiare o da una corporazione, e datandolo genericamente sulla base del corredo alla tarda età ellenistica, in un momento successivo alla conquista romana⁷⁷²; la struttura, inoltre, era collocata in una posizione particolare, in rapporto diretto con il sistema viario, in quanto fiancheggiava ad O l'antica strada che dalla Neapolis saliva all'Epipoli e si dirigeva verso Scala Greca⁷⁷³.

Il mausoleo tardo ellenistico del Gentili sembra, inoltre, trovare un confronto nel sito minore dell'entroterra siracusano, Specchi-Aguglia, nella cosiddetta Guglia di Marcello o Guglia d'Agosta. (figg. 161-162-163)



Fig. 161: Guglia di Marcello o Guglia d'Agosta vista da sud-est, da Cacciaguerra 2011.



Fig. 162-163: A sinistra, Guglia di Marcello o Guglia d'Agosta vista da ovest. A destra, particolare della modanatura (*kyma* con listello) di coronamento della base, da Malfitana *et al.* 2014).

Il monumento costituisce ad oggi l'unica evidenza funeraria dell'insediamento e il solo edificio visibile in elevato. Si tratta di una struttura costituita da un

⁷⁷² GENTILI 1967-1968, p. 30.

⁷⁷³ GENTILI 1967-1968, p. 20.

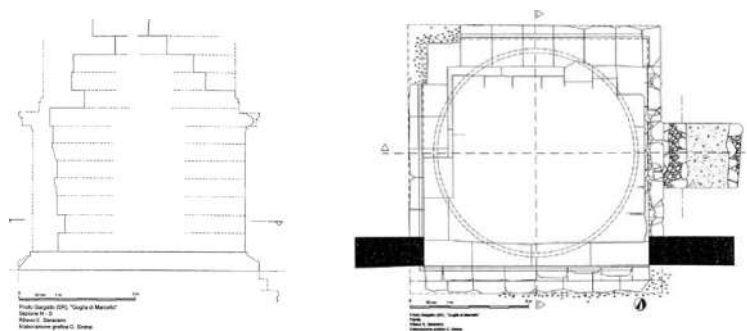
parallelepipedo di 5,62 x 5,66 x 4,20 m di altezza, dotato di una modanatura a scarpa alla base, e di una seconda modanatura di coronamento in pessimo stato di conservazione ma probabilmente costituita originariamente da una *kyma* con listello. Il podio sosteneva un corpo edilizio probabilmente cilindrico⁷⁷⁴ di cui rimangono solo poche assise di conci alla cui base vi era una terza fascia modanata forse costituita da un toro e un cavetto. (fig. 164)



Fig. 164: La Guglia di Marcello o Aguglia d'Agosta rappresentata da Höuel, 1872.

La tecnica edilizia impiegata nella costruzione dell'Aguglia d'Agosta è l'*opus quadratum* realizzato mediante l'impiego di blocchi parallelepipedi di varia lunghezza impostati su filari alti tra 0,44 e 0,48 m, senza l'uso di legante, e rivestiti di intonaco⁷⁷⁵.

Il monumento è stato oggetto di studio analitico nel 2001⁷⁷⁶, che ha permesso una restituzione affidabile in pianta e in sezione. (figg. 165-166)



Figg. 165-166: Sezione e pianta Guglia D'Agosta o Guglia di Marcello, da Saraceno 2008.

Scartata l'ipotesi avanzata da studiosi ed eruditi del XVII-XVIII secolo, che volevano interpretarlo come monumento trionfale costruito dal console romano Marcello in occasione di una vittoria contro i Siracusani, E. Saraceno al termine delle sue analisi

⁷⁷⁴ Dato desumibile dalla posizione di alcuni blocchi e dai rilievi e disegni effettuati nel XVIII secolo da Höuel; SARACENO 2001, p. 77.

⁷⁷⁵ SARACENO 2001, pp. 76-78.

⁷⁷⁶ *Ibidem*.

propone una datazione tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. confrontando la struttura con i monumenti funerari di matrice romano-italica per via della struttura a podio, proponendo un interessante confronto con i cosiddetti “Torracci” della Sabina meridionale (Lazio) con i quali la Guglia condividerebbe la scelta progettuale generale del tozzo basamento quadrangolare con corpo edilizio sovrastante a piramide o a colonna.⁷⁷⁷

Secondo altri studiosi⁷⁷⁸, invece, il monumento avrebbe avuto uno sviluppo simile proprio alla struttura indagata dal Gentili, e sarebbe da ricollegare ad influssi microasiatici, così come alla consuetudine diffusa nel territorio siracusano in età ellenistica di costruire mausolei in luoghi ben visibili ai viaggiatori lungo le principali vie di percorrenza⁷⁷⁹.

Al centro di un vivace dibattito tutt’oggi ancora non del tutto risolto si pone anche la datazione della cosiddetta Tomba di Terone⁷⁸⁰ posta ai piedi della Collina dei Templi ad Agrigento. **(fig. 167)**



Fig. 167: C.d. Tomba di Terone, da Antista *et al.* 2016.

Fra le ricostruzioni più accreditate, si pensa che il monumento in origine presentasse al di sopra della trabeazione dorica, quale elemento di completamento, un’alta cuspide. **(fig. 168)**

⁷⁷⁷ SARACENO 2001, pp. 80-84.

⁷⁷⁸ LANTERI *ET AL.* 2014, p. 181.

⁷⁷⁹ Rientrerebbe in questa categoria anche la cd. “Pizzuta”, monumento funerario datato ad età ieroniana posta lungo la via di accesso da Nord alla città di Eoro, ORSI 1933, p. 197.

⁷⁸⁰ Chiamata erroneamente così in quanto, in passato, attribuita al tiranno della città del V sec. a.C.

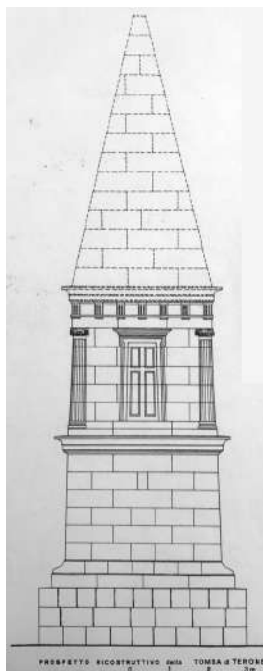


Fig. 168: C.d. Tomba di Terone, ricostruzione. Da De Miro 1980-1981.

De Miro ritiene che i confronti vadano ricercati in Oriente e in Africa e in particolar modo nell'area della Tripolitania, con riferimento al mausoleo di Germa nel Fezzan di fine I sec. d.C., sostenendo quindi che si tratti di uno di quei mausolei di età imperiale che a partire dall'epoca adrianea-antonina iniziano a monumentalizzare la necropoli. Di tutt'altra opinione R. Wilson, il quale sostiene che il monumento sia in realtà un *heroon* tardo ellenistico da collocare non oltre il 100 a.C., argomentando la sua tesi con importanti similitudini riscontrate nelle caratteristiche architettoniche di altre strutture di età tardo ellenistica, fra cui l'Oratorio di Falaride⁷⁸¹.

Un ultimo notevole esempio di monumentalizzazione in età tardo ellenistica, lo si riscontra a Lilibeo nella necropoli di Via del Fante, dove è stato rivenuto un mausoleo a podio cubico sormontato da *tholos* corinzia⁷⁸², ascrivibile ad un personaggio di spicco nell'ambito della Lilibeo del II sec. a.C.⁷⁸³, e che trova confronti in ambiente italico con la *tholos* dell'emiciclo orientale del Santuario della Fortuna Primigenia di Palestrina nonché con diversi piccoli mausolei dell'Italia

⁷⁸¹ WILSON 1990, p. 133. Nel 2005 la Portale riprende e conferma la datazione di Wilson proponendo confronti con i monumenti della Numidia (El Khrou, Dougga) e della *Hispania Citerior* (come la "Tomba degli Scipioni" a Tarragona), PORTALE 2005, p. 104.

⁷⁸² DI STEFANO 1976-1977, p. 773; Cfr. WILSON 1990, p. 132; PORTALE 2005, p. 104.

⁷⁸³ Il monumento è datato intorno al 150 a.C., PORTALE 2005, p. 104.

settentrionale⁷⁸⁴. (fig. 169)

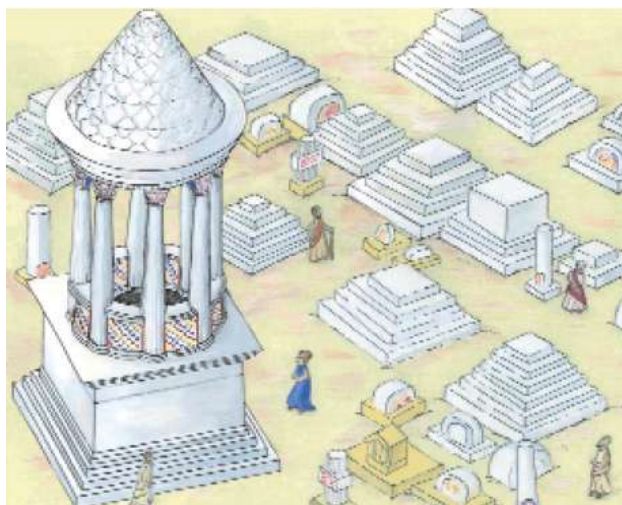


Fig. 169: Ricostruzione del monumento a *tholos* in Via del Fante, da *La città di Lilibeo* 2007.

Segnacoli funerari nell'età tardo-ellenistica/repubblicana

Accanto alle particolari soluzioni tipologiche appena accennate, sembra che la monumentalizzazione interessante alcune necropoli siciliane a partire dal III-II sec. a.C. sia in ogni caso rappresentata più dai segnacoli funerari che non dalle tombe stesse. (TAV. 21)

Si diffondono i cosiddetti *epitymbia*⁷⁸⁵: *semata* funerari con la funzione di lasciare una «memoria visibile» del defunto, e generalmente considerati espressione del potere economico della famiglia di appartenenza⁷⁸⁶.

Diversi di questi monumenti sono stati rinvenuti a Messina, Milazzo, Tindari, Cefalù, Siracusa, Centuripe e Lilibeo.

Alla necropoli messinese degli Orti della Maddalena presso l'is. 83, sono riferibili diversi filari di *epitymbia* con base rettangolare o quadrata/quadrangolare sulla quale si impostava una gradonata. (fig. 170)

⁷⁸⁴ GULLINI ET AL. 1953, pp. 148-153; CREMA 1959, pp. 254-259, fig. 284.

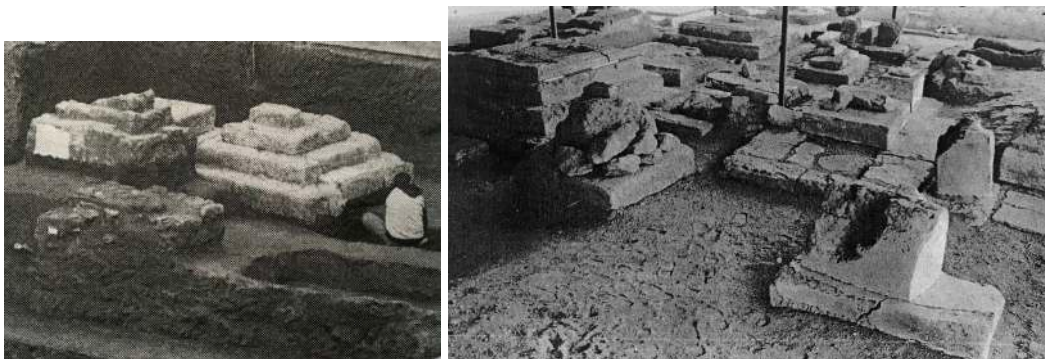
⁷⁸⁵ L'*epitymbion* era ampiamente diffuso in tutto il Mediterraneo, e ricordato anche dalle fonti storiche e letterarie, vedi DIOD., XIV, 83, 3; LUC., *DIALOGO DEI MORTI*, 22; LUCANO, *FARS.*, VIII, 694 sgg.; X, 19 sgg. Alla luce degli studi più recenti, la letteratura coglie nelle manifestazioni siciliane di questi piccoli monumenti l'influenza alessandrina, TULLIO 1990, p. 430; BONACASA CARRA 1999, pp. 249-273; ma non si può negare l'eredità del mondo classico, la quale ce ne tramanda fedeli raffigurazioni già dal V sec. a.C., BACCI 2009, pp. 109-130.

⁷⁸⁶ TIGANO 1997-1998, p. 500; TIGANO 2001, p. 82; TIGANO 2017, pp. 73, 79-82.



Fig. 170: Tipologie basamentali degli *epitymbia* rinvenuti nella necropoli degli Orti della Maddalena, Messina. Tigano 2017.

Epitymbia a gradonata caratterizzano tutti i siti sopracitati; lo possiamo notare per esempio nella necropoli di Cefalù e Lilibeo. (figg. 171-172)



Figg. 171-172: A sinistra, *epitymbia* gradonati a Cefalù, da Spatafora 2012. A destra, *epitymbia* nella necropoli di Via del Fante, da Wilson 1990.

La gradonata terminava con il segnacolo vero e proprio, più comunemente costituito da una stele funeraria semplice⁷⁸⁷ come attesterebbero i diversi dadi portastele rinvenuti *in situ* e dotati di incasso, come riscontrato anche a Siracusa⁷⁸⁸. (figg. 173-174)

⁷⁸⁷ Come a Lilibeo, *Lilibeo*, p. 152; a Tripi, BACCI ET AL. 2009, pp. 40-42, figg. 22-24.

⁷⁸⁸ ORSI 1897, p. 475; BASILE 1993-1994, p. 1319

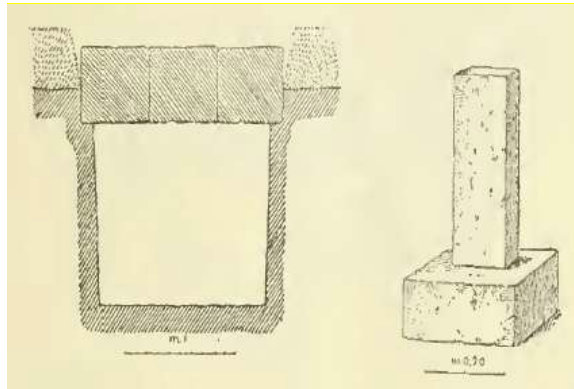


Fig. 173: Segnacolo t. 522 a Tor di Conte, da Orsi 1897.



Fig. 174: Tor di Conte. Cippi, colonnine ed *epitymbia*. Particolare delle basi con incasso per stele e cippi, da Basile *et al.* 1996, rielab. V. Casella.

Ma potevano anche alloggiare colonne, in genere lisce come nel caso di Tripi⁷⁸⁹, o con finte scanalature modellate e rifinite con stucco, come nel caso di Centuripe⁷⁹⁰.
(fig. 175)

⁷⁸⁹ Come a Tripi, BACCI *ET AL.*, pp. 43-44, fig. 26; a Lilibeo, BETCHOLD 1999, pp. 45-46; a Siracusa, BASILE 1993-1993, p. 1319; a Tindari, FASOLO 2014, p. 167.

⁷⁹⁰ ORSI 1907, pp. 491-495; LIBERTINI 1947, pp. 304-307.



Fig. 175: Resti di *epitymbia* a piramide gradonata con terminazione a colonnina a Centuripe, da Libertini 1947.

La superficie esterna era quasi sempre stuccata e intonacata, e si possono ancora scorgere nei monumenti di quasi tutti i siti esaminati resti di policromia.

Degni di nota i monumenti ad edicola di Lilibeo di II-I sec. a.C.⁷⁹¹ che ripetono ancora i simboli di Tanit⁷⁹², del caduceo e del crescente lunare, degradati probabilmente a motivo ornamentale ma ancora strettamente connessi, nella religiosità popolare al mondo dell'oltretomba e al culto dei defunti⁷⁹³. (fig. 176)



Fig. 176: Edicola funeraria, da *La città di Lilibeo* 2007.

⁷⁹¹ DI STEFANO 1991, p. 72.

⁷⁹² Tanit era la dea che deteneva il posto più importante a Cartagine; una delle consorti di Baal, questa era venerata come dea protettrice della città, XELLA 1994.

⁷⁹³ DI STEFANO 1993, p. 47; il monumento è stato ripreso in modo approfondito dalla Portale, PORTALE 2011.

Tipi tombali e fenomeni di parcellizzazione in età imperiale

Nel corso dell'età imperiale l'adattamento al nuovo *mos* funerario romano è riscontrabile in diversi contesti esaminati.

Esattamente come accade nella necropoli di Lipari, una più accurata pianificazione e parcellizzazione in recinti funerari, destinati ad accogliere inumazioni o veri e propri mausolei, si riscontra a partire dal I sec. d.C. nei siti di Messina⁷⁹⁴, Agrigento⁷⁹⁵, Alesia⁷⁹⁶, Centuripe⁷⁹⁷, Termini Imerese⁷⁹⁸.

Tra questi spicca senz'altro il recinto B della necropoli messinese di S. Placido ascrivibile alla *gens* Ostria⁷⁹⁹ appartenente al cetto dei *mercatores*, i quali dovettero avere senz'altro la disponibilità economica necessaria per la realizzazione tanto del recinto quanto soprattutto dell'edicola che conteneva - adornata di stucchi e decorazioni policrome-, e delle lapidi funerarie accuratamente iscritte; elemento da non trascurare se teniamo conto del fatto che il territorio messinese era carente di materiale lapideo, il quale doveva avere conseguentemente un costo non irrisorio. (figg. 176-177)

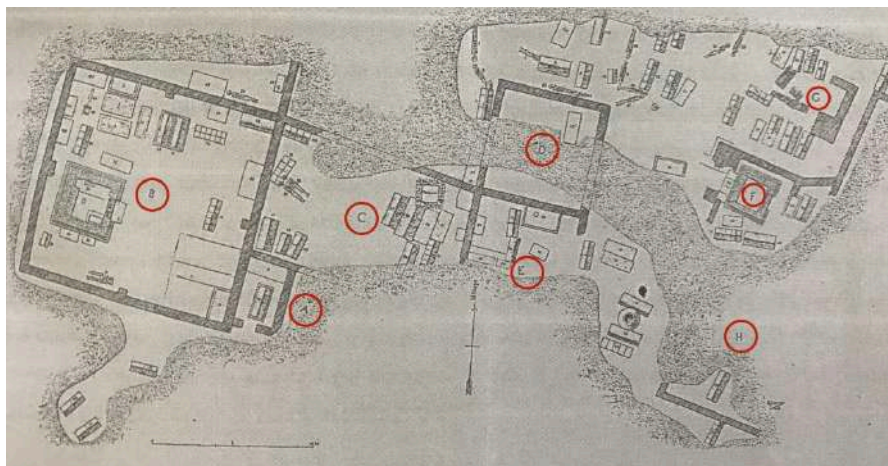


Fig. 176: Pianta generale della necropoli, da Orsi 1916. Rielab. V. Casella.

⁷⁹⁴ ORSI 1916.

⁷⁹⁵ DE MIRO 1980-1981.

⁷⁹⁶ TIGANO 2009.

⁷⁹⁷ BIONDI 2012.

⁷⁹⁸ CHIOVARO ET AL. 2017.

⁷⁹⁹ ORSI 1916.

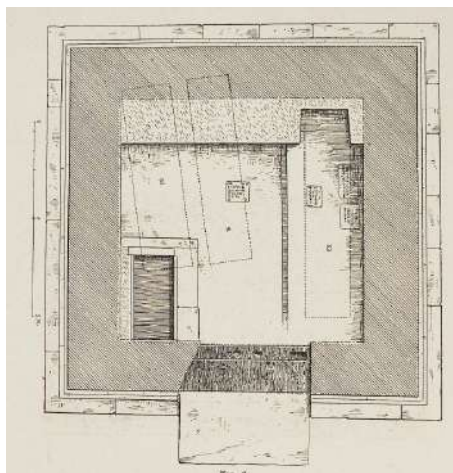


Fig. 177: Cella della gens Ostria. Recinto B, da Orsi 1916.

La tomba (con un'area interna di 3,60 x 3,60 m) è collocata presso il lato occidentale del recinto, e se ne conservava solo le fondazioni in cementizio con paramento di piccoli mattoni allettati con calce di ottima qualità. Al momento della scoperta era ancora ben visibile la soglia realizzata in pietra lavica. Il lato occidentale era occupato da una banchina visibile dall'ingresso, decorata con motivo floreale e modanature. Presso l'angolo sud-orientale, invece, era stata collocata una tomba a cassa realizzata con lastre di marmo, violata in antico in quanto rinvenuta scoperchiata e svuotata. Il lato settentrionale, infine, presentava addossata alla parete una piccola banchina inclinata la quale portava saldate al di sopra tre lastre marmoree iscritte con dedica ai membri della famiglia Ostria.

Frammenti di decorazioni a rilievo in stucco con motivo ad onda continua e palmette con pitture policrome furono ritrovati sparsi sul pavimento della cella, al di sotto del quale furono rinvenute tre tombe a cassa in muratura di mattoni (tt. 91, 92, 93). **(figg. 178-179-180)** Di queste solo la t. 93 di notevoli dimensioni (1,90 x 0,40 x 0,38 m) era contemporanea alla costruzione del monumento funerario, in quanto le altre due erano poste ad una profondità maggiore e stratigraficamente antecedenti. La tomba a cella, pertanto, fu costruita in un secondo momento andando ad inglobare le sepolture più antiche.



Figg. 178-179-180: Frammenti della decorazione parietale realizzata con stucchi e pitture della cella funeraria degli Ostri entro recinti B. (foto di V. Cammaroto).

A maestranze specializzate di probabile provenienza italica si deve la messa in opera dei recinti in *opus reticulatum* rinvenuti a Termini Imerese, dove la realizzazione di *cubilia* litici richiedeva un maggiore dispendio di tempo nonché di accuratezza rispetto a quelli realizzati in tufo come in altri contesti siciliani⁸⁰⁰.

Di queste sepolture viene offerta la documentazione fotografica solo della t. 2 (20 mq, 5,50 x 3,50 m) della quale sono stati rintracciati i muri perimetrali realizzati con una tecnica a doppia cortina, sul lato esterno in *opus reticulatum* e su quello interno in *opus incertum*. (**figg. 181-182-183**)



Figg. 181-182: A sinistra, la t. 2 in *opus reticulatum* esterno. A destra, particolare dell' *opus reticulatum* con *cubilia* litici, da Chiovaro *et al.* 2017.

⁸⁰⁰ BURGIO 2009, p. 140, n. 8.; Cfr. CHIOVARO *ET AL.* 2017, p. 19.



Fig. 183: Resti del recinto della t. 2, da Chiovaro *et al.* 2017.

Accanto ad importanti fenomeni di parcellizzazione, notiamo anche la comparsa di alcuni tipi tombali di carattere monumentale ampiamente diffusi in ambito peninsulare tra il I e il II sec. d.C.

Nella necropoli agrigentina di Giambertone, indagata da A. Salinas⁸⁰¹, è attestato il tipo tipologia della tomba *a tempio*, con cella a pianta rettangolare riferibile a quella di un tempio prostyle tetrastilo. (fig. 184)

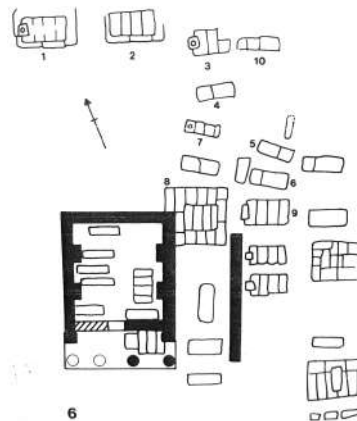


Fig. 184: Tomba *a tempio* prostyle tetrastilo nella necropoli Giambertone, Agrigento. Da Wilson 1990.

Il tipo trova un confronto stringente con la tomba di S. Urbano sulla via Appia⁸⁰² (fig. 185)

⁸⁰¹ SALINAS 1901; WILSON 1990, p. 130, fig. 115.6.

⁸⁰² BLANCO 2014.



Fig. 185: Mausoleo di S. Urbano sulla Via Appia, da <https://scoprendoroma.info/>

Tuttavia la maggior parte delle tombe *a tempio* di tradizione romana e italica presentano solitamente un podio più o meno alto, come risulta attestato, tra gli esempi più famosi, dal mausoleo di Annia Regillia anch'esso situato sulla Via Appia⁸⁰³ (fig. 186), nonchè dalla ben nota raffigurazione nel rilievo degli *Haterii*. (fig. 187)

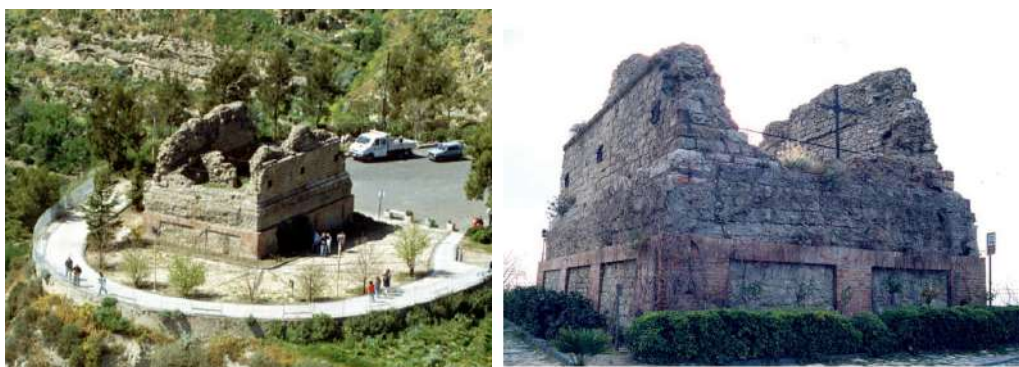


Figg. 186-187: A sinistra, mausoleo di Annia Regillia sulla Via Appia, da Montanari 2015. A destra, rilievo della tomba degli *Haterii*, da <http://www.museivaticani.va/>

La mancanza del podio e delle scalinate nel monumento agrigentino, potrebbe far pensare quindi ad una predilezione per l'architettura dei più antichi templi greci. Ciò risulta ancora più evidente se messo a confronto con la tomba *a tempio* del cosiddetto Castello di Corradino a Centuripe, indagata da G. Rizza e datata al terzo quarto del II

⁸⁰³ MONTANARI 2015.

sec. d. C., che rivela un più puntuale adeguamento alle tipologie italiane.⁸⁰⁴ (figg. 188-189-190)



Figg. 188-189: “Castello di Corradino”. A destra, panoramica generale. A sinistra, dettaglio dell’edificio, da <http://www.foto-sicilia.it/> e Rizza 2009.

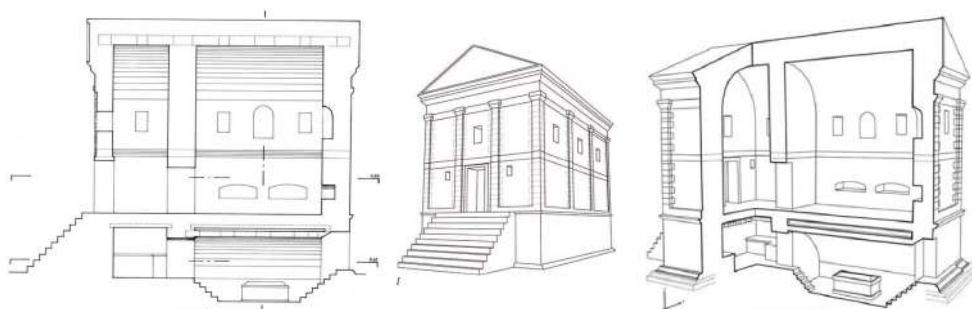


Fig. 190: Ricostruzione generale della tomba *a tempio*. C.d. Castello di Corradino, Centuripe. Da Rizza 2009.

La colonia catanese mostra la più eterogena tipologia tombale riferibile al *mos* funerario romano, dai colombari di medie e grandi dimensioni⁸⁰⁵ alle tombe *a dado* o *a torre*, e *a tamburo*.

Il cosiddetto “ipogeo quadrato” a N di viale Regina Margherita⁸⁰⁶ così come il monumento funerario posto tra Via Euplio e Via Enea⁸⁰⁷, datati tra il I e il II sec. d.C., e di cui si conserva solo il vano ipogeico, erano destinati a incinerazioni secondarie e inumazioni, e avrebbero avuto un secondo piano in linea con le più

⁸⁰⁴ RIZZA 2009, pp. 79-114; Cfr. WILSON 1990, p. 137.

⁸⁰⁵ FERRARA 1829, p. 333; SERRADIFALCO 1842, p. 26, tav. XII, figg. 3-4; ORSI 1915, pp. 215-26; LIBERTINI 1923, p. 54; HOLM 1925, pp. 58-59, figg. 14-15; ID., pp. 60, 62; LIBERTINI 1956, pp. 170-173; WILSON 1990, p. 132; TEMPIO 2003; RUBINO 2007, p. 28; BRANCIFORTI 2010, tav. A, n. 11; Cfr. TORTORICI 2016, pp. 16-17, 47-49.

⁸⁰⁶ NICOLETTI 2015, pp. 431-444; Cfr. WILSON 1990; TORTORICI 2016, pp. 3-7.

⁸⁰⁷ TORTORICI 2016, p. 23.

famose tombe *a torre* o *a dado* ampiamente diffuse nel mondo romano già a partire dall'età repubblicana⁸⁰⁸.

Fra gli esempi più famosi il sepolcro *a torre* di Geta sulla Via Appia, ormai inaccessibile. (fig. 191)



Fig. 191: Sepolcro *a torre* di Geta sulla Via Appia, Roma. Foto di V. Casella.

O il sepolcro della medesima tipologia posto sulla sinistra della Via Appia poco prima di entrare ad Albano Laziale. (fig. 192)



Fig. 193: Sepolcro *a torre* vicino Albano Laziale, da <http://www.museicivicalbano.it/>

Sicuramente degno di nota il fatto che anche nel sito minore di Calatabiano (CT), si ravvisi una voluta monumentalità nella realizzazione di simili monumenti funerari,

⁸⁰⁸ CREMA 1959, pp. 449-500; Cfr. TORTORICI 1975, pp. 25-27. Si vedano anche gli esempi di tombe *a torre* di Haidra, CREMA 1959 p. 449, fig. 645, di Mactaris, CREMA 1959, p. 500, fig. 652. Cfr. REGGIANI 1980, pp. 7-32 per la tipologia.

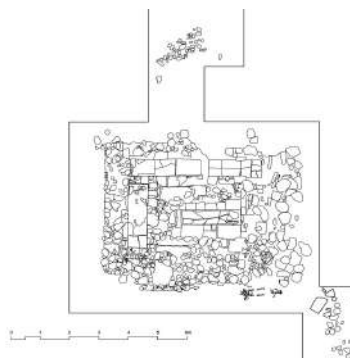
intonacati e adornati di pitture⁸⁰⁹. Il sito è stato oggetto di indagine nel 2014, nell'ambito di una campagna di scavo eseguita in c.da Pianotta (**fig. 194**) ad opera della Soprintendenza di Catania in collaborazione con la Divisione di Paleopatologia dell'università di Pisa⁸¹⁰, che ha portato alla scoperta di una vasta area di necropoli di epoca imperiale (I-III sec. d.C.).



Fig. 194: C.da Pianotta, da Magro et al. 2017.

Delle 8 sepolture scavate ci viene data descrizione sommaria solo di 6 di esse; queste erano inglobate in una tomba monumentale in opera cementizia ormai priva dell'originario paramento, dalla cui struttura erano state ricavate tombe in muratura foderate di tegole con tracce di intonaco e di pittura rossa e gialla, coperte da lastre frammentarie di terracotta⁸¹¹; tra le diverse ipotesi interpretative vi è quella secondo la quale potrebbe essersi trattato di una originaria tomba a podio⁸¹².

(figg. 195-196-196-197)



Figg. 195-196: A sinistra, foto dello scavo dall'alto, da <http://catania.meridionews.it>. A destra, planimetria dello scavo, da Magro et al. 2017.

⁸⁰⁹ MAGRO ET AL. 2017.

⁸¹⁰ *Ibidem*.

⁸¹¹ *Ibidem*.

⁸¹² *Ibidem*.



Figg. 197-198: Tombe ricavate nel conglomerato cementizio, da www.giornaledisicilia.it

I colombari di costume romano cominciano a diffondersi nelle città di Tindari, Taormina, Catania, Centuripe, Siracusa e *Halaesa*, ed è probabile che a questa tipologia vada ricondotta la maggior parte dei monumenti funerari liparoti, collocati nel II sec. d.C., rinvenuti nel terreno vescovile insieme agli ipogei scavati da P. Orsi nel terreno delle scuole elementari, la cui descrizione preliminare⁸¹³ e sommaria unita alla estrema lacunosità relativa a ciò che resta degli alzati, non permette di elaborare confronti più stringenti. Ancora più incerti i confronti relativi al *monumento H* con volte a botte (**fig. 60**), che sebbene nelle sue premesse tipologiche potrebbe essere a sua volta riferibile alla categoria del colombario, se ne discosta per il suo non presentare alcuna nicchia alle pareti; al suo interno sono state ritrovate solo poche inumazioni.



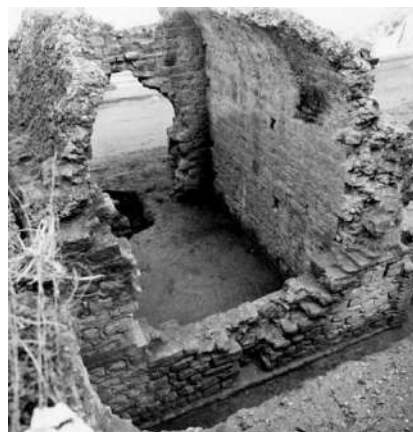
Fig. 60: Monumento H dalla necropoli di Lipari, nel terreno vescovile. Da *M. L. XI, I*.

L'unico possibile confronto fino ad ora rintracciabile è a Centuripe, nella cosiddetta "Dogana", un edificio a pianta rettangolare conservato per 9,70 x 6,40 m di altezza, con due ambienti divisi da una parete ormai crollata e con copertura a botte in *opus*

⁸¹³ Dei due ipogei indagati da Orsi, si ricorda, disponiamo solo degli schizzi planimetrici.

caementicium, originariamente edito come cisterna ma in realtà rivelatosi anch'esso un monumento funerario su due livelli⁸¹⁴. (figg. 199-200)

I resti del piano superiore hanno consentito a S. Rizza⁸¹⁵ di ricostruire una camera con *pronaos* coperti da una volta a botte, senza traccia di nicchie alle pareti, il quale lo considera come coevo rispetto al Castello di Corradino.



Figg. 199-200: A sinistra, monumento cosiddetto “la Dogana”, da <http://www.foto-sicilia.it/>. A destra, la Dogana vista dall'interno, da Rizza 2009.

Nello specifico a Siracusa i colombari ipogeici II e III indagati da L. Bernabò Brea⁸¹⁶, e datati al I-II sec. d.C., ci vengono descritti come riccamente decorati al loro interno: a partire dagli ingressi fino agli archi delle nicchie scandite sulle pareti, le camere erano adornate di stucchi, pitture e mosaici⁸¹⁷.

A Catania, rilevante per la tipologia e la monumentalità è il sepolcro a pianta circolare situato in Viale Margherita⁸¹⁸, con cella interna intonacata e stuccata destinata ad accogliere incinerazioni entro urne, datato tra l'età augustea e l'età flavia⁸¹⁹. (fig. 201)

⁸¹⁴ Quello oggi in vista è il piano superiore, ma già dai restauri è stato possibile verificare l'esistenza del piano inferiore sottostante.

⁸¹⁵ RIZZA 2009, p. 97.

⁸¹⁶ BERNABÒ BREA 1947, pp. 178-179.

⁸¹⁷ *Ibidem*.

⁸¹⁸ TORTORICI 2016, p. 15; Cfr. WILSON 1990, p. 134.

⁸¹⁹ CREMA 1959, pp. 328-332; LA ROCCA ET AL. 1976, pp. 260-262; VAN WONTHERGEM 1982, pp. 99-125; CASSIERI 1989; FRENZ 1985; ORTALLI 1986; CAVALIERI MANASSE 1994; ORTALLI 1997; BALTY 2006; MONTANARI 2009.



Fig. 201: Sepolcro circolare in viale Regina Margherita a Catania, da Tortorici 2016.

Questa tipologia presentava spesso due piani, ospitando al suo interno anche la statua del defunto/capo famiglia cui il monumento era riferito; il monumento catanese costituisce una versione provinciale, costruita con materiale locale, della tomba *a timpano* familiare, costruita a partire dal I sec. d.C. in Campania ed altrove in Italia.

Confronti interessanti si possono cogliere, ad esempio, con la cosiddetta «tomba rotunda o del fanciullo» a Pompei, sulla Via dei Sepolcri uscendo da Porta Ercolano. (fig. 202)



Fig. 202: Tomba rotunda o del fanciullo sulla Via dei Sepolcri a Pompei, da <http://www.pompeiiinpictures.com/>

La più monumentale tomba attribuita erroneamente a Stesicoro situata in via G. Oberdan si ricollega, invece, ad una tipologia ben precisa denominata da R. Wilson

house-tombs o tombe a casetta⁸²⁰. (fig. 203)

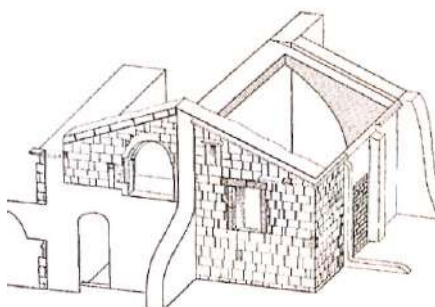
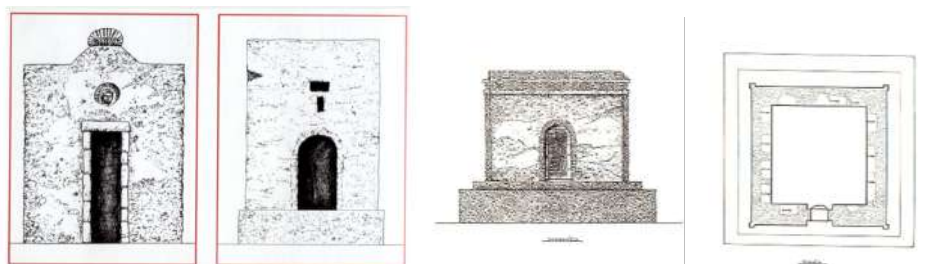


Fig. 203: Ricostruzione assonometrica della c.d. tomba di Stesicoro, da Tortorici 2016.

In letteratura il monumento è attribuito ad un personaggio o ad una famiglia di spicco dell'aristocrazia romana, ed è datato tra la prima e la seconda metà del II sec. d.C.; del monumento originario, invero, si conserva ben poco, e risulta ad oggi inglobato in una struttura moderna.

La tipologia indicata da R. Wilson trova a suo dire i paralleli più stringenti in 11 dei 12 monumenti funerari di I-II sec. d.C. che caratterizzano il territorio della colonia taorminese⁸²¹. Questi, sebbene in cattivo stato di conservazione fatto salvo per poche eccezioni, fanno riferimento a dei colombari destinati alle sole cremazioni, ma la loro caratteristica principale sarebbe data dall'aver avuto in origine una copertura interna a botte sormontata da una chiusura con tetto a falde, che conferiva alla struttura le sembianze, per l'appunto, di una "casetta". Fra i monumenti taorminesi maggiormente conservati, ma di cui ormai è andata perduta la copertura originaria, è possibile distinguere i monumenti IV e V lungo la Via Fontana Vecchia, e il monumento IX (comunemente noto come "La Guardiola") in Via Pirandello. (figg. 204-205)



Figg. 204-205: A sinistra, i monumenti V e IV, lungo la Via Fontana Vecchia, da Vanaria 2010. Taormina. A destra, il monumento IX, La Guardiola lungo la Via Pirandello, Taormina. Da <https://izi.travel>.

⁸²⁰ WILSON 1990 pp. 134-136.

⁸²¹ WILSON 2003, pp. 249-258.

La ricostruzione elaborata dall'arch. R. Burgio⁸²² per il colombario di Alesa Arconidea permette di apprezzare meglio la tipologia descritta. (figg. 206-207-208-209)



Fig. 206: Colombario di Alesa Arconidea, da Tigano 2009.



Fig. 207 Ipotesi ricostruttiva del colombario, da Burgio 2009.

⁸²² BURGIO 2009, pp. 133 sgg.



Figg. 208-209: In alto, ipotesi ricostruttiva del colombario. In basso, elementi architettonici in marmo con resti di pittura ancora in corso di studio, da Burgio 2009.

Il colombario alesino costituisce tuttavia *un unicum* nel territorio siciliano, sia per la volta interna a crociera e non a botte come in tutti i restanti monumenti funerari coevi⁸²³, sia per la realizzazione dei paramenti in *opus reticulatum*⁸²⁴ con *cubilia* o masselli di quarzarenite locale, e ammorsature con cinture in laterizio a faccia vista all'esterno, tecnica che sembra denunciare una committenza esigente che aveva impegnato nel lavoro maestranze specializzate. Le tessere, infatti, sono tagliate con grande cura e precisione nonostante la durezza del materiale impiegato, e risultano di

⁸²³ BURGIO 2009, p. 143; per la volta a crociera vedi ADAM 1988, pp. 205-210; PETRIGNANI 1994, pp. 336-340; GIULIANI 2007, pp. 119-126. Questo tipo di copertura è insolita in quanto, nella maggior parte dei casi, le tombe a camera presentano una copertura a botte. Vedi, ad esempio, le tombe di Ostia (BALDASSARRE ET AL. 1996, pp. 75-77), di Scolacium (RUGA 1996, pp. 12 sgg), o di Taormina (WILSON 2003, pp. 249 sgg.). La volta a crociera è sicuramente meno attestata, vedi le tt. 42 ,47 ,86 e 97 di Ostia (BALDASSARRE ET AL. 1996, pp. 120-125), o l'ambiente B del colombario con ipogeo di Via Celle a Pozzuoli (IODICE ET AL. 2000, pp. 287-294); in queste tombe, in ogni caso, la costolonatura non è mai presente. Ad oggi l'unico confronto in Sicilia di monumento funerario con volta a crociera si riscontra a Termini Imerese, nel monumento sito nella necropoli nord-occidentale, BELVEDERE 1993, pp. 17-18; Cfr. CHIOVARO ET AL. 2017, pp. 7-8.

⁸²⁴ TORELLI 1980, pp. 155-156; Per l'*opus reticulatum* in Sicilia vedi anche WILSON 2003, p. 267, n. 49.

forma regolare, elementi che riflettono esperienza e raffinatezza di realizzazione⁸²⁵.

La tipologia risulta ampiamente attestata nell'Italia centrale, specialmente a Roma e Ostia antica⁸²⁶.

A Roma gli esempi più famosi sono sicuramente costituiti dalle tombe “a casetta” poste nella cosiddetta piazzola dei mausolei, presso le catacombe di S. Sebastiano poste lungo la via Appia Antica, nel quartiere Ardeatino.

Le facciate monumentali sono molto simili, tutte in muratura, costituite da una porta centrale sormontata da un'iscrizione con il nome dei proprietari, da un timpano decorato con pitture, e da un attico nel quale probabilmente si tenevano le cerimonie del *refrigerium*. (figg. 210-211)



Figg. 210-211: Tombe “a casetta” nella piazzola dei mausolei. Catacombe di S. Sebastiano (RM), da <http://www.itineroma.it>

Ancora più apprezzabili gli esempi della necropoli di Porto all'Isola Sacra (Ostia

⁸²⁵ Questa tecnica è documentata a Roma e nell'Italia centrale e centromeridionale a partire dall'età tardo-repubblicana, ma viene ufficialmente adottata soprattutto tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., cfr. ADAM 1988, pp. 143 sgg. Le attestazioni in Sicilia sono rarissime, ed è interessante notare come ad *Halaesa* ricorra anche in un'altra tomba (più tarda) all'interno dell'abitato, nell'area del foro/agorà, cfr. BURGIO 2008, pp. 25-26.

⁸²⁶ TOYNBEE 1993, pp. 111-120; BALDASSARRE *ET AL.* 1996, pp. 25-35; STEINBY 1998, p. 31; WILSON 1999, p. 325 WILSON 2003, pp. 267-268.

antica). (fig. 212)



Fig. 212: Tombe “a casetta” dalla necropoli di Porto all’Isola Sacra (Ostia antica), fonte: google images

La tipologia risulta invece meno diffusa nel resto della penisola; è possibile scorgerne un esempio attestato nella necropoli dell’antica *Scolacium* in Calabria⁸²⁷. (fig. 213)



Fig. 213: Tomba *a casetta* a *Scolacium*, da Ruga 2005.

Sicuramente degno di nota il fatto che si scelga di adottare una tipologia tanto legata alla tradizione romana anche nel sito minore di Fiumefreddo nell’*hinterland* catanese: ci riferiamo al colombario denominato “Torre Rossa” come la zona in cui è collocato, datato alla fine del I sec. d.C.⁸²⁸

⁸²⁷ RUGA 2005, pp. 93-95.

⁸²⁸ BUDA 2013, p. 57.

Il monumento funerario è stato oggetto di studio in seguito a campagne di ricognizione e scavi operate della Soprintendenza di Catania tra il 1989 e il 1996⁸²⁹, poi completati con un'operazione di restauro conclusasi nel 2011⁸³⁰.

Presenta una forma a parallelepipedo e poggia su un podio di tre gradini ciascuno alto 30 cm e profondo 25 cm; presenta una pianta quadrangolare di 5,60 x 6,10 m ed è formato da un nucleo cementizio di scheggioni lavici e malta. La caratteristica principale del monumento, è il colore rosso del paramento: la muratura verticale in *opus testaceum*, infatti, è realizzata con spezzoni di laterizi a listello, disposti in file che presentano all'esterno alternatamente il listello e la linea di frattura, creando un effetto ottico singolare. (figg. 214-215)



Figg. 214-215: Monumento funerario Torre Rossa, veduta frontale, e del prospetto nordest, che rappresenta la parte rimasta più integra del monumento, da Buda 2013.

La camera interna è semi-ipogeica e presenta sei nicchie disposte su due ordini, a loro volta a due a due su tre pareti; la quarta (SO) doveva invece essere occupata da una scala rivestita di lastre marmoree di cui restano solo tracce, e che costituiva anche l'ingresso della tomba monumentale⁸³¹ (fig. 216)

⁸²⁹ PRIVITERA 1997-1998, pp. 281-285; BUDA 2013, pp. 39-69.

⁸³⁰ BUDA 2013, pp. 58-68.

⁸³¹ PRIVITERA 1997-1998, p. 281; cfr. BUDA 2013, p. 55.



Fig. 216: Nicchie all'interno del monumento Torre Rossa, da Privitera 1997-1998.

Il pavimento originario era stato da tempo asportato ma aveva una struttura cementizia, e la numerosa quantità di tessere di mosaico bianche e nere rinvenute *in situ* fanno pensare che originariamente ne fosse rivestito. (fig. 217)



Fig. 217: Torre Rossa a restauro completato, da Buda 2013.

È stato ipotizzato che anche il colombario “Torre Rossa” avesse un secondo livello, avvalorato dalla presenza della scala interna, e che sulla base della morfologia di altri tipi simili, fosse dotato di una copertura a tetto spiovente, andata perduta, assimilando il tipo tombale a quello “a casetta”⁸³².

⁸³² BUDA 2013, p. 56.

Il confronto più stringente a Roma lo si riscontra con il cosiddetto Torraccio della Cecchina in Via Nomentana, un sepolcro in laterizio a pianta quadrata diviso internamente in due camere, e con copertura a tetto a spioventi⁸³³. **(fig. 218)**



Fig. 218: Torraccio della Cecchina in Via Nomentana, da Buda 2013.

Più problematica risulta l'interpretazione dell'elevato delle tombe a camera nella necropoli messinese di S. Placido, di cui si conserva solo il basamento. L'esigenza di risalire alla struttura originaria è maggiormente sentita per la monumentale tomba della *gens* Ostria, i cui resti di stucchi e pitture interne policrome sono spia dell'adattamento alle mode dell'ambiente italico e romano a partire dal I sec. d.C., volta a adornare maggiormente l'interno delle camere sepolcrali.

Anche a Centuripe, in località Castellaccio⁸³⁴, una tomba a cella con pareti intonacate e decorate con lesene fu costruita in piena età imperiale esattamente al di sopra di precedenti sepolture, le quali furono in seguito inglobate nella struttura. **(fig. 219)**

⁸³³ FERRINI *ET AL.* 2000, pp. 20-25.

⁸³⁴ BIONDI 2012, pp. 143-154.

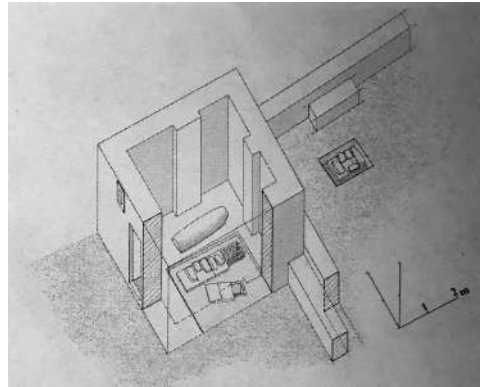
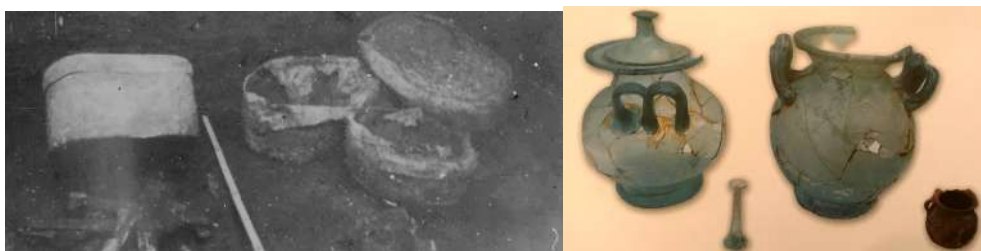


Fig. 219: Tomba a cella a Centuripe in località Castellaccio, ricostruzione da Biondi 2012.

I monumenti funerari appena elencati sono sicuramente spia di condizioni economiche più elevate, ascrivibili a famiglie che avevano la possibilità di porre in essere costruzioni di medio o grande prestigio.

Sempre in età imperiale allo stesso modo ad una porzione limitata della popolazione sembra riservarsi la sepoltura, tramite incinerazione secondaria, entro urne di piombo (specialmente a Siracusa, ma anche a Messina, Termini Imerese e Lipari) (**fig. 220**), di marmo (come a Siracusa, Centuripe e Catania) o in vetro (Taormina, Lipari, Tindari) (**fig. 221**) o alabastro (Taormina); o con inumazioni entro sarcofagi più dispendiosi nel materiale (come i sarcofagi in piombo di Tindari e Termini Imerese), o in stile e realizzazione (come le tombe a cassa monumentali nella necropoli Giambertone ad Agrigento). **foto**



Figg 220-221: A sinistra, Tor di Conte, incinerazioni secondarie entro cassette di piombo. Da Basile *et al.* 1996. A destra, urne in vetro da Tindari, da Spigo 2005.

Di certo un adattamento al *mos* funerario romano è ben riscontrabile anche nella localizzazione delle tombe più monumentali di I-II sec. d.C. le quali sono sempre poste fuori dalla città ma lungo le principali vie di comunicazione, o affacciate e ben

visibili direttamente sulla strada, fenomeno ben attestato in diverse necropoli coeve della penisola⁸³⁵. (figg. 222-223)



Figg. 222-223: In alto, tombe affacciate sulla strada. Necropoli di Porto all'Isola Sacra (Ostia antica), da Baldassarre *et al.* 2018. In basso, Pompei, necropoli di Porta Nocera con tombe affacciate sulla strada, da Pollone 2013.

Segnacoli funerari in età imperiale

Un'ultima particolarità riscontrata in alcune necropoli siciliane nel corso dell'età imperiale è l'adottamento di alcuni segnacoli la cui origine risulta ancora ad oggi dibattuta. (TAV. 22)

Nelle necropoli di Messina, Catania, Alesia, Agrigento e, probabilmente, Termini Imerese⁸³⁶, si attesta il tipo cosiddetto *a cupa*⁸³⁷, termine che per diverso tempo è erroneamente valso a identificare anche la tomba sottostante il segnacolo in sé. Si

⁸³⁵ BALDASSARRE *ET AL.* 2018; POLLONE 2013.

⁸³⁶ Di Catania e Termini Imerese non disponiamo di documentazione grafica.

⁸³⁷ La tipologia sembra avere provenienza africana. Oltre alla necropoli di Santa Salsa a Tipasa in Algeria (BARANDEZ 1954; ID. 1957; ID. 1961; ID. 1968; BOUCHENAKI 1975), anche la necropoli romana di Pipput in Tunisia, ABED *ET AL.* 2001; ID. 2004; Non tutti gli studiosi sono però d'accordo con questa interpretazione, cfr. BACCHIELLI 1986; BARATTA 2006; BARATTA 2009.

tratta invece del solo segnacolo funerario sormontante la sepoltura, di tipologia differente a seconda dei contesti, costruito in pietrame nella tipica sezione semicilindrica o leggermente arcuata. (figg. 224-225-226)



Fig. 224: Segnacoli *a cupa* dalla necropoli di S. Placido a Messina, da Orsi 1916.



Fig. 225: Segnacolo *a cupa* (con aggiunta di ciottolo rituale) dalla necropoli degli Orti della Maddalena a Messina, da Tigano 2017.



Fig. 226: Segnacolo *a cupa* dalla necropoli meridionale di Alesa Arconidea, da Tigano 2009.

Confronti stringenti del segnacolo si possono ravvisare soprattutto in Africa da cui sembra, secondo la maggior degli studiosi, che il tipo prenda origine. (fig. 227)



Fig. 227: Segnacolo *a cupa* dalla necropoli romana di Tipasa in Algeria, da Jiménez Diez 2010.

Questa tipologia risulta ampiamente diffusa in tutto il Mediterraneo⁸³⁸, come si evince dall'esempio sopracitato di *Puteoli*⁸³⁹ con incasso per libagioni rituali, o dai segnacoli della medesima tipologia sparsi nella necropoli di Porto all'Isola Sacra (Ostia antica)⁸⁴⁰ (fig. 228)



Fig. 228: Segnacolo *a cupa* dalla necropoli di Porto all'Isola Sacra (Ostia antica), foto di V. Casella.

⁸³⁸ Per altri confronti in Sicilia sebbene più tardi rispetto a quelli di nostro interesse vedi ad Agrigento, BONACASA CARRA 1982-1983; ID. 1995; SABBIONE 1994. Confronti coevi a quelli agrigentini anche in Sardegna, CORNUS 1995.

⁸³⁹ GIALANELLA ET AL. 2001.

⁸⁴⁰ BALDASSARRE ET AL. 1996.

Segnacoli *a cupa* si trovano anche in Calabria dove le sole attestazioni finora note provengono quasi esclusivamente da Tropea.⁸⁴¹ (fig. 229)



Fig. 229: Segnacolo *a cupa* da Piazza Duomo a Tropea, Romanò 2011.

Ma risultano attestate anche in diversi contesti funerari spagnoli, come la necropoli orientale di *Baelo Claudia* a Bolonia⁸⁴² (fig. 231)



Fig. 231: Segnacolo *a cupa* dalla necropoli orientale di *Baelo Claudia*, da Jiménez Díez 2007.

Il segnacolo *a cupa* è ritenuto ancora oggi dalla maggior parte degli studiosi appannaggio del ceto medio, composto prevalentemente da categorie servili, schiavi e liberti, militari e loro familiari⁸⁴³. G. Tigano in riferimento ai segnacoli di questo tipo riscontrati nella necropoli degli Orti, non sembra discostarsi da una simile interpretazione.

⁸⁴¹ ROMANÒ 2011.

⁸⁴² JIMÉNEZ DÍEZ 2007, p. 82.

⁸⁴³ Queste argomentazioni si sono basate sullo studio di ca. 200 iscrizioni collegate a segnacoli di questo tipo nel territorio italiano, Cfr. BARATTA 2006 pp. 1669-1681 con ulteriore bibliografia.

In realtà questo non sembra essere ascrivibile alle migliaia di *cupae* rinvenute nelle vastissime necropoli africane d'età romana, quali ad esempio Tipasa e Puppūt, rispettivamente in Algeria e Tunisia. Qui l'enorme diffusione e la scelta di adottare questo segnacolo sembrano essere più frutto di una tendenza collettiva ad adottare tali strutture, indipendentemente dalla singola situazione socio-economica del defunto e della sua famiglia⁸⁴⁴.

Le *cupae* tanto della necropoli di S. Placido quanto degli Orti della Maddalena, inoltre, erano realizzate con una certa cura, in muratura mista di ciottoli, pietre, frammenti di laterizi legati con malta, quasi sempre stuccato e rubricato, e potevano essere accompagnate da iscrizioni; la stessa cura nella realizzazione la troviamo nella necropoli di *Halaesa*⁸⁴⁵.

Una interessante attestazione deriverebbe anche dalla colonia di Termini Imerese dove una sepoltura definita *a baule* presenta la sommità intonacata di rosso, e un «basamento rivestito da reticolato»⁸⁴⁶.

L'espressione «a baule» è stata spesso utilizzata per indicare la costruzione a sezione semicilindrica del segnacolo *a cupa*⁸⁴⁷; se così fosse, tenuto conto anche della dell'intonaco e del raro quanto dispendioso utilizzo dell'*opus reticulatum* sul basamento, ci ritroveremmo di fronte ad una struttura di notevole fattura e monumentalità, che per le sue caratteristiche si sarebbe di certo distinta rispetto alle altre.

Questo smentirebbe ulteriormente le teorie che vedono nell'utilizzo di questo tipo di segnacolo un riferimento a persone di condizione umile se non addirittura schiavile; teoria che non sembra convincere nelle tombe messinesi, men che meno in quelle alesine collegate al monumentale colombario in *opus reticulatum*.

La disamina dei contesti funerari siciliani, fa emergere quello che sembra essere interpretabile come un eterogeneo alternarsi di cambiamento e continuità con il passato. Quest'ultima è ben ravvisabile non solo nella predominanza dei riti più antichi, ma anche dal modo in cui certi tipi tombali vengono recepiti ma riadattati nell'ottica di una predilezione greca ed ellenistica per le precedenti architetture.

⁸⁴⁴ ROMANÒ 2011.

⁸⁴⁵ ORSI 1916; TIGANO 2009, p. 130.

⁸⁴⁶ BELVEDERE 1993, p. 24.

⁸⁴⁷ ROMANÒ 2008.

Fino alla fine dell'età repubblicana, infatti, sebbene l'isola sia ormai stata inglobata nel governo romano, le scelte funerarie fanno trapelare una più marcata continuità non solo nella conservazione del rito inumatorio quanto anche dei tipi tombali e dei segnacoli adottati. Fatta eccezione per i pochi esempi di monumentalità menzionati, i contesti chiaramente ascrivibili alla tarda età repubblicana attestano la preferenza degli ipogei a pozzetto di tradizione ellenistica, o per le più comuni tombe a cappuccina e a cassa in muratura di pietre, più raramente di mattoni conseguentemente alle esigenze del territorio. E anche nelle necropoli dove si attesta una prevalenza del rito incineratorio, quali ad esempio Cefalù e Lilibeo, si continua a ricorrere agli *epitymbia* di derivazione classica e, specialmente, ellenistica per segnalare il luogo di sepoltura dei propri cari; fra queste a Lilibeo non ci si può esimere dal notare la persistenza di caratteri tipicamente punici nella decorazione delle edicole funerarie ormai di I sec. a.C.

A partire dall'età augustea nel mondo romano la struttura sepolcrale acquisisce il ruolo di strumento privilegiato di auto-rappresentazione, aumentandone conseguentemente tanto la monumentalità quanto la sua visibilità; da questo momento, infatti, le tombe sono sempre rigorosamente orientate verso il fronte stradale. **(TAV. 20)**

Recinti con alti muri delimitavano lo spazio delle sepolture, la monumentalità e l'attenzione agli elementi decorativi si rivolgono adesso all'interno del sepolcro. I colombari, attestati tra la fine del I sec. a.C. e il I-II sec. d.C. per la maggiore diffusione della pratica crematoria, mostrano molta omogeneità nella decorazione interna caratterizzata da dipinti e stucchi, mentre i corredi mutano nella loro composizione concettuale e simbolica, dove balsamari vitrei, monete in luogo dei precedenti dischetti aurei, e lucerne entrano a far parte degli elementi standardizzati utili alla commemorazione del defunto, accanto al quale non viene più deposto il set da tavola rituale di tradizione ellenistica richiamante il banchetto.

In età repubblicana la condizione giuridica dei singoli centri non sembra coincidere con le condizioni di maggiore o minore favore riscontrato e riflesso nelle necropoli, circostanza ugualmente ravvisabile anche in seguito alla riorganizzazione augustea.

Fenomeni di monumentalizzazione, nonché esempi di assimilazione di modelli italici e peninsulari, sono ravvisabili in centri che non assunsero mai il titolo di *colonia* ma che ricoprivano ugualmente un ruolo privilegiato nell'impero per ciò che il proprio

territorio poteva offrire; emblematici i municipi latini di Agrigento e Centuripe, fondamentali riserve di zolfo il primo⁸⁴⁸, di grano e zafferano il secondo⁸⁴⁹.

Attestata è la presenza di *socii*, *negotiatores*, *mercatores*, e *naviculari* in possesso della cittadinanza romana o italica in centri come Messina, Agrigento e Lilibeo, crocevia e porti deputati al commercio con l’Africa e l’ambiente peninsulare, con cui i rapporti sembrano emergere con forza già a partire dall’età augustea, sia con i prodotti esportati dalla Sicilia che viceversa con quelli importati; prodotti non solo materiali ma anche tradotti in esperienze, idee, genti e maestranze.

Le conoscenze in nostro possesso fino a qualche decennio fa sembravano far asserire con fermezza come le città lungo le coste fossero quelle a recepire maggiormente le influenze esterne, ma le più recenti scoperte nei siti dell’entroterra dimostrano che anche qui i membri del ceto medio-alto sceglievano modelli italici e propriamente derivanti dal mondo romano per auto-rappresentarsi.

Una delle maggiori problematiche da porre in evidenza, infatti, è l’assoluta scarsità di ricerche sui siti minori e più interni dell’isola, che potrebbero fornire nuovi spunti di riflessione sulle ideologie funerarie siciliane.

Sembra comunque che i pochi maggiori cambiamenti posti in essere siano appannaggio degli strati più alti della società, nel perseguimento di modelli di auto-rappresentazione sociale, da adottare come un idioma assunto per esprimere la propria identità civica.

⁸⁴⁸ ZAMBITO 2012.

⁸⁴⁹ PATANÈ 2002.

XI

Conclusioni e proposte interpretative

Dopo aver esaminato distintamente le singole informazioni desumibili dalla necropoli liparota, sembra opportuno elaborarne adesso una visione d'insieme, al fine di poterci meglio districare nella notevole mole di dati che essa restituisce.

In merito all'analisi quantitativa e spaziale interna della necropoli, è stato riscontrato come almeno sino alla fine del III sec. a.C. le sepolture liparote – distribuite su tutta la piana delle contrade Diana e Ponte ad Ovest dell'abitato antico-, continuino ad essere disposte in filari più meno regolari ed equidistanti, quasi sempre orientati in senso EO, segno di una possibile pianificazione diacronica interna tracciata già in passato in merito alle deposizioni di età arcaica e classica.

L'analisi dell'evoluzione diacronica delle sepolture mostra poi una situazione quantitativamente altalenante, dapprima con una crescita fra il secondo – terzo quarto del III e la prima metà del I sec. a.C., per poi subire un calo nel passaggio dalla seconda metà del I sec. a.C. alla prima metà del I sec. d.C.; segue poi la piena età imperiale interessata da un notevole incremento del numero di deposizioni, che cala di nuovo nella fase successiva più tarda. (fig. 36)

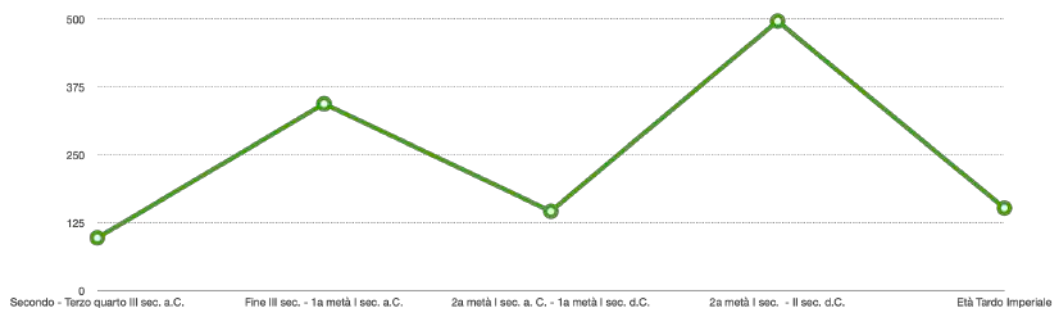


Fig. 36: Evoluzione diacronica quantitativa delle sepolture in c.da Diana.

A partire dalla fine del III sec. a.C., filari di sepolture più recenti si sovrappongono a quelli più antichi, cercando di ricalcare la pianificazione preesistente, ma questo

sembra avvenire adesso con un maggiore disordine, il quale si accompagna ad una leggera variazione nell'orientamento della singola sepoltura, che risulta infatti maggiormente rivolta in senso SO/NE o ancora più raramente NE/SO, pur rimanendo in ogni caso prevalente l'orientamento SN – con corpo deposto supino e testa a S - almeno fino al II sec. d.C.

A partire dall'età tardo imperiale, invece, la scelta rituale viene sovvertita e le sepolture vengono orientate tutte chiaramente in senso OE. (fig. 37)

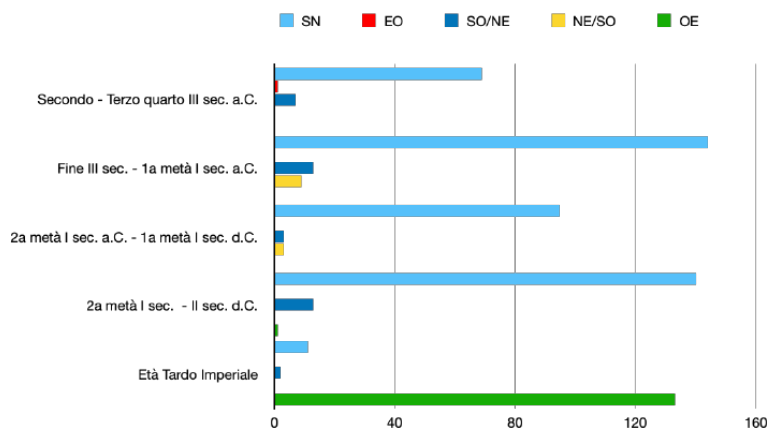


Fig. 37: Evoluzione diacronica dell'orientamento delle sepolture in c.da Diana.

Alla disciplina interna riscontrata nella necropoli, non corrisponde -almeno fino alla metà del I sec a.C. – una più circoscritta parcellizzazione di aree di sepoltura riferite a possibili gruppi familiari o comunitari; fenomeno che invece comincia a diffondersi a partire dalla piena età imperiale in seno a delimitazioni volute e poste in essere nel territorio per distanziare fra loro nuclei di sepolture, e che diventerà più spiccato nella tarda età imperiale.

Sebbene risulti ancora ad oggi ostico rintracciare l'estremo limite orientale della necropoli – questione cui forse contribuisce positivamente l'interpretazione data in merito alle sepolture infantili rinvenute nei pressi dell'agere⁸⁵⁰ (TAVV 9-10)- emerge in ogni caso con chiarezza come almeno fino alla prima metà del I sec. a.C. le deposizioni risultino concentrate nel settore meridionale, per poi spostarsi progressivamente verso Nord le sepolture di I-II sec. d.C. e afferenti forme di monumentalizzazione funeraria. (fig. 38) A partire dall'età tardo imperiale, fatto salvo per il caso isolato del monumento funerario a pianta basilicale individuato nel terreno vescovile, una più studiata occupazione interesserà il settore sud-occidentale

⁸⁵⁰ Cfr. *supra* cap. V.

della c.da, in proprietà Zagami, dando vita ad importanti forme di aggregazione comunitaria e sociale.

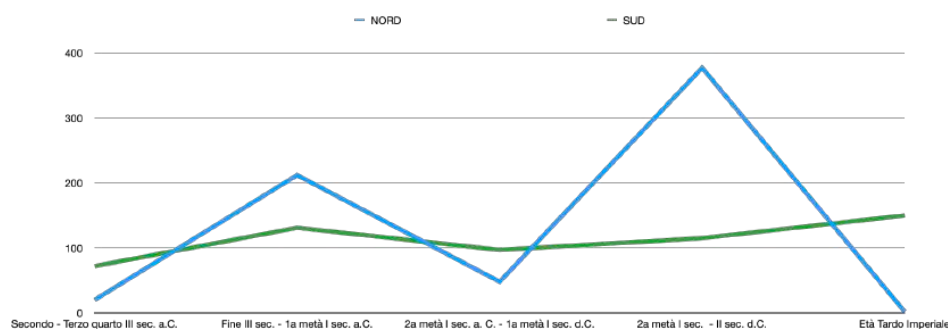


Fig. 38: Dislocazione diacronica delle sepolture fra i settori settentrionali (in blu) e meridionali (in verde) di c.da Diana.

Per quanto concerne il rituale funerario, si registra la netta prevalenza del rito inumatorio rispetto a quello incineratorio, costituendo il rito adottato nel 96% delle nostre deposizioni. (fig. 39)

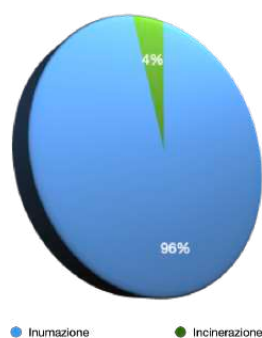


Fig. 39: Percentuale rituale funerario nella necropoli di c.da Diana

Le incinerazioni sono sempre secondarie, concentrate prevalentemente tanto nel settore settentrionale della necropoli quanto nell'arco cronologico compreso tra la seconda metà del I sec. a.C. e il II sec. d.C. (fig. 42)

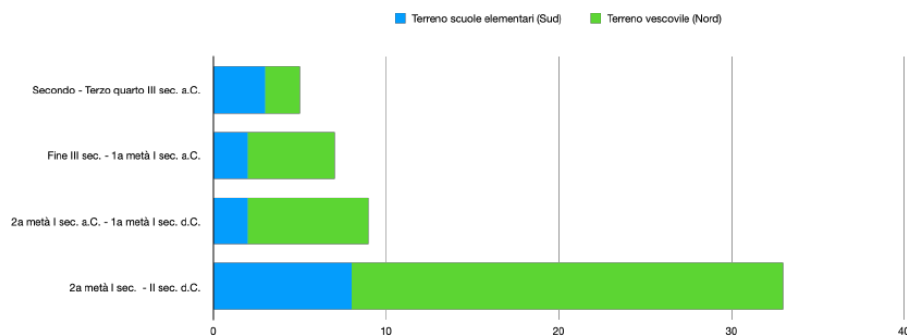


Fig. 42: Distribuzione incinerazioni in c.da Diana. In blu, area meridionale (terreno scuole elementari); in verde, area settentrionale (terreno vescovile).

Relativamente alle inumazioni, il tipo tombale maggiormente attestato è quello a cappuccina, seguito dalle tombe a cassa in muratura, e a fossa terragna; ampiamente diffuso anche il fenomeno, inquadrato soprattutto nel I e nel II sec. d.C., delle riutilizzazioni dei preesistenti sarcofagi litici di età classica. (fig. 84)

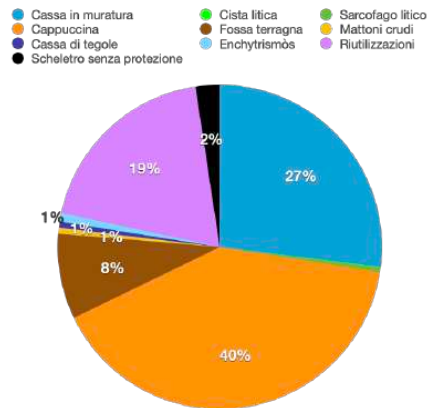


Fig. 84: Percentuale dei principali tipi tombali nella c.da Diana.

Le incinerazioni secondarie, invece, sono poste prevalentemente dentro anfore o pentole e olle di impasto, cui si aggiungono pochi casi di incinerazioni poste entro urne in vetro e in piombo solo a partire dall'età imperiale. (fig. 68)

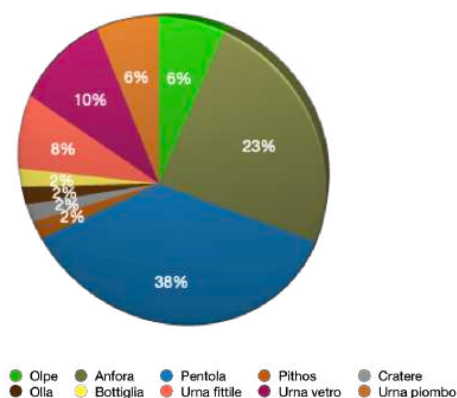


Fig. 68: Percentuali tipi cinerari in c.da Diana.

L'evoluzione diacronica dei principali tipi attestati nell'isola ha permesso di notare come quello a cappuccina aumenti in maniera esponenziale, diventando quasi esclusivo fra la fine del III e gli inizi del I sec. a.C.

A partire dal periodo successivo, tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I d.C., il tipo a cappuccina diminuisce correlatamente al diffondersi del tipo a cassa in muratura di pietrame a secco o con materiale da reimpiego, che supera il primo tra la seconda metà del I e il II sec. d.C., per restare il predominante in età tardo imperiale, quando il tipo a cappuccina sparisce quasi del tutto. (fig. 83)

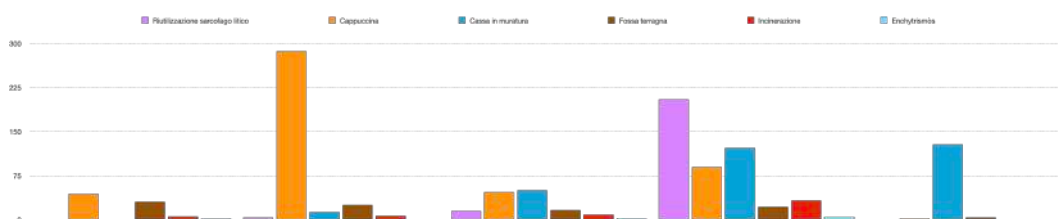


Fig. 83 : Evoluzione diacronica dei tipi tombali nel terreno delle scuole elementari.

Nel medesimo periodo (I-II sec. d.C.), si registra il picco delle riutilizzazioni sopra citate (fig. 41), insieme alla diffusione di alcuni monumenti funerari a camera ipogea, la maggior parte dei quali possibilmente da riferire a colombari atti tanto alla deposizione di incinerazioni quanto di inumazioni, cui si aggiungeranno anche due monumenti di età tardo imperiale riferibili ad una cisterna riadibita ad ipogeo (ipogeo ebraico in c.da Zagami) e uno a pianta basilicale (situato nel terreno vescovile).

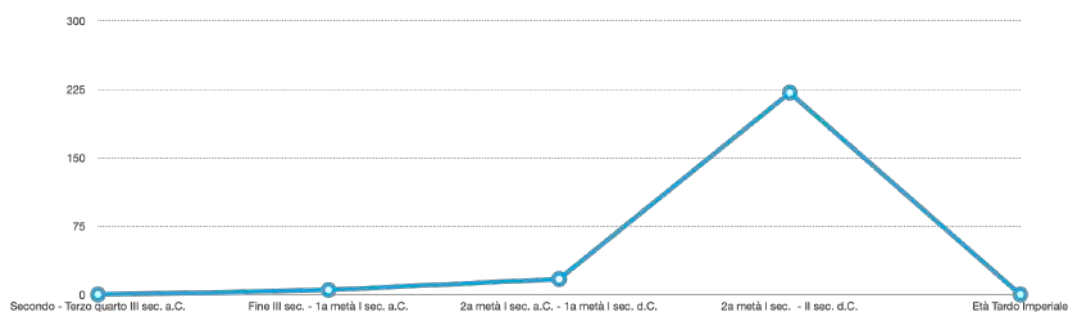


Fig. 41: Evoluzione diacronica delle riutilizzazioni in c.Da Diana.

In merito al corredo funerario, emerge con chiarezza come, almeno fino agli inizi del I sec. a.C., si porti avanti la tradizione rituale precedente, collocandolo all'esterno, a SO, in rari casi a NE o a NO, e quasi sempre inserito in un involucro di argilla cruda protetto alternativamente da tegola o lastra di pietra, più raramente da stele funeraria riutilizzata o da un vaso o frammento di esso; mentre la compresenza di un corredo

esterno ed uno interno si manifesta solo raramente, e solo tra la fine del III e la prima metà del I sec. a.C.

Un vero cambiamento avviene a partire dalla seconda metà del I sec. a.C., quando il corredo comincia ad essere disposto quasi sempre all'interno della tomba, posizione che diventa canonica fra la seconda metà del I e il II sec. d.C.; sempre interno anche il corredo che è stato possibile rintracciare nelle sole 4 (forse 5)⁸⁵¹ sepolture su 152 di età tardo imperiale. (fig. 40)

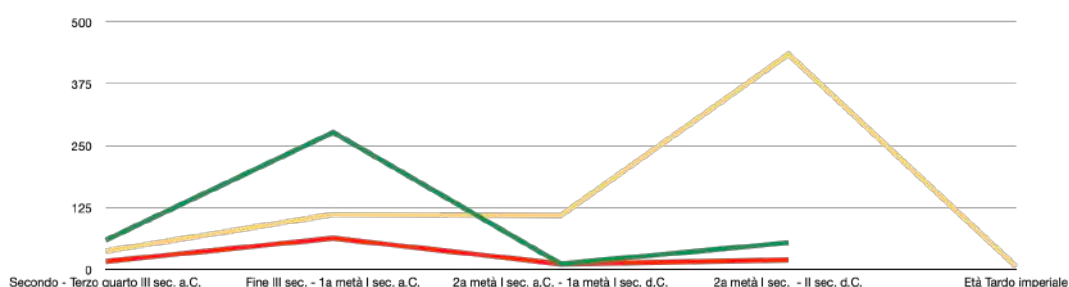


Fig. 40: Evoluzione diacronica posizione corredo. In giallo, corredo interno. In verde, corredo interno. In rosso, interno ed esterno.

Accanto ad un'opportuna analisi tipologica degli elementi di corredo, che ha consentito di meglio definirne le problematiche cronologiche così come le principali aree di diffusione, ne è stata eseguita un'altra quantitativa e, soprattutto, relativa alla correlazione fra specifici gruppi funzionali.

Almeno fino alla prima metà del I sec. a.C. il numero degli elementi di corredo si mantiene costante fra una media di 4/5 oggetti per sepoltura, la quale cambia bruscamente tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., variando tra 1/2 e 2/3 elementi. Tra la seconda metà del I e il II sec. d.C. la media degli elementi di corredo⁸⁵² crolla definitivamente e si standardizza a 1/2 oggetti per sepoltura.

In merito alle sepolture tardo imperiali, infine, si registra la quasi totale assenza di elementi di corredo fatto salvo per rarissime eccezioni, fenomeno da attribuire ad attività di spoliazione avvenute in antico o, più probabilmente, ad una specifica scelta sottesa al rituale funerario in questo periodo.

⁸⁵¹ Si ricordano, infatti, i dubbi relativi alla datazione per la t. 644, che si ritiene possa appartenere invero ad una fase più tarda, cfr. *supra* cap. IX.

⁸⁵² Con specifico riferimento, in questo caso, al vasellame che lo compone.

Numero medio elementi di corredo per sepoltura (relativamente a vasellame ceramico e vitreo)

	Secondo - Terzo quarto III sec. a.C.	Fine III sec. - 1a metà I sec. a.C.	2a metà I sec. a.C. - 1a metà I sec. d.C.	2a metà I sec. - II sec. d.C.	Età Tardo Imperiale
No. medio	4/5	4/5	Tra 1/2 e 2/3	1/2	//

Fino alla prima metà del I sec. a.C., la media di 4/5 oggetti per corredo si traduce nell'importante correlazione fra quattro peculiari gruppi funzionali -vasi per contenere e versare liquidi, vasi portori, piatti e lucerne -, la quale si standardizza a sua volta nella scelta delle forme, rappresentate sempre da una brocca o un'*olpe* di più piccole dimensioni, cui si aggiungono una coppa o, più spesso, una tazza biansata e piattini nel numero medio di 3/4 per sepoltura. Questa ricorrenza può essere interpretata come un vero e proprio "servizio" per una singola persona; un set da tavola rituale, quindi, del defunto, cui si associa quasi sempre un altro vaso per contenere e versare (nella maggior parte dei casi una *myke* o un'*olpe*), posto al di fuori dell'involucro di argilla cruda e per il quale abbiamo ipotizzato una funzione rituale specifica quale, ad esempio, quella della libagione funebre svolta al momento della deposizione. (fig. 232)



Fig. 232: Set da tavola rituale dalla t. 973 in c.da Diana.

Con specifico riferimento al set da tavola, quale retaggio della più antica e radicata tradizione ellenistica del banchetto, è possibile rintracciare simili correlazioni anche in altri contesti funerari coevi della Sicilia e dell'Italia Meridionale come, ad esempio, a Taranto⁸⁵³, Messina⁸⁵⁴ e ancora di più a Siracusa nella necropoli di Tor di Conte⁸⁵⁵, dove il set rituale è accompagnato anch'esso da una lucerna. (fig. 233)

⁸⁵³ Relativamente alle sepolture inquadrabili entro il II sec. a.C., LIPPOLIS 1994, pp. 241-242.



Fig. 233: Set da tavola rituale dalla t. 526 a Siracusa, da Orsi 1897.

Quest'ultima, infatti, accompagna quasi sempre anche i corredi liparoti, simbolo del rovesciamento notte/giorno di cui la morte è portatrice, per rischiarare l'aldilà e proteggere il defunto da influenze negative durante il viaggio verso l'oltretomba. Una funzione puramente simbolica sembra essere confermata dal fatto che le lucerne non mostrano quasi mai segni di bruciato in corrispondenza del beccuccio, non potendo essere ricollegate pertanto a rituali svolti al momento della sepoltura.⁸⁵⁶

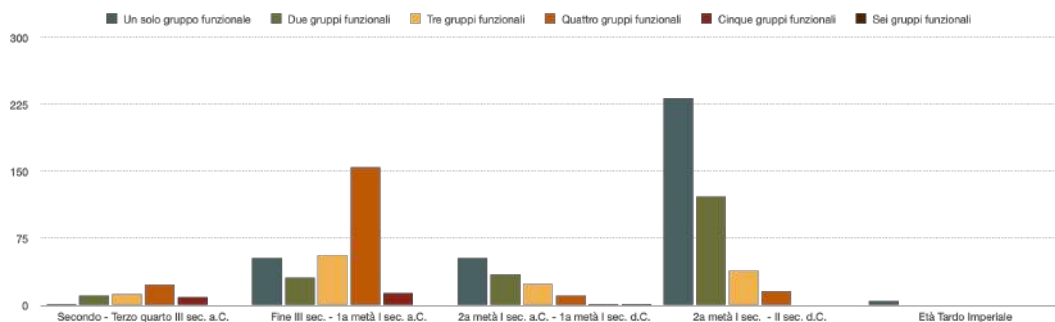


Fig. 234: Evoluzione diacronica della correlazione fra gruppi funzionali nella necropoli di c.da Diana.

Tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. questa ricorrenza, ormai interpretabile come vera e propria “tradizione” sottesa alle scelte rituali nella composizione del corredo, viene meno e i corredi sono composti prevalentemente da

⁸⁵⁴ TIGANO 2017, p. 161, t. 295 (III-II sec. a.C.); occorre ricordare però, che la necropoli messinese degli Orti della Maddalena risulta ad oggi ancora inedita se non relativamente a pubblicazioni di carattere preliminare, quindi le informazioni desumibili da un campione, seppure notevole, di sepolture restano parziali.

⁸⁵⁵ ORSI 1897, pp. 476-479.

⁸⁵⁶ La lucerna accompagna anche diverse sepolture tarantine con medesima composizione, anche qui con funzione puramente simbolica per rischiarare il viaggio del defunto, LIPPOLIS 1994, p. 343.

uno/due gruppi funzionali, soprattutto dalla lucerna, che diventerà protagonista indiscussa nei corredi della seconda metà del I-II sec. d.C. composti, infatti, nella maggior parte dei casi, da un singolo gruppo funzionale. (fig. 234)

Dalla panoramica fin qui proposta, sembra verosimile rintracciare una importante fase di cambiamento nella necropoli liparota, collocabile tra la seconda metà del I sec. a.C. e la seconda metà del I sec. d.C.

Degna di nota, infatti, non risulta tanto la contrazione ravvisabile nel numero di sepolture -inquadrata in un periodo in cui le fonti ci parlano chiaramente della deportazione di una buona parte della popolazione operata da Ottaviano⁸⁵⁷-, quanto piuttosto la trasformazione di scelte rituali fino ad allora tradizionali e/o più canonicamente adottate.

Per lungo tempo, la composizione dei corredi liparoti tra la metà del III e il I sec. a.C., unitamente alla prevalenza del tipo tombale a cappuccina, sono stati interpretati come importante spia di una generale condizione di povertà e recessione, una vera e propria decadenza cui la città di Lipari sarebbe andata incontro solo in seguito all'occupazione romana del territorio, costituendo il 252/251 a.C. -anno della conquista- una cesura netta, una sorta di *terminus ante quem* in seguito al quale la città avrebbe perso ogni traccia del suo antico splendore e, ancor di più in seguito alle guerre civili tra Ottaviano e Sesto Pompeo, ogni segno delle precedenti tradizioni. Uno dei discrimini principali è stato senza dubbio la modalità di analisi del materiale ceramico dei corredi di fine III-I sec. a.C., rappresentati come abbiamo visto prevalentemente dal repertorio acromo, descritto ormai solo come «un piccolo gruppo di vasetti di argilla grezza acroma, privi di decorazione o bellezza»⁸⁵⁸.

L'approccio relativo ai vasi di questo periodo, è stato talmente condizionato da una base di partenza puramente estetica, da attribuire alla loro fattezze, indubbiamente grossolana, un significato di involuzione e, correlativa, recenziarietà cronologica: per dirla breve, più scadenti e abbozzati erano, più dovevano essere “poveri” e da collocare in una fase cronologica successiva. Un simile assunto interpretativo, però, già di per sé pregiudizievole nelle sue premesse, risulta tale ancor di più se calato nella particolareggiata dimensione funeraria, dove risulta evidente l'assenza di una qualsivoglia funzione pratica riservata ai vasi in questione. Si trattava, infatti, di

⁸⁵⁷ DIO. CA., XLVIII, 48, 5-6

⁸⁵⁸ M. L. II, p. 251.

vasetti realizzati appositamente per essere posti all'interno del sepolcro, per destinarli quindi al defunto e ad una funzione esclusivamente simbolica e rituale, il che spiegherebbe il fatto che molti di questi vasetti, chiaramente modellati a mano, presentino ancora il fondo non-finito con evidenti rivoli di argilla.

Tenuto conto di queste premesse, pertanto, non possiamo escludere a priori l'eventualità che in questo periodo il bisogno di un più spiccato pregio artistico possa semplicemente essere venuto meno, e per motivi non per forza attinenti solo alle possibili condizioni economiche mutate.

La semplicità delle forme riscontrata nei corredi liparoti, d'altronde, non è isolata. Piccole *olpai*, brocchette, piattini e lucerne tipiche del repertorio acromo della necropoli si rintracciano anche in altri contesti coevi, funerari⁸⁵⁹ e non⁸⁶⁰.

Relativamente poi alla povertà attribuita alle sepolture di questo periodo, sembra opportuno richiamare l'attenzione sulle deposizioni rinvenute in c.da Portinenti, relative allo scavo XLVI del 1993-95, e databili prevalentemente dalla metà del IV agli inizi del III sec. a.C., i cui tipi tombali ed elementi di corredo sono stati considerati talmente "poveri" da essere attribuiti dagli studiosi a persone di ceto sociale inferiore, se non addirittura di condizione servile⁸⁶¹. Mettendo per un attimo da parte gli elementi di corredo delle sepolture in questione – tra l'altro di sicuro meno abbozzati di quelli di nostro interesse in c.da Diana nella fase considerata – viene da chiedersi se il discrimine utilizzato per asserire una tale indigenza sia da ascrivere anche e soprattutto all'adozione del tipo tombale a fossa terragna⁸⁶². Se così fosse, tenuto conto del fatto che nella necropoli di c.da Diana il tipo a fossa terragna rappresenta solo l'8% del campione (e solo 25 su 344 deposizioni di questa specifica fase cronologica), ciò dovrebbe già a priori discostare le nostre sepolture da un simile assunto interpretativo.

Almeno fino alla prima metà del I sec. a.C., inoltre, i corredi liparoti ci restituiscono ancora tipi vascolari relativi a produzioni non locali, come alcuni esempi di ceramica a vernice nera Campana A, ma anche alcuni gioielli di pregevole fattura, soprattutto relativamente all'oreficeria, (**fig. 235**) quali anelli digitali del tipo più semplice a fede

⁸⁵⁹ Fra gli esempi più stringenti, le *olpai*, i piattini e le lucerne dalla necropoli di Assoro, MOREL 1966.

⁸⁶⁰ Le piccoli *olpai* acrome tanto diffuse a Lipari, risultano ampiamente attestate nel sito di Licata, e presentano le medesime caratteristiche tipologiche, LA TORRE ET AL. 2013.

⁸⁶¹ M. L. X, p. 383.

⁸⁶² Correlazione in ogni caso, come già ampiamente sottolineato, di per sé pretestuosa e rischiosa, cfr. *supra* cap. I.

con sezione tubolare, accanto a quelli con lamina più o meno spessa associata a volte anche a castoni con pietre d'ambra importate; ma anche molti esempi di orecchini, da quelli filiformi e più semplici del tipo ad anello con inserite perline di pasta vitrea o pietra dura, ad altri più complessi a forma di amorini o con protomi caprine -risultati soprattutto questi ampiamente attestati in altri contesti funerari siciliani coevi⁸⁶³. Pregevoli anche diversi e notevoli esempi di *torques* con verga bronzea cilindrica ed estremità conformate a testa di serpente, che fanno la loro comparsa proprio in questo periodo.

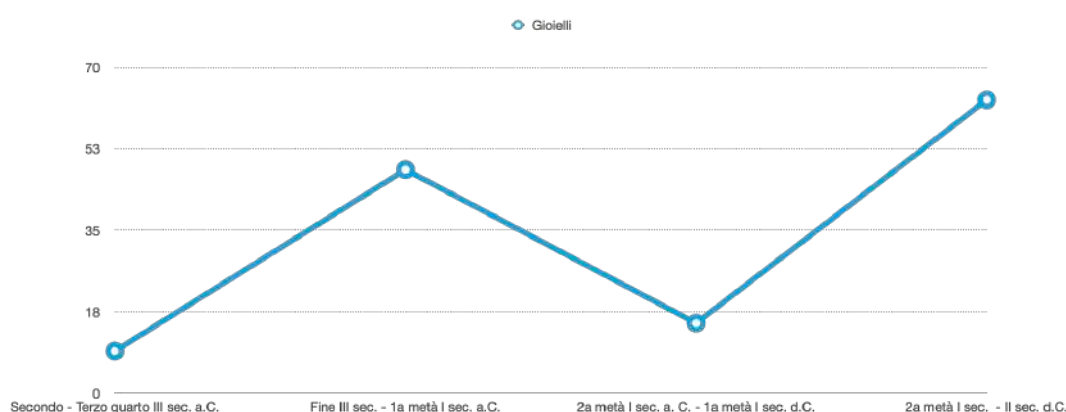


Fig. 235: Evoluzione diacronica attestazione gioielli nella necropoli di c.da Diana.

La quantità di questi oggetti non è cospicua, ma attesta in ogni caso come l'isola non fosse rimasta completamente esclusa da alcuni importanti traffici commerciali, e fa pensare più a condizioni modeste che, come sostenuto, quasi apoditticamente misere. In merito poi alla permanenza o meno delle tradizioni, relativamente ad esempio a quella del set da tavola nel corredo, sembra che durante l'occupazione romana questo venga meno anche negli altri contesti sopramenzionati; al tal riguardo, tuttavia, è possibile fare una considerazione interessante.

Relativamente ai contesti funerari di Siracusa e Messina, fortemente preliminari nell'edito, non ci è possibile cogliere con esattezza il momento in cui questa tradizione viene a cessare, a differenza invece di quel che succede a Taranto, nella cui necropoli questo cambiamento si registra già a partire dagli inizi del II sec. a.C.⁸⁶⁴, in un momento storico particolare della città. Come è ben noto, infatti, la città di

⁸⁶³ Attestati per esempio a Siracusa nella necropoli di Tor di Conte nella versione con lo stambecco, BASILE 1993-1994; con testa di antilope a Messina e Milazzo, TIGANO 2011; TIGANO 2017.

⁸⁶⁴ LIPPOLIS 1994, pp. 241-242

Taranto fu conquistata nel 209 a.C. dal console Quinto Fabio Massimo, cui seguirono la distruzione delle mura e un indiscriminato saccheggio, come misura punitiva per l'appoggio dato dai tarantini al nemico cartaginese.

Quando Lipari viene conquistata dai Romani nel 252/251 a.C. per opera del console Cn. Aurelio Cotta, le fonti ci dicono che l'isola fu espugnata⁸⁶⁵ ma, a differenza di quanto accaduto a Taranto, qui il set da tavola rituale perdurerà almeno fino alla prima metà del I sec. a.C., in un momento in cui l'occupazione romana del territorio era già avvenuta da tempo, così come la più antica collocazione esterna del corredo e, soprattutto, l'adozione del rito inumatorio in un periodo storico in cui a Roma l'incinerazione era ormai la regola; fenomeno riscontrato anche nella maggior parte dei contesti funerari siciliani coevi⁸⁶⁶.

Continua anche la tradizione di deporre dei dischetti aurei, più o meno decorati, sulla bocca, sul petto o presso la mano del defunto come oboli di Caronte per il pedaggio ultraterreno, progressivamente accompagnati dalle monete di età romana ma da queste sostituiti solo nella piena età imperiale. (fig. 236)

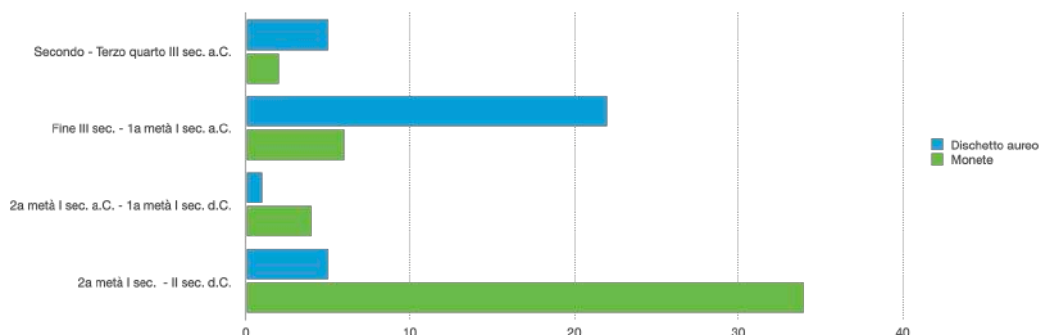


Fig. 236: Evoluzione diacronica attestazione dischetti aurei e monete come oboli di Caronte nelle sepolture romane di c.da Diana.

Sembra degna di nota, inoltre, l'esistenza nel settore meridionale della necropoli, nello specifico nella trincea XXIII, di un altare di IV sec. a.C. dedicato a Demetra e Kore, il quale sarà sempre ricordato e rispettato anche sei secoli successivi quando

⁸⁶⁵ POLYB. I, 39, 13; evento concretamente documentato dallo stato di distruzione ravvisabili all'esterno della torre della cinta muraria in c.da Diana.

⁸⁶⁶ Ricordiamo, infatti, che almeno fino al periodo inquadrabile tra la fine III e gli inizi del I sec. a.C., la prevalenza del rito incineratorio è risultata attestata solo nei siti di Messina, Milazzo, Cefalù e Lilibeo.

numerose sepolture si addensarono intorno ad esso, senza mai sovrapporsi o intaccarlo. La presenza di questo altare risulta ancora più suggestiva se consideriamo che la maggior parte dei vasi potori che costituiscono il set rituale -ci riferiamo alle tazzine biancate riprodotte *kalathoi* e *krateriskoi*-, riprendono morfologie, come abbiamo visto⁸⁶⁷, tipiche di alcuni *ex voto* rinvenuti in contesti santuariali spesso dedicati proprio a divinità di carattere femminile, fra cui le stesse Demetra e Kore⁸⁶⁸.
(fig. 237)



Fig. 237: Testa di divinità femminile (Demetra) con *kalathos* da Alicarnasso, da Seci 2012-2013.

Tenuto conto del carattere estremamente ritualistico di questi vasetti, risulta plausibile ritenere che non vi dovesse essere estremo bisogno di riprodurre una forma piuttosto che un'altra, bastando ad esempio riproporre quella più comune e nota dello *skyphos*; d'altronde ampiamente attestato nel repertorio della vernice nera nella fase precedente, e adesso presente anche in quello acromo, ma in rarissimi casi. Cionondimeno il fatto che proprio i vasetti maggiormente modellati a mano riproducano queste forme specifiche, potrebbe forse asserire una consapevole volontà, esternata in un momento in cui i romani hanno già da tempo conquistato l'isola, di richiamare modelli chiaramente più antichi, che acquisirebbero in questo particolare contesto una pregnanza simbolica ancora più amplificata dalla sacralità cui quel modello era strettamente legato.

⁸⁶⁷ Cfr. *supra* cap. IX.

⁸⁶⁸ *Kalathoi* e *krateriskoi* miniaturistici sono stati, infatti, rinvenuti nell'*Heraion* alla foce del Sele (FERRARA 2017M FERRARA 2018); ma anche nel santuario di Roccagloriosa, presumibilmente dedicato proprio a Demetra e Kore, GUALTIERI ET AL. 1990.

Un reale cambiamento, come già accennato, lo si può effettivamente cogliere tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.: il rito inumatorio continua a restare il preferito sebbene le incinerazioni subiscano un leggero incremento proprio da questo periodo, ma cambiano soprattutto il tipo tombale – la cassa in muratura toglie il primato al tipo a cappuccina fino ad allora dominante – e la posizione del corredo -da questo momento collocato quasi sempre all'interno; e di questo ne cambiano quantità e, soprattutto, concetto e composizione, sradicando l'atavica tradizione del banchetto rituale.

Nei corredi di questo periodo diversi prodotti dell'oreficeria testimoniano la diffusione delle gemme importate dall'Oriente, e ai vasi attestati nella fase precedente, si affiancano adesso in maggiore quantità esemplari di buona fattura relativi a produzioni non locali come, soprattutto, quelle a pareti sottili, insieme a qualche minore esemplare in terra sigillata italica; e fanno soprattutto la loro comparsa, da una parte i balsamari vitrei ben presenti a Roma, dall'altra alcuni primi esemplari di lucerne Dressel, ampiamente attestate e diffuse nel Mediterraneo e che testimoniano ulteriormente l'inserimento dell'isola, forse da questo momento anche rinnovato, nei principali circuiti commerciali del tempo, così come il manifestarsi dei primi segni di un progressivo adeguamento a costumi funerari differenti che sembra concretizzarsi ancora di più nel periodo successivo.

A partire dalla piena età imperiale (seconda metà I-II sec. d.C.), infatti, l'incremento delle tombe a cassa in muratura, in alcuni casi concepite già di per sé come strutturalmente imponenti, è accompagnato da generali fenomeni di parcellizzazione e monumentalizzazione funeraria dell'area -che perdurerà anche nella tarda età imperiale-, con l'adozione di tipi tombali che richiamano maggiormente adesso modelli propriamente romani, sebbene il rito funerario per eccellenza continui a restare sempre quello inumatorio.

Continua la diffusione del repertorio a pareti sottili, cui si affiancano alcuni esemplari in terra sigillata africana, accanto adesso a begli esemplari in vetro decorato e, soprattutto, una ormai significativa mole di lucerne Dressel di buona fattura, eterogeneamente decorate e presentanti in *planta pedis* firme di officine africane ben note nel Mediterraneo.

Con il progressivo aumento dei reperti metallici, inoltre, aumenta quello dei gioielli di pregevole fattura, accompagnati da numerosi frammenti bronzei riferibili a cofanetti

lignei adornati con stucchi policromi, e che risultano eterogeneamente distribuiti in tutti i tipi tombali riscontrati e non, quindi, esclusivamente in quelli più spiccatamente monumentali. (fig. 238)

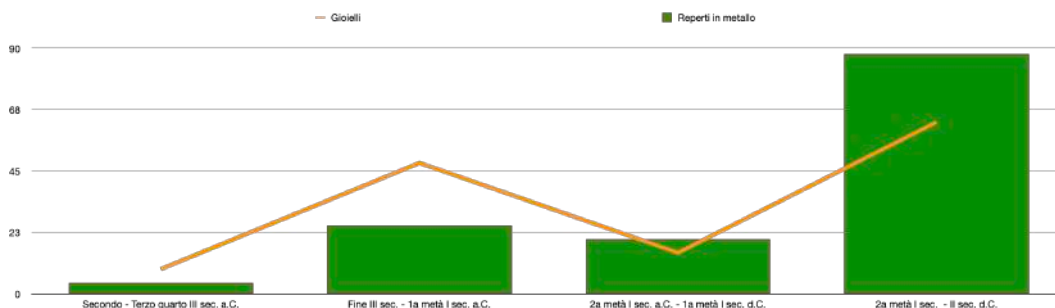


Fig. 238: Evoluzione diacronica attestazione gioielli in oro e in bronzo nelle sepolture romane di c.da Diana.

In questa fase notiamo inoltre una presenza ormai considerevole dei reperti in vetro, rappresentati per il 98% dai balsamari di medie e piccole dimensioni ampiamente diffusi a Roma, che si accompagnano sempre -e spesso li sostituiscono- agli unguentari piriformi in argilla. (fig. 239)

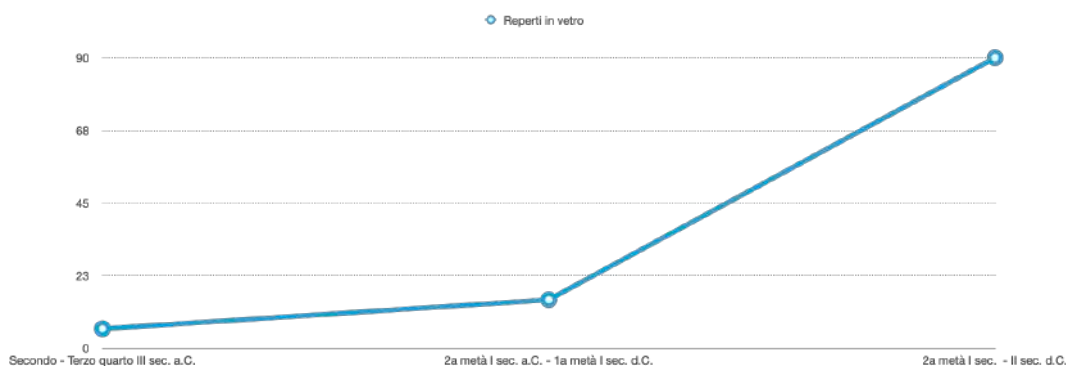


Fig. 239: Evoluzione diacronica attestazione reperti in vetro nelle sepolture romane di c.da Diana.

Sebbene consci della pericolosità insita, in ambito funerario, in ragionamenti troppo semplicistici e tendenzialmente metonimici⁸⁶⁹, specie se rivolti ad aspetti analizzati in modo slegato fra loro, la visione d'insieme fin qui svolta, unitamente al registrare maggiormente i segni di un possibile adeguamento al *mos* funerario romano, rende quantomeno plausibile escludere per questa fase l'estrema condizione di recessione a lungo attribuita, e che il potere economico di alcuni membri del tessuto cittadino

⁸⁶⁹ Cfr. *supra* cap. I.

abbia loro consentito di porre in essere importanti forme di monumentalizzazione e auto-rappresentazione sociale.

Cionondimeno, facendo un passo indietro verso le sepolture inquadrabili tra la fine del III e gli inizi del I sec. a.C., non si può non notare il divario tra gli elementi di corredo di nostro interesse e le notevoli produzioni vascolari policrome e figurate restituiteci dalle precedenti tombe di età classica; è evidente, infatti, come queste risultassero diffuse almeno fino agli inizi del III sec. a.C., insieme all'artigianato della coroplastica fino ad allora floridissimo, e che a partire da questo momento sembra sparire in modo troppo repentino.

Se è vero che nel 252 a.C. la città fu espugnata, è inverosimile credere che questo evento non abbia comportato alcuna conseguenza degna di nota, e una di queste potrebbe ravvisarsi ad esempio in una improvvisa contrazione della committenza.

Tuttavia, occorre notare come nell'isola di Lipari sembri registrarsi un progressivo abbandono delle scelte più dispendiose a vantaggio di soluzioni comunemente più accessibili già da prima della conquista romana del territorio.

A partire già dal secondo quarto del III sec. a.C., infatti, erano scomparsi i sarcofagi monolitici con lastre ben levigate in pietra del Monte Rosa o del Fuardo, presentanti basi modanate e tetti a spiovente decorati con grappe di piombo a code di rondine, e le altrettanto monumentali tombe a mattoni crudi erano diventate ormai rarissime.

Se davvero si vuole cogliere un "impoverimento", come tale tradotto in una più marcata contrazione delle committenze specializzate -tanto nella realizzazione di monumenti funerari, quanto delle produzioni vascolari di maggior pregio-, viene da chiedersi se esso possa ritenersi non tanto diretta e sola conseguenza dell'arrivo "funesto" dei romani, quanto piuttosto una risposta al regime di austerità imposto da uno stato di guerra che ormai durava da più di un decennio, e dove la necessità di una costante vigilanza armata rendeva improponibili, o forse semplicemente ritenuti non più indispensabili, lavori che richiedessero maggior tempo e cura.

Risulta semmai più ragionevole ipotizzare che la successiva occupazione romana possa aver in qualche modo acuitizzato una situazione preesistente.

Da una parte, infatti, sembra che Lipari cominciò ad essere soggetta ad una maggiore pressione fiscale, data non tanto dalla decima⁸⁷⁰, la tassa sui proventi agricoli, ma dal

⁸⁷⁰ La quale, come già accennato, era già ampiamente conosciuta e attuata da tempo tramite la *lex Hieronica*.

cumularsi di questa con la *scriptura*, sul bestiame e sul pascolo, e con il *portorium*, pari al 5% sul valore delle merci esportate, cui potevano aggiungersi in seguito anche seconde decime (*alterae decumae*) e il *frumentum imperatum*, forniture a prezzo forense, prima saltuarie e successivamente regolarizzate dalla *lex Terentia et Cassia frumentaria* del 73 a.C.

Altro elemento degno di nota, forse fino ad ora sottovalutato, è la testimonianza di Cicerone⁸⁷¹, secondo la quale i liparesi dovevano pagare ai pirati delle ingenti somme di denaro per poter sopravvivere e non subire la distruzione dei propri campi, il che significa che almeno finché lui visse – intorno, quindi, alla metà del I sec a.C.- il pretore siciliano non aveva un interesse precipuo ad arginare questi fenomeni incurvivi, e che non sussisteva un puntuale controllo tramite lo stanziamento di truppe che presidiassero le coste consentendo la salvaguardia del territorio.

È possibile quindi, che dopo la conquista e distruzione del 252/251 a.C., quell'austerità precedentemente imposta dallo stato di guerra possa essersi tramutata in normalità e consuetudine rituale, a maggior ragione che le tradizioni di un tempo non solo non vengono meno ma sembrano adesso perpetuate e rimarcate con maggiore forza, nonostante le variate condizioni economiche e/o generali di vita⁸⁷².

Con il sopraggiungere dell'epoca imperiale, poi, il rito del banchetto così come gli oggetti che lo componevano perdono la loro importanza. Con l'aumento esponenziale delle lucerne funzionali a rischiarare il viaggio ultraterreno del defunto diminuiscono i vasi potori, e il set rituale quando ancora sussiste in età repubblicana si riduce ad un bicchiere o ad una coppa per bere e una bottiglia per versare, quale retaggio di una tradizione ellenistica che scompare quasi del tutto nei secoli successivi.

Al tempo stesso assistiamo all'aumento di oggetti in vetro e in metallo, conseguentemente alla sempre più diffusa sostituzione degli unguentari di argilla con i balsamari vitrei, i quali insieme alle monete in luogo dei precedenti dischetti aurei e, soprattutto, delle lucerne onnipresenti, entrano a far parte degli elementi standardizzati utili alla commemorazione del defunto.

⁸⁷¹ CIC., VERR., III, 37.

⁸⁷² Risulta al contempo doveroso rimarcare la necessità di poter elaborare un puntuale confronto con ciò che accade nel medesimo periodo in altri contesti funerari limitrofi, e che pubblicazioni di carattere preliminare (come quelle ad oggi esistenti per i casi di Siracusa e Messina che tanto risulterebbero utili in tal senso) non consentono in alcun modo di cogliere quelle importanti evoluzioni diacroniche che renderebbero la necropoli parlante in termini di cambiamenti e trasformazioni interne.

Sorge a questo punto spontaneo domandarsi se l'importante momento di svolta rintracciato presumibilmente in età augustea, sia da ascrivere a soli cittadini liparesi di origine o al contrario, come sostenuto dal Manganaro⁸⁷³, ad un tessuto cittadino che in seguito alle guerre civili era andato incontro ad un forte mutamento politico e sociale, e che avrebbe cambiato *status* giuridico pur restando in prevalenza di lingua greca, con la conseguenziale possibile coesistenza qui di una comunità di *cives romani* accanto ad una che godeva dello *ius Latii*⁸⁷⁴, cui potrebbero fare riferimento i dedicatari di alcune, seppur poche, importanti iscrizioni pubbliche recentemente riprese e attenzionate⁸⁷⁵.

Il totale silenzio in merito relativamente alle fonti scritte, insieme alla intensa attività di spoliazione avvenuta nella necropoli e conseguenziale gravosa perdita della documentazione epigrafica, rendono per il momento inevitabilmente ipotetiche entrambe le ipotesi.

Quel che è certo, o quantomeno plausibile sulla base della lettura della documentazione archeologica eseguita nei più e diversi aspetti, è che nella necropoli si possa ravvisare un eterogeneo alternarsi di adattamento e continuità con il passato, fenomeno d'altronde ben attestato anche nel resto dei contesti funerari siciliani nel medesimo periodo storico, e che l'assunto fin troppo a lungo proposto di una generale decadenza e recessione relativamente all'occupazione romana del territorio, possa essere finalmente rigettata.

Consci al tempo stesso, da una parte dei caratteri di interculturalità ed eterogeneità tipici di un territorio - la Sicilia - che per secoli ha saputo manifestare se stessa in modo differente a seconda del contesto e delle circostanze, e dall'altra dei pericoli insiti in parole come "continuità" e "adattamento"⁸⁷⁶, si preferisce per il momento metterle da parte in favore di un concetto più ampio e variegato, che consenta di discostarsi dai caratteri limitanti e apodittici di entrambi: traducibile qui in un più ampio, progressivo e particolareggiato processo di "trasformazione", di cui Lipari è risultata essere sempre partecipante attiva.

⁸⁷³ MANGANARO 1999, pp. 425 sgg; ricordiamo, infatti, che lo storico non era d'accordo con la tesi formulata da Bernabò Brea, il quale ricollegava la spoliazione delle stele funerarie con la costruzione dell'agere di Sesto Pompeo, cfr. *supra* cap. VIII.

⁸⁷⁴ MANGANARO 1999, p. 428.

⁸⁷⁵ BITTO ET AL. 2018.

⁸⁷⁶ Cfr. *supra* cap. II.

Elenco tombe edite esaminate⁸⁷⁷

Sepulture di secondo - terzo quarto III sec. a.C.			
Area scavo	Anno scavo	Tombe	Bibliografia
Scavi nel terreno delle scuole elementari	1948 - 1960	38, 39 bis, 63, 65, 89 bis, 94, 95, 132bis, 158, 233bis, 282, 283, 287 bis, 315 bis, 322, 342, 344, 382 442, 444, 445, 447, 458, 459, 460, 461, 462, 472, 472 bis, 474, 475, 476, 480, 488, 491	<i>M. L. II = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Meligunis Lipàra vol. II. La Necropoli greca e romana nella contrada Diana, Palermo 1965.</i>
Ampliamento scavi nel terreno delle scuole elementari	1973-1985	1537, 1546, 1547, 1551, 1555, 1560, 1561, 1562, 1567, 1569, 1574, 1585, 1594, 1602, 1603, 1604, 1607, 1626, 1630, 1632, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2172, 2178, 2183, 2189, 2191	<i>M. L. V = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Meligunis Lipàra vol. V. Scavi nella necropoli greca di Lipari, Palermo 1991.</i>
Scavi nel terreno vescovile	1966 - 1993	638, 683, 778. 943, 948, 985, 1684	<i>M. L. XI = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Meligunis Lipàra vol. XI. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nel terreno vescovile, voll. 1-2, Palermo 2001.</i>

⁸⁷⁷ L'elenco comprende la totalità delle sepolture ricercate ed esaminate, comprese quelle che non sono state prese in considerazione nella classificazione crono-tipologica a causa del loro carattere lacunoso o della loro rilevata assenza nei magazzini.

Sepulture di fine III-prima metà I sec. a.C.

Area di scavo	Anno scavo	Tombe	Bibliografia
Scavi nel terreno delle scuole elementari	1948 - 1960	2, 31, 33, 53, 62, 66, 73, 97, 98, 99, 107, 112, 113, 121 bis, 122, 123, 126, 131, 133, 134, 141, 142, 146, 148, 150, 161, 163, 177, 180, 183, 186, 192, 202 bis, 215, 237, 263, 285, 300, 301, 310, 320, 341, 345, 346, 377, 471, 494, 496	<i>M. L. II = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Meligunis Lipàra vol. II. La Necropoli greca e romana nella contrada Diana, Palermo 1965.</i>
Ampliamento scavi nel terreno delle scuole elementari	1973-1985	1549, 1557, 1570, 1575, 1577, 1578, 1583, 1587, 1589, 1590, 1597, 1598, 1599, 1605, 1606, 1608, 1609, 1612, 1980, 1981, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2169, 2170, 2173, 2174, 2176	<i>M. L. V = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Meligunis Lipàra vol. V. Scavi nella necropoli greca di Lipari, Palermo 1991.</i>
Scavi nel terreno Zagami	1975 - 1984	1716, 1722, 1728, 1780, 1826, 1955, 1963, 1964, 2104, 2111, 2116, 2119, 1751, 1752, 1754, 1759, 1772, 1774, 1798, 1810, 1812, 1814, 1815, 1820, 1821, 1827, 1829, 1839, 1845, 1908, 1909, 1915, 1922, 1923, 1971, 2092, 2093, 2094, 2096, 2097, 2099, 2100, 2101, 2107, 2108, 2110, 2112, 2113, 2114, 2117, 2118, 2129, 2188	<i>M. L. VII = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Meligunis Lipàra vol. VII. Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984), Palermo 1994.</i>

Scavi nel terreno vescovile	1966 - 1993	534, 535, 536, 541, 547, 552, 574, 581, 582, 583bis, 586, 587, 588, 589, 594, 595, 596, 602, 609, 612, 613, 617, 618, 622, 623, 624, 627, 634, 635, 639, 640, 648, 649, 656, 657, 668, 673, 684, 689, 694, 698, 699, 700, 721, 724, 733, 745, 760bis, 761bis, 787, 789, 798, 806, 808, 810, 811, 813, 814, 815, 816, 818, 819, 829, 830, 834, 837, 838, 847, 848, 849, 850, 851, 857, 858, 858bis, 859, 860, 861, 863, 864, 866, 869, 871, 872, 884, 895, 898, 928, 929, 937, 938, 947, 949, 954, 959, 973, 988, 989bis, 1006, 1009, 1010, 1012, 1024, 1032, 1042, 1044, 1067, 1069, 1082, 1086, 1108, 1109, 1110, 1111, 1113, 1114, 1115, 1116, 1118, 1120, 1121, 1123, 1125, 1154, 1159, 1196, 1199, 1200, 1213, 1214, 1218, 1219, 1220, 1221, 1227, 1234, 1245 1246, 1254, 1293, 1294, 1295, 1296, 1297, 1304, 1312, 1313, 1344, 1376, 1377, 1379, 1381, 1386, 1390, 1391, 1393, 1399, 1402, 1403, 1404, 1405, 1408, 1411, 1414, 1425, 1426, 1427, 1429, 1432, 1433, 1440, 1441, 1458, 1460, 1463, 1467, 1471, 1479, 1480, 1510, 1669, 1654, 1694, 1695, 1732 1733, 1734, 1735, 1736, 1739, 2012 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2033, 2037, 2039, 2042, 2045, 2059, 2394 2395, 2396, 2458, 2459, 2460, 2465, 2467, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479	M. L. XI = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, <i>Meligunis Lipàra vol. XI. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nel terreno vescovile</i> , voll. 1-2, Palermo 2001.
-----------------------------	-------------	---	---

Sepulture di seconda metà I sec. a.C. – prima metà I sec. d.C.

Area di scavo	Anno scavo	Tombe	Bibliografia
Scavi nel terreno delle scuole elementari	1948 - 1960	9, 10, 13, 17, 22, 26, 29, 46, 54, 56, 57, 58, 64, 67, 68, 71, 75, 79, 82, 83, 84, 90, 93, 104, 105, 106, 108, 109, 111, 120, 121, 144bis, 151, 162, 179, 185, 189, 206, 212, 214, 238, 243, 257, 258, 270, 280, 443, 478, 482, 486, 487, 489, 497	M. L. II = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, <i>Meligunis Lipàra vol. II. La Necropoli greca e romana nella contrada Diana</i> , Palermo 1965.
Ampliamento scavi nel terreno delle scuole elementari	1973-1985	1994, 1995, 2173, 2174 2180, 2181, 2182	M. L. V = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, <i>Meligunis Lipàra vol. V. Scavi nella necropoli greca di Lipari</i> , Palermo 1991.
Scavi nel terreno Zagami	1975 - 1984	1717, 1718, 1723, 1724, 1725, 1729, 1742, 1743, 1744, 1745, 1746, 1747, 1749, 1750, 1753, 1760, 1761, 1766, 1769, 1771, 1773, 1775, 1784, 1786, 1800, 1801, 1804, 1808, 1811, 1813, 1825, 1830, 1832, 1835, 1836, 1838, 1841, 1842, 1843, 1844, 1846, 1847, 1848, 1850, 1862, 1867, 1870, 1897, 1918, 1926, 1937, 1938, 1939, 1942, 1944, 1945, 1949, 1953, 1967, 1977, 2072, 2076, 2091, 2121, 2128	M. L. VII = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, <i>Meligunis Lipàra vol. VII. Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984)</i> , Palermo 1994.
Scavi nel terreno vescovile	1966 - 1993	543, 548, 648, 653, 677, 739, 760bia, 761bis, 779, 828, 845, 881, 893, 894, 938, 971, 1012bis, 1040, 1050, 1051, 1081, 1083, 1150, 1160, 1261, 1368, 1374, 1378, 1389, 1409, 1422, 1468, 1469, 1490, 1492, 1633, 1634, 1635, 1651, 1652, 1669, 1670, 1671, 1673, 1990, 2039, 2041, 2380, 2403, 2415, 2481	M. L. XI = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, <i>Meligunis Lipàra vol. XI. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nel terreno vescovile</i> , voll. 1-2, Palermo 2001.

Sepulture di seconda metà I - II sec. d.C.

Area di scavo	Anno scavo	Tombe	Bibliografia
Scavi nel terreno delle scuole elementari	1948 - 1960	1, 5, 6, 7, 8, 11, 12, 14, 15, 16, 20, 21, 23, 25, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 59, 61, 77, 78, 80, 81, 87, 88, 89, 110, 114, 116, 117, 118, 122bis, 125, 130, 132, 151bis, 152, 153, 154, 155, 156, 165, 166, 167, 169, 172, 175, 187, 188, 193, 196, 199, 200, 201, 202, 204, 211, 216, 220, 224, 244, 259, 272, 286, 290, 293, 294, 295, 297, 299, 302, 303, 304, 307, 316, 318, 319, 320, 321, 326, 455, 490, 493, 495, 498, 499, 500, 504, 505, 506, 508, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532	<i>M. L. II = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Meligunis Lipàra vol. II. La Necropoli greca e romana nella contrada Diana, Palermo 1965.</i>
Ampliamento scavi nel terreno delle scuole elementari	1973-1985	2133, 2134, 2171, 2175, 2177, 2179	<i>M. L. V = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Meligunis Lipàra vol. V. Scavi nella necropoli greca di Lipari, Palermo 1991.</i>
Scavi nel terreno Zagami	1975 - 1984	1743bis, 1758, 1764, 1767, 1768, 1779, 1783, 1789, 1791, 1795, 1802, 1805, 1824, 1828, 1833, 1837, 1840, 1851, 1852, 1856, 1863, 1865, 1868, 1869, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1879, 1881, 1891, 1892, 1893, 1916, 1919, 1920, 1924, 1927, 1931, 1936, 1941, 1943, 1946, 1947, 1948, 1950, 1951, 1952, 1954, 1968, 1969, 1975, 2064, 2066, 2067, 2068, 2070, 2071, 2073, 2074, 2085, 2086, 2088, 2105, 2106, 2109	<i>M. L. VII = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Meligunis Lipàra vol. VII. Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984), Palermo 1994.</i>
Sepulture infantili rinvenute presso aggere di Sesto Pompeo	1971; 1987	(1971) a=1348, b=1349, c=1350, d=1351, e=1352, f=1353, g=1354, h=1355, i=1356, k=1357; (1987) 2232, 2233, 2234, 2235, 2236	<i>M. L. IX = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Meligunis Lipàra vol. IX. Topografia di Lipari in età greca e romana, vol. 2, Palermo 1998.</i>

Scavi nel terreno vescovile	1966 - 1993	511, 537, 538, 539, 540, 543, 544, 545, 546, 555, 556, 559, 561, 563, 566, 572, 577, 578, 579, 580, 583, 585, 591, 597, 598, 599, 603, 604, 605, 610, 611, 616, 630, 632, 637, 641, 643, 660, 662, 664, 665, 666, 669, 670, 677, 679, 680, 681, 682, 686, 688, 691, 695, 696, 701, 703, 704, 704bis, 705, 707, 709bis, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 719, 728, 731, 736, 738, 743, 746, 749, 751, 752, 753, 759, 760, 761, 762bis, 763, 767, 771, 773, 774, 774bis, 782, 785, 825, 831, 833, 840, 846, 853, 855, 877, 883, 885, 887, 896, 906, 910, 912, 913, 915, 916, 917, 922, 924, 931, 933, 935, 936, 941, 944, 945, 950, 953, 955, 956, 957, 958, 963, 968, 970, 975, 976, 977, 980, 981, 982, 984, 985bis, 992, 995, 1002, 1004, 1011, 1014, 1015, 1016, 1017, 1021, 1022, 1025, 1026, 1027, 1030, 1033, 1037, 1038, 1041, 1052, 1053, 1055, 1064, 1065, 1066, 1068, 1073, 1074, 1080, 1087, 1091, 1095, 1096, 1097, 1103, 1112, 1122, 1136, 1140, 1141, 1143, 1144, 1147, 1148, 1149, 1152, 1162, 1163, 1183, 1185, 1189, 1190, 1191, 1194, 1198, 1224, 1225, 1226, 1228, 1230, 1232, 1233, 1235, 1236, 1237, 1238, 1247, 1248, 1250, 1251, 1252, 1256, 1257, 1259, 1260, 1278, 1280, 1288, 1289, 1290, 1291, 1292, 1298, 1299, 1302, 1303, 1305, 1314, 1317, 1318, 1320, 1321, 1330, 1331, 1332, 1358, 1359, 1360, 1361, 1364, 1365, 1366, 1369, 1370, 1371, 1373, 1375, 1380, 1382, 1383, 1397, 1400, 1401, 1406, 1407, 1412, 1417, 1419, 1420, 1421, 1423, 1428, 1431, 1434,	<i>M. L. XI = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Melignis Lipara vol. XI. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nel terreno vescovile</i> , voll. 1-2, Palermo 2001.
-----------------------------	-------------	---	--

		1436, 1439, 1444, 1445, 1446, 1447, 1451, 1452, 1453, 1454, 1470, 1476, 1478, 1481, 1496, 1497, 1500, 1501, 1503, 1515, 1516, 1522, 1637, 1640, 1642, 1643, 1656, 1661, 1667, 1670, 1671, 1672, 1681, 1683, 1685, 1687, 1688, 1689, 1690, 1691, 1692, 1693, 1696, 1697, 1698, 1699, 1703, 1704, 1708, 1711, 1819, 2030, 2031, 2032, 2034, 2035, 2036, 2040, 2055, 2056, 2393, 2397, 2401, 2402, 2404, 2405, 2406, 2410, 2416, 2457, 2502, 2503, 2504, 2506, 2508, 2509, 2510 + 15 sepolture dal Monumento funerario IV + 5 sepolture dal Monumento funerario H	
--	--	---	--

Sepolture di età tardo imperiale

Area di scavo	Anno scavo	Tombe	Bibliografia
Scavi nel terreno Zagami	1975 - 1984	150 sepolture variamente distribuite dentro e fuori i recinti I e II	<i>M. L. VII = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Meligunis Lipàra vol. VII. Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984), Palermo 1994.</i>
Scavi nel terreno vescovile	1966 - 1993	549, 551, 554, 564, 644, 2455, 2456	<i>M. L. XI = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Meligunis Lipàra vol. XI. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nel terreno vescovile, voll. 1-2, Palermo 2001.</i>

Schede tombe inedite⁸⁷⁸

Scavo in proprietà Cusolito, trincea XLIII, 1987-1988



Tomba	2248	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16328a; 16328b, 16328c; 16328d; 16328e; 16328f	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	
Cronologia	Secondo-terzo quarto III sec.a.C.	Posizione corredo	esterno, protetto da massiciata di pietre
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica toilette, metallo/bronzo
Resti botanici e faunistici	conchiglia pentunculus	Dettagli scheletro	bambino
Corredo	<p>Analisi antropologiche //</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Lekane con coperchio a vernice sovradipinta, motivi floreali policromi h 17,6 Ø 17,3 2) Bottiglia <i>bombylios</i> a vernice sovradipinta a fasce rosa, orlo indistinto e lungo collo cilindrico h 14,8 Ø 1,8 3) Bottiglia <i>bombylios</i> sovradipinta a fasce rosa, orlo indistinto e lungo collo cilindrico h 7,7 Ø 1,8 4) Bottiglia <i>bombylios</i> acroma, orlo a disco, decorata a fasce bruno arancio integro h 13,4 5) Conchiglia 10,4/ 11,3 6) Specchio discoidale in bronzo Ø 5,5 		
Immagini			

⁸⁷⁸ Il catalogo afferisce solo alle sepolture prese in considerazione in questo lavoro, le quali saranno riprese insieme alle rimanenti in sede di futura pubblicazione.



Tomba	2249	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16329a, 16329b, 16329c, 16329d, 16329e, 16329f, 16329g, 16329h, 16329i, 16329ai, 16329k	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo-terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	interno, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	gusci uova	Dettagli scheletro	cranio recuperato
Corredo	<p>1) Brocca acroma, corpo ovoidale, ansa sez. ovale h 12,5 Ø 6 2) Olpe acroma, corpo ovoidale h 8 Ø 3,8 3) Unguentario fusiforme h 15 Ø 1,8 4) Lucerna acroma, corpo troncoconico, lungh. 7 5) Skyphos a vernice nera h 7,7 Ø 9,5 6) Coppa acroma, orlo indistinto, profilo emisferico h 5,5 Ø 10 7) Kantharos a vernice nera con ansa bifida e fascetta trasversale, mancante dell'ansetta h 6.9 Ø 9,9 8) Guttus a vernice nera, corpo sferico schiacciato, con baccellature h 7,5 9) Pisside stamnoide a vernice sovradipinta, anse framm. h 4.7 Ø 5,5 10) piatti acromi framm. 11) Gusci uova</p>		
Immagini			



Tomba	2250	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16338a, 16338b, 16338c, 16338d, 16338e, 16338f, 16338g, 16338h, 16338i	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	7/
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	
Cronologia	Secondo-terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	interno, presso la testa, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda; ai piedi
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Pentola acroma caccabè h14 Ø 11,2 2) Olpe a vernice sovradipinta h 12,5 3) Skyphos a vernice h 8,8 Ø 7,3 4) Patere a vernice nera h 3/3,5 Ø13,5/13,7 5) Coppa acroma monoansata ansa a bastoncello h 3,5 Ø 9 6) Coppa acroma monoansata ansa a bastoncello h 3 Ø 8,2 7) Kylix a vernice sovradipinta h 4,9 Ø 6,9 8) Lucerna a vernice nera a camino h 8,3</p>		
Immagini			



Tomba	2253	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16333a, 16333b, 16333c, 16333d, 16333e, 16333g, 16333h, 16333i	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo-terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	interno, presso la testa, dentro e fuori involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	rituale, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Olpe a vernice nera, a risalto, orlo a disco h 17 Ø 5,8 2) Skyphos a vernice h 7,2 Ø 6,2 3) Piatti a vernice nera, orlo ingrossato h 2,7 Ø 12,8 4) Pentola acroma monoansata, h 6,9 Ø 7 5) Unguento fusiforme con fasce rosse h 10,6 Ø 1,4 6) Lucerna a vernice nera a camino lungh. 7,8</p>		
Immagini			



Tomba	2254	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16334a, 16334b, 16334c, 16334d, 16334e, 16334f, 16334g	Tipologia tombale	tomba a mattoni crudi
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda protetto da tegola
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Myke acroma con corpo schiacciato h 16,5 Ø 9,3 2) Olpe a vernice sovradipinta h 17,3 3) 4 patere a vernice nera h 3,2 Ø 14,9 4) Kylix a vernice sovradipinta h 7,8 Ø 11,6 5) Lucerna a vernice a camino lungh. 8,9</p>		
Immagini			



Tomba	2271	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16349a	Tipologia tombale	anfora
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	enchytrismòs
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	interno
Particolarità sepoltura	tegole con bollo	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	bambino
Corredo		Analisi antropologiche	//
<p>1) Coppa a vernice nera h 4,4 Ø 10,2</p>			
<p>Immagini</p>			



Tomba	2290	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16400a, 16400b, 16400c, 16400d, 16400e, 16400f, 16400g	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo-terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	interno, SO, dentro involucro di argilla cruda protetto da lastra
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	Gusci uova dentro vaso potorio	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Olpe acroma, corpo allungato h 10,3 Ø 4,4 2) Skyphos a vernice nera, corpo troncoconico h 9 3) Kylix a vernice nera frammentario h 5,3 Ø 9,3 4) 3 Piattii acromi apodi con corpo svasato h 2,8/3 Ø 11,2/13,3 di argilla 5) Lucerna acroma, corpo troncoconico lungh. 7,2 6) Gusci uova</p>		
Immagini			



Tomba	2301	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16415a, 16415b, 16415c	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo-terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	interno, presso la testa
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	conchiglia	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Unguentario acromo fusiforme decorato a fasce h 19 Ø 3,4 2) Pisside acroma a profilo emisferico h 7 Ø 7,8 3) Conchiglia 10x6,6</p>		
<p>Immagini</p>			



Tomba	2303	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16418a, 16418b, 16418c, 16418d	Tipologia tombale	cappuccina, fondo ghiaia
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	interno
Particolarità sepoltura	tegole con bollo	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	1) Bottiglia/bombylios acromo, decorato a fasce h 12,5 Ø 4 2) Pisside con resti di vernice, corpo emisferico h 8 Ø 8,3 3) Unguentario acromo fusiforme h 10,6 4) unguentario fusiforme affusolato h 10,2		
Immagini			



Tomba	2309	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16429a, 16429b, 16429c, 16429d	Tipologia tombale	fossa terragna senza protezione
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo-terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	interno, presso la testa
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	conchiglia	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Oinochoe a vernice nera h 4,8 Ø 4,3 2) Pisside a vernice nera, corpo emisferico h 6,3 Ø 6,8 3) Unguentario acromo fusiforme h 11,3 4) Conchiglia 4,8 x 4,3</p>		
Immagini			



Tomba	2314	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16436a, 16436b, 16436c, 16436d	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	interno, presso cranio, dentro stannos
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Olpe acroma, corpo globulare, frammentaria h 7,3 Ø 3,5 2) Skyphos a vernice nera, corpo troncoconico h 7,3 Ø 8 3) Lucerna a vernice nera, corpo troncoconico, piede ad anello lungh. 9,2</p>		
<p>Immagini</p>			



Tomba	2315	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16437a, 16437b, 16437c	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo-terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	interno, presso cranio, dentro stannos
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Skyphos a vernice nera, corpo troncoconico h 7,2 Ø 8 2) Patera a vernice nera h 3,8 Ø 15,3</p>		
<p>Immagini</p>			



Tomba	2334	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16460a, 16460b, 16460c	Tipologia tombale	fossa terragna con copertura di argilla
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	secondo terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	interno, presso la mano
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica, metallo/piombo
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	Analisi antropologiche // 1) Coppetta a vernice nera h 3 Ø 7,6 2) Coppetta a vernice nera h 1,9 Ø 7,7 3) Pisside in piombo, profilo emisferico h 2,4 Ø 4,2		
Immagini     			



t. 2351
inv. 16491 a-c

Tomba	2351	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16491a, 16491b, 16491c	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo - terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	interno, presso la testa
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Olpe a risalto a vernice sovradipinta h 11,1 Ø 3,7 2) Pisside stamnoide acroma, decorata a fasce rosse h 8,7 Ø 7,5 3) Coppetta a vernice nera h 2,8 Ø 7</p>		
<p>Immagini</p>			



Tomba	2354	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16495a, 16495b, 16495c, 16495d, 16495e	Tipologia tombale	cassa di tegole
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, NO
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Unguentario acromo, fusiforme h 19,4 2) 3 pissidi a vernice nera sovradipinta h 4,1/6,1/7,6 Ø 4,5/7,5/8,5</p>		
Immagini			



Tomba	2355	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16496a, 16496b; 16507	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo-terzo quarto III sec.a.C.	Posizione corredo	esterno, SO
Particolarità sepoltura	tegola con bollo	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Kantharos a vernice nera sovradipinta e con iscrizione in bianco ΗΡΑΚΛΕΟC, sul fondo interno fasce di colore rosso scuro. h 7,1 Ø 11,1 2) Kantharos a vernice nera campana A, mancante di un'ansa h 7,7 Ø 11</p>		
Immagini			



Tomba	2237	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16317a, 16317b, 16317c, 16317d, 16317e, 16317f, 16317g, 16317h, 16317i, 16317i	Tipologia tombale	cappuccina, fondo terra pressata
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	Vasellame.:esterno, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda, protetto da tegola toilette, interno, presso la bocca
Particolarità sepoltura	tegole con bollo	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica toilette funebri, metallo/oro
Resti botanici e faunistici	conchiglia; gusci uova dentro vaso potorio	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>Analisi antropologiche //</p> <p>1) Borcca acroma, corpo globulare, ansa a nastro e piede ad anelloglobulare di argilla grezza integra h 14 Ø 6,2 2) Tazza acroma biansata, orlo indistinto, corpo svasato, anse orizzontali a bastoncino h 6,1 Ø 9,2 3) 4 piatti acromi, apodi, orlo ingrossato, corpo svasato h 2,7/3,1 Ø 13,4/14 4) Lucerna acroma, corpo troncoconico schiacciato lungh. 8,2 5) Unguentario acromo fusiforme h 14,5 Ø 1,8 6) Piccolo disco di lamina d'oro con decorazione a puntini 7) Conchiglia 4,5 x 5,2 cm</p>		
Immagini			



Tomba	2241	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16322a, 16322b, 16322c, 16322d, 16322e, 16322f	Tipologia tombale	cassa di tegole
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	vasellame: esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda, protetto da tegola personale, interno, presso la bocca
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica toilette, metallo/oro
Resti botanici e faunistici	gusci uova dentro vaso potorio	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//

1) Olpe acroma, corpo piriforme, ansa a nastro h 10,1 Ø 4
 2) Coppa, orlo indistinto, corpo emisferico h 10,8 Ø 6
 3) 4 piatti acromi apodi, orlo ingrossato, corpo svasato h 3/2,4 Ø 12,3/14
 4) Lucerna acroma, corpo troncoconico lungh. 7,7
 5) Piccolo disco
 6) Piccolo disco di lamina d'oro con decorazione a puntini
 7) Gusci d'uova

Immagini



Tomba	2244	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16325a, 16325b, 16325c, 16325d, 16325e, 16325f, 16325g	Tipologia tombale	fossa terragna, fondo ghiaia
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//

1) Brocca acroma, corpo globulare, ansa a nastro, piede ad anello h 14,5 Ø 7

2) Tazza biansata acroma, a forma di *kalathos* h 8,2 Ø 9,4

3) 4 piatti acromi, orlo orlo ingrossato, corpo svasato h2,5/3,4 Ø 13/14,5

4) Lucerna acroma, corpo troncoconico lungh. 7,7

Immagini



Tomba	2245	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16326a, 16326b, 16326c, 16326d, 16326e, 16326f, 16326g; 16327	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	reimpiego di stele iscritte	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	cranio recuperato
Corredo	<p>Analisi antropologiche //</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Tazza acroma biansata, a forma di <i>krateriskos</i> h 3,7 Ø 6,9 2) 4 piatti acromi apodi h 1,5/1,7 Ø 9,2/9,9 3) Olpe acroma, corpo piriforme, ansa semi ovoidale h 7,7 Ø 4,9 4) Lucerna acroma, corpo globulare h 4,5 Ø 6 		
Immagini			



Tomba	2268	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16347a, 16347b	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	rituale, esterno, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda toilette, interno, presso la testa
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica toilette, metallo/oro
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//

1) Piatto acromo apodo, corpo rastremato e concavo h 2,5 Ø 10,6
 2) Piccolo disco di lamina d'oro

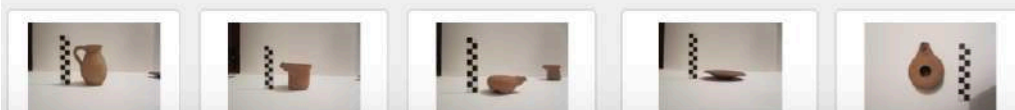
Immagini



Tomba	2272	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16350a, 16350b, 16350c, 16350d, 16350e: 16351; 16352; 16470	Tipologia tombale	cappuccina, fondo ghiaia
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	tegole con bollo	Tipo e materiale corredo	rituale, ceramica
Resti botanici e faunistici	gusci uova	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//

- 1) Olpe acroma, corpo ovoidale h 8 Ø 4,1
- 2) Piatto acromo apodo h 2,7 Ø 9,7
- 3) Tazza acroma biansata, a forma di *kalathos* h 6,1 Ø 7,3
- 4) Lucerna acroma, corpo troncoconico lungh. 7,7
- 5) Gusci uova

Immagini





t. 2273
inv. 16353 a-i

Tomba	2273	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16353a, 16353b, 16353c, 16353d, 16353e, 16353f, 16353g, 16353h; 16353i	Tipologia tombale	cappuccina, fondo ghiaia
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	gusci uova dentro vaso potorio	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Myke acroma h 18,4 Ø 6,8 2) Brocca acroma, corpo globulare h 13,8 Ø 6,7 3) Olpe acroma, corpo piriforme h 11,1 Ø 4,6 4) Tazza acroma biansata, a forma di <i>kalathos</i> h 5,7 Ø 7,5 5) 4 piatti acromi apodi, corpo svasato h 2,4/2,5 Ø 9,9/10,7 6) Lucerna acroma, lungh. 7 7) Gusci uova</p>		
Immagini			



Tomba	2274	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16354a, 16354b, 16354c, 16354d, 16354e, 16354f, 16354g	Tipologia tombale	cappuccina, fondo ghiaia
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	vasellame, esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda toilette e ornamento, interno, presso le mani, presso la testa
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica toilette, metallo/ oro ornamento personale metallo: pasta vitrea
Resti botanici e faunistici	gusci uova dentro vaso potorio	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Olpe acroma, corpo piriforme ansa semi ovoidale h 7,7 Ø 3,9 2) Tazza acroma biansata, a forma di kalathos h 3,8 Ø 7,5 3) 4 piatti acromi, apodi h 1,9/2,6 Ø 10/11 4) Lucerna acorma, corpo globulare schiacciato lungh. 7 5) Orecchini in oro con protomi caprine 6) Anello digitale in oro 8) Piccoli pendagli in lamina d'oro a forma di goccia strigilata sormontata da un dischetto a forma di volto umano. 9) Piccolo disco in oro decorato con puntini 10) 3 perle in pasta vitrea 11) Gusci uova</p>		
Immagini			



Tomba	2275	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16355a, 16355b, 16355c, 16355d	Tipologia tombale	cappuccina, fondo ghiaia
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Olpe acroma, corpo piriforme h 7,7 Ø 4 2) 3 piatti acromi apodi, h 2/2,4 Ø 8,3/9.</p>		
Immagini			



Tomba	2276	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16356a, 16356b, 16356c, 16356d, 16356e, 16356f, 16356g, 16356h; 16357	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	interno, presso la testa, dentro e fuori involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	tegole con bollo	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Brocca acroma, corpo globulare h 12,7 Ø 5,7 2) Olpe acroma, corpo piriforme h 9,4 Ø 4 3) Tazza acroma biansata, a forma di <i>kalathos</i> h 5,1 Ø 7 4) 4 piatti acromi apodi corpo svasato h 2,8/3 Ø 10,6/11,4</p>		
Immagini			



Tomba	2277	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16358a, 16358b, 16358c	Tipologia tombale	cappuccina, fondo terra pressata
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	gusci uova dentro vaso patorio	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>Analisi antropologiche //</p> <p>1) Tazza acroma biansata, a forma di <i>krateriskos</i> h 4,4 Ø 5,9 2) Piatto acromo apodo, corpo svasato h 2 Ø 9,5 3) Lucerna acroma, corpo troncoconico, parete verticale lungh. 5 4) Gusci d'uova</p>		
Immagini			



Tomba	2278	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16359a, 16359b, 16359c, 16359d, 16359e, 16359f, 16359g	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	vasellame, esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda toilette, interno, presso la testa
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica toilette, metallo/oro
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>Analisi antropologiche //</p> <p>1) Olpe acroma, corpo piriforme frammentario h 11,8 Ø 4,9 2) 3 piatti/piattelli acromi apodi h 1,5/2,8 Ø 8,7/10,8 3) Lucerna acroma, corpo globulare schiacciato lungh. 7 4) Piccolo disco di lamina d'oro con decorazione a puntini</p>		
<p>Immagini</p>			



Tomba	2280	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16360a, 16360b, 16360c, 16360d	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	vasellame, esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda ornamento, interno
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica ornamento, ambra
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Olpe acroma, corpo ovoidale h 9,2 Ø 3,8 2) 2 piatti acromi apodi h 2/3,4 Ø10,4/10,6 3) Unguentario acromo fusiforme, decorato a fasce h 8 4) Lucerna acroma polverizzata 5) 3 perle forse in ambra</p>		
Immagini			



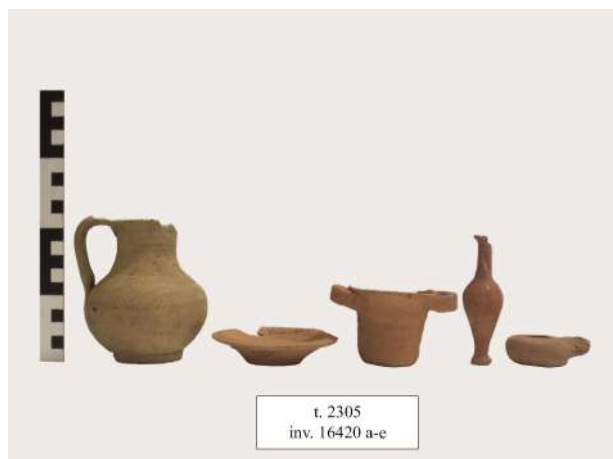
Tomba	2285	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16362a, 16362b, 16362c, 16362d, 16362e, 16362f	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	interno, presso la testa, dentro involucro di argilla cruda, protetto da tegola
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Skyphos a vernice nera h 8 Ø 6,5 2) 3 patere a vernice nera h 2,8 Ø 12,7 3) Lucerna a vernice nera a camino lungh. 7,5</p>		
Immagini			



Tomba	2286	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16363a, 16363b, 16363c, 16363d, 16363e	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	interno, presso la testa, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	rituale, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Skyphos a vernice nera h 8 Ø 6,5 2) 3 patere a vernice nera h 3 Ø 13,3 3) Lucerna a vernice nera a camino lungh. 7,8</p>		
Immagini			



Tomba	2304	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16419a, 16419b, 16419c, 16419d, 16419e	Tipologia tombale	cappuccina, fondo ghiaia
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Brocca acroma corpo subglobulare h 14,6 Ø 6,5 2) Tazza acroma biansata, a forma di kalathos h 5,7 Ø 6,6 3) Piatto acromo apodo, corpo svasato h 2,4 Ø 11,9 4) Lucerna acroma corpo troncoconico lungh 6,6</p>		
Immagini			



Tomba	2305	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16420a, 16420b, 16420c, 16420d, 16420e	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda protetto da tegola
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Brocca globulare h 11,5 Ø 5,5 2) Piatto acromo apodo corpo svasato h 2,2 Ø 10,4 3) Tazza acroma biansata, a forma di <i>kalathos</i> h 6,5 Ø 7,5 3) Unguentario acromo fusiforme h 11 3) Lucerna acroma, corpo troncononico schiacciato lungh. 7</p>		
Immagini			



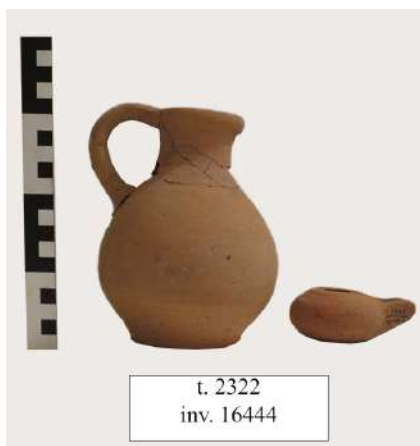
t. 2306
inv. 16421 a-g

Tomba	2306	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16421a, 16421b, 16421c, 16421d, 16421e, 16421f, 16421g	Tipologia tombale	cappuccina, fondo terra pressata
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III-inizi I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda protetto da tegola
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici/malacologici	//	Dettagli scheletro	//
Analisi antropologiche	//		
Corredo	<p>1) Brocca acroma, corpo globulare h 15,4 Ø 6,7 2) Tazza acroma biansata, a forma di <i>kalathos</i> h 7,5 Ø 7,8 3) 4 piatti acromi apodi, corpo svasato h 2,8/ 3,6 Ø 11,5/12 4) Lucerna acroma, corpo tronconico lungh. 7,6</p>		
Immagini			



t. 2311
inv. 16434 a-h

Tomba	2311	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16434a, 16434b, 16434c, 16434d, 16434e, 16434f, 16434g, 16434h	Tipologia tombale	cappuccina, fondo ghiaia
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	tegole con bollo	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici/malacologici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>Analisi antropologiche //</p> <p>1) 2 oipi acrome, corpo globulare h 7,6/8,4 Ø 3,3/3,4 2) Tazza acroma biansata, a forma di <i>kalathos</i> h 5,2 Ø 6.9 3) 4 piatti/piattelli acromi h 1/1,4 Ø 10,3/10,4 4) Lucerna acroma, corpo troncoconico lung. 7</p>		
Immagini			



Tomba	2322	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16446a; 16446b	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//
<p>1) Brocca acroma, corpo globulare h 14,4 Ø 6 2) Lucerna acroma, corpo troncoconico lungh. 8</p>			
<p>Immagini</p>			



1 / 1708
Trovati (Non ordinati)

Record Nuovo record Elimina record Trova

Formato: Lipari 2.0 Visualizza: Anteprima

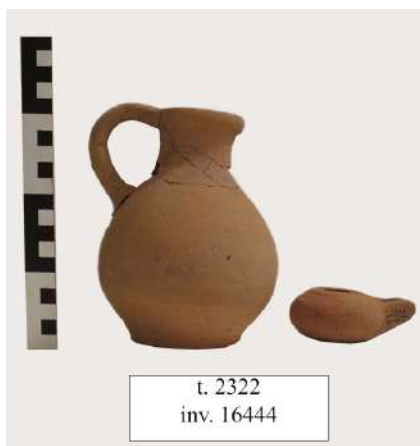
Arial Normale 16 pt

Tomba	2323	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16447a, 16447b, 16447c, 16447d, 16447e, 16447f, 16447g, 16447h, 16447i	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	vasellame, esterno, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda protetto da tegola; disco, interno, presso la testa
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica disco, metallo/oro
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>Analisi antropologiche //</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Brocca acroma, corpo globulare h 14,7 Ø 7,5 2) Olpe acroma, corpo piriforme h 10,2 Ø 4,1 3) Tazza acroma biansata, a forma di <i>kalathos</i> h 6,9 Ø 9 3) 4 Piatti acromi apodi, corpo svasato h 2,7 Ø 13/14,5 4) Lucerna acroma, corpo trococonico lungh. 6,9 5) Piccolo disco di lamina d'oro 		

Immagini




Tomba	2331	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16456a, 16456b, 16456c, 16456d, 16456e, 16456f, 16456g	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	interno, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda plasmata a forma di vaso
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Brocca acroma, corpo globulare h 14 Ø 6,1 2) Patera a vernice nera h 4,2 Ø 16,8 3) 3 patere acrome h 3,7 Ø 15,2 4) Tazza acroma biansata, a forma di kalathos h 7,4 Ø 9,2 5) Lucerna acroma, corpo troncoconico lungh. 6,5</p>		
Immagini			


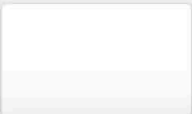
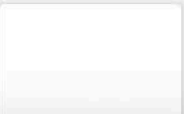


Tomba	2322	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16446a; 16446b	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//

1) Brocca acroma, corpo globulare h 14,4 Ø 6
 2) Lucerna acroma, corpo troncoconico lungh. 8

Immagini





1 / 1708
Trovati (Non ordinati)

Record Nuovo record Elimina record Trova

Formato: Lipari 2.0 Visualizza: Anteprima

Arial Normale 16 pt

Tomba	2323	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16447a, 16447b, 16447c, 16447d, 16447e, 16447f, 16447g, 16447h, 16447i	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	vasellame, esterno, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda protetto da tegola; disco, interno, presso la testa
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica disco, metallo/oro
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>Analisi antropologiche //</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Brocca acroma, corpo globulare h 14,7 Ø 7,5 2) Olpe acroma, corpo piriforme h 10,2 Ø 4,1 3) Tazza acroma biansata, a forma di <i>kalathos</i> h 6,9 Ø 9 3) 4 Piatti acromi apodi, corpo svasato h 2,7 Ø 13/14,5 4) Lucerna acroma, corpo trococonico lungh. 6,9 5) Piccolo disco di lamina d'oro 		

Immagini



t. 2331
inv. 16456 a-g

Tomba	2331	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16456a, 16456b, 16456c, 16456d, 16456e, 16456f, 16456g	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	interno, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda plasmata a forma di vaso
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Brocca acroma, corpo globulare h 14 Ø 6,1 2) Patera a vernice nera h 4,2 Ø 16,8 3) 3 patere acrome h 3,7 Ø 15,2 4) Tazza acroma biansata, a forma di kalathos h 7,4 Ø 9,2 5) Lucerna acroma, corpo troncoconico lungh. 6,5</p>		
Immagini			



Tomba	2342	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16482a, 16482b, 16482c, 16482d, 16482e, 16482f, 16482g, 16482h	Tipologia tombale	cassa di tegole con copertura di lastre
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	vasellame, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	rituale, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>Analisi antropologiche //</p> <p>1) Brocca acroma, corpo globulare h 15 Ø 5 2) 2 olpi acrome, corpo ovoidale h 7,5 Ø 3,5 3) Tazza acroma biansata, a forma di <i>kalathos</i> h 3,8 Ø 8 4) 4 piatti acromi, apodi, corpo concavo h 2/2,5 Ø 8,4/8,9 5) Lucerna acroma, corpo troncoconico lungh. 7,3</p>		
<p>Immagini</p>			



Tomba	2344	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16484	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda protetto da anfora
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//

- 1) Brocca acroma, corpo globulare h 17,4 Ø 8
- 2) Olpe acroma, corpo ovoidale h 9,5 Ø 3,5
- 3) Tazza acroma biansata, a forma di *kalathos* h 5,5 Ø 8,2
- 4) 4 piatti acromi apodi, corpo svasato h 2,6/2,9 Ø10,8/11,5
- 5) Unguentario acromo fusiforme, collo verniciato h 16,8 Ø 2,6
- 6) Lucerna acroma, corpo troncoconico schiacciato lungh. 9

Immagini



t. 2346
inv. 16486 a-c

Tomba	2346	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16486a, 16486b, 16486c	Tipologia tombale	cappuccina, fondo ghiaia
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, E
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Pisside a vernice nera sovradipinta, corpo emisferico h 5,9 Ø 5,8 2) 2 unguentari di cui uno frammentario, bocca tinta di rosso h 8,8 Ø 5,18</p>		
<p>Immagini</p>			



Tomba	2349	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16489a; 16489b; 16489c; 16489d; 16489e; 16489f; 16489g; 16506	Tipologia tombale	cappuccina, fondo ghiaia
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda protetto da lastra
Particolarità sepoltura	tegole con bollo	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Brocca acroma con corpo globulare h 11 Ø 5 2) Olpe acorma corpo ovoidale h 8,5 Ø 4 3) Tazza acroma biansata a forma di kalathos h 5,3 Ø 8,6 4) 3 piatti acromi apodi h 2,2/3 Ø 11,3/11,4 5) Lucerna acroma a corpo troncoconico lungh. 7,7</p>		
Immagini			



t. 2352
inv. 16492 a-e

Tomba	2352	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16492a, 16492b, 16492c, 16492d, 16492e, 16492f	Tipologia tombale	cassa in muratura con pietrame e tegole a secco con copertura di lastre, fondo ghiaia
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, NE
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Lekythos acroma h 10 Ø 4,9 2) Olpe acroma a corpo piriforme h 8,9 Ø 3,7 3) Tazza acroma biansata, a forma di <i>krateriskos</i> h 5 Ø 7,1 4) Piatto/piattello acromo apodo h 1,6 Ø 9,2 5) Lucerna acroma, corpo troncoconico, parete verticale lungh. 6,7</p>		
Immagini			



Tomba	2353	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16493a, 16493b, 16493c, 16493d; 16494	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	interno, presso la testa, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	cranio recuperato
Corredo	<p>1) Brocca acroma, corpo globulare h 13,2 Ø 7,9 2) 3 piatti acromi apodi, corpo svasato h 3,5 Ø 124/13,8</p>		
<p>Immagini</p>			



Tomba	2242	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16323a, 16323b, 16323c, 16323d, 16323e, 16323f, 16323g, 16323h, 16323i, 16323i	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	Posizione corredo	vasellame, esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda; interno, ai piedi toilette, interno, presso la bocca
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica toilette, metallo/oro
Resti botanici e faunistici/malacologici	Gusci uova	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>Analisi antropologiche //</p> <p>1) Brocca acroma, corpo globulare ansa a nastro, piede ad anello mancante dell'ansa h 13 Ø 7,4 2) Tazza acroma biansata frammentaria 3) 4 piatti acromi apodi, orlo ingrossato, corpo svasato h 2,2/3 Ø 9,3/9,9 4) Olpe acroma, corpo piriforme, ansa a nastro h 11,3 Ø 3,8 5) Lucerna acroma, corpo troncoconico lungh. 7,2 6) Unguentario acromo, piriforme con corpo bulboso, bocca tinta di rosso 7) Piccolo disco di lamina d'oro con decorazione a puntini 8) Gusci uova</p>		
Immagini			



Tomba	2289	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16366a, 16366b, 16366c	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I-II sec d.C.	Posizione corredo	interno
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici/malacologici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Coppa a pareti sottili, insabbiata, decorazione a rilievo, frammentaria h 5,4 2) Coppa terra sigillata italica forma Ritterling, frammentaria</p>		
<p>Analisi antropologiche //</p>			
<p>Immagini</p>			



Tomba	2292	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16404a; 16405; 16406; 16407	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I - II sec. d.C.	Posizione corredo	interno, ai piedi
Particolarità sepoltura	Tegole con bollo; tegole con impronte di animali	Tipo e materiale corredo	Vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici/malacologici	//	Dettagli scheletro	//
		Analisi antropologiche	//
Corredo	<p>1) Lucerna Dressel 20 con figura femminile stante, bollo in <i>planta pedis</i> CIVNDRAC</p>		
Immagini			



Tomba	2302	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16416a, 16416b; 16417	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I-II sec. d.C.	Posizione corredo	interno, ai piedi
Particolarità sepoltura	reimpiego stele iscritte	Tipo e materiale corredo	vasellame vetro monete, metallo/bronzo
Resti botanici e faunistici/malacologici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	Analisi antropologiche // 1) Balsamario in vetro h 20,5 frammentaria 2) Moneta in bronzo		
Immagini			



Tomba	2310	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16430a; 16431; 16432; 16433	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I-II d.C.	Posizione corredo	interno, ai piedi
Particolarità sepoltura	tegole con bollo	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici/malacologici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//

1) Lucerna Dressel 20 con disco frammentario

Immagini



Tomba	2317	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16439a; 16440	Tipologia tombale	cassa in muratura di pietrame e tegole a secco, con copertura di lastre
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I-II sec. d.C.	Posizione corredo	interno, ai piedi
Particolarità sepoltura	reimpiego di cippi iscritti	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici/malacologici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//

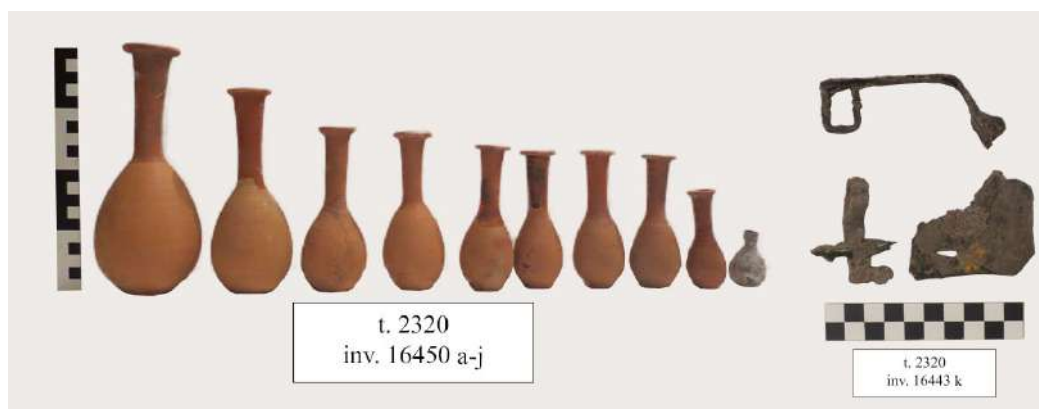
1) Coppa biansata a pareti sottili, insabbiata, decorata a rilievo h 5,5 Ø 8,4

Immagini









t. 2320
inv. 16450 a-j

t. 2320
inv. 16443 k


Tomba	2320	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16443a, 16443b, 16443c, 16443d, 16443e, 16443f, 16443g, 16443h, 16443i, 16443j, 16443k, 16443l	Tipologia tombale	cassa in muratura di pietrame e tegole a secco con copertura di lastre
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I-II sec. d.C.	Posizione corredo	vasellame, di lato al corpo; ornamento e moneta, presso la mano
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame ceramica, vetro ornamento, metallo/ oro toilette metallo/bronzo
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Unguentario acromo, piriforme con corpo bulboso, apodo, collo con vernice h 20,4 Ø 1,8 2) Unguentario acromo, piriforme con corpo bulboso, apodo, collo con vernice h 16,8 Ø 1,8 3) 7 unguentari acromi, piriformi, corpo bulboso, apodi, corpo globulare, collo con vernice h 8,6 Ø 1,4 4) Elementi bronzei di cofanetto ligneo 5) Anello in oro con castone di corniola 6) Orecchini in oro 7) Moneta in bronzo D/ Testa di Adriano</p>		
Immagini			

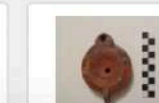



Tomba	2321	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16444a; 16445	Tipologia tombale	cassa in muratura di pietrame e tegole a secco con copertura di lastre
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I - II sec. d.C.	Posizione corredo	interno, presso il petto
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	recuperati cranio, arti superiori e inferiori
Corredo		Analisi antropologiche	//

1) Lucerna Dressel 20 senza decorazione

Immagini









Tomba	2337	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16463a, 16463b, 16463c	Tipologia tombale	cassa di tegole con copertura di lastre
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I-II sec. d.C.	Posizione corredo	interno, presso la mano
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica moneta, metallo/bronzo
Resti botanici e faunistici/malacologici	//	Dettagli scheletro	//
Analisi antropologiche	//		
<p>Corredo</p> <p>1) Lucerna DR. 20 con pesce verso sinistra, bollo in <i>planta pedis</i> IVNALEX 2) Lucerna DR. 20 con figura stante verso sinistra che suona il doppio flauto bollo in <i>planta pedis</i> M..... 3) Moneta consunta</p>			
<p>Immagini</p>			



Tomba	2345	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	16485	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	XLIII, proprietà Cusolito	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	1982-1988	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I-II sec. d.C.	Posizione corredo	interno, presso la testa
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici/malacologici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//

1) Lucerna Drssel 20 mancante dell'ansa, non decorata
 2) Lucerna Drssel 20, con uccello su ramo verso sin., bollo in *planta pedis*
 IVNDRAC

Immagini

Scavo in proprietà Martino, trincea L1, 2001



Tomba	2650	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	25328a, 25328b, 25328 c, 25328d, 25328e, 25328f	Tipologia tombale	cappuccina, letto di terra pressata
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L1 proprietà Martino	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	22 Ottobre – Novembre 2001	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro e fuori involucro di argilla curda protetto da tegola
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	gusci uova dentro vaso potorio	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Brocca acroma, corpo globulare h 4 Ø 7 2) Coppa acroma, profilo emisferico h 7 Ø 13 3) 3 piatti acromi apodi, corpo svasato h 3 Ø 13,5 4) Lucerna acroma, corpo troncoconico schiacciato lungh. 8</p>		
Immagini			



Tomba	2651	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	25329a, 25329b, 25329c, 25329d, 25329e, 25329f, 25329g, 25329h; 25329i, 25344, 25347	Tipologia tombale	cappuccina, fondo ghiaia
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L1 proprietà Martino	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	22 Ottobre – Novembre 2001	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	vasellame, esterno, SO, dentro e fuori involucro di argilla cruda disco, chiodi, interno
Particolarità sepoltura	reimpiego stele iscritte; tegole con bollo	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica disco, metallo/oro chiodi metallo/bronzo
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//

1) Boccaletto acromo h 10 Ø 6,5
 2) Tazza acroma biansata, a forma di *krateriskos* h 4 Ø 7
 3) 4 piatti acromi apodi, corpo svasato h 2,7 Ø 10
 4) Piccolo disco di lamina d'oro
 4) 4 chiodi in bronzo lungh. 7

Immagini



Tomba	2654	Orientamento sepoltura	SO/NE
Inventario	25332a, 25332b, 25332c, 25332d, 25332e, 25332f	Tipologia tombale	cappuccina, fondo terra pressata
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L1 proprietà Martino	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	22 Ottobre – Novembre 2001	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Olpe acroma corpo piriforme h 10 Ø 3,2 2) 2 coppette acrome a forma di <i>krateriskos</i> h 4,5/5 Ø 7,5 3) Piatto/piattello acromo Ø 8 4) Coperchio acromo Ø 7,8 5) Luerna acroma corpo sferico schiacciato lungh. 6</p>		
Immagini			



Tomba	2658	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	25336a, 25336b, 25336c, 25336d	Tipologia tombale	fossa terragna
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L1 proprietà Martino	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	22 Ottobre – Novembre 2001	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	reimpiego di stele iscritte	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//

1) Brocca acroma, corpo ovoidale h 12 Ø 5
 2) 4 piatti acromi apodi, corpo svasato h 2,5 Ø 10/ 12,5
 3) Lucerna acroma, corpo troncoconico schiacciato lungh. 7

Immagini



Tomba	2659	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	25337	Tipologia tombale	cappuccina, fondo terra pressata
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L1 proprietà Martino	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	22 Ottobre – Novembre 2001	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	interno, presso la testa
Particolarità sepoltura	reimpiego di stele iscritte	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//
<p>1) Brocca acroma corpo piriforme h 12,5 Ø 5,5</p>			
<p>Immagini</p>			



Tomba	2661	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	25338a, 25338b, 25338c, 25338d, 25338e, 25338f, 25338g; 25348; 25349-25350	Tipologia tombale	cappuccina, fondo terra pressata
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L1 proprietà Martino	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	22 Ottobre – Novembre 2001	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda protetto da tegola
Particolarità sepoltura	tegole con bollo	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Olpe acroma, corpo piriforme h10 Ø 4 2) Coppa acroma biansata, profilo troncoconico h 3 Ø 8,5 3) Coppa acroma profilo troncoconico h 3 Ø 12,5 4) 3 Piatti acromi apodi corpo svasato h 2/3 Ø 9/11 5) Lucerna acroma, corpo troncoconico lungh. 6,5</p>		
Immagini			



Tomba	2666	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	25343a, 25343b, 25343c, 25343d, 25343e	Tipologia tombale	cappuccina, fondo terra pressata
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L1 proprietà Martino	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	22 Ottobre – Novembre 2001	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	gusci uova	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Tazza acroma biansata a forma di <i>krateriskos</i> h 5,5 Ø 6,5 2) 4 piatti/piattelli acromi apodi corpo svasato h 2/2,5 Ø 11/11,5 3) Lucerna acroma corpo globulare lungh. 7</p>		
Immagini			



t. 2651
inv. 25329 a-f

Tomba	2652	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	25330a, 25330b, 25330c, 25330d	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L1 proprietà Martino	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	22 Ottobre – Novembre 2001	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	Posizione corredo	interno, ai piedi
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica, vetro
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Boccaletto a pareti sottili con decorazioni incise h 9,3 Ø 7 2) Coppa a pareti sottili insabbiata h 4,7 Ø 10,5 3) Skyphos in vetro verse mancante di un'ansa h 6 Ø 7 4) Lucerna Dressel 9 con schiavo a torso nudo inginocchiato di fronte ad un bacile, con testa di animale lungh. 11</p>		
Immagini			



Tomba	2653	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	25331a, 25331b; 25339; 25345	Tipologia tombale	cassa in muratura composta da più lastroni con copertura di tegola
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L1 proprietà Martino	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	22 Ottobre – Novembre 2001	Segnacolo	//
Cronologia	Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	Posizione corredo	interno, di lato al corpo
Particolarità sepoltura	reimpiego di stele iscritte	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Unguentario acromo, piriforme apodo con corpo bulboso h 15 Ø 3,5 2) Unguentario acromo, piriforme apodo con corpo bulboso h 11,5 Ø 3</p>		
Immagini			



Tomba	2663	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	25340a, 25340b, 25340c; 25351	Tipologia tombale	cassa in muratura composta da più lastre e tegole con copertura di lastre, fondo terra pressata
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L1 proprietà Martino	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	22 Ottobre – Novembre 2001	Segnacolo	//
Cronologia	Seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	Posizione corredo	interno ai piedi
Particolarità sepoltura	tegole con bollo	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici/malacologici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	1) Boccaletto acromo, corpo cuoriforme h 10,3 Ø 8,4 2) Coppa a pareti sottili insabbiata h 5,5 Ø 10 3) Lucerna Dressel 9 con amorina che suona il doppio flauto a cavallo di un delfino lungh.12,2		
Immagini	    		



Tomba	2656	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	25333a, 25333b	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L1 proprietà Martino	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	22 Ottobre – Novembre 2001	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I-II sec. d.C.	Posizione corredo	interno, ai piedi
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici/malacologici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>Analisi antropologiche //</p> <p>1) Boccaletto a pareti sottili, corpo globulare con orlo bordato da colletto h 9 Ø 7,4 2) Lucerna Dressel 20 Lucerna di R. 20 con schiavo e anfora, bollo in <i>planta pedis</i> C IUNDRHC Lungh. 11</p>		
<p>Immagini</p>			

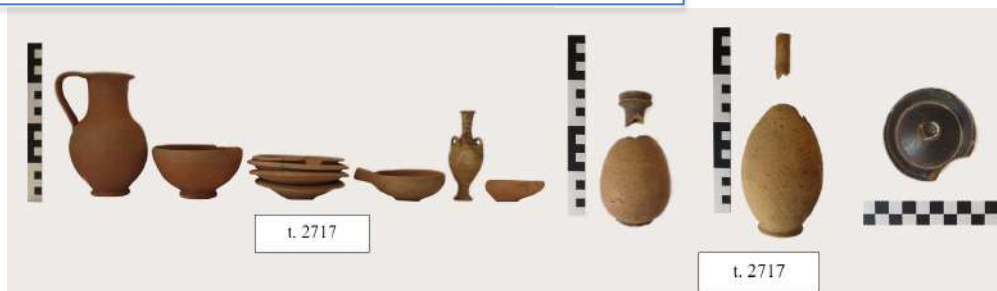


Tomba	2664	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	25341a, 25341b	Tipologia tombale	cassa in muratura di pietrame e tegole a secco con copertura di lastre, pareti interne intonaco, fondo terra pressata
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L1 proprietà Martino	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	22 Ottobre – Novembre 2001	Segnacolo	//
Cronologia	Seconda metà I-II sec. d.C.	Posizione corredo	interno, NO, ai piedi
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica chiodi, metallo/ ferro
Resti botanici e faunistici/malacologici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	Analisi antropologiche // 1) Lucerna Dressel 23 con rosa a più petali lungh. 10 2) 2 chiodi in ferro		
Immagini 			



Tomba	2665	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	25342a, 25342b	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L1 proprietà Martino	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	22 Ottobre – Novembre 2001	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I-II sec. d.C.	Posizione corredo	interno, di lato al corpo
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, vetro chiodi, metallo/ferro
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//
<p>1) Bottiglia in vetro con ansa ripiegata h 7,5 Ø 2.6 2) 2 chiodi in ferro</p>			
<p>Immagini</p>			




Scavo in proprietà Li Donni, trincea L2, 2012-2103

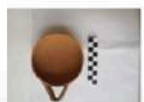


Tomba	2717	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo -terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	interno; esterno
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica chiodi, metallo
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//

- 1) Brocca acroma, corpo psubglobulare h 17
- 2) Coppa acroma, profilo emisferico h 6
- 3) 4 piatti acromi apodi, orlo ingrossato, corpo svasato h 2,1
- 4) Coppa acroma monoansata h 4,9
- 5) Unguentario acromo fusiforme, anse verticali a bastoncino h 13
- 6) Lucerna acroma, corpo troncoconico h 3,1
- 7) Bottiglia/bombylios, orlo a disco con resti di vernice, frammentario, h 13,4
- 8) Bottiglia/bombylios acromo, alto collo verticale, h 19,1
- 9) Coperchio di pisside a vernice sovradipinta, pomello a bottoncino Ø 6,5
- 10) 1 chiodo in ferro

Immagini





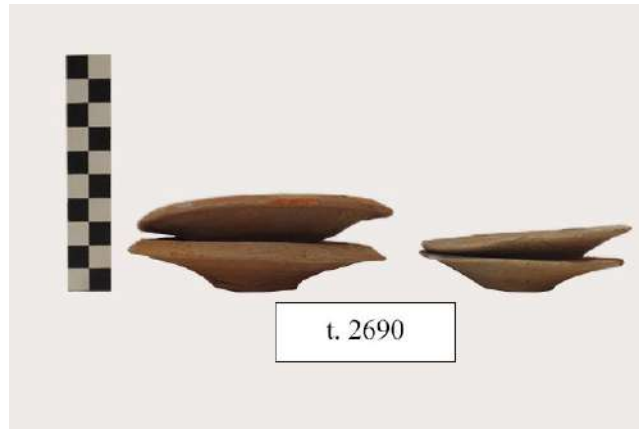
Tomba	2727	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo-terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	interno; esterno, SO
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Brocca acroma, corpo globulare h 16,1 2) Tazza acroma biansata, a forma di kalathos h 8 3) 3 piatti acromi apodi, orlo ingrossato, corpo svasato h 2,8 Ø 14,1 4) Unguentario acromo, fusiforme, decorato a fasce rosse h 17 5) Bottiglia/bombylios acromo, orlo a disco, decorato a fasce rosse h 10</p>		
Immagini			



Tomba	2729	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	Secondo-terzo quarto III sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	1) Myke acroma corpo biconico h 22		
Analisi antropologiche //			
Immagini			



Tomba	2689	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SW, SE
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	supino
Corredo	Analisi antropologiche analisi antropologiche effettuate su denti		
1) Olpe acroma, corpo piriforme h 9 2) Tazzina acroma biansata, a forma di <i>krateriskos</i> h 5 3) 3 piatti acromi con piede ad anello h 2,2 4) Ciotolina acroma profilo emisferico 2,1 5) Lucerna acroma, corpo globulare 4			
Immagini			



Tomba	2690	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SW, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	1) 4 piatti/piattelli acromi, apodi, con corpo svasato h 2,1 Ø 10		
Analisi antropologiche //			
Immagini			



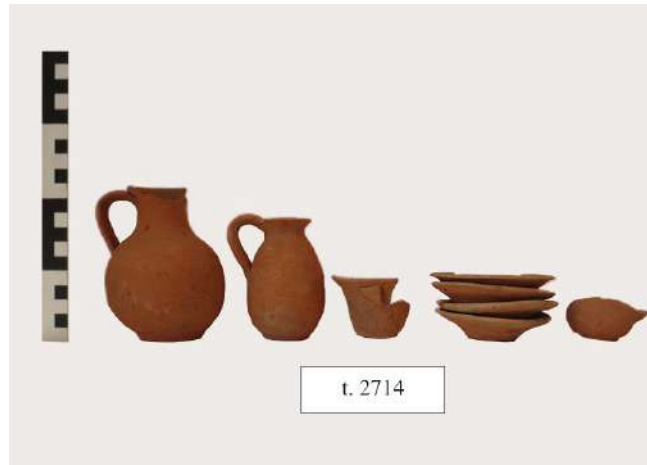
Tomba	2691	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SW, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	supino
Corredo	<p>1) Olpe acroma, corpo piriforme, h 10 2) Tazza acroma biansata, a forma di kalathos h 5,2 3) 3 piatti/piattelli acromi apodi, corpo svasato 2,1 Ø 10</p>		
<p>Analisi antropologiche //</p>			
<p>Immagini</p>			



Tomba	2704	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellameceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	supino
Corredo	Analisi antropologiche //		
1) Olpe acroma, corpo ovoidale, frammentaria 2) Tazza acroma biansata, a forma di kalathos, frammentaria h 4,2 3) 3 piatti/piattelli acromi apodi, corpo svasato h 2.3			
Immagini			



Tomba	2707	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cassa di tegole con copertura di lastre
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzo	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, NO
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Brocca acroma, corpo piriforme h 16,2 2) 2 paterette a vernice nera h 3,2 3) Unguentario acromo, piriforme con corpo bulboso, apodo, bocca verniciata h 10</p>		
<p>Immagini</p>			



t. 2714

Tomba	2714	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>Analisi antropologiche //</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Brocca acroma, corpo globulare h 11 2) Olpe acroma, corpo ovoidale 9,1 3) Tazza acroma biansata, a forma di kalathos, frammentaria h 4,9 4) 4 piatti acromi apodi, corpo svasato h 2,3 5) Lucerna acroma, corpo troncoconico 4 		
Immagini			



Tomba	2719	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>1) Tazza acroma biansata, a forma di <i>kalathos</i> h 5,1 2) 4 piatti/piattelli acromi apodi, corpo svasato h 2,1 3) Lucerna acroma, corpo globulare schiacciato h 3,4</p>		
<p>Analisi antropologiche //</p>			
<p>Immagini</p>			



Tomba	2728	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, SO
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo	Analisi antropologiche //		
1) Brocca acroma, corpo globulare h 16,1 2) Coppa acroma, orlo indistinto, profilo emisferico h 6,4 3) 4 piatti acromi apodi, corpo svasato h 3,1 4) Lucerna acroma, corpo troncoconico h 3			
Immagini			



Tomba	2737	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cassa in muratura composta da più lastroni
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	Fine III - prima metà I sec. a.C.	Posizione corredo	esterno, interno
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	supino
Corredo		Analisi antropologiche	//
<p>1) Lucerna acroma, corpo troncoconico, frammentaria h 4,3 2) Coppetta acroma frammentaria</p>			
<p>Immagini</p> <div style="display: flex; justify-content: space-around;"> <div style="width: 20%; height: 40px; background-color: #f0f0f0; border: 1px solid #ccc;"></div> <div style="width: 20%; height: 40px; background-color: #f0f0f0; border: 1px solid #ccc;"></div> <div style="width: 20%; height: 40px; background-color: #f0f0f0; border: 1px solid #ccc;"></div> <div style="width: 20%; height: 40px; background-color: #f0f0f0; border: 1px solid #ccc;"></div> <div style="width: 20%; height: 40px; background-color: #f0f0f0; border: 1px solid #ccc;"></div> </div>			



Tomba	2723	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cassa in muratura composta da più lastre
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	
Cronologia	seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	Posizione corredo	vasellame, esterno, SO; toilette, interno
Particolarità sepoltura	reimpiego di stele iscritte	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica, metallo toilette, metallo/bronzo
Resti botanici e faunistici	gusci uova	Dettagli scheletro	//
Corredo	<p>Analisi antropologiche //</p> <p>1) Olpe acroma, corpo piriforme h 10 2) 2 coppette acrome richiamanti la forma del <i>krateriskos</i> h 5/5,2 3) 2 piatti/piattelli h 2 Ø 8,1 4) Lucerna acroma, corpo sferico schiacciato h 3,4 5) 6 unguentari piriformi apodi con corpo bulboso e bocca tinta di rosso h 13/15 6) Strigile in bronzo 7) Vaso "spruzzatoio" in bronzo, corpo globulare, frammentario h 9 strigile bronzo vaso bronzo</p>		
Immagini			



Tomba	2724	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cassa in muratura composta da più lastre
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.	Posizione corredo	personale, interno: rituale, esterno, SO
Particolarità sepoltura	reimpiego di stele iscritte	Tipo e materiale corredo	rituale, ceramica, ornamento, metallo/oro
Resti botanici e faunistici	gusci uova	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//
<p>1) Unguentario acromo, piriforme, apodo con corpo bulboso h 11 2) Orecchino a monachina in oro</p>			
<p>Immagini</p>			



Tomba	2692	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I-II sec. d.C.	Posizione corredo	esterno, SO, dentro involucro di argilla cruda
Particolarità sepoltura	tegola con bollo ΑΙΞΡΙΩΝ	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	supino
Corredo	Analisi antropologiche //		
1) Tazza acroma biansata a forma di krateriskos h 4,1 2) Lucerna acroma a corpo globulare schiacciato h 5,1 3) Lucerna Dressel 20 mancante dell'ansa			
Immagini			



Tomba	2694	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cassa in muratura composta da più lastroni
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I-II sec. d.C.	Posizione corredo	esterno, S
Particolarità sepoltura	reimpiego di stele iscritte: testata N formata da 2 stele: 1) ΝΥΜΦΟΔΟΤΟ 2) ΜΕΓΑΚΛΕΙΟΣ	Tipo e materiale corredo	rituale, ceramica personale, metallo
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	supino
Corredo		Analisi antropologiche	//
<p>1) Lucerna Dressel 20 con cane corrente verso sin.</p>			
<p>Immagini</p>			



Tomba	2695	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I-II sec. d.C.	Posizione corredo	rituale. esterno, O; interno personale, interno
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica chiodi, metallo/ferro
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	supino
Corredo		Analisi antropologiche	//

1) Lucerna Dressel 20 senza decorazione
 2) Lucerna Dressel 20, con uccello verso dx
 3) Chiodi in ferro

Immagini



Tomba	2696	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	anfora
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	enchytrismòs
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	
Cronologia	seconda metà I-II sec. d.C.	Posizione corredo	interno
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica chiodi, metallo
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	bambino
Corredo	1) Lucerna Dressel 20 con animale verso dx 2) Lucerna Dressel 20 con figura danzante su mezzaluna 3) 12 chiodi in ferro		
Analisi antropologiche //			
Immagini			



Tomba	2709	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cassa in muratura composta da più lastre
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I-II sec. d.C.	Posizione corredo	interno, presso la testa
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica toilette, metallo/bronzo chiodi metallo/ferro
Resti botanici e faunistici/malacologici	//	Dettagli scheletro	supino
Corredo		Analisi antropologiche	//

1) Boccalletto a pareti sottili con corpo globulare h 10,2
 2) Strigile bronzo fr.
 3) 6 chiodi in ferro fr.

Immagini








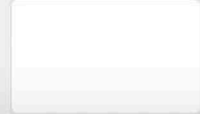


Tomba	2730	Orientamento sepoltura	SN
Inventario	//	Tipologia tombale	cappuccina
Bibliografia	c.d.s.	Riutilizzazione	//
Localizzazione	L2, proprietà Li Donni	Rituale funerario	inumazione
Anno scavo	2012-2013	Segnacolo	//
Cronologia	seconda metà I-II sec. d.C.	Posizione corredo	interno
Particolarità sepoltura	//	Tipo e materiale corredo	vasellame, ceramica chiodi, metallo/ferro
Resti botanici e faunistici	//	Dettagli scheletro	//
Corredo		Analisi antropologiche	//

1) Lucerna Dressel 18 senza decorazione
2) 6 chiodi in ferro

Immagini




Bibliografia

ABED ET AL. 2001 = A. B. Abed, M. Griesheimer, *Fouilles de la nécropole romaine de Pupput* (Tunisia), in *CRAI*, 2001, pp. 553-592;

ABED ET AL. 2004 = A. B. Abed, M. Griesheimer., *La nécropole romaine de Pupput*, Rome 2004.

ADAM 1988 = J. P. Adam, *L'arte di costruire presso i romani*, Milano 1988.

ADAMESTEANU 1958 = D. Adamesteanu, *Butera*, in *MonAnt* 44, 1958, pp. 205-672.

ANDERSON-STOJANOVIC 1987 = V. R. Anderson-Stojanovic, *The Chronology and Function of Ceramic Unguentaria*, in *AJA* 91, 1987, pp. 105-122.

ANSALDI 1851 = F. Ansaldo, *I monumenti dell'antica Centuripi*, Catania 1851.

ANTISTA ET AL. 2016 = G. Antista, V. Garofalo, *La tomba di Terone ad Agrigento nei disegni degli allievi dell'École des Beaux-Arts*, in A. Berrino, A. Buccaro (a cura di), *Delli Aspetti de Paesi Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*. Tomo Primo. Costruzione, descrizione, identità storica, Cirice 2016.

ACCARDO ET AL. 2006 = S. Accardo, I. Petrolino, *La necropoli suburbana settentrionale*, in E. Andronico (a cura di), *Hypogaea. Tipologie edilizie, riti e corredi delle necropoli reggine di età ellenistica*, Reggio Calabria 2006, pp. 67-89.

ACCARDO 2007 = S. Accardo, *Le necropoli dell'antica Reghion*, in S. Accardo, E. Andronico, G. Coppola, I. Petrolino, (a cura di), *Reggio Calabria: memorie del sottosuolo. Le principali scoperte archeologiche nella città di Reggio tra XIX e XXI secolo*, Reggio Calabria 2007.

ALCOCK 1995 = S. E. Alcock, *Graecia Capta. The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge University 1995.

ANDERSON STOJANOVICH 1987 = V. R. Anderson Stojanovich, *The chronology and Function of ceramic Unguentaria*, in *AJA*, 91, 1, 1987, pp. 105-122.

ANDRONICO 2003 = E. Andronico, *Vetri da Reggio Calabria*, in A. Coscarella (a cura di), *La conoscenza del vetro in Calabria attraverso le ricerche archeologiche*, Atti della Giornata di Studio (Università della Calabria, Rende 12 Marzo 2004), Soveria

Mannelli 2003, pp. 31-150.

ANGELELLI ET AL. 2012 = W. Angelelli, F. Gandolfo, M. Gianandrea, F. Pomarici, *Medioevo in Molise. Il cantiere della chiesa di San Giorgio Martire a Petrella Tifernina*, Roma 2012.

ARCARIA 2016 = F. Arcaria, *Ulpiano, lo Stretto di Messina e le "continentes provinciae"*, in *Koinonia*, 40, 2016, pp. 41-67.

ATLANTE I = *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana del bacino del mediterraneo (medio e tardo impero)*, *Enciclopedia di Arte Classica e orientale*, Roma 1981.

ATLANTE II = *Atlante delle forme ceramiche. II. Enciclopedia di Arte Classica e orientale*, Roma 1985.

BACCI 1980-1981 = G. M. Bacci, *Ricerche a Taormina negli anni 1977-1980*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-1981, II, 1, pp. 737-748.

BACCI 1984 = G. M. Bacci, *Coppa vitrea ed oreficerie da sepolture di età ellenistica e romana a Naxos*, in *BdA* XXV, 1984, pp. 59-68.

BACCI 1984-1985 = G. M. Bacci, *Scavi e ricerche a Avola, Grammichele, Portopalo, Taormina*, in *Kokalos* XXX-XXXI, 1984-1985, II, 2, pp. 711-725.

BACCI ET AL. 1993-1994 = G. M. Bacci, U. Spigo, *Attività della Sezione ai beni archeologici della Soprintendenza B.C.A. di Messina negli anni 1989- 1993*, in *Kokalos* XXXIX -XL, 1993-1994, II, 1, pp. 923-943

BACCI ET AL. 1993-1994 = G. M. Bacci, C. Rizzo, *Attività della Soprintendenza: Taormina*, in *Kokalos* XXXIX -XL, 1993-1994, II, 1, pp. 954-951.

BACCI 1997-1998 = G. M. Bacci, *Tindari*, in *Kokalos* XLIII – XLIV, II, 1, 1997-1998, pp. 329-334.

BACCI 1997-1998 = G. M. Bacci, *Attività della sezione archeologica della soprintendenza ai BB. CC. AA. di Messina negli anni 1993-1997*, in *Kokalos* XLIII – XLIV, II, 1, 1997-1998, pp. 317-327.

BACCI 1997-1998 = G. M. Bacci, U. Spigo, *Tripi – Necropoli di Abakainon: dati preliminari*, in *Kokalos* XLIII – XLIV, 1997-1998, pp. 335-346.

BACCI ET AL. 1999 = G. M. Bacci, G. Tigano (a cura di), *Da Zancle a Messina, un percorso archeologico attraverso gli scavi*, I, 1, Messina 1999.

BACCI 1999 = G. M. Bacci, *Alcuni elementi di topografia antica*, in *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, (a cura di), G. M. Bacci, G. Tigano, Messina 1999, pp. 51-62

BACCI 2000 = G. M. Bacci, *Topografia archeologica di Zancle-Messana*, in *Nel cuore del Mediterraneo antico. Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, (a cura di), M. Gras, E. Greco, P. G. Guzzo, Corigliano Calabro 2000, pp. 237-249.

BACCI ET AL. 2001 = G. M. Bacci, G. Tigano (a cura di), *Dall'altra parte dello Stretto: Zancle-Messana (VIII - I sec. a. C.)*, Messina 2001.

BACCI ET AL. 2001 = G. M. Bacci, G. Tigano (a cura di), *Da Zancle a Messina, un percorso archeologico attraverso gli scavi*, II, 1, Messina 2001.

BACCI ET AL. 2002 = G. M. Bacci, G. Tigano (a cura di), *Da Zancle a Messina, un percorso archeologico attraverso gli scavi*, II, 2, Messina 2002.

BACCI 2009 = G. M. Bacci, *Considerazioni di sintesi*, in *Abakainon*, 2009, pp. 109-130.

BACCI ET AL. 2009 = G. M. Bacci, P. Coppolino, (a cura di), *La necropoli di Abakainon. Primi dati*, (a cura di) G. M. Bacci, P. Coppolino, Messina 2009.

BACCHIELLI 1986 = L. Bacchielli, *Monumenti funerari a forma di cupola: origine e diffusione in Italia meridionale*, in "L'Africa Romana", III, 1986, pp. 303-319.

BAGLIONI 2014 = I. Baglioni (a cura di), *Sulle rive dell'Acheronte. Costruzione e Percezione della Sfera del Post Mortem nel Mediterraneo Antico*, voll. 1-2, a cura di I. Baglioni, Roma 2014.

BAILEY 1975 = D. M. Bailey, *A catalogue oof the Lamps in the British Museum, I. Greek, Hellenistic and Early Roman Pottery Lamps*, Oxford 1975.

BAILEY 1980 = D. M. Bailey, *A catalogue oof the Lamps in the British Museum, II. Roman lamps ,ade in Italy*, Oxford 1980.

BALDASSARRE 1987 = I. Baldassarre, *La necropoli dell'Isola Sacra (Porto)*, in H. Von Hesberg (a cura di), *Planung und Ausgestaltung der Nekropolen Roms im 2. Jh. n. Chr.*, Darmstadt 1987.

BALDASSARRE ET AL. 1996 = I. Baldassarre, I. Bragantini, C. Morselli, *Necropoli di Porto. Isola sacra*, Roma 1996.

BALDASSARRE ET AL. 2018 = I. Baldassarre, I. Bragantini, A. M. Dolciotti, Mordelli C., F. Taglietti, *Le ricerche 1968-89: ripercorrendo un'esperienza*, in M. Cébeillac-Gervasoni, N. Laubry, F. Zevi (a cura di), *Ricerche su Ostia e il suo territorio*. Atti del Terzo Seminario Ostiense (Roma, École française de Rome, 21-22 ottobre 2015), l'École française de Rome, 2018, pp. 2-32.

BALESTRAZZI 1988 = E. D. F. Balestrazzi, *Lucerne del museo di Aquileia. Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, vol. II, 1-2, Aquileia 1988.

BARANDEZ 1954 = J. Barandez, *Les nouvelles fouilles de Tipasa et les opérations d'Antonin le Pieux en Maurétanie*, in "Libyca", II, 1954, pp.89-146.

BARANDEZ 1957 = J. Barandez, *Nouvelles fouilles à Tipasa dans une nécropole païenne*, in "Libyca", V, pp. 159-220.

BARANDEZ 1961 = J. Barandez, *Nouvelles fouilles à Tipasa. Nécropole païenne occidentale sous la maison des fresques*, in "Libyca", IX, 1961, pp. 7-48.

BARANDEZ 1968 = J. Barandez, 1968 *Les nécropoles de Tipasa: Tombes du cimetière occidental cotier*, in "AntAfr", II, 1968, pp. 77-93.

BARATTA 2006 = G. Baratta, *Alcune osservazioni sulla genesi e la diffusione delle cupae*, in "L'Africa Romana", XVI, 2006, pp. 1669-1682.

BARATTA 2009 = G. Baratta, *Alcune osservazioni sulla genesi e la diffusione delle cupae*, in *L'Africa Romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni delle provincie occidentali dell'impero romano. Atti del XVI convegno di studio. Rabat, 15-19 dicembre 2004*, a cura di M. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, Roma 2006, III, pp. 1669-1681.

BARRECA 1956 = F. Barreca, *Tyndaris, 2878*, in *Fasti Archeologici*, V, 1956, pp. 190-191.

BARRESI ET AL. 2020 = S. Barresi, A. Granata, M. T. Magro, *La collezione Portale di Biancavilla: ceramiche e terrecotte di età ellenistica*, in *Cronache di Archeologia*, 39, Roma 2020, pp. 183-224.

BARRETT 1998b = J. Barrett, *The living, the dead, and the ancestors: Neolithic and early Bronze Age mortuary practices*, in J. Barrett, I. Kinnes (a cura di), *The Archaeology of Context in the Neolithic and Bronze Age*, Sheffield 1988, pp. 30-41.

BARRETT 1990 = J. Barrett, *The Monumentality of Death: the character of early Bronze Age mortuary mounds in Southern Britain*, in *World archaeology*, 22, 2, 1999, pp. 179-189.

BARRETT 1991 = J. Barrett, *Towards an archaeology of ritual*, in P. Garwood, D. Jennings, R. Skeates, J. Toms (ed.), *Sacred and Profane*, Oxford 1991, pp. 1-9.

BASCH 1987 = L. Basch, *Le musée imaginaire de la marine antique*, Atene 1987.

BASILE 1991 = B. Basile, *Modellini fittili di imbarcazione della Sicilia orientale*, in Atti IV Rassegna di archeologia subacquea (Giardini Naxos 1989), Messina 1991, pp. 11-50.

BASILE 1993 = B. Basile, *Modellini fittili di imbarcazione della Sicilia orientale*, in *BollArchSub*, 1993, pp. 60-101.

BASILE 1993-1994 = B. Basile, *Indagini nell'ambito delle necropoli Siracusane*, in *Kokalos* XXXIX – XL, II, 2, 1993-1994, pp. 1315-1342.

BATS 1988 = M. Bats, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350-v. 50 J.C.)*, *Modèles culturels et catégories céramiques*, Parigi 1988.

BATS 1994 = M. Bats, *La vaisselle culinaire comme marque culturelle: l'exemple de la Gaule méridionale et de la Grande Grèce (Ive-Ier s. a.C.)*, in *Terre cuite et société. La céramique, document technique, économique, culturel*, XIV Recontres Internationales d'Archeologie et d'histoire d'Antibes, Juan-les-Pins 1994, pp. 407-424.

BATS 1996 = M. Bats, *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I s. av. J.-C. – II s. ap. J.-C.)*. *La vaisselle de cuisine et de table*, Napoli 1996.

BATTILORO ET AL. 2011 = I. Battiloro, M. Osanna (a cura di), *Brateis Datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Venosa 2011.

BECHTOLD 1995 = B. Bechtold, M. J. Becker, *Documentazione analitica delle necropoli dell'Italia Meridionale, 24. Necropoli di Lilibeo*, in *AnnPisa* 25, 1995, pp. 89-187.

BECHTOLD 1999 = B. Bechtold, *La necropoli di Lilybaeum*, Palermo 1999.

BECHTOLD 2000 = B. Bechtold, *Una necropoli ellenistica a Segesta (SAS 15: Rapporto preliminare delle campagne di scavo 1996 e 1997)*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima*, Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997, Atti I, Pisa 2000, pp. 79-90.

BEJOR 1983 = G. Bejor, *Aspetti della romanizzazione in Sicilia*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981) Rome : École Française de Rome, 1983. pp. 345-378.

BELCASTRO ET AL. 2010 = M. G. Belcastro, J. Ortalli (a cura di), *Sepolture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di studi (Castelfranco Emilia 2009), Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna 28, Firenze 2010.

BELVEDERE 1988 = O. Belvedere, *Opere pubbliche ed edifici per lo spettacolo nella Sicilia di età imperiale*, in *ANRW*, II.11.1., Berlin-New York 1988, pp. 347-413.

BELVEDERE ET AL. 1993 = O. Belvedere, A. Burgio, R. Macaluso, M. S. Rizzo, *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo 1993.

BELVEDERE ET AL. 2011 = O. Belvedere, A. Dimartino, *Termini Imerese. Storia della ricerca archeologica*, in Nenci G., Vallet G. (a cura di), *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche (BTCGI)*, Pisa-Napoli, XX, 2011, pp. 467-485.

BERARD 2017 = R.-M. Bérard, *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque. 2. Archéologie et histoire des rituels funéraires*, Roma 2017.

BERNABO' BREA 1947a = L. Bernabò Brea, *Siracusa: ipogei pagani e cristiani nella regione adiacente alle Catacombe di S Giovanni*, in *NSA*, 1947, pp. 172-193.

BERNABO' BREA 1947b = L. Bernabò Brea, *Necropoli Grotticelli. Scavo di una cisterna*, in *NSA*, 1947, pp. 204-214.

BERNABO' BREA 1954 = L. Bernabò Brea, *Sulla topografia di Lipari in età greca e romana*, in *ASSO* IV, VII, 1954, pp. 35-50.

BERNABO' BREA 1958 = L. Bernabò Brea, Cavalier M., *Il castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*, Palermo 1958.

BERNABO' BREA ET AL. 1959 = L. Bernabò Brea, Cavalier M., *Mylai*, Novara 1959.

BERNABO' BREA ET AL. 1960 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunìs Lipàra vol. I. La stazione preistorica della contrada Diana e la necropoli protostorica di Lipari*, Palermo 1960.

BERNABO' BREA 1988 = L. Bernabò Brea, *Ricerche nella necropoli di Lipari nel XIX secolo*, in *Agli albori della ricerca archeologica nelle Eolie. Scavi e scoperte a Lipari nel XIX secolo*, (a cura di) M. A. Mastelloni, U. Spigo, Messina 1988.

BERNABO' BREA ET AL. 1991 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Lipari*, in

Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole minori, a cura di Nenci G., Vallet G., IX, Pisa-Roma 1991, pp. 81-185.

BIAGINI 1998 = C. Biagini, *Lucerne*, in Aa.Vv., *Palermo punica*. Catalogo della mostra (6 dicembre 1995-30 settembre 1996), Palermo 1998, pp. 335-339.

BIETTI SESTIERI 1986 = M. Bietti Sestieri, *I dati archeologici di fronte alla teoria*, in *Dialoghi di Archeologia*, 1, 4, s. 3, pp. 249-263.

BIETTI SESTIERI 1987 = M. Bietti Sestieri, A. Greco Pontrandolfo, N. Parise, *Archeologia e antropologia*, Roma 1987.

BIETTI SESTIERI 1988-1989 = M. Bietti Sestieri, *Esempi di lettura di materiali da contesti funerari*, in *Origini* 14, 1988-1989, pp. 421-445.

BIETTI SESTIERI 1992 = M. Bietti Sestieri, *L'archeologia della morte e il metodo di studio della necropoli* in *AA VV*, *la Necropoli laziale di Osteria dell'Orsa*, Roma 1992, pp. 43-48.

BIETTI SESTIERI 1992 = M. Bietti Sestieri, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.

BIETTI SESTIERI 2000 = M. Bietti Sestieri, *L'archeologia processuale in Italia, o l'impossibilità di essere normali*, in *Archeologia teorica* 2000, pp. 213-242.

BINFORD 1968 = L. R. Binford, S. Binford, *New Perspectives in Archaeology*, Chicago 1968.

BINFORD 1971 = L. R. Binford, *Mortuary practices: Their study and Their Potential*, in J. A. Brown (ed.), *Approaches to the Social Dimensions of Mortuary Practices*, "Memoirs of the Society for American Archaeology", 25, New York 1971, pp. 6-23.

BIONDANI 2014 = F. Biondani, *Ceramica d'uso comune*, in L. M. Saracino (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vetri dalla Domus dei Coiedii*, Bologna 2014, pp. 391-476.

BIONDI 2012 = G. Biondi, *Centuripe (EN). Nuovi edifici funerari di età imperiale in località Castellaccio*, in *Topografia Antica* 2, 2012, pp. 143-154.

BISI 1970 = A. M. Bisi, *Lilibeo (Marsala). Scavi nella necropoli dei Cappuccini*, in *NSc* 24, 1970, pp. 524-559.

BISI 1971 = A. M. Bisi, *Lilibeo. Nuovi scavi nella necropoli punica (1969-1970)*, in *Nsc* 1971, pp. 662-769.

BITTO 2001 = I. Bitto, *Le iscrizioni greche e latine di Messina*, in *Pelorias*, 7, Messina 2001.

BITTO ET AL. 2018 = I. Bitto, E. Caliri, *Latino e Greco a Lipari nelle iscrizioni pubbliche di età tardorepubblicana ed augustea*, in *LINGVARUM VARIETAS, An International Journal*, 7, 2018, pp. 25-41.

BLANCO 2014 = A. Blanco, *Sant'Urbano alla Caffarella: un edificio di epoca massenziana (Municipio VIII e XI)*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma CXIV* 2013, Roma 2014, pp. 346-365.

BLEGEN ET AL. 1964 = C.W. Blegen, H. Palmer, R.S. Young, *Corinth, 13. The North Cemetery*, Princeton 1964.

BOITANI 1971 = F. Boitani, *Gravisca. Ceramiche e lucerne di importazione greca e ceramiche locali dal riempimento del vano C*, in *Nsc* 1971, pp. 262-285.

BONACASA 1978 = N. Bonacasa, *Orientamenti della cultura archeologica in Sicilia*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Atti del Congresso Storico Istituzionale di Palermo 1975, Palermo 1978, pp. 676-684.

BONACASA 1985 = N. Bonacasa, *L'ellenismo e la tradizione ellenistica*, in *Sikanie*, 1985, pp. 277-347.

BONACASA CARRA 1982-1983 = R. M. Bonacasa Carra, *Architettura religiosa cristiana nella Sicilia del IV secolo-Aspetti e problemi*, in *Kokalos*, XXVIII-XIX, 1982-1983, pp. 408-423.

BONACASA CARRA 1987 = R. M. Bonacasa Carra, *Agrigento Paleocristiana. Zona Archeologica e Antiquarium*, Palermo 1987.

BONACASA CARRA 1993-1994 = R. M. Bonacasa Carra, *Il complesso ipogeico di Corso Gramsci a Marsala*, in *Kokalos* XXXIX – XL, II, 2, 1993-1994, pp. 1457-1464.

BONACASA CARRA 1995 = R. M. Bonacasa Carra, *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, Roma 1995.

BONACASA CARRA 1996 = R. M. Bonacasa, *Agrigento paleocristiana. Nuove scoperte*, in *Kokalos* XLII, 1996, pp. 59-75.

BONACASA CARRA 2002 = R. M. Bonacasa Carra, R. Panvini (a cura di), *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il IV sec. d. C.*, Catalogo della Mostra (Caltanissetta – Gela

2007), Caltanissetta 2002.

BONACASA CARRA 2007 = R. M. Bonacasa Carra, *Agrigento dal Tardo Antico al Medioevo. Campagne di scavo nell'area della necropoli paleocristiana. Anni 1986-1999*, Todi 2007.

BONANNO 1998 = C. Bonanno, *I sarcofagi fittili della Sicilia*, Roma 1998.

BONFIGLIO 1999 = L. Bonfiglio, *La distribuzione dei siti archeologici, il contesto stratigrafico e la costruzione paleo ambientale*, in *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, I, (a cura di) G. M. Bacci, G. Tigano, Messina 1999, pp. 9-18.

BONIFAY 2004 = M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR 2004.

BONOMI ET AL. 2013 = S. Bonomi, Malacrino C. F. (a cura di), *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo*, Convegno Internazionale di Studi, Reggio Calabria 22-25 Ottobre 2013, in c.d.s.

BOUCHENAKI 1975 = M. Bouchenaki, *Fouilles de la nécropole occidentale de Tipasa. (Matarès) (1968-1972)*, Alger 1975.

BOTTE 2009 = E. Botte, *Salaisons et sauces de poissons en Italie du sud et en Sicile durante l'Antiquité*, Naples 2009.

BOTTINI 1992 = A. Bottini, *Archeologia della salvezza. L'escatologia greca nelle testimonianze archeologiche*, Milano 1992.

BRANCIFORTI 2006 = M. G. Branciforti, *Le lucerne*, in *L'area archeologica di Santa Venera al Pozzo-Acium, Antiquarium*, Regione Siciliana. Assessorato regionale dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione. Dipartimento dei beni culturali ambientali e dell'educazione permanente, Palermo 2006, pp. 126-129.

BRUNO 2017 = S. Bruno, *Studio antropologico dell'individuo inumato della tomba 225*, in G., Tigano (a cura di), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Messina-Villa Pace. Mostra Archeologica, 5 febbraio-31 marzo 2016, Palermo 2017, pp. 147-148.

BRYCE 1914 = T. Bryce, *The Ancient Roman Empire and the British Empire in India; the diffusion of Roman and English Law throughout the world*, Oxford 1914.

BUCETI 2013 = M. Buceti, *Ceramica comune*, in G. F. La Torre, F. Mollo (a cura di) ,

Finziade I. Scavi sul monte Sant'Angelo di Licata (2003-2005), pp. 296-336, Roma 2013.

BUDA ET AL. 2013 = G. Buda, M. R. Grasso, F. Privitera, *Torre Rossa. La riscoperta di un sito archeologico a Fiumefreddo di Sicilia*, Comune di Fiumefreddo di Sicilia 2013.

BURGIO 2007 = A. Burgio, *Il territorio di Alesa: prime considerazioni sul popolamento di età repubblicana e alto imperiale*, in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del Convegno di Studi (Caltanissetta, 20-21 maggio 2006), a cura di C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati, Siciliantica, Caltanissetta 2007, pp. 58-71.

BURGIO 2009 = R. Burgio, *Analisi tecnica ed ipotesi ricostruttiva del cosiddetto "Colombario" di Halaesa Arconidea. Patologie e forme di alterazione*, in G. Scibona, G. Tiganò (a cura di), *Alaisa-Halaesa. Scavi e ricerche (1970-2007)*, Messina 2009, pp. 133-151.

BURGIO 2017 = R. Burgio, *Frammenti di architettura lapidea dalla necropoli meridionale*, in G. Tiganò (a cura di), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Messina-Villa Pace. Mostra Archeologica, 5 febbraio-31 marzo 2016, Palermo 2017, pp. 85-104.

BUSCEMI 2006 = F. Buscemi, *Odee e romanizzazione nella Sicilia di età imperiale. Questioni di topografia e tecniche edilizie*, in *ATTA*, XV, 2006, pp. 157-174.

BUSCEMI 2007 = F. Buscemi, *Architettura e romanizzazione nella Sicilia di età imperiale: gli anfiteatri*, in *Archivio Storico Siracusano*, XXI, Siracusa 2007, pp. 7-53.

BUSCEMI 2012a = F. Buscemi, *Architettura e romanizzazione della Sicilia imperiale: gli edifici per spettacoli*, Palermo 2012.

BUSCEMI 2012b = F. Buscemi, *Processi di contatto e interazione culturale nel mondo romano. Per un riesame delle posizioni teoriche*, in *Ricerche e attività del Corso internazionalizzato di Archeologia Catania, Varsavia Konia 2009-2012, Syndesmoi*, 3, Palermo 2012, pp. 141-152.

CACCIAGUERRA 2011 = G. Cacciaguerra, *Tre insediamenti ellenistici e romani nel territorio di Priolo Gargallo*, in D. Malfitana, G. Cacciaguerra (a cura di), *Priolo Romana, tardo romana e imperiale. Documenti, paesaggi, cultura materiale*, Catania 2011, pp. 155-172.

CAGGIA ET AL. 1997 = P.CAGGIA, V. Melissano, *Normalizzazione dei dati e Vocabolari*, in F.D'ANDRIA (a cura di), *Metodologie di catalogazione dei Beni Archeologici*, *BACT* 1, 1, Lecce, 1997, pp. 97-116.

CALDERONE 1947 = S. Calderone, *Anacleta epigraphica liparenzia*, in *Epigraphica*, IX, Milano, 1947.

CALDERONE 1964-1965 = S. Calderone, *Problemi dell'organizzazione della provincia di Sicilia*, in *Kokalos* X-XI, 1964-1965, pp. 63-98.

CALDERONE 1976 = S. Calderone, *La conquista romana della Magna Grecia*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, ACSMG 15, Taranto 1975, Napoli 1976, pp. 33-81.

CALZA 1940 = G. Calza, *La necropoli del porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma 1940.

CAMBRIA 2017 = G. Cambria, *Il ruolo dello strigile nelle tombe ad incinerazione della necropoli ellenistica di Poinike*, in *Antropologia e archeologia dell'amore. IV incontro di studi di archeologia e antropologia a confronto, Rom'Archè Amor*, poster on-line 2020.

CAMILLI 1999 = A. Camilli, *Ampulae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma 1999.

CAMMINECI ET AL. 2017 = V. Cammineci, N. Di Carlo, *Monte Adranone (Sambuca di Sicilia). Scavo nella necropoli di età ellenistica*, FOLDER-it-2017-394, pp. 1-18.

CAMPAGNA 2000 = L. Campagna, *Uno skyphos in ceramica invetriata dalla necropoli di Lipari*, in *Terzo quaderno del Museo Archeologico Eoliano*, Messina 2000, pp. 75-85.

CAMPAGNA 2003 = L. Campagna, *Catalogo delle iscrizioni lapidarie*, in L. Bernabò Brea, M. Cavalier, L. Campagna (a cura di), *Meligunis Lipára XII, Le iscrizioni lapidarie greche e latine delle isole Eolie*, Palermo.2003, pp. 95-491.

CAMPAGNA 2003 = L. Campagna, *La Sicilia di età repubblicana nella storiografia degli ultimi cinquant'anni*, in *Ostraka* XII, 1, 2003, pp. 7-31.

CAMPAGNA 2006 = L. Campagna, *L'architettura ellenistica in Sicilia: per una rilettura del quadro generale*, in M. Osanna – Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, Atti delle giornate di studio (Spoleto, 5-7 novembre 2004) (Biblioteca di "Sicilia Antiqua", I), Edizioni dell'Ateneo, Roma 2006, pp. 15.34.

CAMPAGNA 2007 = L. Campagna, *Architettura pubblica ed evergetismo nella Sicilia di età repubblicana*, in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del Convegno di Studi (Caltanissetta, 20-21 maggio 2006), a cura di C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati, Siciliantica, Caltanissetta 2007, pp. 110-134.

CAMPAGNA 2011 = L. Campagna, *Exploring social and cultural changes in "native"*

communities in provincia Sicilia. Reflections on the study of urban landscapes, in F. Colivicchi (ed.), *Local Cultures of South Italy and Sicily in the Late Republican Period: Between Hellenism and Rome (Journal of Roman Archaeology, Suppl. Ser. 83)*, Porstmouth, Rhode Island 2011, pp. 161-183.

CANNATA' 2011 = M. Cannatà, *La deduzione di una colonia latina a Hipponion: nuovi dati dalla necropoli in località Piervastello*, in *Quaderni di Archeologia* 1, 2011, pp. 129-149.

CANOPOLI 2012 = M. Canopoli, *La ceramica miniaturistica di San Leucio*, in *Arte e Cultura nell'antica Canosa, Scienze dell'Antichità*, 18, Roma 2012, pp. 233-243.

CAPITANIO 1987 = M. Capitanio, *Crani umani di Lipari dei periodi crego e romano*, in *Archivio storico messinese, III, XL, vol. 49*, 1987, pp. 69-122.

CARETTONI 1959 = G. Carettoni, *Tusa (Messina). Scavi di Halaesa. Seconda relazione*, in *Nsc* 1961, pp. 266-321.

CAPODIECI 1816 = G. M. Capodieci, *Cimiteri del Signor Fucile con avanzi di mosaico*, in *AMS*, 1816, vol. 1, pp. 273-274.

CARANDINI 1991 = A. Carandini, *Storie della terra*, Torino 1991.

CARÈ 2012 = *L'astragalo in tomba nel mondo greco: un indicatore infantile? Vecchi problemi e nuove osservazioni a proposito di un aspetto del costume funerario*, in A. Hermary, C. Dubois (a cura di), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Actes de la table ronde internationale organisée à la Maison méditerranéenne des sciences de l'homme (MMSH) d'Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011, Centre Camille Jullian 2012, pp. 403-416.

CARÈ 2013 = *Conchiglie in tomba tra Magna Grecia e Sicilia: contesti e proposte interpretative*, in C. Malacrino, S. Bonomi (a cura di) *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli ell'Italia meridionale e delal Sicilia tra antichità e medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi. Reggio di Calabria, 22-25 ottobre 2013, pp. 145-156.

CARFORA 2015 = P. Carfora, *Lucerne medio-tardo repubblicane al tornio: testimonianze da Norba*, in S. Quilici Gigli (a cura di), *Norba. Strade e domus, ATTA suppl. XX*, 2015, pp. 245-258.

CARTER 1977 = J. C. Carter, *Excavations in the territory of Metaponto*, 1976. Austin, 1977.

CARTER 1977 = J. C. Carter, *Metaponto II. Preliminary Report on the Excavation at Pizzica Pantanello, NSA*, suppl. 31, 1977, pp. 407-490.

CARUSO 2000 = E. Caruso, *Documenti e problemi di topografia storica nelle città fenicio-puniche della Sicilia occidentale: la necropoli ed il tofet di Lilibeo (Marsala)*, in *CESDAE(a cura di)*, *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa-Ghibellina 2000, pp. 217-262.

CATALDI 2003 = M. Cataldi, *Tarquinia. La tomba 6326 con specchio iscritto (con contributi di Laura Ambrosini, Lorenzo Galeotti, Rita Vargiu)*, in M. Pandolfini Angeletti (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale*, Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana, 14-15 novembre 2003, 2003, pp. 213-248.

CAMMINECI 2020 = V. Cammineci, *Il rito e la morte nella Sicilia ellenistica: inquadramento generale*, in G. Lepore, B. Muka (a cura di), *L'archeologia della morte in Illiria e in Epiro. Contesti, ritualità e immagini tra età ellenistica e romana*, Atti del Convegno internazionale, Tirana 16-17 dicembre 2019. Accademia delle Scienze, Roma 2020, pp. 357-366.

CAVALIER 1984 = M. Cavalier, *Attività archeologica nelle Isole Eolie*, in *Kokalos XXXI*, Pisa-Roma 1984, pp. 692-710.

CAVALIER ET AL. 1986 = M. Cavalier, Brugnone A., *I bolli delle tegole della necropoli di Lipari*, in *Kokalos XXXII*, 1986, pp. 181-282.

CAVALLARI ET AL. 1883 = S. F. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.

CAVALLARI 1885 = F. S. Cavallari, *Necropoli del Fusco*, in *NSA* 1885, pp. 49-54.

CAZZELLA 1985 = A. Cazzella, *L'archeologia dopo la New Archaeology: il rapporto con l'etno-antropologia*, in *Dialoghi di Archeologia* III, 3, 1985, pp. 11-24.

CECI 2001 = F. Ceci, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia Settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Internationales Kolloquium, Rom 1-3 April 1998, pp. 87-95.

CECI 2005 = M. Ceci, *Le lucerne*, in D. Gandolfi, (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005, pp. 311-3224.

CECCONI 2006 = G. A. Cecconi, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, in *MEFRA*, 118.1, 2006, pp. 81-94.

CERCHIAI 1999 = L. Cerchiai, *I vivi e i morti. I casi di Pithecusa e di Poseidonia*, in *ACT*

1999, pp. 657-683.

CERCHIAI 1982 = L. Cerchiai, *Sesso e classi di età nelle necropoli greche di Locri Epizefiri*, in G. Gnoli, J.-P. Vernant (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 289-298.

CERCHIAI 2018 = L. Cerchiai, *Società dei vivi, comunità dei morti: qualche anno dopo*, in *Annali di archeologia e storia antica*, 25, Napoli 2018, pp. 151-158.

CHAPMAN ET AL. 1981 = R. Chapman, Kinnes I., Randsborg K., *The Archaeology of Death*, Cambridge 1981. CHURCHILL 1899 = Churchill W., *The River War: an account of the reconquest of Sudan*, London 1899.

CHELBI 1992 = F. Chelbi, *Céramique à vernis noir de Carthage*, Tunis 1992.

CHIECO BIANCHI MARTINI 1964 = A. M. Chieco Bianchi Martini, *Conversano (Bari). Scavi in via T. Pantaleo*, in *Nsc* 1964, pp. 100-176.

CHIOVARO ET AL. 2017 = M. Chiovaro, M. T. Rondinella, *Nove scoperte nelle necropoli di Termini Imerese*, in *Notiziario archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 22, 2017, pp. 1-32.

CIANCIO 1965 = S. Ciancio, *La tomba di Archimede: un sepolcro con colonnetta alle porte di Acradina*, Roma 1965.

CINAGLIA 2011 = N. Cinaglia, *Ceramica miniaturistica*, in I. Battiloro, M. Osanna (a cura di), *Brateis Datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Venosa 2011, pp. 251-256.

CINTAS 1950 = P. Cintas, *Céramique punique*, Parigi 1950.

CIPRIANI ET AL. 2009 = M. Cipriani, A. De Fero, M. Rizzo, A. Santoriello, *Una rilettura delle necropoli pestane: i contesti di Andriuolo e Licinella*, in R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: Indagini sulle necropoli*, *Incontro di Studio (Tekmeria, 9)* 2009, pp. 209-232.

CIRELLI 2020 = C. Cirelli, *Una necropoli di epoca romano imperiale nella valle del Margi (Rocchicella, Mineo)*, in *Cronache di Archeologia*, 39, Roma 2020, pp. 421-446.

CIURCINA ET AL. 1984-1985 = C. Ciurcina, C. Rizzo, *Naxos. Le tombe di età ellenistica*, in *Nsc* 1984-1985, pp. 448-464.

CLARKE 1975 = G. Clarke, *Popular movements and late Roman cemeteries*, in *World*

Archaeology, volume 7, n. I, 1975, pp. 46-56.

CLEMENTE 1980 = G. Clemente, *Considerazioni sulla Sicilia nell'impero romano (III sec. a. C. - V sec. d. C.)*, in *Kokalos XXVI-XXVII*, 1980-1981, tomo I, pp. 192-248.

COARELLI 1979a = F. Coarelli, *La cultura figurativa in Sicilia nei secoli IV e III a. C.*, in *SA*, II, 1979, pp. 157-182.

COARELLI 1979b = Coarelli F., *La cultura figurativa in Sicilia. Dalla conquista romana a Bisanzio*, in *SA*, II, 1979, pp. 373-392.

COLIVICCHI 2001 = F. Colivicchi, *Catalogo del Museo nazionale archeologico di Taranto, III, 2, Alabastri tardo ellenistici e romani dalla necropoli di Taranto: materiali e contesti*, Taranto 2001.

COLLEZIONE CASUCCINI 1993 = *Collezione Casuccini. Storia della collezione. Ceramica ellenistica*, Roma 1993.

COLLURA 2016 = F. Collura, *STUDIA CALACTINA IRicerche su una città greco-romana di Sicilia: Kalè Akté – Calacte*, Oxford 2016.

COOK ET AL. 1975 = S. A. Cook, F. E. Adcock, M. P. Charlesworth, *L'espansione romana nel Mediterraneo*, in *Storia del Mondo Antico, volume sesto*, (a cura di) S. A. Cook, F. E., Adcock, M. P. Charlesworth, Cambridge 1975.

CONSOLO LANGHER 1996 = S. N. Consolo Langher, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996.

CONSOLO LANGHER 2007 = S. N. Consolo Langher, *L'età greca e romana*, in *Messina. Storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli 2007, pp. 25-61.

COPPOLINO 2009 = P. Coppolino, *Le sepolture di via Cianfro, in Mylai II. Scavi e ricerche nell'area urbana (1996-2005)*, (a cura di) G. Tigano, Messina 2009, pp. 233-245.

COSCARELLA 2003 = A. Coscarella (a cura di), *La conoscenza del vetro in Calabria attraverso le ricerche archeologiche*, Atti della Giornata di Studio (Università della Calabria, Rende 12 Marzo 2004), Soveria Mannelli 2003.

COSTAMAGNA ET AL. 1999 = L. Costamagna, P. Visona, *Oppido Mamertina. Ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Melle*, Reggio Calabria 1999.

CREMA 1959 = L. Crema, *Architettura romana*, in *Enciclopedia classica*, sez. III, vol. XII, I, Torino 1959.

CRIMACO ET AL. 1989 = I. Crimaco, Proietti L. M., *Vibo Valentia: Necropoli in località Piercastello*, in *AnnPisa* 19, 1989, pp. 787-810.

CROMER 1910 = D. Cromer, *Ancient and Modern Imperialism*, London 1910.

CUOZZO 1996 = M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: La post-processual archaeology*, in *AION* 3, Napoli 1996, pp. 1-37.

CUOZZO 1998 = M. Cuozzo, *Ideologia funeraria e competizione tra gruppi elitari nelle necropoli di Pontecagnano (Salerno), durante il periodo orientalizzante*, in (a cura di): S. Marchegay- M.T., Le Dinahet- J.F. Salles, , *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations*, Paris, pp. 99-116.

CUOZZO 2001 = M. Cuozzo, *Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, Firenze 2001.

CURTI 1987 = S. Curti, *Note di metodologia interpretativa dei dati funerari. Una necropoli dell'età del Ferro laziale e il metodo simbolico-contestuale*, in *Scienze dell'Antichità* 1, 1987, pp. 121-159.

D'AGOSTINO 1985 = B. D'Agostino, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in *Dialoghi di Archeologia* 1, Milano-Roma 1985, pp. 47-58.

D'AGOSTINO 1990 = B. D'Agostino, *Problemi d'interpretazione delle necropoli*, in *Lo scavo archeologico: dallo scavo all'edizione*, (a cura di) R. Francovich, D. Manacorda, Firenze 1990, pp. 401-420.

D'AGOSTINO 1996 = B. D'Agostino, *La necropoli e i rituali della morte*, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, vol. II, Torino 1996, pp. 435-470.

D'ANDREA 1989 = M. D'Andrea, *Recenti campagne di scavo alla necropoli occidentale di Hipponion*, in *AnnPisa* 19, 1989, pp. 765-777.

D'ANREA 1990 = M. D'Andrea *La necropoli occidentale di Hipponion – Valentia e le successive fasi di riutilizzo*, in *Klarchos* 32, 1990, pp. 5-15.

D'ORVILLE 1764 = J. P. D'Orville, *Sicula, quibus Siciliae Veteris Rudera, additis Anqitatum Tabulis, illustrantur edidit: et Commentarium ad Numismata Sicula XX Tabulis Aeneis incisa, et ad Tres Inscriptiones Majores, Geloam, Tauromenitanam, et Rbeginam; nec non Minorum Inscriptioinum Syllogen, Orationem in Auctoris Obitum, et Praefationem adjecit Petrus Burmanunus Secundus*, I, II, Amstelaedami 1764, I, 31, 173, 206, 253-256, 263-270.

DASEN 2003 = V. Dasen, *Les amulettes d'enfants dans le monde gréco-romain*, in *Latomus* 62.2 (avril-juin 2003), 2003, pp. 275-286.

DE FRANCISCIS 1960 = A. De Franciscis, *Diamante (frazione Cirella). Tombe di età romana imperiale*, in *NSA*, 1960, pp. 421-427.

DE JULIIS 1985 = E. M. De Juliis, *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano 1985.

DE JULIIS 1995 = E. M. De Juliis, *Magna Grecia. L'Italia Meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari 1995.

DE MIRO 1980-1981 = E. De Miro, *Necropoli Romana di Contrada S. Gregorio*, in *Kokalos* XXVI – XXVII, 1980-1981, pp. 571-580.

DE MIRO 1984 = E. De Miro, *Agrigento. Storia della ricerca archeologica*, in Nenci G., Vallet G. (a cura di), *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche (BTCGI)*, Pisa-Napoli, III, 1984, pp. 75-85.

DE MIRO 1989 = E. De Miro, *Agrigento: la necropoli greca di Pezzino*, Sicania 1989.

DE MIRO 2000 = E. De Miro, *I santuari urbani: l'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000.

DE MIRO ET AL. 2011 = E. De Miro, Fiorentini G., *VI. Agrigento romana. Gli edifici pubblici civili*, Pisa-Roma 2011.

DE SIENA 1996 = A. Siena, *Kalathos a figure nere, scheda 135*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, catalogo della mostra, Milano 1996, pp. 645-646.

DE TOMMASO 1990 = G. De Tommaso, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma 1990.

DE VOS 1975 = M. De Vos, *Pitture e mosaico a Solunto*, in *BaBesch* L, 1975, 2, pp. 195-205.

DI STEFANO 1976-1977 = C. A. Di Stefano, *Marsala: Scoperte archeologiche effettuate negli anni 1972-1976*, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-1977, II, 2, pp. 761-774.

DI STEFANO 1980-1981 = C. A. Di Stefano, *Marsala: ricerche archeologica dell'ultimo quadriennio*, in *Kokalos* XXVI-XXVII 1980-1981, II, 2, pp. 870-876.

DI STEFANO 1992 = C. A. Di Stefano, *Ceramica a vernice nera del IV e III sec. a.C. da*

Lilibeo: una breve nota, in *Giornate internazionali di studi sull'area Elima*, Gibellina, 19-22 Settembre 1992, ATTI 1, Pisa 1992, pp. 257-263.

DI STEFANO 1993 = C. A. Di Stefano, *Lilibeo punica*, Roma 1993.

DI STEFANO 2009 = C. A. Di Stefano, *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della Caserma di Tuköry*, Pisa-Roma 2009.

DAMM 1991 = C. Damm, *From Burials to Gender Roles: Problems and Potential in Post-Processual Archaeology*, in D. Walde, N. Willows (a cura di), *The Archaeology of Gender*, Calgary 1991, pp. 130-134.

DENARO 2003 = M. Denaro, *Le lucerne*, in F. Spatafora (a cura di) *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo 2003, pp. 301-306.

DENARO 2008 = M. Denaro, *La ceramica romana a pareti sottili in Sicilia*, Mantova 2008.

DENARO 2008 = M. Denaro, *II. 5. Ceramiche comuni*, in R. C. Scovazzo (a cura di) *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle. (Scavi 1990-1993)*, 2008, pp. 431-506.

DENEAUVE 1969 = J. Deneauve, *Lampes de Carthage*, Parigi 1969.

DRESSEL 1899 = E. Dressel, *Lucernae*, in *CIL*, XV, 2, 1, Berolini, 1899, pp. 782-870, nn. 6266-6956, tav. III.

DUDAY 2006 = H. Duday *Lezioni di archeotantologia. Archeologia funeraria e antropologia sul campo*, Roma 2006.

DURKHEIM 1912 = E. Durkheim, *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, Parigi 1912.

DUSENBERY 1998 = E. B. Dusenbery, *The Nekropoleis. Catalogue of objects by Categories, Samothrace*, 11, Princetone N. J. 1998.

DYSON 1976 = S. L. Dyson, *Cosa: the utilitary pottery*, American academy in Rome 1976.

ELIA 2010 = D. Elia, *Tombe con strumenti musicali nella necropoli di Lucifero: aspetti del rituale e dell'ideologia funeraria a Locri Epizefiri*, in L. Lepore, P. Turi (a cura di), *Caulonia tra Crotona e Locri, Atti del Convegno Internazionale. Firenze 30 Maggio- 1 Giugno 2007*, tomo II, Firenze 2010, pp. 405-422.

ELIA 2012 = D. Elia, *Sepulture di pre-adulti nelle necropoli greche dell'Italia meridionale: osservazioni sulle strategie di rappresentazione tra periodo tardo-arcaico ed età classica*, in A. Hermary, C. Dubois (a cura di), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Actes de la tabla ronde internationale organisée à la Maison méditerranéenne des sciences de l'homme (MMSH) d'Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011, Centre Camille Jullian 2012, pp. 97-109.

ENTECCA 1986 = *Entella. Ricognizioni topografiche e scavi 1983-1986*, in *AnnPisa*, III, XVI, 4, 1986, pp. 1075-1104.

ENTECCA 1988 = *Entella. Ricognizione topografica e scavi 1987*, in *AnnPisa*, III, XVIII, 4, 1988, pp. 1469-1556.

ENTECCA 1990 = *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavi 1988*, in *AnnPisa*, III, XX, 2-3, 1990, pp. 429-552.

ENTECCA 1994 = *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavi 1990 e 1991*, in *AnnPisa*, III, XXIV, 1, 1994, pp. 85-336.

ENTECCA 1995 = *Entella I*, G. Nenci (a cura di), Roma 1995.

ENTECCA 1999 = *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavi 1992, 1995, 1997 e della ricognizione 1998*, in *AnnPisa*, IV, 1, 1999, pp. 1-188.

FACELLA 2006 = A. Facella, *Alesa Arconidea. Ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*, Pisa 2006.

FAMA' 2009 = M. L. Famà (a cura di), *Il museo regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche*, Bari 2009.

FASOLO 2013 = M. Fasolo, *Tyndaris e il suo territorio I, Introduzione alla carta archeologica del territorio di Tindari*, Roma 2013

FASOLO 2014 = M. Fasolo, *Tyndaris e il suo territorio, II, Carta archeologica del territorio di Tindari e materiali*, Roma 2014.

FAVOLE 2003 = A. Favole, *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Roma-Bari 2003.

FENTRESS 2000 = E. Fentress, *Romanization and the City: Creation, Transformation, and Failures*, in *JRA Suppl.* 38, 2000.

FERRARA 2017 = B. Ferrara, *Doni agli dei: la miniaturizzazione del dono*, in L. Cicala, B.

Ferrara (a cura di), «*Kitbon Lydios*». *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, 2017, pp. 201-228.

FERRARA ET AL. 2018 = B. Ferrara, M. Giacco, D. Capece, Le produzioni locali nel Santuario di Hera alla foce del Sele, www.facem.at 06-12-2018.

FERRARI ET AL. 1998 = D. Ferrari, A. Larese, G. Meconcelli Notarianni, M. Verità, *Glossario del vetro archeologico*, Comitato Nazionale Italiano dell'AIHV, Contributi storico-tecnici, 4, Venezia.

FINLEY 1968 = M. Finley, *Storia della Sicilia antica*, Bari 1968.

FIORELLI 1879 = G. Fiorelli, *Termini Imerese*, in *NSA*, 1879, p. 254.

FIORELLI 1881 = G. Fiorelli, *Siracusa*, in *NSA*, 1881.

FIORELLI 1883 = G. Fiorelli, *Termini Imerese*, in *NSA*, 1883, p. 100.

FIORELLI 1886 = G. Fiorelli, *Note del prof. A. Salinas intorno a varie antichità della provincia di Messina: Messina*, in *NSA*, 1886, pp. 460-462.

FIORELLI 1887 = G. Fiorelli, *Termini Imerese*, in *NSA*, 1887, p. 428.

FIORELLI 1889 = G. Fiorelli, *Termini Imerese*, in *NSA*, 1889, p. 480.

FIORELLI 1902 = G. Fiorelli, *Termini Imerese*, in *NSA*, 1902, p. 130.

FONTANA 1996 = S. Fontana, *Le necropoli di Leptis Magna*, in *Libya Antiqua*, n.s. 2, 1996, pp. 85-133.

FONTANA 2001 = S. Fontana, *Leptis Magna. The Romanization of a major African city through burial evidence*, in S. Keay, N. Terrenato (eds), *Italy and the West: Comparative Issues in Romanization*, Oxford 2001, pp. 161-172.

FORTI 1962 = L. Forti, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, in *RendNap XXXVII*, 1962, pp. 143-155.

FORTI 1965 = L. Forti, *La ceramica di Gnatbia*, Napoli 1965.

FRANCESCHI 2009 = E. Franceschi, Le lucerne romane, in J. Bonetto, G. Falezza, R. Ghiotto (a cura di), in *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006, vol. II, 2, I materiali romani e gli altri reperti*, Padova 2009, pp. 747-755.

FRANCOVICH ET AL. 2000 = R. Francovich, D. Manacorda (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Bari 2000.

FRISONE 1994 = F. Frisone, *Rituale funerario, necropoli e società dei vivi: una riflessione fra storia e archeologia*, in *Studi di Antichità VII*, Lecce 1994, pp. 11-23.

FÜNFSCHILLING 2015 = S. Fünfschilling, *Die römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst Kommentierter Formenkatalog und ausgewählte Neufunde 1981–2010 aus Augusta Raurica*, 2015.

GABRICI 1941 = E. Gabrici, *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e Lilibeo*, in *NSA*, 1941, 261-302.

GALLI 1942 = E. Galli, *Reggio di Calabria. Necropoli ellenistica scoperta nell'area del Museo*, in *NSA*, 1942, pp. 166-234.

GAMBACURTA ET AL. 1998 = G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Conclusioni, in E. Bianchin Citton, *Presso l'Adige ridente. Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Padova 1998.

GAMBACURTA 2018 ET AL. 2018 = G. Gambacurta, S. Cipriano, *Varia I Kleinfunde. Aus dem Reitia-beiligtum von este. Santuario di Reitia a Este*, Dammer 2018.

GAMBERINI 2016 = A. Gamberini, *Ceramiche fini ellenistiche da Phoinike: forme, produzioni, commerci*, Bononia University Press 2016.

GANDOLFI 2005 = D. Gandolfi, (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005.

GATTI 2009 = S. Gatti, *La necropoli di Praeneste: nuovi contesti e corredi*, in G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina Scoperte Scavi e Ricerche*, 5, Atti del Convegno Quinto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina Roma 3-5 dicembre 2007, Roma 2009, pp. 159-171.

GAUCCI 2015 = A. Gaucchi, *Organizzazione degli spazi funerari a Spina e in area deltizia con particolare riguardo al periodo tardo-arcaico*, in G. M. Della Fina (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, Atti XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2014, in *AnnFaina* 22, 2015, pp. 113-70.

GOVI 2017 = E. Govi, *Il progetto di ricerca sulla necropoli di Valle Trebba. Qualche spunto di riflessione*, in C. Reusser, Spina. *Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung. Nuove prospettive della ricerca archeologica* Atti convegno, Zurigo 2017, Rahden 2017, pp. 99-108.

GENTILI 1954 = G. V. Gentili, *Siracusa. Ara di Ierone, campagne di scavo 1950-1951*, in *Nsc* 1954, pp. 333-383.

GENTILI 1956 = G. V. Gentili, *Contrada S. Giuliano – Area sepolcrale con ipogei ellenistici e tombe tardo-romane*, in *NSA* 10, 1956, pp. 151-164.

GENTILI 1967 = G. V. Gentili, *Resti di un grande mausoleo ellenistico a Siracusa* in *ASSirac*, XIII, 1967, pp. 12-32.

GENTILI 1969 = G. V. Gentili, *Pz. Armerina (Le anonime città di montagna di Marzo e Monte Navone)*, in *Nsc* 1969, suppl. II, pp. 7-102.

GIDDENS 1979 = A. Giddens, *Central problems in Social Theory: Action, Structure and Contradiction in Social Analysis*, Londra 1979.

GIALANELLA ET AL. 2001 = C. Gialanella, V. Di Giovanni, *La necropoli del suburbio orientale di Puteoli*, in L. R. V. Wiesbaden (a cura di), *Culto dei morti e costumi funerari romani, Roma, Italia settentrionale e province nord occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Colloquio internazionale, Roma 1-3 aprile 1998, 2001, pp. 159-168.

GIDDENS 1984 = A. Giddens, *The constitution of society. Outline of the theory of structuration*, Oxford 1984.

GIULIAMNI 2007 = C. F. Giuliani, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 2007.

GIUNTELLA 1990 = A. M. Giuntella, *Sepoltura e sito: consuetudini e innovazioni*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri 27-28 giugno 1987), Oristano 1990, pp. 215-229.

GNOLI ET AL. 1982 = G. Gnoli, J. P. Vernant, *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982.

GRANCHELLI ET AL. 1997 = L. Granchelli, G. Groppelli, A. Roviola, , *Lucerne romane della collezione Pisani Dossi*, Vercelli 1997.

GRASSO ET AL. 1996 = L. Grasso, A. Musumeci, U. Spigo, M. Ursino, *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, Catania 1996.

GRASSO 2005 = L. Grasso, *Ceramica miniaturistica votiva di Pompei*, in *Depositi votivi*, 2005, pp. 545-554.

GRIFFO 1942 = P. Griffo, *Necropoli ellenistico-romana agli "Orti della Maddalena" e nella*

zona ad essi adiacente, in *NSA*, 1942, pp. 66-91.

GUALTIERI ET AL. 1990 = M. Gualtieri, M. Cipriani, H. Fracchia, S. Bökönyi, *Capitolo 4. Il deposito votivo*, in M. Gualtieri, H. Fracchia (a cura di), *ROCCAGLORIOSA I* 1990.

GUIDA ARCHEOLOGICA DELLE ISOLE EOLIE 2008 = (a cura di) Regione Sicilia. Assessorato Beni Culturali e Ambientali. Dipartimento Regionale dei Beni Culturali, Ambientali ed Educazione Permanente, Palermo 2008.

GUIDI ET AL. 1995 = A. Guidi, A. Corradetti, G. Iridolfi, *Il cimitero monumentale di Verona: un tentativo di analisi funeraria*, in *Quaderni di archeologia del Veneto*, 11, pp. 204 sgg.

GULLETTA 2011 = M. I. Gulletta = Taormina, in Nenci G., Vallet G. (a cura di), *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche (BTCGI)*, Pisa-Roma, XX, 2011, pp. 55-112.

GUZZO 1978 = P. G. Guzzo, *Acquappesa. Loc. Aria del Vento (Cosenza). Scavo di una struttura di epoca ellenistica*, in *Nsc* 1979, pp. 465-479.

GUZZO 1993 = P. G. Guzzo, *Oreficerie dalla Magna Grecia*, Taranto 1993.

HAVERFIELD 1905 = F. Haverfield, *The Romanization of Roman Britain*, in *Proceeding of the British Academy*, 2, 1905, pp. 185-192.

HEAD 1874 = B. V. Head, *Coniage of Siracusa*, 1874.

HEMPEL 2001 = K. G. Hempel, *La necropoli di Taranto nel II e I sec. a.C. Studi sulla cultura materiale*, Taranto 2001.

HERTZ 1974 = R. Hertz, *Contribution a une étude sur la représentation collective de la mort*, in *L'Année sociologique*, X, 1905-1906, tr. it. *Sulla rappresentazione collettiva della morte*, Roma 1974.

HINGLEY 2005 = R. Hingley, *Globalizing Roman Culture: Unity, Diversity and Empire*, London-New York 2005.

HODDER 1982 = I. Hodder, *Symbols in action. Ethnoarchaeological studies of material culture*, Cambridge 1982.

HODDER 1992 = I. Hodder, *Leggere il passato. Tendenze attuali dell'archeologia*, Torino 1992.

- HÖRICHT 1995 = L. A. S. Höricht, *I vetri romani di Ercolano*, Roma 1995.
- HOUBY-NIELSEN 1995 = S. E. Houby-Nielsen, *Burial Language*, in *Archaic and Classical Kerameikos*, Proceedings of the Danish School at Athens, 1955, pp. 129-191.
- HOUEL 1784: J. Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malta et de Lipari*, Paris 1784.
- HOWLAND 1958 = R. H. Howland, *The Athenian agor, IV. Greek lamps and their survivals*, Princeton 1958.
- ICARD GIANOLIO ET AL. 1992 = N. Icard Gianolio, A. V. Szabados, *Nereides*, in *LIMC VI*, 1992, pp. 785-824.
- IMMERWAHR 1971: S.A. Immerwahr, *Neolithic and the Bronze Age*, *AthAgora*, 13, Princeton 1971.
- INGOGLIA 2007 = C. Ingoglia, *La necropoli greco-romana di Lipari: storia degli scavi e prospettive di ricerca*, in *Sicilia Antiqua IV*, Pisa-Roma 2007, pp. 49-61.
- IODICE ET AL. 2000 = S. V. Iodice, M. Raimondi, *Puteoli, Via Celle, Colombario con ipogeo, mausoleo con esedra*, Atti del VII Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (Saint Romaim en Gal-Vienne, 6-10 ottobre 1998), Vienna 2000, pp. 287-294.
- ISINGS 1957 = C. Isings, *Roman glass from dated finds*, Groningen 1957.
- JIMENEZ DIEZ 2007 = A. Diez Jimenez, *Culto a los ancestros en época romana: los cipos funerarios de las necrópolis de baelo claudia (bolonia, Cádiz)*, in *Archivo Español de Arqueología*, vol. 80, 2007, pp. 75-106.
- JIMENEZ DIEZ 2010 = A. Diez Jimenez, *Roman Settlements / Punic Ancestors. Some Examples from the Necropoleis of Southern Iberia*, in *Bollettino di Archeologia on line I* 2010, pp. 25-43.
- KALE AKTE = *Kalè Actè. Scavi in contrada Pantano di Caronia Marina. Messina (2003-2005)*, (a cura di) C. Bonanno, Roma 2009.
- Kustermann Graf 2002: A. Kustermann Graf, *Selinunte. Necropoli di Manicalunga. Le tombe della Gaggera*, Soveria Mannelli 2002.
- LA CITTA' DI LILIBEO = *Il Museo Archeologico "Baglio Anselmi". Itinerari didattici: dal*

museo al territorio, LA città di Lilibeo, 3, Palermo 2007.

LA LOMIA 1962 = M. R. La Lomia, *Ricerche archeologiche nel territorio di Canicattì: Vito Soldano*, in *Kokalos* VII, 1961, pp.157-165.

LA ROCCA ET AL. 1976 = E. La Rocca, A. De Vos, M. De Vos, *Guida archeologia di Pompei*, Milano 1976.

LA ROSA 1971 = A. La Rosa, Siracusa. Lavori nella Latomia di S. Venera, in *Nsc* 1971, pp. 575-580.

LA ROSA 1987 = V. La Rosa, *Archeologia e storiografia: quale Sicilia*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Torino 1987, pp. 699-731.

LA TORRE 2002 = G. F. La Torre, *Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa. L'edificio sacro in località Imbelli di Campora San Giovanni*

LA TORRE 2004 = G. F. La Torre, *Il processo di romanizzazione della Sicilia. Il caso di Tindari*, in *SicAnt* 1, 2004, pp. 111-146.

LA TORRE ET AL. 2006 = G. F. La Torre, F. Mollo (a cura di), *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, Di.SC.A.M. 2006.

LA TORRE 2011 = G. F. La Torre, *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione greca d'Occidente*, Bari 2011.

LA TORRE ET AL. 2013 = G. F. La Torre, F. Mollo (a cura di) , *Finziade I. Scavi sul monte Sant'Angelo di Licata (2003-2005)*, Roma 2013.

LAGONA 1973 = *La collezione Santapaola nel Museo di Lentini*, Catania 1973.

LAMAGNA 1991 = G. Lamagna, *Aadrano. Necropoli occidentale. Saggi di scavo 1990*, in *SicA* 1991, pp. 47-52; 76-77.

LAMBOGLIA 1950 = N. Lamboglia, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana. Parte prima. Campagne di scavo 1938-1940*, Bordighera 1950.

LAMBOGLIA 1950 = N. Lamboglia, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I congresso internazionale di Studi Liguri*, 1950, pp. 140-206.

LAMBOGLIA 1952 = N. Lamboglia, *Apuntes sobre cronología céramica*, in *Publicaciones del Seminario de Arqueología y Numismática Aragonesas*, III, 1952, pp. 73-90.

LANERI 2013 = F. Laneri, *Archeologia della morte*, Roma 2013.

LANTERI ET AL. 2014 = R. Lanteri, I. Giordano, *Indagini archeologiche preventive: nuovi dati sulla viabilità antica nel territorio megarese*, in D. Malfitana, G. Cacciaguerra (a cura di), *Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e di tesi universitarie*, Catania 2014, pp. 181-193.

LANZI 2019 = D. Lanzi, *Ceramica miniaturistica e ceramica d'uso comune dal santuario di Panetelle (Mondragone, Caserta)*, in *Polygraphia* 1, 197, 2019, pp. 197-215.

LAURENCE ET AL. 1998 = R. Laurence, J. Berry (a cura di), *Cultural Identity in the Roman Empire*, London-New York 1998.

LAURICELLA 2002 M. LAURICELLA, *I materiali*, in R.M. Bonacasa Carra (a cura di), *La Sicilia centro- meridionale tra il II ed il VI secolo d.C.*, Caltanissetta 2002.

LAUTER 1986 = H. Lauter, *L'architettura dell'Ellenismo*, Milano 1986.

LAZAR 2003 = I. Lazar, *Rimsko steklo slovenije the roman glass of Slovenia*, Ljubljana 2003.

LEACH 1976 = E. Leach, *Culture and communication: the logic by which symbols are connected*, Cambridge 1976.

LEACH 1977 = E. Leach, *A view from the bridge*, in M. Spriggs (ed.), *Archaeology & Anthropology: Areas of Mutual Interest*, Oxford 1977, pp. 161-176.

LEONE ET AL. 2005 = R. Leone, M. Viara, *Contrada Concadenari: l'edificio monumentale; la "domus", i monumenti funerari ed altre emergenze*, in U. Spigo (a cura di), *Tindari. L'area archeologica e l'antiquarium*, Milazzo 2005, pp. 68-71.

LEPORE ET AL. 2010 = L. Lepore, P. Turi (a cura di), *Caulonia tra Crotona e Locri, Atti del Convegno Internazionale. Firenze 30 Maggio- 1 Giugno 2007*, tomo I e II, Firenze 2010.

LEVI 1949 = D. Levi, *Le necropoli puniche di Olbia*, in *StSard* 9, 1949, pp. 5-120.

LIBERTINI 1942 = G. Libertini, *Orientamenti problemi e metodi dell'archeologia romana negli ultimi decenni*, in *Corvina*, 4, Budapest 1942pp. 176-186.

LIBERTINI 1947 = G. Libertini, *Centuripe. Scavi nella necropoli in contrada Casino*, in *NSA* VIII, 1, 1947, pp. 259-311.

LIBERTINI 1956 = G. Libertini, *Necropoli romana e avanzi bizantini nella via Dottor Consoli*, in *NSA* 10, 1956, pp. 170-189.

LIPPOLIS 1994 = E. Lippolis (a cura di), *Taranto. La necropoli: Aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a. C.*, *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, III, 1, a cura di E. Lippolis, Taranto 1994.

LILIBEO 1984 = *A.A. V. V. Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.*, Palermo 1984.

LIPPOLIS ET AL. 1990 = E. Lippolis, L. Giardino, R. Scionti, P. Tarentini, *Emergenze e problemi archeologici. Manduria-Taranto-Heraclea*, Manduria 1990.

LIPPOLIS 1994 = (a cura di). E. Lippolis, *Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, *Catalogo del Museo Archeologico Nazionale di Taranto*, III, 1 Taranto 1994.

LIVERANI ET AL. 2010 = P. Liverani, G. Spinola, P. Zander, *Le necropoli vaticane. La città dei morti di Roma*, Milano 2010.

LOCRI II = *Locri Epizefiri. II. Gli isolati 12 e 13 dell'area di Centocamere*, M. Barra Bagnasco (a cura di), Torino 1989.

LOCRI III = *Locri Epizefiri. III. Cultura materiale e vita quotidiana*, M. Barra Bagnasco (a cura di), Torino 1989.

LOCRI IV = *Locri Epizefiri. IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la casa dei Leoni* M. Barra Bagnasco (a cura di), Torino 1992.

LOCRI VI = *Locri Epizefiri. VI. Nella casa di Ade. La necropoli di Lucifero*, D. Elia (a cura di), Firenze 2010.

LOESCHCKE 1919 = S. Loeschcke, *Lampen aus Vindonissa. Ein Beitrag zur Geschichte von Vindonissa und des antiken Beleuchtungswesens*, Zurigo 1919.

LOMAS 1998 = K. Lomas, *Roman imperialism and the city in Italy*, in R. Laurence, J. Berry (eds), *Cultural Identity in the Roman Empire*, London-New York 1998, pp. 75-76.

LUCAS 1912= C. B. Lucas, *Greater Rome and Greater Britain*, Oxford 1912.

LUCY S. J. 2000 = S. J. Lucy, *Sviluppi dell'archeologia funeraria negli ultimi 50 anni*, in N. Terrenato (a cura di), *Archeologia Teorica, V*, Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in

archeologia (Certosa di Pontignano-Siena, 9-14 agosto 1999), Firenze 2000, pp. 311-322.

LUGLI 1955 = G. Lugli, *L'architettura in Sicilia nell'età ellenistica e romana*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura*, Roma 1955, pp. 88-107.

LUGLI 1957 = G. Lugli, *La Tecnica Edilizia Romana. Con Particolare Riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957.

M. L. II = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunìs Lipàra vol. II. La Necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo 1965.

M. L. V = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunìs Lipàra vol. V. Scavi nella necropoli greca di Lipari*, Palermo 1991.

M. L. VII = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunìs Lipàra vol. VII. Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984)*, Palermo 1994.

M. L. IX = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunìs Lipàra vol. IX. Topografia di Lipari in età greca e romana*, voll. 1-2, Palermo 1998.

M. L. X = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunìs Lipàra vol. X. Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Palermo 2000.

M. L. XI = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunìs Lipàra vol. XI. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nel terreno vescovile*, voll. 1-2, Palermo 2001.

M. L. XII = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunìs Lipàra vol. XII. Le iscrizioni lapidarie greche e latine delle isole Eolie*, Palermo 2003.

MAFFETTONE 1992 = R. Maffettone, *Colonizzazione focea e culture indigene della Lucania occidentale*, in *Apollo VIII*, 1992, pp. 17-42.

MAGRO ET AL. 2017 = M. T. Magro, E. Varotto, R. Brancato, E. Platania, *Studio antropologico e faunistico dei reperti provenienti dalla necropoli di età romano-imperiale di Contrada Pianotta di Calatabiano (CT)*, Cenabis bene. L'alimentazione nella Sicilia greca e romana (XIV Convegno di Studi sulla Sicilia antica), Caltanissetta 1-2 dicembre 2017.

MAISELLO 1994 = L. Maisello, *La necropoli ellenistica: le lucerne*, in (a cura di). E. Lippolis, *Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, *Catalogo del Museo Archeologico Nazionale di Taranto*, III, 1 Taranto 1994, pp. 337-352.

MALFITANA ET AL. 2009 = D. Malfitana, E. Botte, C. Franco, M. G. Morgano, A. L. Palazzo, *Roman Sicily Project (RSP): Ceramics and Trade. A multidisciplinary approach to the study of material culture assemblages. First overview: the transport amphorae evidence*, in D. Malfitana, J. Poblome (a cura di), *Facta. A Journal of Roman Material Culture Studies*, 2, 2008, 2009, pp. 127-192.

MALFINATA ET AL. 2014 = D. Malfitana, C. Franco, G. Cacciaguerra, G. Fragalà, *Archeologia della Sicilia romana, tardoantica e medievale: focus e prospettive di ricerca su documenti, cultura materiale e paesaggi*, in D. Malfitana, G. Cacciaguerra (a cura di), *Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e di tesi universitarie*, Catania 2014, pp. 287-301.

MALFITANA ET AL. 2014 = D. Malfitana, G. Leucci, G. Cacciaguerra, L. De Giorgi, G. Fragalà, *La Guglia d'Agosta: indagini archeo-geofisiche per una nuova conoscenza e percezione culturale del monumento*, in D. Malfitana, G. Cacciaguerra (a cura di), *Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e di tesi universitarie*, Catania 2014, pp. 161-179.

MALFITANA ET AL. 2015 = D. Malfitana, G. Cacciaguerra, *Archeologia della produzione ceramica nella Sicilia ellenistica e romana. Primi dati dal quartiere artigianale di Siracusa*, in *Herom*, 4, 2, 2015, pp. 224-275.

MANDIĆ 2011 = J. Mandić, *Ceramica a figure rosse, sovraddipinta e miniaturistica*, in I. Battiloro, M. Osanna (a cura di), *Brateis Datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Venosa 2011, pp. 99-112.

MANGANARO 1980 = G. Manganaro, *La provincia romana*, in E. Gabba, G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, II, 2, *La Sicilia romana*, Napoli 1980, pp. 451-461.

MANGANARO 1988 = G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW*, II.11.1, Berlino-New York 1988, pp. 3-89.

MANGANARO 1999 = G. Manganaro, *Annotazioni sulla epigrafia di Lipara*, in M. I. Gulletta (a cura di), *Sicilia Epigrafica. Atti del Convegno di Studi (Erice, 15-18.10.1998)*, Pisa 1999, pp. 425-437.

MARINO 1993-1994 = R. Marino, *Storiografia romana. Comunicazione di aggiornamento*, in *Atti dell'VIII Congresso internazionale di storia sulla Sicilia Antica (Palermo 18-23 aprile 1993)*, *Kokalos*, XXXIX-XL 1993-1994, pp. 592-593.

MARINO 2007 = R. Marino, *Centralità e/o marginalità della Sicilia tra la crisi della res*

pubblica e i primi anni dell'impero, in C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati (a cura di) *La Sicilia Romana tra Repubblica e Alto Impero*, (Atti del Convegno di Studi 20-21 Maggio 2006) Caltanissetta 2007, pp. 8-26.

MARTINELLI 2014 = M. C. Martinelli, *Uno strumento musicale in bronzo nelle collezioni del Museo Archeologico "Luigi Bernabò Brea" a Lipari*, in A. Bellia (a cura di), *Musica, culti e riti nell'Occidente greco*, Pisa-Roma 2014, pp. 145-149.

MARUGGI 1994 = G. A. Maruggi, *La tipologia delle tombe, in Taranto. La necropoli*, pp. 69-106.

MASCI 2020 = P. Masci, *Archeologia a Camarina. Ceramiche e utensili in età ellenistica*, Roma 2020.

MASTELLONI 2005 = M. A. Mastelloni, *Messana e i Mamertini*, in *Lo Stretto di Messina*, 2005, pp. 275-292.

MASTELLONI ET AL. 1988 = M. A. Mastelloni, U. Spigo, *Agli albori della ricerca archeologica nelle Eolie. Scavi e scoperte a Lipari nel XIX secolo*, Messina 1988.

MATTINGLY ET AL. 1997 = D. J. Mattingly, (a cura di), *Dialogues in Roman Imperialism: Power, Discourse, and Discrepant Experience in the Roman Empire*, in *JRA Suppl. Series 23*, 1997.

MAUCERI 1877 = L. Mauceri, *Relazione sulla necropoli del Fusco in Siracusa*, *Ann Inst.* XLIX 1877, pp. 37-58.

MAZZOCHIN 2009 = S., Mazzochin, *La ceramica comune romana*, in J. Bonetto, G. Falezza, A. R. Ghiotto (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006*, vol. II, 2, I materiali romani e gli altri reperti, Padova 2009, pp. 699-731.

MICCICHE' ET AL. 2007 = C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati (a cura di), *La Sicilia Romana tra Repubblica e Alto Impero*, (Atti del Convegno di Studi 20-21 Maggio 2006) Caltanissetta 2007.

MILITELLO 1961 = E. Militello, *Troina. Scavi effettuati dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania negli anni 1958 e 1960*, in *Nsc* 1961, pp. 322-404.

MILLS 1905 = E. Mills, *The Decline and Fall of the British Empire*, Oxford 1905.

MINOZZI ET AL. 2008 = S. Minozzi, F. Zabotti, *Elaborazione di metodiche comuni. Una banca dati archeologica ed antropologica per la gestione dei dati di scavo*, in J. Scheid (a cura

di), *Pur une archéologie du rite: Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, Roma 2008, pp. 337-349.

MOLE' 1997-1998 = C. Molè, *Dinamiche di trasformazione nelle città della Sicilia orientale e tardoantica*, in *Kokalos*, XLIII-XLIV 1997-1998, pp. 153-190.

MOLE' 1999 = C. Molè, *Dinamiche di acculturazione in epoca augustea*, i in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, eds. M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, Messina, 1999, pp. 415-438.

MOLLO 2001 = F. Mollo, *Ai confini della Brettia. Insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere Marittimo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza*, Soveria Mannelli 2003.

MOMIGLIANO 1979 = A. Momigliano, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in *AA. VV., Storia della Sicilia*, I, Napoli 1979, pp. 767-777.

MONTANARI 2015 = P. Montanari, *Testimonianze storiche ed archeologiche a confronto. Annia Regilla e il "triopio" al parco della Caffarella*, in *Lazio ieri e oggi. La rivista di Roma e della sua regione*, LI, 8,(609), 2015, pp. 230-233.

MOREL 1966 = J. P. Morel, *Assoro. Scavi nella necropoli*, in *Nsc* XX, 1966, pp. 232-287.

MOREL 1981 = J. P. Morel, *La céramique campanienne: les formes*, *Bibliographie des écoles françaises d'Athènes et Rome*, Roma 1981.

MORRIS 1987 = I. Morris, *Burial and Ancient Society: The Rise of the Greek City State*, Cambridge 1987.

MORRIS 1992 = I. Morris, *Death – Ritual and social structure in classical antiquity*, Cambridge 1992.

MUGGIA 2004: A. Muggia, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze 2004.

MÜNSTER 1909 = S. L. Münster, *Keramische Funde in Haltern*, 1909.

MUNZI 1998 = P. Munzi, *Laos: aspetti di vita quotidiana attraverso lo studio del materiale ceramico*, in *Atti Tortora*, 1998, pp. 91-98.

MURPHY 2008 = M. Murphy Eileen, *Deviant burial in the Archaeological record*, *Studies in Funerary Archaeology*, vol. 2, Oxford 2008.

MUSUMECI 2010 = A. Musumeci, *Le terrecotte figurate nella necropoli di contrada Casino*, in G. Biondi (a cura di), *centuripe. Indagini archeologiche e prospettive di ricerca*, Enna 2010, pp. 39-114.

NECROPOLI BRINDISI = *La necropoli di via dei Cappuccini a Brindisi* (Mostra 1985-1986), Brindisi 1988.

NENCI ET AL. 1984 SGG. = G. Nenci, G. Vallet, *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche (BTCGI)*, Scuola Normale Superiore & École Française di Roma e del Centre J. Bérard di Napoli, III e sgg., Pisa-Napoli 1984 e sgg.

NICOLETTI 2015 = F. Nicoletti, *La tomba romana di Via San Filippo a Catania*, in F. Nicoletti (a cura di), *Catania Antica, nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 431-444.

NIZZO 200 = V. Nizzo, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Napoli 2007.

NIZZO 2015a = V. Nizzo (a cura di), Romarché 2015 - Archeologia e antropologia della morte, III Incontro di studi di antropologia e archeologia a confronto, *École Française de Rome, Roma 20-22 maggio 2015*, in c.d.s.

NIZZO 2015b = V. Nizzo, *Archeologia e Antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015.

OLCESE 1003 = G. Olcese, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagini archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del cardine*, Firenze 1993.

OLCESE 1998 = G. Olcese, *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova 1998.

OLCESE 2003 = G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova 2003.

OLCESE 2011 = G. Olcese, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali RELITTI del Mediterraneo occidentale*, Roma 2011.

OLCESE ET AL. 2016 = G. Olcese, C. Coletti, *Ceramiche dai contesti repubblicani del territorio di Ostia*, Roma 2016.

OLLA' ET AL. 2013 = A. Ollà, A. Sardella, U. Spigo, M. C. Martinelli, L.

Giordano, *Nuovi dati e materiali dalla necropoli di Lipari: la campagna di scavo 2012-2013*, in C. Malacrino, S. Bonomi (a cura di) *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia tra antichità e medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi. Reggio di Calabria, 22-25 ottobre 2013, pp. 387-398.

OLLA' 2009 = A. Ollà, *Uno stabilimento per la lavorazione del pesce a Milazzo. Primi dati*, in G. Tigano (a cura di), *Mylai II, Scavi e ricerche nell'area urbana (1996-2005)*, Messina 2009, pp. 253-270.

ORSI 1891 = P. Orsi, *Siracusa. Nuove scoperte di antichità siracusane*, in *NSA*, 1981, pp. 377-416.

ORSI 1894 = P. Orsi, *Siracusa. Necropoli del Fusco*, in *NSA*, 1984, pp. 445-486.

ORSI 1896 = P. Orsi, *Tindari. Scavi nella necropoli antica della città*, in *NSA* 4, 1986, pp. 116-117.

ORSI 1897 = P. Orsi, *Siracusa: di alcune necropoli secondarie a Siracusa*, in *NSA*, 1897, pp. 471-504.

ORSI 1901 = P. Orsi, *Siracusa: scoperte nel predio d'Agata in contrada Zappalà*, in *NSA*, 1901, pp. 336-344.

ORSI 1903 = P. Orsi, *Siracusa: opere idrauliche, militari, e sepolcri arcaici rinvenuti al Fusco presso Siracusa nel 1903*, in *NSA*, 1903, pp. 517-534

ORSI 1905 = P. Orsi, *Siracusa: scoperte nel sud-est della Sicilia (Luglio 1904-Giugno 1905)*, in *NSA*, 1905, pp. 381-402.

ORSI 1907 = P. Orsi, *Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio 1905-1907, VI Siracusa*, in *NSA*, 1907, pp. 740-773.

ORSI 1912a = P. Orsi, *Messina*, in *NSA*, 1912, pp. 456-458.

ORSI 1912b = P. Orsi, *Centuripe. Nuove indagini nella necropoli*. in *NSA*, 1912, pp. 419-40.

ORSI 1913 = P. Orsi, *Siracusa: di alcuni ipogei recentemente scoperti a Siracusa*, in *NSA*, 1913, pp. 257-280.

ORSI 1915 = P. Orsi, *VII. Catania*, in *NSA*, 1915, pp. 215-225.

ORSI 1916 = P. Orsi, *Messana: la necropoli romana di S. Placido e altre scoperte avvenute nel 1910-1915*, in *MonAl* XXIV, 1916, pp. 121-218.

ORSI 1918 = P. Orsi, *Catania. Scoperte varie di antichità negli anni 1916 e 1917*, in *NSA*, 1918, pp. 53-71.

ORSI 1919b = P. Orsi, *Taormina, necropoli sicula al Cocolonazzo di Mola*, in *NSA* 1919, pp. 360-369.

ORSI 1920 = P. Orsi, *Siracusa: sepolcri siculi sul ciglione mer. dell'Epipole*, in *NSA*, 1920, pp. 303-327.

ORSI 1929 = P. Orsi, *Lipari. Esplorazioni archeologiche (tav. IV)*, in *Nsc* 1929, pp. 61-97.

ORSI 1929 = P. Orsi, *Nuovi dati di una grande necropoli di Messana*, in *NSA*, 1929, pp. 46-58.

ORSI 1894 = P. Orsi, *Siracusa. Necropoli del Fusco*, in *NSA*, 1984, pp. 445-486.

ORTALLI 2008 = J. Ortalli, *Scavo stratigrafico e contesti sepolcrali. Una questione aperta*, in J. Scheid (éd.), *Pour une archéologie du rite: Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, Roma 2008, pp. 137-159.

ORTALLI ET AL. 2008 = J. Ortalli, D. Baldoni, M.T. Pellicioni, *Le tombe e i corredi*, in J. Ortalli, D. Baldoni, M.T. Pellicioni, (a cura di) *Pian di Bezze di Sarsina, la necropoli romana*, Bologna 2008, pp. 21-180

ORTALLI 2010 = J. Ortalli, *Morti inquiete e tombe anomale tra storia, antropologia e archeologica*, in M. G. Belcastro, J. Ortalli (a cura di), *Sepulture Anomale. indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna. Giornata di studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009)*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 28, Firenze 2010, pp. 23-37.

ORTALLI 2011 = J. Ortalli, *I romani e l'idea dell'oltretomba tra monumenti, immagini e scritture*, in *Ostraka* 19, 2011, pp. 79-106.

ORTALLI 2011 = J. Ortalli, *Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum (ThesCRA)*, VI, Fondation pour le Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC), Basel, Los Angeles 2011, pp. 198-215.

OSTIA I = *Ostia I. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV*, A. Carandini, E. Fabbricotti, C. Gasparri (edd.), (StMisc, 13), 1968.

OSTIA II = Ostia II. *Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I*, A. Carandini, E. Fabbrocotti, F. Berti (edd.), (StMisc, 16), 1970.

OSTIA III = Ostia III. *Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*, A. Carandini, C. Panella (edd.), (StMisc, 21), 1973.

OSTIA IV = Ostia IV. *Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV*, A. Carandini, C. Panella (edd.), (StMisc, 23), 1977.

PACE 1945 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, Roma-Napoli 1945, III, pp. 711-712.

PARKER PEARSON 1990 = M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill, 1990.

PARMEGGIANI 1985 = G. Parmeggiani, *Vogbenza, necropoli. Analisi di alcuni aspetti del rituale funerario*, in *Vogbenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1985 (II ed.), pp. 203-219.

PARRA 1995 = C. Parra, *L'edificio ellenistico nella conca orientale*, in *Entella I*, Pisa 1995, pp. 9-76.

PASQUALINI 2009 = M. Pasqualini (a cura di), *Les céramique communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits. II s. av. J.-C. – III s. apr. J.-C.*, Napoli 2009.

PAUTASSO 2015 = A. Pautasso, *Giovanni Rizza e l'archeologia urbana a Catania nella seconda metà del XX secolo*, in F. Nicoletti (a cura di), *Catania Antica, nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 721-739.

PATANE' 2002 = R. P. A. Patanè, *Centuripe in età ellenistica: i rapporti con Roma*, in G. Rizza (a cura di), *Scavi e ricerche a Centuripe*, Catania 2002, pp. 169-187.

PAVIA 2001 = G. Pavia, *L'indagine archeologica. Stratigrafia e fasi*, in *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, II, 1, (a cura di) G. M. Bacci, G. Tigano, Messina 2001, pp. 12-20.

PAVOLINI 1981 = C. Pavolini, *Le lucerne dell'Italia romana*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di) *Società romana e produzione schiavistica*, II, Bari 1981, pp. 139-184.

PAVOLINI 1987 = C. Pavolini, *Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C.*, in *Céramique hellénistiques et romaines*, II, Besançon m, 1987, pp. 139-166.

PAVOLINI 1993 = C. Pavolini, *Lucerne italiche tardo-repubblicane*, in *Pact* 40, 6, 1993, pp. 77-88.

PAVOLINI 2000 = C. Pavolini, *Scavi di Ostia. La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'antiquarium*, Roma 2000 (Scavi di Ostia XIII).

PELAGATTI ET AL. 1970 = P. Pelagatti, Curcio G., *Akraï (Siracusa). Ricerche nel territorio*, in *NSA* 24, 1970, pp. 436-499.

PERKINS 2007 = P. Perkins, *Aliud in Sicilia? Cultural development in Rome's first province, Articulating local cultures: power and identity under the expanding Roman Republic*, a cura di P. Van Dommelen and N. Terrenato ("JRA", Supplementary series, 63), Portsmouth-Rhode Island 2007, pp. 33-54.

PERLZWEIG 1961 = J. Perlzweig, *Lamps of the roman period. Forst seventh century after Christ*, in *Athenian Agora*, VII, Princeton 1961.

PERONI 1967 = R. Peroni, *Tipologia e analisi stilistica nei materiali delle preistorie_ breve messa a punto*, in *DialA* 2, 1967, pp. 155-158.

PESCE 1968 = G. Pesce, *Chia. Scavi nel territorio*, in *Nsc* 1968, pp. 309-345.

PETRIGNANI 1984 = A. Petrigani, *Tecnologie dell'architettura*, Roms 1984.

PINZONE 1978 = A. Pinzone, *Sulle civitates foederate di Sicilia: problemi di storia e cronologia*, in *ASM*, 3, 1978, pp. 353-379.

PINZONE 1981 = A. Pinzone, *Per la storia di Messana Mamertina, 1*, ArchStorMess, XXXII, 1981, pp. 5-54.

PINZONE 1984-1985 = A. Pinzone, *Storia e storiografia della Sicilia Romana, Kokalos XXX-XXXI*, 1984-1985, pp. 361-398.

PINZONE 1995 = A. Pinzone, *A proposito della romanizzazione della Sicilia nell'età delle guerre puniche*, in M. Caccamo Caltabiano (a cura di), *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II*, Messina 1995, pp. 457-493.

PINZONE 1997 = A. Pinzone, *La romanizzazione della Sicilia occidentale in età repubblicana*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Atti, II, CESDAE 1997, pp. 849-878.

PINZONE 1999 = A. Pinzone, *Provincia Sicilia. Ricerche di storia della Sicilia romana da*

Gaio Flaminio a Gregorio Magno, Catania 1999.

PINZONE 2004 = A. Pinzone, *I socii navales siciliani*, in Caltabiano Caccamo M., Campagna L., Pinzone A. (a cura di), *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a. C. Archeologia, numismatica, storia: Atti dell'incontro di studio (Messina 4–5 Luglio 2002)*, Messina 2004, pp. 11–34.

PIRANDELLO 1915 (1938) = I. Pirandello, *Colloquio con i personaggi*, in *Novelle per un anno*, Appendice, 23, Milano 1915 (1938).

PIZZO 2002 = M. Pizzo, *Coroplastica votiva e architettura, ceramiche greche e siceliote*, in M. Castoldi, M. Volontè (edd.), *Museo Archeologico di Cremona. Le Collezioni. Grecia, Italia meridionale e Sicilia*, Milano 2002, pp. 148-155

POLI 2006 = N. Poli, *A proposito del vasellame miniaturistico nei contesti culturali dell'Italia meridionale*, in *Quaderni friuliani di archeologia*, XVI, 2006, pp. 239-246.

POLLONE 2014 = S. Pollone, *La necropoli di Porta Nocera: un percorso di memorie*, in R. Picone (a cura di), *Pompei accessibile. Per una fruizione ampliata del sito archeologico*, Roma 2014, pp. 287-297.

POMARICO = *Pomarico Vecchio I. Abitato, mura, necropoli, materiali. I*, M. Barra Bagnasco (a cura di), Galatina 1997.

PONTRANDOLFO ET AL. 1992 = A. Pontrandolfo, A. Rouveret, *Le Tombe dipinte a Paestum*, Modena 1992

PONTRANDOLFO ET AL. 2011 = A. Pontrandolfo, A. Santoriello, *Fratte. L'area a vocazione artigianale e produttiva*, Salerno 2011.

PORTALE 2001-2002 = E. C. Portale, *Per una rilettura delle arti figurative nella provincia Sicilia: Pittura e mosaico tra continuità e discontinuità*, in *SEIA*, VI-VII, 2001-2002, pp. 43-90.

PORTALE 2005 = E. C. Portale, *Sicilia*, in E. C. Portale, S. Angiolillo, C. Vismara (a cura di), *Le grandi isole del Mediterraneo Occidentale. Sicilia, Sardegna, Corsica*, Roma 2005, pp. 117-188.

PORTALE 2006 = E. C. Portale, *Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistico-romana. Il caso di Solunto*, in *ArchCl* 57, 2006, pp. 49-114.

PORTALE 2007 = E. C. Portale, *A proposito di "romanizzazione" della Sicilia. Riflessioni sulla cultura figurativa*, in C. Micciché, S. Modeo, L. Santagati (a cura di) *La Sicilia*

Romana tra Repubblica e Alto Impero, (Atti del Convegno di Studi 20-21 Maggio 2006) Caltanissetta 2007, pp. 150-169.

PORTALE 2010 = E. C. Portale, "Iconografia funeraria" e pratiche devozionali nella Sicilia ellenistica: il "Totenmahl", in *Sicilia Antiqua*, VII, 2010, pp. 39-78.

PULCHERRIMA RES 2007 = A.A. V. V. Pulcherrima Res. *Preziosi ornamenti dal passato. Opere del Medagliere del Museo Archeologico Regionale "Antonio Salinas" di Palermo*, Siena 2007.

PRAG 2009 = R. W. J. Prag, *Identità siciliana in età romano-repubblicana*, in C. Ampolo (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo Antico*, vo. I, Pisa 2009, pp. 87-100.

PRIVITERA 1997-1998 = F. Privitera, *Scavi e ricerche nei comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia e nella necropoli di Monte Iudica*, in *Kokalos XLII-XLIII*, 1997-1998, pp. 275-289.

QUERCIA 2008 = A. Quercia, *Le ceramiche comuni di età romana*, in *Horti et Sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, F. Filippi (ed.), Roma 2008, 197-232.

RAGAZZI ET AL. 2018 = L. Ragazzi, L. Frontori, *Ceramica comune da mensa, da dispensa e di uso vario*, in Lynn Arslan Pitcher (a cura di), *Amoenissimis...Aedificiis. Gli scavi di Piazza Marconi a Cremona*, II, I materiali, Mantova 2018, pp. 29-76, tavv.1-69.

RAVESI 2017 = M. Ravesi, *Il corredo della sepoltura 122 della necropoli meridionale. Prime riflessioni*, in G. Tigano (a cura di), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Messina-Villa Pace. Mostra Archeologica, 5 febbraio-31 marzo 2016, Palermo 2017, pp. 127-133.

REMOTTI 1993 = F. Remotti, *Luoghi e corpi. Antropologia dello spazio, del tempo, del potere*, Torino 1993.

REMOTTI 2006 = F. Remotti, *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatometamorfosi*, Milano 2006.

ROMANO' 2008 = E. Romanò, *Tropea: le "tombe a cupa" scoperte in Piazza Duomo e nel cortile del Palazzo vescovile. Considerazioni sulla tipologia funeraria e sulle attestazioni calabresi*, in *Rogierius*, XI, n. 1, 2008, pp. 111-124.

RENFREW ET AL. 2009 = C. Renfrew, P. Bahn, *Archeologia. Teoria, metodi, pratica*, Bologna 2009.

RETIEF ET AL. 2010 = F. Retief, L. Cilliers, *Burial customs and the pollution of death in ancient Rome: procedures and paradoxes*, in *Acta Theologica*, 26, 2, 2010, pp. 128-146.

RICCI 1973 = M. Ricci, *Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane*, in *RStLig*, XXXIX, 1973, pp. 168-233.

RIZZA 1955 = G. Rizza, *Leontinoi*, in *Nsc* 1955, pp. 281-376.

RIZZA 1958-1959 = G. Rizza, *Necropoli romana scoperta a Catania in Via S. Euplio*, *Archivio storico per la Sicilia orientale*, 54-55, pp. 249-251.

RIZZA 1964 = G. Rizza, *Scavi e scoperte archeologiche a Catania nell'ultimo decennio*, in *Rotary Club di Catania* 1964, pp. 1-8.

RIZZA 1976-1977 = G. Rizza, *Attività dell'Istituto di archeologia dell'Università di Catania. Scavi e ricerche in Sicilia negli anni 1972-1975*, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-1977, pp. 636-646.

RIZZA 1979 = G. Rizza, *Catania. scavi e scoperte negli anni 1975-1978*, in *Cronache di Archeologia*, 18, 1979, pp. 103-105.

RIZZA 2002 = G. Rizza (a cura di), *Scavi e ricerche a Centuripe*, a cura di G. Rizza, Catania 2002.

RIZZA 2009 = S. Rizza, *Il "Castello di Corradino" a Centuripe. Un raro caso di mausoleo di età imperiale in Sicilia*, in *Bollettino d'arte*, serie 7, fasc. 3 (luglio – settembre 2009), p. 79-114.

ROBBEN 2004 = A. C. G. M. Robben (ed.), *Death, Mourning, and Burial: A Cross-Cultural Reader*, Londra 2004.

ROMAN LEAD-GLAZED CERAMICS 2021 = *Roman Lead-Glazes Ceramics. From the collection of the National Museum of the unification Alba Iulia*, Cluj-Napoca 2021.

RONCO ET AL. 1989 = D. Ronco, Gaggini C., *La necropoli di Hipponion – Vibo Valentia. Notizia antropologica preliminare*, in *AnnPisa* 19, 1989, pp. 811-823.

ROTROFF 1984 = S. I. Rotroff, *The origins and chronology of Hellenistic gray unguentaria*, in *AJA* 88, 1984, p. 258.

ROTROFF 1997 = S. I. Rotroff, *the Athenian Agora. Results of the excavations conducted by the American school of classical studies of Athens. 29. Hellenistic Pottery. Athenian and imported wheelmade Table Ware and related material*, Princeton N. J. 1997.

RUBINICH 2003 = M. Rubinich *Vetri da Locri Epizefiri*, in A. Coscarella (a cura di), *La conoscenza del vetro in Calabria attraverso le ricerche archeologiche*, Atti della Giornata di Studio (Università della Calabria, Rende 12 Marzo 2004), Soveria Mannelli 2003, pp.161-200.

RUGA 1996 = A. Ruga, *Monumenti funerari di Scolacium*, in *Notizie dal chiostro del monastero maggiore*, LVII, 1966.

RUGGERI ET AL. 2017 = P. Ruggeri, R. P. Orquín, *Cum agerent parentalia Norenses omnesque suo more ex oppido exissent: tradizioni funerarie in Sardegna fra Punici e Romani*, in C. Masseria, E. Marroni (a cura di), *DLALOGANDO. Studi in onore di Mario Torelli*, Pisa 2017, pp. 383-397.

RUSSO ET AL. 2009 = A. Russo, M. A. Vicari Sottosanti, *Tra Enotri e Lucani: le necropoli del V e IV secolo a.C., in località Tempa Cagliozzo di San Martino d'Agri (PZ)*, FOLDER-it-2009-139, pp. 1-25.

RÜTTI 1991 = B. Rützi, *Die römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst Katalog und Tafeln*, 1991.

SAGUI' 2010 = L. Sagui, *il vetro antico*, in *I quantobasta della Libreria Archeologica*, 2, Roma 2010, pp. 7-75.

SALINAS 1886 = A. Salinas, *Giardini di Taormina*, in *NSA* 1886, pp. 462-463.

SABBIONE 1994 = C. Sabbione, *Gli scavi in Piazza Duomo 1980*, in *AMediev*, XXI, 1994, pp. 351-355.

SALIBRA 2014 = R. Salibra, *Camarina. La necropoli di Passo Marinaro tra IV e III secolo a.C. Ceramica figurata siceliota dalla campagna di scavo 1972-1973*, in S. Struffolino (a cura di) *Dinamiche culturali ed etniche nella Sicilia orientale dall'età classica all'epoca ellenistica*, Atti del Convegno di Studi- Milano, 19-20 settembre 2013, pp. 157-185.

SALINAS 1899 = A. Salinas, *Colombario di età romana scoperto a S. Maria dei Palazzo presso Tusa, nell'area dell'antica Alesa*, in *NSA*, 1899, pp. 500-502.

SALINAS 1901 = A. Salinas, *Girgenti. Necropoli Giambertone a S. Gregorio*, in *NSA*, 1901, pp.29-39.

SARDELLA ET AL. 2001 = A. Sardella, M. G. Vanaria, *Lipari. La necropoli degli schiavi in contrada Portinenti*, (Castello di Lipari- Chiesa di Santa Caterina, agosto-ottobre 2001).

SARTORI 1976 = F. Sartori, *Le città italiote dopo la conquista romana*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, *ACSMG* 15, Taranto 1975, Napoli 1976, 83-137.

SAXE 1970 = A. A. Saxe, *Social Dimensions of Mortuary Practices*, Michigan 1970.

SCARDUELLI 2007 = P. Scarduelli, *Antropologia del rito. Interpretazioni e spiegazioni*, Torino 2007.

SCARPONI 2015 = A. S. Scarponi, *Sepulture ceramiche ed inumazione di età imperiale nel territorio di Farnese (VT). Risultati delle indagini in loc. Chiusa del Belli*, *FOLDER-it-2015-334*, pp. 1-15.

SCIBONA 1983 = G. Scibona, *Messina: sequenza stratigrafica nell'area del Palazzo della cultura (Is. 373)*, in *ASM*, XLII, Messina 1983, pp. 5-21.

SCIBONA 1984 = G. Scibona, *Messina, Storia della ricerca archeologica*, in Nenci G., Vallet G., (a cura di), *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche (BTCCI)*, Pisa-Napoli, X, 1992, pp. 16-65.

SCIBONA 1984-1985 = G. Scibona, *Messina: notizia preliminare sulla necropoli romana e sul giacimento preistorico del torrente Bocchetta*, in *Kokalos* XXX-XXXI, 1984-1985, II, 2, pp. 855-861.

SECCI 2012-2013 = R. A. Secci, *Religiosità greca e coroplastica punica. Materiali greco-orientali per lo studio dei cosiddetti brucia profumi a testa femminile*, in *L'archeologia punica e gli altri dei degli altri*, in *Byrsa*, pp. 21-24, 53-60.

SEGESTA 1995 = *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, in *AnnPisa*, III, XXV, 3-4, 1995, pp. 537-1295.

SENA CHIESA 1985 = G. Sena Chiesa, *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, Roma 1985, II, pp. 487-518.

SERRATI 2000a = J. Serrati, *The coming of the Romans: Sicily from the fourth to the first centuries B. C.*, in C. Smith, J. Serrati, *Sicily from Aeneas to Augustus. New Approaches in Archaeology and History*, Northampton-Cambridge 2000, pp. 109-113.

SERRATI 2000b = J. Serrati, *Garrison and Grain: Sicily between the Punic Wars*, in C. Smith, J. Serrati, *Sicily from Aeneas to Augustus. New Approaches in Archaeology and History*, Northampton-Cambridge 2000, pp. 114-133.

SERRITELLA 2017 = A. Serritella, *Fingere ex argilla. Le produzioni ceramiche a vernice*

nera dal Golfo di Salerno, Salerno 2009.

SETTEFINESTRE 1985 = A. Carandini (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena 1985.

SGARLATA 1978 = M. Sgarlata, *Il cristianesimo primitivo in Sicilia alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, in *Studi e materiali di storia delle religioni*, 22, 2, 1978, pp. 275-310.

SGARLATA 2005 = M. Sgarlata, *L'architettura sacra e funeraria tra città e territorio nella Sicilia sud-orientale*, in *Di abitato in abitato. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa-Catania, 3-5 aprile 2003)*, Pisa-Roma 2005, pp. 63-96.

SIANI 2018 = C. Siani, *Poseidonia-Paestum: nuovi dati dallo studio dei bambini in fasce*, in M. Cipriani, A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a cura di) *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 28-30 Giugno 2017, Pandemos 2018, pp. 691-698.

SOFIA 2020 = G. Sofia, *La necropoli di Abakainon. Aspetti dell'architettura funeraria nell'età tardo classica ed ellenistica in Sicilia*, in *BABESCH* 95, 2020, pp. 85-110.

SORACI 2016a = C. Soraci, *Città "privilegiate" in epoca repubblicana*, in *Dialogues d'histoire ancienne*, 42/I, 2016, pp. 97-136.

SORACI 2016b = C. Soraci, *La Sicilia romana. Sec. III a.C. - V d.C.*, Roma 2016.

SORDI 1961 = M. Sordi, *Timoleonte*, Palermo 1961.

SPADEA 1987 = R. Spadea, *Reggio*, in E. Lattanzi (a cura di), *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*, Roma-Reggio Calabria 1987, pp. 80-107.

SPADEA 2005 = R. Spadea (a cura di), *Scolacium, una città romana in Calabria. Il museo e il Parco archeologico*, Milano 2005.

SPATAFORA ET AL. 2010 = F. Spatafora, S. Vassallo, *L'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, Palermo 2010.

SPATAFORA ET AL. 2012 = F. Spatafora, L. DI Leonardo, *Palermo (Palazzo Trigona): su un lembo di necropoli tardo-ellenistica*, *La Città e le città della Sicilia antica*, Scuola Normale Superiore di Pisa, 18-21 Settembre 2012.

SPATAFORA 2013 = F. Spatafora, *La necropoli di Palermo tra primo ellenismo ed età repubblicana. Nuovi dati preliminari*, in O. Loretz, S. Ribichini, W. G.E. Watson and J. Á. Zamora (eds.), *Ritual, Religion and Reason Studies in the Ancient World*, Ugarit 2013, pp.

137-147.

SPATAFORA 2014 = F. Spatafora, *Palermo: la necropoli punica (scavi 2000-2005): spazio funerario, rituali e tipologie funerarie*, in *Sicilia antiqua*, XI, 2014, pp. 445-452.

SPIGO 2005 = U. Spigo (a cura di), *Tindari. L'area archeologica e l'antiquarium*, Milazzo 2005.

STEINBY 2001 = E. M. Steinby, *La necropoli della Via Triumphalis. Il rito funerario nel I sec. d.C.*, in *Culto dei morti e dei costumi funerari*, pp. 31-34.

STEK ET AL. 2014 = T. D. Stek, J. Pelgrom (eds) *Roman Republican colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Roma 2014.

STIAFFINI 1999 = D. Stiaffini, *Il vetro nel medioevo. Tecniche strutture manufatti*, Roma 1999.

STOBART 1912 = J. C. Stobart, *The Grandeur that was Rome: A survey of Roman culture and civilization*, London 1912.

STONE 2014 = S. C. Stone, *The Hellenistic and Roman Fine Pottery*, in *Morgantina Studies*, VI, Princeton 2014.

STRORONI MAZZOLANI 1991 = L. Storoni Mazzolani, *Iscrizioni funerarie romane*, Milano 1991.

TAGLIAMONTE 1994 = G. Tagliamonte, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia, Tyrrenica*. Studi archeologici sull'Italia antica, III, Roma 1994.

TALBERT 1975 = R. J. Talbert, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily: 344-317 B. C.*, New York 1975.

TAMBURELLO 1965 = I. Tamburello, *Palermo. La necropoli punico-romana. Aspetti e problemi*, in *ArchCl* 17, 1965, pp. 293-301.

TAMBURELLO 1966 = I. Tamburello, *Palermo-necropoli: rinvenimenti casuali del 1965*, in *Nsc* 1966, pp. 288-297.

TAMBURELLO 1968 = I. Tamburello, *I rinvenimenti nella necropoli di Palermo dal 1746 al 1953*, in *ArchCl* 20, 1968, pp. 302-320.

TAMBURELLO 1969 = I. Tamburello, *Palermo: rinvenimenti nel dicembre 1966*, in *Nsc*

1969, pp. 277-304.

TAMBURELLO 1994 = I. Tamburello, *Palermo. Storia della ricerca archeologica*, in Nenci G., Vallet G. (a cura di), *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche (BTCGI)*, Pisa-Napoli, XIII, 1994, pp. 205-241.

TAMBURELLO 1998 = I. Tamburello, *Palermo punico romana. La storia dei rinvenimenti archeologici*, Palermo 1998.

TERRANOVA 2013 = C. Terranova, *Lucerne*, in G. F. La Torre, F. Mollo (a cura di), *Finziade I. Scavi sul monte Sant'Angelo di Licata (2003-2005)*, pp. 254-259, Roma 2013.

TERRANOVA 2013 = C. Terranova, *Unguentari*, in G. F. La Torre, F. Mollo (a cura di), *Finziade I. Scavi sul monte Sant'Angelo di Licata (2003-2005)*, pp. 260-262, Roma 2013.

THOMAS 1976 = L. Thomas, *Antropologia della morte, tr. it.* Milano 1976.

THOMAS 1980 = L. Thomas, *Le cadavre. De la biologie à l'anthropologie*, Bruxelles 1980.

TIGANO 1991 = G. Tigano, *Modellini fittili di imbarcazioni dalla necropoli ellenistica di Milazzo*, in IV Rassegna di Archeologia subacquea (Giardini Naxos 1989), Messina 1991, pp. 51-70.

TIGANO 1993-1994 = G. Tigano, *Archeologia a Milazzo: nuove acquisizioni*, in *Kokalos* XXXIX - XL, II, 1, 1993-1994, pp. 1059-1085.

TIGANO 1997-1998 = G. Tigano, *Messina. Interventi di scavo lungo la Via Cesare Battisti (1994-1997)*, in *Kokalos* XLIII - XLIV, II, 1, 1997-1998, pp. 487-500.

TIGANO 1997-1998 = G. Tigano, *Milazzo. Scavi e ricerche tra il 1994 e il 1997*, in *Kokalos* XLIII - XLIV, II, 1, 1997-1998, pp. 513-545.

TIGANO 2001 = G. Tigano, *Scavi nella Necropoli lungo la Via Cesare Battisti (Isolati 83 e 96)*, in *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, II, 1, (a cura di) G. M. Bacci, G. Tigano, Messina 2001, pp. 77-97.

TIGANO 2002 = G. Tigano (a cura di), *Le necropoli di Mylai (VIII-I sec. a.C.)*, Milazzo 2002.

TIGANO 2009a = G. Tigano, *La necropoli urbana meridionale. Dati archeologici e prime considerazioni*, in *Alaisa-Halaesa*, (a cura di) G. Scibona, G. Tigano, Messina 2009, pp. 115-132.

TIGANO 2010-2011 = G. Tigano, *L'attività della Soprintendenza di Messina nel settore dei Beni Archeologici nel biennio 2009-2010*, in *ArchStMess*, 91-92, 2010-2011, pp. 327-347.

TIGANO 2011 = G. Tigano, *Messina. Scavi a Ganzirri e a Capo Peloro (2003-2006)*, Palermo 2011.

TIGANO 2011 = G. Tigano (a cura di), *L'Antiquarium archeologico di Milazzo*, Palermo 2011.

TIGANO 2012 = G. Tigano, *L'attività della Soprintendenza di Messina nel settore dei Beni Archeologici tra la fine del 2010 e il primo semestre del 2012*, in *ArchStorMess* 93, 2012, pp. 335-370.

TIGANO 2017 = G. Tigano, (a cura di), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Messina-Villa Pace. Mostra Archeologica, 5 febbraio-31 marzo 2016, Palermo 2017.

TORELLI 1980 = M. Torelli, *Tecniche edilizie romane*, in *Tecnologia, economia, e società nel mondo romano*, Atti del convegno (Como 27-29 settembre 1979), Como 1980, pp. 137-162.

TORELLI 1997 = M. Torelli, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997.

TONYNBEE 1971 = C. M. J. Toynbee, *Death and Burial in the Roman World*, Londra 1971 (tr. it. Roma 1993).

TORTORICI 2016 = E. Tortorici, *Catania antica, la carta archeologica*, Roma 2016.

TRONCHETTI 2006 = C. Tronchetti, *Metodo e strategie dello scavo archeologico*, Urbino 2006.

TULLIO 1979 = A. Tullio, *Cefalù. Necropoli. Campagne di scavo 1976-1978*, in *SicArc*, 40, 1979, pp. 43-45.

TULLIO 1980 = A. Tullio, *La necropoli ellenistico-romana di Cefalù. Scavi 1976-1979*, in *BCA Sicilia* 1, 1980, pp. 83-89.

TULLIO 1984-1985 = A. Tullio, *Scavi e ricerche a Cefalù (1980 – 1984)*, in *Kokalos* XXX – XXXI, 1984-1985, III, pp. 641-650.

TULLIO 1988 = A. Tullio, *Epitymbia ellenistici in Sicilia*, Akten des XIII

Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie, Berlin 1988, pp. 429-430.

TULLIO 1988-1989 = A. Tullio, *Scavi e ricerche a Cefalù (1984 - 1988)*, in *Kokalos* XXXIV-XXXV, 1988-1989, pp. 679-695.

TULLIO 1993-1994 = A. Tullio, *Scavi e ricerche a Cefalù (1988 - 1993)*, in *Kokalos* XXXIX – XL, 2, 1993-1994, pp. 1211-1232.

TULLIO 2008 = A. Tullio, *Cefalù. La necropoli ellenistica, vol. I*, Roma 2008.

TULUMELLO 2017 = G. Tulumello, *Studio antropologico dei resti infantili delle sepolture 110 e 358*, in G., Tigano (a cura di), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Messina-Villa Pace. Mostra Archeologica, 5 febbraio-31 marzo 2016, Palermo 2017, p. 115.

TUSA 1957 = V. Tusa, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Roma 1957.

VALENZA MELE 1991 = N. Valenza Mele, *Ricerche nella Brettia-Nocera Torinese. Risultati degli scavi e ipotesi di lavoro*, Napoli 1991.

VALENZA MELE 1991 = N. Valenza Mele, *Vita dell'aldilà e corredi funerari : evoluzioni comparate*, in *Dialogues d'histoire ancienne*, vol. 17, 2, 1991. pp. 149-174.

VALENTE ET AL. 1992 = I. Valente, B. Betchold, *Recenti scavi nella necropoli punica di Lilibeo: problemi e considerazioni*, in *CESDAE(a cura di), Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina 19-22 settembre 1991)*, Pisa-Ghibellina 1992, pp. 217-262.

VALENTI 1997-1998 = F. Valenti, *Note preliminari per lo studio degli insediamenti di età romana a Sud della piana di Catania*, in *Kokalos* XLIII – XLIV, 1997-1998, pp. 687-701.

VALLET 1954 = G. Vallet, *Messina. Necropoli ellenistica di Via S. Cecilia*, in *NSA*, 1954, pp. 51-53.

VALLET 1958 = G. Vallet, *Région et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, Paris 1958.

VAN GENNEP 1981 = A. Van Gennep, *Les rites de passage*, Parigi 1908, tr. it. *I riti di passaggio*, Torino 1981.

VAN WONTHERGEM 1982 = V. Wonthergem, *Monumento funerario di un tribunus militum a Corginio*, in *ActaArchLov* 21, 1982, pp. 99-125.

VANARIA 2010 = M. G. Vanaria (a cura di), *Taormina: itinerari archeologici*, Palermo

2010.

VANONI 1972 = L. C. Vanoni, *Tarquinia. Sei tombe a camera nella necropoli dei Monterozzi, località Calvario*, in *Nsc* 1972, pp. 148-194.

VAQUERIZO 2008 = V. Vaquerizo, *Figurative imagery of the deceased in the eastern necropolis of Baelo Claudia (Baetica, Spain)*. In E. La Rocca, P. Leòn, C. Parisi Presicce (eds.), *Le due patrie acquisite. Studi di archeologia dedicati a Walter Trillmich*, Roma 2008, pp. 419-434.

VASSALLO ET AL. 2013 = S. Vassallo, C. A. Nero, *Indagini nella necropoli occidentale di Palermo (anni 2011-2011), Dal Mediterraneo all'Atlantico: Uomini, merci e idee tra Oriente e Occidente*, Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 ottobre 2013.

VASSALLO ET AL. 2015 = S. Vassallo, R. M. Cucco, *Archeologia. I siti dell'entroterra*, Palermo 2015.

VASSALLO ET AL. 2016 = S. Vassallo, C. Aleo Nero, G. Battaglia, G. Calascibetta, M. Chiovaro, R. M. Cucco, R. Sapia, *Attività 2015 della sezione per i beni archeologici della Soprintendenza di Palermo*, in *Notiziario archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 9, 2016, pp. 1-38.

VECA 2016 = C. Veca, *Archeologia funeraria. Architettura, riti e liturgie nella Sicilia sud-orientale del Bronzo Medio (1450-1250 a. C.)*, Lecce 2016.

VON HESBERG 1984 = H. Von Hesberg, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1984.

VON SYDOW 1979 = W. Von Sydow, *Spätbellenistische Stuckgesimse in Sizilien*, in *MDAI(R)* LXXXVI, 1979, pp. 181-230.

VON SYDOW 1984 = W. Von Sydow, *Die hellenistischen Gebälke in Sizilien*, in *MDAI(R)*, XCI, 1984, 2, pp. 239-358.

VOZA 1979 = G. Voza, *Storia della Sicilia*, vol. I, Napoli 1979.

VOZA 1980-1981 = G. Voza, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, in *Kokalos XXVI-XXVII*, 1980-1981, pp. 177-189.

WILSON 1980-1981 = R. J. A Wilson, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 219-242.

WILSON 1988 = R. J. A Wilson, *Towns of Sicily during the Roman Empire*, in *ANRW*,

II. 11.1., Berlin-New York 1988, pp. 90-206.

WILSON 1988 = R. J. A Wilson, *Trade and industry*, in *Sicily A.N.R.W.II 11* 1988, PP. 252-253.

WILSON 1990 = R. J. A Wilson, *Sicily under the Roman Empire, the Archaeology of a Roman Province, (36 B.C. - A.D. 535)*, Warminster 1990.

WILSON 2003: R. J. A Wilson, *Group of Roman House-tombs at Tauromenium*(Taormina), in G. M. Bacci, M.C. Martinelli (a cura di), *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea* (Quaderni del Museo archeologico regionale eoliano 'Luigi Bernabò Brea'. Supplementi, 2), Messina 2003, pp. 249-254.

WILSON 2005 = R. J. A Wilson, *Settlement Patterns in South-East Sicily in Roman and Late Roman Times*, in F. P. Rizzo (a cura di), *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei, Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Ragusa-Catania 3-5 Aprile 2003), Pisa-Roma 2005, pp. 229-230.

WILSON 2013 = R. J. A Wilson, *Hellenistic Sicily, c. 270 – 100 B.C.*, in *The hellenistic West. Rethinking the ancient Mediterranean*, Cambridge 2013, pp. 79-119.

WOOLF 1998 = G. Woolf, *Becoming Roman: The Origin of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge 1998.

WOOLF 2004 = G. Woolf, *The Present State and Future Scope of Roman Archaeology: A Comment*, in *AJA*, Vol. 108, No. 3 (Jul., 2004), pp. 417-428.

XELLA ET AL. 1994 = P. Xella, S. Ribichini, *La religione fenicia e punica in Italia*, Ist. Poligrafico dello Stato, Roma 1994.

ZAGAMI 1960 = L. Zagami., *Lipari e i suoi cinque millenni di storia*, Messina 1960.

ZAMBONI 2009 = I. Zamboni, "Ritualità o utilizzo? riflessioni sul vasellame "miniaturistico" in etruria padana", in *Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia VIII*, Città di Castelfranco emilia 2009, pp. 9-45

ZAMITO 2014 = L. Zambito, *Produzione e commercio dello zolfo ad Agrigentum e nel suo territorio*, in V. Cammineci (a cura di), *Le opere e i giorni Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, Agrigento 2014, pp. 225-243.

ZAVETTIERI 2017 = G. Zavettieri, *Le epigrafi*, in G., Tigano (a cura di), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Messina-Villa Pace. Mostra Archeologica, 5 febbraio-31 marzo 2016, Palermo 2017, pp. 167-176.

ZIRONE 2011 = D. Zirone, *Storia della ricerca archeologica*, in C. Ampolo (a cura di), *Siracusa. Immagine e storia di una città. Per lo studio delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche e della storia della ricerca archeologica*, Pisa 2011, pp. 149-209.

Perimetri di scavo

- Scavi nel terreno delle scuole elementari (1948-1960)
- Scavi nel terreno vescovile (1966-1993)
- Sepolture infantili (1971; 1987)
- Scavi nel terreno Zagami (1975-1984)
- Scavi in c.da Portinenti (1986; 1993-1995)
- Trincea XLIII in proprietà Cusolito (1987-1988)
- Trincea L1 in proprietà Martino (2001)
- Trincea L2 in proprietà Li Donni (2012-2013)

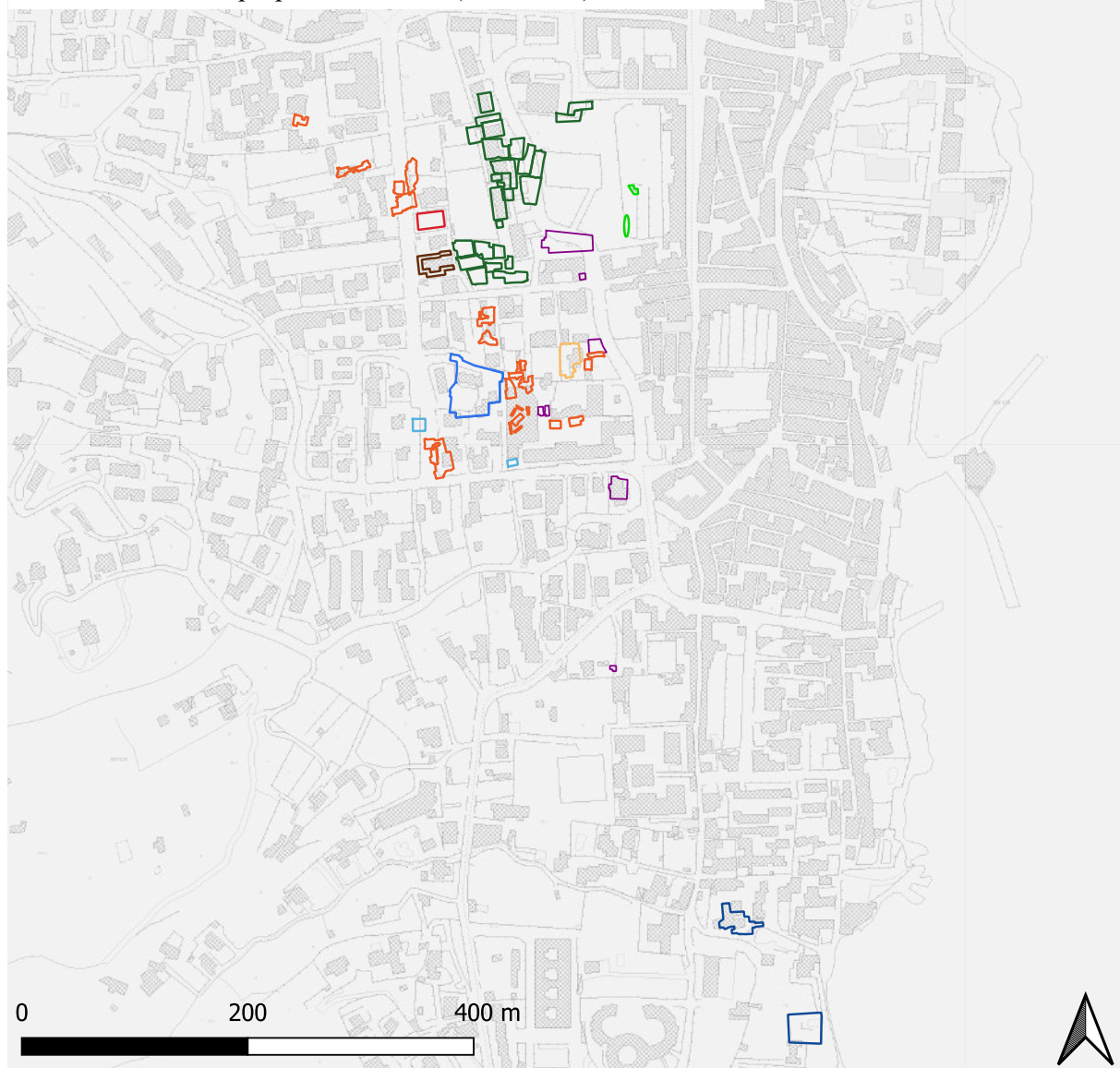


Perimetri degli scavi eseguiti nelle contrade Diana e Portinenti (CTR ATA 2012-'13 WGS84 su Ortofoto ATA 2007-'08, scala 1:5.000)

TAV. 2. Perimetri generali di scavo delle necropoli di Lipari, elab. V. Casella.

Aree di scavo

- Scavi P. Orsi (1929)
- Scavi nel terreno delle scuole elementari (1948-1960)
- Scavi nel terreno vescovile (1966-1993)
- Sepolture infantili (1971; 1987)
- Ampl. scavi nel terreno delle scuole elementari (1973-1985)
- Scavi nel terreno Zagami (1975-1984)
- Trincea XLII in proprietà D'Alia (1986)
- Trincea XLIII in proprietà Cusolito (1987-1988)
- Trincea XLVI in proprietà Leone (1993-1995)
- Trincea L1 in proprietà Martino (2001)
- Trincea L2 in proprietà Li Donni (2012-2013)



Aree degli scavi eseguiti nelle contrade Diana e Portinenti (CTR ATA 2012-'13 WGS84, scala 1:5.000)

TAV. 3: Planimetria delle necropoli di Lipari, aree di scavo; elab. V. Casella.

Aree di scavo

- Scavi P. Orsi (1929)
- Scavi nel terreno delle scuole elementari (1948-1960)
- Scavi nel terreno vescovile (1966-1993)
- Sepulture infantili (1971; 1987)
- Ampl. scavi nel terreno delle scuole elementari (1973-1985)
- Scavi nel terreno Zagami (1975-1984)
- Trincea XLIII in proprietà Cusolito (1987-1988)
- Trincea L1 in proprietà Martino (2001)
- Trincea L2 in proprietà Li Donni (2012-2013)

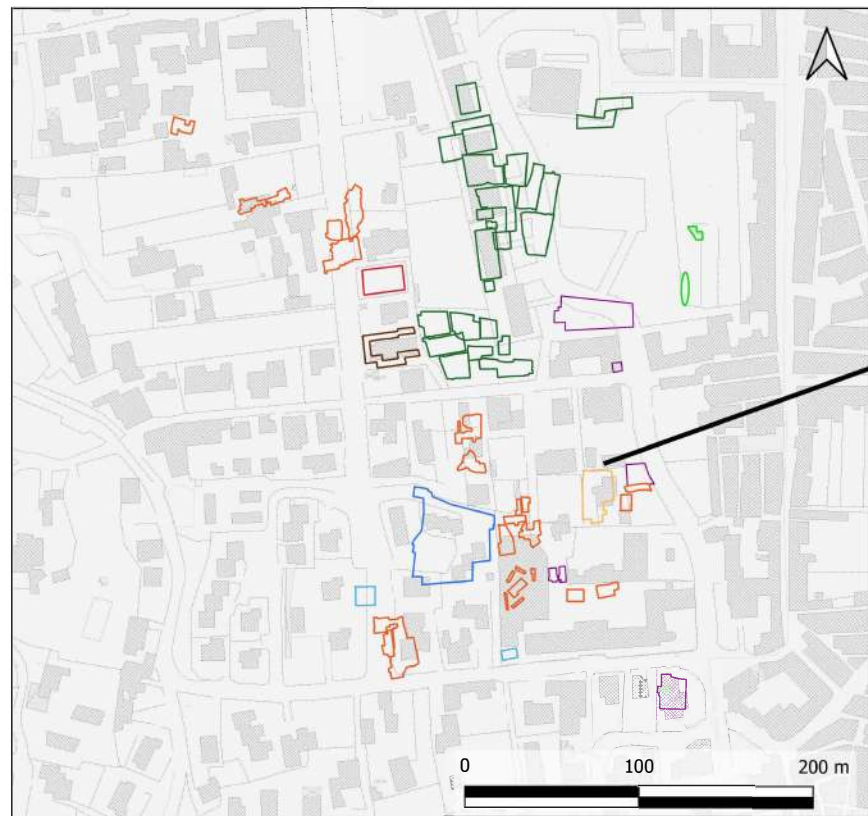


Aree degli scavi eseguiti nella contrada Diana (CTR ATA 2012-'13 WGS84, scala 1:2.000)

TAV. 4: Planimetria della necropoli di c.Da Diana, numeri trincee e scavi; elab. V. Casella.

Scavo in proprietà Cusolito, trincea XLIII

- Aree di scavo**
- Scavi P. Orsi (1929)
 - Scavi nel terreno delle scuole elementari (1948-1960)
 - Scavi nel terreno vescovile (1966-1993)
 - Sepolture infantili (1971; 1987)
 - Ampl. scavi nel terreno delle scuole elementari (1973-1985)
 - Scavi nel terreno Zagami (1975-1984)
 - Trincea XLII in proprietà D'Alia (1986)
 - Trincea XLIII in proprietà Cusolito (1987-1988)
 - Trincea XLVI in proprietà Leone (1993-1995)
 - Trincea L1 in proprietà Martino (2001)
 - Trincea L2 in proprietà Li Donni (2012-2013)



Panoramica degli scavi eseguiti in c.da Diana (CTR ATA 2012-'13 WGS84, scala 1:2.500)

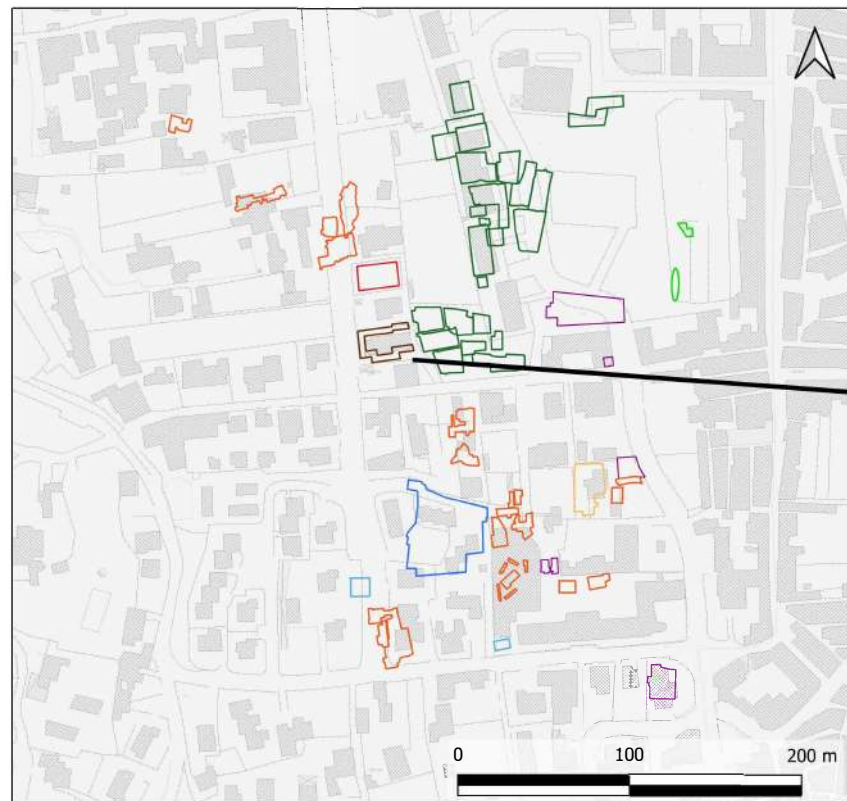


Trincea dello scavo eseguito in proprietà Cusolito (CTR ATA 2012-'13 WGS84 su Ortofoto ATA 2007-'08, scala 1:500)

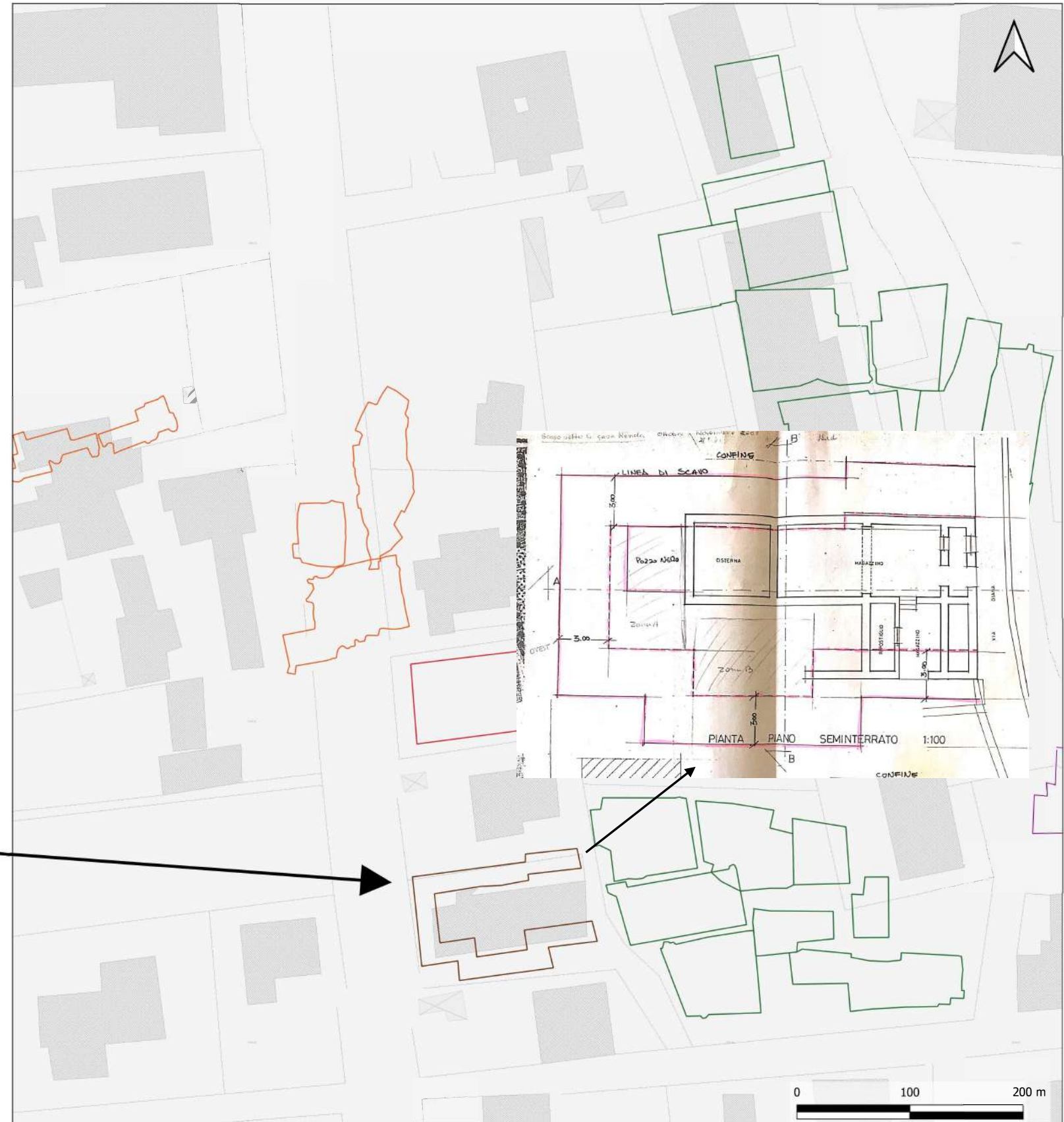
TAV. 5. Planimetria della necropoli di c.da Diana, trincea XLIII in proprietà Cusolito; elab. V. Casella.

Scavo della trincea L1 in proprietà Martino

- Aree di scavo**
- Scavi P. Orsi (1929)
 - Scavi nel terreno delle scuole elementari (1948-1960)
 - Scavi nel terreno vescovile (1966-1993)
 - Sepolture infantili (1971; 1987)
 - Ampl. scavi nel terreno delle scuole elementari (1973-1985)
 - Scavi nel terreno Zagami (1975-1984)
 - Trincea XLII in proprietà D'Alia (1986)
 - Trincea XLIII in proprietà Cusolito (1987-1988)
 - Trincea XLVI in proprietà Leone (1993-1995)
 - Trincea L1 in proprietà Martino (2001)
 - Trincea L2 in proprietà Li Donni (2012-2013)



Panoramica degli scavi eseguiti in c.da Diana (CTR ATA 2012-'13 WGS84, scala 1:2.500)

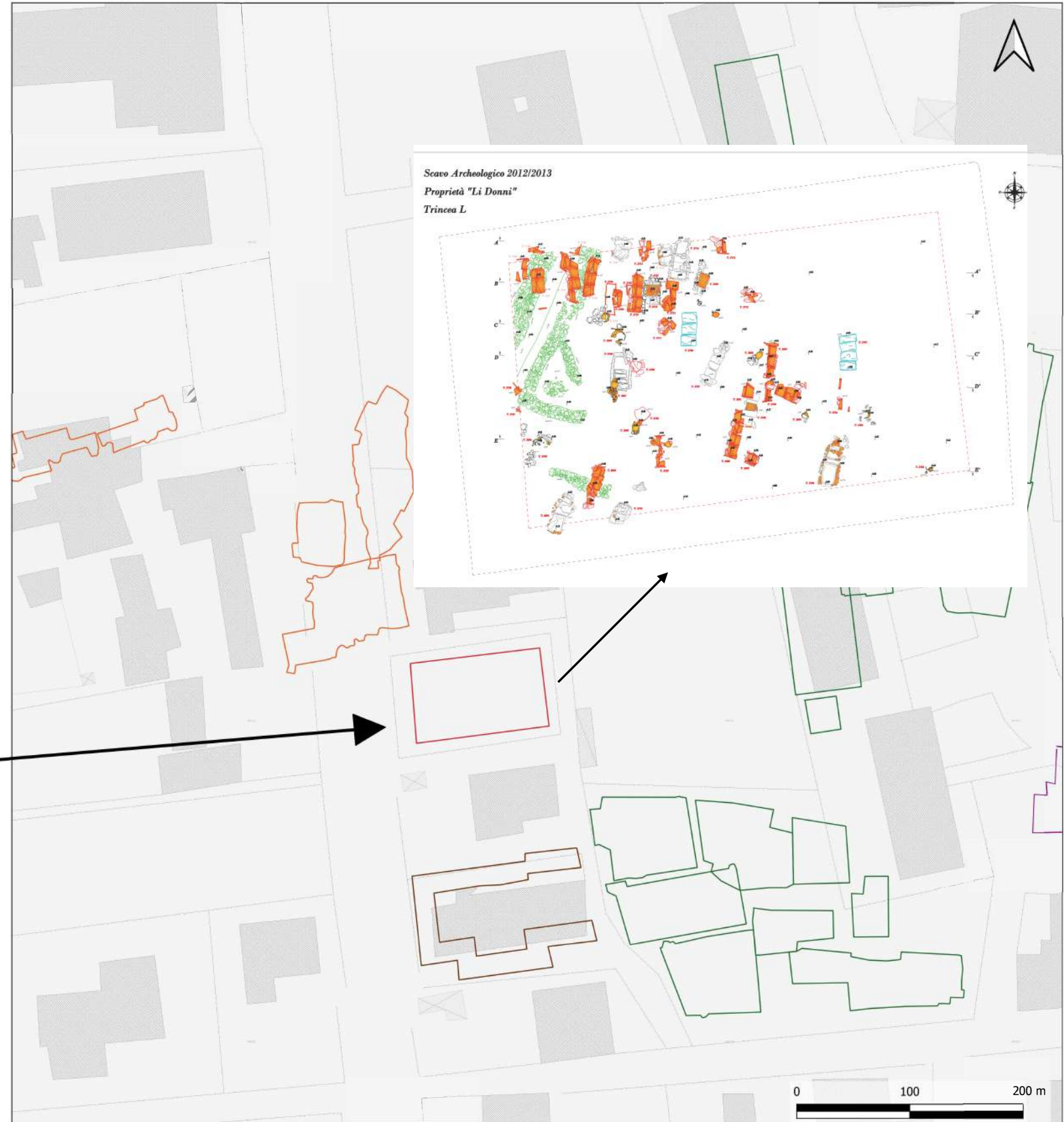


Trincea dello scavo eseguito in proprietà Martino (CTR ATA 2012-'13 WGS84, scala 1:500)

TAV. 6. Planimetria della necropoli di c.da Diana, trincea L1 in proprietà Martino; elab. V. Casella.

Scavo della trincea L2 in proprietà Li Donni

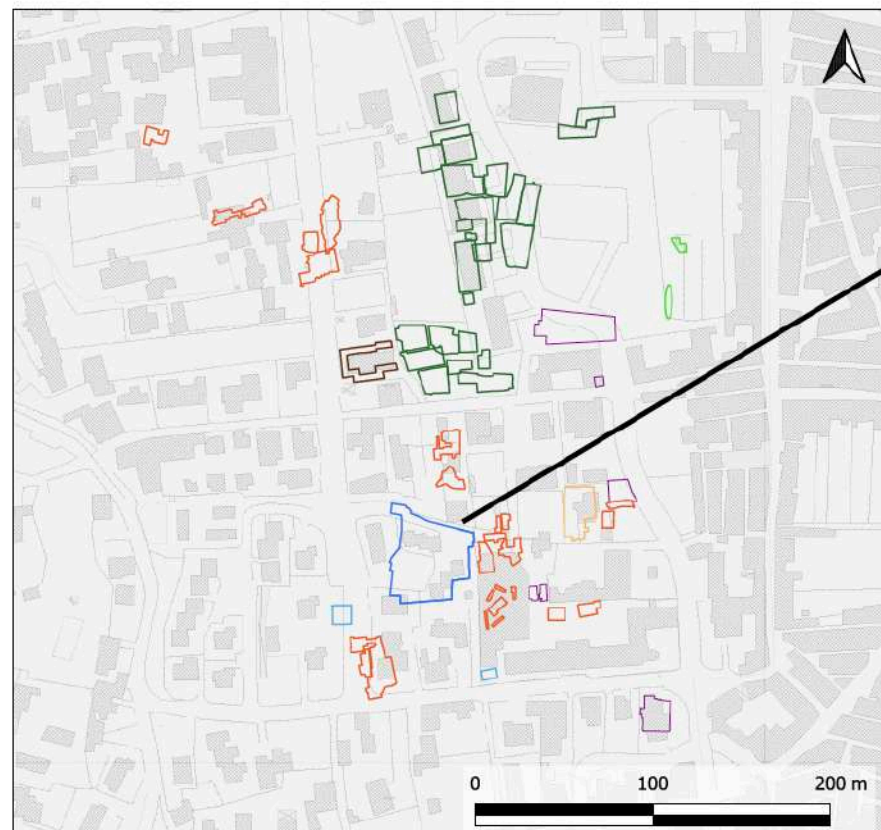
- Aree di scavo**
- Scavi P. Orsi (1929)
 - Scavi nel terreno delle scuole elementari (1948-1960)
 - Scavi nel terreno vescovile (1966-1993)
 - Sepolture infantili (1971; 1987)
 - Ampl. scavi nel terreno delle scuole elementari (1973-1985)
 - Scavi nel terreno Zagami (1975-1984)
 - Trincea XLII in proprietà D'Alia (1986)
 - Trincea XLIII in proprietà Cusolito (1987-1988)
 - Trincea XLVI in proprietà Leone (1993-1995)
 - Trincea L1 in proprietà Martino (2001)
 - Trincea L2 in proprietà Li Donni (2012-2013)



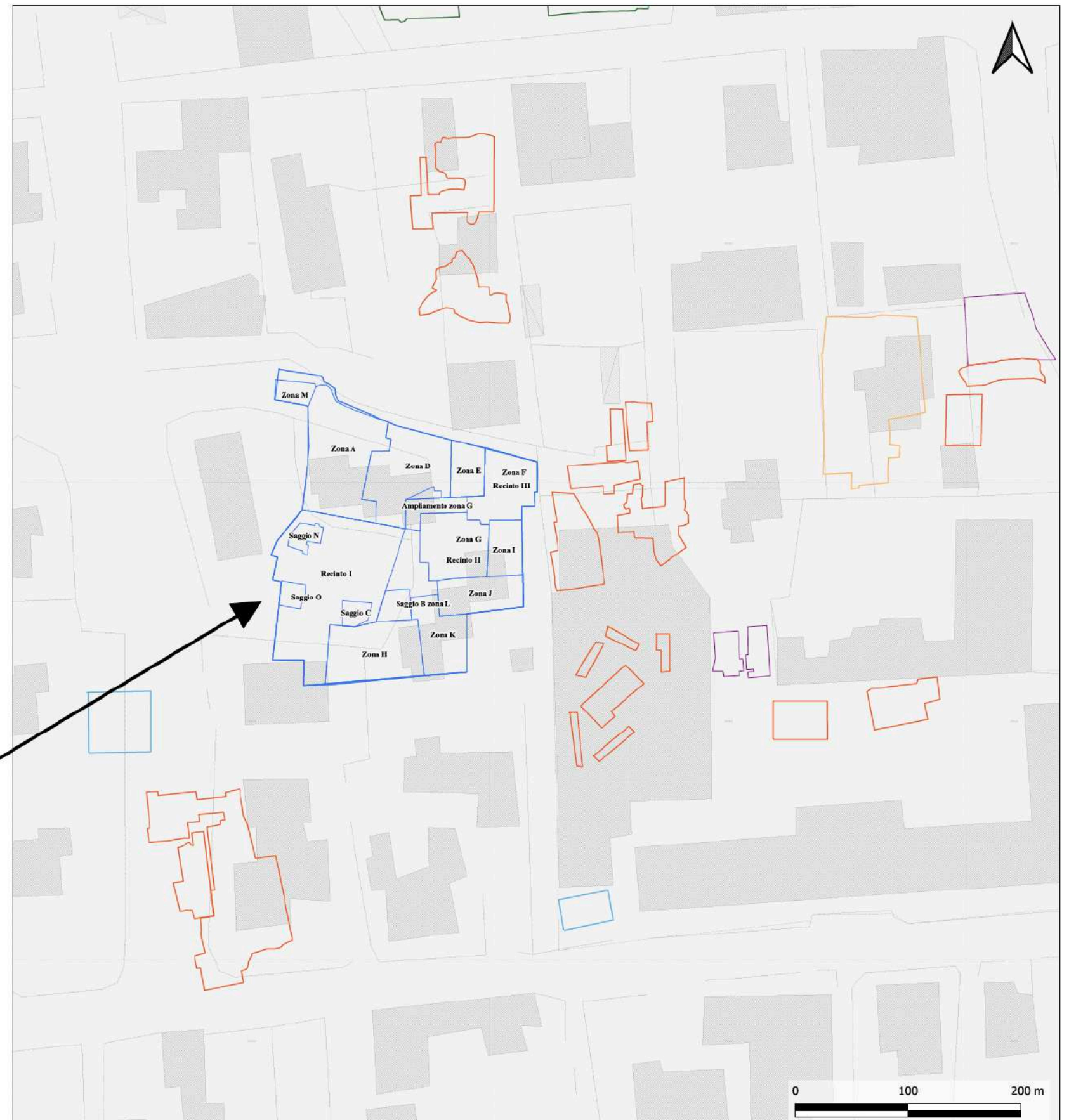
TAV. 7. Planimetria della necropoli di c.da Diana, trincea L2 in proprietà Li Donni; elab. V. Casella.

Scavi nel terreno Zagami, trincea XXXVI

- Aree di scavo**
- Scavi P. Orsi (1929)
 - Scavi nel terreno delle scuole elementari (1948-1960)
 - Scavi nel terreno vescovile (1966-1993)
 - Sepulture infantili (1971; 1987)
 - Ampl. scavi nel terreno delle scuole elementari (1973-1985)
 - Scavi nel terreno Zagami (1975-1984)
 - Trincea XLII in proprietà D'Alia (1986)
 - Trincea XLIII in proprietà Cusolito (1987-1988)
 - Trincea XLVI in proprietà Leone (1993-1995)
 - Trincea L1 in proprietà Martino (2001)
 - Trincea L2 in proprietà Li Donni (2012-2013)



Panoramica degli scavi eseguiti in c.da Diana (CTR ATA 2012-'13 WGS84, scala 1:2.500)

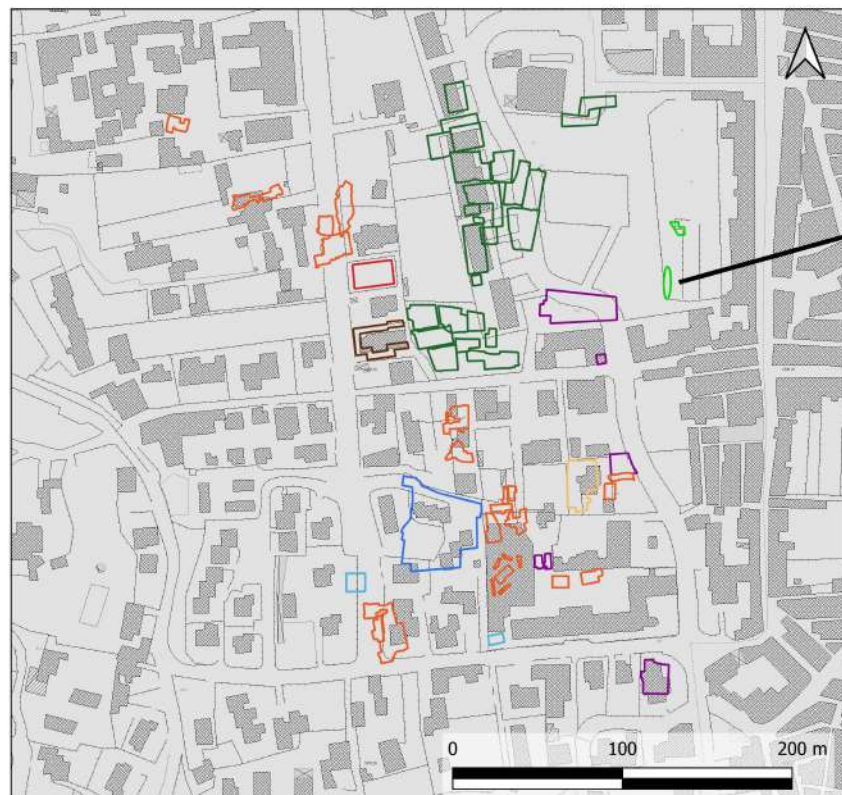


Particolare delle trincee interne allo scavo eseguito nel terreno Zagami (CTR ATA 2012-'13 WGS84, scala 1:500)

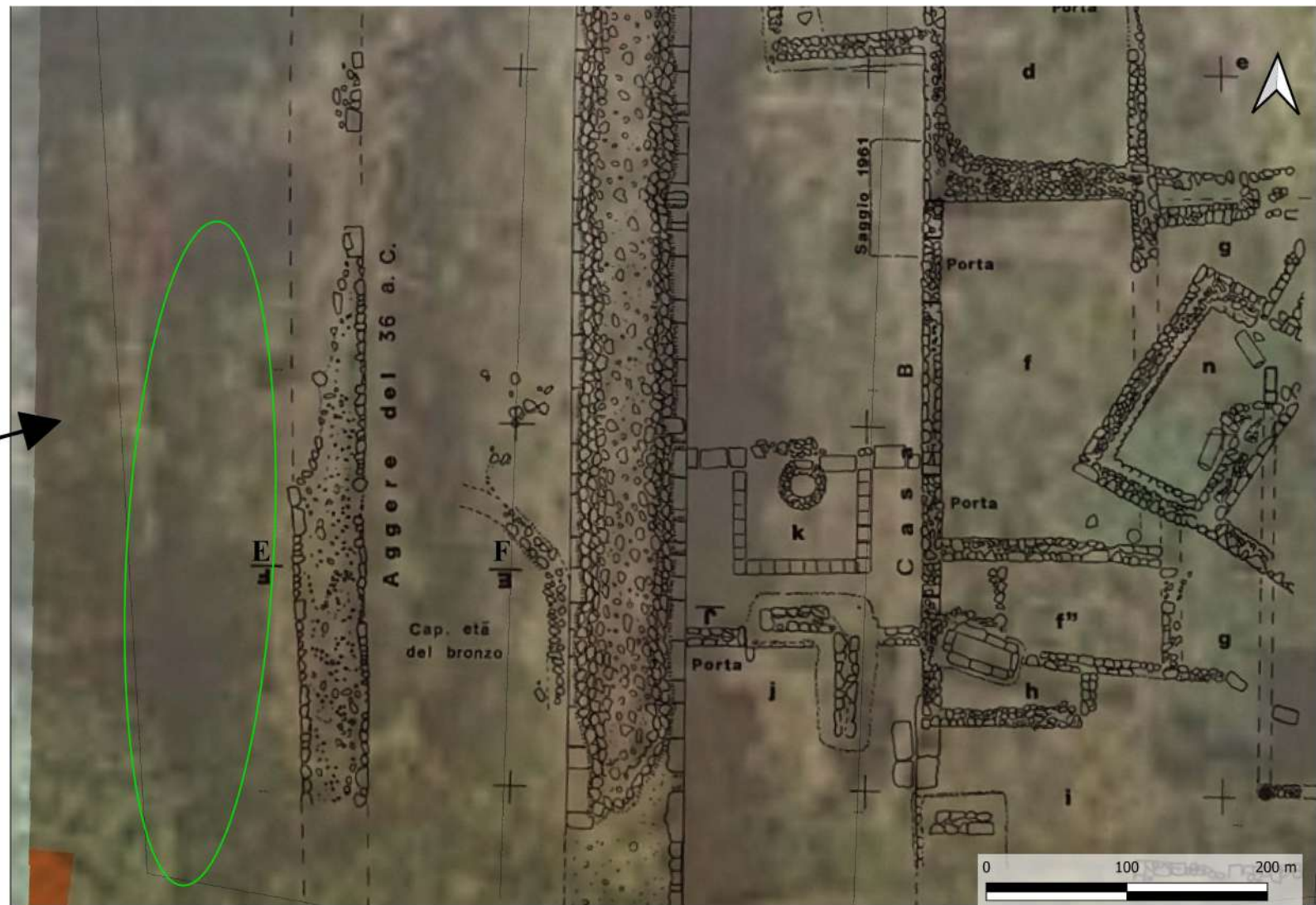
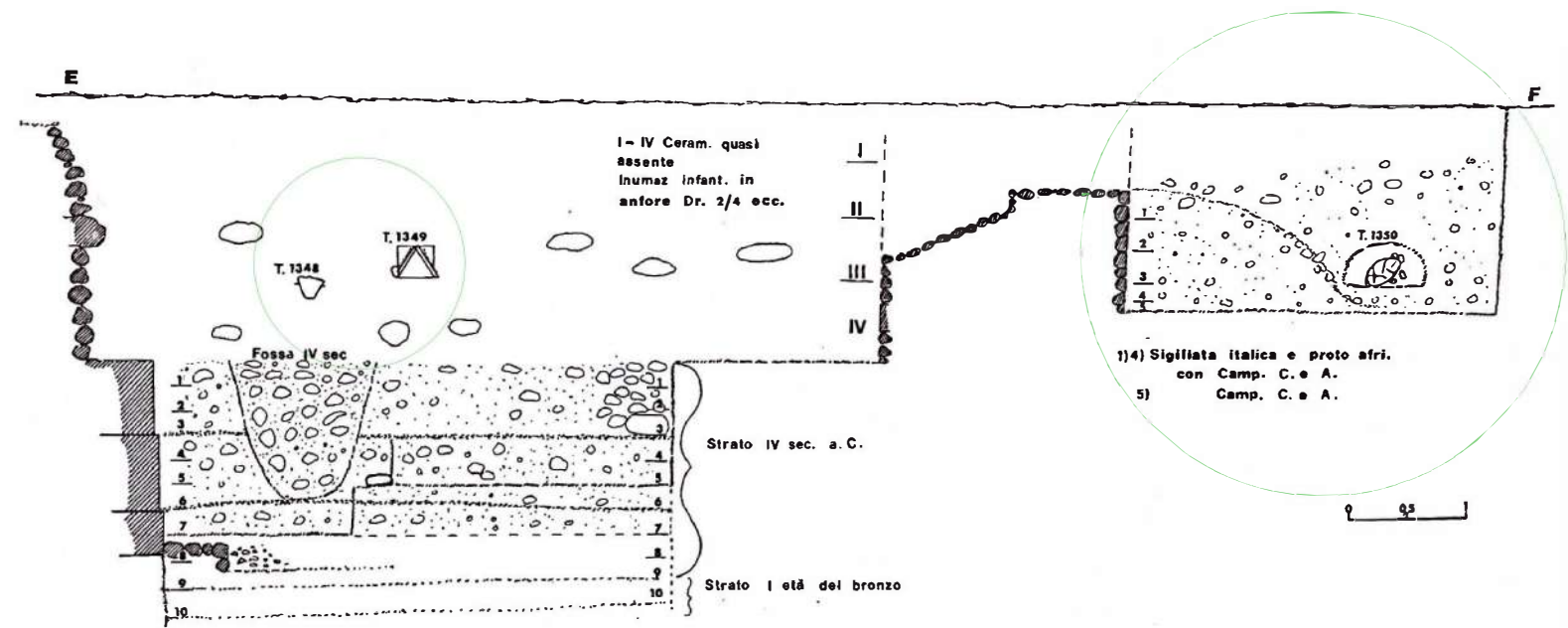
TAV. 8. Planimetria della necropoli di c.da Diana, trincea XXXVI nel terreno Zagami; elab. V. Casella.

Sepulture infantili, scavo del 1971

- Aree di scavo**
- Scavi P. Orsi (1929)
 - Scavi nel terreno delle scuole elementari (1948-1960)
 - Scavi nel terreno vescovile (1966-1993)
 - **Sepulture infantili (1971; 1987)**
 - Ampl. scavi nel terreno delle scuole elementari (1973-1985)
 - Scavi nel terreno Zagami (1975-1984)
 - Trincea XLII in proprietà D'Alia (1986)
 - Trincea LXIII in proprietà Cusolito (1987-1988)
 - Trincea XLVI in proprietà Leone (1993-1995)
 - Trincea L1 in proprietà Martino (2001)
 - Trincea L2 in proprietà Li Donni (2012-2013)



Panoramica degli scavi eseguiti in c.da Diana (CTR ATA 2012-'13 WGS84, scala 1:2.500)

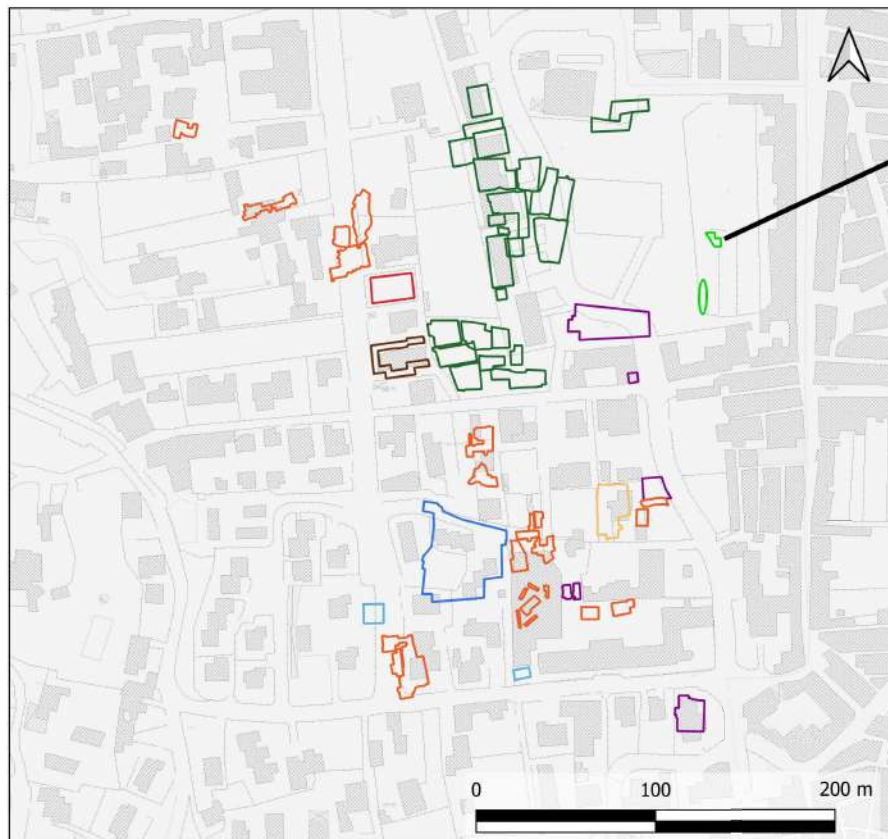


Scavi eseguiti nel 1971 a ridosso dell'agger di Sesto Pompeo (planimetria generale di scavo sovrapposta alla CTR ATA 2012-'13 WGS84, scala 1:100)

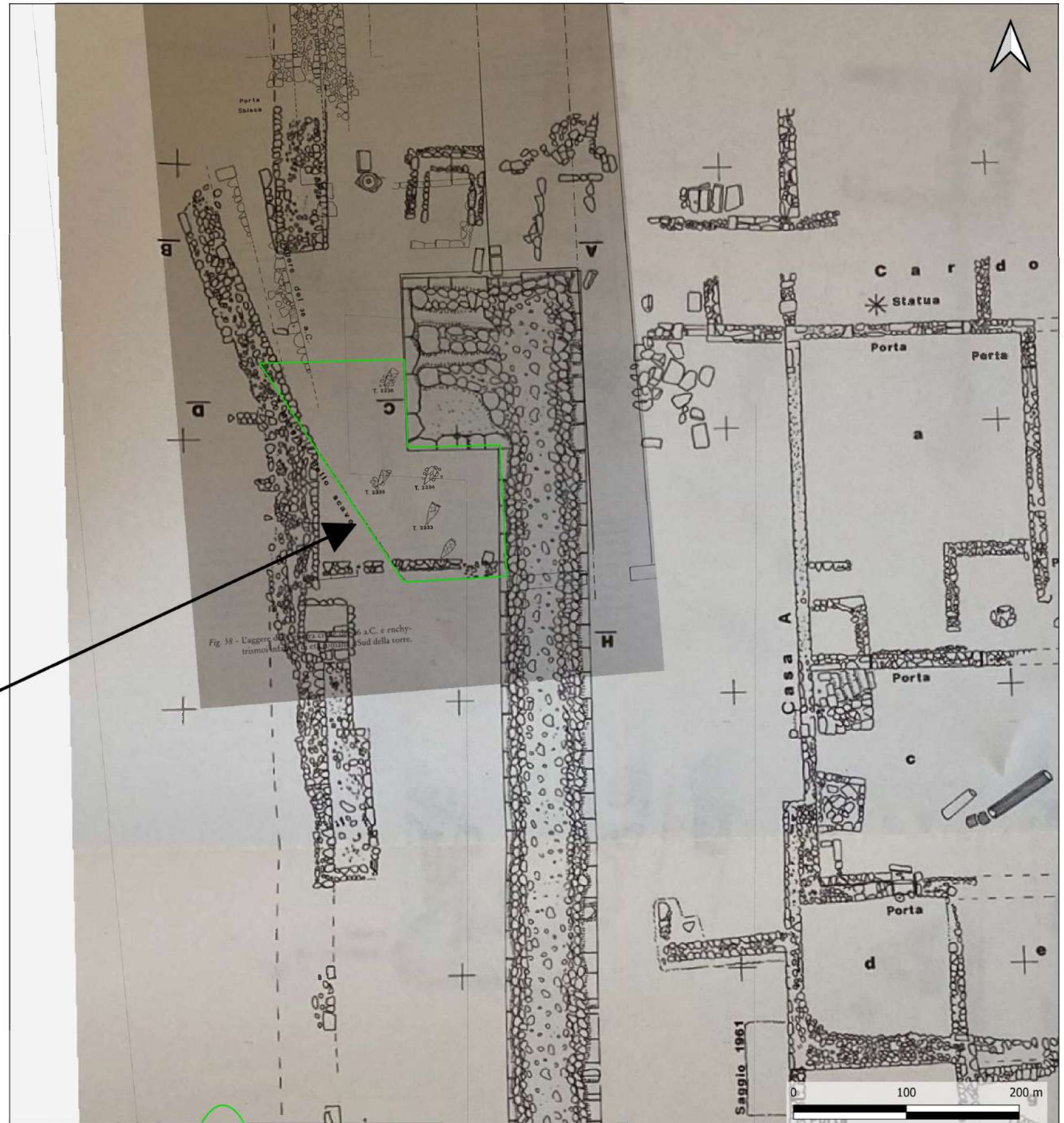
TAV. 9. Planimetria della necropoli di c.da Diana, sepolture infantili rinvenute nei pressi dell'agger di Sesto Pompeo (1971); elab. V. Casella

Sepulture infantili, scavo del 1987

- Aree di scavo**
- Scavi P. Orsi (1929)
 - Scavi nel terreno delle scuole elementari (1948-1960)
 - Scavi nel terreno vescovile (1966-1993)
 - Sepulture infantili (1971; 1987)
 - Ampl. scavi nel terreno delle scuole elementari (1973-1985)
 - Scavi nel terreno Zagami (1975-1984)
 - Trincea XLII in proprietà D'Alia (1986)
 - Trincea XLIII in proprietà Cusolito (1987-1988)
 - Trincea XLVI in proprietà Leone (1993-1995)
 - Trincea L1 in proprietà Martino (2001)
 - Trincea L2 in proprietà Li Donni (2012-2013)

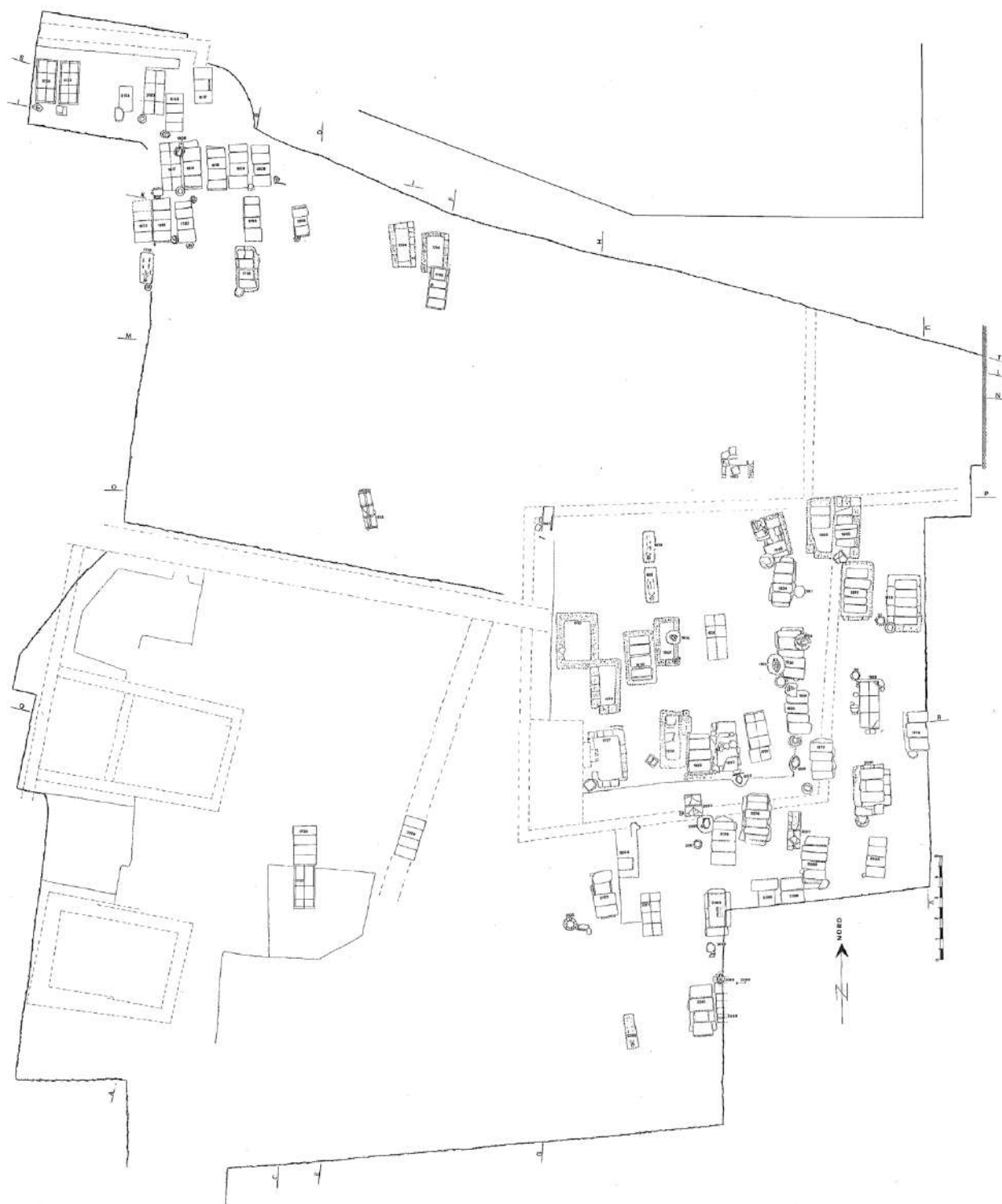


Panoramica degli scavi eseguiti in c.da Diana (CTR ATA 2012-'13 WGS84, scala 1:2.500)



Scavi eseguiti nell'area dell'ager di Sesto Pompeo (planimetrie di scavo sovrapposte alla CTR ATA 2012-'13 WGS84, scala 1:1.000)

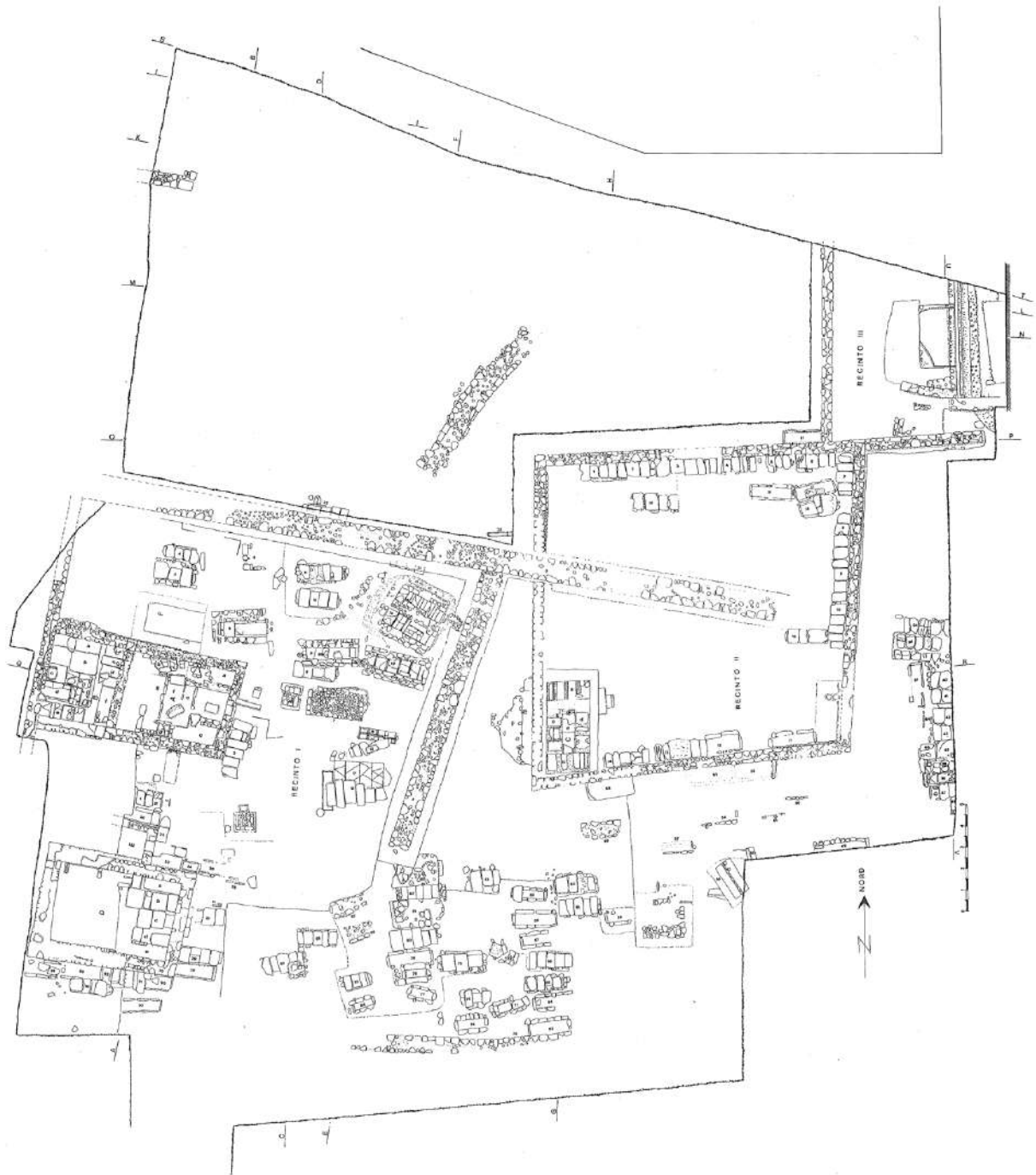
TAV. 10. Planimetria della necropoli di c.da Diana, sepolture infantili rinvenute nei pressi dell'aggere di Sesto Pompeo (1987); elab. V. Casella



TAV. 11. Planimetria della trincea XXXVI nel terreno Zagami, sole sepolture di VI- fine IV/inizi III sec. a.C., concentrate a NO e ad E, da M. L. VII



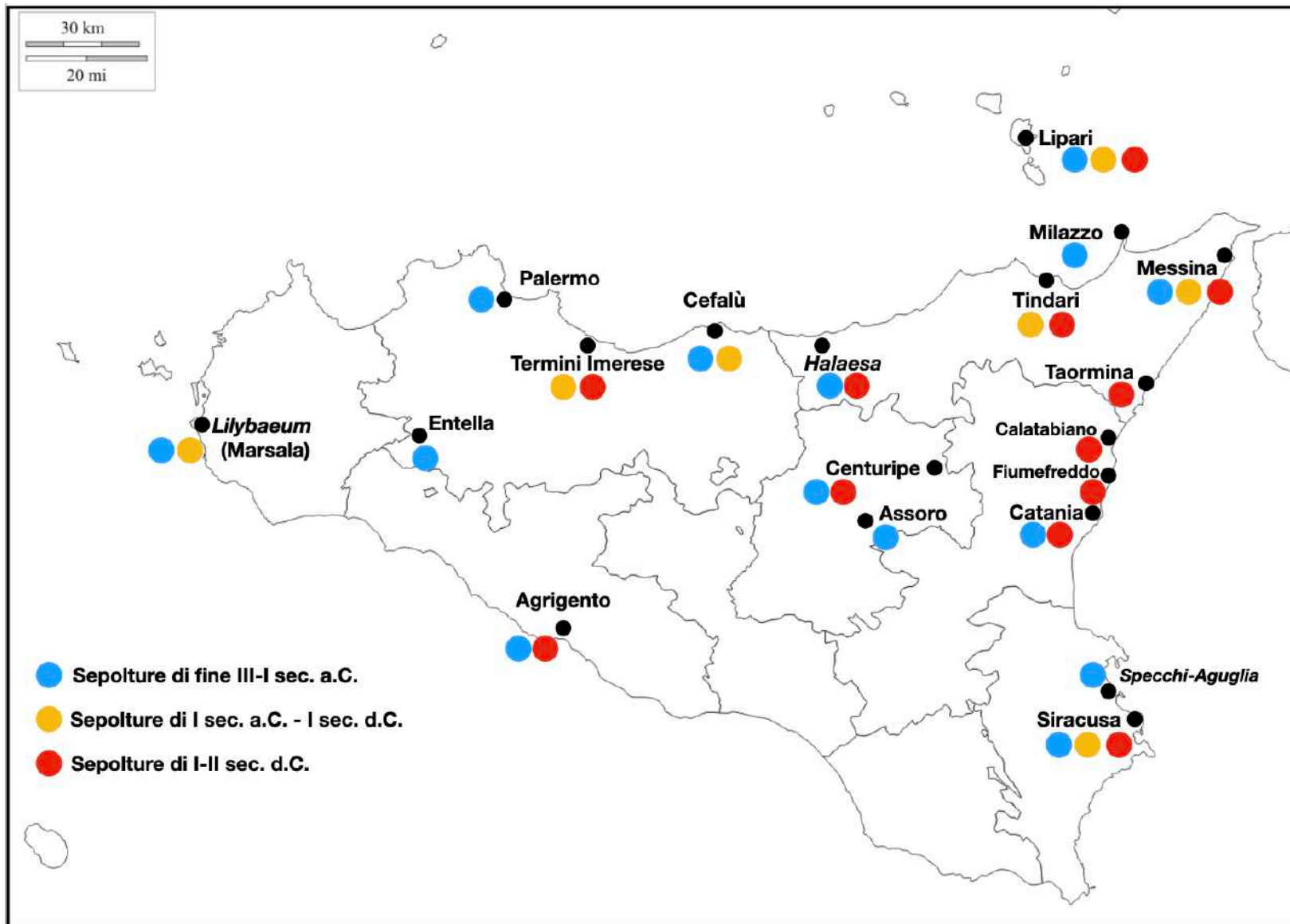
TAV. 12. Planimetria della trincea XXXVI nel terreno Zagami, sepolture dal VI sec. a.C. al II sec. d.C. concentrate a N e ad E, da M. L. VII.



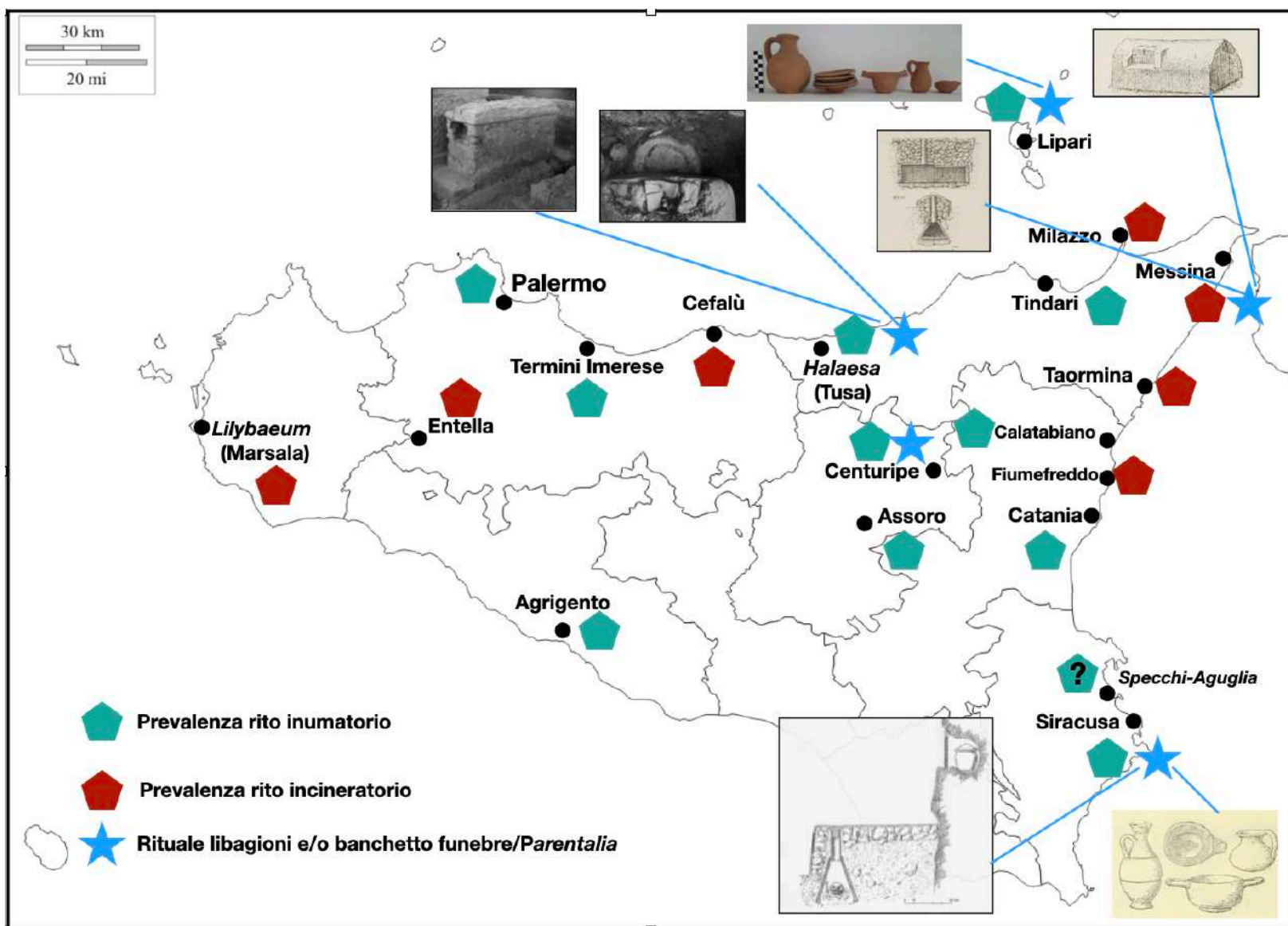
TAV. 13. Planimetria della trincea XXXVI nel terreno Zagami, sepolture e recinti (I-II-III) di età tardo imperiale concentrati nell'area centrale e meridionale, da *M. L. VII*.



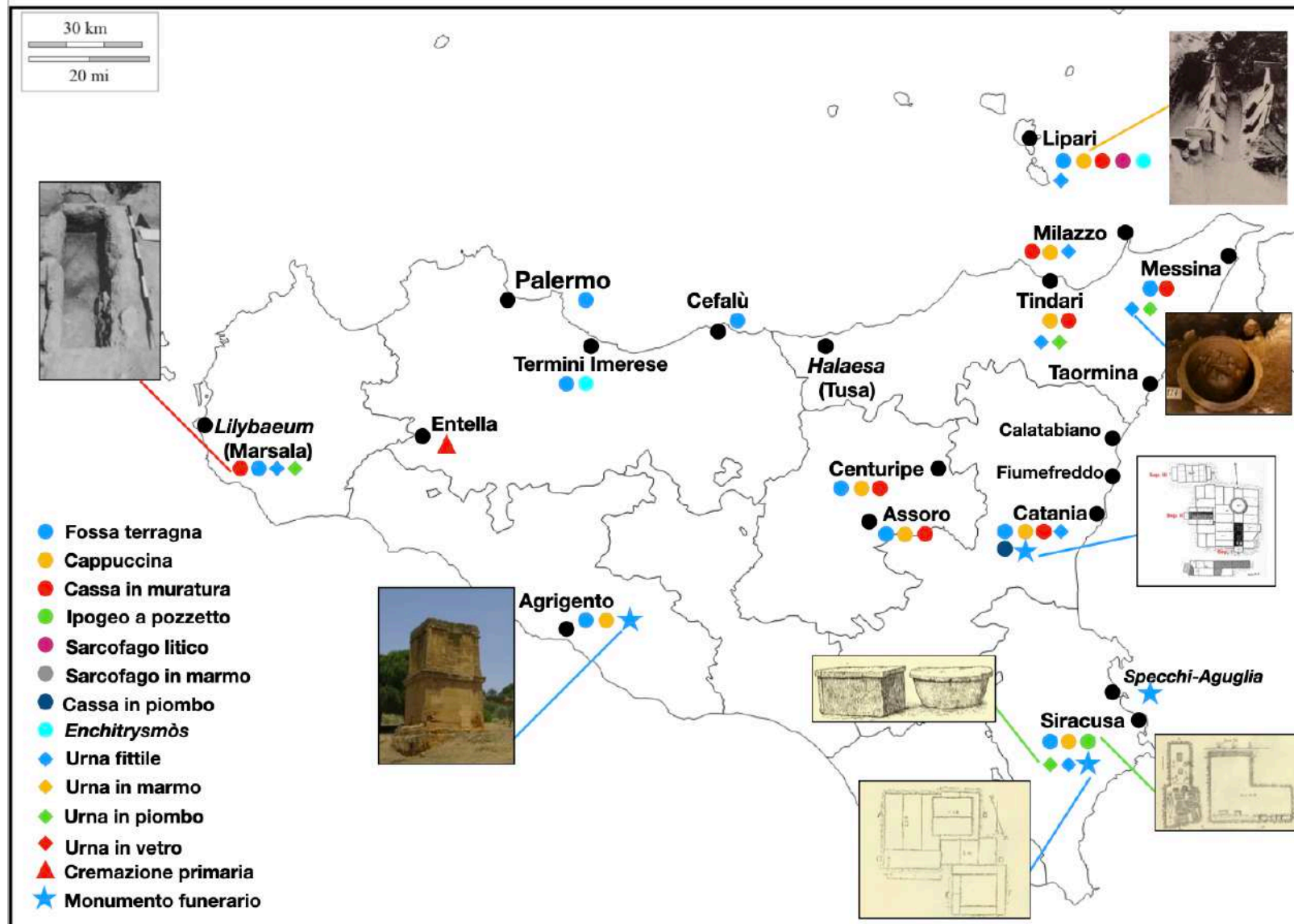
TAV. 14. Mappa dei contesti funerari siciliani tardo ellenistici/repubblicani ed imperiali esaminati, elab. V. Casella



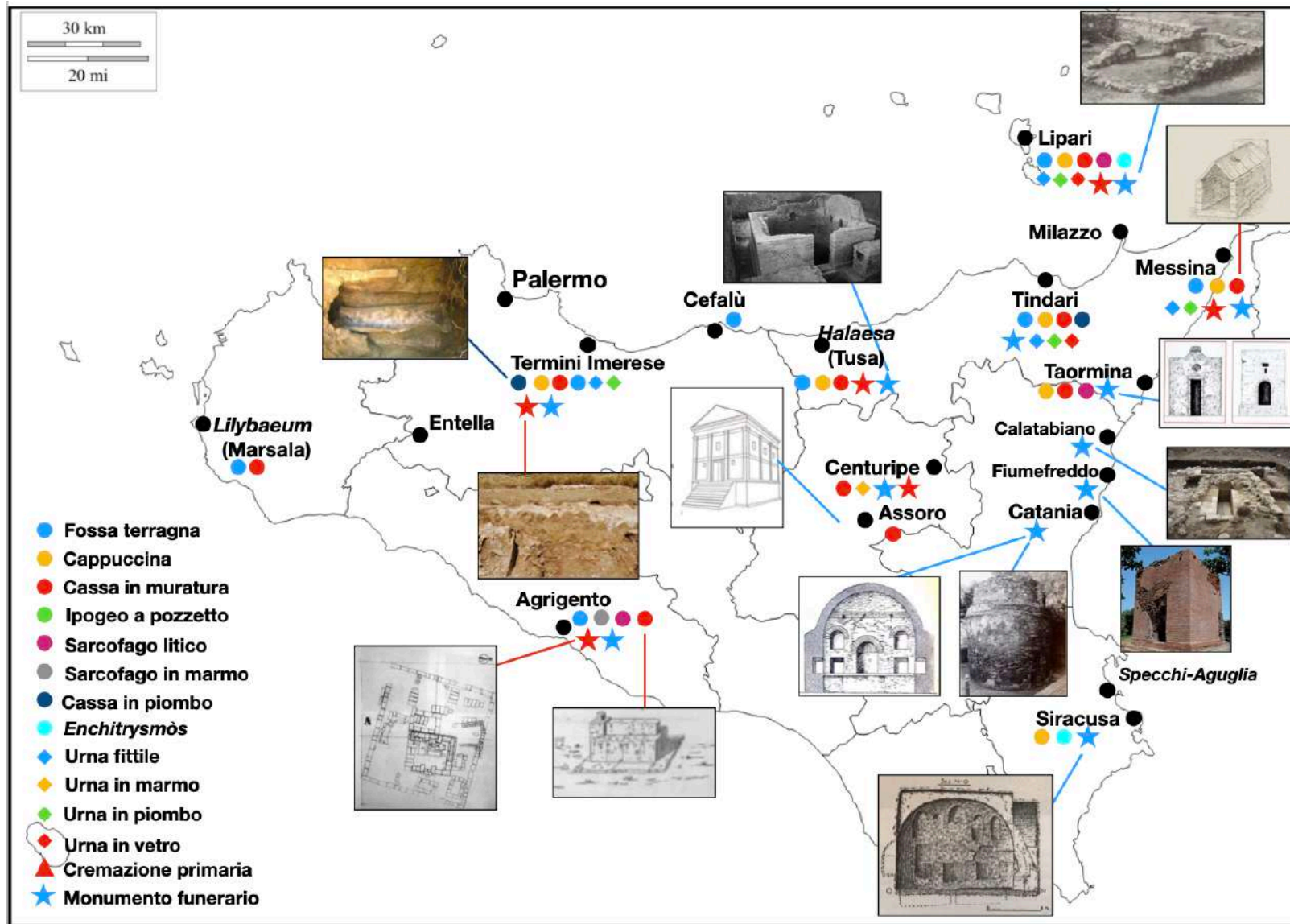
TAV. 15. Range cronologici dei contesti funerari esaminati, elab. V. Casella.



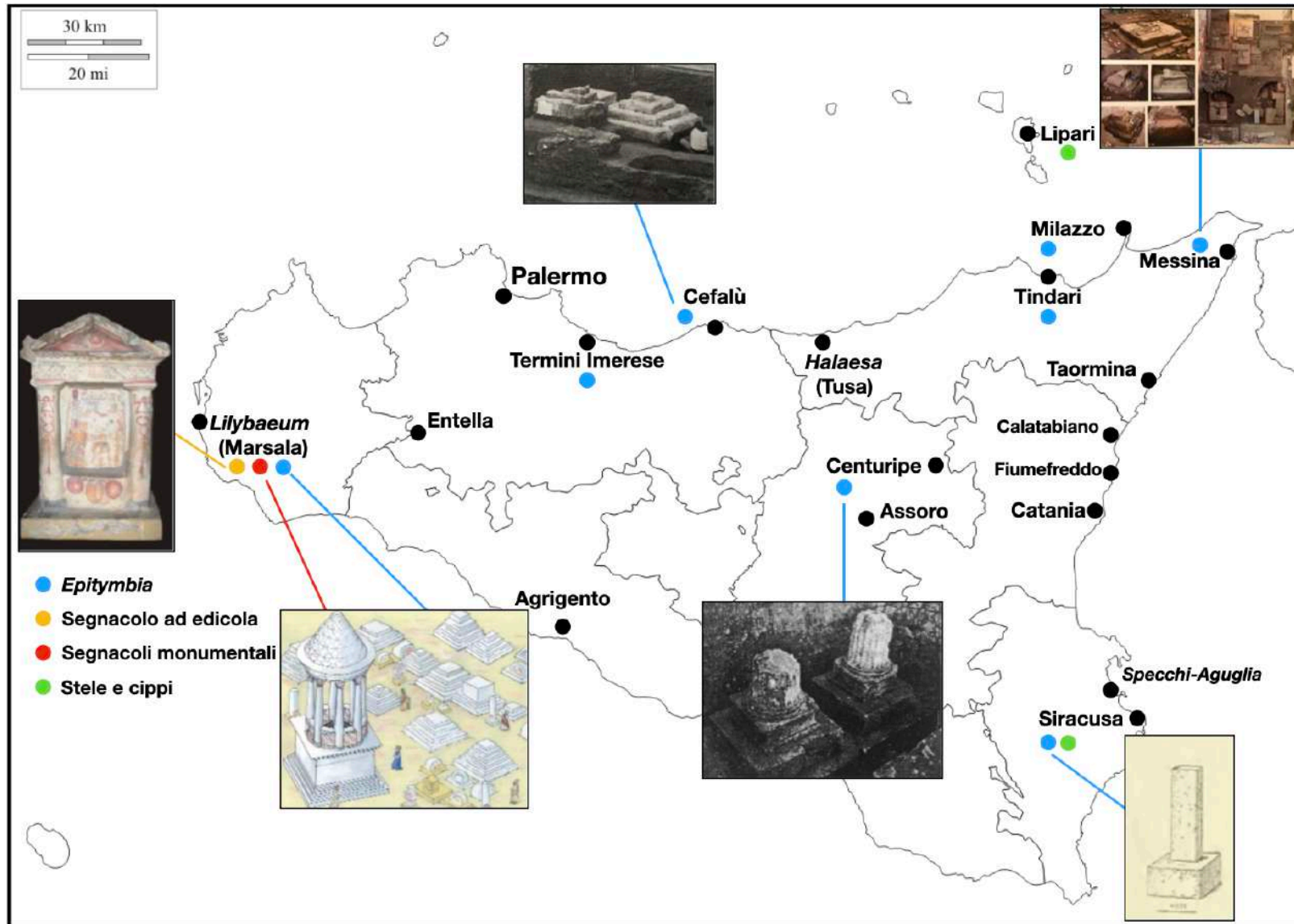
TAV. 16. Rituali funerari adottati nei contesti funerari esaminati, elab. V. Casella



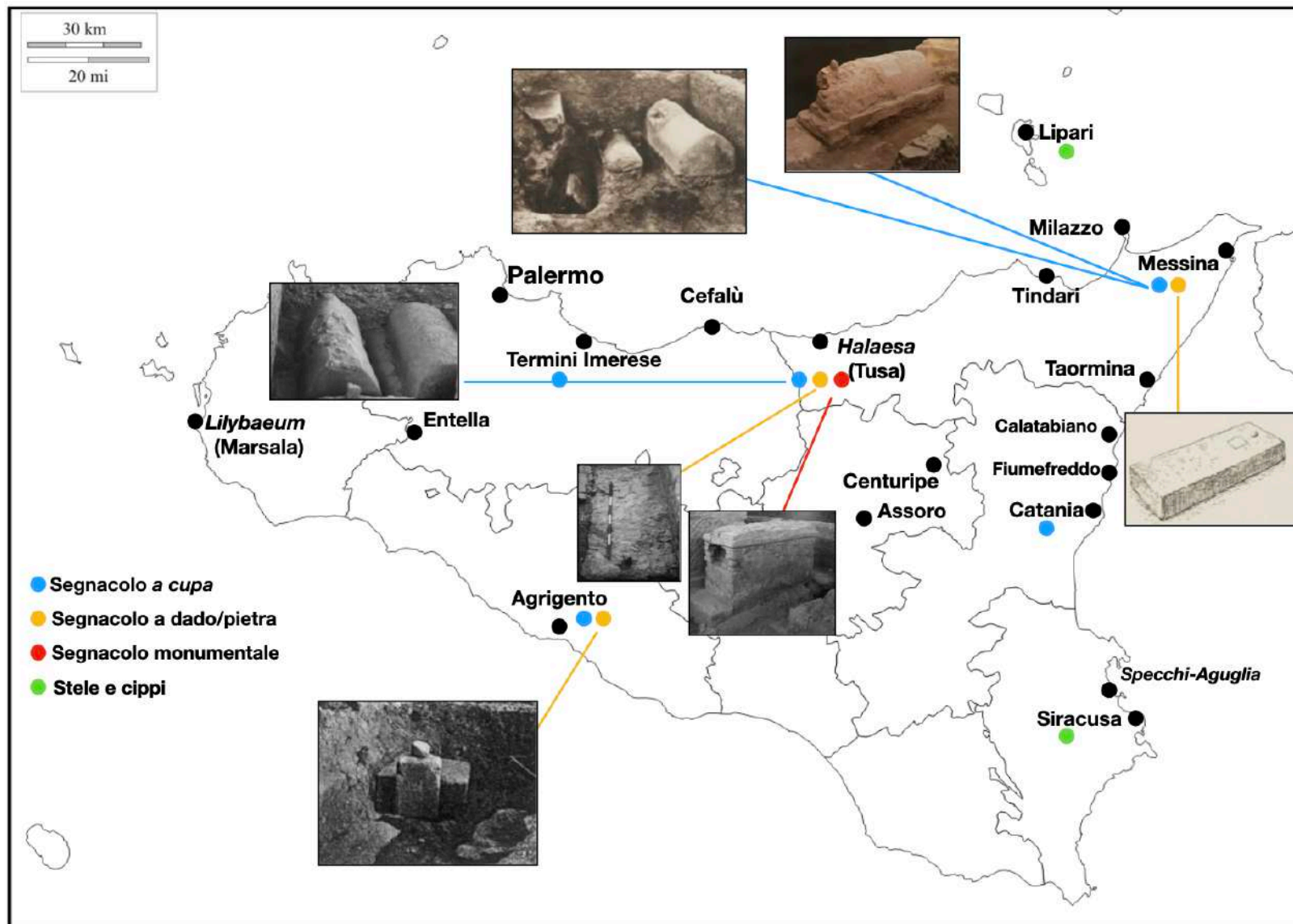
TAV. 17. Principali tipi tombali in età tardo-ellenistica/repubblicana, elab. V. Casella



TAV. 18. Principali tipi tombali in età imperiale, elab. V. Casella



TAV. 19. Principali segnacoli funerari in età tardo ellenistica/repubblicana, elab. V. Casella



TAV. 20. Principali segnacoli funerari in età imperiale, elab. V. Casella

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutata nella stesura della tesi con suggerimenti, critiche ed osservazioni: a loro va tutta la mia gratitudine, anche se a me spetta la responsabilità per ogni errore contenuto in questo lavoro.

Desidero ringraziare innanzitutto il Prof.re Lorenzo Campagna, per la sua guida e per aver gettato le basi della mia passione per l'Archeologia Funeraria e di questo lavoro, nelle sue premesse, sin dalla laurea triennale.

Ancora una volta ringrazio l'Arch. Rosario Vilardo e la Dott.ssa Maria Clara Martinelli, per la gentilezza ed enorme disponibilità con cui sono stata accolta e seguita durante questo lungo lavoro nei magazzini del Museo Archeologico Eoliano L. Bernabò Brea, e oltre.

Ho potuto toccare con mano reperti meravigliosi, e assaporare realmente la storia della necropoli di Lipari; un privilegio e una fortuna che difficilmente dimenticherò.

Desidero ringraziare anche la Prof.ssa Caliri e il Prof.re Mollo, per la gentilezza e, soprattutto, per il preziosissimo aiuto e confronto che non mi hanno mai fatto mancare.

Esattamente come per i precedenti lavori di tesi, ringrazio di cuore Marcella, Giuliana, Rino e Nello della Biblioteca del Dicam di Messina, per avermi letteralmente adottata ormai da 10 anni, e per l'enorme pazienza nel sopportare le mie infinite ricerche; per non avermi mai abbandonata nel momento del bisogno, e per aver fatto salti mortali per aiutarmi nonostante le chiusure causate dalla pandemia, anche quando non avrebbero potuto.

E sempre di cuore ringrazio ancora tutti i custodi che prestano servizio al Museo Archeologico di Lipari, dal primo all'ultimo.

Per l'aiuto logistico, le risate, l'affetto, l'immensa cura nelle grandi e piccole cose: da una stufa per resistere all'umidità raggelante del magazzino, ad una visita improvvisa per esser certi che stessi bene, ad un caffè sempre pronto accompagnato da un tale quantitativo di dolci fatti in casa capaci di sfamare un reggimento; per l'immenso calore di cui sono stata circondata ogni giorno come fossi un membro di una grande famiglia.

Un ringraziamento particolare va poi alla mia famiglia, e ai miei amici e colleghi più

cari, per essere stati al mio fianco ognuno in un prezioso e diverso modo.

Il primo pensiero è per mio padre, che continua a vivere nel mio cuore, e per il quale questo lavoro ha avuto inizio.

E un secondo fondamentale per mia madre, per avermi aiutata nei momenti più drammatici e improbabili che si sono succeduti negli ultimi mesi di lavoro, per l'incoraggiamento e il sostegno.

Ringrazio inoltre Flippo, per l'aiuto e il supporto.

E un enorme grazie ai miei colleghi e amici.

A Marco Sfacteria, per l'affetto, e per il prezioso sostegno e confronto che non mi ha mai fatto mancare in questi anni, unito ad una buona dose di pazienza nei momenti più difficili.

A Cristina Zappia, Alessandra Viscomi e Giusi Salvo, per il fondamentale aiuto nel corso di questo lavoro, e per l'affetto che ci lega; senza tutto questo, semplicemente, non sarei arrivata sino alla fine.

Ma soprattutto a Martina, la mia migliore amica, che nulla di diverso potrebbe ormai avere per me da una sorella di sangue. Per essere sempre al mio fianco dall'adolescenza, per avermi aiutata come pochi, per la dolcezza con cui riesci sempre a farmi sentire amata, e per aver sempre creduto in me, spingendomi a mia volta a farlo soprattutto quando io stessa non ne ero in grado.